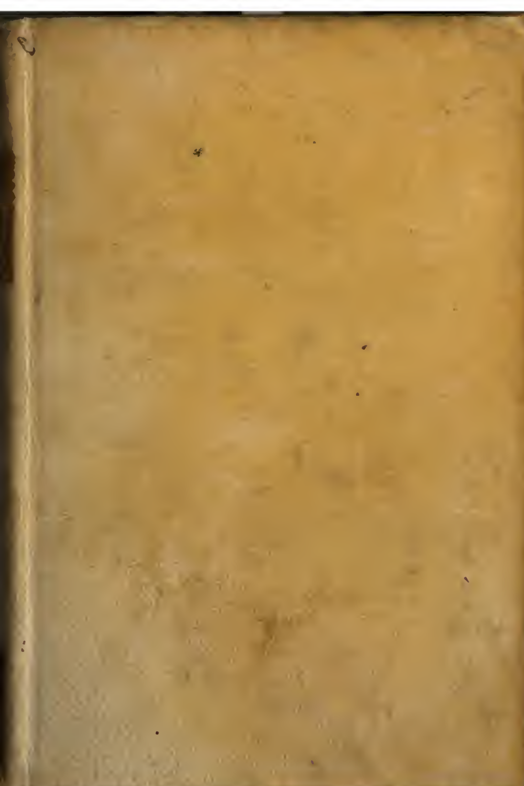



VITT. EMANUELE
32
4
E
3



I COMENTARI
DI
C. GIULIO CESARE

IN NOSTRA VOLGAR LINGUA RECATI

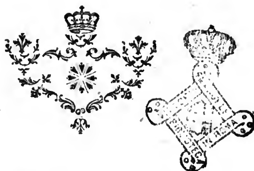
EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA

NELLA QUALE SI E' AGGIUNTO IL TESTO LATINO
RICAVATO DALLE MIGLIORI EDIZIONI

CON LE NOTE

DI CRISTOFARO CELLARIO.

TOMO SECONDO.



NAPOLI MDCCLXXXII.

PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI LIBRAJO
Con Licenza de' Superiori.


GALLIA
VETUS
Ad Iulii Caesaris Commentaria
GERMA:
NIÆ
MAGNÆ
PARS
Sicambri.
Batavorum Ins.
Eburones
Treviri
ARDUENNA SILVA
Mediomatrices
Tulingi
Leuci
Remi
Lingones
Senones
Mandubii
Aedui
Bibracte
Aedua Civitas
Boii
G A E Triboces
Harudes
Rauraci
Tigurinus Pagus
Helvetii
Lepontii
Verbigenus
Latobrigi
Sedumi
Genova
Ager Sequanus
Harudes
Sebusiani
Centrones
Allobroges
Caroceli
Voconti
Aulerci
Brannovices
Brannovii
Caturiges
Albici
Massilia
Alpes Montes
GALLIÆ
CISALPINÆ
QUÆ EST
ITALIÆ
PARS
NCIA ROMANORUM
Arecomici
MEDITERRANEI
MARIS
PARS.
Occidens
Oriens

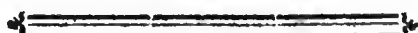
DE COMENTARI

DI

C. GIULIO CESARE

DELLA GUERRA GALLICA

LIBRO SETTIMO.



SOMMARIO.

I. *Molti popoli della Francia congiurano insieme per ricuperare la libertà*: IV. *e scelgono per capitano Vercingetorige Eduo*. VIII. *Cesare all' improvviso investe gli Arverni*, X. *soccorre i Boj*. XI. *Prende Vellaunoduno, Genabo*, XII. *e Novioduno*. XV. *I Francesi, incendiati i castelli de' Biturigi, ch' erano meno fortificati, mettono il presidio in Avarico, ch' era assediato da Cesare*. XX. *Vercingetorige, querelato di tradimento appresso i suoi, si discolpa*. XXII. *Avarico per qualche tempo bravamente difeso*, XXVIII. *vien preso per forza*. XXXII. *Le sedizioni degli Edui richiamano Cesare dalla guerra*. XXXIV. *Quietati i tumulti, va coll' esercito a Gergovia*. XXXVII. *Mentre fa guerra colà, di nuovo si sollevano gli Edui*. XLVI. *I Romani, presi tre steccati de' nemici presso Gergovia*, XLVII. *assaltando il castello con troppa ansietà, non senza una gran strage de' suoi vengon rispinti*; LIII. *Perduta la speranza d' espugnarla, Cesare muove il campo alla volta degli Edui*. LVIII. *Labieno fornita felicemente l'impresa a Parigi*, LXII. *S'unisce a lui*. LXIII. *Tutti i Francesi, eccettuatine pochi, ad esempio degli Edui si ribellano*. LXVI. *Avendo essi sotto la scorta di Vercingetorige assaltato Cesare, che andava in Borgogna, sono tutti tagliati a pezzi*. LXVIII. *Cesare dopo averli seguitati perfino ad Alessia, pone l' assedio intorno a detto castello, ove si erano ricoverati*. LXXV. *I Francesi, fatti venir de' soccorsi, si sforzano di liberar dall' assedio i compagni*. LXXXVIII. *Sono totalmente disfatti*. LXXXIX. *Alessia, e Vercingetorige vengono in potere di Cesare: così fanno gli Edui, e molti altri*.

I. Essendo tutta in quiete la Francia, Cesare, come aveva deliberato, se

I. Quieta Gallia, Caesar, ut constitue-

tuerat, in Italiam ad conventus agendos proficiscitur, ubi cognoscit (a) de P. Clodii cæde: de Senatusque consulto certior factus, (b) ut omnes Italiæ juniores conjurarent, delectum tota provincia habere instituit. Eæ res in Galliam Transalpinam celeriter perferuntur. Addunt ipsi, & affingunt rumoribus Galli, quod res poscere videbatur, retineri urbano motu Cæsarem, neque in tantis dissensionibus ad exercitum venire posse. Hac impulsi occasione, qui jam ante se populi Romani imperio subjectos dolerent, liberius, atque audacius de bello consilia inire incipiunt. Indictis inter se principes Galliæ conciliis, silvestribus, ac remotis locis queruntur (c) de Acconis morte: hunc casum ad ipsos recidere posse demonstrant: miserantur communem Galliæ fortunam: omnibus pollicitationibus, ac præmiis deposcunt, qui belli initium faciant, & sui capitis periculo Galliam in libertatem vindicent. Ejus in primis rationem habendam esse

di-

se ne va alla volta d'Italia per far le solite sue consulte. Ivi trovò, come P. Clodio era stato ucciso per mano di Milone, e come il Senato aveva fatto un decreto, in virtù del quale tutta la gioventù Italiana veniva obbligata ad arrolarsi con giuramento alla milizia: onde principiò a far la scelta di gente per tutta la Provenza. La novità di queste cose arrivò presto nella Francia di là dall' Alpi, e i Francesi v'aggiunsero anch'essi molte menzogne di lor capriccio, con dire, che l'interesse della Romana repubblica richiedeva, che Cesare si trattenesse in Italia a cagione delle sollevazioni suscitatesi per la morte di Glodio, nè poteva, rispetto a tante discordie, tornare altrimenti all' esercito. Presa pertanto una sì fatta occasione, coloro, che già di prima erano malcontenti di star sottoposti all'imperio del popolo Romano, cominciarono con più franchezza, e ardire a metter in campo trattati di guerra. Quindi i primi signori della Francia, ordinate fra loro più diete dentro le selve, e in luoghi occulti, e segreti, cominciano a lamentarsi della morte data da Cesare ad Accone: fanno vedere, che il medesimo caso poteva succedere ancora a loro: compiangono la comune calamità di tutta la Francia: promettono molti premj a chi di loro volesse essere il primo a muover la guerra, ed arrischiare la propria vita, per rimettere in libertà tutta la loro nazione. Mostrano in primo

(a) *de P. Clodii cæde*) Nota res ex Ciceronis Orat. pro Milone.

(b) *ut omnes Italiæ juniores conjurarent*) in bonam partem hic *conjurare*, id est simul jurare: cum enim per periculi vicinitatem non liceret singulos sacramento rogare, omnes simul jurabant, edicto in unum locum convocati, quæ militia *conjuratio* dicta. Ritum Servius scripsit ad principium Æneid. VIII.

(c) *de Acconis morte*) quem Cæsar, auctorem rebellionis, supplicio adfecerat, lib. VI. 4. & 43. extr.

mo luogo doversi tentare tutte le vie, perchè a Cesare venisse chiusa ogni strada di poter tornare al suo esercito, prima che si scoprissero le loro segrete deliberazioni: dicevano ciò non essere malagevole, conciossiachè nè i soldati delle Romane legioni avrebbero osato d' uscir fuori de' quartieri senza il lor generale, nè il generale altresì avrebbe potuto, senza esser soccorso, arrivare ad unirsi con le legioni; conchiudono in fine, esser molto meglio per loro di morire in battaglia, che perder l' antica gloria acquistatasi già in tante guerre, e lasciar di ricuperare la libertà, venuta loro per retaggio da' loro maggiori.

II. Fatti questi trattati, si levarono su i Carnuti, e protestando di non ricusare verun pericolo per la comune salvezza, s' offerirono d' essere i primi fra tutti ad attaccare la guerra: e perchè non potevano di presente usar le cautele dovute con darsi scambievolmente gli ostaggi (stante che in questa forma la cosa correva rischio d' essere scoperta) domandarono, che si dessero la parola fra loro con giuramento, e con metter insieme tutte l' insegne: la qual funzione, secondo il loro costume, è una cerimonia d' importanza grandissima, acciocchè poi cominciata la guerra, non venissero abbandonati dagli altri. Allora fu fatto a' Carnuti un' applauso universale da tutti, e chiunque si trovava quivi presente, diede il giuramento, indi stabilitosi il tempo, in cui dovesse farsi l' impresa, si partono dal consiglio.

III. Venuto il giorno prefisso, i Carnuti, sotto il comando di Cotuato, e di Conetoduno, due uomini disperati, dato il-

dicunt, prius quam eorum clandestina consilia efferantur, ut Cæsar ab exercitu intercludatur: id esse facile, quod neque legiones, absente imperatore, audeant ex hibernis egredi, neque imperator sine præsidio ad legiones pervenire possit. Postremo in acie præstare interfici, quam non veterem belli gloriam, libertatemque, quam a majoribus acceperint, recuperare.

II. His rebus agitatis, profitentur Carnutes, se nullum periculum communis salutis caussa recusare, principesque se ex omnibus (a) bellum facturos pollicentur: & quoniam in præsentia de obsidibus cavere inter se non possent, ne res efferatur, ut jurejurando, ac fide sanciatur petunt, collatis militaribus signis, quo more eorum gravissimæ cæremoniæ continentur, ne facto initio belli, a reliquis deserantur. Tunc collaudatis Carnutibus, dato jurejurando ab omnibus, qui aderant, tempore ejus rei constituto, ab concilio disceditur.

III. Ubi ea dies venit, Carnutes, Cotuato, & Conetoduno ducibus, despe-

(a) *bellum facturos*) Vide supra ad lib. II. extrem.

speratis hominibus, (a) Genabum dato signo concurrunt, civesque Romanos, qui negotiandi causa ibi constiterant, in iis C. Fusium Cottam, honestum Equitem Romanum, qui rei frumentariæ jussu Cæsaris præerat, interficiunt, bonaque eorum diripiunt. Celeriter ad omnes Galliæ civitates fama perfertur. Nam ubi maior, atque illustrior incidit res, clamore per agros, regionesque significant: hunc alii deinceps excipiunt, & proximis tradunt, ut tunc accidit: Nam quæ Genabi oriente sole gesta essent, (b) ante primam confectam vigiliam in finibus Arvernorum audita sunt: quod spatium est millium passuum circiter CLX.

IV. Simili ratione ibi Vercingetorix, Celtilli filius, Arvernus, summæ potentiæ adolescens, cujus pater principatum Galliæ totius obtinuerat, & ob eam causam, quod regnum appetebat, ab civitate erat interfectus, convocatis suis clientibus, facile eos incendit. Cognito ejus consilio, ad arma concurritur: ab Gobanitione, patruo suo, reliquisque principibus, qui hanc tentandam fortunam non existimabant, expellitur ex oppido Gergo-

il segno, corrono tutti alla volta di Genabo, e quivi uccidono molti cittadini Romani, che vi erano per negoziare (e fra questi Cajo Fusio Cotta, onorato cavaliere Romano, che per comando di Cesare soprantendeva all' annona), e saccheggiano tutti i loro beni. Si sparse tosto la nuova di questo fatto per tutte le città della Francia: imperciocchè quando succede qualche azione un poco strepitosa, e rimarcabile, ne danno subito il segno con le grida per tutte le campagne, e paesi, dipoi quelli, che sono appresso, di mano in mano, che l' intendono, ne danno contezza a' vicini: e così appunto intervenne in questo caso, conciossiacchè quanto si era fatto in Genabo sulla levata del Sole, si venne a sapere nell' Arvernia, prima delle quattr' ore della medesima notte: e sono gli Arverni lontani dal luogo, dov' era seguita tal cosa, intorno a cento sessanta miglia.

IV. In questa medesima guisa Vercingetorige d' Arvernia, giovine di grande autorità, e figliuol di Celtillo (il cui genitore aveva goduto il primato di tutta la Francia, e perchè aveva con sommo desiderio aspirato di farsi re, era stato da' cittadini della sua terra ammazzato) chiamati a se tutti i suoi partigiani, con molta facilità gl' indusse a procacciarsi la libertà: laonde appena ebbero scoperta la di lui intenzione, che corsero all' armi: ma Gobanizione suo zio, in compagnia degli altri principali, che non stimavano di dover così tentar la fortuna, lo scacciarono in Gergovia. Egli però non desiste da tale impresa, e girando per le campagne,

(a) *Genabum concurrunt*) Genabum ad Ligerim, post *Aurelianum* dictum: nunc *Orleans*: in extremis finibus Carnutum. *infra* c. 11. sect. 3.

(b) *ante primam confectam vigiliam*) Metaphrasis Græca, πριν την πρωτην της νυκτος διαγεγενησθαι φυλακην.

gne, fa scelta di genti miserabili, e malvage, e messa insieme una truppa d' uomini di tal fatta, tira al suo partito tutti coloro, che venivano dalla città, incontrandoli a sorte per istrada, gli esorta a prender l' armi per la comune libertà, e ragunato un grosso esercito, caccia dalla città tutti quelli del partito contrario, da cui era stato egli stesso poco avanti cacciato. Vien chiamato re da' parziali, manda per tutti quei paesi d' intorno delle ambascerie, scongiura tutti a star costanti nella sua fede, e in un batter d' occhio tira al suo partito i Senoni, i Parigini, i Pittoni, i Cadurci, i Turoni, gli Aulerci, i Lemovici, gli Andi, e tutti gli altri popoli di que' paesi, che sono vicini all' Oceano. Per comune consenso di tutti, gli vien dato il comando generale di quell' impresa. Servendosi della sua autorità, obbligò tutte quelle città a dargli gli ostaggi, e e si fece condurre avanti quel numero de' soldati, che aveva determinato. Divisò nel suo animo quante armi potesse avere già in casa ciascheduna città, e quante ne potesse apprestare per tempo. Sopra tutto gli sta a cuore la cavalleria, e unendo a una somma diligenza una somma autorità di comando, a forza di tormenti si fa ubbidire da tutti coloro, che stavan perplessi: perciocchè per li delitti più gravi v' era la condanna del fuoco, e d' ogni genere di tormenti: per cause più leggiere venivano rimandati a casa con le orecchie tagliate, o con un occhio di meno, acciocchè servissero d' esempio agli altri, e con la gravezza del proprio gastigo mettessero a tutti terrore, e spavento.

V. Avendo per mezzo di somiglianti gastighi messo insieme con prestezza l' esercito, spedì Lutterio Cadurco, uomo di grandissimo ardire, con parte delle trup-

govia: non tamen desistit; atque in agris habet delectum egentium, ac perditorum. Hac coacta manu, quoscumque adit ex civitate, in suam sententiam perducit. Hortatur, ut communis libertatis causa arma capiant: magnisque coactis copiis, adversarios suos, a quibus paullo ante erat ejectus, expellit ex civitate. Rex ab suis appellatur. Dimittit quoquoversus legationes: obtestatur, ut in fide maneant. Celeriter sibi Senones, Parisios, Pictones, Cadurcos, Turones, Aulercos, Lemovices, Andes, reliquosque omnes, qui Oceanum attingunt, adjungit. Omnium consensu ad eum defertur imperium. Qua oblata potestate, omnibus iis civitatibus obsides imperat; certum numerum militum celeriter ad se adduci jubet. Armorum quantum quæque civitas domi, quodque ante tempus efficiat, constituit. In primis equitatui studet: summæ diligentiæ summam imperii severitatem addit: magnitudine supplicii dubitantes cogit. Nam, majore commisso delicto, igni, atque omnibus tormentis necat: leviore de causa, auribus desectis, aut singulis effossis oculis, domum remittit; ut sint reliquis documento, & magnitudine pœnæ perterreant alios.

V. His suppliciis celeriter coacto exercitu, Lucterium Cadurcum sum-

mæ hominem audaciæ cum parte copiarum in Ruthenos mittit. (a) Ipse in Bituriges proficiscitur. Eius adventu Bituriges ad Æduos, quorum erant in fide, legatos mittunt, subsidium rogatum, quo facilius hostium copias sustinere possint. Ædui de consilio legatorum, quos Cæsar ad exercitum reliquerat, copias equitatus, peditatusque subsidio Biturigibus mittunt: qui cum ad flumen Ligerim venissent, quod Bituriges ab Æduis dividit, paucos dies ibi morati, neque flumen transire ausi, domum revertuntur, legatisque nostris renuntiant, se Biturigum perfidiam veritos revertisse; quibus id consilii fuisse cognoverint, ut si flumen transissent, una ex parte ipsi, altera Arverni se circumsisterent. Id ea ne de causa, quam legatis pronuntiarunt, an perfidia adducti fecerint, quod nihil nobis constat, non videtur pro certo esse ponendum. Bituriges eorum discessu statim se cum Arvernis conjungunt.

VI. His rebus in Italiam Cæsari nuntiatis, cum jam ille virtute Cn. Pompeji urbanas res commodiorem in statum pervenisse intelligeret, in Transalpinam Galliam profectus est. Eo cum venisset, magna difficultate afficiebatur, qua ratio-

truppe nel paese de' Ruteni, ed egli se n'andò alla volta de' Biturigi. Alla venuta di lui i Biturigi mandarono ambasciadori agli Edui, che erano loro confederati, per domandar soccorso, acciocchè potessero più agevolmente star a fronte delle truppe nemiche. Gli Edui consigliati co' luogotenenti, che Cesare aveva lasciati appresso l'esercito, mandarono tosto alcuni battaglioni di cavalleria, e di fanteria in ajuto de' Biturigi, ed arrivati i battaglioni medesimi al fiume Ligeri, che li divide dagli Edui, si trattennero lì pochi giorni, nè osando di passare all'altra riva, se ne ritornarono a casa. Dissero poi a' nostri luogotenenti, che per timore della malignità de' Biturigi avevan fatto ritorno, perchè avevan inteso, che quelle genti s'erano accordate fra loro di torli in mezzo nel passare, che facessero il fiume, con circondarli da una parte i Biturigi, dall'altra gli Arverni. Se gli Edui avessero fatto questo, per quel motivo, ch'esposero a' luogotenenti Romani, o per loro perfidia (dove non lo sappiamo di certo) non lo possiamo nemmeno asserire con tutta franchezza: certo è, che i Biturigi, subito, che furon partiti gli Edui, si collegarono con gli Arverni.

VI. Venuta a Cesare in Italia la nuova di queste cose, siccome vedeva già, che le sollevazioni di Roma per la buona condotta di Gneo Pompeo avevano principiato a prendere miglior piega, se n'andò nella Francia di là dall'Alpi, dove arrivato, penò molto a trovar la maniera, di poter arrivare all'esercito, avvegnachè s'ei faceva venir le legioni nella Provenza, teneva per certo, che sa-

(a) *ipse in Bituriges.*) Bituriges Cubos, nunc *Berry*; alii sunt Bituriges Vibissi. Adi Geographos.

sarebbono state obbligate a combattere per viaggio senza di lui: se esso poi voleva andare a trovare l'esercito, vedeva, che non era prudenza il metter la sua vita in mano neppur di quelli, che in tal circostanza di tempo parevano essere quieti, ed in pace.

VII. Intanto Lutterio Cadurco, ch' era stato mandato nel paese de' Ruteni, fece fare amicizia a quella città con gli Arverni: quindi passando ne' Nitiobrigi, e ne' Cabali, si fece dare dall' una, e dall' altra nazione gli ostaggi, e messo insieme un gran numero di soldati, s' incamminò verso Narbona in Provenza; e fece ogni sforzo d' entrarvi. Cesare, intesa una tal cosa, stimò di dover metter da banda ogni altro pensiero, e portarsi a Narbona. Giunto colà, rincora quelli, che avevan paura, e ordina nuove genti per rinforzare i presidj de' Ruteni nella Provenza, de' Volci, degli Arecomici, de' Tolosati, e di tutti quei luoghi, ch' eran vicini a' nemici d' intorno a Narbona: inoltre fa venire una parte di truppe dalla Provenza, e quella recluta, che aveva condotta d' Italia nel paese degli Elvj, confinanti con gli Arverni.

VIII. Fatte tutte queste preparazioni, avendo rispinto già indietro Lutterio (perchè giudicava esser molto pericoloso il passare in mezzo a' presidj dell' inimico), se ne va alla volta degli Elvj, e quantunque il monte Cebenna, che divide gli Arverni dagli Elvj, essendo allora la stagione più rigorosa dell' anno, fosse

tione ad exercitum pervenire posset. Nam si legiones in provinciam arcesseret, se absente in itinere prælio dimicaturas intelligebat; si ipse ad exercitum contenderet, ne iis quidem, qui eo tempore pacati viderentur, suam salutem recte committi videbat.

VII. Interim Lucterius Cadurcus (a) in Ruthenos missus, eam civitatem Arvernis conciliat. Progressus (b) in Nitiobriges, & Gabalos, ab utrisque obsides accipit; magna coacta manu, in provinciam Narbonem versus eruptionem facere contendit. Qua re nuntiata, Cæsar omnibus consiliis antevertendum existimavit, ut Narbonem proficisceretur. Eo cum venisset, timentes confirmat; præsidia in (c) Ruthenis provincialibus, (d) Volcis Arecomicis, Tolosatibus, circumque Narbonem, quæ loca erant hostibus finitima, constituit; partem copiarum ex provincia, supplementumque, quod ex Italia adduxerat, in Helvios, qui fines Arvernorum contingunt, convenire jubet.

VIII. His rebus comparatis, represso jam Lucterio, & remoto, quod

(a) *in Ruthenos missus*) vide mox sect. 4.

(b) *in Nitiobriges & Gabalos*) Nitiobriges ultra Rutenos ad Garumnam, ubi Aginnum est: Gabali, sub Gebenna monte.

(c) *Ruthenis provincialibus*) Rutheni in limite provinciæ Romanæ ad occasum: pars illorum in provincia: pars altera extra illam.

(d) *Volcis Arecomicis*) Volcarum duo genera: *Arecomici*, quorum Nemausus; & *Tectosages*, quorum Narbona caput erat.

quod intrare intra præsidium periculosum putabat, in Helvios proficiscitur: etsi mons Gebenna, qui Arvernos ab Helviis discludit, durissimo tempore anni, altissima nive iter impediebat: tamen discussa nive VI. in altitudinem pedum, atque ita viis patefactis, summo militum labore ad fines Arvernorum pervenit. Quibus oppressis inopinantibus, quod se Gebenna, ut muro, munitos existimabant, ac ne singulari quidem homini umquam eo tempore anni semitæ patuerant; equitibus imperat, ut, quam latissime possent, vagentur: & quam maximum hostibus terrorem inferant. Celeriter hæc fama, ac nuntiis ad Vercingetorigem perferuntur; quem perterriti omnes Arverni circumsistunt, atque obsecrant, ut suis fortunis consulat, neu se ab hostibus diripi patiatur, præsertim cum videat omne ad se bellum translatum. Quorum ille precibus permotus castra ex Biturigibus movet (a) in Arvernos versus.

fosse tutto ricoperto di nevi, e così venisse ad impedirgli il viaggio, contuttociò fatta spalare fin' all' altezza di sette piedi la neve, ed apertasi in questo modo la strada con gran fatica de' suoi soldati, arrivò nel paese degli Arverni, e dato loro l'assalto, senza ch' essi vi pensassero punto, perchè stimavano d' esser difesi dal monte Cebenna, come da un muro, nè mai in quella stagione dell' anno s' era trovato un sol uomo, che avesse osato di battere que' sentieri, comanda alla soldatesca a cavallo, che vada scorrendo più largo, che sia possibile, tutto il paese, e metta a' nemici tutto quel terrore, e spavento, ch' ella sapeva. Arrivò presto la fama, e corsero subito i messaggieri a portar la nuova di questo fatto a Vercingetorige, e tutti gli Arverni atterriti, gli furono intorno a pregarlo con molta istanza, che pensasse a' casi suoi, e non volesse permettere d' esser saccheggiato dagl' inimici, massimamente vedendo, che tutta la furia di questa guerra era rivolta contro di lui: ond' egli mosso da' preghi loro, trasportò il campo dal paese de' Biturigi, ed inviollo verso gli Arverni.

IX. At Cæsar biduum in his locis moratus, quod hæc de Vercingetorige usuventura opinione præceperat, per causam supplementi, equitatusque cogendi ab exercitu discedit, Brutum adolescen-

IX. Ma Cesare, dopo d'essersi trattenuto quivi due giorni, avvegnachè s' era di già immaginato, che le cose di Vercingetorige dovessero andare così, si partì dall' esercito per far nuove genti, e metter insieme un buon numero di soldati a cavallo. Lascia al governo di quel- l' ar-

(a) *in Arvernos versus*) ut supra lib. VI cap. 33. *lect.* 1. *ad Oceanum versus*.

l'armata Bruto il giovane, con ordine di far girar la cavalleria da tutte le bande, quanto più largo potesse, avvisandolo, che egli avrebbe fatto ogni sforzo di trovarsi dentro il termine di tre giorni nel campo .. Dopo avere stabilite in tal guisa le cose, correndo con la maggiore prestezza possibile, arrivò a Vienna, senza che i suoi l'aspettassero, e quivi avendo trovati i cavalli freschi (perchè gli aveva mandati colà molti giorni avanti) senza posare nè dì, nè notte, passò per li paesi degli Edui, e a spron battuto si portò ne' Lingoni, dove stavano due legioni a quartiere d' inverno, per prevenire con la prestezza i consigli ancora degli Edui, quando questi volesser prender qualche partito per mettersi in salvo. Giunto quivi, mandò a chiamare l'altre legioni, e le fece tutte raunare in un luogo, prima che agli Arverni fosse potuta arrivare la nuova di sua venuta. Ma Vercingetorige, dopo aver inteso, che Cesare si trovava in Arvernia, ricondusse di nuovo l'esercito nel paese de' Biturigi, e quindi partitosi, andò alla volta di Gergovia (che è una terra de' Boj, a' quali popoli l'aveva Cesare data per abitarvi, dopo averli superati nella guerra fatta cogli Svizzeri, e l'aveva aggregata al dominio degli Edui) e quella disegnò d' assediare, e di prendere.

X. L'attentato di Vercingetorige diede molto a Cesare da pensare, nè sapeva a qual

scentem iis copiis præficit; hunc monet, ut in omnes partes equites quam latissime pervagentur. Daturum se operam, ne longius triduo ab castris absit. His constitutis rebus, suis inopinantibus, quam maximis potest itineribus (b) Viennam pervenit. Ibi nactus recentem equitatum, quem multis ante diebus eo præmiserat, neque diurno, neque nocturno itinere intermisso, per fines Æduorum in Lingones contendit, ubi legiones hiemabant; ut, si quid etiam de sua salute ab Æduis iniretur consilii, celeritate præcurreret. Eo cum pervenisset, ad reliquas legiones mittit, priusque in unum locum omnes cogit, quam de ejus adventu Arvernis nuntiari posset. Hac re cognita, Vercingetorix rursus in Bituriges exercitum reducit, atque inde profectus (a) Gergoviam, Bojorum oppidum, quos ibi Helvetico prælio victos Cæsar collocaverat, Æduisque attribuerat, oppugnare instituit.

X. Magnam hæc res Cæsari difficultatem ad con-

(b) *Viennam pervenit*) urbem ad Rhodanum, Allobrogum caput.

(a) *Gergoviam Bojorom oppidum*) Suspecta multis Gergovia Bojorum; nota & probata Arvernorum. Accedit varietas vetustorum codicum, *Gergonia*, *Gergobinna*, quemadmodum & Græcus Γεργοβιννᾶν vocat hanc Bojorum. Nihilominus, quod plures habent, servamus, præsertim quod & aliæ urbes plures uno vocabulo (e. g. Noviodunt) in Galliis usæ sunt. Anonymus Iulii Celsi excerptor p. 88. *profectus in Boios Transalpinos, oppidum illorum, sub Helveticæ victoriæ tempus ædificatum a Cæsare, Æduisque attributum, oppugnare disposuit. Oppido nomen Gorgobia.*

consilium capiendum afferebat, si reliquam partem hiemis uno in loco legiones contineret, ne stipendiariis Æduorum expugnatis, cuncta Gallia deficeret, quod nullum in eo amicis præsidium videretur positum esse: sin maturius ex hibernis educeret, ne ab re frumentaria duris subvectionibus laboraret. Præstare visum est tamen omnes difficultates perpeti, quam tanta contumelia accepta, omnium suorum voluntates alienare. Itaque cohortatus Æduos de supportando commeatu, præmittit ad Bojos, qui de suo adventu doceant, hortenturque, ut in fide maneant, atque hostium impetum magno animo sustineant. Duabus Agendici legionibus, atque impedimentis totius exercitus relictis, ad Bojos proficiscitur.

qual de' due partiti dovesse appigliarsi; mentre o gli conveniva tener ferme tutte le legioni in un luogo, per lo rimanente di quella invernata, acciocchè, se mai fosse riuscito a Vercingetorige di superare quei popoli, che erano tributarj degli Edui, tutta la Francia non s'avesse a ribellare, vedendo che gli amici non potevano fare alcun capitale dell' ajuto di Cesare: o bisognava cavar fuori l'armata de' suoi quartieri, e farla poscia notabilmente patire di vettovaglia, essendo difficil cosa il poterla seco portare in tempi così pericolosi, e contrarj. Con tutto questo stimò più espediente attenersi al secondo partito, e soffrire tutti gl' incomodi, i quali portava seco il trasporto de' viveri, che dopo aver ricevuta un' ingiuria sì grande, inimicarsi eziandio tutti i suoi popoli confederati. Laonde confortati gli Edui a trasportare le vettovaglie, spedì avanti alcuni messaggieri, che avvisassero i Boj, come Cesare sarebbe giunto fra poco, e gli esortassero a star costanti nella sua fede, e a sostenere con animo invitto l' assalto dell' inimico: lasciare poscia due legioni con tutte le bagaglie in Agendico, andò alla volta de' Boj.

XI. Altero die cum ad oppidum Senonum Vellaunodunum venisset, ne quem post se hostem relinqueret, quo expeditiore re frumentaria uteretur, oppugnare instituit. Idque biduo circumvallavit. Tertio die missis ex oppido legatis de deditione, arma proferri, jumenta produci, DC. obsides dari jubet. Ea qui conficeret, C. Trebonium legatum relinquit. Ipse, ut quamprimum iter faceret, Genabum Carnutum proficiscitur; qui tunc primum

XI. Arrivato il giorno seguente a Vellaunoduno terra de' Senoni (non si volendo lasciare dietro alle spalle nessun nemico, affinchè chi porrava le vettovaglie, trovasse le strade nette, e senza impedimento veruno) deliberò di darle l' assalto, e fatrivi in termine di due giorni intorno inrorno degli steccati, il terzo dì gli furon mandati da quei di dentro ambasciadori, per fargli intendere, come essi volevano arrendersi, onde Cesare comandò, che gli portassero l' armi, che gli mandassero tutte le bestie da soma, e che gli dessero seicento ostaggi. Di tutte queste cose, perchè egli voleva quan-

quanto prima partire, lasciò la commissione a Cajo Trebonio suo luogotenente, e poscia se n' andò alla volta di Genabo, castello de' Carnuti. Costoro non avevan saputo prima d' allora l' assedio di Vellaunoduno, e perchè credevano, che detto assedio dovesse andar molto in lungo, andavano mettendo insieme soldati per mandarli al presidio di Genabo, e difenderlo. Cesare giunse quivi in due giorni, ed accampatosi dinanzi al castello, perchè gli sovrastava la notte, differì al giorno seguente l'assalto, ordinando frattanto a' soldati di allestir tutto ciò, che facea di mestiere per effettuar questa impresa: ma perchè il ponte del fiume Ligeri è contiguo al castello di Genabo, temendo, che quei di dentro non se ne fuggisser di notte, vi pose due legioni armate di sentinella. I Genabesi poco avanti la mezza notte usciti tacitamente fuor del castello, cominciarono a passar il fiume sul ponte: del che avvisato Cesare dalle spie, bruciate prima le porte, fa entrar dentro quelle legioni, alle quali aveva dato ordine di star leste, e prese il castello, facendo ivi prigioni poco meno, che tutti i nemici: conciossiachè le strettezze del ponte, e de' sentieri serravano il passo alla folla, ed impedivano la lor fuga. Cesare allora mise a sacco, e a fiamma il castello, distribuì la preda a' soldati, e fatto passar l' esercito di là dal fiume, arrivò ne' confini de' Biturigi.

XII. Vercingetorige appena intese la venuta di Cesare, che levò da Gergovia l' assedio, e andò alla volta di lui. Cesare avea principiato a dar l' assalto ad una terra de' Biturigi, chiamata Novioduno, la quale era posta sulla strada, ond' egli

mum allato nuntio de oppugnatione Vellaunoduni, cum longius eam rem ductum iri existimarent, præsidium Genabi tuendi caussa, quod eo mitterent, comparabant. Huc biduo Cæsar pervenit, & castris ante oppidum positis, diei tempore exclusus, in posterum oppugnationem differt; quæque ad eam rem usui sint militibus imperat; & quod oppidum Genabum pons fluminis Ligeris contingebat, veritus, ne noctu ex oppido profugerent, II. legiones in armis excubare jubet. Genabenses paullo ante mediam noctem silentio ex oppido egressi flumen transire cœperunt. Qua re per exploratores nuntiata, Cæsar legiones, quas expeditas esse jusserat, portis incensis, intromittit, atque oppido potitur, perpaucis ex hostium numero desideratis, quin cuncti caperentur, quod pontis, atque itinerum angustiæ multitudinis fugam intercluserant. Oppidum diripit, atque incendit, prædam militibus donat: exercitum Ligerim transducit, atque in Biturigum fines pervenit.

XII. Vercingetorix, ubi de Cæsaris adventu cognovit, oppugnatione desistit, atque obviam Cæsari proficiscitur. Ille (a) oppidum Biturigum posi-

(a) *oppidum Biturigum, Noviodunum*) pagus hodie, *Neufvy sous Barranjon*.

positum in via Noviodunum oppugnare instituerat. Quo ex oppido cum legati ad eum venissent, oratum, ut sibi ignosceret, suæque vitæ consuleret, ut celeritate reliquas res conficeret, qua pleraque erat consecutus, arma proferri, equos produci, obsides dari jubet. Parte jam obsidum tradita, cum reliqua administrarentur, centurionibus, & paucis militibus intromissis, qui arma, jumentaque conquirerent, equitatus hostium procul visus est, qui agmen Vercingetorigis antecesserat: quem simul atque oppidani conspexerunt, atque in spem auxilii venerunt, clamore sublato, arma capere, portas claudere, murum complere cœperunt. Centuriones in oppido, cum ex significatione Gallorum novi aliquid ab iis iniri consilii intellexissent, gladiis districtis portas occupaverunt, suosque omnes incolumes receperunt.

XIII. Cæsar ex castris equitatum educi jubet, præliumque equestre committit: laborantibus jam suis Germanos equites circiter CD. submittit, quos ab initio secum habere instituerat. Eorum impetum Galli sustinere non potuerunt, atque in fugam conjecti, multis amissis, sese ad agmen receperunt: quibus profligatis, rursus oppidani perterriti, comprehensos eos, quorum opera plebem concitatam existimabant, ad Cæsarem perduxerunt, sese-

egli passava, ed essendogli stati mandati da' terrazzani gli ambasciadori per supplicarlo, e graziarli del perdono, e salvar loro almeno la vita, comechè gli premeva d'effettuar l'altre cose con quella prestezza, che aveva resa agevole la maggior parte delle sue imprese, comandò, che gli dessero in suo potere le armi, che gli portassero tutti i cavalli, e gli presentassero gli ostaggi. Glien avevano già data una parte, e intanto si proccurava d'effettuar l'altre cose. Erano già entrati dentro i capitani con pochi soldati, per far esatta ricerca dell'armi, e de' giumenti, quando si vidde di lontano la cavalleria de' nemici, che serviva di vanguardia all'esercito di Vercingetorige: appena fu scorta da' terrazzani, che speranzati da questo soccorso, alzaron le strida, presero l'armi, chiuser le porte, e cominciaron a salire sopra le mura. I capitani, che si trovavan chiusi dentro i castelli, avendo argomentato da questo segno, che i Francesi volevan tentare qualche cosa di nuovo, sfoderate le spade, presero le porte, e in tal guisa fecero ritirar tutti i suoi a salvamento.

XIII. Allora Cesare fece uscire fuora degli steccati la cavalleria, ed attaccò la battaglia a cavallo, e vedendo, che i suoi n'avevan la peggio, mise sotto intorno a quattrocento soldati a cavallo Tedeschi, i quali fin da principio era solito di tenere appresso di se per guardia del corpo. Non poterono i Francesi reggere a quest'assalto, e presa la fuga con perdita di molta gente, si ritirarono alla banda della sua armata: quindi messi tutti in rotta costoro, i terrazzani di nuovo atterriti, fecero prender que' tali, che giudicavano essere stati sollevatori di tutta la plebe, li condussero a Cesare, e si dichiararono arresi. Cesare dopo aver dato sesto a tutte queste cose, se ne andò

ad

ad una terra chiamata Avarico, ch'era la più grande, e la più forte, e fornita delle più fertili, e belle campagne, che sieno nel paese de' Biturigi, stimando, che, se gli fosse riuscito di prendere quella terra, si sarebbe impadronito eziandio della città principale de' Biturigi.

XIV. Vercingetorige avendo ricevute tante rotte, e tanti danni a Vellaunoduno, a Genabo, e a Novioduno, chiamò tutti i suoi a parlamento, e mostrò loro, che in avvenire bisognava regolarsi in guerra molto diversamente da quel, che si era fatto ne' tempi addietro: sopra tutto bisognava aver questa mira, che a' Romani fosse tolta in ogni modo la comodità de' pascoli per li giumenti, e de' viveri per le persone: fece vedere che ciò era facile, perchè eglino avevano un gran numero di cavalli, ed i pascoli, mediante la stagione d' inverno, non si potevan segare, onde per ajutarsi eran necessariamente costretti ad andare sparsi chi qua, chi là a procacciarseli per le case, e nell'andare così ogni giorno al foraggio, si potevano dalla sua cavalleria, tagliar tutti a pezzi. Oltre di che, trattandosi della comune salute, conveniva aver poca cura de' proprj comodi: e perciò bisognava bruciare i borghi, e le case per ogni parte, principiando da' Boj (*di Borbon*) fin dove si credeva, che i nemici potessero andare per trovar pascoli, mentre altrimenti ne avrebbon eglino in abbondanza, perchè sarebbeno ajutati con le sostanze di quelli, nel paese de' quali si farebbe la guerra: che i Romani o non avrebbono potuto soffrire la

sesequei dediderunt. Quibus rebus confectis, Cæsar ad oppidum (a) Avaricum, quod erat maximum, munitissimumque in finibus Biturigum, atque agri fertilissima regione, profectus est, quod eo oppido recepto, civitatem Biturigum se in potestatem redacturum confidebat.

XIV. Vercingetorix, tot continuis incommodis Vellaunoduni, Genabi, Novioduni acceptis, suos ad concilium convocat. Docet longe alia ratione esse bellum gerendum, atque antea sit gestum: omnibus modis huic rei studendum, ut pabulatione, & commeatu Romani probibeantur. Id esse facile, quod equitatu ipsi abundent, & quod anni tempore subleventur, pabulum secari non posse: necessario dispersos hostes ex ædificiis petere: hos omnes quotidie ab equitibus deleri posse. Præterea, salutis causa, rei familiaris commoda negligenda. Vicos, atque ædificia incendi oportere hoc spatio (b) a Boja quoquoversus, quo pabulandi causa adire posse videantur. Harum ipsis rerum copiam suppetere, quod, quorum in finibus bellum geratur, eorum opibus subleventur. Romanos aut inopiam non laturos, aut magno cum pe-

(a) *Avaricum*) medio ævo gentis nomine, *Bituriges*, sive *Biturice* Sidonio lib. VII. ep. V. pr. nunc *Bourges*.

(b) *a Boja quoquoversus*) locus dubius, & nomen suspectum. Græcus tamen etiam *ἀπὸ τῆς Βοίας*, Cæsaris stilo propius *a Boiis* esset.

periculo longius a castris progressuros. Neque interesse, ipsos nè interficiant, impedimentisve exuant, quibus amissis bellum geri non possit. Præterea oppida incendi oportere, quæ non munitione, & loci natura ab omni sint periculo tuta, neu suis sint ad detrectandam militiam receptacula, neu Romanis proposita ad copiam commeatus, prædamque tollendam. Hæc si gravia, aut acerba videantur, multo illa gravius æstimari debere, liberos, conjuges in servitutem abstrahi, ipsos interfici, quæ sit necesse accidere victis.

XV. Omnium consensu hac sententia probata, uno die amplius XX. urbes Biturigum incenduntur. Hoc idem fit in reliquis civitatibus. In omnibus partibus incendia conspiciuntur; quæ etsi magno cum dolore omnes ferebant, tamen hoc sibi solatii proponebant, quod se prope explorata victoria celeriter amissa recuperaturos confidebant. Deliberatur de Avarico in communi concilio, incendi placeret, an defendi. Procumbunt Gallis omnibus ad pedes Bituriges, ne pulcherrimam prope totius Galliæ urbem, quæ & præsidio, & ornamento sit civitati, suis manibus succendere cogerentur; facile se loci natu-

la carestia, o con gran rischio sarebbono stati costretti ad allontanarsi molto da' loro ripari: ed era una medesima cosa o che essi restassero morti, o venissero spogliati delle bagaglie, poichè perdute queste, non potevano più far guerra. Di vantaggio conveniva attaccar fuoco a quante terre, e castelli non fossero ben guardati da tutti i pericoli sia coll' esser forniti di buone fortificazioni, sia coll' esser ajutati dal sito del luogo, acciocchè non potessero servir di ricovero a' suoi, quando eran infastiditi di più combattere, nè a' Romani di comodo per far preda, e per andare a provvedersi in quelle di vettovaglia. Che se queste cose parevano loro gravi, ed acerbe, molto più duro doveva loro sembrare, il vedersi strappar di mano i figli, e le mogli con fargli schiavi, e privarli finalmente di vita: il che necessariamente interviene a chi resta perdente nelle battaglie.

XV. Approvano tutti di comune consentimento questo parere, e in un sol giorno s' inceneriscono più di venti città de' Biturigi; l' istesso succede ancora dell' altre, si vedono per ogni parte le fiamme, e gl' incendj: e quantunque tutte queste scene si rimirassero con gran' dolore, contuttociò ne ricavavano almeno questo conforto, che stimando d' aver quasi in pugno la vittoria, speravano di dover ricuperare fra poco tutto il perduto. Si trattava nel consiglio generale, se si dovesse incendiare, o difendere la città di Avarico, ed ecco, che i Biturigi si gettano a' piedi di tutti i Francesi, supplicandoli a non volerli costringere a bruciare con le loro proprie mani la più bella città di quasi tutta la Francia, che serviva di presidio, e di decoro alla loro metropoli: fanno vedere, che si sarebbe potuta facilmente difendere per la medesima situazione del posto, mentre

tre essendo circondata per ogni intorno dal fiume, e dalle paludi, aveva solamente una strada, e quella assai stretta, per cui vi si potesse andar dentro. Fu fatta a' Biturigi la grazia, e quantunque da principio Vercingetorige vi s'opponesse, mosso nulla di meno dalle preghiere, e dalle compassion di que' popoli, condiscese finalmente ad accordar loro, quanto chiedevano: e poscia si scelsero tosto persone, che fossero capaci di difendere quella città.

natura defensuros dicunt, quod prope ex omnibus partibus flumine, & palude circumdata unum habeat, & peranguftum aditum. Datur petentibus venia, diffuadente primo Vercingetorige, post concedente & precibus ipforum, & misericordia vulgi. Defensores idonei oppido deliguntur.

XVI. Vercingetorice andava seguitando Cesare alla lontana, ed avendo trovato un posto ben riparato dalle paludi, e dal bosco, quindici miglia lontano da Avarico, elesse quel luogo per piantarvi gli alloggiamenti: quivi ad ogni ora del giorno veniva di mano in mano informato dalle spie di tutti i maneggi, che si facevano presso Avarico, ed egli intanto dava gli ordini necessarj di quanto voleva, che s'operasse. Stava quinci osservando tutti gli andamenti de' nostri, che uscivano a foraggiare, e se talora li vedeva dispersi, o troppo allontanati dal corpo dell' armata, gli assaltava, e dava loro molto che fare: sebbene non si mancava da' nostri d' usare ogni cautela possibile, per ovviare con la prudenza, e con la ragione, a questi disordini, andando al foraggio in tempi varj, ed incerti, e per sentieri sempre diversi.

XVI. Vercingetorix minoribus Cæfarem itineribus fubfequitur, & locum caftris deligit, paludibus filvifque munitum ab Avarico longe millia paffuum XV. Ibi per certos exploratores in fingula dierum tempora, quæ ad Avaricum agerentur, cognofcebat, & quid fieri vellet, imperabat. Omnes noftras pabulationes, frumentationefque obfervabat, difperfofque, cum longius neceffario procederent, adoriebatur, magnoque incommodo afficiebat: etfi, quantum ratione provideri poterat, ab noftris occurrebatur, ut incertis temporibus, diverfifque itineribus iretur.

XVII. Accampatosi Cesare da quella banda del castello, che essendo posta nel mezzo fra 'l fiume, e la palude, aveva, come abbiam di sopra accennato, l' entrata assai stretta, diede ordine, che s' apparecchiassero gli argini, si facessero de' gatti, e s' alzassero due torri, avvegnachè il sito del luogo non permetteva, che vi si facessero all' intorno steccati. Non cessava mai di raccomandare a' Boj, ed agli Edui la provvision de' formenti:

XVII. Caftris ad eam partem oppidi pofitis Cæfar, quæ intermiffa a flumine, & palude aditum, ut fupra diximus, anguftum habebat, aggerem apparare, vineas agere, turres duas conftituere cœpit: nam circumvallare loci natura prohibebat. De re frumentaria Bojos, atque Æduos adhortari non defti-

nella

ftitit: (a) quorum alteri, quod nullo ftudio agebant, non multum adjuvabant, alteri non magnis facultatibus, quod civitas erat exigua, & infirma, celeriter, quod habuerunt, confumpferunt. Summa difficultate rei frumentariæ affecto exercitu, tenuitate Bojorum, indiligentia Æduorum, incendiis ædificiorum, ufque eo, ut complures dies milites frumento caruerint, & (b) pecore e longinquioribus vicis adacto, extremam famem fuftentarent: nulla tamen vox eft ab iis audita populi Romani majeftate, & fuperioribus victoriis indigna. Quin etiam Cæfar, cum in opere fingulas legiones appellaret; & fi acerbius inopiam ferrent, fe dimiffurum oppugnationem diceret: univerfi ab eo, ne id faceret, petebant: fic fe complures annos illo imperante meruiffe, ut nullam ignominiam acciperent, numquam infectare difcederent: hoc fe ignominiæ laturos loco, fi inceptam oppugnationem reliquiffent; præftare omnes perferre acerbitates, quam non civibus Romanis, qui Genabi perfidia Gallorum interiiffent, (c) parentarent. Hæc eadem cen-

nella qual cosa non veniva molto ajutato nè da questi, perchè se ne prendevan poco pensiero, nè da quelli, perchè essendo scarsi di fortune, mentre la loro città era piccola, e debole, consumarono ben presto quello, che avevano. Ora trovandosi tutto l'esercito in una somma scarsezza di viveri sì per l'impotenza de' Boj, come per la negligenza degli Edui, e molto più, perchè tutte le case erano incenerite, tanto che i soldati stettero molti giorni senza aver pane, e per non morirsi di fame etan costretti a far venir delle pecore da' paesi molti lontani, con tutte queste rovine non uscì mai della lor bocca parola men degna della maestà del popolo Romano, o contraria al decoro, con cui si erano sostenute nelle passate vittorie. Anzi Cesare sul fatto chiamando a se ciascuna legione, e dicendo, che se a loro pareva strano di soffrire tante miserie, avrebbe levato l'assedio, risposero tutti d'accordo, che nol facesse: che avevano militati tanti anni sotto di lui, e s'erano portati in forma tale, che non erano mai restati in vergogna, nè avevano lasciata cosa alcuna imperfetta, una volta, che avevano in quella messe le mani; se avessero ora lasciato l'assedio intrapreso, avrebbono ciò tenuto per un disonore grandissimo, che avevan più caro di tollerare tutte quante le traversie, che partirsi di lì senza vendicar prima la morte di que' cittadini Romani, che per malignità de' Francesi avean perduta la vita dentro Genabo.

(a) *quorum alteri.., alteri*) illi funt Ædui; opulenti, fed languido ftudio: hi funt Boii, exigua civitas. Unde fequitur fect. 3. *tenuitate Bojorum, indiligentia Æduorum*, id eft, per, vel propter tenuitatem, indiligenriam, interprete Gronovio Obferv. lib. IV. cap. 17. p. 271.

(b) *pecore e longinquioribus vicis adacto*) bene *adacto* omnes libri, puta, in caftra ex vicis, non *abacto*. Adigere vero eft adducere.

(c) *parentarent*) cædem illorum ulcifcerentur. Sic & Livius XXIV. 21. & Curtius, Florus, alii.

bo. Queste medesime cose mandavano a replicare a Cesare per mezzo de' capitani, e tribuni, con raccomandarsi caldamente, che gliele riferissero a voce.

XVIII. Erano già le torri accostate alle mura, quando Cesare venne a sapere da certi prigioni, che Vercingetorige, avendo consumati tutti gli strami, s'era partito dal posto, in cui avea prima piantati gli alloggiamenti, ed erasi accampato più vicino ad Avarico: che aveva condotta colà la cavalleria, e gli armati alla leggiera, avvezzi a combattere fra i cavalli, per star quivi in aguato, ed assaltare all'improvviso i Romani, supponendo, che il dì seguente dovessero capitare in quel luogo per foraggiare. Cesare dunque avendo ciò inteso, partitosi chetamente a mezza notte, arrivò la mattina agli alloggiamenti dell'inimico, il quale avendo subito penetrata per mezzo delle spie la venuta di lui, nascose nel più folto del bosco tutti i suoi carri, e bagaglie, e mise in ordinanza l'esercito in un luogo eminente, e spazioso. Avutasi da Cesare piena contezza di ciò, fece portar prestamente tutte le bagaglie in un luogo, e comandò, che s'allestissero l'armi.

XIX. Era quivi un colle, che aveva da piè una piccola salita, ed era circondato quasi da tutte le parti da una palude fangosa, e impantanata, niente più larga di cinquanta piedi. Su questo colle s'erano fermati i Francesi, dopo aver prima tagliati tutti i ponti, confidandosi molto nella natura del posto; ed avendo generalmente distribuiti tutti i popoli di ciascuna città, nazione per nazione, veni-

centurionibus, tribunisque militum mandabant, ut per eos ad Cæsarem deferrentur.

XVIII. Cum jam muro appropinquassent turres, ex captivis Cæsar cognovit, Vercingetorigem consumpto pabulo castra movisse propius Avaricum, atque ipsum cum equitatu, expeditisque, qui inter equites præliari consuessent, insidiarum causa eo profectum, quo nostros postero die pabulatum venturos arbitrabatur. Quibus rebus cognitis, media nocte silentio profectus, ad hostium castra mane pervenit. Illi celeriter, per exploratores adventu Cæsaris cognito, carros impedimentaque sua (a) in arctiores silvas abdiderunt; copias omnes in loco edito, atque aperto instruxerunt. Qua re nuntiata, Cæsar celeriter (b) sarcinas conferri, arma expediri jussit.

XIX. Collis erat leniter ab infimo acclivis. Hunc ex omnibus fere partibus palus difficilis, atque impedita cingebat, non latior pedibus L. Hoc se colle, interruptis pontibus, Galli fiducia loci continebant, generatimque distributi in civitates, omnia vada, ac saltus ejus paludis certis cu-

(a) *in arctiores silvas*) densiores. Græcus *εἰς δασυτερα δρυμα*.
(b) *sarcinas conferri*) Bene adjecit Interpres *εἰς ἕνα τοπον*, *in unum locum*, quod fiebat ante pugnam.

custodiis obtinebant, sic animo parati, ut si eam paludem Romani perrumpere conarentur, hæsitantes premerent ex loco superiore: ut qui propinquitatem loci viderent, paratos prope æquo marte ad dimicandum existimarent: qui iniquitatem conditionis perspicerent, inani simulatione sese ostentare cognoscerent. Indignantes milites Cæsar, quod conspectum suum hostes ferre possent, tantulo spatio interjecto, & signum prælii exposcentes edocet, quanto detrimento, & quot virorum fortium morte necesse esset constare victoriam: quos cum sic animo paratos videret, ut nullum pro sua laude periculum recusarent, summæ se iniquitatis condemnare debere, nisi eorum vitam sua salute habeat cariorem. Sic milites consolatus eodem die reducit in castra, reliquaque, quæ ad oppugnationem oppidi pertinebant, administrare instituit.

XX. Vercingetorix, cum ad suos redisset, proditionis insimulatur, quod castra propius Romanos movisset, quod cum omni equitatu discessisset, quod sine imperio tantas copias reliquisset, quod ejus discessu Romani tanta opportunitate, & celeritate venissent: non hæc omnia fortuito, aut sine consilio accidere potuisse: regnum illum Galliæ mal-

veniva ad esser guardato da un certo numero di sentinelle ogni guado, e ogni passo di quella palude, con animo deliberato di tener indietro i Romani, quand' erano in atto di far la mossa, e offenderli da luogo alto, se mai si fossero cimentati di guadare il pantano, acciocchè essi vedessero, che chi aveva avuto coraggio di porsi loro sì da vicino, era ancor preparato di venire alle mani poco men che del pari con essi, e riflettendo poi al disavvantaggio, che avevano sì del luogo, come dell' altre cose, arrivassero a capire, che invano fingevano di far i bravi. Cesare vedendo i suoi soldati tutti accesi di sdegno perchè 'l nemico aveva ardire di star loro a fronte (non essendovi che poco spazio fra gli uni, e l' altro), e sentendosi domandare il segno della battaglia, fa vedere a' medesimi, quanto discapito, e a quanti uomini forti doveva costare la vita questa vittoria: e mentre li trovava così disposti d' incontrare qualunque pericolo per la gloria, avrebbe fatta una grande ingiustizia a posporre la vita loro alla sua propria salvezza. In questa guisa avendo racconsolati i soldati, il giorno medesimo li fece ritirare dentro i ripari, e cominciò a mettere in ordine tutto il bisogno per assediare la città.

XX. Vercingetorige essendo tornato a' suoi alloggiamenti primieri, venne accusato di tradimento, per essersi accampato troppo vicino a' Romani, per aver menato colà tutta la cavalleria, per aver lasciate tante truppe senza il suo comandante, e per esser venuti i Romani in tempo così opportuno, e con tanta prestezza, appena egli s' era partito: fu detto, che tutte queste cose non potevano essere accadute casualmente, o senza premeditato consiglio: ch' egli voleva ottenere quel regno piuttosto dalle mani di Ce-

Cesare, che per benefizio de' suoi. A tutte queste accuse diede una tale risposta: se io ho mosso il campo, e mi sono dilungato di qua, l' ho fatto per mancamento di strami, e m' avete consigliato ancor voi: se mi sono accampato troppo vicino a' Romani, m' ha persuaso a far questo il vantaggio del luogo, ch' era capace di difendersi da se stesso: se poi ho menata meco la cavalleria, voi ben vedete, che fra questi pantani ella non faceva alcun giuoco, laddove poteva essermi di gran giovamento in quel luogo, ove io l' ho condotta: non ho lasciato al comando dell' esercito nel partire soprantendente veruno, e appostatamente l' ho fatto, acciocchè questo tale stimolato dal popolo, non si fosse cimentato a combattere, il che vedeva, a causa della debolezza di spirito, desiderarsi da ognuno, perchè non poteva più resistere alla fatica; se in questo frattempo fossero venuti a caso i Romani, ne dovevate ringraziar la fortuna: se poi fossero stati chiamati da qualcheduno, era da saperne grado a quel tale, mentre trovandovi in luogo eminente, avete potuto vedere, quanto pochi essi fossero, e farvi beffe della loro bravura, poichè non osando di venire alle mani con voi, si son ritirati dentro i ripari: quanto a me, non ho motivo di cercare il regno da Cesare per mezzo d' un tradimento, mentre posso acquistarmelo con la vittoria, la quale tanto io, quanto tutti voi tenghiamo già in pugno: anzi se cercate di far apparire, che l' onore di questa sia tutto vostro, in vece di riconoscere da me la comune salvezza, ve la perdono: e per darvi a vedere, che quanto io dico, procede da un vero cuor sincero, ascoltate quel, che dicono i soldati Romani. (Fece allora venire alcuni schiavi, che pochi giorni prima aveva presi, mentre andavano a fo-

malle Cæsaris concessu, quam ipsorum habere beneficio. Tali modo accusatus ad hæc respondit: Quod castra movisset, factum inopia pabuli, etiam ipsis hortantibus: quod propius Romanos accessisset, persuasum loci opportunitate, qui se ipsum munitione defenderet: equitum vero operam neque in loco palustri desiderari debuisse, & illic fuisse utilem, quo sint profecti: summam imperii se consulto nulli discedenti tradidisse, ne is multitudinis studio ad dimicandum impelleretur; cui rei propter animi mollitiem studere omnes videret, quod diutius laborem ferre non possent. Romani si casu intervenerint, fortunæ, si alicujus indicio vocati, huic habendam gratiam, quod & paucitatem eorum ex loco superiore cognoscere, & virtutem despicere potuerint, qui dimicare non ausi turpiter se in castra receperint. Imperium se a Cæsare per proditionem nullum desiderare, quod habere victoria posset, quæ jam esset sibi, ac omnibus Gallis explorata. Quin etiam ipsis remittere, si sibi magis honorem tribuere, quam ab se salutem accipere videantur. Quod ut intelligatis, inquit, sincere a me pronuntiari, audite Romanos milites. Producit servos, quos in pabulatione paucis ante diebus exceperat, & fame, vinculisque excrucia-



ciaverat. Ii jam ante edocti, quæ interrogati pronuntiarent, milites se esse legionarios dicunt; fame, & inopia adductos, clam ex castris exisse, si quid frumenti, aut pecoris in agris reperire possent. Simili omnem exercitum inopia premi, nec jam vires sufficere cujusquam, nec ferre operis laborem posse. Itaque statuisse imperatorem, si nihil in oppugnatione oppidi profecisset, triduo exercitum deducere. Hæc a me, inquit Vercingetorix, beneficia habetis, quem proditionis insimulatis, cujus opera sine vestro sanguine tantum exercitum victorem fame pæne consumptum videtis; quem turpiter se ex fuga recipientem, ne qua civitas suis finibus recipiat, a me provisum est.

foraggiare, e gli aveva tormentati colla fame, e con altri martirj). Costoro essendo stati prima imboccati di quello dovesser rispondere, se mai venissero interrogati, dissero: ch'eran soldati delle legioni, ridotti dalla fame, e dalla carestia ad uscir nascosamente fuori del campo per vedere, se si potevan procacciare qualche poco di grano, o di bestiame in campagna: che tutto l'esercito pativa l'istesse miserie: che nessuno poteva più reggersi in piedi, nè eran capaci di resistere alla fatica, che richiedevasi in quella impresa; laonde Cesare, se vedeva, che in termine di tre giorni non gli riusciva d'espugnar la città, aveva risoluto di ritirare l'esercito. Ecco dunque (ripigliò allora Vercingetorige) che questi sono benefizj, che vi faccio io, e voi m'incolpate di tradimento: per opera mia, senza spargimento del vostro sangue, un esercito sì grande, e sempre mai vittorioso è ridotto a cascare, per così dir, dalla fame, ed io son quello, che gli ho impedito l'accesso a tutte le città confinanti, acciocchè non trovi, dopo esser vituperosamente fuggito, alcun asilo, in cui rifugiarsi.

XXI. Conclamat omnis multitudo, & suo more armis concrepat, quod facere in eo consueverunt, cujus orationem approbant: summum esse Vercingetorigem ducem, nec de ejus fide dubitandum, nec majori ratione bellum administrari posse. Statuunt, ut decem millia hominum delecta ex omnibus copiis in oppidum submittantur: nec solis Biturigibus communem salutem committendam censent, quod penes eos, si oppidum retinuissent, sum-

mam

XXI. Grida tutto il popolo ad alta voce, e col batter le armi, secondo la loro usanza, fa un grande strepito (così soglion fare i Francesi, quando vogliono fare applauso al ragionamento di qualcheduno): indi esclamano, che Vercingetorige è un gran comandante: che se gli farebbe un gran torto a dubitare della sua fede, e che il maneggio di questa guerra non si poteva fare con maggior senno. Determinarono poscia di scegliere dieci mila uomini dal corpo di tutto l'esercito, e mandarli segretamente dentro il castello, nè si fidarono di metter la comune salvezza nelle mani de'soli Biturigi, conoscendo, che in sostenere

quel-

quella città consisteva tutta la base della vittoria.

XXII. I Francesi, comechè sono una nazione molto industriosa, e capacissima di ricopiare, e metter in opera tutto quello, che vede fare, o le viene insegnato da chi che sia, usavano mille stratagemmi, per opporsi al valore veramente singolare de' nostri soldati: imperciocchè e' divertivan coi lacci il colpo delle falci, con cui si smuovevano le muraglie, e trattenendole con essi per aria, le tiravan poi dentro a forza d'argani, o d'altri stromenti: quindi facendo de' cammini coperti, venivano a scalzare i nostri bastioni, e ciò sapean fare con tutta la maggiore maestria, perchè appresso di loro vi sono delle miniere grandi di ferro e per conseguenza hanno tutta l'arte, ed isperienza in far qualunque sorta di mine sotterranee. Ma tutte le loro mura erano cinte intorno intorno di torri fatte di tavole, e faciate di cuojo; facevano poi di quando in quando delle sortite tanto di giorno quanto di notte, ed ora attaccavan fuoco al nostro argine, ora assalivano quei soldati, che stavano intenti al lavoro, ed ora finalmente, a misura che le nostre torri s'andavano alzando coll' ingrandimento di giorno in giorno i terra-

mam victoriæ (a) constare intelligebant.

XXII. Singulari militum nostrorum virtuti consilia cujusque modi Gallorum occurrebant, ut est summæ genus sollertiæ, atque ad omnia imitanda, atque efficienda, quæ ab quoque traduntur, aptissimum. Nam & (b) laqueis falces avertebant, (c) quas cum destinaverant, tormentis introrsus reducebant, & aggerem cuniculis subtrahebant; eo scientius, quod (d) apud eos magnæ sunt ferrariæ, atque omne genus cuniculorum notum, atque usitatum est. Totum autem murum ex omni parte turribus contabulaverant, atque has coriis intexerant. Tum crebris diurnis, nocturnisque eruptionibus aut aggeri ignem inferebant, aut milites occupatos in opere adoriebantur, & nostrarum turrium altitudinem, quantum has (e) quotidianus agger expresse-

rat

(a) *constare intelligebant*) Recentiores putant hic quædam inter caput 21. & 22. deesse: sed nullum in vetustis codicibus, neque in Græco lacunæ indicium. *D. Voss.*

(b) *laqueis falces avertebant*) murales falces, de quibus supra lib. III. cap. 14. sect. 5.

(c) *quas cum destinaverant*) Destinare hoc loco est, quod peris attingere, Turnebo interprete Advers. XIV. 11.

(d) *apud eos magnæ ferrariæ*) Rutilius Itinerar. lib. I. vers. 351. insulæ Iluæ laudans chalybem, addit:

Qua nihil uberius Norica gleba tulit.
Non Biturix largo potior strictura camino,
Nec quæ Sardoo cespite massa fluit.

(e) *quotidianus agger expresserat*) Græcus ὅσον χώματι καθ' ἑκάστην οἱ Ῥωμαῖοι ἠδύναντο αὐξῶν.

rat (a), commissis suarum turrium malis, adæquabant; & (b) apertos cuniculos præusta, & præacuta materia, & pice fervefacta, & maximi ponderis saxis morabantur, mœnibusque appropinquare prohibebant.

XXIII. Muris tamen omnibus Gallicis hæc fere forma est. Trabes directæ perpetuæ in longitudinem, paribus intervallis distantes inter se binos pedes in solo collocantur. Eæ revinciuntur introrsus, & multo aggere vestiuntur. Ea autem, quæ diximus, intervalla grandibus in fronte saxis effarciuntur. Iis collocatis, & coagmentatis, alius insuper ordo adjicitur, ut idem illud intervallum servetur, neque inter se contingant trabes, sed paribus intermissæ spatiis, singulæ singulis saxis interjectis, arte contineantur. Sic deinceps omne opus contexitur, dum justa muri altitudo expleatur. Hoc cum in speciem, varietatemque opus deforme non est, alternis trabibus, ac saxis, quæ rectis lineis suos ordines servant, tum ad uti-

rapieni di sotto, commettevano dell'antenne in cima delle torri loro, e così venivano a pareggiare le nostre: di più con iscagliare della materia infuocata, e aguzza in punta, con versar della pece bollente, e con gettar delle pietre di smisurata grossezza sopra i cammini scoperti, venivano a ritardare i Romani, nè gli lasciavano accostare alle muraglie della città.

XXIII. Tutte le mura Francesi sono presso a poco di questa forma: si distendono in terra delle travi, tutte d'un pezzo, quaranta piedi, poste paralelle fra loro, e distanti l'una dall'altra due piedi: si fermano queste per di dietro con altre travi confitte per traverso sulle testate: quindi vi si fa per entro, e per sopra un gran terrapieno: tra gli spazj poi, che sono dalla banda, che forma facciata, vi s'incastrano grosse pietre commesse a nicchio, sopra le quali se ne pone un altro ordine, sicchè le travi della prima fila non tocchin quelle della seconda, ma ciascuna trave posta sempre in linea paralella, abbia per ogni verso un sasso di mezzo, che la separi dall'altra, e così non si muova mai dal suo sito. Così di mano in mano si viene alzando tutta la fabbrica, fintanto che la muraglia sia tirata a convenevole altezza. Ora questo edifizio, siccome per la sua prospettiva, e varietà non è dispiacevole a' riguardanti (poichè vi si vede quella bella alternazione di travi, e di sassi, che posti per dritta linea non escon mai del loro

(a) *commissis suarum turrium malis*) Nec *alis*, nec *aliis*, neque *scalis* aliorum placet. Mali sunt arbores grandiores, instar earum quæ in navibus eriguntur.

(b) *apertos cuniculos*) Opponuntur *tectis*, Hirt. VIII. 41. An vero similes obliquis ductibus; quos *approches* vocant? non videtur tam antiquus illorum usus fuisse. Ad appropinquationem tamen & irruptionem videntur hoc loco facti esse.

loro ordine), così viene ad essere di grandissimo giovamento per difendere le città ; conciossiachè e i sassi reggono al fuoco, e agli arieti resiste il legname, che consistendo in travi tutte d' un pezzo, legate fortemente da altre travi dalla banda di dietro, non si può nè rompere, nè scommettere.

XXIV. Con tutti questi artifizj rendevasi malagevole a' nostri l' espugnazione d' Avarico, e venendo oltre a ciò ritardati in tutto questo tempo dal fango, dal freddo, e dalle piogge continue, nulla di meno con faticare incessantemente, superarono tutte queste difficoltà, e in venticinque giorni arrivarono a far un argine, che aveva trecentoventi piedi di larghezza, e ottanta d' altezza. Arrivava già l' argine quasi a toccar le muraglie, e Cesare avea preso in costume di star come di sentinella intorno al lavoro esortando tutt' ora i soldati, a non perdere un momento di tempo, per ridurre a fine con ogni prestezza quell'opera, quando intorno alla mezza notte si vidde, che il terrapieno fumava, perchè i nemici camminando per quelle vie sotterranee, v' avevan gettato dentro del fuoco, e in questo medesimo tempo levatosi un rumor grande sopra le mura, quei di dentro, spalancate due porte, che stavano dall' uno e dall' altro lato delle torri, fecero una sortita: quindi alcuni gettavan fiaccole, e materie secche da ardere dalle muraglie nell' argine, altri vi colavano della pece, e molti materiali capaci d' attaccar fuoco, dimodochè appena i nostri avevan campo di pensare a qual partito dovessero prima appigliarsi, o quali fossero quelle cose, che premesse più di salvare. Tuttavolta perchè Cesare aveva sempre in costume di tener due legioni per guardia avanti i ripari, ed altre due ne teneva occupate

utilitatem, & defensionem urbium summam habet opportunitatem, quod & ab incendio lapis, & ab ariete materia defendit, quæ perpetuis trabibus pedes quadragenos plerumque introrsus revincta neque perrumpi, neque distrahi potest.

XXIV. Iis tot rebus impedita oppugnatione milites cum toto tempore frigore, & assiduis imbribus tardarentur, tamen continenti labore omnia hæc superaverunt, & diebus XXV. aggerem latum pedes CCCXXX. altum pedes LXXX. extruxerunt. Cum is murum hostium pœne contingeret, & Cæsar ad opus consuetudine excubaret, militesque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur, paulo ante tertiam vigiliam est animadversum, fumare aggerem, quem cuniculo hostes succenderant, eodemque tempore toto muro clamore sublato, duabus portis ab utroque latere turrium eruptio fiebat. Alii faces, atque aridam materiem de muro in aggerem eminus jaciebant: picem alii, reliquasque res, quibus ignis excitari potest, fundebant, ut quo primum occurreretur, aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset. Tamen, quod institutō Cæsaris duæ semper legiones pro castris excuba-

bant, duæque partitis temporibus in opere erant, celeriter factum est, ut alii eruptionibus resisterent, alii turres reducerent, aggeremque interscinderent, omnis vero ex castris multitudo ad restinguendum concurreret.

XXV. Cum in omnibus locis, consumpta jam reliqua parte noctis, pugnaretur, semperque hostibus spes victoriæ redintegraretur, eo magis, quod (a) deustos pluteos turrium videbant, nec facile adire apertos ad auxiliandum animadvertebant, semperque ipsi recentes defessis succederent, omnemque Galliæ salutem (b) in illo vestigio temporis positam arbitrarentur: accidit inspectantibus nobis, quod dignum memoria visum, prætermittendum non existimavimus. Quidam ante portam oppidi Gallus, qui per manus sevi, ac picis traditas glebas in ignem e regione turris projiciebat, (c) scorpione ab latere dextro trajectus, exanimatusque concidit: hunc ex proximis unus jacentem transgressus, eodem illo munere fungebatur: eadem ratione ictu scorpionis exa-

te al lavoro, con ordine, che si dovessero dare a vicenda la muta, avvenne, che parte di loro fece fronte a quei soldati, ch' erano usciti con furia dalla città, parte s' accinse a tirare in dietro le torri, e tagliare i terrapieni, e finalmente tutta l' armata, che si trovava nel campo, corse a smorsare le fiamme.

XXV. Era già passato il resto della notte, e tuttavia si combatteva per ogni parte, rinforzando sempre per li nemici la speranza della vittoria, tanto più, ch' essi vedevano già bruciati i cancelli delle nostre torri, e riflettevano, ch' essendo noi tutti scoperti, non potevamo così facilmente accostarci per riparare quei danni: ed essi all' incontro, quando si trovavano stanchi, facevano di mano in mano sottentrar gente fresca, e giudicavano, che da quella circostanza di tempo dipendesse la salute di tutta la Francia: quand' ecco, che su gli occhi nostri avvenne un caso, il quale, per esser degno di memoria, non abbiam voluto passare sotto silenzio. Su la porta della città v' era un certo Francese, che andava gettando zolle di sevo, e di pece, portegli per altra mano, in faccia ad una delle nostre torri, dove vedeva, che era attaccato già il fuoco: ferito questi sul fianco destro da un colpo di balestra, e trapassato da banda a banda, cadde morto per terra: balzò un altro di là del cadavere di quel primo, e prese le di lui veci, ma ucciso anch' egli nella stessa ma-

(a) *deustos pluteos turrium*) tabulas & asseres; id enim *plutei* Latinis, quamquam & machinæ sic dictæ, quibus oppugnatores tegebantur, etiam qui turres admovebant.

(b) *in illo vestigio temporis*) Sic & infra Civil. 11. 26. *vestigio temporis primum agmen erat in conspectum*. Et Cicero in Pisc. 6. extr. *eodem & loci vestigio & tempori*: Interpres hoc nostro loco, *ἐν ταύτῃ τῇ ὥρᾳ*.

(c) *scorpione*) Tertulliano principio libri de hoc nomine dicti, machina est bellica, quæ cum spiculo & virus in vulnus effundit. Ceteris nulla mentio est veneni. Posteriores *manuballistam* dixere teste Vegetio.

maniera da un colpo di balestra, venne in luogo del secondo il terzo, e poi il quarto, nè mai quel posto restò voto di difensore, fintanto che spento il fuoco, che ardeva il terrapieno, e allontanati da tutte le parti i nemici, si terminò di combattere.

XXVI. I Francesi dopo averle tentate tutte, senza che riuscisse loro cosa alcuna di buono, risolsero di fuggirsene dalla città per consiglio, e comando di Vercingetorige: e proccurando di far questo passo chetamente di notte, speravano, che potesse lor venir fatto senza gran discapito, concioffiachè il campo di Vercingetorige non era molto lontano dalla città, e la palude continua, ch'era in mezzo al loro esercito, e 'l nostro, toglieva il modo a' Romani di poterli seguire. Già si mettevano in ordine per far la fuga di notte, quando le donne all'improvviso corsero in istrada piangendo, e gettatesi a' piedi de' lor parenti, gli pregarono quanto mai seppero, a non volerle mandare al macello co' lor comuni figliuoli, con lasciarle alla discrezion de' nemici, mentre vedevano, che la lor condizione, e la debolezza delle lor forze non era capace di poter fuggire con esso loro. Quando poi viddero i lor mariti stare ostinati nell' intrapresa risoluzione (avvegnachè negli estremi pericoli il timore per ordinario non dà luogo alla compassione) si misero a gridare, ed urlare, tantochè si venisse a saper da' Romani l' intenzione, ch' essi avevano di fuggire, onde i Francesi per paura, che la cavalleria de' nemici non andasse a prender le strade, per cui dovevan passare, deposero ogni pensiero di più scampare.

XXVII. Il giorno seguente Cesare fece tirar la torre sotto le mura, e compiute tutte l' opere, ch' egli avea disegnato di fare,

exanimato altero, successit tertius, & tertio quartus: nec ille prius est a propugnatoribus vacuus relictus locus, quam restincto aggere, atque omni parte submotis hostibus, finis est pugnandi factus.

XXVI. Omnia experti Galli, quod res nulla successerat, postero die consilium ceperunt ex oppido profugere, hortante, & jubente Vercingetorige. Id silentio noctis conati, non magna jactura suorum sese effecturos sperabant, propterea quod neque longe ab oppido castra Vercingetorigis aberant; & palus, quæ perpetua intercedebat, Romanos ad insequendum tardabat. Jamque hoc facere noctu apparabant, cum matresfamilias repente in publicum procurrerunt, flentesque projectæ ad pedes suorum, omnibus precibus petierunt, ne se, & communes liberos hostibus ad supplicium dederent, quos ad capiendam fugam natura, & virium infirmitas impediret. Ubi eos perstare in sententia viderunt, quod plerumque in summo periculo timor misericordiam non recipit, conclamare, & significare de fuga Romanis cœperunt. Quo timore perterriti Galli, ne ab equitatu Romanorum viæ præoccuparentur, consilio destiterunt.

XXVII. Postero die Cæsar, promota turri, perfectisque operibus, quæ facere instituerat,

ma-

magno coorto imbri, non inutilem hanc ad capiendum consilium tempestatem arbitratus est, quod paulo incautius custodias in muro dispositas videbat, suosque languidius in opere versari jussit, & quid fieri vellet, ostendit. Legiones (a) intra vineas in occulto expeditas cohortatus, ut aliquando pro tantis laboribus fructum victoriæ perciperent, iis, qui primi murum ascendissent, præmia proposuit, militibusque signum dedit. Illi subito ex omnibus partibus evolaverunt, murumque celeriter compleruntt.

fare, cominciò a cadere una grande pioggia dal cielo, ond'ei giudicò, che questa stravaganza di tempo gli fosse di giovamento, per intraprendere qualche buona risoluzione: e perchè vedeva le sentinelle, che stavano sopra le mura, meno vigilanti, e con poco buon ordine, volle, che i suoi eziandio con più lentezza operassero, e ordinò loro quello voleva, che si facesse. Poscia esortando le legioni armate alla leggiera, le quali stavano nascoste dentro i gatti coperti, a voler finalmente dopo tanti travagli raccorre il frutto della vittoria, ed offerendo molti premj a coloro, che fossero i primi a salire sopra le mura, diede il segno a tutto l'esercito. Spiccarono allora un volo da tutte le parti, e le muraglie si viddero in un baleno ripiene de' nostri soldati.

XXVIII. Hostes re nova perterriti, muro, turribusque dejecti, in foro, ac locis patentioribus cuneatim constiterunt; hoc animo, ut si qua ex parte obviam contraveniretur, acie instructa, depugnarent. Ubi neminem in æquum locum sese demittere, sed toto undique muro circumfundi viderunt, veriti, ne omnino spes fugæ tolleretur, abjectis armis, ultimas oppidi partes continenti impetu petiverunt: parsque ibi, cum angusto exitu portarum se ipsi premerent, a militibus, pars jam egressa portis ab equitibus est interfecta. Nec fuit quisquam, qui præ-dæ

XXVIII. I nemici intimoritisi da un accidente sì repentino, si buttaron giù dalle mura, e dalle torri, e giunti in piazza, e ne' luoghi più aperti, si squadronarono quivi in forma di triangolo, con animo di combattere in battaglia ordinata, se i Romani da qualche parte sì facessero loro incontro per affrontarli: ma quando viddero, che nessuno scendeva a basso, e tutti andavano a piantarsi sopra le mura, circondandole per ogn' intorno, temendo, che non venisse lor tolta affatto la speranza di potersene più fuggire, gettate via l'armi, corsero di furia negli ultimi borghi della città, e quivi una parte fu dalla fanteria trucidata fra le strettezze, mentre l'uno sopra l'altro affollavasi per uscir fuori delle porte, e quelli che erano già sortiti, furono dalla cavalleria sopraggiunti, ed uccisi, nè vi fu

(a) *Intra vineas*) machinas, quibus oppugnatores tegebantur. Græcus ὑπὸ ταῖς μηχαναῖς.

fu allora alcuno fra' nostri, che si curasse di preda. Anzi che, accesi tutti di sdegno per la fresca memoria della rotta ricevuta in Genabo, e per le tante fatiche, che avean sofferte nell' assedio presente, non la perdonarono nè a' vecchi, nè alle donne, nè a' fanciulli. In somma di quarantamila persone, appena ne camparono soli ottocento, che al primo strepito erano usciti a precipizio fuor delle porte, ed arrivarono a salvamento nel campo di Vercingetorige: ma egli quasi presago di ciò, che doveva succedere (temendo, che il concorso del popolo, e la compassion di costoro non facesse nascere qualche sollevazione nel volgo), avea già disposto in varj luoghi per istrada alcuni suoi confidenti, e principali della città, tanto che, essendo quelli colà arrivati di tutta fuga, passata già buona parte della notte, furono accolti con sommo silenzio, e dopo essere stato ciascuno spartito, nazione per nazione, furono condotti fra' suoi in quella parte del campo, che da principio era toccata a ciascheduna nazione.

dæ studeret. Sic & (a) Genabensi cæde & labore operis incitati, non ætate confectis, non mulieribus, non infantibus pepercerunt. Denique ex omni eo numero, qui fuit circiter XL. millium, vix DCCC. qui primo clamore audito se ex oppido ejecerant, incolumes ad Vercingetorigem pervenerunt. Quos ille, multa jam nocte, silentio sic ex fuga excepit, (veritus, ne qua in castris ex eorum concursu, & misericordia vulgi seditio oriretur) ut procul in via dispositis familiaribus suis, principibusque civitatum, (b) disparandos, deducendosque ad suos curaret, quæ cuique civitati pars castrorum ab initio obvenerat.

XXIX. Il giorno dopo Vercingetorige fece raunare il consiglio, e prese a consolarli, esortandoli altresì a non volersi tanto sgomentare, nè prendersi troppo fastidio della passata sciagura, facendo loro vedere che i Romani non avevano riportata la vittoria nè col valor, nè coll' armi, ma piuttosto per una certa loro arte, e sperienza che avevano in piantare un assedio, della qual cosa i Francesi erano mal pratici: diceva essere una pazzia di chiunque sperasse, che tutti gli esiti

XXIX. Postero die concilio convocato, consolatus, cohortatusque est, ne se admodum animo demitterent, neve perturbarentur incommodo: non virtute, neque acie vicisse Romanos, sed artificio quodam, & scientia oppugnationis; cujus rei fuerint ipsi imperiti: errare, si qui in bello omnes secundos rerum eventus exspectent: sibi num-

(a) *Genabensi cæde*) Metaphrastes, *τῳ των εν τη Γεναβῳ πολει Ρ'ωμαιων υ'πο των Γαλλων γεγενημενῳ φονῳ*. Historia est cap. 3. hujus libri.

(b) *disparandos, deducendosque*) ne numerus animadverteretur, si facto agmine in castra pervenissent. *Goduin.*

numquam placuisse Avaricum defendi, cujus rei testes ipsos haberet: sed factum imprudentia Biturigum, & nimia obsequentia reliquorum, uti hoc incommodum acciperetur: id tamen se celeriter majoribus commodis sanaturum. Nam quæ ab reliquis Gallis civitates dissentirent, has sua diligentia adjuncturum: atque unum totius Galliæ consilium effecturum, cujus consensui ne orbis quidem terrarum possit obsistere: idque se prope jam effectum habere. Interea æquum esse, ab iis communis salutis caussa impetrari, ut castra munire instituerent, quo facilius hostium repentinos impetus sustinere possent.

XXX. Fuit hæc oratio non ingrata Gallis, maxime quod ipse animo non defecerat, tanto accepto incommodo, neque se in occultum abdiderat, neque conspectum multitudinis fugerat: plusque animo providere, & præsentire existimabatur, quod re integra primo incendendum Avaricum, post deserendum censuerat. Itaque ut reliquorum imperatorum res adversæ auctoritatem minuunt; sic huius ex contrario dignitas, incommodo accepto, in dies augebatur. Simul in spem veniebant eius affirmatione de reliquis adjungendis civitatibus, primumque eo tempore Galli castra munire insti-

esiti delle guerre dovessero riuscirgli sempre propizj: che quanto a se, non aveva mai approvato, che si difendesse Avarico, ed essi medesimi potevan fargliene buona testimonianza: ma giacchè per imprudenza de' Biturigi, e per soverchio condiscendimento degli altri, il male era già fatto, egli l' avrebbe presto sanato con maggior loro vantaggio, imperciocchè quelle città, che non avevano mai voluto entrare in lega con gli altri Francesi, gli dava l' animo di farvele entrare con la sua industria: uniti poi, che fossero tutti i Francesi in un corpo, tutto il mondo non sarebbe bastante a resistere alle loro forze: ch' egli teneva già questa cosa quasimente per fatta: frattanto non gli pareva d' allontanarsi dalla ragione, se per la comune salvezza li richiedeva, che s' allestissero a fortificare i ripari, per potere più agevolmente resistere a qualche assalto improvviso dell' inimico.

XXX. Questo ragionamento di Vercingetorige fu molto grato a' Francesi, spezialmente perchè vedevano, ch' egli non s' era punto perduto d' animo dopo d' aver ricevuto una sconfitta si grande, nè s' era appartato per occultarsi, nè avea ricusato di comparire eziandio alla presenza di tutto il popolo. Anzi tanto maggiormente lo riputavano un uomo di grande antivedimento, e prudenza, mentre fin da principio, avanti che le cose prendessero mala piega, era stato di parere, che Avarico si dovesse incendiare, e poscia gli avea consigliati a partirsene, e abbandonarne la difesa. Laonde se gli accidenti sinistri scemano agli altri comandanti l' autorità, a questo per lo contrario, dopo una disgrazia sì deplorbaile, s' andava aumentando di giorno in giorno la stima. Quindi affidati su le parole di lui, avevano ferma speranza di veder tutte

tutte l' altre città della Francia collegate con esso loro. Quella fu la prima volta, che i Francesi si misero a fortificare gli alloggiamenti, onde si trovarono sì sgomentati (per essere uomini poco avvezzi a resistere alle fatiche), che quanto era loro comandato, veniva a recare a' medesimi un intollerabile patimento.

XXXI. Ma Vercingetorige non faticava meno di loro, ruminando sempre col pensiero, come potesse tirare al suo partito l' altre città, e quindi adescava con doni, e con promesse i capi di quelle. A tal' effetto andava scegliendo persone accorte, e sagaci, le quali sapessero o con trappole, o con parole amichevoli guadagnarsi l'animo di ciascheduno. In primo luogo provvidde d'armi, e di vestito tutti coloro, che s' erano rifugiati appresso di lui dopo la presa d' Avarico, indi diede ordine a tutte le città, che gli mandassero un certo numero di soldati per riempiere le compagnie, ch' erano difettose, e mancanti, con far loro intendere quali uomini, e in qual giorno dovevano condurli nel campo, e volle in fine che si facessero cercare tutti i balestrieri, de' quali v' era in Francia grand' abbondanza, e gli fossero tutti mandati. Con queste provvisioni, e maneggi si venne presto a risarcire quel danno, che aveva cagionato a' Francesi la perdita d' Avarico. In questo frattempo Teutomato figlio d' Ollevicone Re de' Nitiobrigi (il cui genitore era stato già chiamato col nome d' amico dal nostro Senato) con grosso numero di soldati a cavallo di sua ragione, e con quelli altresì, che avea portati dall' Aquitania, giunse colà dove si trovava Vercingetorige.

XXXII. Cesare essendosi trattenuto più giorni dentro Avarico, ed avendo ivi trovata gran quantità di formento, e d' altre vettovaglie, ristorò con questa dalle pas-

stituerunt; & sic sunt animo consternati homines insueti laboris, ut omnia, quæ imperarentur, sibi patienda existimarent.

XXXI. Nec minus, quam est pollicitus, Vercingetorix animo laborabat, ut reliquas civitates adjungeret, atque earum principes donis, pollicitationibusque alliciebat. Huic rei idoneos homines deligebat, quorum quisque aut oratione subdola, aut amicitia facillime capi posset. Qui Avarico expugnato refugerant, armandos, vestiendosque curat. Simul ut diminutæ copiæ redintegrarentur, imperat certum numerum militum civitatibus; quem, & quam ante diem in castra adduci velit; sagittariosque omnes, quorum erat permagnus numerus in Gallia, conquiri, & ad se mitti jubet. His rebus celeriter id, quod Avarici deperierat, expletur. Interim Theutomatus Olloviconis filius rex Nitiobrigum, cujus pater ab senatu nostro amicus erat appellatus, cum magno equitum suorum numero, & quos ex Aquitania conduxerat, ad eum pervenit.

XXXII. Cæsar Avarici complures dies commoratus, summamque ibi copiam frumenti, & reliqui commeatus nactus, exer-

exercitum ex labore, atque inopia refecit. Jam prope hieme confecta, cum ipso anni tempore ad gerendum bellum vocaretur; & ad hostem proficisci constituisset, sive eum ex paludibus, silvisque elicere, sive obsidione premere posset; legati ad eum principes Æduorum veniunt, oratum, ut maxime necessario tempore civitati subveniat: summo esse in periculo rem; quod, cum singuli magistratus antiquitus creari, atque regiam potestatem annum obtinere consuessent, duo magistratum gerant, & se uterque eorum legibus creatum esse dicat. Horum esse alterum Convictolitanem, florentem, & illustrem adolescentem: alterum Cotum, antiquissima familia natum, atque ipsum hominem summæ potentiæ, & magnæ cognationis, cujus frater Vedeliacus proximo anno eundem magistratum gesserit: civitatem omnem esse in armis: divisum senatum, divisum populum: suas cujusque eorum clientelas. Quod si diutius alatur controversia: fore, uti pars cum civitatis parte confligat: id ne accidat, positum in ejus diligentia, atque auctoritate.

XXXIII. Cæsar, etsi a bello, atque hoste discedere, detrimentosum esse existimabat; tamen non ignorans, quanta ex dissensionibus incommoda oriri consuessent; ne tanta, & tam conjuncta po-

passate fatiche, e dalla fame sofferta tutto l' esercito. Erasi già quasi al fin dell' inverno, ed invitava la medesima stagione dell' anno a far guerra, onde Cesare aveva deliberato d' andare alla volta dell' inimico, per vedere se lo poteva tirar fuori della palude, e del bosco, ovvero stringerlo con l' assedio, quando si vidde comparire dinanzi gli ambasciadori degli Edui, supplicandolo a porger soccorso alla loro città in una circostanza di tempo molto importante. Gli espongono, che le cose loro erano nell' ultimo precipizio, poichè avendo eglino per antico costume di creare ogni anno un solo magistrato, il quale debba godere per tutto quell' anno l' autorità regia, adesso in un medesimo magistrato v' erano due, e l' uno, e l' altro pretendeva d' essere stato legitimamente creato: che uno di questi era Convittolitane, giovane ornato, e di sangue illustre, l' altro Coto discendente da una prosapia nobilissima, e uomo anch' egli di grande autorità, e di gran parentado, il cui fratello Vedeliaco era stato l' anno antecedente in quel magistrato medesimo: che però tutta la città era in armi: che il Senato era in due fazioni diviso, e che diviso parimente era il popolo, secondo i parziali, che aveva ciascuno di loro due: che, se le discordie fossero andate più in lungo, ne seguirebbe, che una parte de' cittadini sarebbe venuta alle mani con l' altra: che per ovviar un inconveniente sì fatto, ricorrevano alla di lui presenza, ed autorità.

XXXIII. Cesare quantunque vedesse, che il trasandare ora la guerra, e allontanarsi dall' inimico, gli poteva portare gran danno; tuttavia conoscendo quanti mali sogliono risultare dalle discordie, per non vedere a venire alle violenze, ed all' armi una città sì cospicua, e del po-

popolo Romano sì benemerita (cui egli medesimo s' era coltivata , e le avea fatti tutti gli onori) , e dubitando dall' altro lato , che quella parte , la quale conosceva di poter meno , non andasse a cercar ajuto da Vercingetorige , stimò bene di prevenire questi disordini : e perchè sapeva , che le leggi degli Edui non permettevano a chi era del magistrato supremo il poter partire dal suo paese , non volendo in conto alcuno derogare alle loro leggi, e statuti , deliberò d' andare egli stesso nel paese degli Edui, e si fece venire dinanzi a Decezia tutto il Senato , e quei due , tra' quali era la differenza . Concorse quivi quasi tutta quell' intera città , e Cesare , chiamati in disparte alcuni pochi cittadini per esaminare quel fatto , trovò , che il fratello avea rinunziata la carica all' altro fratello in luogo , e tempo , che non dovea , conciossiachè le leggi municipali non solo proibivano , che due d' una medesima famiglia vivendo entrambi , potessero essere di magistrato , ma di più vietavan loro il potere entrare in Senato: obbligò pertanto Coto a rinunziare la carica , e volle , che Convittolitane , il quale era stato creato da' sacerdoti, secondo il costume della città , nè aveva alcun divieto per esser ammesso in quel magistrato, ottenesse la signoria .

XXXIV. Avendo Cesare in questa guisa decisa la causa , esortò gli Edui a dimenticarsi di tutte le differenze , e discordie , acciocchè ponendo ogni cosa da banda , lo servissero in questa guerra immi-

populo Romano civitas , quam ipse semper aluisset , omnibusque rebus ornasset , ad vim , atque ad arma descenderet , atque ea pars , quæ minus sibi confideret , auxilia a Vercingetorige accerseret : huic rei prævertendum existimavit : & , quod legibus Æduorum , iis , qui summum magistratum obtinerent , excedere ex finibus non liceret , ne quid de jure , aut legibus eorum diminuisse videretur , ipse in Æduos proficisci statuit , senatumque omnem , & quos inter controversia esset , (a) Decetiam ad se vocavit . Cum prope omnis civitas eo convenisset , docereturque , paucis clam vocatis , alio loco , alio tempore , atque oportuerit , fratrem a fratre renuntiatum , cum leges , duos ex una familia , vivo utroque , non solum magistratus creari vetarent , sed etiam in senatu esse prohiberent ; Cotum magistratum deponere coegit : Convictolitanem , qui per sacerdotes , more civitatis , intermissis magistratibus , esset creatus , potestatem obtinere jussit .

XXXIV. Hoc decreto interposito cohortatus Æduos , ut controversiarum , ac dissensionum ob-

(a) *Decetiam ad se vocavit*) Fulvii codex ita clare : etiam duo alii , Ciacconio teste . Vett. edd. *etiam ad se evoc.* quod & in Vaticano legi dicitur . Oppidi nomen subesse , sequentia *cum eo venisset* ostendunt . *Eo* enim certum locum signat . Antonini autem itinere ab Augustoduno Lutetiam *Decetia* occurrit , quæ haud dubie est *Decize* in dextra Ligeris ripa , medio fere loco inter Nevers & Bourbon Lancy .

oblivifcerentur, atque, omnibus omiffis rebus, huic bello fervirent; eaque, quæ meruiffent, præmia ab fe, devicta Gallia, exfpectarent, equitatumque omnem, & peditum millia X. fibi celeriter mitterent, quæ in præfidiis rei frumentariæ caufa difponeret; exercitum in duas partes divifit. IV. legiones in Senones, Parifiofque Labieno ducendas dedit: VI. ipfe in Arvernos, ad oppidum Gergoviam fecundum (a) flumen Elaver duxit. Equitatus partem illi attribuit, partem fibi reliquit. Qua re cognita, Vercingetorix, omnibus interruptis ejus fluminis pontibus, ab altera Elaveris parte iter facere cœpit.

XXXV. Cum uterque utrique effet exercitus in confpectu, fereque e regione caftris caftra poneret; difpofitis exploratoribus, necubi effecto ponte Romani copias tranfducerent; erat in magnis Cæfari difficultatibus res, ne majorem æftatis partem flumine impediretur; quod non fere ante autumnum Elaver vado tranfiri foleat. Itaque, ne id accideret, filveftri loco caftris pofitis, e regione unius eorum pontium, quos Vercingetorix refcindendos curaverat, poftero die cum II. legio-

minente: promise eziandio di dar loro quel premio, che si fossero meritato, vinta, e debellata che avesse la Francia: li persuase poscia a mandargli sollecitamente tutta la cavalleria, che si trovavano, con diecimila fanti in appresso, per metterli di presidio alla vettovaglia: e finalmente, avendo diviso in due parti tutto l'esercito, assegnò quattro legioni a Labieno, acciocchè le conducesse nel paese de' Senoni, e de' Parigini: esso poi ne condusse sei negli Arverni alla città di Gergovia lungo il fiume Elavero. Della cavalleria parimente ne diede una parte a Labieno, ed un' altra se la ritenne per se. Vercingetorige saputo questo, tagliò tutti i ponti dell' Elavero, e cominciò a marciare dall' altra banda del fiume.

XXXV. Essendo amendue gli eserciti l' uno in faccia dell' altro, ed accampatisi enttambi quasi a fronte a fronte, Vercingetorige aveva messe per tutti i luoghi le spie, affinchè i Romani non potessero far qualche ponte, e passare alla sua banda. Fra tutti gl' imbarazzi, in cui Cesare si trovava, il maggiore era questo, che l' Elavero quasi per tutta la state gl' impediva il passaggio, poichè questo fiume per lo più non suol guadarsi se non poco avanti l' autunno: laonde per ovviare a questo disordine, accampatosi in un luogo selvaggio, giusto dirimpetto a un di que' ponti, che Vercingetorige avea fatti tagliare, il giorno seguente si pose in aguato con due legioni, e mandò, secondo il suo solito, l' altre truppe con le bagaglie, avendo levate da ciascheduna legione quattro coorti, acciocchè il nu-

(a) *flumen Elaver*) Ex Gebenna monte ruens, ab occafu Ligeris in feptemtrionem tendens, eidem ad Noviodunum feu Nivernum ie adfundens.

numero delle legioni paresse l'istesso, ancorchè egli con questa diminuzione n' avesse formate altre due, che eran quelle, con cui egli s'era posto in aguato. Avendo poscia ordinato, che l'esercito marciasse più alla lontana, che fosse possibile, quando s'immaginò (calcolando il tempo, ch' era passato di quella giornata) che potesse esser giunto agli alloggiamenti, principiò con quegl' istessi legnami, ch' eran rimasti ancor intatti dalla parte di sotto del ponte, a rifarlo di nuovo. Terminata con prestezza quell' opera, e trasportate di là dal fiume le due legioni, cercò prima un luogo a proposito per accamparvisi, e quindi richiamò indietro tutta l'armata, acciocchè s' unisse con loro: ma Vercingetorige accortosi della trama, per non esser costretto a combattere contro sua voglia, marciando a gran giornate andò molto avanti con le sue truppe.

gionibus in occulto restitit: reliquas copias cum omnibus impedimentis, ut consueverat, misit, (a) demptis quartis quibusque cohortibus, uti numerus legionum constare videretur. Iis quam longissime possent progredi jussis, cum jam ex diei tempore conjecturam caperet, in castra perventum; iisdem sublicis, quarum pars inferior integra remanebat, pontem reficere cœpit. Celeriter effecto opere, legionibusque transductis, & loco castris idoneo delecto, reliquas copias revocavit. Vercingetorix, re cognita, ne contra suam voluntatem dimicare cogeretur, magnis itineribus antecessit.

XXXVI. Cesare allora partitosi da quel posto, arrivò in cinque giorni a Gergovia, e fatto in quel dì medesimo una piccola scaramuccia con la soldatesca a cavallo, osservando la situazione della città, che collocata sovra un' altissimo monte, aveva tutti i sentieri difficoltosi ad entrarvi, disperò di poterla prendere per assalto: e quanto all' assedio, non si volle risolvere d' intraprenderlo, senza aver dato prima sesto alla provvisione de' grani. Ma Vercingetorige essendosi accampato sul monte vicino alle mura, aveva

XXXVI. Cæsar ex eo loco quintis castris Gergoviam pervenit; equestrique prælio eo die levi facto, perspecto urbis situ, quæ posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione desperavit: de obsessione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expedisset. At Vercingetorix, castris prope oppidum in monte positis, mediocribus circum se intervallis,

(a) *demptis quartis quibusque cohortibus*) Torquent se Interpretes in his, & superioribus de II. legionibus, quibuscum Cæsar restitit; quæ doctissime ita D. Vossius expedit: *Cæsar cum VI. legionibus in Arvernos profectus est, & cum Elaverim non nisi astu transire posset, ipse cum duabus legionibus restitit. Dein ut ostendat, qua ratione illas duas legiones detrahere de exercitu potuerit, ut nihilominus VI. legionum species maneret, ait, se quartam quamquo cohortem sumpsisse. Jam* lx *cohortes ubi numerantur, necessario quarta pars est* xv.

lis, separatim singularum civitatum copias collocaverat; atque omnibus ejus jugi collibus occupatis, qua despici poterat, horribilem speciem præbebat: principesque earum civitatum, quos sibi ad consilium delegerat, prima luce ad se quotidie convenire jubebat, seu quid communicandum, seu quid administrandum videretur: neque ullum fere diem intermittebat, quin, equestri prælio interjectis sagittariis, quid in quoque esset animi, ac virtutis suorum, periclitaretur. Erat e regione oppidi collis sub ipsis radicibus montis egregie munitus, atque ex omni parte circumcisus: quem si tenerent nostri, & aquæ magna parte, & pabulatione libera prohibituri hostes videbantur. Sed is locus præsidio ab iis non nimis firmo tenebatur. Tamen silentio noctis Cæsar ex castris egressus, prius quam subsidium ex oppido venire posset, dejecto præsidio, potitus loco, duas ibi legiones collocavit, fossamque duplicem duodenum pedum a majoribus castris ad minora perduxit; ut tuto ab repentino hostium incursu etiam singuli commeare possent.

aveva collocato separatamente le truppe di ciascheduna città in poca distanza l' una dall'altra, ed avendo occupate tutte le sommità di quel monte, a chi guardava da basso in alto metteva un orribile spavento. Quindi sul far del giorno si faceva venir d' avanti tutti i principali di quelle città, ch' ei s' avea scelti per consiglieri, per intendere il parer loro, o per comunicare ad essi i suoi sentimenti, o per trattare qualche maneggio: nè passava quasi mai giorno, che non mandasse gli arcieri mescolati fra la cavalleria a far delle scaramucce, per esaminare di quanto coraggio, e valore fosse dotato ciascuno. Era sotto le radici del monte, appunto in faccia della città, una collinetta molto ben forte, e guardata, con gli alberi tutti recisi, e per ogn' intorno scoperta. Se questo monticello si fosse potuto prender da' nostri, pareva, che a' nemici si sarebbe potuto levare gran parte dell'acque, nè avrebbono avuto libero il campo d'andare al foraggio: ma questo posto era guardato dall'inimico, benchè non vi fosse un presidio molto forte. Tuttavolta Cesare di notte tempo con gran quietezza uscì de' ripari, e scacciate le guardie, prima che giugnesse il soccorso dalla città, se n' impadronì, e vi pose due legioni per custodirlo: quindi fece cavare due fosse larghe dodici piedi tirandole per lungo dal maggior campo fino al minore, cioè da quello, ov'era tutta l' armata, fino alla collinetta, ov' erano le due legioni, acciocchè, se mai da' nemici fosse venuto repentino un assalto, potessero i nostri, anche a un per volta, passare sicuramente da un luogo all' altro.

XXXVII. Dum hæc ad Gergoviam geruntur, Convictolitanis Æduus, cui magistratum adjudicatum a Cæsare demonstra-

XXXVII. Mentre sotto Gergovia passavano in questa guisa le cose, Convictolitane Eduo, a cui, conforme abbiamo sopra veduto, Cesare avea conceduto per sua

sua autorità l'onore del magistrato, corrotto dagli Arverni a forza di soldo, cominciò a far delle conferenze con alcuni giovani, de' quali era il capo Litavico, insieme co' suoi fratelli nati di sangue nobile, e d'una famiglia chiarissima. A costoro partecipa qual premio vi fosse per loro, se avesser voluto abbracciare il partito, ch' egli avrebbe loro proposto. Gli esorta pertanto a ricordarsi, ch' erano nati liberi, e a comandare: che la sola città degli Edui era quella, che ritardava le vittorie de' Francesi, per altro certissime: che le altre città stavano a freno per la soggezione, che avevan di lei: se questa si fosse mossa, i Romani non avrebbono in tutta la Francia trovato più luogo dove fermarsi: ch' egli avea ricevuto da Cesare qualche favore, ma però quel, che aveva da lui ottenuto, se gli doveva con giusta ragione: tutta volta faceva più conto della comune libertà, che del suo interesse privato, imperciocchè qual ragione (disse) vi è, che gli Edui debbano ricorrere a Cesare, quando si tratta di decidere su le leggi, e statuti di essi, se i Romani non ricorrono agli Edui, perchè venga loro fatta giustizia? Quegli animi giovenili, in sentir parlare così un uomo di magistrato, e in vedersi offerir tanti premj, si piegarono subito, e dichiarandosi di farsi capi eziandio di quel partito, studiavano la maniera di porlo in esecuzione, conciossiachè non isperavano, che la città si volesse indurre a intraprendere allo sproposito sì fatta guerra. Conchiusero finalmente, che Litavico fosse eletto comandante

stravimus, solicitatus ab Arvernis pecunia, cum quibusdam adolescentibus colloquitur, quorum erat princeps Litavicus, atque ejus fratres, amplissima familia nati adolescentes. Cum iis præmium communicat, hortaturque eos, ut se liberos, & imperio natos meminerint: unam esse Æduorum civitatem, quæ certissimam Galliæ victoriam distineat: ejus auctoritate reliquas contineri, qua transducta, locum consistendi Romanis in Gallia non fore: esse nonnullo se Cæsaris beneficio affectum, sic tamen, ut justissimam apud eum causam obtinuerit; sed plus communi libertati tribuere. Cur enim potius Ædui de suo jure, & de legibus ad Cæsarem disceptaturi, quam Romani ad Æduos veniant? Celeriter adolescentibus & (a) oratione magistratus, & præmii spe ductis, cum se vel principes ejus consilii fore profiterentur; ratio perficiendi quærebatur, quod civitatem temere ad suscipiendum bellum adduci posse non confidebant. Placuit, ut Litavicus decem illis millia

(a) *oratione magistratus & premii spe ductis*) Vulgo nune legunt *ratione magistratus & præmio deductis*. Inepte. Veteres libri, etiam excusi, *oratione*, & Græcus *τα αρχοντος δημηγορια* Alterum vertit *χρηματων ελπιδι*, quod arguit *spe* legisse in suo codice. Consule Dion. Vossium.

libus, quæ Cæsari ad bellum mitterentur, præficeretur; atque ea ducenda curaret, fratresque ejus ad Cæsarem præcurrerent: reliqua qua ratione agi placeat, constituunt.

XXXVIII. Litavicus, accepto exercitu, cum millia passuum circiter XXX. ab Gergovia abesset, convocatis subito militibus, lacrymans: Quo proficiscimur, inquit, milites? Omnis noster equitatus, nobilitas omnis interiit; principes civitatis Eporedorix, & Viridomarus insimulati proditionis ab Romanis indicta causa interfecti sunt. Hæc ab iis cognoscite, qui ex ipsa cæde fugerunt. Nam ego, fratribus, atque omnibus propinquis meis interfectis, dolore prohibeor, quæ gesta sunt, pronuntiare. Producuntur ii, quos ille edocuerat, quæ dici vellet; atque eadem, quæ Litavicus pronuntiaverat, multitudini exponunt: multos equites Æduorum interfectos, quod collocuti cum Arvernis dicerentur; ipsos se inter multitudinem militum occultasse, atque ex media cæde profugisse. Conclamant Ædui, & Litavicum obsecrant, ut sibi consulat. Quasi vero, inquit ille, consilii sit res,

dante di que' diecimila fanti; i quali si dovevano mandar a Cesare in occasion della guerra, che di presente faceva contro Vercingetorige a Gergovia, ed egli si prendesse l'incarico di condurglieli: che i fratelli di lui prendessero i passi avanti, e andassero a trovar Cesare; quindi concertarono il modo, con cui effettuar dovessero questa trama.

XXXVIII. Litavico avuto l'esercito in sua balìa, e incamminatosi alla volta di Gergovia, quando fu giunto in distanza di trenta miglia dalla medesima, chiamò all'improvviso tutte le sue soldatesche, e voltosi con le lagrime agli occhi verso di loro, disse così: soldati miei, dove andiamo? tutta la nostra cavalleria, e tutta altresì la nobiltà Eduana è già morta: Eporedorige, e Virdumaro i primi signori della nostra città, incolpati da' Romani di tradimento, senza ascoltare le lor difese, gli hanno fatti barbaramente morire. Sentite il fatto da costoro, che con la fuga si sono salvati da questo eccidio, che il dolore de' miei fratelli, e parenti tutti trucidati non mi permette di più parlare. Fece allora venir fuori cert'uni, che anticipatamente indettati di quanto voleva, ch'essi dicessero, confermarono in presenza di tutto il popolo ciò, ch'erasi loro esposto da Litavico: raccontando, com'erano stati uccisi molti cavalieri Eduani, perchè si diceva, che avevano avuto colloquj segreti con gli Arverni: che essi poi si erano nascosti fra la calca de' soldati, ed erano per buona fortuna campati dalla bocca di morte, con fuggirsene via. Allora gli Edui alzarono fino al cielo le strida, e presero a scongiurar Litavico, che pensasse a' casi suoi, e trovasse a tanto disordine qualche compenso. Veramente ripigliò allora Litavico, ci vuol grand' ingegno a prendere in tal' emergente, il suo

suo ripiego? Or non vedete, ch' egli è necessario andare a Gergovia, e collegarci a' danni di Cesare con gli Arverni? dubitate voi forse, che i Romani, dopo d' aver fatta un'azione così nefanda, non sieno per venire eziandio contro di noi, per fare strage di quanti siamo? Eh via, se abbiamo punto punto di spirito, vendichiamo la morte di quelli, che sono stati contr' ogni ragione crudelmente ammazzati, e leviamo questi ladroni dal mondo. Nel dir quest' ultime parole, additò quei citadini Romani, che per andar più sicuri, venivano di conserva con gli Edui. Appena ebbe finito di parlar Litavico, che subito fu messa a sacco una gran quantità di formento, e di vettovaglie; tutti i Romani furono trucidati: ed egli spedì subito messaggieri agli Edui, ordinando loro, she spargessero per tutta la città quelle medesime menzogne, acciò in udire l' eccidio della cavalleria, e nobiltà Eduana facessero una sollevazione, esortandoli spezialmente per lettere a far vendetta degli affronti, e ingiurie ricevute da Cesare.

res, ac non necesse sit nobis Gergoviam contendere, & cum Arvernis nosmet conjungere. An dubitamus, quin, nefario facinore admisso, Romani jam ad nos interficiendos concurrant? Proinde, si quid in nobis animi est, persequamur eorum mortem, qui indignissime interierunt: atque hos latrones interficiamus. Ostendit cives Romanos, qui ejus præsidii fiducia una erant. Continuo magnum numerum frumenti, commeatusque diripit, ipsos crudeliter excruciatos interficit: nuntios tota civitate Æduorum dimittit: eodem mendacio de cæde equitum, & principum permovet: hortatur, ut simili ratione, atque ipse fecerit, suas injurias persequantur.

XXXIX. Fra i soldati a cavallo, che militavano sotto di Cesare, v' eran due giovani, fatti specificamente venire da lui: uno de' quali chiamavasi Eporedorige Eduano di ragguardevol famiglia, e assai potente nella sua patria; l'altro Virdumaro della medesima età, e di pari aderenze fornito, ma molto inferiore di nascita, il quale aveva Cesare ricevuto per mano di Diviziaco, e l' aveva sollevato dal niente a' primi posti. Questi due giovani contrastavano sempre fra loro per la preminenza: e in quelle differenze, che erano passate fra Convittolitane, e Coto in occasione del magistrato, uno aveva sostenute con tutto l'impegno le parti del primo, l'altro s' era adoperato quanto poteva a favor del secondo. Ora Epo-

XXXIX. Eporedorix Æduus summo loco natus adolescens, & summæ domi potentiæ, & una Viridomarus, pari ætate, & gratia, sed genere dispari, quem Cæsar sibi ab Divitiaco traditum ex humili loco ad summam dignitatem perduxerat, in equitum numero convenerant, nominatim ab eo evocati. His erat inter se de principatu contentio: & in illa magistratuum controversia alter pro Convictolitane, alter pro Coto summis opibus pugnaverat. Ex iis Eporedorix, cognito Lita- vici

vici consilio, media fere nocte rem ad Cæsarem defert; orat, ne patiatur, civitatem pravis adolescentium consiliis ab amicitia populi Romani deficere: quod futurum provideat, si se tot hominum millia cum hostibus conjunxerint: quorum salutem neque propinqui negligere, neque civitas levi momento æstimare possit.

XL. Magna affectus solicitudine hoc nuntio Cæsar, quod semper Æduorum civitati præcipue indulserat, nulla interposita dubitatione, legiones expeditas IV. equitatumque omnem ex castris educit. Nec fuit spatium tali tempore ad contrahenda castra: quod res in celeritate posita esse videbatur. C. Fabium legatum cum legionibus II. castris præsidio relinquit. Fratres Litavici, cum comprehendi jussisset, paullo ante reperit ad hostes profugisse. Adhortatus milites, ne necessario tempore itineris labore permoveantur, cupidissimis omnibus, progressus millia passuum XXV. agmen Æduorum conspicatus, immisso equitatu, iter eorum moratur, atque impedit: interdicitque omnibus, ne quemquam interficiant. Eporedorigem, & Viridomarum, quos illi inter-

Eporedorige venuto in cognizione delle trame di Litavico, va di mezzanotte al padiglione di Cesare, e l'informa di tutto il fatto; nell'istesso tempo lo prega a non permettere, che per la mala condotta di pochi giovani un' intera città manzi all' amicizia del popolo Romano: l'esorta a riflettere a' pregiudizj, che potrebbon succedere, se tante migliaja d' uomini s' accordassero co' nemici: che la salute di questi tali non si sarebbe trascurata da' lor parenti; nè la città l'avrebbe disprezzata, come una cosa di poca importanza.

XL. Cesare, che sapeva d' aver fatto sempre alla città degli Edui delle finezze particolari, s' afflisse grandemente in udir questa nuova; quindi è, che senza perder punto di tempo a pensarvi, fece un distaccamento di quattro legioni armate alla leggiera, e con queste, e con tutta la cavalleria uscì fuori del campo; nè gli parve allora tempo di ristrignere gli alloggiamenti, perchè giudicava, che il bisogno consistesse nella prestezza. Lasciò alla guardia de' ripari Cajo Fabio luogotenente con due legioni. I fratelli di Litavico, i quali avea egli comandato, che fossero presi, trovò, che poco prima erano fuggiti nel campo dell' inimico: onde dopo aver fatta una breve esortazione a' soldati, confortandoli a non temer la fatica del viaggio in tempo sì necessario, e trovatili tutti bramosissimi, e dispostissimi di seguirlo, marciò via: ma non ebbe appena fatto venticinque miglia di strada, che vidde di lontano lo squadrone degli Edui: laonde mossagli contro la cavalleria, lo fece fermare, nè lo lasciò andare più avanti: diede poscia un ordine espresso a tutta la sua soldatesca, che non ardisse di metter le mani addosso a veruno per ammazzarlo: comandò, che Eporedorige, e Virdumaro, i quali

i quali tutti gli Eduani stimavano, che fossero stati fatti morire, si facessero vedere in mezzo alla cavalleria, e chiamassero i loro amici, e concittadini per nome. Gli Edui avendo ravvisati costoro, e scoperto l' inganno di Litavico, cominciarono a stender le braccia, e dar a Cesare contrassegno del loro arrendimento: quindi gettate via l'armi, si voltarono a supplicarlo, che si degnasse di salvar loro la vita. Litavico in un co' suoi partigiani (comecchè appresso i Francesi è cosa nefanda l' abbandonare il suo protettore, quando si trova in un'estrema disgrazia) presa la fuga, andò a ricoverarsi in Gergovia.

terfectos existimabant, inter equites versari, suosque appellare jubet. His cognitis, & Litavici fraude perspecta, Ædui manus tendere, & deditionem significare, & projectis armis, mortem deprecari incipiunt. Litavicus cum suis clientibus, quibus nefas more Gallorum est etiam in extrema fortuna deserere patronos, Gergoviam profugit.

XLI. Cesare, avendo mandato alla città degli Edui i suoi messaggieri, per farle intendere, che per istinto di sua clemenza avea salvata la vita a tutti coloro, a cui per ragione di guerra poteva dare la morte, concesse in quella notte tre ore di riposo all'esercito, e poscia mosse il campo verso Gergovia. Era quasi già a mezza strada, quando se gli fecero incontro alcuni soldati a cavallo, spediti da Fabio, per fargli sapere, che le cose sue erano in gran pericolo: gli espongono, che i nostri alloggiamenti erano battuti da un grosso numero di truppe nemiche: che venivano di mano in mano soldati freschi, quando gli altri erano stracchi; che i nostri non potevano più resistere alla fatica continua, perchè mediante l' ampiezza del campo, eran tutti forzati a star sul bastione senza potersi muovere un sol momento, e senza avere chi desse loro la muta: che molti eran restati feriti dalla gran quantità delle frecce, e altre armi d'ogni genere, scaglia-

te

XLI. Cæsar nuntiis ad civitatem Æduorum missis, qui suo beneficio conservatos docerent, quos jure belli interficere potuisset, tribusque horis noctis exercitui ad quietem datis, castra ad Gergoviam movit. Medio fere itinere equites a Fabio missi, quanto res in periculo fuerit, exponunt: summis copiis castra oppugnata demonstrant: quum crebro integri defessis succederent, nostrosque assiduo labore defatigarent, quibus propter magnitudinem castrorum perpetuo esset iisdem eodem in vallo permanendum: multitudine sagittarum, atque omnis generis telorum multos vulneratos: ad hæc sustinenda (a) magno

usui

(a) *magno usui fuisse tormenta*) Bene Interpres: *τας μηχανας προς την των πολεμιων αναγειν ὁρμην.*

usui fuisse tormenta: Fabium discessu eorum, duabus relictis portis, obstruere cæteras, (b) pluteosque vallo addere, & se in posterum diem similem ad casum parare. Iis rebus cognitis, Cæsar summo studio militum ante ortum Solis in castra pervenit.

te dall' inimico: che per reggere a questi colpi avevano fatto loro gran giuoco gli stromenti da lanciar armi: che Fabio, quando li spedì alla volta di lui, lasciate due sole porte, faceva murar tutte l' altre: ch' egli stava altresì fortificando il bastione con altri steccati, e s' andava preparando a un somigliante travaglio pel giorno seguente. Cesare intese queste cose, non senza una grande diligenza de' soldati, prima della levata del sole giunse nel campo.

XLII. Dum hæc ad Gergoviam geruntur, Ædui, primis nuntiis a Litavico acceptis, nullum sibi ad cognoscendum spatium relinquunt. Impellit alios avaritia, alios iracundia, & temeritas, quæ maxime illi hominum generi est innata, ut levem auditionem habeat pro re comperta. Bona civium Romanorum diripiunt, cædes faciunt, in servitutem abstrahunt. Adjuvat rem proclinatam Convictolitanis, plebemque ad furorem impellit, ut, facinore admisso, ad sanitatem reverti pudeat. M. Aristium tribunum mil. iter ad legionem facientem, fide data, ex (a) oppido Cabillono educunt: idem facere cogunt eos, qui ne-

XLII. Mentre le cose passavano in questa guisa sotto Gergovia, gli Edui, dopo d' aver avute le prime lettere di Litavico, non si riserbarono punto di tempo per informarsi più chiaramente, se quanto egli scriveva era vero, o no: ma alcuni spinti dall' avarizia, altri dallo sdegno, e dalla temerità, che è un vizio radicato in quella nazione, solita a tenere per infallibile qualunque diceria, ch' essi sentano, si posero a saccheggiare tutti i beni de' cittadini Romani, a far de' medesimi una crudelissima strage, a prenderli, e a metterli in ischiavitù. Ajutò a precipitare le cose, che già pendevano, Convittolitane, il quale instigò eziandio la plebe a dar nelle furie, acciocchè ella addossatasi qualche strepitoso misfatto, si vergognasse poi di ravvedersi, e pentirsene. Procurarono di far uscir della terra chiamata Cabillono, Marco Aristio tribuno de' soldati, che se n' andava a trovare la sua legione, sotto la loro fede: costrinsero a far il simile tutti quei

(b) *pluteosque vallo addere*) Plutei hic non machinæ sunt, sed asseres & tabulæ, quibus altitudo valli augebatur, quia subito terram adgerere non licebat. Festus in PLUTEI, cum de machinæ & tegumenti notione dixisset, addit: *Nunc etiam tabulæ, quibus quid præsepitur, eodem nomine dicuntur*. Vide & supra cap. 25. 1.

(a) *oppido Cabillono*) Cabillonum Æduorum oppidum ad flumen Ararim: nunc *Challon*.

quei mercatanti, che stavano colà a negoziare, e tosto affrontatili pet viaggio, gli spogliarono di tutte le loro bagaglie: quelli, che restistevano, li tennero dì, e notte assediati, e motendone sì dall' una, come dall' altra parte moltissimi, fanno accorrete un maggior numero di gente armata.

XLIII. In questo frattempo fu portata la nuova agli Edui, come tutta la lor soldatesca era in potere di Cesare, ond' essi andarono tutti a trovare Atistio: gli fecer vedere, che niuna di quelle cose, le quali eran seguite, fu fatta per pubblica deliberazione: decretarono, che si facesse una diligente ricerca delle robe tolte a' Romani, confiscarono i beni di Litavico, e de' suoi fratelli: mandatono a Cesare ambasciadori, per discolpatsi: e tutto questo facevano ad oggetto di riaver le loro genti: del resto inveschiati nella lor medesima scelleraggine, e attaccati al guadagno della preda rapita, (poichè di questa ne partecipavano molte persone) e sbigottiti eziandio dal timor della pena, cominciarono a far segretamente trattati di guerra, e andatono sollevando per via d' ambascerie l' altre città. Cesare quantunque avesse di tutti i loro maneggi piena contezza, contuttociò trattava gli ambasciadori con tutta la maggiore piacevolezza, dicendo loto, che per l' ignoranza, e leggerezza del volgo non veniva a formate giudizj sinistri della città, nè gli era punto scemato di quell' amore, e benevolenza, che aveva sempre portato alla comunità Eduana. Egli però dubitando di qualche maggior sollevazione nella Francia, e temendo, che tutte quelle città non lo togliessero in mezzo, andava pensando alla maniera più propria di potersene partir da Gergovia, e adunar di bel nuovo tutto l' esercito in un sol luogo, affinchè la sua

negotiandi causa ibi consliterant. Hos continuo in itinere adorti, omnibus impedimentis exuunt; repugnantes diem, noctemque obsident, multis utrinque interfectis, majorem multitudinem ad arma concitant.

XLIII. Interim nuntio allato, omnes eorum milites in potestate Cæsaris teneri, concurrunt ad Aristium: nihil publico factum consilio demonstrant: quæstionem de bonis direptis decernunt: Litavici, fratrumque bona publicant: legatos ad Cæsarem, sui purgandi gratia, mittunt: hæc faciunt recuperandorum suorum causa: sed contaminati facinore, & capti compendio ex direptis bonis, quod ea res ad multos pertinebat, & timore pœnæ exterriti, consilia clam de bello inire incipiunt, civitatesque reliquas legationibus solicitant. Quæ tametsi Cæsar intelligebat, tamen quam mitissime potest, legatos appellat: nihil se, propter inscientiam, levitatemque vulgi, gravius de civitate judicare, neque de sua in Æduos benevolentia diminuere. Ipse majorem Galliæ motum expectans, ne ab omnibus civitatibus circumsisteretur, consilia inibat, quemadmodum a Gergovia discederet, ac rursus omnem exercitum contra-

traheret, ne profectio nata a timore defectionis similis fugæ videretur.

XLIV. Hæc cogitanti accidere visa est facultas bene rei gerendæ. Nam cum minora in castra operis perspiciendi causa venisset, animadvertit collem, qui ab hostibus tenebatur, nudatum hominibus, qui superioribus diebus vix præ multitudine cerni poterat. Admiratus quærit ex perfugis causam, quorum magnus ad eum quotidie numerus confluebat. Constabat inter omnes, quod jam ipse Cæsar per exploratores cognoverat, dorsum esse ejus jugi prope æquum, sed silvestre, & angustum, qua esset aditus ad alteram partem oppidi: vehementer huic illos loco timere, nec jam aliter sentire, uno colle ab Romanis occupato, si alterum amisissent, quin pœne circumvallati, atque omni exitu, & pabulatione interclusi viderentur: ad hunc muniendum locum omnes a Vercingetorige evocatos.

XLV. Hac re cognita Cæsar mittit complures equitum turmas eo de media nocte. Iis imperat, ut paullo tumultuosius omnibus in locis pervagarentur. Prima luce magnum numerum impedimentorum ex castris, mulorumque produci,

sua partenza, siccome aveva avuto l'origine dal timor d'una ribellione, non paresse a tutti una fuga.

XLIV. Ora mentre egli stava meditando questo ripiego, parve, che gli balzasse la palla in mano, per ben disporre le cose sue: imperciocchè essendo andato nel campo minore per visitare il lavoro, osservò, come quel monte, che avevan già preso i nemici, era affatto spogliato di gente, laddove ne' giorni passati appena si poteva discernere rispetto alla moltitudine grande delle persone, che v'eran sopra: maravigliandosi di tal novità, cominciò a cercare da' fuggitivi, che ogni dì venivano a truppe alla volta sua, qual fosse la cagione di questo fatto: concordavano tutti a dir quell'istesso, che già il medesimo Cesare aveva ricavato dalle sue spie: che il dosso di quel monte era quasi in pianura, ma ben selvaggio, ed angusto da quella banda, per cui si poteva andare all' altra parte della città: che i nemici avevano un gran timore di non perder quel posto: che avendo i Romani occupata un' altra collina, se fossero arrivati a prender ancóra quel monte, i Francesi non si potevano aspettar altro, se non che vedersi per ogn' intorno rinchiusi, nè aver più campo d'uscire, e andarsi a procacciare i pascoli: finalmente, che Vercingetorige aveva fatti andare tutti i soldati colà, perchè fosse ben fortificato quel posto.

XLV. Cesare, intesa chiaramente la cosa, spedisce a quella volta molte truppe di soldati a cavallo sulla mezza notte con ordine espresso, che vadano girando per tutti quei luoghi, con fare un poco di strepito, e di tumulto. Spuntata l'alba, cavò fuori del campo un gran numero di bestie da soma, e di muli, e comandò, che si levassero loro i basti che

che avevano addosso: quindi volle, che i mulattieri vi salissero sopra con gli elmi in testa, e con questa finzione facendo la figura di tanti soldati a cavallo, cavalcassero d'intorno a quelle colline: fece andare insieme con essi una piccola porzione di vera cavalleria, la quale scorrendo alquanto più largo, venisse a fare un'apparenza maggiore: comandò poi, che prendessero un giro lungo, e sempre tornassero tutti d'accordo a scorrere per que' medesimi luoghi. Quei della città (comechè di Gergovia si poteva scorgere il nostro campo, sebbene la distanza non permetteva, che si scoprisse chiaramente ciò, che intendessimo di voler fare) vedevano di lontano tutti questi apparecchi: ma Cesare mandò una legione alla volta di quel medesimo colle, la quale, come fu un poco avanti, volle, che si fermasse più abbasso, e si nascondesse nel bosco. Il sospetto de' Francesi venne per tal motivo a farsi maggiore, laonde trasferirono colà tutte quelle truppe, che attendevano alla guarnigione del primo posto, perchè venissero a fortificare quest'altro. Cesare avendo osservato, che il campo de' nemici era restato voto, fece, che i suoi nascondessero le loro divise, ed occultati i contrassegni, che solean darsi alle sentinelle, trasporta dal campo maggiore nel minore a poco a poco i soldati, affinchè chi stava sulle mura della città non se ne potesse avvedere, e mostrò a' luogotenenti, che comandavano ciascuna legione, quanto voleva, ch' essi operassero: soprattutto raccomanda loro con la maggior premura, che

duci, (a) atque iis stramenta detrahi, mulionesque cum cassidibus, equitum specie, ac simulatione, collibus circumvehi jubet. His paucos addit equites, qui latius ostentationis causa vagarentur. Longo circuitu easdem omnes jubet petere regiones. Hæc procul ex oppido videbantur, ut erat a Gergovia despectus in castra: neque tanto spatio, certi quid esset, explorari poterat. Legionem unam eodem jugo mittit, & paullum progressam inferiore loco constituit, silvisque occultat. Augetur Gallis suspicio, atque omnes illo munitionum copiæ transducuntur. Vacua castra hostium Cæsar conspicatus, (b) tectis insignibus suorum, occultatisque signis militaribus, raros milites, ne ex oppido animadverterentur, ex majoribus castris in minora transducit: legatisque, quos singulis legionibus præfecerat, quid fieri vellet, ostendit: in primis monet, ut contineant milites, ne studio pugnandi, aut spe prædæ longius progrediantur,

(a) *atque iis stramenta*) in vet. cod. *neque iis*: quod Scaliger emendavit *eque iis*, ut in plerisque nunc editis est: elegantius *atque* D. Vossius substituit, quia *detrahere cui* dicimus, non *ex quo*. Stramenta autem hic clitellæ, straminibus effertæ. *Goduin.*

(b) *tectis insignibus suorum*) Vide supra lib. II. cap. 21. sect. 5.

tur. Quid iniquitas loci habeat incommodi, proponit. Hoc una celeritate posse vitari. Occasionis esse rem, non prælii. His rebus expositis, signum dat, & ab dextera parte alio adscensu eodem tempore Æduos mittit.

XLVI. Oppidi murus ab planicie, atque initio adscensus, recta regione, si nullus anfractus intercederet, MCC. passus aberat. Quidquid huic circuitus ad molliendum clivum accesserat, id spatium itineris augebat. A medio fere colle in longitudine, ut natura montis ferebat, ex grandibus saxis VI. pedum murum, qui nostrorum impetum tardaret, præduxerant Galli, atque inferiore omni spatio vacuo relicto, superiorem partem collis usque ad murum oppidi densissimis castris compleverant. Milites signo dato celeriter ad munitionem perveniunt, eamque transgressi (a) trinis castris potiuntur. Ac tanta fuit in capiendis castris celeritas, ut Theutomatus rex Nitiobrigum, subito in tabernaculo oppressus, ut meridie conquieverat, superiore corporis parte nudata, vulnerato equo, vix se ex manibus prædantium militum eriperet.

XLVII.

che tengano a freno i soldati, acciocchè per la grande ansietà di combattere, o per la speranza di predare, non si discostassero troppo: fa loro vedere quanti pregiudizj potesse apportare il disavvantaggio del luogo, e che questi potevan solo schivarsi con la prestezza, perchè questa impresa consisteva in saper prendere l'occasione, e non l'armi. Dopo averli ben informati di queste cose, diede loro il segno, e nel medesimo tempo mandò gli Edui per un'altra salita, che v'era da banda destra.

XLVI. Erano le mura della città lontane dalla pianura, e dal principio della salita (chi vi fosse andato per dritta linea, senza volteggiare per li sentieri) mille, e ducento passi: tutti quei giri, e rigiri, che v'erano per render più agevole la montata, venivano ad allungare la strada: in mezzo quasi di questo colle v'avevan fabbricata anticipatamente i Francesi una muraglia di pietra alta sei piedi, e posta per lungo, come aveva loro permesso il sito della montagna, ed avendo lasciato voto tutto quello spazio, che restava di sotto, avevano fortificato con spessi ripari tutta la parte di sopra, fino alle mura della città. I nostri soldati udito, che ebbero il segno, arrivarono correndo al posto fortificato da' nemici, ed avendolo trapassato, presero tre de' loro steccati; e fu tanta la loro prestezza nel prenderli, che Teutomato Re de' Nitiobrigi sorpreso dentro il suo padiglione, dove sul mezzo giorno si era posto per prendere un poco di riposo a petto nudo, e feritogli il cavallo, appena potè campar dalle mani de' nostri, che depredavano.

XLVII.

(a) *trinis castris potiuntur*) hostium castris, separatim ibi metatis, nunc autem vacuis, cap. 45. sect. 7. Et Græcus τρια στρατοπεδα.

XLVII. Poichè Cesare ebbe ottenuto quello che aveva disegnato, fece suonare a raccolta, e comandò, che le insegne della decima legione, che aveva in sua compagnia, si fermassero: ma i soldati delle altre legioni non avevano sentito il suono della tromba, perchè v' era di mezzo una valle assai grande; e con tutto ciò erano tenuti a freno da' tribuni de' soldati, e da' luogotenenti, conforme Cesare aveva loro ordinato. Ma però insuperbiti, e lusingati dalla speranza di poter presto riportar la vittoria, e dalla fuga de' nemici, e dalle battaglie, ch' erano riuscite loro propizie ne' tempi passati, si erano messi in cuore, che non si potesse dare cosa sì ardua, e sì malagevole, che, mercè del loro valore, non si potesse spuntare; nè mai lasciarono di dar dietro a' nemici, fin tanto, che non giunsero sotto le mura, e alle porte della città. Allora sì, che levatesi in alto le strida da tutte le parti della medesima, coloro, che si trovavano più lontani, spaventati da sì improvviso tumulto, supponendosi, che i nemici fossero già dentro le porte, uscirono precipitosamente dalla città. Le matrone gettavano giù dalle mura i loro abbigliamenti, ed argenti, e presentando da alto i petti scoperti, pregavan con le mani in croce i Romani a conceder loro il perdono, e a non voler imbrattarsi nel sangue delle femmine, e de' fanciulli, come avevan fatto in Avarico: alcune di loro calandosi con le mani giù delle mura, si davano da per se stesse in preda a' soldati. Lucio Fabio uno de' primi capitani dell' ottava le-

XLVII. Consecutus id, quod animo proposuerat, Cæsar receptui cani jussit, legionisque decimæ, (a) qua tum erat comitatus, signa constitere. At reliquarum milites legionum, non exaudito tubæ sono, quod satis magna vallis intercedebat, tamen a tribunis militum, legatisque, ut erat a Cæsare praeceptum, retinebantur. Sed elati spe celeris victoriæ, & hostium fuga, superiorumque temporum secundis præliis, nihil adeo arduum sibi existimabant, quod non virtute consequi possent. neque prius finem sequendi fecerunt, quam muro oppidi, portisque appropinquarant. Tum vero ex omnibus urbis partibus orto clamore, qui longius aberant, repentino tumultu perterriti, cum hostes intra portas esse existimarent, sese ex oppido ejecerunt. Matresfamilias de muro vestem, argentumque jactabant, & pectore nudo prominentes, passis manibus obtestabantur Romanos, ut sibi parcerent; neu, sicut Avarici fecissent, ne mulieribus quidem, atque infantibus abstinerent. Nonnullæ de muris per manus demissæ, sese militibus tradebant. L. Fabius centurio legionis VIII, quem inter suos

(a) *qua tum erat comitatus*) Sic Gryphiana editum est, quod Lipsius probavit & D. Vossius: nec melior emendatio adhuc allata fuit. Omnes priores, *quam cum erat concionatus*; & Græcus ἐδημηγόρησε. Quis vero latine dixit, *concionari cum quo*?

eo die dixisse constabat, excitari se Avaricensibus præmiis, neque commissurum, ut prius quisquam murum adscenderet, tres suos nactus manipulares, atque ab iis sublevatus, murum adscendit. Eos ipse rursus singulos exceptans, in murum extulit.

XLVIII. Interim ii, qui ad alteram partem oppidi, ut supra demonstravimus, munitionis causa convenerant, primo exaudito clamore, inde etiam crebris nuntiis incitati, oppidum ab Romanis teneri, præmissis equitibus, magno concursu eo contenderunt. Eorum ut quisque primus venerat, sub muro consistebat, suorumque pugnantium numerum augebat. Quorum cum magna multitudo convenisset, matresfamilias, quæ paullo ante Romanis de muro manus tendebant, suos obtestari, &, more Gallico, passum capillum ostentare, liberosque in conspectum proferre cœperunt. Erat Romanis nec loco, nec numero æqua contentio; simul & cursu, & spatio pugnæ defatigati non facile recentes, atque integros sustinebant.

XLIX. Cæsar, cum iniquo loco pugnari, hostiumque augeri copias videret, præmetuens suis, ad T. Sextium legatum, quem minoribus castris præsidio reliquerat, mittit, ut cohortes ex castris celeriter educeret, &

legione, il quale per quanto si diceva, s'era lasciato intendere a' suoi soldati, che la preda riportata dentro Avarico, lo teneva bene sveglio, nè avrebbe permesso, che alcuno gli togliesse la mano a salir sopra le mura; imbattutosi in tre capi dellla sua squadra, e fattosi alzar di peso, montò sul muro; indi prendendo per le mani a un per uno quei tre, che l'avevano ajutato, li tirò sopra.

XLVIII. Frattanto quei nemici, che, come abbiamo già detto, erano andati all'altra banda della città, per farvi delle fortificazioni, udito il primo strepito, e poscia stimolati eziandio da' messaggieri, che continuamente gli avvisavano, che la città era in potere de' Romani, mandata avanti la cavalleria, corsero tutti in folla a quella parte. Secondo, che ognun di loro era il primo ad arrivare sotto le mura, si fermava di mano in mano in quel posto, ch'egli aveva preso, e così veniva ad accrescere il numero de' suoi colleghi, che combattevano: dove ragunato che ne fu un gran numero, le matrone, che poco fa porgevan la mano dalle muraglie a' Romani, cominciarono allora a pregar le sue genti, e a farsi vedere, secondo l'usanza francese, con le chiome scarmigliate, e a portar loro dinanzi agli occhi i figliuoli: quivi i Romani non potevano contrastare del pari, nè per lo sito, nè per lo numero de' soldati; che anzi stracchi dal correre, e dal tanto combattere, non potevano agevolmente star a fronte de' nemici freschi, e riposati.

XLIX. Cesare vedendo, che la battaglia era attaccata in un luogo men vantaggioso per lui, e che le truppe nemiche si venivano tutt'ora ingrossando, temendo, che a' suoi non seguisse qualche gran male, mandò a chiamare Tito Sestio suo luogotenente, il quale aveva lasciato alla

alla guardia degli alloggiamenti minori, con ordine, che cavasse subito le coorti fuor de' ripari, e con esse si fermasse a piè del monte dalla man destra dell' inimico, affinchè se vedesse, che egli cacciasse i nostri dal loro posto, gli mettesse terrore, sicchè non si cimentasse a a dar dietro a' Romani, quando fuggissero. Egli poi discostatosi un poco con una legione dal luogo, in cui s'era fermato, stava aspettando l' esito della battaglia.

L. Combattendosi quivi a corpo a corpo con molta furia, e i nemici confidandosi nel luogo, e nel numero, i nostri poi nel solo valore, comparvero all'improvviso per quel fianco, per cui i nostri restavano dalla banda destra scoperti, i soldati Eduani, i quali per un' altra salita, che mena al monte, aveva Cesare mandati per impedir la strada al nemico. Costoro a prima giunta misero a' nostri una gran paura con la figura delle lor armi, che per essere Francesi anche gli Edui, erano consimili a quelle dell' esercito di Vercingetorige: e quantunque vedesse, che costoro avevano la spalla destra scoperta, il che soleva esser un contrassegno di gente pacifica: contuttocciò si credeva, che questo fosse fatto ad arte dagl' inimici per ingannarci. In questo tempo medesimo Lucio Fabio capitano, e coloro, ch' eran montati sopra le mura con esso lui, furono da quei di dentro tolti in mezzo, ed uccisi, e poscia dalle muraglie medesime gettati abbasso. Marco Petrejo capitano di quell' istessa legione, dopo aver fatto ogni sforzo di romper le porte, trovandosi finalmente oppresso dalla gran moltitudine de' nemici, e disperando della sua vita, dopo aver ricevute molte ferite, si voltò a quei capi di squadra, che il seguitavano, e disse loro: giacchè io non posso insieme con voi salvare ancor me, non mancherò cer-

& sub infimo colle ab dextro latere hostium constitueret; ut si nostros depulsos loco vidisset, quominus libere hostes insequerentur, terreret. Ipse paullum ex eo loco cum legione progressus, ubi constiterat, eventum pugnæ expectabat.

L. Cum acerrime cominus pugnaretur, hostes loco, & numero, nostri virtute confiderent; subito sunt Ædui visi, ab latere nostris aperto, quos Cæsar ab dextera parte alio adscensu manus distinendæ causa miserat. Ii similitudine armorum vehementer nostros perterruerunt, ac tametsi dextris humeris exertis animadvertebantur, quod insigne pacatis esse consueverat, tamen id ipsum sui fallendi causa milites ab hostibus factum existimabant. Eodem tempore L. Fabius centurio, quique una murum adscenderant, circumventi, atque interfecti, de muro præcipitantur. M. Petrejus ejusdem legionis centurio, cum portas excindere conatus esset, a multitudine oppressus, ac sibi desperans, multis jam vulneribus acceptis, manipularibus suis, qui illum secuti erant, quoniam, inquit, me una vobiscum servare non possum, vestræ quidem certe saluti prospiciam, quos cupiditate gloriæ adductus in periculum deduxi. Vos, data facultate,

tate, vobis consulite. Simul irrupit in medios hostes; duobusque interfectis, reliquos a porta paullum submovit. Conantibus auxiliari suis, Frustra, inquit, meæ vitæ subvenire conamini, quem jam sanguis viresque deficiunt. Proinde hinc abite, dum est facultas, vosque ad legionem recipite. Ita pugnans post paullum concidit, ac suis saluti fuit.

certamente di procurare almeno la salvezza vostra: mentre io sono stato quello, che per desiderio di gloria vi ho messo in questo pericolo. Voi, se potete, salvatevi. Ciò detto, si lanciò in mezzo a' nemici, ed avendone uccisi due, tenne per un poco lontani dalla porta gli altri; ma i suoi volendo in ogni modo soccorrerlo, disse loro: tutti gli sforzi, che voi fate, per salvarmi la vita, sono ormai vani, sento già mancarmi il sangue, e le forze: partite dunque di quì, ed ora, che avete il comodo, ritiratevi alla vostra legione: e così, seguitando a combattere, cadde finalmente morto per terra, e fu cagione, che i suoi si salvassero.

LI. Nostri cum undique premerentur, XLVI. centurionibus amissis, dejecti sunt loco; sed (a) intolerantius Gallos insequentes legio X. tardavit, quæ pro subsidio paullo æquiore loco constiterat. Hanc rursus XIII. legionis cohortes exceperunt; quæ ex castris minoribus eductæ, cum T. Sextio legato ceperant locum superiorem. Legiones ubi primum planiciem attigerunt, infestis contra hostes signis constiterunt. Vercingetorix ab radicibus collis suos intra munitiones reduxit. Eo die milites sunt paullo minus DCC. desiderati.

LI. I nostri trovandosi da tutte le bande assediati; dopo aver perduti quarantasei capitani, furono cacciati ancorà dal posto, e venendo sfrenatamente perseguitati dalle truppe Francesi, la decima legione, che s'era fermata in un luogo più comodo per essere pronta a soccorrerli, frenò la furia delle medesime. Dopo questa le s' opposero successivamente le coorti della decimaterza legione, le quali partitesi dagli alloggiamenti minori, avevan preso con Tito Sestio luogotenente il luogo di sopra. Queste legioni appena furon calate nella pianura, che cominciarono a far testa, e a voltare tutte l' insegne contro i nemici. Allora Vercingetorige levò i suoi dalle radici del monte, e li ricondusse alle loro fortificazioni. Morirono in quel giorno poco meno di settecento soldati Romani.

LII. Postero die Cæsar, concione advocata, temeritatem, cupiditatemque militum reprehen-

LII. Cesare il dì seguente, chiamato l'esercito a parlamento, fece un'acerba riprensione a' soldati, rimproverando a' medesimi la loro baldanza, e temerità, per

(a) *intolerantius Gallos insequentes*) cupidius, immoderatius; Græcus θρασέως.

per aver voluto deliberare da per se stessi di andare, e di fare, dove, e come a loro pareva: e perchè, dopo aver sentito suonare a raccolta, non si eran fermati, nè tampoco i tribuni e luogotenenti erano stati bastanti a tenerli a dovere; fece poi loro conoscere, di quanta importanza sia il vantaggio, o disavvantaggio del luogo, e in che maniera s'era egli medesimo regolato sotto Avarico, dove quantunque si chiamasse sicuro della vittoria, mentre i nemici erano stati sorpresi senza capitano, e senza cavalleria: contuttociò per trovarsi in luogo men vantaggioso, non avea voluto arrischiarsi di ricevere qualunque danno benchè leggiero, in battaglia: disse inoltre, che quanto egli aveva ammirata la generosità de' loro cuori, che non si erano lasciati atterrire nè dalle fortificazioni del campo nemico, nè dall'altezza della montagna, nè dalle mura della città; altrettanto era degna di essere ripresa la loro presunzione, ed arroganza; mentre si eran dati ad intendere d'aver più senno del loro medesimo comandante sì per quello riguardava la vittoria contro i nemici, sì per quello spettava all'esito delle cose: ch' egli desiderava da' suoi soldati non meno la modestia, ed il rispetto, che 'l coraggio, ed il valore.

hendit, quod sibi ipsi judicavissent, quo procedendum, aut quid agendum videretur, neque signo recipiendi dato, constitissent, neque a tribunis militum, legatisque retineri potuissent: exposuit, quid iniquitas loci posset, quid ipse ad Avaricum sensisset, cum sine duce, & sine equitatu deprehensis hostibus, exploratam victoriam dimisisset, ne parvum modo detrimentum in contentione propter iniquitatem loci acciperet. Quantopere eorum animi magnitudinem admiraretur, quos non castrorum munitiones, non altitudo montis, non murus oppidi tardare potuisset; tantopere licentiam, arrogantiamque reprehendere, quod plus se, quam imperatorem de victoria, atque exitu rerum sentire existimarent: nec minus se in milite modestiam, & continentiam, quam virtutem, atque animi magnitudinem desiderare.

LIII. Fatta questa concione, e rincorati in fin del discorso i soldati, con esortarli a non volersi turbare per questo motivo, nè attribuire alla virtù del nemico quei danni, che erano proceduti dal disavvantaggio del luogo, persistendo sempre nella medesima opinione, che prima aveva, di partirsi di lì, cavò le legioni del campo, e piantò l'esercito in un luogo a proposito: e perchè Vercingetorige volle nulladimeno calar al piano, attaccatasi una leggiera scaramuccia frà i soldati a cavallo, ed avendone avuta i Romani la me-

LIII. Hac habita concione, & ad extremum oratione confirmatis militibus, ne ob hanc causam animo permoverentur, neu, quod iniquitas loci attulisset, id virtuti hostium tribuerent: eadem de profectione cogitans, quæ ante senserat, legiones ex castris eduxit, aciemque idoneo loco constituit. Cum Vercingetorix nihilo magis in æquum locum descenderet, levi facto

facto equestri prælio, atque eo secundo, in castra exercitum reduxit. Cùm hoc idem postero die fecisset, satis ad Gallicam ostentationem minuendam, militumque animos confirmandos factum existimans, in Æduos castra movit. Ne tum quidem insecutis hostibus, III. die ad flumen Elaver pontem refecit, atque exercitum transduxit.

LIV. Ibi a Viridomaro, atque Eporedorige Æduis appellatus, discit, cum omni equitatu Litavicum ad sollicitandos Æduos profectum; opus esse ipsos præcedere ad confirmandam civitatem. Etsi multis jam rebus perfidiam Æduorum Cæsar perspectam habebat, atque horum discessu admaturari defectionem civitatis existimabat; tamen retinendos eos non censuit, ne aut inferre injuriam videretur, aut dare timoris aliquam suspicionem. Discedentibus his, breviter sua in Æduos merita exposuit; quos, & quam humiles accepisset, compulsos in oppida, multatos agris, omnibus ereptis copiis, imposito stipendio, obsidibus summa cum contumelia extortis, quam in fortunam, quamque in amplitudinem deduxisset, ut non solum in pristinum statum redissent, sed omnium temporum dignitatem, & gratiam antecessisse viderentur. His datis mandatis, eos ab se dimisit.

LV.

meglio, Cesare ricondusse l' esercito dentro i ripari. Ed avendo fatto il simile anche il giorno di poi, giudicando d' aver operato abbastanza, per abbassare l' orgoglio de' Francesi, e per far cuore a' suoi soldati, marciò alla volta degli Edui; nè vedendosi l' inimico dietro alle spalle, il terzo giorno rifece il ponte del fiume Elavero, e trasportò l' esercito all' altra riva.

LIV. Ivi essendo stato chiamato da Virdumaro, e da Eporedorige Edui, intese per bocca loro, che Litavico si era partito con tutta la cavalleria, ed era andato a sollevare i popoli Eduani: soggiunsero esser necessario, che andassero avanti ancor essi, per far stare in dovere quella città. Cesare quantunque conoscesse per molti capi la perfidia degli Edui, e vedesse, che la partenza di costoro era per accelerare la ribellione, contuttociò non gli parve bene di far loro alcun torto, o metterli in sospetto, ch' ei dubitasse in qualche maniera di loro. Mentre essi erano per partire, fece una breve, e succinta dichiarazione de' benefizj, che aveva compartiti agli Edui: mostrò che qualità di persone, e in che stato miserabile le avesse raccolte; come erano confinate a star rinchiuse dentro le loro terre, private delle campagne, perduti tutti gli appoggi de' popoli confederati, rese tributarie dell' altre nazioni, obbligate a dare gli ostaggi per forza con onte, e disprezzi: venne poscia a far loro riflettere in che fortuna, e in che decoro gli aveva costituiti; avvegnachè non solo gli aveva fatti tornare nel loro stato primiero, ma pareva eziandio, che sormontassero, sua mercè, tutte le grandezze, e aderenze, che avevano avute ne' tempi addietro; e con queste commissioni li congedò.

LV.

LV. Novioduno era una città degli Edui posta sulla riva del fiume Ligeri in un sito molto a proposito: quivi Cesare aveva fatto portare tutti gli ostaggi Francesi, il formento, la cassa pubblica, e una gran parte delle bagaglie sue proprie, e di tutto l' esercito: Quà avea mandato un buon numero di cavalli comprati in Italia, e in Ispagna per lo motivo di questa guerra. Eporedorige, e Virdumaro essendo venuti in questa città, informatisi dello stato della medesima, trovarono, che Litavico era stato raccolto dagli Edui dentro Bibratte, che appresso di loro è una terra di gran considerazione: che Convittolitane signore di magistrato, e una gran parte de' Senatori l' erano andati a trovare: che di comun consentimento avevano mandati ambasciadori a Vercingetorige per far pace, e lega con lui: onde stimarono di non dover perdere una congiuntura sì bella. Laonde uccise tutte le guardie, che si trovavano in Novioduno, e quelli parimente, che erano là venuti o per negozj, o per ispasso, e si spartirono insieme il danaro, e i cavalli; ed ordinarono, che gli ostaggi delle città Francesi, che Cesare v' aveva lasciati, fossero condotti a Bibratte, e si presentassero al magistrato. Quando a Novioduno, perche vedevano di non poterlo difendere, nè volevano, che i Romani se ne potessero servire, l' incendiarono. Fecero portar via con le navi tutto quel grano, che su

LV. (a) Noviodunum erat oppidum Æduorum, ad ripas Ligeris opportuno loco positum. Huc Cæsar omnes obsides Galliæ, frumentum, pecuniam publicam, suorum, atque exercitus impedimentorum magnam partem contulerat; huc magnum numerum equorum hujus belli causa in Italia, atque Hispania coemptorum miserat. Eo cum Eporedorix, Viridomarusque venissent, & de statu civitatis cognovissent, Litavicum (b) Bibracte ab Æduis receptum, quod est oppidum apud eos maximæ auctoritatis; Convictolitanem magistratum, magnamque partem senatus ad eum convenisse, legatos ad Vercingetorigem de pace, & amicitia concilianda publice missos, non prætermittendum tantum commodum existimaverunt. Itaque interfectis Novioduni custodibus, quique eo negotiandi, aut itineris causa convenerant, pecuniam, atque equos inter se partiti sunt; obsides civitatum Bibracte ad magistratum deducendos curaverunt; oppidum, quod ab se teneri non posse judicabant, ne cui esset usui Ro-

(a) *Noviodunum Æduorum*) Antonini Itinerarii *Nivernum*, hodie *Nevers*, prope confluentem Elaveris Ligerisque.

(b) *Bibracte ab Æduis receptum*) id est, oppido Bibracte, seu in oppidum illud. Claros viros esse, qui idem oppidum Bibracte & Augustodunum censeant, in Notit. Orb. Antiqui demonstravimus. Ibidem tamen diversa statuimus, secuti Eumenium rhetorem, panegyrico Flaviensium nomine, extremo. Fuit etiam in Æduis, & ut vestigia quidam observasse dicuntur, non longe ab Augustoduno.

Romanis, incenderunt; frumenti, quod subito potuerunt, navibus avexerunt, reliquum flumine, atque incendio corruperunt; ipsi ex finitimis regionibus copias cogere, præsidia, custodiasque ad ripas Ligeris disponere, equitatumque omnibus locis, injiciendi timoris causa, ostentare cœperunt, si aut re frumentaria Romanos excludere, aut adductos inopia (a) ex provincia expellere possent: quam ad spem multum eos adjuvabat, quod Liger ex nivibus creverat, ut omnino vado transiri non posse videretur.

LVI. Quibus rebus cognitis, Cæsar maturandum sibi censuit, si esset in perficiendis pontibus periclitandum, ut prius, quam essent majores eo copiæ coactæ, dimicaret. Nam ut commutato consilio iter in provinciam converteret, id ne tum quidem necessario faciendum existimabat; cum infamia, atque indignitas rei, & oppositus mons Gebenna, viarumque difficultas impediebat; tum maxime, quod adjungi Labieno, atque iis legionibus, quas una miserat, vehementer cupiebat. Itaque admodum ma-

su due piedi poterono caricare; quello che avanzò o lo gettarono in fiume, o lo bruciarono; essi poi cominciarono a metter insieme delle truppe ricavate da' paesi vicini; a disporre i presidj, e le guardie sulla riva del Ligeri; e a far mostra della cavalleria per tutti quei luoghi, per tenere in suggezione que' popoli, e per vedere, se riusciva loro d' impedire a' Romani la provvisione dell' annona, o far sì, che ridotti in miseria, se n' andassero fuori di quella provincia. Queste loro speranze venivano avvalorate non poco, perchè il fiume Ligeri s' era ingrossato dalle gran nevi, che s' andavano struggendo, nè si poteva in alcun modo guadare.

LVI. Cesare avendo di tutte queste cose piena contezza, giudicò di doversi tosto sbrigare, acciocchè, se gli fosse convenuto venire a qualche cimento nel fare i ponti, ciò succedesse avanti che si fossero ingrossate le truppe dell' inimico: conciossiachè quando anche, mutatosi di proposito, avesse voluto per altra strada andare in Provenza, non gli pareva suo onore di dover venire a una tale risoluzione per forza, sì perchè ripugnava a questo il suo decoro, sì per la viltà del medesimo fatto, sì perchè il passo scabroso del monte Cebenna s' opponeva, e la difficoltà delle strade ne lo tratteneva, in tempo, che tutta la maggior premura sua era di unirsi più presto, che fosse possibile con Labieno, e con quelle legioni, che aveva mandate insieme con lui,

(a) *ex provincia expellere*) at quanam? regione, in qua tum erat? Insolens Cæsari, ad id abuti *provinciæ* vocabulo. Si manerent, ait, re frumentaria excludere voluerunt: si inopia adducti in provinciam Romanam reverti pararent, reditu quoque volebant exclusos, ut fame conficerentur. Dionys. Vossius in codice invenit lectionem sine dubio saniorem, *si re frumentaria Romanos, aut adductos inopia ex provincia excludere possent*. Suspectum sane verbum *expellere* hoc loco est.

lui. Pertanto avendo camminato a carriera sforzata, senza fermarsi nè dì, nè notte, arrivò contro l'opinione di tutti al fiume Ligeri; e fatto tentare il guado a' cavalli, trovò un passo, che in quell' urgente bisogno poteva tanto o quanto servire, mentre le braccia, e gli omeri restavano fuori dell'acqua, dimodochè si potevano portare le armi: onde disposta la cavalleria contro la corrente del fiume, per reprimere la furia dell'acque, e sbigottiti a prima fronte i nemici, passò coll'esercito sano, e salvo: indi avendo trovata una gran quantità di formento, e di bestiami per la campagna, fatta caricare da' soldati tutta questa roba, delibera di marciare alla volta de' Senoni.

magnis diurnis, atque nocturnis itineribus confectis, contra omnium opinionem ad Ligerim pervenit; vadoque per equites invento, pro rei necessitate, opportuno, ut brachia modo; atque humeri ad sustinenda arma liberi ab aqua esse possent; disposito equitatu, qui vim fluminis refringeret; atque hostibus primo adspectu perturbatis, incolumem exercitum traduxit; frumentumque in agris, & copiam pecoris nactus, repleto iis rebus exercitu, iter in Senones facere instituit.

LVII. Mentre Cesare faceva queste cose, Labieno, lasciato in Agendico per guardar le bagaglie, quella recluta, che poco fa gli era venuta d'Italia, se ne andò alla volta di Lutezia con quattro legioni (questo è un castello de' Parigini, posto in un' isola della Senna); e penetratasi da' nemici la di lui venuta, si ragunarono là molte squadre, uscite dalle città confinanti. Di queste aveva il comando supremo Camulogeno Aulerco, il quale rifinito quasi dagli anni, fu nulladimeno eletto per quella carica, a riguardo della sua gran perizia nell' arte militare. Costui avendo osservato, che la palude, in cui sboccava la Senna, era continua, nè lasciava alcun adito per entrare in quel luogo, deliberò di quivi fermarsi, e impedire a'nostri il passaggio.

LVII. Dum hæc apud Cæsarem geruntur; Labienus eo supplemento, quod nuper ex Italia venerat, relicto Agendici, ut esset impedimentis præsidio; cum quatuor legionibus Lutetiam proficiscitur; (id est oppidum Parisiorum; positum in insula fluminis Sequanæ) cujus adventu ab hostibus cognito, magnæ ex finitimis civitatibus copiæ convenerunt. Summa imperii traditur Camulogeno Aulerco: qui prope confectus ætate; tamen propter singularem scientiam rei militaris ad eum est honorem evocatus. Is; cum animadvertisset, perpetuam esse paludem, quæ influeret in Sequanam; atque illum omnem locum magnopere impediret, hic consedit; nostrosque transitu prohibere instituit.

LVIII. Labieno di primo colpo si sforzò di tirarvi li gatti, di riempiere la pa-

LVIII. Labienus primo vineas agere, crati-bus,

bus, atque aggere paludem explere, atque iter munire conabatur. Postquam id difficilius confieri animadvertit, silentio e castris tertia vigilia egressus, eodem, quo venerat, itinere (a) Melodunum pervenit. Id est, oppidum Senonum, in insula Sequanæ positum, ut paullo ante de Lutetia diximus. Deprehensis navibus circiter quinquaginta, celeriterque conjunctis, atque eo militibus impositis, & rei novitate perterritis oppidanis, quorum magna pars erat ad bellum evocata, sine contentione oppido potitur. Refecto ponte, quem superioribus diebus hostes resciderant, exercitum transducit, & secundo flumine ad Lutetiam iter facere incipit. Hostes, re cognita ab iis, qui a Meloduno profugerant, Lutetiam incendi, pontesque ejus oppidi rescindi jubent; ipsi profecti a palude, in ripis Sequanæ, e regione Lutetiæ, contra Labieni castra considunt.

LIX. Jam Cæsar a Gergovia discessisse audiebatur: jam de Æduorum defectione, & secundo Galliæ motu rumores afferebantur, Gallique in col-

palude di graticci, e di terra, e d' appianarsi la strada: ma accorgendosi poscia, che questa cosa era troppo malagevole a farsi, uscito di mezza notte chetamente dal campo per quella medesima strada, per cui era venuto, se n' andò a Meloduno (questo è un castello de' Senoni, posto parimente in un' isola sulla Senna, conforme abbiamo detto poco addietro del castello di Lutezia), e avendo quivi raccapezzate cinquanta navi, le unì presto insieme, e fattivi imbarcare i soldati, tutti i cittadini, che si trovavano nel castello, una gran parte de' quali era andata alla guerra, si sbigottirono a tal novità; ond'ei senza verun contrasto lo prese. Rifatto poscia quel ponte, che i nemici avevano tagliato ne' giorni addietro, vi fece passare l' esercito, e cominciò a marciare per la riva, lungo la corrente del fiume. I nemici avendo intese tutte queste cose da' castellani, che erano fuggiti da Meloduno, diedero fuoco a Lutezia, e fecero tagliare i ponti della medesima: quindi usciti della palude, si fermarono sulle rive della Senna, avendo per di dietro incontro Lutezia, e a fronte gli alloggiamenti di Labieno.

LIX. Era già corsa la fama, che Cesare aveva abbandonata Gergovia; e già si sentiva susurrare, che gli Edui s' erano ribellati, e che le sollevazioni di Francia prendevano buona piega: dicevano poi i Francesi ne' loro privati colloquj, che Cesare trovando tutte le strade serrate,

(a) *Melodunum pervenit*) Inde a Scaligeri ætate fere omnibus editionibus *Metiosedum* legitur, illius auctoritate. At veteres omnes *Melodunum*, quod & situ & nomine convenit cum oppido, quod nunc est *Melun*. Et sane ipse Cæsar mox cap. 61. a Metiosedo distinxit ita, ut Meloduno Lutetiam secundo flumine, Lutetia Metiosedum itidem secundo per IV. millia passuum. Valesius consulatur in Not. Galliæ.

tate, impedito dal fiume Ligeri, per mancanza di vettovaglie, era stato costretto d'andarsene nella Provenza. Ora i Bellovaci, che già di prima erano infedeli di sua natura, intesa la ribellione degli Edui, cominciarono a mettere insieme molta gente, e prepararsi pubblicamente alla guerra: onde Labieno vedendo tanta mutazione di cose, deliberò di dover prendere un altro partito assai differente da quello, che si era avanti ideato, nè pensava oramai a far qualche acquisto, e provocare i nemici a battaglia: ma solo studiava il modo di ricondur l'esercito senza suo danno: imperciocchè da una parte gli davano suggezione i Bellovaci, i quali sono d'una città delle più valorose, che sieno in tutta la Francia; dall'altra lo riteneva Camulogeno, che stava già con l'esercito pronto, e ben all'ordine: oltre di che le legioni venivano impedite da un grossissimo fiume, che serrava loro la strada per andare laddove era il presidio con tutte le loro bagaglie. A tante difficoltà, che tutte in un tratto se gli presentavan d'avanti, non sapeva trovare altro ripiego, se non che ajutarsi col solo suo valore.

LX. Chiamati adunque a parlamento i soldati verso la sera, ed esortatili ad eseguire con tutta la puntualità, e diligenza quanto venisse loro comandato, diede a uno di quei cavalieri Romani ciascheduna di quelle navi, che avea levate da Meloduno, con ordine, che nella seconda mura delle sentinelle partissero: e andando avanti sempre a seconda del fiume con tutta quietezza, fatte che avessero quattro miglia, lì si fermassero ad asperrarlo. Lasciò poi alla guardia del campo cinque coorti, le quali giudicava non essere molto atte a combattere; e le cinque restanti coorti del-

colloquiis, interclusum itinere, & Ligeri Cæsarem, inopia frumenti coactum, in Provinciam contendisse confirmabant. Bellovaci autem, defectione Æduorum cognita, qui ante erant per se infideles, manus cogere, atque aperte bellum parare cœperunt. Tum Labienus, tanta rerum commutatione, longe aliud sibi capiendum consilium, atque antea senserat, intelligebat. Neque jam; ut aliquid acquireret, prælioque hostes lacesseret, sed ut incolumem exercitum Agendicum reduceret, cogitabat. Namque altera ex parte Bellovaci, quæ civitas in Gallia maximam habet opinionem virtutis, instabant; alteram Camulogenus parato, atque instructo exercitu tenebat. Tum legiones a præsidio, atque impedimentis interclusas maximum flumen distinebat. Tantis subito difficultatibus objectis, ab animi virtute auxilium petendum videbat.

LX. Itaque sub vesperum concilio convocato, cohortatus, ut ea, quæ imperasset, diligenter, industrieque administrarent; naves, quas e Meloduno deduxerat, singulas equitibus Romanis attribuit; & prima confecta vigilia, IV. millia passuum secundo flumine progredi silentio, ibique se expectari jubet. V. cohortes, quas minime firmas ad dimicandum esse existimabat, castris præsidio relinquit:

V. ejusdem legionis reliquas de media nocte cum omnibus impedimentis adverso flumine magno tumultu proficisci imperat. Conquirit etiam lintres. Has magno sonitu remorum incitatas, in eamdem partem mittit. Ipse post paullo, silentio egressus cum tribus legionibus, eum locum petit, quo naves appelli jusserat.

LXI. Eo cum esset ventum, exploratores hostium, ut omni fluminis parte erant dispositi, inopiuantes, quod magna subito erat coorta tempestas, ab nostris opprimuntur; peditatus, equitatusque, equitibus Romanis administrantibus, quos ei negotio præfecerat, celeriter transmittitur. Uno fere tempore sub lucem hostibus nuntiatur, in castris Romanorum præter consuetudinem tumultuari, & magnum ire agmen adverso flumine, sonitumque remorum in eadem parte exaudiri, & paullo infra milites navibus transportari. Quibus rebus auditis, quod existimabant tribus locis transire legiones, atque omnes perturbatos defectione Æduorum fugam parare, suas quoque copias in tres partes distribuerunt. Nam & præsidio e regione castrorum relicto, & parva manu (a) Metiosedum versus mis-

della medesima legione ordinò, che sulla mezza notte si partissero con tutte le bagaglie, e andassero all' incontro del fiume, con fare un gran rumore: fece cercare eziandio delle barchette, e spinte queste con grande strepito de' remi, che battevano nell' acqua, mandolle a quelle parte medesima: ed egli poco dopo uscitosene cheto cheto con tre legioni, se n' andò colà, dove avea comandato, che le navi stessero ad aspettarlo.

LXI. Giunto che fu Labieno in quel luogo, le spie de' nemici, che eran distribuite per tutta la riva del fiume, colte all' improvviso (perchè s' era levata in un tratto una gran tempesta) furono tagliate a pezzi da' nostri: e l' esercito con tutta la cavalleria, per opera de' cavalieri Romani, a cui era stata data la cura di tal' affare, fu trasportato con molta prestezza di là dal fiume. Quasi nel medesimo tempo, sullo spuntar del giorno andò la nuova a' nemici, come nel campo de' Romani si sentiva un tumulto maggior dell' usato, che una grande squadra si vedeva andare all' incontro del fiume, e s' udiva da quella medesima parte uno strepito grande di remi, e poco di sotto i soldati passavano il fiume sulle navi. Essi adunque, intese tutte queste cose, supponendosi, che i soldati delle legioni passassero per tre bande, e tutti sgomentati per la ribellione degli Edui, macchinassero di fuggire, divisero anch' eglino le truppe loro in tre parti: quindi lasciatane una di guardia dirimpetto agli alloggiamenti, e mandatane un' altra più piccola alla volta di Metiosedo, con ordine espresso, che

(a) *Metiosedum*) infra Lutetiam ad Sequanam. Vide paullo ante ad cap. 58. notata.

che camminasse del pari con le navi Romane, andarono con la terza contra Labieno.

LXII. Sul far del giorno, e i nostri eran di già passati di là dal fiume, e si scorgeva oramai l' esercito de' nemici. Labieno dopo aver esortati i soldati a ricordarsi del lor primiero valore, e di tante battaglie, che avevan condotte a felicissimo fine, con far conto, che l' istesso Cesare, sotto di cui avevan tante volte superati i nemici, fosse ivi presente, dà il segno della battaglia. Al primo affronto i soldati della settima legione, che s' eran piantati nell' ala destra, respinsero, e cacciarono in fuga i nemici, e nel corno sinistro, ove s' era fermata la legione duodecima, essendo caduti per terra i soldati delle prime file trafitti dall' aste Romane, gli altri nondimeno combattendo valorosamente, stavano forti, nè vi fu alcuno tra di loro, che desse un menomo contrassegno di volersi fuggire: anzi il lor generale Camulogeno era sempre al fianco de' suoi, e faceva loro coraggio: ma essendo tuttavia incerto l' esito della vittoria, ed arrivata la nuova a' tribuni della settima legione, di quanto era succeduto nell' ala sinistra, vennero questi dietro le spalle a' nemici, fecero mostra della legione loro, e voltarono contro di essi le insegne. Ma neppure allora si trovò, che si partisse dal posto, onde furono tutti tolti in mezzo, e ammazzati; e corse la medesima disavventura Camulogeno: quelli però, ch' erano stati lasciati di presidio dirimpetto al campo di Labieno, avendo inteso, che la battaglia era attaccata, andarono in soccorso de' suoi, e presero il colle, ma non poterono sostenere la furia del nostro esercito vittorioso; e così mescolatisi co' suoi, che fuggivano, non essendo difesi nè dalla selva, nè dal-

missa, quæ tantum progrederetur, quantum naves processissent, reliquas copias contra Labienum duxerunt.

LXII. Prima luce & nostri omnes erant transportati, & hostium acies cernebatur. Labienus, milites cohortatus, ut suæ pristinæ virtutis, & tot secundissimorum præliorum memoriam retinerent, atque ipsum Cæsarem, cujus ductu sæpenumero hostes superassent, adesse existimarent; dat signum prælii. Primo concursu ab dextero cornu, ubi VII. legio constiterat, hostes pelluntur, atque in fugam conjiciuntur; ab sinistro, quem locum XII. legio tenebat, cum primi ordines hostium transfixi pilis concidissent, tamen acerrime reliqui resistebant, nec dabat suspicionem fugæ quisquam. Ipse dux hostium Camulogenus suis aderat, atque eos cohortabatur. At, incerto etiam nunc exitu victoriæ, cum VII. legionis Tribunis esset nuntiatum, quæ in sinistro cornu gererentur, post tergum hostium legionem ostenderunt, signaque intulerunt. Ne eo quidem tempore quisquam loco cessit, sed circumventi omnes, interfectique sunt. Eamdem fortunam tulit Camulogenus. At ii, qui præsidio contra castra Labieni erant relicti, cum prælium commissum audissent, subsidio suis ierunt, collemque ceperunt, neque nostrorum mi-

militum victorum impetum sustinere potuerunt. Sic cum suis fugientibus permisti, quos non silvæ, montesque texerunt, ab equitatu sunt interfecti. Hoc negotio confecto, Labienus revertitur Agendicum, ubi impedimenta totius exercitus relicta erant. Inde cum omnibus copiis ad Cæsarem pervenit.

LXIII. Defectione Æduorum cognita, bellum augetur. Legationes in omnes partes circummittuntur. Quantum gratia, auctoritate, pecunia valent, ad sollicitandas civitates nituntur. Nacti obsides, quos Cæsar apud eos deposuerat, horum supplicio dubitantes territant. Petunt a Vercingetorige Ædui, ut ad se veniat, rationesque belli gerendi communicet. Re impetrata, contendunt, ut ipsis summa imperii tradatur: & re in controversiam deducta, totius Galliæ concilium Bibracte indicitur. Eodem conveniunt undique frequentes. Multitudinis suffragiis res permittitur. Ad unum omnes Vercingetorigem probant imperatorem. Ab hoc concilio Remi, Lingones, Treviri abfuerunt: illi, quod amicitiam Romanorum sequebantur: Treviri, quod aberant longius, & ab Germanis premebantur; quæ fuit causa, quare toto abessent bello, & neutris auxilia mitterent. Magno dolore Ædui ferunt se dejectos principatu; queruntur fortunæ commuta-

dalla montagna, restarono tutti dalla nostra cavalleria trucidati. Terminata questa fazione, Labieno ritornò in Agendico, ove eran rimaste le bagaglie di tutto l'esercito, indi con tutte le truppe arrivò là, dove era Cesare.

LXIII. Divolgatasi la ribellione degli Edui, cominciarono a farsi maggiori apparecchi di guerra. Si mandavano intorno intorno ambascerie per tutte le parti; si faceva quanto poteasi con la grazia, con l'autorità, e col danaro per mettere sollevazioni nelle città, e avendo per avventura nelle mani quegli ostaggi, che Cesare aveva dati loro in deposito, gli andavano tormentando, e straziando, affinchè col supplizio di questi si spaventassero tutti coloro, che stavan perplessi, nè sapean accordarsi a secondare il loro partito. Gli Edui mandarono a chiamare Vercingetorige, per conferire insieme del modo, e ordine, che si doveva tenere in far questa guerra, e avendo ciò ottenuto, pretesero d'aver essi la soprantendenza generale di tutta l'impresa: per la qual cosa venuti in contesa mediante la diversità de' pareri, fu intimata una dieta di tutta la Francia in Bibratte. Quivi concorse molta gente da tutte le parti, e messa la decisione della cosa al partito di tutto il popolo, Vercingetorige fu eletto a pieni voti comandante generale di questa guerra. Non intervennero a quella dieta nè i Remi, nè i Lingoni, nè i Treviri: i primi due, perchè seguitavano il partito de' Romani, i Treviri, perchè erano troppo lontani, ed avevano addosso l'armi Tedesche: il che fu cagione che si astenassero sempre da tutti gl'impegni nel decorso di quella guerra, e non mandassero mai soccorsi nè agli uni, nè agli altri. Ebbero gli Edui un gran dispiacere in vedersi rigettati dalla pretenzione, che avevano del ge-

generale comando di tutta l'impresa: si lagnano delle vicende della fortuna, pensano perciò di tentare la benignità di Cesare per ottenere il perdono: ma non pertanto, trovandosi ingolfati nel maneggio di questa guerra con Vercingetorige, non osano di mostrarsi di diverso parere dagli altri. Eporedorige, e Virdumaro, giovani d'espettazione ben grande, si sottomettono contro lor voglia all' ubbidienza di Vercingetorige.

LXIV. Egli intanto della sua autorità valendosi, comanda, che l'altre città gli dieno gli ostaggi, e finalmente determina il giorno, in cui dovesse esser lesto quanto avea loro ordinato. Comandò poscia, che quanto prima si ragunassero quivi tutti i soldati a cavallo, ascendenti alla somma di quindicimila: quanto alla fanteria, disse, che per allora gli bastava d'aver quella, che già di prima si trovava appresso di se: che non voleva tentar la fortuna, nè era per venire alle mani, ma che avendo un buon corpo di cavalleria, molto agevole gli sarebbe il vietare a' Romani l'andare al foraggio, sì per procacciarsi i formenti, come ancora gli strami: che i suoi potevano adesso andar di buon animo a guastare tutti i grani, ed a bruciare quante case v'erano nel proprio paese, mentre con perdita di poche sostanze venivano a guadagnare per sempre l'imperio, e la libertà. Dato che ebbe sesto a tutte queste cose, obbligò gli Edui, e i Segusiani, i quali confinano con la Provenza, a dargli dieci mila pedoni, e a questi aggiunse ottocento soldati a cavallo, al comando de' quali deputò il fratello di Eporedorige, e gl' impose, che

rationem; & Cæsaris indulgentiam in se requirunt: neque tamen, suscepto bello, suum consilium ab reliquis separare audent. Inviti summæ spei adolescentes Eporedorix, & Viridomarus Vercingetorigi parent. Ille imperat reliquis civitatibus obsides.

LXIV. Denique ei rei constituit diem: huc omnes equites quindecim millia numero celeriter convenire jubet. Peditatu, quem ante habuerit, se fore contentum dicit: neque fortunam tentaturum, neque acie dimicaturum; sed, quoniam abundet equitatu, perfacile esse factu, frumentationibus, pabulationibusque Romanos prohibere: æquo modo animo sua ipsi frumenta corrumpant, ædificiaque incendant; qua rei familiaris jactura perpetuum imperium, libertatemque se consequi videant. His constitutis rebus, (a) Æduis, Segusianisque, qui sunt finitimi provinciæ, X. millia peditum imperat. Huc addit equites DCCC. His præficit fratrem Eporedorigis, bellumque inferre Allobrogibus jubet. Altera ex parte Gabalos, proximosque pagos Arvernorum

(a) *Æduis Segusianisque*) Segusiani a meridie sunt Æduorum finitimi fuque ad Rhodani & Araris confluentem.

rum in Helvios, item Ruthenos, Cadurcosque ad fines Volcarum Arecomicorum depopulandos mittit. Hic nihilo minus clandestinis nuntiis, legationibusque Allobroges solicitat, quorum mentes nondum a superiore bello resedisse sperabat. Horum principibus pecunias, civitati autem imperium totius provinciæ pollicetur.

che muovesse guerra agli Allobrogi. Da un' altra parte mandò i Gabali, e i popoli delle contrade, e villaggi degli Arverni a saccheggiare il paese degli Elvj, e parimente i Ruteni, e Cadurci a dar il guasto a quello de' Volci Arecomici. Egli intanto non tralasciava con tutto questo di mandar sottomano messaggieri, ed ambascerie negli Allobrogi, per tirarli al suo partito, perchè sperava, che nell' animo loro non si fosse per anche cancellata la memoria della guerra passata, offerendo a' principali buona somma di danaro, e promettendo al volgo, che la loro città avrebbe avuto il dominio di tutta la Provenza.

LXV. Ad hos omnes casus provisa erant præsidia cohortium duarum & viginti, quæ ex ipsa coacta Provincia, ab L. Cæsare legato ad omnes partes opponebantur. Helvii sua sponte cum finitimis prælio congressi pelluntur, & C.Valerio Donotauro Caburi filio principe civitatis, compluribusque aliis interfectis, intra oppida, murosque compelluntur. Allobroges, crebris ad Rhodanum dispositis præsidiis, magna cum cura, & diligentia suos fines tuentur. Cæsar, quod hostes equitatu superiores esse intelligebat, & interclusis omnibus itineribus, nulla re ex Provincia, atque Italia sublevari poterat, trans Rhenum in Germaniam mittit ad eas civitates, quas superioribus annis pacaverat, equitesque ab his accersit, & levis armaturæ pedites, qui inter eos præliari consueverant.

LXV. I Romani, per ovviare a tutti questi accidenti, avevano messo insieme un presidio di ventidue compagnie, le quali Lucio Cesare luogotenente aveva raccolte dalla Provenza, e le aveva distribuite per tutti i posti. Gli Elvj venuti di loro spontanea volontà alle mani co' popoli circonvicini, furono rotti, e rispinti; ed essendo in quella zuffa restato morto Cajo Valerio-Denotauro, figlio di Caburo, uno de' principali della loro città, con molti altri, ebbero finalmente di grazia di ricoverarsi dentro le mura delle lor terre. Gli Allobrogi, avendo distribuite più guardie per tutta la riva del Rodano, usando ogni maggior diligenza, e cautela, che fosse possibile, difesero il loro paese. Cesare, perchè sapeva, che 'l nemico lo superava nella cavalleria, e questa, per aver presi tutti i posti, gl' impediva di far venire qualunque cosa di Provenza, e d' Italia, mandò di là dal Reno a quelle città di Germania, con cui negli anni passati aveva fermata la pace, e fece quinci venire de' soldati a cavallo, e de' fanti armati alla leggiera, ch' erano usati a combattere fra la cavalleria. Ve-

nuti che furono, perchè i cavalli, di cui si servivano, non erano molto a proposito, se ne fece dare da' tribuni de' soldati, e da altre persone, benchè fossero arrolate alla Romana cavalleria, e finalmente da quelle genti, che aveva fatte venire di nuovo, e li diede tutti a' Tedeschi.

Eorum adventu, quod minus idoneis equis utebantur, a tribunis militum, reliquisque equitibus Romanis, atque (a) evocatis equos sumit, Germanisque distribuit.

LXVI. Ora mentre si facevano questi maneggi, i nemici unirono frattanto insieme le truppe ricavate dall' Arvernia, e tutte le soldatesche a cavallo, ch' erano state ordinate a tutti i popoli della Francia. Laonde Vercingetorige, avendo con questa gente messo insieme un grosso esercito, quando vidde, che Cesare passava per gli ultimi confini da' Lingoni per andare alla volta della Borgogna, e per poter con maggior facilità far venire i soccorsi in Provenza, distribuita tutta la sua armata in tre campi, si fermò dieci miglia lontano da' Romani, e chiamati a parlamento i capi della cavalleria, fece loro vedere, ch' era giunto il tempo della vittoria; che i Romani fuggivano già di Francia, e si ritiravano nella Provenza: che questo gli bastava per acquistare allora per allora la libertà, ma gli parea troppo piccol guadagno per assicurare la loro quiete, e la pace per lo tempo avvenire; conciossiachè i Romani sarebbon tornati un'altra volta con un esercito assai maggiore, nè avrebbono mai finito di venirli a insultare con l' armi. Pertanto conveniva andarli ad assaltare, mentre si trovavano coll' esercito tutto intricato fra le bagaglie, e fuggivano: poichè se la lor fanteria avesse voluto soccorrerli, e fermarsi a difenderli, non avreb-

LXVI. Interea dum hæc geruntur, hostium copiæ ex Arvernis, equitesque, qui toti Galliæ erant imperati, conveniunt. Magno horum coacto numero, cum Cæsar in Sequanos per extremos Lingonum fines iter faceret, quo facilius subsidium Provinciæ ferri posset, circiter millia passuum X. ab Romanis trinis castris Vercingetorix consedit, convocatisque ad concilium præfectis equitum, venisse tempus victoriæ demonstrat: fugere in Provinciam Romanos, Galliaque excedere: id sibi ad præsentem obtinendam libertatem satis esse: ad reliqui temporis pacem, atque otium parum profici. Majoribus enim coactis copiis reversuros, neque finem bellandi facturos. Proinde agmine impeditos adoriantur. Si pedites suis auxilium ferant, atque in eo morentur, iter confici non posse: sin, id quod magis futurum confidat, re-li-

(a) *evocatis*) milites emeritis stipendiis, qui repentina necessitate ex sede, quam post militiam occupaverant, ad arma resumenda, & tuendam rempublicam evocabantur. *Lips. M. R. lib. 1. dial. 8.*

lictis impedimentis, suæ saluti consulant, & usu rerum necessariarum, & dignitate spoliatum iri. Nam de equitibus hostium, quin nemo eorum progredi modo extra agmen audeat, ne ipsos quidem debere dubitare. Id quo majore faciant animo, copias se omnes pro castris habiturum, & terrori hostibus futurum. Conclamant equites sanctissimo jurejurando confirmari oportere, ne tecto recipiatur, ne ad liberos, ne ad parentes, ne ad uxorem aditum habeat, qui non bis per hostium agmen perequitasset.

avrebbon potuto continuare il loro viaggio: se poi (come stimava più verisimile) lasciate le loro bagaglie, avessero atteso a salvarsi, sarebbono stati spogliati di tutto il bisognevole, e necessario, o avrebbon perduta la loro stima, ed onore. Quanto alla cavalleria de' nemici, non potevasi nemmeno porre in dubbio, che niun di loro avrebbe osato di muoversi dalla sua schiera, ed uscir, non ch' altro, fuori un sol passo; indi per animarli ad andar con più coraggio ad affrontare i Romani, si dichiarò di voler mettere tutte le sue truppe dinanzi al campo, e con ciò far paura a'nemici. Finito questo discorso, tutta la cavalleria cominciò ad alta voce a gridare, che bisognava obbligar tutti con giuramento solenne, a non riceversi sotto il coperto, e a non permettere, che possa più tornare a vedere nè i figliuoli, nè i genitori, nè la moglie, chi non fosse passato due volte per mezzo all' esercito de' nemici.

LXVII. Probata re, atque omnibus ad jusjurandum adactis, postero die in tres partes distributo equitatu, duæ se acies a duobus lateribus ostendunt. Una a primo agmine iter impedire cœpit. Qua re nuntiata, Cæsar suum quoque equitatum tripartito divisum ire contra hostem jubet. Pugnatur una omnibus in partibus. Consistit agmen. Impedimenta inter legiones recipiuntur. Si qua in parte nostri laborare, aut gravius premi videbantur, eo signa inferri Cæsar, aciemque converti jubebat. Quæ res & hostes ad insequendum tardabat, & nostros spe

LXVII. Approvatasi generalmente questa proposta, e datosi a tutti il giuramento, il giorno dopo fu divisa in tre parti la cavalleria: due squadroni si presentarono da due lati, il terzo si pose alla testa, e cominciò a impedire a' nostri la strada. Cesare inteso questo, divise anch' egli in tre parti la sua cavalleria, e comandò, che andasse ad affrontare il nemico. S' attaccò allora in un medesimo tempo da tutte le bande la zuffa: le bagaglie si fermarono, e le legioni se le posero in mezzo. Cesare poi, se vedeva, che i nostri in qualche parte restassero di sotto, e venissero stretti troppo dall' inimico, faceva subito, che si voltassero le insegne colà, e tutto l' esercito accorresse per ajutarli: col qual ripiego veniva a ritardare i nemici dal seguitarli, e a far a' nostri coraggio, per

auxilii la

la speranza, che avevano, d' esser soccorsi. Finalmente i Tedeschi, ch' erano al lato destro, preso il vantaggio d' un colle, fecero rinculare i Francesi, e data loro finalmente la fuga, li perseguitarono fino al fiume (dove Vercingetorige s' era fermato con tutta la fanteria) facendo strage di molti. Gli altri accortisi di questa rotta, temendo anch' essi di non essere tolti in mezzo, preser la fuga. L' eccidio fu grande in tutti i luoghi. Furono in questa battaglia fatti prigioni tre de' primi Signori fra gli Edui, e vennero presentati dinanzi a Cesare: uno di essi fu quel Coto, che nell' ultima creazione de' magistrati aveva avuta la differenza con Convittolitane, ed era allora primo comandante di cavalleria; il secondo Cavarillo, che dopo essersi ribellato Litavico, fu fatto primo comandante della fanteria; il terzo Eporedorige, sotto il cui comando, avanti la venuta di Cesare, gli Edui avevano combattuto co' Borgognoni.

auxilii confirmabat. Tandem Germani ab dextero latere, summum jugum nacti, hostes loco depellunt: fugientes usque ad flumen, ubi Vercingetorix cum pedestribus copiis consederat, persequuntur, compluresque interficiunt. Qua re animadversa, reliqui, ne circumvenirentur, veriti, se fugæ mandant. Omnibus locis fit cædes. Tres nobilissimi Ædui capti ad Cæsarem perducuntur: Cotus præfectus equitum, qui controversiam cum Convictolitane proximis comitiis habuerat; Cavarillus, qui post defectionem Litavici pedestribus copiis præfuerat; & Eporedorix, quo duce ante adventum Cæsaris Ædui cum Sequanis bello contenderant.

LXVIII. Poichè fu rotta, e messa in fuga tutta la cavalleria de' nemici, Vercingetorige fece rientrare dentro i ripari tutte le truppe (giacchè le avea messe a combattere dinanzi al campo), e subito cominciò a marciare alla volta d' Alessia (che è una città da' Mandubj) comandando, che tutte le bagaglie si cavassero con prestezza fuori del campo, e gli venissero dietro. Cesare poi, avendo fatto condurre le sue bagaglie sul monte vicino, e avendovi lasciate due legioni per guardia, perseguitò la cavalleria tutto quel giorno, e tagliati a fil di spada intorno a tre mila soldati della di lei retroguardia, il giorno dopo s' accampò sotto

LXVIII. Fugato omni equitatu, Vercingetorix copias suas, ut pro castris collocaverat, reduxit; protinusque (a) Alesiam, quod est oppidum Mandubiorum, iter facere cœpit: celeriterque impedimenta ex castris educi, & se subsequi jussit. Cæsar, impedimentis in proximum collem deductis, duabusque legionibus præsidio relictis, sequutus, quantum diei tempus est passum, circiter III. millibus hostium ex novissimo agmine interfectis, al-

(a) *Alesiam Mandubiorum*) Mandubii populus inter Senones a septentrione, & Æduos ab austro. Horum fuit munitissimum oppidum *Alesia*.

altero die ad Alesiam castra fecit. Perspecto urbis situ, perterritisque hostibus, quod equitatu, qua maxime parte exercitus confidebant, erant pulsi: adhortatus ad laborem milites, Alesiam circumvallare instituit.

LXIX. Ipsum erat oppidum in colle summo, admodum edito loco, ut nisi obsidione expugnari non posse videretur. Cujus collis radices (a) duo duabus ex partibus flumina subluebant. Ante oppidum planities circiter millia passuum III. in longitudinem patebat. Reliquis ex omnibus partibus colles, mediocri interjecto spatio, pari altitudinis fastigio oppidum cingebant. Sub muro, quæ pars collis ad orientem spectabat, hunc omnem locum copiæ Gallorum compleverant; fossamque, & maceriam sex in altitudinem pedum præduxerant. Ejus munitionis, quæ ab Romanis instituebatur, circuitus XI.ↀ passuum tenebat. Castra opportunis locis erant posita; ibique castella XXIII. facta, in quibus interdiu stationes disponebantur, ne qua subito irruptio fieret. Hæc eadem noctu excubitoribus, ac firmis præsidiis tenebantur.

LXX. Opere instituto, fit equestre prælium in ea planitie, quam intermissam collibus III. millia passuum in longitudi-

sotto Alessia. Quindi avendo ben considerato il sito della città, e vedendo sbigottiti i nemici per la rotta ricevuta della loro cavalleria; su cui fondavano tutte le loro maggiori speranze, dopo avere esortata la sua milizia a non risparmiar la fatica, cominciò a circondarla intorno intorno di baluardi.

LXIX. Alessia era una città fabbricata sulla cima d'un monte, onde veniva a posare in un luogo molto eminente, sicchè non pareva, che si potesse mai prendere, se non per assedio: a piè di quel monte scorrevano da entrambi i lati due fiumi. Essa poi aveva in prospetto una pianura, che si distendeva per lungo intorno a tre miglia: da tutte l'altre bande vi erano delle colline distanti proporzionatamente fra loro, ma tutte uguali d'altezza. Sotto le mura tutta quella parte del monte, ch' era volta verso levante, veniva coperta di soldati Francesi, i quali v'avevano tirata una fossa, e un muro a secco alto sei piedi. La fortificazione, che disegnavano di fare i Romani, aveva undici miglia di giro. I loro alloggiamenti eran piantati in luoghi assai comodi, ed a proposito; ivi avevan fatti ventitrè castelli, dentro li quali stavano il giorno le guardie per ovviare a qualche assalto improvviso dell' inimico, e in tempo di notte vi si mettevano le sentinelle, ed erano custoditi con forti presidj.

LXX. Datosi principio al lavoro, seguì fra la cavalleria un fatto d'arme in quella pianura, che, situata in mezzo alle predette colline, si stendeva, come abbiamo mostrato di sopra, tre miglia per lungo. Si combattè bravamente tanto dall' una, quanto dall' altra parte. Ma Ce-

(a) *duo duabus ex partibus flumina*) Lutosa & Osera, *Goduin*.

Cesare vedendo, che i nostri n' avevan la peggio, mise sotto i Tedeschi, e fece star le legioni avanti a' ripari, affinchè la cavalleria de' nemici non facesse una mossa all' improvviso, e tentasse d' entrare violentemente, e di prenderli. I nostri, vedendosi assistiti dalle legioni, ripresero coraggio, e i nemici rivolti in fuga, s' impedivano da se stessi per la moltitudine grande ch' erano, e giunti alle strettezze delle porte s' affogavano, per così dire, dalla gran calca. I Tedeschi dando lor dietro con tutta lena, li perseguitarono fino alle loro fortificazioni. La strage de' nemici fu grande: alcuni, abbandonati i cavalli, si sforzavano di saltare la fossa, e di salire sopra quel muro a secco, che abbiamo detto. Cesare allora fece andare un poco avanti le legioni, che aveva piantate dinanzi a' ripari: perlocchè que' Francesi, che si trovavano dentro i loro steccati, si misero anch' essi in timore, e supponendosi, che queste genti venissero allora allora contro di loro, gridarono all'armi. Vercingetorige fece serrare le porte, affinchè tutti i suoi non entrassero nella città; e lasciassero il campo nudo. I Tedeschi tagliatine a fil di spada moltissimi, e preso un buon numero di cavalli, finalmente si ritirarono dentro il campo.

dinem patere supra demonstravimus. Summa vi ab utrisque contenditur. Laborantibus nostris Caesar Germanos submittit, legionesque pro castris constituit, ne qua subito irruptio ab hostium peditatu fiat. Praesidio legionum addito, nostris animus augetur: hostes in fugam conjecti se ipsi multitudine impediunt; atque (a) angustioribus portis relictis coacervantur. Germani acrius usque ad munitiones sequuntur. Fit magna caedes. Nonnulli, relictis equis, fossam transire, & maceriam transcendere conantur. Paullum legiones Caesar, quas pro vallo constituerat, promoveri jubet. Non minus qui intra munitiones erant, Galli perturbantur. Veniri ad se confestim existimantes, ad arma conclamant. Nonnulli perterriti in oppidum irrumpunt. Vercingetorix jubet portas claudi, ne castra nudentur. Multis interfectis, compluribus equis captis, Germani sese recipiunt.

LXXI. Vercingetorige prima, che i Romani avessero compiuto di far le loro trincee, risolse di mandar via tutti i soldati a cavallo di notte; e mentre stavano per partire, diede ordine, che ognuno di loro andasse alla sua città, ed obbligasse a venire alla guerra tutti colo-

LXXI. Vercingetorix, priusquam munitiones ab Romanis perficiantur, consilium capit, omnem a se equitatum noctu dimittere. Discedentibus mandat, ut suam quisque eorum civitatem adeat

(a) *angustioribus portis relictis*) Superfluum *relictis* consensu omnium, ab oscitante forsan librario ex sequentis versus verbis, *relictis equis*, huc etiam adsumtum.

adeat, omnesque, qui per ætatem arma ferre possint, ad bellum cogant. Sua in illos merita proponit; obtestaturque, ut suæ salutis rationem habeant, neu se de communi libertate optime meritum in cruciatum hostibus dedant: qui si indiligentiores fuerint, millia hominum LXXX. delecta secum interitura demonstrat: ratione inita, frumentum se exigue dierum triginta habere, sed paullo etiam longius tolerare posse parcendo. His datis mandatis, qua erat nostrum opus intermissum, secunda vigilia silentio equitatum dimittit; frumentum omne ad se ferri jubet; capitis pœnam iis, qui non paruerint, constituit; pecus, cujus magna erat ab Mandubiis compulsa copia, viritim distribuit: frumentum parce, & paulatim metiri instituit: copias omnes, quas pro oppido collocaverat, in oppidum recipit. His rationibus auxilia Galliæ exspectare, & bellum administrare parat.

LXXII. Quibus rebus cognitis ex perfugis, & captivis, Cæsar hæc genera munitionis instituit. Fossam pedum XX. (a) latam directis lateribus duxit; ut ejus solum tantumdem pateret, quantum summa labra distabant.

coloro, che rispetto all' età eran capaci di portar armi: pose loro d' avanti agli occhi i gran benefizj, che ad essi aveva fatti, pregandoli con la maggior caldezza, a ricordarsi di lui, ad aver cura della sua salvezza, e a non lasciare in mano de' nemici, per essere straziato, un uomo si benemerito della comune libertà: li fa certi, che una piccola loro disattenzione sarebbe costata la vita a lui, e a ottanta mila uomini, ch' erano il fior della Francia: fatti poi i suoi conti, trovò, che a mala pena v' era tanto formento, che potesse bastare per trenta giorni: sebbene conosceva, che andando assai parchi, poteano tirar avanti un poco di più. Con questi ricordi mandò via chetamente la soldatesca a cavallo sulla mezza notte, da quella banda dove i bastioni del nostro campo erano ancora imperfetti: quindi si fece portare tutto il grano, che v' era: intimando la pena della testa a chi non avesse ubbidito: quanto al bestiame, perchè ve n' era una grande abbondanza fatta venire da' Mandubj, ne distribuì tanto per uomo: ordinò poi, che nelle misure del grano si tenessero scarsi, e lo dessero a poco per volta: quindi tutte quelle truppe, che aveva poste avanti alla città, le fece entrar dentro. Con tali provvedimenti si preparò ad aspettare i soccorsi di Francia, e a tirare avanti la guerra.

LXXII. Cesare avendo risapute tutte queste cose da' fuggitivi, principiò a fare nuove fortificazioni nella maniera seguente: fece tirare una fossa larga venti piedi, la quale avesse gli argini tutti dritti, dimodochè il fondo fosse della medesima larghezza, che era la bocca: tutte l' altre fortificazioni, e ripari li tirò da questa

(a) *latam*) vox hæc deest in aliqua edit.

sta fossa lontane quattrocento piedi : ciò fece egli per questo motivo, perchè avendo necessariamente abbracciato uno spazio sì grande, nè potendosi facilmente circondar tutta questa fortezza da' suoi soldati, per essere pochi, non voleva che le truppe nemiche corressero all' improvviso di notte ad assaltar le trincee ; nè potessero di giorno saettare i soldati intenti al lavoro. In quello spazio, ch' era di mezzo fra le trincee, e la fossa, fece fare due altre fosse larghe quindici piedi, ed amendue uguali d' altezza. Quella, che restava più in dentro, la fece empier tutta d' acqua, la quale scaturendo da un di que' fiumi, che scorrevano per le mura ; e fatta passare artifiziosamente per li campi, e luoghi bassi, veniva a colare là entro. Dietro poi a queste due fosse alzò un terrapieno, e un bastione di dodici piedi, al quale aggiunse un parapetto, che lo difendesse con merli, e gran tronchi d' alberi, fatti a guisa di corna di cervo, che commessi fra' cancelli di legno, e fra 'l terrapieno, avanzavano fuori co' capi, e così venivano a impedire gl' inimici, sicchè non vi potessero salir sopra : finalmente cinse tutto il bastione di torri, lontane ottanta piedi l' una dall' altra.

bant. Reliquas omnes munitiones ab ea fossa pedibus CD. reduxit : id hoc consilio, quoniam tantum esset necessario spatium complexus, nec facile totum opus (a) militum corona cingeretur ; ne de improviso, aut noctu ad munitiones hostium multitudo advolaret, aut interdiu tela in nostros operi destinatos conjicere possent. Hoc intermisso spatio, duas fossas, XV. pedes latas, eadem altitudine, perduxit : quarum interiorem campestribus, ac demissis locis, aqua ex flumine derivata, complevit. Post eas aggerem, & vallum XII pedum exstruxit. Huic loricam, pinnasque adjecit, (b) grandibus cervis eminentibus ad commissuras (c) pluteorum, atque aggeris, qui adscensum hostium tardarent ; turres toto operi circumdedit ; quæ pedes LXXX. inter se distarent.

LXXIII. Era necessario di far in un medesimo tempo tre cose diverse : cioè andar a cercare il legname, provvedere i formenti, e fare fortificazioni sì vaste : on-

LXXIII. Erat uno tempore & materiari, & frumentari, & tantas (d) munitiones fieri necesse, deminutis nostris copiis, eo

(a) *militum corona cingeretur*) Corona cingere est armato milite in circuitu oppidum circumdare, ut nemo intrare, nemo exire possit. v. Lips. Poliorc. I. 4.

(b) *grandibus cervis*) Cervi, furcæ instar cornuum cervinorum. *Servius ad Eclog.* 11. 29.

(c) *pluteorum atque aggeris*) Plutei ipsa lorica tumultuarie ex asseribus facta.

(d) *munitiones fieri necesse*) Gronovius Observ. IV. 8. auctoritate Andini codicis delet *necesse*. Nihil vero muto contra ceterorum omnium consensionem, etiam Græci, qui vertit, ὡν ἀναγκαίων.

quæ longius ab castris progrediebantur: & nonnumquam opera nostra Galli tentare, atque eruptionem ex oppido pluribus portis facere summa vi conabantur. Quare ad hæc rursus opera addendum Cæsar putavit, quo minore numero militum munitiones defendi possent. Itaque truncis arborum; (a) aut admodum firmis ramis abscissis, atque horum dolabratis, atque præacutis cacuminibus, perpetuæ fossæ quinos pedes altæ ducebantur. Huc illi stipites demissi, & ab infimo revincti, ne revelli possent, ab ramis eminebant. Quini erant ordines conjuncti inter se, atque implicati, quo qui intraverant, se ipsi acutissimis vallis induebant. (b) Hos Cippos appellabant. Ante hos, (c) obliquis ordinibus in quincuncem dispositis, scrobes trium in altitudinem pedum fodiebantur, paullatim angustiore ad summum fastigio. Huc teretes stipites feminis crassitudine, ab summo præacuti, & prærusti, demittebantur; ita ut non amplius IV. digitis ex terra eminerent. Simul confirmandi, & stabilien-

onde le nostre truppe venivano molto a scemare a cagione di tante persone, che impiegate a cercare il bisognevole, s'allontanavano assai da' ripari: e intanto i Francesi venivano di quando in quando a turbare il nostro lavoro, e si sforzavano, con far delle sortite da tutte le porte della città, di darci de' fieri assalti. Per la qual cosa Cesare determinò di rinforzare nuovamente le sue trincee, ed aggiungervi qualche cosa di più, acciocchè manco numero di soldati ci volesse a difenderle. Fatti adunque tagliare de' tronchi d' alberi, o de' rami assai forti, e ben duri, quindi mondatili, ed aguzzati sulle cime, fece scavar delle fosse dritte, che avessero cinque piedi di fondo; e messivi dentro quei tronchi, ben congegnati sotto terra, sicchè non si potessero tirar via, faceva, che sovrastassero a' rami, ch' erano ancor essi frammischiati co' tronchi. Venivano questi congiunti, e intrecciati insieme a cinque per fila di modo tale, che, chi vi fosse incappato dentro, veniva a ferirsi da per se stesso con quelli spontoni acutissimi, a' quali davano il nome di ceppi. Dinanzi a questi ceppi si scavavano certe buche fonde tre piedi, più strette nella bocca, che in fondo, non già messe per dritta linea, ma disposte in maniera, che per qualunque verso venissero riguardate, formassero la figura dell' V, con cui si scrive il numero cinque. Dentro alle dette buche si piantavano de' bronconi

(a) *aut admodum firmis ramis*) Plures olim legebant *haud admodum*: quod Lipsius rejecit Poliorcet. II. 2. idque non tam ratione, quam veterum librorum auctoritate. Venetus sane 1499. impressus *aut admodum*: quod etiam de vetere Florentino & aliquot scriptis manu.

(b) *hos cippos appellabant*) Gloss. vet. *Cippus*, *κορμος*, *ςήλη*, *truncus*, *columna*.

(c) *obliquis ordinibus in quincuncem*) Dicitur a quinarii nota V, quæ si inversa duplicatur, fit X figura decussationis.

coni rotondi, grossi quanto la coscia d'un uomo, in cima aguzzi, e arsicciati, i quali non avanzavano sopra terra più di quattro dita. Oltre a ciò, perchè tali bronconi stessero saldi, nè si potessero muovere in alcun modo, li rincalzavano strettamente con terra, principiando dal fondo, e seguendo a rinzepparsi a ogni piede, fin all'orlo della sua buca. Essa poi veniva ricoperta intorno intorno di vimini, e ramoscelli, affinchè non vi si potesse conoscer l'inganno. Di queste così fatte buche ve n'erano otto ordini, l'uno tre piedi distante dall'altro, e venivano chiamate col nome di giglj, per la somiglianza, che avevano con quel fiore. Sotterravansi poi dinanzi a tutte queste fosse de' pali della lunghezza d'un piede, e sopra vi s'incastravano uncini di ferro, seminandoli per ogni parte in distanza convenevole fra loro, a' quali davano il nome di sproni.

LXXIV. Poichè queste cose furono compiutamente fornite, Cesare andò scegliendo un tratto di paese, che abbracciasse quattordici miglia di spazio il più comodo, che fosse possibile, rispetto alla qualità del sito, in cui si trovava, e quivi fece fare altre fortificazioni somiglianti alle prime, le quali prendessero in mezzo il campo per difenderlo da'nemici, che venissero dalla parte di fuori, affinchè, se mai per avventura qualche grosso esercito fosse venuto ad assaltar le sue genti, quando egli fosse partito, coloro, che stavano alla difesa delle trincee, potessero esser dapertutto: quindi, perchè i suoi soldati non fossero costretti a sor-

liendi caussa singuli ab infimo solo pedes terra exculcabantur: reliqua pars scrobis ad occultandas insidias viminibus, ac virgultis integebatur. Hujus generis octoni ordines ducti, ternos inter se pedes distabant. Id (a) ex similitudine floris Lilium appellabant. Ante hæc taleæ pedem longæ ferreis hamis infixis tota in terram infodiebantur; mediocribusque intermissis spatiis, omnibus locis disserebantur, quos Stimulos nominabant.

LXXIV. His rebus perfectis, regiones secutus, quam potuit, æquissimas pro loci natura, XIV. millia passuum complexus, pares ejusdem generis munitiones diversas ab his contra exteriorem hostem perfecit, ut ne magna quidem multitudine, si ita accidat, ejus discessu, munitionum præsidia circumfundi possent: neu cum periculo ex castris egredi cogerentur, dierum XXX. pa-

(a) *ex similitudine floris lilium*) Difficilis inventu similitudo. An quod fovea superne expansa? Ita plerique interpretantur, etiam Lipsius Polior. II. 2. sed hoc repugnat verbis sect. 5. *angustiore ad summum fastigio scrobes*. An propter stipites, qui decidentibus sint quod stamen lilii naribus?

pabulum, frumentumque habere omnes convectum jubet.

LXXV. Dum hæc ad Alesiam geruntur, Galli, concilio principum indicto, non omnes, qui arma ferre possent, ut censuit Vercingetorix, convocandos statuunt, sed certum numerum cuique civitati imperandum; ne, tanta multitudine confusa, nec moderari, nec discernere suos, nec frumentandi rationem habere possent. Imperant Æduis, atque eorum clientibus, Segusianis, (a) Ambivaretis, Aulercis Brannovicibus, Brannoviis millia XXXV. parem numerum Arvernis, adjunctis (b) Eleutheris Cadurcis, Gabalis, Velaunis, qui sub imperio Arvernorum esse consueverunt; Senonibus, Sequanis, Biturigibus, Santonibus, Ruthenis, Carnutibus XII. millia; Bellovacis X. totidem Lemovicibus; octona Pictonibus, & Turonibus, & Parisiis, & (c) Helviis; Suessionibus, Ambianis, Mediomatricis, (d) Petrocoriis, Nerviis, Morinis, Nitiobrigibus quina,

a sortire fuor de' ripari con loro rischio, ordinò, che ciascuno fosse provvisto di strami, e di quel grano, ch' era già quivi, tanto che potesse bastargli per vivere trenta giorni.

LXXV. Mentre le cose passavano in questa maniera ad Alessia, i Francesi, fatto raunare il consiglio de' principiali, decisero, che non si dovessero altrimenti mandar alla guerra tutti coloro, che fossero capaci di portar arme, siccome aveva divisato Vercingetorige; ma bensì ogni città dovesse obbligarsi a trovarsene un numero determinato, vedendo, che in una confusione sì grande di gente non si potrebbe regger tutto quel popolo, nè discernere i suoi, nè tenere un buon ordine nel mandarlo a proccurar i formenti. Obbligano pertanto gli Edui, e i Segusiani, gli Ambivareti, gli Aulerci Brannovici, i Brannovi, popoli tutti confederati degli Edui, a metter insieme trentacinqne mila soldati: altrettanti ne tassano agli Arverni uniti con gli Eleuteri Cadurci, co' Gabali, e co' Velauni, ch' erano soliti di star sotto la giurisdizione degli Arverni; dodici mila a' Senoni, a' Sequani, a' Biturigi, a' Santoni, a' Ruteni, e a' Carnuri; dieci mila a' Bellovaci, altrettanti a' Lemovici; otto mila a' Pittoni, Turoni, Parigini, ed Eleuteri Suessioni; cinque mila agli Ambiani, Mediomarrici, Petrocorj, Nervi, Morini, e Nitiobrigi: un egual numero agli

(a) *Ambivaretis*) Hi longe alii ab Ambivaritis lib. IV. cap. 9. sect. 3. memoratis. Variant etiam libri hoc loco, ut nec de lectione certi simus. Qui sequuntur *Brannovices*, ignoti sunt.

(b) *Eleutheris Cadurcis*) sine incisione, ut unus populus, isque libertate usus, significetur. *Cadurci* autem in citeriore Aquitania, ubi nunc *Cahors*. Sequuntur *Velauni*, qui sub Arvernis erant.

(c) *Helviis*, *Suessionibus*) Dionysii Vossii emendatio, quem consulas.

(d) *Petrocoriis*) Et hi in Aquitania, eorumque urbs *Vesunna*, medio ævo *Petrocorii*, gentis nomine; nunc *Perigord*, trans Garumnam sita. De ceteris populis supra actum.

agli Aulerci Cenomani; quattro mila agli Atrebati: tre mila a' Bellocassi, Lessovj, ed a' Boj: tutte poi le città, che per esser vicine al mare, alla loro usanza si chiamano Armoriche, nel qual numero sono i Curiosoliti, i Redoni, gli Ambibari, i Caderi, gli Osismi, i Lemovici, i Veneti, e gli Unelli, furono obbligati a mandarne sei mila. Fra tutti questi popoli i soli Bellovaci ricusarono di mandar la sua parte: la ragione si è, perchè dicevano di voler muover guerra a' Romani a proprio conto, ed arbitrio: nè volevano star soggetti al comando di chi si sia: tuttavolta ad intercessione di Comio, con cui avevano una stretta attenenza, condiscesero anch' essi a mandarne due mila.

LXXVI. Aveva questo Comio (siccome abbiamo veduto di sopra) servito Cesare con ogni puntualità; e gli era stato di gran giovamento gli anni passati ne' maneggi dell' Inghilterra: onde Cesare, a riguardo de' di lui meriti, aveva resa esente da ogni gravezza la sua città: gli aveva restituiti i suoi diritti, e statuti; ed oltre a ciò aveva aggiunti alla di lei giurisdizione i Morini. Contuttociò era allora sì universale il consentimento di tutta la Francia in voler riacquistare la libertà, e ricuperare l' antica gloria, di cui s'era messa in possesso colle vittoriose sue arme, che nè i benefizj da Cesare ricevuti, nè la memoria dell' amicizia

na millia; Aulercis Cenomanis totidem; Atrebatibus IX. millia; (a) Bellocassis, Lexoviis, Aulercis Eburonibus terna; Rauracis, & Boiis XXX. universis civitatibus, quæ Oceanum attingunt, quæque eorum consuetudine Armoricæ appellantur, (quo sunt in numero Curiosolites, Rhedones, Ambibari, Cadetes, (b) Osismii, Lemovices, Unelli) sena: ex his Bellovaci suum numerum non contulerunt; quod se suo nomine, atque arbitrio cum Romanis bellum gesturos dicerent, neque cujusquam imperio obtemperaturos: rogati tamen a Comio, pro ejus hospitio II. millia miserunt.

LXXVI. Hujus opera Comii, ita ut antea demonstravimus, fideli, atque utili superioribus annis erat usus in Britannia Cæsar: pro quibus meritis civitatem ejus immunem esse jusserat; jura legesque reddiderat: atque ipsi Morinos attribuerat. Tanta tamen universæ Galliæ consensio fuit libertatis vindicandæ, & pristinæ belli laudis recuperandæ, ut

(a) *Bellocassis*) qui supra lib. II. 4. *Velocasses*: & lib. VIII. Hirtii cap. 7. *Vellocasses* dicti. Facilis vero & sueta permutatio *V* & *B* litterarum. Horum est Rotomagus.

(b) *Osismii, Lemovices*) At ante paullo sect. 3. etiam Lemovices memorati, ideoque posteriores multis sunt suspecti. Tuetur vero & hos Hadr. Valesius, populum diversum ab illis nobilioribus Aquitanis Lemovicibus longe ab Oceano remotis. Alteri in Armoricis hoc loco censentur, proximi Osismiis, ultimis in magna Galliæ peninsula: propterea Armorici seu Celtici Lemovices videntur *Leonenses* esse, ubi oppidum *S. Paul de Leon*.

ut neque beneficiis, neque amicitiæ memoria moverentur; omnesque & animo, & opibus in id bellum incumberent, coactis equitum VIII.millibus, & peditum circiter CCXL. Hæc in Æduorum finibus recensebantur, numerusque inibatur; præfecti constituebantur; Comio Atrebati, Viridomaro, & Eporedorigi Æduis, Vergasillauno Arverno consobrino Vercingetorigis summa imperii traditur. Iis delecti ex civitatibus attribuuntur, quorum consilio bellum administraretur. Omnes alacres, & fiduciæ pleni ad Alesiam proficiscuntur. Nec erat omnium quisquam, qui adspectum modo tantæ multitudinis sustineri posse arbitraretur, præsertim ancipiti prælio, cum ex oppido eruptione pugnaretur, & foris tantæ copiæ equitatus peditatusque cernerentur.

zia scambievole, che passava fra loro, fu bastante a rimuoverli dal loro proposito: che anzi tutti e con l' animo, e con le forze s' adopravano per l' apparecchio di questa guerra; ed avevano messi insieme otto mila soldati a cavallo, e dugento, e quaranta mila pedoni. Fecesi la rassegna generale di tutta questa gente nel paese degli Edui; quivi s' annoverarono le persone, e si scelsero i comandanti. Fu dato tutto il carico di questa impresa a Comio Atrebate, a Virdumaro, e ad Eporedorige Edui, e in un con essi a Vergasillauno d' Arvernia, cugino di Vercingetorige. Al fianco di questi tali furono messe le prime teste di ciascheduna città, acciochè servissero loro di consiglieri nel maneggio di questa guerra: e così tutti d' accordo brillando per l' allegrezza, e pieni di speranza, s' incamminarono alla volta d' Alessia: nè in tanta moltitudine di persone v' era pur uno, il quale credesse, che al solo aspetto, non ch' altro, di tanta gente, potesse il nemico star saldo, in vedersi pressato senza sapere da che banda voltarsi: mentre sarebbe stato costretto a difendersi dagli assalti di quei di dentro, e avrebbe veduto in un medesimo tempo al di fuori un esercito sì numeroso di fanti, e cavalleria.

LXXVII. At ii, qui Alesiæ obsidebantur, præterita die, qua suorum auxilia exspectaverant, consumpto omni frumento, inscii, quid in Æduis gereretur, concilio coacto, de exitu fortunarum suarum consultabant. Ac variis dictis sententiis, quarum pars deditionem, pars, dum vires supperent, eruptionem censebant: non prætereunda videtur oratio Critognati, propter ejus

LXXVII. Ma coloro, che si trovavano assediati in Alessia, vedendo passar il giorno nel quale attendevano i soccorsi de' suoi, e consumato tutto il formento, che avevano, senza sapere, che cosa si facessero gli Edui, raunato il consiglio, cominciarono ad esaminare qual dovesse essere il fine de' casi loro: quivi i pareri furono diversi, e si posero in campo varj partiti: alcuni dicevano, che meglio sarebbe stato l' arrendersi; altri erano d' opinione, che si dovesse disperatamente venire a un assalto, fintantochè si trova-

vavano in forze di poterlo fare: fra le altre cose, non ci pare, che meriti d' essere passata sotto silenzio un' orazione fatta da Critognato, per la sua singolare, ed inandita barbarie. Costui nato d' una nobilissima famiglia in Arvernia, e tenuto in grande stima da tutti i suoi cittadini, parlò in questa guisa. Io per me non voglio dir niente dell' opinione di quelli, che danno il nome d' arrendimento a ciò, che in fatti è una vergognosissima schiavitù: questi tali nè li metto nel numero de' cittadini, nè li reputo degni d' intervenire al consiglio. Tratto solamente con quelli, che giudicano buon partito l' uscir fuori disperatamente a combattere: giacchè la risoluzione di costoro per comune parere di tutti voi, pare, che racchiuda in se stessa, e ravvivi a noi la memoria del nostro antico valore. Ma per dir vero, ella è una debolezza di spirito, e non riprova d' un grande coraggio il non potere soffrire per un momento la fame. Più facilmente si trovano di quei, che spontaneamente si facciano incontro alla morte, che chi voglia sopportar con pazienza il dolore. Io per me m' atterrei a questo partito (avvegnachè fo grande conto della mia gloria) se vedessi, che ciò facendo, non si dovesse fare altra perdita, che della vita. Prima però di risolvere, conviene dar un' occhiata a tutti i popoli della Francia, la quale a' nostri prieghi s' è indotta a mandarci tanta gente in soccorso. Con che animo stimate voi, che sieno per venire a battaglia i nostri nemici, e parenti, quando vedranno distesi per terra, in un sol luogo, ottantamila uomini, e si troveranno necessitati a combattere sopra gli stessi cadaveri? Deh non vogliate privare del vostro ajuto coloro, che non hanno curato, per salvar voi, di metter in pericolo la propria vita:

ejus singularem, ac nefariam crudelitatem. Hic summo in Arvernis natus loco, & magnæ habitus auctoritatis: Nihil, inquit, de eorum sententia dicturus sum, qui turpissimam servitutem deditionis nomine appellant; neque hos habendos civium loco, neque ad consilium adhibendos censeo. Cum iis mihi res sit, qui eruptionem probant: quorum in consilio omnium vestrum consensu pristinæ residere virtutis memoria videtur. Animi est ista mollities, non virtus, inopiam paullisper ferre non posse. Qui se ultro morti offerant, facilius reperiuntur, quam qui dolorem patienter ferant. Atque ego hanc sententiam probarem, (nam apud me multum dignitas potest) si nullam, præterquam vitæ nostræ, jacturam fieri viderem: sed in consilio capiendo omnem Galliam respiciamus, quam ad nostrum auxilium concitavimus. Quid, hominum millibus LXXX. uno loco interfectis, propinquis, consanguineisque nostris animi fore existimatis, si pene in ipsis cadaveribus prælio decertare cogentur? Nolite hos vestro auxilio spoliare, qui vestræ salutis causa suum periculum neglexerunt, nec stultitia, ac temeritate vestra, aut imbecillitate animi omnem Galliam prosternere, ac perpetuæ servituti addicere. An, quod ad diem non venerint, de eorum fide,

fide, constantiaque dubitatis? Quid ergo? Romanos in illis ulterioribus munitionibus animi ne caussa quotidie exerceri putatis? Si illorum nuntiis confirmari non potestis, omni aditu præsepto, iis utimini testibus, appropinquare eorum adventum, qui hujus rei timore exterriti, diem noctemque in opere versantur. Quid ergo mei consilii est? facere quod nostri majores nequaquam pari bello Cimbrorum, Teutonumque fecerunt; qui in oppida compulsi, ac simili inopia subacti, eorum corporibus, qui ætate inutiles ad bellum videbantur, vitam toleraverunt, neque se hostibus tradiderunt. Cujus rei exemplum si non haberemus; tamen libertatis caussa institui, & posteris prodi pulcherrimum judicarem. Nam quid huic simile bello fuit? Depopulata Gallia, magnaque illata calamitate, Cimbri finibus nostris aliquando excesserunt, atque alias terras petierunt: jura, leges, agros, libertatem nobis reliquerunt. Romani vero quid petunt aliud, aut quid volunt, nisi invidia adducti, quos fama nobiles, potentesque bello cognoverunt, horum in agris, civitatibus-

ta: nè permettere, che per la vostra pazzia, e temerità, o per dir meglio, per la vostra debolezza di spirito vada in rovina tutta la Francia, e sia condannata a soffrire una perpetua servitù. Dunque perchè essi non son venuti nel giorno prefisso, volete dubitare per questo della lor fede, e costanza? ditemi di grazia; credete voi, che i Romani stiano tutto 'l dì faticando in far nuove fortificazioni oltre a quelle, che hanno fatte, per divertimento, e per spasso? Se voi non potete essere assicurati del soccorso, che è già per istrada, da' messaggieri Francesi, che avranno trovati tutti i passi serrati, ve ne facciano almeno fede i Romani, che spaventati per tale oggetto, lavorano giorno e notte, senza riposarsi giammai. Che voglio io dunque inferire con questo? Mirate ciò, che fecero i nostri maggiori nella guerra de' Cimbri, e de' Teutoni, in cui si vedevano molto al di sotto. Trovandosi essi rinchiusi dentro le mura, e non avendo di che sostentarsi (come succede ora a voi), pascendosi delle carni di quelli, a cui l'età non permetteva di prender l'arme, e combattere, camparono così la loro vita; ma non vollero mai acconsentire di darsi in mano de' nemici. Se noi non avessimo di questa cosa l'esempio, contuttociò stimerei lodevolissimo, che, per salvare la libertà, fossimo i primi noi a metterla in pratica, e lasciare a' nostri posteri questa bella memoria: imperciocchè qual' altra guerra si può mai paragonare con questa? Nella guerra de' Cimbri fu dato, è vero, il sacco alla Francia, e si patirono molte miserie: ma finalmente i nemici si partirono da' nostri paesi, e se n' andarono altrove: ci lasciarono i nostri diritti, le leggi, le campagne, e la libertà. Ma i Romani, che altro domandano, o che pre-

pretendono? se non che, crepando d'invidia, in sentire, che la nostra nazione è assai nobile, e potente nell'arme, usurparsi le nostre campagne, abitare le nostre città, e metterci una catena perpetua di schiavitù; conciossiachè, a dir il vero, essi non hanno mai fatto veruna guerra con altro fine. Che se non vi è noto ciò, che è intervenuto alle nazioni straniere, guardate un poco la Gallia vicina a noi; e troverete, che ridotta da loro in provincia, mutate le sue leggi, e statuti, sottoposta alle scuri (barbare insegne dell' imperio Romano) è destinata ad essere serva per sempre.

LXXVIII. Poichè ciascuno ebbe detto il suo parere, fu deciso finalmente, che tutti coloro, i quali per essere o cagionevoli della persona, o deboli per l'età, non erano atti alla guerra, se ne andassero via della città: quelli poi, che restavano dentro, si recassero a soffrire qualsisia patimento, prima d'appigliarsi al consiglio di Critognato: quando poi si trovassero costretti dalla necessità; o tardassero a venire gli ajuti, si volgessero allora piuttosto a prendere quello strano partito, che venir co' Romani all' arrendimento, o a qualunque altro accordo di pace. I Mandubj, che erano stati quelli, che dentro questa loro città ricevuti avevano i Francesi, furono sforzati a uscir fuori insieme con le mogli, ed i figliuoli: ed essendosi eglino accostati alle tende Romane, dirottamente piangendo, domandarono con mille preghiere d'essere ricevuti in conto di schiavi, purchè fosse dato loro da mangiare: ma Cesare, avendo messe le guardie per tutto

busque considere, atque his æternam injungere servitutem? Neque enim umquam alia conditione bella gesserunt. Quod si ea, quæ in longinquis nationibus geruntur, ignoratis, respicite finitimam Galliam, quæ in provinciam redacta, jure & legibus commutatis, (a) securibus subjecta, perpetua premitur servitute.

LXXVIII. Sententiis dictis, constituunt, ut, qui valetudine, aut ætate inutiles sunt bello, oppido excedant; atque omnia prius experiantur, quam ad Critognati sententiam descendant: illo tamen potius utendum consilio, si res cogat, atque auxilia morentur, quam deditionis, aut pacis subeundam conditionem. Mandubii, qui eos oppido receperant, cum liberis, atque uxoribus exire coguntur. Ii, cum ad munitiones Romanorum accessissent, flentes omnibus precibus orabant, ut se in servitutem receptos cibo juvarent. Hos Cæsar, dispo- sitis

(a) *securibus subjecta*) magistratui Romano, proconsuli, cujus illa signa erant. Cicero pro lege Manil. c. 1. *cum duodecim secures in prædonum potestatem pervenerint*: id est duo prætores.

stris in vallo custodiis, recipi prohibebat.

LXXIX. Interea Comius, & reliqui duces, quibus summa imperii permissa erat, cum omnibus copiis ad Alesiam perveniunt: & colle exteriore occupato, non longius D. passibus a nostris munitionibus considunt. Postero die, equitatu ex castris educto, omnem eam planitiem, quam in longitudinem III millia passuum patere demonstravimus, complent; pedestresque copias, paullum ab eo loco, abditas in locis superioribus constituunt. Erat ex oppido Alesia despectus in campum. Concurritur, his auxiliis visis: fit gratulatio inter eos, atque omnium animi ad lætitiam excitantur. Itaque, productis copiis, ante oppidum considunt; & proximam fossam cratibus integunt, atque aggere explent; seque ad eruptionem, atque omnes casus comparant.

LXXX. Cæsar, omni exercitu ad utramque partem munitionum disposito, ut, si usus veniat, suum quisque locum teneat, & noverit; equitatum ex castris educi, & prælium committi jubet. Erat ex omnibus castris, quæ summum undique jugum tenebant, despectus: atque omnium militum intenti animi pugnæ eventum exspectabant. Galli inter equites, raros sagittarios, expeditosque levis armaturæ interjecerant, qui suis cedentibus auxilio suc-

tutto il bastione, ordinò, che raccolti non fossero.

LXXIX. Intanto Comio, e gli alti generali dell'armata Francese, arrivano con tutte le loro truppe ad Alessia: e presa quella parte del monte, che guardava il nostro campo, s' accamparono quivi, niente più lontano dalle fortificazioni nostre d'un mezzo miglio. Il giorno seguente fatta uscir fuori degli steccati la loro cavalleria, occupano tutta quella pianura, la quale, come si è detto più addietro, era lunga tre miglia: quindi fecero salire la fanteria in luogo un poco più alto di di quello, in cui era, acciocchè ella fosse più in vista. Dalla città di Alessia si poteva scorgere benissimo il campo: onde quelli di dentro appena scoprirono venuti i soccorsi, che corsero tutti a guardargli, congratulandosene l' un con l' altro, e risvegliossi nel cuore di ciascheduno una grande allegrezza. Pertanto uscendo anche essi fuora con le truppe loro, si piantarono dinanzi alla città, e coprendo la fossa vicina di fascine, e graticci, la empirono finalmente di terra, e si prepararono a dar l' assalto, e ad ogni evento.

LXXX. Cesare avendo messo tutto il suo esercito in ordinanza da amendue le parti delle trincee, affinchè, ogni volta che fosse venuto il bisogno, ciascuno difendesse, o conoscesse il suo posto, fece uscir fuora de' ripari la cavalleria, e comandò, che affrontasse il nemico. Le tende Romane, e quelle altresì de' Francesi, per essere situate tutte sulle cime di quelle colline, tutte avevan in vista le genti, che combattevano: e gli animi di ciascuno stavano ansiosi aspettando l' esito di quella battaglia. I Francesi avevano frammischiato in mezzo alla cavalleria alcuni pochi balestrieri, ed altri armati alla leggiera, affinchè essi, quan-

quando vedessero i suoi al di sotto, porgessero loro soccorso, e nel medesimo tempo s' opponessero alla furia de' nostri cavalli. Molti Romani venendo feriti all' improvviso da questi tali, si partivano dalla zuffa. Allora i Francesi vedendo il vantaggio de' suoi, e osservando, che i nostri erano a mal partito ridotti dalla grande moltitudine de' nemici, che si trovavano addosso, s' accordarono insieme tutti, tanto quei, che erano dentro a' ripari della città, quanto quelli, che erano venuti in soccorso della medesima, e con grida, e con urli cominciarono a far coraggio a' compagni, che combattevano. E perchè la battaglia era in vista di tutto il popolo, nè si poteva occultare un' azione o gloriosa, o vile, che ognuno facesse, gli uni, e gli altri venivano perciò spronati a portarsi valorosamente sì dal desiderio della lode, che dal timore dell' infamia. Essendosi durato a combattere dal mezzo giorno quasi sino al tramontar del Sole, senzachè la vittoria pendesse nè dall' una, nè dall' altra parte, i Tedeschi ristrettisi tutti insieme fecero uno sforzo contro la cavalleria de' nemici, e la rispinsero indietro. Messi in rotta costoro, tutti i balestrieri furono tolti in mezzo da' nostri, e restarono morti. I Romani allora staccandosi da tutte le parti per dietro a quei, che fuggivano, e perseguitandoli fino a' ripari, non diedero loro campo d' unirsi insieme: onde i soldati d' Alessia, che si erano fatti avanti, tutti addolorati, e perduta quasi affatto la speranza della vittoria, si ritirarono dentro le mura della città.

succurrerent, & nostrorum equitum impetum sustinerent. Ab his complures de improviso vulnerati, praelio excedebant. Cum suos pugna superiores esse Galli confiderent, & nostros premi multitudine viderent; ex omnibus partibus, & ii, qui munitionibus continebantur, & ii, qui ad auxilium convenerant, clamore, & ululatu suorum animos confirmabant. Quod in conspectu omnium res gerebatur, neque recte, aut turpiter factum celari poterat, utrosque & laudis cupiditas, & timor ignominiae ad virtutem excitabat. Cum a meridie prope ad Solis occasum dubia victoria pugnaretur, Germani una in parte confertis turmis in hostes impetum fecerunt, eosque propulerunt. Quibus in fugam conjectis, sagittarii circumventi interfectique sunt. Item ex reliquis partibus nostri cedentes usque ad castra insecuti, sui colligendi facultatem non dederunt. At ii, qui ab Alesia processerant, moesti, prope victoria desperata, se in oppidum receperunt.

LXXXI. Si desistè di combattere per un giorno, e in questo frattempo i Francesi prepararono una grande quantità di grat-

LXXXI. Uno die intermisso, Galli, atque hoc spatio, magno cratium, scalarum, (a) harpa-

(a) *harpagonum*) Harpagones instrumenta, quibus aliquid rapitur aut at-

pagonum numero effecto, media nocte silentio ex castris egressi, ad campestres munitiones accedunt. Subito clamore sublato, qua significatione, qui in oppido obsidebantur, de suo adventu cognoscere possent, crates projicere, fundis, sagittis, lapidibus nostros de vallo deturbare, reliquaque, quæ ad oppugnationem pertinent, administrare. Eodem tempore, clamore exaudito, dat tuba signum suis Vercingetorix, atque ex oppido educit. Nostri, ut superioribus diebus suus cuique erat locus attributus, ad munitiones accedunt: (a) fundis libralibus, sudibusque, quas in opere disposuerant, ac glandibus Gallos perterrent. Prospectu tenebris adempto, multa utrimque vulnera accipiuntur, complura tormentis tela conjiciuntur. At M. Antonius, & C. Trebonius legati, quibus eæ partes ad defendendum obvenerant, qua ex parte (b) premi nostros intellexerunt, iis auxilio ex ulterioribus castellis deductos submittebant.

graticci, di scale, e di uncini di ferro; e usciti chetamente sulla mezza notte fuor de' ripari, si accostarono alle nostre fortificazioni, che erano verso il piano. Poscia tutt' in un tratto alzarono le grida, sicchè coloro, che si trovavano assediati dentro le mura della città, a quel segno si accorgessero della loro venuta, indi cominciarono a gettar de' graticci, e con frombole, saette, e pietre proccuravano di scacciar i nostri dalle frontiere de' loro steccati, e mettevano in opera tutte le altre cose bisognevoli per l' assalto di una fortezza. Nel medesimo tempo Vercingetorige, che aveva sentite le grida de' suoi compagni, diede il segno con la tromba al suo esercito, e lo cavò fuori della città. I nostri presero il posto, che i giorni passati era stato assegnato a ciascuno per difendere i baluardi, e poscia con frombole, onde scagliavano pietre grosse, quanto il braccio d' un uomo, e con pertiche, le quali avevano distese appostatamente su per i bastioni, misero un grande terrore a' Francesi: e perchè le tenebre non permettevano di vedersi l' un l' altro, si diedero scambievolmente molte ferite, e scagliarono con macchine una grande quantità d' arme. Ma Marc' Antonio, e Cajo Trebonio luogotenenti, a cui era toccata a difendere quella parte di steccati, dove essi vedevano, che i nostri ne avevano la peggio, mettevano sotto in loro soccorso quei soldati, che si trovavano nelle bastie più lontane.

LXXXII. Dum longius ab munitione aberant Gal-

LXXXII. Sino a che i Francesi stavano un poco discosti dalle fortificazioni Ro-

attrahitur, varii generis & usus: hoc loco, quibus munitiones disjiciuntur. Navales harpagones Curtius *ferreas manus* interpretatur lib. IV. cap. V. s. 12.

(a) *fundis libralibus*) quibus lapides librales jaciebantur.

(b) *premi nostros*) Vide supra lib. II. cap. 24. sect. 4.

Romane, facevano essi più operazione, mediante la moltitudine grande delle arme, che lanciavano: ma quando si accostarono più sotto, o si incappavano da se stessi, senza avvedersene, negli sproni, o cadendo in quelle buche, si infilzavano da per loro: oppure trafitti dalle armi, che i nostri tiravano dal bastione, e dalle torri, cadevano morti per terra. Pertanto avendo ricevute da ogni parte molte ferite, senza poter danneggiare nemmeno una delle nostre fortificazioni in tutta la notte, all'apparire del giorno per paura, che i nostri non saltassero fuori dagli steccati più alti verso quella parte, che restava scoperta, e quindi li togliessero in mezzo, si ritirarono alle loro tende: ma quei di dentro nel cavare fuori gli stromenti, che erano stati da Vercingetorige ordinati per dar l'assalto al campo Romano, nel riempire le prime fosse, e nel preparare le altre cose, avendo perduto gran tempo, s'accorsero, che i suoi compagni si erano già ritirati prima di potersi accostare a' nostri ripari: onde se ne ritornarono dentro la città, senza aver potuto far niente.

Galli, plus multitudine telorum proficiebant: postea quam propius successerunt, aut (a) se ipsi stimulis inopinantes induebant, aut in scrobes delapsi transfodiebantur, aut ex vallo, & turribus transjecti (b) pilis muralibus interibant. Multis undique vulneribus acceptis, nulla munitione perrupta, cum lux appeteret, veriti, ne ab latere aperto ex superioribus castris eruptione circumvenirentur, se ad suos receperunt. At interiores, dum ea, quæ a Vercingetorige ad eruptionem præparata erant, proferunt, priores fossas explent, diutius in iis rebus administrandis morari prius suos discessisse cognoverunt, quam munitionibus appropinquarent. Ita re infecta in oppidum reverterunt.

LXXXIII. I Francesi respinti due volte con loro grande danno, cominciarono a consultare fra loro qual partito dovessero prendere: fecero cercare persone pratiche di quei luoghi, e si informarono da loro del sito, in cui erano i nostri alloggiamenti di sopra, e delle fortificazioni, onde venivano riparati. Dalla banda di tramontana eravi un monte, il quale, per avere un circuito troppo grande, non si

LXXXIII. Bis magno cum detrimento expulsi Galli quid agant, consulunt. Locorum peritos adhibent. Ab his superiorum castrorum situs, munitionesque cognoscunt. Erat a Septentrionibus collis, quem quia, propter magnitudinem circui-

(a) *se stimulis induebant*) Sic paullo ante c. 73. sect. 4. *se ipsi acutissimis vallis induebant*. Et Virgilius lib. x. vers. 681.
An sese mucrone ob tantum dedecus amens
Induat.

(b) *pilis muralibus*) Vide supra lib. v. cap. 40. sect. 6.

cuitus, opere circumplecti non potuerant, nostri necessario pene iniquo loco, & (a) leniter declivi castra fecerunt. Hæc C. Antistius Rheginus, & C. Caninius Rebilus legati cum II. legionibus obtinebant. Cognitis per exploratores regionibus, duces hostium LV. millia ex omni numero deligunt earum civitatum, quæ maximam virtutis opinionem habebant, quid, quoque pacto agi placeat, occulte inter se constituunt. Adeundi tempus definiunt, cum meridies esse videatur. Iis copiis Vergasillaunum Arvernum, unum ex IV. ducibus, propinquum Vercingetorigis, præficiunt. Ille ex castris prima vigilia egressus, prope confecto sub lucem itinere, post montem se occultavit, militesque ex nocturno labore sese reficere jussit. Cum jam meridies appropinquare videretur, ad ea castra, quæ supra demonstravimus, contendit; eodemque tempore equitatus ad campestres munitiones accedere, & reliquæ copiæ sese pro castris ostendere cœperunt.

LXXXIV. Vercingetorix ex arce Alesiæ suos conspicatus (b) ex oppido egreditur, e castris

(a)

si era potuto trincerare tutto intorno con gli steccati; quivi i nostri furono costretti a piantare una parte del campo, dove il luogo era mal pari, e alquanto scosceso. Questo posto era difeso da Cajo Antistio Regino, e da Cajo Caninio Rebilo, amendue luogotenenti con due legioni. Intesa dalle spie la qualità della situazione di quei paesi, i capitani della parte nemica scelgono cinquantacinque mila uomini da tutto il corpo di quelle città, che erano in concetto di maggior valore fra tutti, e divisarono segretamente fra loro, quanto, e come si dovesse operare: stabiliscono, che il tempo d' andar colà dovrebbe essere sull' ora di mezzo giorno. Comandante del battaglione viene eletto Vergasillauno Arverno, uno delli quattro generali, parente di Vercingetorige. Partitosi egli dal campo a un'ora di notte, ed avendo fatta quasi tutta la strada, sul far del giorno si nascose dietro a un monte, e comandò, che i suoi soldati stanchi dal viaggio di tutta la notte, si riposassero un poco. Quindi vedendo, che si avvicinava ormai l' ora di mezzo giorno, andò alla volta di quello steccato, che di sopra accennammo, e nel medesimo tempo fece accostar la cavalleria alle fortificazioni più basse, e mise in ordinanza la fanteria dinanzi a' loro ripari.

LXXXIV. Vercingetorige avendo scorto dalla rocca d' Alesia i suoi compagni, uscì fuori della città, e fa recare le pertiche, i muscoli, le falci, e gli altri ordi-

(a) *leniter declivi*) ut supra cap. 19. f. 1. *leniter acclives*.

(b) *ex oppido egreditur*; *e castris longurios*) Suspectum *e castris*, seu *e castris*, quod libri habent. Vide Lipsii Poliorc. 1. 9. qui *crates* legendum censet, præsertim quod vetustiores libri sine præpositione *castris* habent.

digni, che aveva apparecchiati per rompere le trincee del nemico. Combattevasi a un tempo stesso in tutti i luoghi, nè si lasciava cosa alcuna intentata: dove vedevano il debole di qualche luogo, colà correvano a dar l'assalto. L'esercito de' Romani doveva attendere alla difesa di molte fortificazioni, nè poteva facilmente essere in ogni luogo per custodirlo. Per atterrire i nostri, ebbero una grande forza le strida, che si levarono in un tratto da quei Francesi, che combattevano dietro alle spalle loro; perchè dal coraggio del nemico prendevasi argomento del proprio pericolo: essendo pur troppo vero, che le cose lontane fanno per lo più maggior impressione nell' uomo, che le presenti.

LXXXV. Cesare essendosi situato in un luogo a proposito, vedeva molto bene tutte le operazioni, che si facevano in ogni parte, e dove vedeva, che i suoi restavano perdenti, colà mandava il soccorso. Tanto i Romani, quanto i Francesi si erano ideati nell' animo, che quello era il tempo, in cui si dovesse fare tutto lo sfoggio della loro forza: i Francesi disperavano ormai di potersi onninamente salvare, ove non fosse loro riuscito di rompere le trincee nemiche: i Romani aspettavano il fine di tutte le loro fatiche, se riportavano la vittoria di quell' impresa. Ma tutto il loro travaglio maggiore era verso i bastioni più alti, all' assalto de' quali, come abbiamo veduto poc' anzi, era andato Vergasillauno. Un piccolo vantaggio di luogo a chi si trova a combattere sopra una spiaggia,

(a) longurios, musculos, falces, reliquaque, quæ eruptionis caussa paraverat, profert. Pugnatur uno tempore omnibus locis, atque omnia tentantur. Quæ minime visa pars firma esse, huc concurritur. Romanorum manus tantis munitionibus distinetur, nec facile pluribus locis occurrit. Multum ad terrendos nostros valuit clamor, qui post tergum pugnantibus extitit, quod suum periculum in aliena vident virtute consistere. Omnia enim plerumque, quæ absunt, vehementius hominum mentes perturbant.

LXXXV. Cæsar idoneum locum nactus, quid quaque in parte geratur, cognoscit; laborantibus submittit, utrisque ad animum occurrit, unum illud esse tempus, quo maxime contendi conveniat: Galli nisi perfregerint munitiones, de omni salute desperant. Romani, si rem obtinuerint, finem laborum omnium exspectant. Maxime ad superiores munitiones laboratur, quo Vergasillaunum missum demonstravimus. Exiguum loci ad declivitatem fastigium magnum ha-

(a) *longurios, musculos, falces*) Longurii longa ligna, quæ hic, ut Lipsius censet, fossis superinjicerentur, ut ponticulum facerent. *Musculos*, eorumque in oppugnando usum, ipse Cæsar II. Civ. cap. 10. & 11. descripsit. *Falces*, cognominatas *murales* vide lib. III. Gall. cap. 14: sect. 5.

habet momentum. Alii tela conjiciunt, alii testudine facta subeunt; defatigatis invicem integri succedunt; agger ab universis in munitionem conjectus, & adscensum dat Gallis, & quæ in terra occultaverant Romani, contegit. Nec jam arma nostris, nec vires suppetunt.

gia, è d'una grande importanza. Parte de' nemici lanciavano dell' arme, altri, fatta una testuggine, andavano sotto a' ripari, ed altri poi sottentravano freschi a quelli, che si trovavano stanchi, dandosi scambievolmente la muta. Quindi gettando il terreno de' terrapieni dentro i ripari, venivano ad agevolarsi il modo per salir sopra, e a sotterrare tutte quelle arme, che i Romani avevano poste in terra, per occultarle a' Francesi: sicchè a' nostri oramai non restavano più nè arme, nè forze.

LXXXVI. His rebus cognitis, Cæsar Labienum cum cohortibus VI subsidio laborantibus mittit. Imperat, si sustinere non possit, deductis cohortibus eruptione pugnaret. Id, nisi necessario, non faciat. Ipse adit reliquos: cohortatur, ne labori succumbant: omnium superiorum dimicationum fructum in eo die, atque hora docet consistere. Interiores, desperatis campestribus locis, propter magnitudinem munitionum, loca prærupta ex adscensu tentant. Huc ea, quæ paraverant, conferunt; multitudine telorum ex turribus propugnantes deturbant; aggere, & cratibus aditus expediunt: (a) falcibus vallum, ac loricam rescindunt.

LXXXVI. Cesare accortosi di tutte queste cose, mandò Labieno con sei coorti per soccorrere quei, che si trovavano in tanti affanni: imponendogli, che, se vedesse di non poterla durare, facesse uscire le sue coorti fuor de' ripari, e saltasse con furia addosso a' nemici: l' avvertì però, che non facesse mai questo, se non che in una estrema necessità. Egli intanto andava a visitare ancora gli altri, esortandogli a non si lasciare sgomentare dalle fatiche: e mostrando loro, che in quel giorno, in quel punto, consisteva il frutto di tutte le passate battaglie. Quelli della città disperando di poter difendere quei luoghi, che erano al piano, stante la vastità delle Romane trincee, tentarono di salire per luoghi dirupati, e scoscesi, e portarono colà tutto ciò, che avevano apparecchiato: indi con la grande quantità de' dardi, che essi lanciavano, mettevano in grande scompiglio i nostri soldati, che stavano alla difesa delle torri, e con graticci, e con terra riempiono i fossi, appianano le strade, e finalmente guastano con le falci il parapetto, ed il bastione.

LXXXVII. LXXXVII.

(a) *falcibus vallum ac loricam rescindunt*) Hinc usum falcium muralium intelligimus.

LXXXVII. Cesare allora mandò colà prima Bruto il giovane con sei coorti, di poi Fabio luogotenente con sette; e ultimamente vedendo, che la battaglia più che mai s' incaloriva, vi andò egli stesso in persona, conducendo seco gente fresca per porla in soccorso di quelli, che per lo troppo combattere, erano stanchi. Ora rimise in piè la battaglia, e spinti indietro i nemici, se ne andò a quella parte, dove poco prima aveva mandato Labieno: cavò quattro coorti dal vicino steccato: ordinò, che parte della cavalleria lo seguisse, e parte girasse col di fuori intorno alle medesime trincee, e andasse ad assalire il nemico dietro alle spalle. Labieno vedendo, che nè gli argini, nè le fosse erano bastanti a resistere all' impeto de' nemici, unendo insieme trentanove compagnie, le quali staccatesi da' presidj vicini, si erano per buona sorte quivi imbattute, mandò a Cesare messaggieri, per fargli intendere ciò, che egli disegnava di fare. Cesare corse subito a quella volta, per trovarsi presente alla battaglia.

LXXXVII. Cæsar mittit primo Brutum adolescentem cum cohortibus VI. post cum aliis VII. Fabium legatum. Postremo ipse, cum vehementius pugnaretur, integros subsidio adducit. Restituto prælio, ac repulsis hostibus, eo, quo Labienum miserat, contendit. Cohortes IV. ex proximo castello educit. Equitum se partem sequi, partem circumire exteriores munitiones, & ab tergo hostes adoriri jubet. Labienus, postquam neque aggeres, neque fossæ vim hostium sustinere poterant, coactis undequadraginta cohortibus, quas ex proximis præsidiis deductas fors obtulit, Cæsarem per nuntios facit certiorem, quid faciendum existimet. Accelerat Cæsar, ut prælio intersit.

LXXXVIII. Appena venuto, fu tosto ravvisato al colore dell' abito, perchè usava di portarlo di una medesima divisa in tutte le guerre, e furono vedute le truppe della cavalleria, e le coorti, che seco menava (avvegnachè dall' alto si vedevano i luoghi più abbasso) onde di sotto attaccarono i nemici la zuffa: alzatesi dall' una, e dall' altra parte le strida, tutti quei del bastione, e delle trincee risposero di pari maniera. I nostri finito di lanciare tutte le arme in asta, impugnarono le spade: ed ecco, che all' improvviso si vedono dietro le spalle la nostra cavalleria; si accostano eziandio le altre coorti; i nemici presero la fuga, e nel fuggir che facevano, si incontrarono nella nostra cavalleria, la quale fece di

LXXXVIII. Ejus adventu ex colore vestitus cognito, quo insigni in præliis uti consueverat, turmisque equitum, & cohortibus visis, quas se sequi jusserat, ut de locis superioribus hæc declivia, & devexa cernebantur, hostes committunt prælium. Utrimque clamore sublato, excipit rursus ex vallo, atque omnibus munitionibus clamor. Nostri, emissis pilis, gladiis rem gerunt. Repente post tergum equitatus cernitur. Cohortes aliæ ap-

appropinquant. Hoſtes terga vertunt. Fugientibus equites occurrunt. Fit magna cædes. (a) Sedulius dux, & princeps Lemovicum occiditur. Vergaſillaunus Arvernus vivus in fuga comprehenditur. Signa militaria LXXIV. ad Cæſarem referuntur. Pauci ex tanto numero ſe incolumes in caſtra recipiunt. Conſpicati ex oppido cædem, & fugam ſuorum, deſperata ſalute, copias a munitionibus reducunt. Fit protinus, hac re audita, ex caſtris Gallorum fuga. Quod niſi crebris ſubſidiis, ac totius diei labore milites fuiſſent defeſſi, omnes hoſtium copiæ deleri potuiſſent. De media nocte miſſus equitatus noviſſimum agmen conſequitur. Magnus numerus capitur, atque interficitur: reliqui ex fuga in civitates diſcedunt.

di loro una grande ſtrage. Restò quivi morto Sedulio capitano, e principe de' Lemovici; fu preſo vivo, mentre fuggiva, Vergaſillauno Arverno, e furono portate a Ceſare settantaquattro bandiere Franceſi. Di un numero grande, che furono, pochiſſimi ebbero tempo di tornarſene ſalvi dentro i ripari. Quei della città, vedendo la ſtrage, e la fuga de' ſuoi, diſperati di loro ſalute, fecero ritirar dentro tutti i ſoldati, che ſtavano negli ſteccati: il che inteſo da' Franceſi, fuggirono ſubito anche eſſi da' loro ripari; e, ſe la ſoldateſca Romana non foſſe ſtata già ſtanca, per aver corſo continuamente qua, e là ad ajutare chi aveva di biſogno, e per aver faticato ſenza mai riposarſi tutto quel giorno, ſi ſarebbe potuto diſfare l' intero eſercito de' nemici. Pure avendo Ceſare mandata la ſua cavalleria dietro a coloro, che fuggivano, a mezza notte raggiunſero la retroguardia, molti ne preſero, e ne ammazzarono; gli altri precipitoſamente correndo, giunſero a ſalvamento nelle loro città.

LXXXIX. Poſtero die Vercingetorix, concilio convocato, id ſe bellum ſuſcepiſſe non ſuarum neceſſitatum, ſed communis libertatis cauſſa demonſtrat; & quoniam ſit fortunæ cedendum, ad utramque rem ſe illis offerre, ſeu morte ſua Romanis ſatisfacere, ſeu vivum tradere velint. Mittuntur de his rebus ad Cæſarem legati. Ju-

LXXXIX. Il giorno ſeguente fattoſi da Vercingetorige radunare il conſiglio, ſi dichiarò eſpreſſamente, come egli non aveva preſo a far quella guerra per util ſuo, ma bensì per la comune libertà della Francia. Ora, perchè vedeva di non poter contraſtare con la fortuna, ſi eſibiva a ſoggiacere a quale delle due condizioni eſſi voleſſero, per dar ſoddisfazione a' Romani, cioè di farlo morire per mano de' ſuoi, o di conſegnarlo vivo nelle mani, ed alla diſcrezione di eſſi loro nemici. Si ſpedirono a Ceſare ambaſciato-

bet

ri

(a) *Sedulius dux & princeps Lemovicum*) Nomen Romanum: gens barbara, quia extra provinciam: quod mirum. Lemovices enim nunc *Limoſins*, oppidum *Limoge*.

ti per fargli intendere questa cosa, ed egli ordinò, che gli dessero le arme, e gli menassero dinanzi i capi del loro esercito: quindi piantò il suo padiglione in un luogo ben fortificato avanti a' ripari, ove gli furono condotti i comandanti dell' armata Francese. Gli fu portato specificamente Vercingetorige, e gli gettarono d' avanti al padiglione le arme. Cesare essendosi riservati per se gli Edui, e gli Arverni, per vedere, se col loro mezzo, gli riusciva di ricuperare le altre città, distribuì tutti gli altri prigioni a tanti per testa a'suoi soldati in conto di preda.

LXXXX. Avendo condotte a fine tutte queste cose, se ne andò alla volta degli Edui, e ricuperò la loro città: quivi gli vennero ambasciatori per parte degli Arverni, con commissione di promettergli una esatta ubbidienza in tutto ciò, che avesse loro comandato. Cesare gli obbligò ad un grande numero di ostaggi; poscia mandò le legioni a' loro quartieri di inverno, e restituì intorno a ventimila schiavi sì agli Edui, come agli Arverni. Impose a T. Labieno, che si portasse con due legioni, e con la cavalleria in Borgogna, e diedegli per compagno Marco Sempronio Rutilo. Fece parimente fermare nel paese de' Remi Lucio Minucio Basilo con due legioni, affinchè i Bellovaci, confinanti coi Remi, non facessero loro qualche oltraggio. Mandò Cajo Antistio Regino negli Ambivareti, Tito Sestio ne' Biturigi, Cajo Caninio Rebilo ne' Ruteni, ciascheduno con le loro legioni. Volle, che Quinto Tullio Cicerone, e Publio Sulpizio piantasse-

bet arma tradi, principes produci. Ipse in munitione pro castris consedit. Eo duces producuntur. (a) Vercingetorix deditur: arma projiciuntur. Reservatis Æduis, atque Arvernis, si per eos civitates recuperare posset, ex reliquis captivis toto exercitu capita singula, prædæ nomine, distribuit.

LXXXX. His rebus confectis, in Æduos proficiscitur: civitatem recipit. Eo legati ab Arvernis missi, quæ imperaret, se facturos pollicentur. Imperat magnum numerum obsidum. Legiones in hiberna mittit. Captivorum circiter XX. millia Æduis, Arvernisque reddit. T. Labienum cum II. legionibus, & equitatu in Sequanos proficisci jubet. Huic M. Sempronium Rutilum attribuit. C. Fabium, & L. Minutium Basilium cum II. legionibus in Remis collocat, ne quam a finitimis Bellovacis calamitatem accipiant. C. Antistium Rheginum in Ambivaretos, T. Sextium in Biluriges, C. Caninium Rebiium in Ruthenos cum singulis legionibus mittit. Q. Tullium Ciceronem, & P. Sulpicium Cabilloni, &

(a) *Vercingetorix deditur*) Florus III. 10. plura addit, incertum quo auctore; & quæ locutus sit Vercingetorix Cæsari: & Alesiam *flammis* fuisse *adæquatam*: de quo Cæsar & alii silent. Dio Cassius lib. XL. p. 140. de Vercingetorige, *ευθυς εν δεσμοις εδησε, και ες τα επινικια μετα τουτο τηρησας απεκτεινε.*

& Matiscone in Æduis ad Ararim, rei frumentariæ caussa, collocat. Ipse Bibracte hiemare constituit. His rebus Cæsaris litteris cognitis, Romæ (a) dierum XX. supplicatio indicitur.

rassero i loro quartieri a Cabilono; e a Mariscona nel paese degli Edui, vicino al fiume Arari, per far quivi la provvisione de' grani; ed egli disegnò di trattenersi quell' invernata in Bibratte. Saputosi a Roma, per lettere spedite da Cesare, il successo di queste cose, fu fu fatto un decreto, che per venti giorni continui si facesse orazione agli Dei.

(a) *dierum* xx *supplicatio*) Dictum supra ad finem libri II.

DE

DE' COMENTARJ
DI
C. GIULIO CESARE
DELLA GUERRA GALLICA
LIBRO OTTAVO.



SOMMARIO.

§. *Deliberazione d' Irzio intorno a continuare i Comentarj di Cesare*. I. *I Francesi rinnovano la guerra*. II. *Cesare, dato il guasto al paese de' Biturigi*, V. *e de' Carnuti*, VI. *soggioga in più battaglie i Bellovaci, e molti altri*. XXVI. *Frattanto muovono nuovamente guerra i Pittoni*, XXXI. *i Carnuti, e gli Armorici, alla quale dà fine Cajo Fabio luogotenente*. XXXII. *Caninio luogotenente distrugge l' esercito di Lutterio Cadurco, e di Drapete Senone*, XXXVII. *e fa schiavo Drapete*. XXXIX. *Cesare unito con Caninio*, XLIII. *prende Usseloduno*. XLVIII. *Comio Atrebate, superato in battaglia equestre, ottiene il perdono*. XLIX. *L' anno seguente essendo quieta tutta la Francia, girando di quà, e di là dall' Alpi, mette in buon ordine tutte le cose*. LIII. *I nemici di Cesare in Roma fanno in questo frattempo una cospirazione contro di lui*.

§. Stimulato, o Balbo, dalle importune tue istanze; e vedendo oggimai, che i miei quotidiani rifiuti non passavano appresso di te per una scusa della difficoltà dell' impresa, ma per un desiderio di sfuggir la fatica; mi sono finalmente addossato un carico assai pesante, e malagevole a sostenersi dalle mie forze. Ho seguitato pertanto a scrivere i Comentarj del nostro Cesare intorno alle cose di Francia in uno stile, che non è da paragonarsi con quello, che si legge di sopra, nè tampoco con quello, che si tro-

(a) Coactus assiduis tuis vocibus, Balbe, cum quotidiana mea recusatio non difficultatis excusationem, sed inertiæ videretur deprecationem habere, difficillimam rem suscepi. Cæsaris nostri commentarios rerum gestarum Galliæ, non comparandos superioribus, atque insequentibus ejus scri-

(a) A. Hirtio, vel Oppio Pansæ liber hic vulgo tribuitur. Ceterum de auctoritate hujus libri, & aliorum, quibus Cæsaris de utroque bello commentarii supplentur, quod Suetonius Cæs. c.56. refert, dubitatum fuit.

scriptis, contexui: novissimeque imperfecta ab rebus gestis Alexandriæ confeci, usque ad exitum non quidem civilis dissensionis, cujus finem nullum videmus, sed vitæ Cæsaris. Quos utinam qui legent, scire possent, quam invitus susceperim scribendos, quo facilius caream stultitiæ, atque arrogantiæ crimine, (a) qui me mediis interposuerim Cæsaris scriptis. Constat enim inter omnes, nihil tam operose ab aliis esse perfectum, quod non horum elegantia Commentariorum superetur: qui sunt editi, ne scientia tantarum rerum scriptoribus deesset: adeoque probantur omnium judicio, ut prærepta, non præbita facultas scriptoribus videatur. Cujus tamen rei major nostra, quam reliquorum est admiratio. Cæteri enim quam bene, atque emendate, nos etiam quam facile, atque celeriter eos confecerit, scimus. Erat autem in Cæsare cum facultas, atque elegantia summa scribendi, tum verissima suorum scientia consiliorum explicandorum. Mihi ne illud quidem accidit, ut Alexandrino, atque Africano bello interessem. Quæ bella, quamquam ex parte no-

bis,

troverà scritto in appresso; ed ho ultimamente compiuto tutto ciò, ch' egli ha lasciato imperfetto intorno all' impresa d' Alessandria fino al termine, non dirò della guerra civile, di cui non vediamo per anche alcun fine, ma bensì della vita di Cesare. Ed oh! volesse Iddio, che chi leggerà la mia storia, potesse sapere quanto mal volentieri mi sia preso l' assunto di scriverla: spererei d' essere almeno scusato dalla taccia d' arrogante, e di stolto, in aver osato di metter le mani entro gli scritti d' un uomo sì grande, com' era Cesare. Conciossiachè tutto il mondo ben vede, non esservi mai stato veruno, che abbia con tutta la sua diligenza recata a fine qualche opera, che non sia superata dall' eleganza di questi Comentarj: i quali egli non iscrisse per altro fine, se non perchè non mancasse agli storici la notizia di cose sì grandi; ma contuttociò sono in tanto concetto appresso di tutti, che con essi pare piuttosto tolta, che somministrata agli scrittori materia di potere scrivere. Della qual cosa io più di qualunque altro mi maraviglio; perchè gli altri sanno quanto bene, e correttamente sieno distesi; ma io so d' avvantaggio, con quanta facilità, e prestezza gli abbia egli scritti: e, per dire il vero, oltrechè Cesare aveva una grandissima abilità, ed eleganza nello scrivere, aveva eziandio la vera maniera di poter aprire i concetti dell' animo suo, essendo consapevole fra se stesso di tutti i suoi disegni; laddove io non ho avuta nemmen la sorte di trovarmi presente alla guerra Alessandrina, e Africana. Ed ancorchè queste due guerre mi sieno in parte note per bocca

del

(a) *qua me mediis interposuerim*) Sic curatiores libri; alii *medium*, sunt qui *medius*.

del medesimo Cesare; contuttociò altro è l' ascoltare le cose, che o per la novità, o per la maraviglia ci piacciono; altro è raccontare quelle, alle quali noi medesimi possiamo servire di testimonj. Ma già m' accorgo, che mentre io vado cercando tutti i motivi per iscusarmi, per non assere paragonato con Cesare, vengo ad incorrere in questo peccato medesimo di superbia, cioè, di supporre, che possa trovarsi persona, che mi voglia uguagliare a lui.

bis Cæfaris fermone fint nota: tamen aliter audimus ea, quæ rerum novitate, aut admiratione nos capiunt, aliter quæ pro testimonio sumus dicturi Sed ego nimirum, dum omnes excusationis causas colligo, ne cum Cæsare conferar, hoc ipsum crimen arrogantiæ subeo, quod me judicio cujusquam existimem posse cum Cæsare comparari. Vale.

I. Debellata tutta la Francia, Cesare, che nella state passata aveva dovuto sempre far guerra, senza prendere, per così dire, un momento di riposo, volendo ristorare la soldatesca dalle tante fatiche, che avea sofferte, con farla riposare ne' quartieri d' inverno, venne a sapere, che molte città macchinavano, tutte in un tempo, di muovergli nuovamente la guerra, e facevano insieme delle congiure per tale oggetto. Queste voci gli venivano avvalorate da una ragione assai verisimile: conciossiachè si diceva, che tutti i Francesi avean veduto per esperienza, che per quanto gran numero di soldati mettessero insieme, non avrebbon potuto star a fronte a' Romani, quando avessero voluto attaccarli in un luogo solo: laddove, se molte città gli sfidassero da diverse bande in un medesimo tempo a combattere, l' esercito del popolo Romano non avrebbe avuto nè forze, nè tempo, nè gente bastante a poter badar da per tutto: che niuna città doveva sottrarsi al rischio del proprio disagio, quando in questo frattempo potesse succedere, che le altre si rimettessero in libertà.

I. Omni Gallia devicta, Cæsar cum a superiore æstate nullum bellandi tempus intermisisset, militesque hibernorum quiete reficere a tantis laboribus vellet; complures eodem tempore civitates renovare belli consilia nuntiabantur, conjurationesque facere. Cujus rei verisimilis causa afferebatur, quod Gallis omnibus cognitum esset, neque ulla multitudine in unum locum coacta resisti posse Romanis; nec si diversa bella complures eodem tempore intulissent civitates; satis auxilii, aut spatii, aut copiarum habiturum exercitum populi Romani ad omnia persequenda; non esse autem alicui civitati sortem incommodi recusandam, si tali mora reliquæ possent se vindicare in libertatem.

II. Cesare, per far sì, che questa opinione de' Francesi non prendesse più piede, lasciò al comando de' soldati, ch' eran

II. Quæ ne opinio Gallorum confirmaretur, Cæsar M. Antonium quæstorem

rem suis præfecit hibernis: ipse equitatus præsidio, pridie Kalend. Januarii ab oppido Bibracte proficiscitur ad legionem XIII. quam non longe a finibus Æduorum collocaverat in finibus Biturigum, eique adjungit legionem XI. quæ proxima fuerat. Binis cohortibus ad impedimenta tuenda relictis, reliquum exercitum in copiosissimos agros Biturigum inducit: qui cum latos fines, & complura oppida haberent, unius legionis hibernis non potuerant contineri, quin bellum pararent, conjurationesque facerent.

III. Repentino adventu Cæsaris accidit, quod imparatis, (a) disjectisque fuit necesse, ut sine timore ullo rura colentes prius ab equitatu opprimerentur, quam confugere in oppida possent. Namque etiam illud vulgare incursionis hostium signum, quod incendiis ædificiorum intelligi consuevit, Cæsaris erat interdicto sublatum: ne aut copia pabuli frumentique, si longius progredi vellet, deficeret, aut hostes incendiis terrerentur. Multis hominum millibus captis, perterriti Bituriges, qui primum adventum effugere potuerant Romanorum, in finitimas civitates, aut

pri-

eran nel suo quartiere, Marc' Antonio questore: ed egli, presa la guardia de' soldati a cavallo, partì l' ultimo giorno dell' anno dalla città di Bibratte, e andò alla volta della XIII. legione, e levandola dal paese degli Edui, la fece alloggiare in quello de' Biturigi, unendola alla legione undecima, ch' era poco lontano di lì. Lasciate poscia due compagnie alla guardia delle bagaglie, condusse il restante di tutto l' esercito nelle campagne fertilissime de' Biturigi, i quali avendo assai vasti paesi, e una grande quantità di terre murate, per una sola legione, che i Romani v' avevan messa a svernare, non si potevano tener tanto a freno, che non facessero degli apparecchiamenti di guerra, e delle congiure.

III. Essendo Cesare giunto colà all'improvviso, avvenne (come doveva necessariamente succedere a chi si trovava sprovvisto, e in varie parti disperso) che gli agricoltori, non sospettando di cosa alcuna, furon sorpresi dalla Romana cavalleria, prima di potersene scappare dentro i castelli: imperciocchè non si poterono neppur accorgere, che i nemici venissero contro di loro, dal solito segno, che soglion dare, con attaccar fuoco alle case: mentre Cesare aveva proibito a' soldati di far questo; affinchè, se avesse voluto andare più avanti, non gli fosse mancato strame, e formento, ed affinchè i nemici impauriti da quegl' incendj, non se ne fosser fuggiti dentro le terre. Fatte adunque molte migliaja di prigioni, quei Biturigi, che al primo arrivo delle squadre Romane ebbero tempo di prender la fuga, s'

erano

(a) *disjectisque accidere f. n.*) Pluribus editis abest *accidere*, quod tamen scripti habent & excusorum primi. Nec insolens Hirtio est repetitio verbi hujus, ut infra cap. 10. sect. 3.

erano ricoverati nelle vicine città; confidandosi o negli amici privati, o nelle medesime comunità, le quali erano collegate con esso loro: ma vani riuscirono tutt'i loro disegni; perchè Cesare, camminando a gran giornate, gli andò a trovare per tutto; nè diede tempo ad alcuna città di poter pensare all' altrui salute, avendo pur troppo che fare, per provvedere alla propria. Con questa prestezza venne a mantenersi fedeli coloro, che già erano dalla sua: e spaventando tutti quelli, che gli eran sospetti, li ridusse a segno di venire a qualsivoglia accordo di pace. I Biturigi, intese le proposizioni di Cesare, vedendo, che la di lui clemenza lasciava loro l'adito aperto per ritornare in sua grazia, sì che i popoli delle città confinanti non erano stati condannati ad altra pena, se non che a dargli gli ostaggi, e in questa guisa avevano ricuperata la primiera amicizia, fecero anch' essi lo stesso.

privatis hospitiis confisi, aut societate consiliorum confugerant: frustra; nam Cæsar magnis itineribus omnibus locis occurrit, nec dat ulli civitati spatium de aliena potius, quam de domestica salute cogitandi. Qua celeritate & fideles amicos retinebat; & dubitantes terrore ad conditiones pacis adducebat. Tali conditione proposita, Bituriges, cum sibi viderent clementia Cæsaris reditum patere in ejus amicitiam, finitimasque civitates sine ulla pœna dedisse obsides, atque in fidem receptas esse, idem fecerunt.

IV. Cesare poscia, volendo ricompensare la grande fatica, e pazienza de' suoi soldati, che nella stagion dell' inverno, ne' viaggi disastrosissimi, nel maggior rigore del freddo, erano stati sempre generosamente constanti, promise d' accordar loro a conto di preda cinque scudi d' argento per testa, e a ciascun capitano cinquanta; indi fatte tornare tutte le legioni a' loro quartieri d' inverno, si ritirò ancor esso alle sue stanze in Bibratte, da cui quaranta giorni fa si era partito. Ivi trattenendosi ad amministrar giustizia, i Biturigi gli mandarono ambasciadori, per dimandargli soccorso contro i Carnuti; querelandosi appresso di lui,

IV. Cæsar militibus pro tanto labore ac patientia, qui brumalibus diebus, itineribus difficillimis, frigoribus intolerandis studiosissime permanserant in labore, ducenos sestertios, centurionibus II. millia nummum (a) prædæ nomine condonanda pollicetur: legionibusque in hiberna remissis, ipse se recepit die XL. Bibracte. Ibi cum jus diceret, Bituriges ad eum legatos mittunt, auxilium petitum contra Carnutes, quos in-

(a) *prædæ nomine condonanda*) quidam codd. *condonata*: Sunt quibus glossema hæc verba videntur. Idem sane auctor sine tali additamento scripsit eamdem rem Bell. Alexandr. c. 48.

intulisse bellum sibi querebantur. Qua re cognita, cum non amplius X. & VIII. dies in hibernis esset commoratus, legiones XIV. & VI. ex hibernis ab Arare educit: quas ibi collocatas explicandæ rei frumentariæ causa, (a) superiore commentario demonstratum est. Ita cum II. legionibus ad persequendos Carnutes proficiscitur.

V. Cum fama exercitus ad hostes esset perlata, calamitate cæterorum ducti Carnutes, desertis vicis oppidisque, quæ tolerandæ hiemis causa, constitutis repente exiguis ad necessitatem ædificiis incolebant; (nuper enim devicti complura oppida dimiserant) dispersi profugiunt. Cæsar erumpentes eo maxime tempore acerrimas tempestates cum subire milites nollet, in oppido Carnutum Genabo castra ponit, atque in tecta partim Gallorum, partim quæ conjectis celeriter stramentis, tentoriorum integendorum gratia erant inædificata, milites contegit. Equites tamen, & auxiliarios pedites in omnes partes mittit, quascumque petisse dicebantur hostes; nec frustra; nam plerumque magna præda potiti nostri revertuntur. Oppressi Carnutes hiemis dif-

lui, che que' popoli avevano mosso loro guerra. Cesare poichè ebbe saputa tal cosa, non essendo stato fermo a' quartieri più di diciotto giorni, fece sortire la decimaquarta, e la sesta legione dal luogo, ov' elle stavano per isvernare vicino al fiume Arari: avendole, come si è veduto nel comentario antecedente, ivi allogate, per provvedere con maggior facilità le vettovaglie per tutto l' esercito: e così se n' andò con due legioni contro i Carnuti.

V. Giunta che fu a' nemici la nuova della venuta di Cesare coll' esercito, i Carnuti argomentando dall' altrui esempio le inevitabili proprie miserie, abbandonati que' borghi, e castelli, nelli quali avevano su due piedi fabbricate piccole capanne in quell' urgente bisogno, per potere almeno passar l' inverno al coperto (avvegnachè nell' ultima rotta avevan lasciate in abbandono molte città), se n' andarono chi qua, e chi là allo sbaraglio fuggendo. Cesare non volendo, che i suoi soldati stessero esposti alle dirottissime piogge, che allora spezialmente cadevan dal Cielo, piantò gli alloggiamenti in Genabo, città de' Carnuti, e parte della sua armata fece, she si ricovetasse nelle case de' Francesi, parte sotto quelle capanne, che non erano ancor fabbricate, ma tessute di paglie, e di srami, bastavano per istare sotto il coperto. Mandò nulladimeno la cavalleria, e que' soldati, ch' erano venuti in soccorso delle città della Francia per tutti quei luoghi, per cui si diceva, che fossero andati i nemici, e certamente non andarono in vano; imperciocchè quasi tutti cosloro tornarono alla volta di Cesare carchi di preda. Ora i Carnuti sgomentati

(a) *superiore commentario*) lib. VII. cap. ult. sect. 7.

tati dal rigore della stagione, e dal timor del pericolo, mentre cacciati dalle lor case, non avevan coraggio di troppo trattenersi in luogo veruno, e mediante la strabocchevoli piogge neppur potevano trovar sicuro ricetto dentro le selve; perduta una gran parte della sua gente, andarono finalmente dispersi, chi in questa, e chi in quell' altra delle città confinanti.

VI. Cesare in quel freddissimo tempo dell' anno parendogli di far assai a sbarattare le truppe di coloro, che s' andavano di mano in mano accozzando, acciocchè non avessero alcun agio di metter in campo una guerra; e tenendo per certo (per quanto si poteva ragionevolmente congetturare), che nemmeno per la state ventura n' avrebbon potuto metter in piedi una sì grande che fosse per dargli della suggezione, fece, che Cajo Trebonio, insieme con le due legioni, che seco aveva, si fermasse alle stanze d' inverno in Genabo: egli poi riceveva tutto dì ambascerie per parte de' Remi, e veniva da loro accertato, che i Bellovaci (i quali superavano nella gloria delle armi tutti i popoli sì della Francia, che i Belgi ancora), come pure le loro circonvicine città, avendo eletti Correo Bellovaco, e Comio Atrebate per capitani, andavano mettendo insieme un esercito, e facevano ragunare tutti i soldati in un luogo, per dare con tutta questa gente un fiero assalto a' Suessoni, che stavano sotto la giurisdizione de' Remi. Ora giudicando, che v' andasse non solo del suo decoro, ma eziandio del proprio utile, a permettere, che una nazione sì benemerita della Romana repubblica patisse alcun danno, fece di nuovo sloggiare dal suo quartiere l' undecima legione; scrisse a Cajo Fabio, che conducesse ancor egli quelle due legioni, che aveva,

nel

difficultate, terrore periculi, cum tectis expulsi nullo loco diutius consistere auderent, nec silvarum præsidio tempestatibus durissimis tegi possent: dispersi, magna parte amissa suorum, dissipantur in finitimas civitates.

VI. Cæsar, tempore anni difficillimo, cum satis haberet convenientes manus dissipare, ne quod initium belli nasceretur; quantumque in ratione esset, exploratum haberet, sub tempus æstivorum nullum summum bellum posse conflari: C. Trebonium cum II. legionibus, quas secum habebat, in hibernis Genabi collocavit. Ipse, cum crebris legationibus Remorum certior fieret, Bellovacos, qui belli gloria Gallos omnes, Belgasque præstabant, finitimasque iis civitates, duce Correo Bellovaco, & Comio Atrebate, exercitum comparare, atque in unum locum cogere, ut omni multitudine in fines Suessionum, qui Remis erant attributi, facerent impressionem; pertinere autem non tantum ad dignitatem, sed etiam ad salutem suam judicaret, nullam calamitatem socios optime de republica meritos accipere; legionem ex hibernis evocat rursus XI. litteras autem ad C. Fabium mittit, ut in fines Suessionum legio-

nes

nes II. quas habebat, adduceret, alteramque ex duabus a T. Labieno accersit. Ita quantum hibernorum opportunitas, bellique ratio postulabat, perpetuo suo labore, invicem legionibus expeditionum onus injungebat.

VII. His copiis coactis, ad Bellovacos proficiscitur; castrisque in eorum finibus positis, equitum turmas dimittit in omnes partes ad aliquos excipiendos, ex quibus hostium consilia cognosceret. Equites officio functi renuntiant, paucos in ædificiis esse inventos; atque hos, non qui agrorum incolendorum caussa remansissent (namque esse undique diligenter demigratum; sed qui speculandi gratia essent remissi. A quibus cum quæreret Cæsar, quo loco multitudo esset Bellovacorum, quodque esset consilium eorum, inveniebat, Bellovacos omnes, qui arma ferre possent, in unum locum convenisse, itemque Ambianos, Aulercos, Caletes, Velocasses, Atrebates locum castris excelsum, impedita circumdatum palude, delegisse; omnia impedimenta in ulteriores silvas contulisse; complures esse principes belli auctores, sed multitudinem maxime Correo obtemperare, quod ei summo odio esse nomen populi Romani intellexissent. Paucis ante diebus ex his castris Comium discessisse ad auxilia Germanorum adducenda,

nel paese de' Suessoni, e oltre a ciò ne fece venire una di quelle due, che stavano sotto il comando di Labieno. In questa guisa, secondo l' opportunità de' quartieri, e come richiedevano le circostanze di quella guerra, senza riposare giammai, commetteva di mano in mano il carico delle spedizioni a quelle legioni, come gli pareva più proprio.

VII. Cesare avendo raunate insieme queste truppe, se n' andò alla volta de' Bellovaci; ed accampatosi ne' loro confini, mandò alcune squadre di cavalleria per tutti que' luoghi, ad oggetto di prendere qualcheduno, che gli riferisse i disegni degl' inimici. I soldati a cavallo, avendo fatto l' uffizio loro, riportarono a Cesare, come in tutte quelle case avevan trovate poche persone, le quali non v'eran mica restate per abitare in quelle campagne (perchè si vedeva, ch' erano tutte sgombrate affatto di masserizie): ma bensì erano stati rimandati indietro costoro, per spiare i nostri andamenti. Domandando Cesare a' prigionieri, dove si trovasse al presente l' esercito de' Bellovaci, e quali fossero i loro disegni, trovò, come tutt' i Bellovaci, ch' erano atti alla guerra, s' erano ragunati in un luogo; che gli Ambiani altresì, e gli Aulerci, e i Caleti, e i Vellocassi, e gli Atrebati aveano piantati gli alloggiamenti in un luogo alto, circondato intorno intorno da un' intricata palude: che avean portate tutte le bagaglie in certe selve più addentro: che i capi, e autori della presente guerra erano molti, ma che il popolo riconosceva per suo general comandante Correo, perchè avevano conosciuto, ch' esso serbava un odio implacabile contro tutti i Romani, e non poteva neppure sentirli nominare: che Comio Atrebate s' era quinci partito, per andar a cercar soccorsi dalla Germania, mentre i Te-

i Tedeschi ed erano viciniſſimi, ed avevano un numero infinito di gente: che i Bellovaci, per comune consentimento di tutti i capi, mostrandone ancor la plebe un ardentiſſimo desiderio, avevano determinato di farsi avanti a combattere, qualora Cesare (come si diceva) foſſe venuto con tre legioni; per non eſſer poscia costretti a venire alle mani con tutto l'esercito, in circostanze peggiori, e più dure: se poi egli aveſſe condotto seco più truppe, eran risoluti di star forti in quel posto, che si erano eletto; e intanto porsi quivi in aguato sì per impedire a' Romani la provvisione degli strami (i quali in quella stagione dell' anno, oltre ad eſſere scarsi, erano ancora dispersi un poco in quà, e un poco in là), come parimente per vietar a' medesimi, l'andare a procacciarsi i formenti, e le altre vettovaglie a' loro bisognevoli.

da, quorum & vicinitas propinqua, & multitudo eſſet infinita. Conſtituiſſe autem Bellovacos, omnium principum conſenſu, ſumma plebis cupiditate, ſi, ut diceretur, Cæſar cum III. legionibus veniret, offerre ſe ad dimicandum; ne, miſeriore, ac duriore poſtea conditione, cum toto exercitu decertare cogerentur: ſin majores copias adduceret, in eo loco permanere, quem delegiſſent: pabulatione autem, quæ propter anni tempus cum exigua, tum disjecta eſſet, & frumentatione, & reliquo commeatu ex inſidiis prohibere Romanos.

VIII. Avendo Cesare dalla conformità delle loro risposte conosciuto eſſer vero quanto i prigionieri dicevano; e riflettendo, che tutte le proposizioni dell' inimico erano piene di prudenza, e molto aliene dalla temerità, e sciocchezza degli altri popoli barbari, deliberò di fare ogni sforzo, perchè i nemici, disprezzando lo scarso numero de' Romani, veniſſero presto al cimento: concioſſiachè aveva seco la settima, l'ottava, e la nona legione, composte tutte tre di soldati veterani ben agguerriti, e oltre a quelli, l'undecima, dov' era il fior della gioventù, e tutta gente d'una grandiſſima espettazione; la quale, quantunque aveſſe già fatte otto campagne, contuttociò meſſa al confronto

VIII. Quæ Cæſar cum conſentientibus plurimis cognoviſſet, atque ea, quæ proponerentur, conſilia plena prudentiæ, longeque a temeritate barbarorum remota eſſe judicaret; omnibus rebus inſerviendum ſtatuit, quo celerius hoſtes contempta ſuorum paucitate prodirent in aciem. Singularis enim virtutis veteranas legiones VII. VIII. & IX. habebat, ſummæ ſpei, delectæque juventutis XI. quæ (a) octavo jam ſtipendio functa, tamen, col-

(a) *octavo jam ſtipendio functa*) anni militiæ per ſtipendia numerati, quæ non menſtrua, ſed annua intelligantur. Tacitus annal. 1. c. 36. *miſſionem dari vicena ſtipendia meritis: exauctorari qui ſenadena feciſſent.*

collatione reliquarum, nondum eamdem vetustatis, & virtutis ceperat opinionem. Itaque, consilio advocato, rebus iis, quæ ad se essent delatæ, omnibus expositis, animos multitudinis confirmat: si forte hostes III. legionum numero posset elicere ad dimicandum, agminis ordinem ita constituit: ut legio VII. VIII. & IX. ante omnia iret impedimenta; deinde omnium impedimentorum agmen (quod tamen erat mediocre, ut in expeditionibus esse consuevit) cogeret XI. ne majoris multitudinis species accidere hostibus posset, quam ipsi depoposcissent,

IX. Hac ratione pœne quadrato agmine instructo, in conspectum hostium celerius opinione eorum exercitum adducit. Cum legiones repente instructas velut in acie certo gradu accedere Galli viderent, quorum erant ad Cæsarem plena fiduciæ consilia perlata, sive certaminis periculo, sive subito adventu, seu exspectatione nostri consilii, copias instruunt pro castris, nec loco superiore decedunt. Cæsar, etsi dimicare optaverat, tamen admiratus tantam multitudinem hostium, valle intermissa magis in

to dell' altre, non era nel medesimo credito d' antichità, e di valore, che quelle. Chiamato adunque tutto il suo esercito a parlamento, e raccontate pubblicamente tutte quelle cose, che gli erano state riferite, si voltò finalmente a far coraggio a' soldati: poscia stabilì nel suo animo d' ordinare l' esercito in questa guisa: cioè, che, se gli fosse riuscito di tirare il nemico a combattere col solo numero di tre legioni, la settima, l' ottava, e la nona legione andassero come per vanguardia, innanzi a tutte le bagaglie: dipoi l' undecima s' unisse insieme con le bagaglie, e facesse con quelle un sol corpo (il quale per altro non veniva ad esser fuor di misura, ma bensì proporzionato a quei battaglioni, che sogliono condursi ne' viaggi di guerra), e questo fece ad oggetto, che la nostra armata non comparisse a' nemici maggiore di quel, che avrebbon desiderato, che fosse. In questa maniera avendo ordinato l' esercito quasi in forma quadrata, lo condusse a vista dell' inimico più presto, che esso non si pensava.

IX. I Francesi (che, per quanto era stato a Cesare riferito, venivano con animo baldanzoso, e pieno di fiducia) vedendo all' improvviso le nostre legioni, che s' accostavano con franchezza tutte schierate in ordinanza, come se dovessero allora allora combattere; o sia, che temessero di cimentarsi, o sia, che restassero sorpresi dalla nostra repentina venuta, o sia finalmente, che volessero vedere, dove andavano a parare i nostri disegni, si schierarono dinanzi a' loro ripari; nè vollero abbandonare altrimenti quel posto eminente, su cui s' erano piantati. Cesare, quantunque avesse prima desiderato di venire alle mani: tuttavolta, stupitosi della grande moltitudine de' nemici, s' accampò in faccia a' lo-

a' loro steccati, restando di mezzo agli alloggiamenti de' Romani, e de' Barbari una palude più profonda, che larga. Quindi comandò, che il suo campo fosse fortificato con un bastione di dodici piedi, e vi si facesse per entro delle finestrelle proporzionate all'altezza del medesimo bastione; oltre a ciò fece scavare due fosse fonde quindici piedi: e volle, che gli argini d' amendue queste fosse si tirassero diritti: ordinò, che s' alzassero di mano in mano delle torri, sovra cui si potessero fare tre palchi di tavole; e i palchi dell' una s' unissero con ponti distesi a' palchi dell' altra torre, sicchè si potesse passare da un luogo all' altro; e i detti ponti volle, che dalla parte davanti fossero riparati da un parapetto di vimini, acciocchè il nemico venisse da due file di difensori rispinto; una delle quali combattendo da' ponti, quanto si trovava più sicura, per essere in alto, con tanto maggior coraggio, e tanto più lontano scagliasse l' arme contro i nemici: l' altra poi, combattendo sopra il bastione da vicino, fosse riparata contra l' arme lanciate dall' inimico, mentre sarebbono queste venute a percuotere nel parapetto de' ponti predetti. Comandò finalmente che nell' ingresso del bastione si mettessero le porte, e sopra di esse si fabbricassero torri ancora più alte di tutte le altre,

in altitudinem depressa, quam late patente, castra castris hostium confert. Hæo imperat vallo pedum XII. muniri, (b) coronisque pro ratione ejus altitudinis inædificari; fossam duplicem, pedum quinum denum, lateribus directis, deprimi; turres crebras excitari, in altitudinem III. tabulatorum, pontibus transjectis, constratisque conjungi, quorum frontes viminea loricula munirentur; ut hostis a duplici propugnatorum ordine depelleretur; quorum alter ex pontibus, quo tutior ex altitudine esset, hoc audacius longiusque tela permitteret; alter, qui propior hostem in ipso vallo collocatus esset, ponte ab incidentibus telis tegeretur. Portis fores, altioresque turres imposuit.

X. Cesare per due motivi fortificò il suo campo in questa maniera: prima, perchè con questo grande apparecchio, e col mostrare d'avere timore, sperava, che l'inimico si dovesse prendere qualche fidanza; poscia, perchè vedeva, che, se mai

X. Hujus munitionis duplex erat consilium: namque & operum magnitudinem, & timorem suum sperabat fiduciam barbaris allaturum; &, cum pabulatum frumenta-

(a) *coronisque inædificari*) Corona summitas & fastigium operis; in vallo aut turri, lorica vel pars ejus & prominentia quædam coronæ vicem præstitit,

rarumque longius esset proficiscendum, parvis copiis castra munitione ipsa videbat posse defendi. Interim, crebro paucis utrimque procurrentibus, inter bina castra palude interjecta, contendebatur: quam tamen paludem nonnunquam aut nostra auxilia, aut Gallorum, Germanorumque transibant, acriusque hostes insequebantur, aut vicissim hostes eamdem transgressi nostros longius submovebant. Accidebat autem quotidianis pabulationibus, (id quod accidere erat necesse, cum raris disjectisque ex ædificiis pabulum conquireretur) ut impeditis locis dispersi pabulatores circumvenirentur. Quæ res etsi mediocre detrimentum jumentorum, ac servorum nostris afferebat, tamen stultas cogitationes incitabat barbarorum: atque eo magis, quod Comius, quem profectum ad auxilia Germanorum accersenda dixeram, cum equitibus venerat: qui tametsi numero non amplius erant quingentis; tamen Germanorum adventu barbari inflabantur.

mai gli fosse convenuto mandar gente troppo da lungi a far provvisione di strami, e formento, i suoi steccati per poche truppe, che vi restassero, erano bastevolmente guardati, mercè di quelle fortificazioni. Frattanto alcuni soldati sì dell' uno, come dell' altro campo, facendo di quando in quando delle scorrerie, senza attraversare la palude, che stava di mezzo, attaccavano qualche zuffa: talvolta poi i Francesi, e i Tedeschi, che erano in nostro ajuto, passavano di là, e perseguitavano con più violenza i nemici; o questi all' incontro passavano di quà, e facevano ritirare i nostri più indietro. Succedeva oltre a ciò (e questo non poteva far di meno di non succedere: mentre le case, nelle quali si andavano cercando i pascoli, erano rare, e molto lontane l' una dall' altra), che i nostri nell' andare ogni giorno al foraggio, trovandosi chi quà, e chi là in luoghi intricati, venivano tolti in mezzo da' barbari: e quantunque una tal cosa recasse a' Romani un danno mediocre, consistente in pochi servi, e giumenti, che vi perdevano: contuttociò l' animo di que' barbari si riempiva di vane idee: tanto più, che Comio, il quale (come già dissi) era andato in Germania per trovare gente, che venisse in loro soccorso, era tornato con una squadra di soldati a cavallo, i quali, benchè non fossero più di cinquecento in tutti, contuttociò, in vedere comparire i Tedeschi, si gonfiavano di superbia al maggior segno.

XI. Cæsar, cum animadverteret, hostes complures dies castris palude, & loci natura munitis se tenere; neque oppugnari castra eorum sine dimicatione perniciosa, nec locum munitionibus claudi, nisi a majore exercitu,

XI. Cesare, avendo osservato, che i nemici erano stati forti per molti giorni dentro i ripari guardati dalla palude, e dalla qualità del sito, in cui si trovavano; nè era possibile di dare loro l' assalto, senza perdita, e danno grande de' nostri: oltre di che il recinto del campo ne-

nemico non si poteva serrare con bastioni senza un esercito più numeroso di quel, che aveva; scrisse a Trebonio, che facesse venire la decimaterza legione, che stava a' quartieri d' inverno nel paese de' Biturigi sotto Cajo Sestio luogotenente, con la maggiore prestezza, che fosse possibile: ed unendola alle altre due, che aveva seco in Genabo, venisse di tutta carriera con tre legioni alla volta sua. Egli intanto mandò la cavalleria de' Remi, de' Lingoni, e delle altre città, dalle quali aveva ricavata grande gente, sì in ajuto di quei, che andavano a cercar pascoli, come per far testa a' nemici, quando venissero all' improvviso per molestarli.

XII. Ma perchè questa cosa succedeva ogni giorno, e l' uso continuo faceva, che vi si adoprasse meno diligenza (come suole accadere in tutte quasi le cose col progresso del tempo) i Bellovaci, osservando i luoghi, dove la nostra cavalleria andava a provvedere gli strami, con una truppa di fanteria della più scelta, che avessero, s' imboscarono in certi luoghi selvaggi, e si fermarono quivi in aguato: il giorno poi seguente fecero andare in quel medesimo luogo la cavalleria, con ordine, che prima vedesse di far incappare i nostri dentro gli aguati: indi toltili in mezzo, desse loro l' assalto. Questa disgrazia andò a scaricarsi addosso de' Remi, a' quali era toccato quel giorno di fare il loro uffizio: imperciocchè avendo costoro improvvisamente veduta la cavalleria de' nemici, e disprezzando la scarsezza de' medesimi, perchè si conoscevano superiori di numero; per tal cagione seguitandoli con troppa temerità, furono per ogni parte circondati dall' imboscata: del che spaventati, si ritirarono molto più presto di quello, che comporti il costume degli al-

situ, posse; litteras ad Trebonium mittit, ut quam celerrime posset, legionem XIII. quæ cum T. Sextio legato in Biturigibus hiemabat, accerseret, atque ita cum III. legionibus magnis itineribus ad se veniret. Ipse equites invicem Remorum, ac Lingonum, reliquarumque civitatum, quorum magnum numerum evocaverat, præsidio pabulationibus mittit; qui subitas hostium incursiones sustinerent.

XII. Quod cum quotidie fieret, ac jam consuetudine diligentia minueretur; (quod plerumque accidit diuturnitate) Bellovaci delecta manu peditum, cognitis stationibus quotidianis equitum nostrorum, silvestribus locis insidias disponunt: eodemque equites postero die mittunt, qui primum elicerent nostros in insidias, deinde circumventos aggrederentur. Cujus mali sors incidit Remis, quibus illa dies fungendi muneris obvenerat. Namque ii, cum repente hostium equites animadvertissent, ac numero superiores paucitatem contempsissent, cupidius insecuti, a peditibus undique sunt circumdati. Quo facto perturbati celerius, quam consuetudo fert equestris præ-

prælii, se receperunt, amisso Vertisco, principe civitatis, præfecto equitum: qui cum vix equo propter ætatem posset uti, tamen consuetudine Gallorum, neque ætatis excusatione in suscipienda præfectura usus erat, neque dimicari sine se voluerat. Inflantur, atque incitantur hostium animi secundo prælio, principe & præfecto Remorum interfecto. Nostri detrimento admonentur, diligentius exploratis locis stationes disponere, ac moderatius cedentem insequi hostem.

altri soldati a cavallo, essendovi morto Vertisco uno de' principali della loro città, e prefetto della cavalleria, il quale, rispetto all' età sua decrepita, potendo appena maneggiare il cavallo, tuttavolta (all' usanza Francese) nell' accettare questa carica non aveva voluto addurre la scusa degli anni; nè aveva permesso, che s' andasse a combattere senza di lui. S' insuperbirono, e ripresero spirito gli animi de' nemici per lo prospero succedimento di questa battaglia, e per aver ucciso un Signore, e capitano de' Remi. I nostri però impararono alle loro spese ad andare più cauti; e cominciarono ad usar maggior diligenza, con far prima la scoperta de' luoghi, con metter da per tutto le sentinelle, e camminando più ritenuti, quando si mettevano a dar la caccia al nemico.

XIII. Non intermittuntur interim quotidiana prælia in conspectu utrorumque castrorum, quæ ad vada, transitusque fiebant paludis. Qua contentione Germani, quos propterea Cæsar transduxerat Rhenum, ut equitibus interpositi præliarentur, cum constantius universi paludem transissent, paucisque resistentibus interfectis, pertinacius reliquam multitudinem essent insecuti, perterriti non solum ii, qui aut cominus opprimebantur, aut eminus vulnerabantur, sed etiam qui longius subsidiari consueverant, turpiter fugerunt; nec prius finem fugæ fecerunt, sæpe amissis superioribus locis, quam se aut in castra suorum reciperent,

aut

XIII. Non restava intanto, che non si facessero tutto giorno su guadi, e passi della palude delle considerabili scaramucce a vista dell' uno, e dell' altro campo. In una di queste zuffe quei Tedeschi, che Cesare aveva fatti venire di là dal Reno, per farli combattere frammezzo della cavalleria, avendo voluto tutti d' accordo ostinatamente passare la palude medesima, e dopo trucidati alcuni pochi, che facevano loro resistenza, seguitare con più pertinacia il resto di quella moltitudine, che fuggiva; non solamente misero paura a coloro, che per essere troppo vicini restavano oppressi dalla grande furia, con cui venivano respinti, o a quelli, che di lontano venivano feriti dalle nostre armi; ma presero eziandio vergognosamente la fuga quei soldati, che avevano per costume di venire al soccorso di più lontano; nè cessarono mai di fuggire, perdendo spesse volte il vantaggio del luogo, sintantochè non si ripararono dentro le tende de' compagni: anzi portati alcuni

ni

ni di loro dalla paura, passarono i loro steccati, e sen fuggirono ancora più oltre. Il pericolo di costoro fece sgomentare di sì fatta maniera tutto l' esercito di quei barbari, che appena si potrebbe decidere, se costoro fossero più insolenti per un poco, che la fortuna li favorisse, o più vili, per ogni piccola avversità, che venisse loro contra.

XIV. Essendo di già passati molti giorni, che i nemici non osavano d' uscir fuora neppure dalle tende, i capitani de' Bellovaci intesero, come era venuto in ajuto de' Romani Cajo Trebonio luogotenente con tre legioni; laonde temendo, che ora non intervenisse quanto era succeduto altravolta nell' assedio d' Alessia, mandarono via di notte tutti coloro, che erano o impotenti a cagion dell' età, o deboli di complessione, o si trovavano senz' arme, e in un con essi tutto il resto delle bagaglie. Mentre stavano aggiustando queste cose, che erano tutte in confuso, e in disordine (avvegnachè il costume de' Francesi è di menarsi sempre dietro molti carri, eziandio quando marciano in fretta per andare alla guerra) sopraggiunti dal chiaro del giorno posero delle truppe d' armati tutte schierate avanti il loro campo, affinchè i Romani non si movessero, fintantochè la squadra delle bagaglie non avesse fatto un buon pezzo di strada. Ma Cesare non giudicava ben fatto d' andare ad affrontare sopra quel monte sì ripido coloro, che s' erano posti sulle parate, e dall' altra parte gli pareva di dover accostare le legioni fin là, acciocchè i barbari, aven-

do

aut nonnulli pavore coacti longius profugerent. Quorum periculo sic omnes copiæ sunt perturbatæ, ut vix judicari posset, utrum (a) secundis, minimisque rebus insolentiores, au adversis, mediocribusque timidiores essent.

XIV. Compluribus diebus iisdem in castris consumptis, cum propius accessisse legiones, & C. Trebonium legatum cognovissent duces Bellovacorum, veriti similem obsessionem Alesiæ, noctu dimittunt eos, quos aut ætate, aut viribus inferiores, aut inermes habebant, unaque reliqua impedimenta: quorum perturbatum, & confusum dum explicant agmen, (magna enim multitudo carrorum etiam expeditos sequi Gallos consuevit) oppressi luce copias armatorum pro suis instruunt castris; ne prius Romani persequi se inciperent, quam longius agmen impedimentorum suorum processisset. At Cæsar neque resistentes tanto collis adscensu lacessendos judicabat; neque non usque eo legiones admovendas, ut discedere ex eo loco sine periculo barbari militibus

in-

(a) *secundis minimisq.*) Libri veteres, scripti & excusi, *secundis minimisque*; pro quo Scaliger edidit *secundis nimiisque*, quem adhuc editores secuti sunt. D. Vossius retinet veterem scripturam, solo *que* sublato: ut sensus sit, *rebus parumper secundis inflatiores*.

instantibus non possent. Ita cum paludem impeditam castris castra dividere (quæ transeundi difficultas celeritatem insequendi tardare posset) atque id jugum, quod trans paludem pœne ad hostium castra pertineret, mediocri valle a castris eorum intercisum animadverteret; pontibus palude constrata, legiones transducit, celeriterque in summam planitiem jugi pervenit, quæ declivi fastigio duobus ab lateribus muniebatur. Ibi legionibus instructis ad ultimum jugum pervenit: aciemque eo loco constituit, unde tormento missa tela in hostium cuneos conjici possent.

do a fronte i nostri soldati, non potessero partir da quel posto senza pericolo. Ora riflettendo col suo pensiero, che quella pantanosa palude era di mezzo fra il suo steccato, e quel de' nemici, e che la difficoltà di passarla gli avrebbe impedito di poter esser a tempo di seguirgli: ed osservando oltre a ciò, che la sommità di quel monte, che era di là dalla palude, ed arrivava quasimente a' ripari de' nemici, ne aveva di mezzo un' altra palude non molto grande, necessaria a passarsi, se si voleva entrare dentro i medesimi; stese perciò de' ponti sopra la prima, e fatte passare di là le legioni, giunse in un baleno su la più alta pianura, che avesse il monte, la quale veniva da due bande difesa per una salita assai sdrucciola, che ella aveva: quivi avendo messe in ordinanza le sue legioni, arrivò su la vera cima di esso monte, e piantò l'esercito in un tal sito, che di lì ogni arma, che fosse scagliata col suo stromento, o macchina proporzionata, poteva arrivare alla testa dell' esercito de' nemici.

XV. Barbari confisi loci natura, cum dimicare non recusarent, si forte Romani subire collem conarentur, paullatimque copias distributas dimittere non auderent, ne dispersi perturbarentur, in acie permanserunt. Quorum pertinacia cognita, Cæsar XX. cohortibus instructis, castrisque eo loco metatis, muniri jubet castra. Absolutis operibus, legiones pro vallo instructas collocat: equites frenatis equis in stationibus disponit. Bellovaci cum Ro-

XV. Confidandosi i barbari nella situazione del posto, non ricusavano, è vero, di combattere, qualora i Romani avessero tentato di salire sul monte; ma non ardivano d' andare loro incontro a pochi per volta, nè di separare alcuna truppa dal corpo dell' esercito, per timore, che coll' andare così divise, non venissero ad essere sbaragliate: e perciò non si vollero mai distaccare dal loro squadrone. Cesare allora, vedendoli sì ostinati, mise in ordinanza venti delle sue coorti: ed accampatosi nel luogo istesso, in cui si trovava, ordinò, che si fortificassero gli steccati. Terminata quest'opera, fece squadronar le legioni dinanzi al bastione, e mise la cavalleria, co' cavalli imbrigliati, a' loro posti. I Bellovaci, vedendo i Ro-

Romani risolutissimi di perseguitarli, nè potendo oramai pernottare, o trattenersi di vantaggio nel medesimo sito, perchè non avevano più che mangiare, presero, per aver campo di ritirarsi in altra parte, il seguente partito. Siccome i Francesi (per quanto si raccoglie da' *commentarj* di Cesare) quando s'erano posti in ordinanza per la battaglia, si mettevano a sedere sulle fascine; così allora prendendo quei fanelli di paglia, e di legne, dove stavano seduti (avvegnachè nel campo loro ve n'era una grande quantità), e porgendoseli di mano in mano l'un l'altro, li distesero tutti avanti all' esercito, e dato il cenno, tutt' in un tempo diedero loro fuoco. Laonde dilatatesi le fiamme per ogni parte, fu tolto il modo a' Romani di poter più vedere l'esercito de' nemici, i quali se ne fuggirono allora di tutta carriera.

XVI. Quantunque Cesare non potesse vedere la fuga dell' inimico, mediante le fiamme, che glie'l vietavano; contuttociò sospettando, ch' essi avessero preso quel ripiego, per potere andar via, ordinò alle legioni, che marciassero avanti, e spedì nel medesimo tempo alcune truppe di cavalleria dietro all' orme de' barbari. Egli poi dubitando di qualche inganno, e temendo, che i nemici non si fossero per avventura in quel medesimo luogo posti in aguato, e cercassero di tirare i nostri in sito disavvantaggioso, andava assai ritenuto, e marciava pian piano. La cavalleria, non si fidando d'ingolfarsi in mezzo a quelle densissime fiamme, e quel fumo, mentre osservava, che, se taluni era-

Romanos ad insequendum paratos viderent, neque pernoctare, neque diutius permanere (a) sine periculo eodem loco possent, tale consilium sui recipiendi inierunt. Fasces, ubi consederant, (nam in acie sedere Gallos consuesse, (b) superioribus commentariis declaratum est) stramentorum, ac virgultorum, quorum summa erat in castris copia, per manus inter se traditos, ante aciem collocaverunt; extremoque tempore diei, signo pronunciato, uno tempore incenderunt. Ita continens flamma copias omnes repente a conspectu texit Romanorum. Quod ubi accidit, barbari vehementissimo cursu fugerunt.

XVI. Cæsar, etsi discessum hostium animadvertere non poterat, incendiis oppositis; tamen id consilium cum fugæ caussa initum suspicaretur, legiones promovet; & turmas mittit ad insequendum: ipse veritus insidias, ne forte in eodem loco subsisteret hostis, atque elicere nostros in locum conaretur iniquum, tardius procedit. Equites, cum intrare fumum, & flammam densissimam timerent; ac si qui cupidius intraverant, vix suorum ipsi priores partes ani-

(a) *sine periculo*) Hoc in MSS. plurimis, & antiquis editionibus exstat. Postea eusum est *sine cibariis*.

(b) *superioribus commentariis*) Non apparet hic locus in septem Cæsaris de hoc bello; ut vel exciderit; vel librariorum culpa mutatum sit; nisi memoria lapsus est ipse Hirtius.

animadverterent equorum, insidias veriti, liberam facultatem sui recipiendi Bellovacis dederunt. Ita, fuga timoris simul calliditatisque plena, sine ullo detrimento, millia non amplius X. progressi hostes, munitissimo loco castra posuerunt. Inde, cum sæpe in insidiis equites peditesque disponerent, magna detrimenta Romanis in pabulationibus inferebant.

erano stati volonterosi d'entrarvi, appena potevan discernere il petto, e la testa del proprio cavallo, e sospettando di qualche imboscata, diede a' Bellovaci tutto il comodo di ricettarsi dove loro pareva. Così essi con questa fuga, piena di timore insieme, e d' astuzia, senza ricevere un menomo danno, non avendo fatto più di dieci miglia di strada, si fermarono, e posero il campo in un luogo fortissimo, quindi facendo stare ora i soldati a cavallo, ora i pedoni in aguato, recavano de' danni considerabili a' nostri, quando dentro v' incappavano nell' andare al foraggio.

XVII. Quod cum crebrius accideret, ex captivo quodam comperit Cæsar, Correum Bellovacorum ducem, fortissimorum millia VI. peditum delegisse, equitesque ex omni numero CIↃ. quos in insidiis eo loco collocaret, quem in locum, propter copiam frumenti ac pabuli, Romanos pabulatum missuros suspicaretur. Quo cognito consilio, Cæsar legiones plures, quam solebat, educit; equitatumque, qua consuetudine pabulatoribus mittere præsidio consueverat, præmittit. Huic interponit (a) auxilia levis armaturæ: ipse cum legionibus quam potest maxime appropinquat.

XVII. Poichè questo disordine seguiva assai spesso, avvenne una volta, che Cesare arrivò a sapere da uno schiavo, come Correo capitano de' Bellovaci avea scelto sei mila de' più valorosi fanti, e mille de' più bravi soldati a cavallo, che fossero in tutto l' esercito, e quelli aveva fatti imboscate in un certo luogo, dove sospettava, che i Romani fossero per andar al foraggio a riguardo de' molti formenti, e strami, che v'erano. Cesare avendo intesa la trama, fece un distaccamento di legioni maggiore del solito, e mandata avanti la cavalleria, la quale aveva già per costume di spedire ogni volta in soccorso di quelli, che andavano a provvedere gli strami, frammischiandovi alcuni pedoni armati alla leggiera per difesa della medesima, egli stesso s'incamminò a quella volta con le legioni, facendo ogni sforzo di raggiugnere le soldatesche a cavallo, ed accostarsi loro più, che poteva.

XVIII. Hostes in insidiis dispositi cum sibi delе-

XVIII. I nemici adunque aguatati, avendo scelto, per effettuare il loro dise-

(a) *auxilia levis armaturæ*) In MSS. ita, quorum sex nominatim laudat Vossius. Editi, *præsidia l. a.*

segnò, un campo di terreno, niente più grande d'un miglio a misurarlo per ogni parte, ma da intricatissime selve, e da un profondissimo fiume, come da tanti lacci, e da una rete, ben fortificato, vi fecero intorno intorno dell'imboscate. I nostri, che sapevano il disegno di costoro, col cuore, e con l'armi, apparecchiati già per combattere, in vedersi le legioni alla coda, giudicarono di non dover ricusare in qualunque forma il cimento, e a tal oggetto andarono schiera per schiera volontariamente a cadere in quel luogo. Alla loro comparsa, stimando Correo, che gli fosse venuta la palla al balzo, per effettuare quanto avea disegnato, da principio si fece vedere con poca gente, e diede l'assalto alla prima schiera de' nostri, che se gli fece dinanzi. I Romani stettero forti all'affronto di quegli insidiatori, nè giudicarono cosa propria l'unirsi molti in un luogo, il che per lo più suol succedere ne' fatti d'arme, che seguono fra i soldati a cavallo, dove, se il timore li fa accozzar tutti insieme, vengono a confondersi da loro stessi, e la medesima moltitudine reca loro gran danno.

XIX. Ora i nostri uscendo a combattere a pochi per volta, e avendo in tal maniera disposte le squadre, che venissero a darsi scambievolmente la muta, senza permettere, che il nemico entrasse per fianco, e si togliesse in mezzo le nostre genti; tutto il resto della cavalleria, che stava ancora imboscata, vedendo Correo nella zuffa, uscì con impeto fuor delle selve, e rinforzò la battaglia. S'attaccò allora un fiero combattimento, restando ora i Romani, ed ora i nemici al di sopra. Essendo così durata per lungo tempo la guerra senza vantaggio d'una parte più che dell'altra, uscì a poco a poco fuor delle selve l'esercito della fanteria,

legissent campum ad rem gerendam non amplius patentem in omnes partes passibus ∞. silvis undique impeditissimis, aut altissimo flumine, velut indagine munitum, hunc insidiis circumdederunt. Nostri, explorato hostium consilio, ad præliandum animo, atque armis parati, cum, subsequentibus legionibus, nullam dimicationem recusarent, turmatim in eum locum devenerunt. Quorum adventu cum sibi Correus oblatam occasionem rei gerendæ existimaret, primum cum paucis se ostendit, atque in proximas turmas impetum facit. Nostri constanter impetum sustinent insidiatorum; neque plures in unum locum conveniunt; quod plerumque equestribus præliis cum propter aliquem timorem accidit, tum multitudine ipsorum detrimentum accipitur.

XIX. Cum dispositis turmis invicem rari præliarentur; neque ab lateribus circumveniri suos paterentur; erumpunt cæteri, Correo præliante, ex silvis. Fit magna contentione diversum prælium: quod cum diutius pari marte iniretur, paullatim ex silvis instructa multitudo procedit peditum, quæ nostros cogit cedere equites: quibus celeriter subveniunt levis armaturæ pedites, quos ante legiones mis-

ſos docui ; turmiſque noſtrorum interpoſiti, conſtanter præliantur. Pugnatur aliquandiu pari contentione : deinde ut ratio poſtulabat prælii, qui ſuſtinuerant primos impetus inſidiarum, hoc ipſo fiunt ſuperiores, quod nullum ab inſidiantibus imprudentes acceperant detrimentum. Accedunt propius interim legiones, crebrique eodem tempore & noſtris, & hoſtibus nuntii afferuntur, imperatorem inſtructis copiis adeſſe. Qua re cognita, præſidio cohortium confiſi noſtri, acerrime præliantur: ne, ſi tardius rem geſſiſſent, victoriæ gloriam communicaſſe cum legionibus viderentur. Hoſtes concidunt animis, atque itineribus diverſis fugam quærunt. Nequidquam: nam quibus difficultatibus locorum Romanos claudere voluerant, iis ipſi tenebantur. Victi tamen, propulſique, majore parte amiſſa, conſternati, (a) quo fors tulerat, confugiunt, partim ſilvis petitis, partim flumine; qui tamen in fuga a noſtris acriter inſequentibus conficiuntur

teria, meſſosi già in ordinanza, e fece rinculare la nostra cavalleria: ma entrarono tosto in soccorso della medesima quei pedoni armati alla leggiera, i quali abbiamo di già dimostrato, eſſere stati mandati avanti alle legioni, e mescolatisi fra' cavalli, cominciarono coraggiosamente a combattere. Durò lungo tempo la zuffa, senza che la vittoria pendeſſe più da' barbari, che da' Romani: poscia (come volevan le circostanze della guerra) i nostri, che avevano sostenuti i primi aſſalti degli insidiatori, restarono superiori in questo, che non avevano ricevuto alcun danno dall' insidie, ch'erano state lor tese, senza averle eglino tutte previste. Intanto le legioni si venivano sempre accostando, e giunsero nel medesimo tempo cento meſſaggi a' Romani, e a' nemici, portando la nuova, che Cesare era pochi paſſi lontano con le sue schiere. Saputasi questa cosa, i nostri confidatisi nel vicino soccorso delle coorti, menavano gagliardiſſimamente le mani: vedendo, che, se indugiavano punto ad ultimare l'impresa, l'onore della vittoria non sarebbe stato tutto loro, ma ne avrebbon partecipato eziandio le legioni. I nemici all' incontro cominciarono a perdersi d' animo, e fuggendo chi in quà, e chi in là, proccurarono di salvarsi. Ma vani riuscirono i loro disegni, imperciocchè, rispetto a' luoghi scabrosi, in cui erano, si trovavano avviluppati fra que' medesimi lacci, che avevano già tesi a' Romani. Vinti finalmente, e rotti, dopo aver perduta la maggior parte de' suoi, se n'andarono pieni di spasimo dove li portò la ventura, chi facendosi per le selve, e chi gittandosi dentro al fiu-

(a) *quo fors tulerat*) Hæc deſunt multis ſcriptis : etiam edd. Venet. vetuſtæ, & Gryph. Et perperam *ſors* pro *fors* legunt, qui retinent.

fiume, e raggiunti, ciò non ostante da' nostri, che furiosamente li seguitavano, furono tutti ammazzati. Frattanto Correo, quantunque si vedesse bersagliato da mille disgrazie, non per questo si sgomentò, nè potè mai ridursi o a partir dalla zuffa, o a fuggire dentro le selve, o invitato da' nostri ad arrendersi, cessando di combattere, anzi menando le mani con più calore, che mai, e restando molti Romani da lui feriti, costrinse il nostro esercito vincitore, tutto infiammato di sdegno, a voltar l'armi contro di lui, facendosi ammazzare per forza.

tur: cum interim nulla calamitate victus Correus, excedere prælio, silvasque petere, aut invitantibus nostris ad deditionem, potuit adduci, quin fortissime præliando, compluresque vulnerando, cogeret elatos iracundia victores in se tela conjicere.

XX. Poichè fu terminata in questa maniera l'impresa, Cesare essendo entrato in quel luogo, dove si vedevano l'orme ancor fresche della seguita battaglia, dopo aver intesa la nuova della gran rotta, che avevano ricevuta i nemici, giudicando., che essi avrebbon dovuto abbandonare quel posto, dove avevan piantati gli alloggiamenti (giacchè si diceva, che non si erano accampati più lontani dal luogo, ove era seguito il combattimento, che otto miglia), quantunque vedesse, che il fiume gl' impediva il passaggio; contuttociò trasportato di là l' esercito, marciò avanti. Ma i Bellovaci, e le altre città, avendo raccolti in fretta pochi de' suoi, che fuggivano, e questi tutti mal conci dalle ferite, essendosi sottratti dalla morte col benefizio delle selve: informati poscia della passata calamità, vedendo tutte le loro cose in precipizio, sapendo, che era morto Correo, e che si era perduta la cavalleria, col nervo della fanteria, stimando oltre a ciò, che fossero già vicini i Romani, ragunato in un subito a suon di tromba il consiglio, gridaron tutti ad alta voce, che si mandassero a Cesare ambasciadori, ed ostaggi.

XX. Tali modo re gesta, recentibus prælii vestigiis ingressus Cæsar, cum victos tanta calamitate existimaret hostes, nuntio accepto, locum castrorum relicturos, quæ non longius ab ea cæde abesse quam VIII. millia passuum dicebantur, tametsi flumine impeditum transitum videbat; tamen, exercitu transducto, progreditur. At Bellovaci, reliquæque civitates, repente ex fuga paucis, atque his vulneratis, receptis, qui silvarum beneficio casum evitaverant, omnibus adversis, cognita calamitate, interfecto Correo, amisso equitatu, & fortissimis peditibus, cum adventare Romanos existimarent, concilio repente cantu tubarum convocato, conclamant, ut legati, obsidesque ad Cæsarem mittantur.

XXI. Approvatosi universalmente questo

XXI. Hoc omnibus pro-

probato consilio, Comius Atrebas ad eos profugit Germanos, a quibus ad id bellum auxilia mutuatus erat. Cæteri e vestigio mittunt ad Cæsarem legatos, petuntque, ut ea pœna sit contentus hostium, quam si sine dimicatione inferre integris posset, pro sua clementia atque humanitate, numquam profecto esset illaturus: afflictas opes equestri prælio Bellovacorum esse: delectorum peditum multa millia interiisse: vix refugisse nuntios cædis. Tamen magnum, ut in tanta calamitate, Bellovacos eo prælio commodum esse consecutos, quod Correus, auctor belli, concitator multitudinis, esset interfectus. Numquam enim senatum tantum in civitate illo vivo, quantum imperitam plebem, potuisse.

XXII. Hæc orantibus legatis, commemorat Cæsar, eodem tempore superiore anno Bellovacos, cæterasque Galliæ civitates suscepisse bellum: pertinacissime hos ex omnibus in sententia permansisse, neque ad sanitatem reliquorum deditione esse perductos: scire, atque intelligere se, causam peccati facillime mortuis delegari: neminem vero tantum pollere, ut invitis principibus, resistente senatu, omnibus bonis repugnantibus, infirma manu plebis bellum concitare, & gerere posset; sed tamen se contentum fore ea pœ-

sto partito, Comio Atrebate si rifugiò nel paese di quei Tedeschi, da' quali s' era fatto recare gli ajuti per quella guerra, gli altri immantinente spedirono a Cesare ambasciadori, supplicandolo a contentarsi di quella pena, che essi già soffrivano, la quale, se mal non conoscevano la di lui clemenza, e bontà, senz' alcun dubbio non avrebbe lor fatta patire giammai, quando fosse stato in suo potere di gastigarli, prima che avessero combattuto, e fossero stati disfatti. Gli facean perciò vedere, che i Bellovaci erano già consunti, e distrutti per la battaglia poco avanti seguita fra i soldati a cavallo, dove erano restate morte molte migliaja di valorosi guerrieri, e appena n' eran potuti scampare tanti, che portassero la nuova di quella rotta: che in mezzo a tante disgrazie avevano nulladimeno i Bellovaci raccolto da quella fazione un gran frutto; poichè era stato ucciso Correo autor della guerra, e sollevatore del popolo, durante la vita del quale il senato non aveva mai potuto aver tanto dominio nella loro città, quanto se ne prendeva la sciocca plebe.

XXII. Terminate, che ebbero gli ambasciadori queste preghiere, Cesare rammentò loro, come i Bellovaci anche l' anno passato unitisi con le altre città della Francia gli avevano in un medesimo tempo mossa la guerra: ch' eglino s' eran mostrati più ostinati di tutti gli altri, nè avevano voluto metter giudizio, quantunque avessero veduto, che tutti i loro compagni s' eran arresi: ch' egli sapeva, e vedeva benissimo, essere cosa facile il buttare la colpa addosso a' morti: del resto non gli pareva credibile, che si potesse dar un uomo capace di promuovere, e metter in piedi una guerra col braccio debole di pochi plebei, a dispetto de' nobili, ad onta del senato, con-

contro voglia di tutti: ma ciò non ostante si chiamava soddisfatto di quella pena, che si erano tirata addosso da loro stessi.

XXXIII. La notte seguente gli ambasciadori tornarono a' suoi con la suddetta risposta, e compirono di metter insieme gli ostaggi. Concorsero quivi gli ambasciadori di tutte le altre città, che stavano in attenzione, per vedere quello fosse succeduto a' Bellovaci. Diedero ancor esse gli ostaggi, e si mostrarono ubbidienti a quanto venne lor comandato, eccetto Comio, il quale non si fidava di metter nelle mani di qualunque persona la propria salvezza; imperciocchè Tito Labieno, l'anno antecedente, quando Cesare si trovava nella Francia di quà dall'Alpi, per amministrar ragione a que' popoli, avendo scoperto, come egli mettesse sollevazioni nelle città, e tramasse una congiura contro di Cesare, aveva giudicato potersi senza alcuna taccia di perfidia reprimer con arte la sua infedeltà. Per la qual cosa tenendo di certo, che Comio non sarebbe mai venuto ne' suoi alloggiamenti, qualora l'avesse chiamato, nè volendone far la prova, perchè non si rendesse tanto più cauto, mandò Cajo Voluseno Quadrato con ordine, che fingesse di volersi abboccare con lui, e allora proccurasse di farlo morire. A tale oggetto spedì in compagnia di Quadrato alcuni capitani de' più scelti, che avesse fra le sue truppe, ed attaccato che fu il discorso, mentre Voluseno, come erano convenuti tra loro, ebbe afferrata la mano di Comio, uno di quei capitani, sotto colore di risentimento per una sì strana cosa, tentò d'uc-

pœna, quam sibi ipsi contraxissent. Nocte insequenti legati responsa ad suos referunt, obsides conficiunt.

XXIII. Concurrunt reliquarum civitatum legati, quæ Bellovacorum speculabantur eventum; obsides dant; imperata faciunt, excepto Comio, quem timor cohibebat cujusquam fidei suam committere salutem. Nam superiore anno T. Labienus, Cæsare in Gallia citeriore jus dicente, cum Comium comperisset sollicitare civitates, & conjurationem contra Cæsarem facere, infidelitatem ejus sine ulla perfidia judicavit comprimi posse: quem quia non arbitrabatur vocatum in castra venturum, ne tentando cautiorem faceret, C. (a) Volusenum Quadratum misit, qui eum, per simulationem colloquii, curaret interficiendum. Ad eam rem delectos tradidit centuriones. Cum in colloquium ventum esset, &, ut convenerat, manum Comii Volusenus arripuisset; centurio, velut insueta re permotus, vellet hominem conficere, celeriter a fami-

lia-

(a) *C. Volusenum Quadratum*) quem lib. IV. 21. Cæsar ad exploranda Brittanniæ litora præmiserat.

liaribus prohibitus Comii non potuit. Graviter tamen primo ictu gladio caput percussit. Cum utrimque gladii districti essent, non tam pugnandi, quam diffugiendi fuit utrorumque consilium; nostrorum, quod mortifero vulnere Comium credebant affectum: Gallorum, quod, insidiis cognitis, plura, quam videbant, extimescebant. Quo facto statuisse Comius dicebatur, nunquam in conspectum cujusquam Romani venire.

XXIV. Bellicosissimis gentibus devictis, Cæsar cum videret nullam jam esse civitatem, quæ bellum pararet, quo sibi resisteret, sed nonnullos ex oppidis demigrare, ex agris diffugere, ad præsens imperium evitandum, plures in partes exercitum dimittere constituit. M. Antonium quæstorem cum legione XI. sibi conjungit: C. Fabium legatum cum cohortibus XXV. mittit in diversissimam partem Galliæ, quod ibi quasdam civitates in armis esse audiebat, neque C. Caninium Rebilum legatum, qui illis regionibus præerat, satis firmas II. legiones habere existimabat. T. Labienum ad se evocat: legionemque XII. quæ cum eo fuerat in hibernis, (a) in Togatam Galliam mittit, ad colonias civium Romano-

d'ucciderlo, ma impedito dagli amici di Comio, che corsero tosto a trattenerlo, non potè altrimenti effettuar l'intento: il ferì nondimeno al primo colpo sul capo. Ora essendosi dall'una, e dall'altra parte impugnate le spade, il disegno d'entrambi non fu tanto di combattere, quanto di fuggire; conciossiachè i nostri credevano, che la ferita di Comio fosse mortale, e i Francesi accortisi del tradimento temevano, che il pericolo fosse maggiore di quel, che appariva. Dopo un tal caso si diceva, che Comio aveva deliberato di non comparire giammai alla presenza di qualsivoglia Romano, eziandio se venisse chiamato sotto la fede.

XXIV. Cesare avendo soggiogato queste nazioni bellicosissime, vedendo, che non v'era più alcuna città, la quale fosse capace di mettere in piedi una guerra da poter resistere alle sue forze, e osservando, che alcuni sloggiavano dalle lor terre, altri abbandonavano le campagne per sottrarsi dall'imperio de' Romani, stabilì di mandare in diverse parti il suo esercito. Prese in sua compagnia Marc'Antonio Questore con l'undecima legione. Mandò Cajo Fabio luogotenente con venticinque coorti in una parte della Francia assai lontana dal luogo, in cui era, perchè aveva inteso dire, come ivi erano alcune città, le quali si trovavano in armi, nè giudicava, che Cajo Caninio Rebilo luogotenente, il quale stava con due legioni al governo di que' paesi, avesse forze bastanti a difendersi. Mandò a chiamare Tito Labieno, e spedì la legione duodecima, che era stata a quartiere con esso lui nella Lombardia, per difesa delle colonie de' cittadini Roma-

(a) *in Togatam Galliam*) quæ paullo ante c. 23. sect. 3. *Citerior* dicta fuit, a togæ usu, propter civitatem concessam, *Togata* dicta.

mani; acciocchè, mediante le scorrerie de' barbari, non avesse a succedere qualche disgrazia, conforme a quella, che era accaduta la state passata a' Triestini, i quali erano stati improvvisamente assaliti, e assassinati da' barbari. Egli poi se ne andò alla volta d' Ambiorige, per dar il guasto, e saccheggiare il di lui territorio: avvegnachè essendo ormai fuor di speranza di poterlo aver nelle mani, mentre tutto spaventato se ne fuggiva, non si sa dove, stimò convenevole al suo decoro di render talmente desolati i di lui paesi con ispogliarlo di tutti i cittadini, case, e bestiami, che Ambiorige venisse in odio de' suoi, se per avventura ne fosse campato qualcuno: sicchè per tante rovine non trovasse più ricovero appresso veruna città.

XXV. Pertanto avendo fatto scorrere ora le legioni, ora i soldati ausiliari per ogni parte del di lui territorio, ed avendo con le stragi, con gli incendj, e con le rapine distrutto ogni cosa, dopo aver tagliati a fil di spada, e fatti prigioni molti uomini, mandò Labieno con due legioni ne' Treviti, la città de' quali, per la vicinanza della Germania esercitata continuamente alla guerra, non era di costume, e di fierezza molto differente dalla nazione Tedesca: nè si poteva mai tenere sotto l' ubbidienza, e in dovere, se dalle forze d' un esercito intero non veniva costretta.

XXVI. Intanto Cajo Caninio luogotenente avendo inteso per lettere, e messaggi speditigli da Durazio, il quale era stato sempre fedele a' Romani, che nel paese

norum tuendas; ne quod simile incommodum accideret decursione barbarorum, ac superiore æstate (a) Tergestinis accidisset; qui repentino latrocinio, atque impetu eorum erant oppressi. Ipse ad devastandos, depopulandosque fines Ambiorigis proficiscitur: quem perterritum, atque fugientem cum redigi posse in suam potestatem desperasset, proximum suæ dignitati esse ducebat adeo fines ejus vastare civibus, ædificiis, pecore, ut odio suorum Ambiorix, si quos fortuna fecisset reliquos, nullum reditum propter tantas calamitates haberet in civitatem.

XXV. Cum in omnes partes finium Ambiorigis aut legiones, aut auxilia dimisisset, atque omnia cædibus, incendiis, ruinis vastasset; magno numero hominum interfecto, aut capto, Labienum cum II. legionibus in Treviros mittit, quorum civitas, propter Germaniæ vicinitatem, quotidianis exercitata bellis, cultu, & feritate non multum a Germanis differebat: neque imperata umquam, nisi exercitu coacta, faciebat.

XXVI. Interim C. Caninius legatus, cum magnam multitudinem convenisse hostium (b) in fines

(a) *Tergestinis*) Tergeste, Carnicorum oppidum, ad Hadriaticum mare; quondam Italiæ finis, antequam pars Istriæ adjecta fuit.

(b) *in fines Pictonum*) Pictones populus Aquitaniæ adjectus prope Ligerim. Urbs illorum *Limonum* Λιμωνον Ptolemæi, media ætate Pictavium, Pictavus: nunc *Poictiers*.

nes Pictonum, litteris, nuntiisque Duracii cognovisset, qui perpetuo in amicitia Romanorum permanserat, cum pars quædam civitatis ejus defecisset, (a) ad oppidum Limonum contendit. Quo cum adventaret, atque ex captivis certius cognosceret, multis hominum millibus, Dumnaco duce Andium, Duracium clausum, Limonum oppugnari; neque infirmas legiones hostibus committere auderet: castra munito loco posuit. Dumnacus, cum appropinquare Caninium cognovisset, copiis omnibus ad legiones conversis, castra Romanorum oppugnare instituit. Cum complures dies in oppugnatione consumpsisset, & magno suorum detrimento nullam partem munitionum convellere potuisset; rursus ad obsidendum Limonum redit.

XXVII. Eodem tempore C. Fabius legatus complures civitates in fidem recipit, obsidibus firmat, litterisque C. Caninii certior fit, quæ in Pictonibus gerantur. Quibus rebus cognitis, proficiscitur ad auxilium Duracio ferendum. At Dumnacus, adventu Fabii cognito, desperata salute, si tempore eodem coactus esset & Romanum externum sustinere hostem, & respice-

paese de' Pittoni s'era adunato un grande numero di nemici; e che molti cittadini di Limono s'erano ribellati, marciò alla volta di quella città, dove, quando fu vicino, venne a sapere da' prigionieri con più certezza, come Durazio si trovava rinchiuso da molte migliaja d'uomini, sotto il comando di Dumnaco capitano degli Andi, e che Limono era assediato; non si fidando di cimentar col nemico le sue legioni assai deboli, piantò gli alloggiamenti in un sito molto forte, e ben guardato. Ma Dumnaco, avendo inteso esser vicino Caninio, rivolto il suo esercito a quella parte, in cui erano le legioni, deliberò di dare l'assalto alle tende Romane, e avendo con gran perdita de' suoi soldati consumato più giorni in batterle, senza aver potuto diroccare alcuna parte dello steccato loro, tornò di nuovo ad assediare Limono.

XXVII. In questo frattempo Cajo Fabio luogotenente accettò nella sua amicizia molte città, si fece dare per sicurezza gli ostaggi, e fu avvisato da Cajo Caninio, per lettere, di tutto ciò, che facevasi ne' Pittoni. A queste nuove si pose tosto in viaggio per andare a soccorrer Durazio: ma Dumnaco, essendo arrivato a sapere, che Fabio veniva alla volta sua, perduta ogni speranza di potersi salvare, qualora gli fosse convenuto in un tempo stesso, e difendersi dal nemico Romano, che l'attaccasse al di fuori, e badare, e guardarsi da' cittadini, ch'eran di dentro, sloggiò tantosto con le sue truppe di lì; nè si chiamava bastevolmente sicuro, quando non gli fosse riuscito di trasportare il suo esercito di là

(a) *ad oppidum Limonum*) Iam dictum est. Caput enim esse Pictonum, ex Magnone Valesius demonstravit, qui Notis Iuris ad Carolum M. scripsit, *Pictavus*, *Lemonum*.

là dal fiume Ligeri, il quale per l'abbondanza delle sue acque non si poteva altrimenti passare, se non sul ponte. Tuttochè Fabio non fosse ancor giunto a vista dell'inimico, nè si fosse per anche unito con Caninio, contuttociò informatosi da persone pratiche della qualità di quei luoghi, s'immaginò, che i barbari fossero per andare in quella parte, ove andavano appunto. Per la qual cosa s'avviò verso il medesimo ponte con le sue truppe; e comandò alla cavalleria, che marciasse tanto avanti alla fanteria, quanto, senza molto affaticare i cavalli, se ne potessero ritornare al campo delle legioni. La nostra cavalleria (senza punto alterare i comandi di Fabio) raggiunse, ed investì l'esercito di Dumnaco; ed avendolo assaltato per viaggio tutto intimorito, e fuggiasco, intricato eziandio dalle sue medesime bagaglie, tagliò a fil di spada moltissimi, e si portò via una ricchissima preda. In tal guisa, essendogli riuscita felicemente l'impresa, se ne tornò, secondo l'appuntamento, al campo, in cui erano le legioni.

XXVIII. La notte seguente Fabio di bel nuovo mandò avanti le soldatesche a cavallo coll'animo preparato a combattere, e a tenere nell'istesso tempo a bada il nemico, tantochè potesse ancor egli colà giugner coll'armata de' pedoni. Perchè fosse eseguito puntualmente quest'ordine, Quinto Azio Varo prefetto della cavalleria, uomo di valore, e di non ordinaria prudenza, fece prima cuore a' suoi soldati; ed avendo raggiunto l'esercito de' nemici, dispose i soldati a cavallo parte in luoghi opportuni, e parte ne mandò ad affrontare il nemico. Fece la cavalleria di quei barbari una resistenza gagliarda, conciossiachè aveva in ajuto i fanti, che sparsi fra mezzo delle squadre, a' loro soldati a cavallo contro de' no-

cere, ac timere oppidanos, repente ex eo loco cum copiis recedit; nec se satis tutum fore arbitratur, nisi flumen Ligerim, quod erat ponte propter magnitudinem transeundum, copias transduxisset. Fabius, etsi nondum in conspectum venerat hostibus, neque se cum Caninio conjunxerat, tamen doctus ab iis, qui locorum noverant naturam, potissimum credidit, hostes perterritos eum locum, quem petebant, petituros. Itaque cum copiis ad eumdem pontem contendit, equitatumque tantum procedere ante agmen imperat legionum, quantum cum processisset, sine defatigatione equorum in eadem se reciperet castra. Consequuntur equites nostri, ut erat praeceptum, invaduntque Dumnaci agmen: & fugientes, perterritosque sub sarcinis in itinere aggressi, magna praeda, multis interfectis, potiuntur. Itaque, re bene gesta, se recipiunt in castra.

XXVIII. Insequenti nocte Fabius equites praemittit, sic paratos, ut confligerent, atque omne agmen morarentur, dum consequeretur ipse. Cujus praeceptis ut res gereretur, Q. Atius Varus, praefectus equitum, singularis & animi & prudentiae vir, suos hortatur, agmenque hostium consecutus, turmas partim idoneis locis disponit, partim equitum praelium committit. Consi-

stit

ftit audacius equitatus hoftium, fuccedentibus fibi peditibus, qui toto agmine fubfiftentes, equitibus fuis contra noftros ferunt auxilium. Fit prælium acri certamine. Namque noftri, contemptis pridie fuperatis hoftibus, cum fubfequi legiones meminiffent, & pudore cedendi, & cupiditate celerius per fe conficiendi prælii, fortiffime contra pedites præliantur: hoftefque nihil amplius copiarum acceffurum credentes, ut pridie cognoverant, delendi equitatus noftri nacti occafionem videbantur.

XXIX. Cum aliquandiu fumma contentione dimicaretur; Dumnacus inftruit aciem, quæ fuis effet equitibus invicem præfidio. Tum repente confertæ legiones in confpectum hoftium veniunt. Quibus vifis, perculfæ barbarorum turmæ, ac perterritæ acies hoftium, perturbato impedimentorum agmine, magno clamore difcurfuque paffim fugæ fe mandant. At noftri equites, qui paulo ante cum refiftentibus fortiffime conflixerant, lætitia victoriæ elati, magno undique clamore fublato, cedentibus circumfufi, quantum equorum vires ad perfequendum, dextræque ad cædendum valent, tantum eo prælio interficiunt. Itaque amplius millibus XII. aut armatorum, aut eorum, qui timore arma projecerant, interfectis, omnis mul-

nostri davano soccorso. Quivi seguì una battaglia assai fiera, perchè i Romani non facendo verun conto de' barbari, per averli il giorno avanti disfatti; e perchè sapendo, che poco addietro erano le legioni, le quali venivano in loro ajuto; ed avendo perciò vergogna di cedere, e desiderio di terminare da per se stessi con ogni prestezza, e senza l' ajuto di altri, quel fatto d' armi, s' avventarono con tutte le forze contro i pedoni: i nemici all' incontro non si credendo, che i nostri aspettassero altre truppe in loro soccorso (com' era stato il giorno avanti) giudicarono essersi presentata l' occasione di distruggere affatto la cavalleria de' Romani.

XXIX. Essendosi per buona pezza combattuto di tutta lena, Dumnaco mise in ordinanza le truppe, acciocchè una schiera sottentrasse di mano in mano in luogo dell' altra, per ajutare i soldati a cavallo; ed ecco, che i nemici vedendosi comparire all' improvviso le Romane legioni assai numerose di gente, si sbigottirono a una tal vista tanto le truppe della cavalleria, come le schiere della fanteria di que' barbari: e posta in confusione tutta la squadra delle bagaglie, gridando ad alta voce, discorrendo quà, e là, si misero l' un dopo l' altro a fuggire. Ma i nostri soldati a cavallo, che combattevano bravissimamente contro il nemico, il quale dianzi faceva lor fronte, uscendo fuor di se per l' allegrezza della vittoria, e riempiendo tutto quel luogo di strida, mescolatisi con quei, che fuggivano, tanti in quella zuffa ne uccisero, quanto ebber di forza i cavalli per seguitarli, e di polso gli uomini per trucidarli. Pertanto avendone tagliati a pezzi più di dodici mila fra gli armati, e que', che per timore avevan gettate via l' armi, s' im-

impadronirono di tutte quante le bagaglie loro.

XXX. Dopo una tal rotta, sapendosi, che Drapete Senone (aveva costui nella prima ribellione di Francia raccolti da tutte le parti uomini scellerati; chiamati i servi con promettere loro la libertà; fatti venire i banditi da tutte le città; ricettati gli assassini, e andava con questa razza di gente a rubbare per istrade le bagaglie, ed i viveri de' Romani) sapendosi, dico, che costui con soli cinque mila uomini fuggitivi se ne correva alla volta della Provenza; e che aveva dal suo partito Luterio Cadurco, il quale, come sta scritto nel Comentario passato, appena sentì ribellata la Francia, che tentò d'assaltare la Provenza medesima: Caninio Luogotenente si portò con due legioni contro costoro, acciocchè dal danno, e timore de' popoli di quella colonia non venisse ad acquistarsi per i latrocinj di quei fuorusciti qualche gran taccia d'infamia.

XXXI. Cajo Fabio se n'andò col resto dell'esercito ne' Carnuti, e nell'altre città, d'onde sapeva essere state cavate le truppe, di cui s'era servito Dumnaco nella passata battaglia; avvegnachè non aveva alcun dubbio, che tutti quei popoli, a cagione delle loro disgrazie ancor fresche, sarebbono stati più docili, e più sottomessi: laddove, se avesse loro dato spazio, e comodo di riaversi, avrebbono potuto ad instanza del medesimo Dumnaco far qualche altra sollevazione di nuovo. In fatti Fabio fu molto felice in ricuperare prestamente quelle città: imperciocchè i Carnuti, che in tanti altri travagli non avevano mai voluto sentir

multitudo capitur impedimentorum.

XXX. Qua ex fuga cum constaret, Drapetem Senonem (qui, ut primum defecerat Gallia, collectis undique perditis hominibus, servis ad libertatem vocatis, exulibus omnium civitatum accitis, receptis latronibus, impedimenta, & commeatus Romanorum interceperat) non amplius hominum V. millibus ex fuga collectis, provinciam petere, unaque consilium cum eo Lucterium Cadurcum cepisse, quem (a) in superiore commentario, prima defectione Galliæ, facere in provinciam impetum voluisse, cognitum est: Caninius legatus, cum legionibus II. ad eos persequendos contendit, ne timore, aut detrimento provinciæ, magna infamia perditorum hominum latrociniis caperetur.

XXXI. C. Fabius cum reliquo exercitu in Carnutes, reliquasque proficiscitur civitates, quarum eo prælio, quod cum Dumnaco fecerat, copias esse accitas sciebat. Non enim dubitabat, quin recenti calamitate submissiores essent futuræ; dato vero spatio, ac tempore, eodem instante Dumnaco, possent concitari. Qua in re summa felicitas, celeritasque in recipiendis ci-

(a) *in superiore commentario*) cap. 5. seqq. Ibi Cæsar *Lucterium* scripsit, qui hic est *Luterius*.

civitatibus Fabium consequitur. Nam Carnutes, qui sæpe vexati numquam pacis fecerant mentionem, datis obsidibus, veniunt in deditionem, cæteræque civitates positæ in ultimis Galliæ finibus, Oceano conjunctæ, quæ Armoricæ appellantur, auctoritate adductæ Carnutum, adventu Fabii, legionumque, imperata sine mora faciunt. Dumnacus suis finibus expulsus, errans latitansque, solus extremas Galliæ regiones petere coactus est.

XXXII. At Drapes, unaque Lucterius, cum legiones Caniniumque adesse cognoscerent, nec se sine certa pernicie, persequente exercitu, putarent provinciæ fines intrare posse, nec jam liberam vagandi, latrocinandique facultatem haberent, consistunt in agris Cadurcorum. Ibi cum Lucterius apud suos cives quondam, integris rebus, multum potuisset, semperque auctor novorum consiliorum magnam apud barbaros auctoritatem haberet: (a) oppidum Uxellodunum, quod in clientela fuerat ejus, natura loci egregie munitum, occupat suis & Drapetis copiis, oppidanosque sibi conjungit.

XXXIII. Quo cum confestim C. Caninius venisset, animadverteretque omnes oppidi partes præru-

tir ragionare di pace, ora dati gli ostaggi spontaneamente s' arresero; e le altre città poste negli ultimi paesi di Francia, che per essere sulla riva del mare si chiamano Armoriche, mosse dall' esempio autorevole de' Carnuti, appena viddero comparir Fabio con le legioni, che senza verun indugio mostrarono esatta ubbidienza a' di lui comandi. Dumnaco poi scacciato dal suo paese, girando, e nascondendosi or quà, or là venne costretto ad andarsene solo nella più remota parte di Francia.

XXXII. Ma Drapete, e in un con esso Luterio, avendo inteso essere vicino Caninio con le legioni: e vedendo di non potere senza una sicura loro rovina entrar ne'confini della Provenza con quell' armata alle spalle: nè potendo eziandio aver libero il campo d' andarsene vagabondi, ed assassinar or questo, e quello, si armarono nel paese de' Cadurci. Quivi Luterio, il quale, allor quando le cose erano in buono stato, aveva un gran credito appresso i suoi cittadini, e con farsi sempre autore di novità, s'era acquistato un alto concetto appresso de' barbari; unite insieme le truppe di Drapete, e le sue, s' impadronì di Ussellodunio, castello per la qualità del sito fortissimo, di cui era stato protettore; e poscia fece sì, che i castellani entrarono in lega con lui.

XXXIII. Ma essendo venuto quivi con tutta prestezza Cajo Caninio, ed avendo osservato, che Usselloduno era per ogni parte da precipitosissime balze difeso, e guardato, di modo che, quantunque non vi fosse alcuno, che il custodisse, malagevole nulladimeno sarebbe stato a gente che fosse armata il montarvi sopra; e ve-

(a) *oppidum Uxellodunum*) Cadurcorum hoc oppidum in Armorica citeriore fuit.

vedendo dall' altro canto la gran quantità di bagaglie, che avevano i castellani, le quali se avessero voluto portar via di nascosto, e fuggirsene, non solo non avrebbono potuto trovare scampo dalla cavalleria, ma neppure dalle legioni; divise in tre squadroni le sue coorti; e piantò sopra un altissimo luogo tre campi; da' quali a proporzione delle truppe che aveva; cominciò a poco a poco a tirare un bastione, che arrivasse a circondare tutto il castello.

XXXIV. Della qual cosa accortisi i castellani; tutti affannati per la memoria del deplorabil caso d' Alessia; dubitando di non incorrere ne' medesimi guai, che avevano in quell' assedio sofferti, e più di tutti Luterio, che s' era trovato presente, ed aveva provate quelle miserie; instigando gli altri ad aver cura della provvisione de' grani: fu per comune consentimento determinato, che si lasciasse alla custodia di quel castello una porzion di soldati; ed egli con una squadra armata alla leggiera se ne andasse a caricare i formenti, per portarli colà. Fermato adunque questo pensiero; la notte seguente, lasciati che vi ebbero due mila armati, Drapete, e Luterio uscirono fuori con le altre truppe, e si portarono nel paese de' Cadurci, dove imbattutisi in taluni, che avevano piacere di somministrare loro il bisogno, e in alcuni altri, che se fossero stati di contrario parere, non pertanto potevano loro contenderlo, raccolsero gran quantità di formento in pochi giorni: talvolta ancora facevano delle scaramucce di notte tempo, e davano qualche assalto alle nostre trincee. Per la qual cosa Cajo Caninio s' andava trattenendo a compiere le fortificazioni, che aveva disegnato di fare per tutto il castello, per timore di non poter difendere quelle, che già erano fat-

rupissimis saxis esse munitas, quo, defendente nullo, tamen armatis adscendere esset difficile; magna autem impedimenta oppidanorum videret, quæ si clandestina fuga subtrahere conarentur, effugere non modo equitatum, sed ne legiones quidem possent: tripartito cohortibus divisis, trina excelsissimo loco castra fecit; a quibus paullatim, quantum copiæ patiebantur, vallum in oppidi circuitu ducere instituit.

XXXIV. Quod cum animadverterent oppidani, miserrimaque Alesiæ memoria solliciti similem casum obsessionis vererentur, maximeque ex omnibus Lucterius, qui fortunæ illius periculum fecerat, moneret rationem frumenti esse habendam: constituunt omnium consensu, parte ibi relicta copiarum, ipsi cum expeditis ad importandum frumentum proficisci. Eo consilio probato, proxima nocte, II. millibus armatorum relictis, reliquos ex oppido Drapes, & Lucterius educunt. Ii paucos dies morati, ex finibus Cadurcorum, qui partim re frumentaria sublevare eos cupiebant, partim prohibere, quo minus sumerent, non poterant, magnum numerum frumenti comparant. Nonnumquam autem expeditionibus nocturnis castella nostrorum adoriuntur. Quam ob causam C. Caninius toto oppido mu-

nitiones (b) circumdare moratur; ne aut opus effectum tueri non possit, aut plurimis in locis infirma disponat præsidia.

XXXV. Magna copia frumenti comparata, consîdunt. Drapes, & Lucterius non longius ab oppido X. millibus passuum, unde paullatim frumentum in oppidum supportarent; ipsi inter se (a) provincias partiuntur. Drapes castris præsidio cum parte copiarum restitit. Lucterius agmen jumentorum ad oppidum adducit. Dispositis ibi præsidiis, hora noctis circiter X. silvestribus, angustisque itineribus frumentum importare in oppidum instituit. Quorum strepitum vigiles castrorum cum sensissent, exploratoresque missi, quæ agerentur, renuntiassent, Caninius celeriter cum cohortibus armatis ex proximis castellis in frumentarios sub ipsam lucem impetum fecit. Ii repentino malo perterriti, diffugiunt ad sua præsidia, quæ nostri ut viderunt, acrius contra armatos incitati, neminem ex eo numero vivum capi patiuntur. Effugit inde cum paucis Lucterius, nec se recepit in castra.

XXXVI. Re bene gesta, Caninius ex captivis comperit, partem copiarum cum Drapete esse

te, o perchè, dovendo in moltissimi luoghi distribuire i presidj, non venissero poi questi a rendersi troppo fiacchi.

XXXV. Drapete, e Luterio, avendo messa insieme una buona quantità di formento, non si fermarono più lungi da Ussellodunó, che dieci miglia, donde a poco a poco potessero portare il grano dentro le mura. Amendue si spartirono fra loro le cariche: Drapete restò con una parte di truppe alla guardia del campo; Luterio convogliava le some, che andavano verso il castello; ed avendo messe quivi le guardie, circa a dieci ore di notte cominciò a trasportare il formento per sentieri stretti, e selvaggi: ma le sentinelle de' nostri steccati avendo inteso lo strepito, vi mandarono le spie, le quali riferirono quello, che si faceva; e tosto Caninio fece dalle vicine trincee un distaccamento di coorti armate, e sul far del giorno arrivò addosso a' portatori del grano. Questi atterritisi a quel repentino accidente, fuggirono alla volta delle sue guardie; e i nostri subito che le viddero, accesi di maggiore sdegno contro gli armati, diedero loro l' assalto, nè si curarono di prenderli, ma non ne lasciarono vivo pur uno: scapolò nulladimeno con poca gente Luterio; nè si ritirò altramente nel campo.

XXXVI. Caninio, essendogli riuscita bene l' impresa, ricavò dagli schiavi, come dieci miglia lontano v' era il campo di Drapete con parte delle truppe nemiche: il che venendogli accertato da più persone, e conoscendo altresì, che dopo la rotta di un capitano era agevol cosa fare abbassare l'orgoglio agli altri già pieni

(b) *circumdare moratur*) Ita nunc plerique: etiam Gryphius, quod haud dubie ex veteri codice. Antea editum erat *cunatur*.

(a) *provincias partiuntur*) munera, expeditiones, Romano loquendi more; quo inter se consules aut prætores, diviserunt.

mi di terrore, e spavento, stimò sua gran ventura, che nessuno da quella strage universale avesse potuto ricoverarsi nel campo, per portare a Drapete la nuova di quell' eccidio; ma vedendo, che non poteva incorrere in alcuna disgrazia a tentare questa sorte, avviò tutta la cavalleria, e fanteria de' Tedeschi (gente assai veloce nel corso) verso gli alloggiamenti dell' inimico: esso poi distribuì i soldati d'una legione in tre campi diversi, e quelli dell' altra liberi, e sciolti li menò seco. Mentre s' andava accostando alle tende de' barbari, seppe dalle spie, le quali aveva mandate avanti, come i nemici secondo la loro usanza, avevano abbandonato il posto di sopra, e s' erano accampati sulla riva del fiume; seppe di vantaggio, che i cavalli, e pedoni Tedeschi erano loro andati addosso all' improvviso, senzachè alcuno se l' aspettasse, e avevano attaccata la zuffa. Caninio informato di questo, marciò a quella volta con la sua legione in ordinanza; e così avendo dato in un tratto il segno della battaglia, tutti i soldati presero quanti posti erano di sopra. Ciò fatto, la cavalleria de' Tedeschi in vedere le insegne della legione, rinnovò con più spirito la zuffa. Saltarono subito fuora tutte le Romane coorti, e andarono ancor esse all' affronto: ed essendo tutti i nemici restati morti, o prigioni, fu quivi fatta una ricchissima preda. In questo combattimento rimase prigione eziandio l' istesso Drapete.

XXXVII. Terminata con somma felicità questa impresa, senzachè fosse rimasto ferito nemmeno un soldato, Caninio tornò all' assedio d' Ussellodunio; ed avendosi levati dinanzi tutti i nemici, che aveva al di fuori, per paura de' quali non aveva potuto accrescere le guardie, e circon-

esse in castris (a) millibus non amplius X. Qua re ex compluribus cognita, cum intelligeret, fugato duce altero, perterritos reliquos facile opprimi posse, magnæ felicitatis esse arbitrabatur, neminem ex cæde refugisse in castra, qui de accepta calamitate nuntium Drapeti perferret. Sed, cum in experiundo periculum nullum videret, equitatum omnem, Germanosque pedites summæ velocitatis omnes ad castra hostium præmittit, ipse legionem unam in trina castra distribuit; alteram secum expeditam ducit. Cum propius hostem accessisset, ab exploratoribus, quos præmiserat, cognoscit, castra eorum, ut barbarorum fere consuetudo, relictis locis superioribus, ad ripas fluminis esse demissa; at Germanos equites imprudentibus omnibus de improviso advolasse, & prælium commisisse. Qua re cognita, legionem armatam, instructamque adducit. Ita repente omnibus ex partibus signo dato, loca superiora capiuntur. Quod ubi accidit, Germani equites, signis legionis visis, vehementissime præliantur. Confestim omnes cohortes undique impetum faciunt; omnibus aut interfectis, aut captis, magna præda potiuntur. Capitur ipse eo prælio Drapes.

XXXVII. Caninius, felicissime re gesta, sine ullo pœne militis vulnere,

(a) Alibi melius *a millibus non longe amplius* x. legitur.

re, ad obsidendos oppidanos revertitur, externoque hoste deleto, (a) cujus timore dividere præsidia, & munitione oppidanos circumdare prohibitus erat, opera undique imperat administrari. Venit eodem cum suis copiis postero die C. Fabius, partemque oppidi sumit ad obsidendum.

XXXVIII. Cæsar interim M. Antonium quæstorem cum cohortibus XV. in Bellovacis reliquit, ne qua rursus novorum consiliorum capiendorum Belgis facultas daretur. Ipse reliquas civitates adit: obsides plures imperat: timentes omnium animos consolatione sanat. Cum in Carnutes venisset, quorum consilio in civitate (b) superiore commentario Cæsar exposuit initium belli esse ortum; quod præcipue eos propter conscientiam facti timere animadvertebat; quo celerius civitatem metu liberaret, principem sceleris ipsius, & concitatorem belli Cotuatum (c) ad supplicium deposcit. Qui etsi ne civibus quidem suis se committebat; tamen celeriter omnium cura quæsitus, in castra perducitur. Cogitur in ejus supplicium Cæsar contra naturam suam maximo militum concursu; qui omnia

condare di bastioni il castello, comandò, che si facessero sollecitamente le disegnate fortificazioni per tutto. Venne quivi il giorno seguente Cajo Fabio con le sue truppe, e si prese anch' egli l' assunto di assediare una parte di quella terra.

XXXVIII. Cesare intanto lasciò Marc' Antonio questore con quindici coorti nel paese de' Bellovaci, affinchè i' Belgi non avessero più modo d' intraprendere nuovi partiti di guerra; ed egli se ne andò nelle altre città, si fece dare molti ostaggi, nè mancò di confortare coloro, i quali avevano il cuore oppresso dalla paura. Essendo poscia arrivato nel territorio de' Carnuti, per lo consiglio de' quali (come Cesare dichiarò nel passato comentario) s' era dato principio alla guerra, e vedendo, come essi più di tutti gli altri erano ripieni di spavento per lo rimorso del fallo commesso; a fine di levare quanto più presto poteva quella città di sospetto, volle, che Guturvato, il quale era stato capo della seguita fazione, e disturbatore della pace pagasse la pena del suo delitto: costui quantunque non si fidasse neppure de' suoi cittadini, cercato nulladimeno da tutti con grande diligenza, gli fu portato prestamente nel campo. Convenne a Cesare far contro la sua natura, e gastigare quest' uomo, per essere quivi concorso un grandissimo numero di soldati, che accusavano Guturvato, come causa di tutti i pericoli, e di tutte le rovine derivate da quella guerra: dimodochè battutolo prima con verghe, e lasciatolo quasi per morto, gli tagliarono finalmente la testa.

XXXIX.

(a) *cujus timore dividere pref.*) Plures ita scripti codices: etiam editi veteres, Venutus, Gryphii, Post excusum, *cujus timore augere præsidia*.
(b) *superiore commentario*) lib. VII. cap. 2.
(c) vel *Gudurvatum*, ut alibi legitur.

XXXIX. Ivi Cesare venne a sapere per lettere inviategli da Caninio il successo di Drapete, e Luterio, e qual fosse l' intenzione de' castellani. E ancorchè facesse poca stima di loro per esser pochi, contuttociò giudicava, che, mediante la loro pertinacia, meritassero un severo gastigo; acciocchè tutta la Francia non s' immaginasse, che non le fossero mancate forze, ma costanza per resistere a' Romani, ed acciocchè desse eziandio con questo esempio suggezione alle altre città, sicchè, confidandosi nell' opportunità, e vantaggio de' luoghi, non tentassero di ricuperare la libertà: conciossiachè sapeva esser noto a tutti i Francesi, che a lui restava una sola state per terminare il governo della loro provincia: e se avessero potuto durare questo poco di tempo, non avrebbono avuto più paura di niente. Pertanto lasciò quivi Quinto Caleno luogotenente con due legioni, acciocchè gli andasse poi dietro camminando di giusto passo. Egli intanto marciò con tutta la cavalleria quanto più presto potè alla volta di Caninio.

XL. Arrivato Cesare contro l' opinione di tutti al castello di Usselloduno, e vedendolo circondato intorno intorno dalle trincee, stimando, che non si potesse a patto veruno sottrarre da quello assedio, e sapendo da' fuggitivi, come quei di dentro erano ben forniti di grano, cominciò a provarsi di tor l' acqua a' medesimi. Eravi abbasso una valle, che circondava quasi tutto quel monte, sopra di cui con alte, e dirupate balze all' intorno era situato il castello. Ora per lo mezzo di questa valle passava un fiume, il quale per la natura del sito non poteva in altra parte voltarsi: imperciocchè correva di sì fatta maniera sotto le radici del monte, che per quante fosse vi si facessero, non era possibile di volgere altro.

omnia pericula, & detrimenta belli Cotuato accepta referebant, adeo ut verberibus exanimatum corpus securi feriretur.

XXXIX. Ibi crebris litteris Caninii fit certior, quæ de Drapete, & Lucterio gesta essent, quoque in consilio permanerent oppidani; quorum etsi paucitatem contemnebat, tamen pertinaciam magna pœna esse afficiendam judicabat; ne universa Gallia non vires sibi defuisse ad resistendum Romanis, sed constantiam putaret, neve hoc exemplo cæteræ civitates, locorum opportunitate fretæ, se vindicarent in libertatem; cum omnibus Gallis notum esse sciret, reliquam esse unam æstatem suæ provinciæ, quam si sustinere potuissent, nullum ultra periculum vererentur. Itaque Q. Calenum legatum cum legionibus II. relinquit, qui justis itineribus se subsequeretur: ipse cum omni equitatu, quam potest celerrime, ad Caninium contendit.

XL. Cum contra expectationem omnium Cæsar Uxellodunum venisset, oppidumque operibus clausum animadverteret, neque ab oppugnatione recedi videret ulla conditione posse, magna autem copia frumenti abundare oppidanos ex perfugis cognovisset, aqua prohibere hostem tentare cœpit. Flumen infimam vallem dividebat,

(a)

(a) quæ pœne totum montem cingebat, in quo positum erat præruptum undique oppidum Uxellodunum. Hoc avertere loci natura prohibebat. Sic enim imis radicibus montis ferebatur, ut nullam in partem, depressis fossis, derivari posset. Erat autem oppidanis difficilis, & præruptus eo descensus, ut prohibentibus nostris, sine vulneribus, ac periculo vitæ, neque adire flumen, neque arduo se recipere possent adscensu. Qua difficultate eorum cognita, Cæsar, sagittariis, funditoribusque dispositis, tormentis etiam quibusdam locis contra facillimos descensus collocatis, aqua fluminis prohibebat oppidanos: quorum omnis postea multitudo aquatum unum in locum conveniebat.

XLI. Sub ipsius oppidi murum magnus fons prorumpebat ab ea parte, quæ fere pedum CCC. intervallo fluminis circuitu vacabat. Hoc fonte prohiberi oppidanos cum optarent reliqui, Cæsar unus videret, non sine magno periculo posse; e regione ejus vineas agere adversus montem, & aggeres struere cœpit, magno cum labore, & continua dimicatione. Oppidani enim loco superiore (b) decurrentes fine

trove il suo corso. Era malagevole a quei del castello l' andarvi, per esser la strada assai precipitosa, e scoscesa: tantochè, qualora noi l' avessimo loro vietato, non potevano senza rischio eziandio della vita nè accostarsi al fiume, nè sostenersi in piè mercè della sdrucciolevole salita, che v' era. Accortosi Cesare di questa loro difficoltà, aveva messo di tratto in tratto de' balestrieri, e de' frombolieri, e in alcuni luoghi aveva preparato eziandio degli stromenti da lanciar arme laddove conosceva esser facile scendere abbasso: e così teneva in dietro i castellani, sicchè non potessero venir a prendere l' acqua del fiume, onde furono poscia tutti costretti di andare a far acqua in un luogo solo.

XLI. Sotto le mura dell' istesso castello scaturiva una gran fontana da quella parte, il cui terreno, quasi per lo spazio di trecento piedi, non era bagnato dal fiume. Ora desiderando tutti i soldati d' impedire a' castellani l' accesso a questa fontana, Cesare solo osservò, che non si poteva ciò fare senza un gran pericolo: ciò non ostante cominciò a far tirar delle macchine verso il monte dirimpetto a quel luogo, e vi fece piantare de' terrapieni non senza gran fatica, e contrasto: conciosiachè quei del castello, venendo precipitosamente dalla parte di sopra, menavano le mani senza loro rischio, e davano a' nostri molte ferite, qualora persisteveno ostinatamente a salire: ma contuttociò non si spaventavano questi, sicchè il disavvantaggio de' luoghi li facesse desistere dalla fatica, e dal cominciato

ne la-

(a) *quæ pene totum montem*) Dion. Vossius mavult *quod pene*, ut ad *flumen* referatur. Sed vallis etiam *pene* montem non totum potest cingere, depressior videlicet, per quam flumen labitur.

(b) *decurrentes -- præliabantur*) Locus hic aliter in Vett.

lavoro. In quel medesimo tempo fecero de' cammini coperti, tirarono de' graticci, e de' gatti, che arrivavano nascostamente alla bocca della fontana: il qual lavoro si poteva fare senza che i nemici sospettassero di cosa alcuna; oltre a ciò alzarono un terrapieno di piedi sessanta, e sopra di quello drizzarono una torre, e dieci palchi, la quale non dico, che pareggiasse in altezza le mura del castello, perchè ciò era umanamente impossibile, ma però avanzava la cima della fontana. Ora con macchine da lanciare scagliandosi da questa torre molte arme sul passo stesso, per cui s' andava alla fonte, nè potendo quei del castello venire a provvedersi di acqua senza pericolo, fu tanto il patimento delle pecore, de' giumenti, e delle persone eziandio, che molti venivano a poco a poco per la sete mancando.

XLII. Sgomentati i castellani per una sì fatta disgrazia, empirono de' barili di sevo, di pece, e d' assicelle, ed appicciatovi il fuoco dentro, li facevano ruotolare sopra le nostre fortificazioni: nel medesimo tempo si mettevano a combattere da disperati, acciocchè i Romani obbligati a difendersi, e sbigottiti dal pericolo, non avessero tempo d' andar a spegnere il fuoco. Si viddero all' improvviso sfavillare di fiamme le nostre trincee: imperciocchè tutti quei barili, che pre-

ne periculo prælíabantur, multosque pertinaciter succedentes vulnerabant; ut tamen non deterrerentur milites nostri vineas proferre, & labore, atque operibus locorum vincere difficultates. Eodem tempore (b) tectos cuniculos, crates, & vineas agunt ad caput fontis; quod genus operis sine ullo periculo, & sine suspicione hostium facere licebat. Extruitur agger in altitudinem pedum LX. Collocatur in eo turris X. tabulatorum; non quidem quæ mœnibus æquaretur, (id enim nullis operibus effici poterat) sed quæ superaret fontis fastigium. Ex ea cum tela tormentis jacerentur ad fontis aditus, nec sine periculo possent adaquari oppidani, non tantum pecora, atque jumenta, sed etiam magna hominum multitudo siti consumebatur.

XLII. Quo malo perterriti oppidani cupas sevo, pice, (a) scandulis complent. Eas ardentes in opera provolvunt. Eodem tempore acerrime præliantur, ut ab incendio restinguendo dimicatio-

tur, *decurrunt*, -- *præliantur*, -- *vulnerant* -- *Non deterrentur*. Nec vero dubito, quin recentium lectio etiam ex antiquis sit codicibus.

(a) *tectos cuniculos* --- *ad caput fontis*) superiori sæculo plures libri, Basileenses, Gryphii, alii, hæc sola sine lacunæ indicio referebant: prius autem editi & MSS. post *cuniculos* interserunt *ad aggeres ac vineas*: alii, *ad vineas agunt, ad caput fontis*: Palatinus, *ad vineas agunt & ad caput fontis*. Scaliger, *crates & vineas agunt ad c. f.* quem plures hodie sequuntur: quæ etiam lectio firmari MS. codice dicitur. Clarior sensus, si nihil inseritur, quia sine suspicione hostium facere licuit. Nos pleniores, vel spatii explendi caussa, expressimus, adjecta ex alio & copula.

(b) *scandulis*) tabellis ligneis tegularum vices præstantibus.

tione, & periculo deterreant Romanos. Magna repente in ipsis operibus flamma exsistit. Quæcumque enim per locum præcipitem missa erant, ea vineis, & aggere suppressa comprehendebant idipsum, quod morabatur. Milites contra nostri, quamquam periculoso genere prælii, locoque iniquo premebantur, tamen omnia paratissimo sustinebant animo. Res enim gerebatur & excelso loco, & in conspectu exercitus nostri: magnusque utrimque clamor oriebatur: ita quam quisque poterat, maxime insignis, quo notior, testatiorque virtus ejus esset, telis hostium, flammæque se offerebat.

XLIII. Cæsar cum complures suos vulnerari videret, ex omnibus oppidi partibus cohortes montem adscendere, & simulatione mœnium occupandorum, clamorem undique jubet tollere. Quo facto perterriti oppidani, cum, quid ageretur in locis reliquis essent ignari, revocant ab impugnandis operibus armatos, murisque disponunt. Ita nostri, fine prælio facto, celeriter opera flamma comprehensa partim restinguunt, partim interscindunt. Cum pertinaciter resisterent oppidani, & jam magna parte suorum siti amissa, in sententia permanerent, ad postremum cuniculis venæ fontis intercisæ sunt, atque eversæ. Quo facto repente fons

precipitavano abbasso da quei dirupi, incontrandosi nelle palicciate, e ne' terrapieni, s'arrestavano quivi, con incendiare quegli stessi ripari, che trattenevano il loro corso. I Romani all'incontro, ancorchè questo nuovo modo di combattere fosse molto pericoloso, e disastroso, sopportavano ciò non ostante con cuor intrepido tutte queste rovine: conciossiachè la battaglia si faceva in un luogo assai rilevato; e combattendosi in vista dell'esercito nostro; faceva ciascuno a gara coll'altro per dimostrare la sua bravura, e principalmente chi era in dignità, e in qualche fama maggiore. Sentivansi perciò rimbombare dall'una, e dall'altra parte le grida, e proccurando ognuno di segnalarsi più che poteva, per far noto, e autenticare con più testimonj il proprio valore, si presentava generosamente incontro alle fiamme, ed all'arme dell'inimico.

XLIII. Ma Cesare vedendo, che molta della sua gente restava ferita, fece, che le coorti salissero da tutte le parti sul monte, ov'era situato il castello, e fingendo di volere dare l'assalto alle mura, alzassero per ogni intorno le strida. Spaventati quelli del castello in vedere tal cosa, nè sapendosi da coloro, che si trovavano in una banda, ciò, che si facesse nell'altra, richiamarono que' soldati, che attendevano a gettare a terra i nostri ripari, e li fecero tutti schierare sopra le mura. Così dunque i Romani, restando terminato il combattimento, corsero tantosto chi a smorzare il fuoco, attaccato alle loro fortificazioni, e chi a tagliare le parti offese, sicchè non potessero dilatarsi le fiamme, e appicciarsi a quelle, che erano ancora intatte. Ma vedendo, che i castellani stavano tuttavia ostinati, e benchè una gran parte di loro fosse morta di sete, con tutto ciò non

non risolvevano d'arrendersi, finalmente per mezzo delle vie sotterranee arrivarono a tagliare loro le vene della fontana, e voltarono l'acqua altrove. Vedendo allora gli assediati mancare quel fonte, che non si seccava giammai, si misero in una disperazione sì grande di loro salvezza, che s'immaginarono essere ciò intervenuto, non per ingegno, nè per artifizio degli uomini, ma bensì per volere degli Dei: laonde forzati dalla necessità, si diedero vinti.

fons perennis exhaustus tantam attulit oppidanis salutis desperationem, ut id non hominum consilio, sed Deorum voluntate factum putarent. Itaque necessitate coacti se tradiderunt.

XLIV. Cesare allora, sapendo, come la sua clemenza era già manifesta a tutte le genti, nè si poteva dubitare, che, se egli si fosse portato questa volta con un poco più di rigore, potesse essere giudicato dal mondo un uomo barbaro di natura, e crudele; e riflettendo perciò, che non sempre gli sarebbono riusciti felici i suoi disegni, se molte nazioni avessero tentato in diversi luoghi una ribellione, come aveva fatto questa, stimò bene di dar un gastigo esemplare a costoro, affinchè gli altri si guardassero in avvenire dall' intraprendere sì fatte risoluzioni. Fece pertanto tagliare le mani a tutti coloro, che avevano prese le armi, lasciandoli vivi, acciocchè la loro pena facesse testimonianza della scelleraggine, che era stata da essi commessa. Drapete, il quale, come ho mostrato di sopra, fu fatto prigioniero da Cajo Caninio, o per rabbia, o per dolore di vedersi in catene, stette alcuni giorni senza prender mai cibo, e in tal guisa morì. In questo medesimo tempo Luterio, di cui si disse, che era scampato dall' universale eccidio de' suoi, essendo capitato nelle mani di Epasnatto Arverno (imperciocchè col mutare spesso abitazione gli conveniva fidarsi di molte persone, nè poteva senza pericolo trattenersi troppo in luogo alcuno; mentre consi-

XLIV. Cæsar, cum suam lenitatem cognitam omnibus sciret, neque vereretur, ne quid crudelitate naturæ videretur asperius fecisse, neque exitum consiliorum suorum animadverteret, si tali ratione diversis in locis plures rebellare cœpissent, exemplo supplicii deterrendos reliquos existimavit. Itaque omnibus, qui arma tulerant, manus præcidit; vitam concessit, quo testatior esset pœna improborum. Drapes, quem captum esse a Caninio docui, sive indignatione, & dolore vinculorum, sive timore gravioris supplicii paucis diebus sese cibo abstinuit, atque ita interiit. Eodem tempore Lucterius, quem profugisse ex prælio scripsi, cum in potestatem venisset Epasnacti Arverni, (crebro enim mutandis locis multorum fidei se committebat, quod nusquam diutius sine periculo commoraturus videbatur, cum sibi conscius esset, quam inimicum deberet Cæsarem habere) hunc Epasnactus Arvernus, amicissimus populi Ro-

Romani, sine dubitatione ulla vinctum ad Cæsarem duxit.

XLV. Labienus interim in Treviris equestre prælium secundum facit; compluribusque Treviris interfectis, & Germanis, qui nulli adversus Romanos auxilia denegabant, principes eorum vivos in suam redegit potestatem, atque in iis Surum Æduum, qui & virtutis, & generis summam nobilitatem habebat, solusque ex Æduis ad id tempus permanserat in armis.

XLVI. Ea re cognita, Cæsar cum in omnibus partibus Galliæ bene res gestas videret, judicaretque superioribus æstivis Galliam devictam, & subactam esse, Aquitaniam numquam ipse adiisset, sed per P. Crassum quadam ex parte devicisset; cum II. legionibus in eam partem est profectus, ubi extremum tempus consumeret æstivorum. Quam rem, sicut cætera, celeriter, feliciterque confecit. Namque omnes Aquitaniæ civitates legatos ad eum miserunt, obsidesque ei dederunt. Quibus rebus gestis, ipse cum equitum præsidio Narbonem profectus est: exercitum per legatos in hiberna deduxit: IV. legiones in Belgio collocavit cum M. Antonio, & C. Trebonio, & P. Vatinio, & Q. Tullio legatis: II. in Æduos mi-

siderava fra se medesimo, quanto fiero nemico fosse Cesare) fu dal medesimo Epasnatto, uomo affezionatissimo della Romana repubblica, senza dubitar di nulla, condotto in catene dinanzi a Cesare.

XLV. Labieno intanto combattè felicemente in una battaglia a cavallo seguita ne' Treviri: dove essendo restati morti molti di quella nazione, e buona parte di Tedeschi, i quali non avevano mai negato soccorso ad alcun popolo, che avesse armato contro i Romani, ebbe vivi nelle sue mani tutti i loro capi: fra i quali vi fu Suro Eduo, nobilissimo per la sua virtù, e per la nascita, e che era stato l' unico tra tutti gli Edui, a non deporre mai l' arme, fin a quel giorno, contro la Repubblica Romana.

XLVI. Cesare essendo arrivato a sapere queste nuove, e vedendo, che in tutte le parti della Francia le cose erano riuscite prosperamente, onde si poteva compromettere d' avere nella state decorsa debellata, e soggiogata del tutto quella nazione: perchè non aveva messo mai piede nella Guascogna, avendola solamente tenuta sotto in qualche parte per mezzo di Publio Crasso, se ne andò a quella volta con due legioni, per ivi consumare il rimanente della state corrente; e con quella medesima prestezza, e fortuna, con cui era solito di fare l' altre cose, così mise ad effetto ancora questa: avvegnachè tutte le città della Guascogna gli mandarono ambasciatori, ed ostaggi. Poscia avendo posto fine agli affari di quella provincia, se ne andò colla guardia della cavalleria verso Narbona, e ordinò, che i suoi luogotenenti conducessero tutto l'esercito a'quartieri d'inverno. Volle pertanto, che quattro legioni alloggiassero nel paese de' Belgi sotto il comando di Marco Antonio, di Cajo Trebonio, di Publio Vatinio, e di Quinto Tul-

Tullio, luogotenenti delle medesime: due ne mandò negli Edui, che erano i popoli più autorevoli della Francia; due ne' Turoni laddove quella nazione confina con i Carnuti, acciocchè venissero ad abbracciare tutta la spiaggia, che è posta sul mare Oceano; due altre finalmente ne fece stanziare sul confine de' Lemovici poco lontano dagli Arverni, affinchè in tutta la Francia non vi restasse parte veruna, dove non vi fossero alloggiate delle soldatesche Romane. Esso poi trattenutosi qualche giorno nella Provenza, andò a visitar con prestezza tutti quei luoghi, per ivi amministrar giustizia a' popoli, terminò le pubbliche differenze, diede il suo guiderdone a' benemeriti; avendo avuto tutto il comodo di conoscere il buono, e il mal animo di ciascheduno verso la Repubblica nella seguita ribellione di tutta la Francia, contro di cui aveva resistito per la fedeltà, e soccorsi venutigli da quella provincia.

misit, quorum in omni Gallia summam esse auctoritatem sciebat: II. in Turonibus ad fines Carnutum posuit, quæ omnem regionem conjunctam Oceano continerent: II. reliquas in Lemovicum finibus non longe ab Arvernis, ne qua pars Galliæ vacua ab exercitu esset. Paucos dies ipse in provincia moratus, cum celeriter omnes conventus percurrisset; publicas controversias cognovisset; bene meritis præmia tribuisset; cognoscendi enim maximam facultatem habebat, quali quisque animo in rempublicam fuisset totius Galliæ defectione, quam sustinuerat fidelitate, atque auxiliis provinciæ illius.

XLVII. Ultimati tutti questi negozj, andò a trovar le legioni, che erano alloggiate ne' Belgi, e si pose a svernare in Nemetocenna. Quivi intese, come Comio Atrebate aveva combattuto colla Romana cavalleria; mentre venuto Antonio a svernare ne' Belgi; e stando tostante la città degli Atrebati nella fede, ed amicizia di Cesare, Comio, il quale dopo quella ferita, che egli ricevette a tradimento nel capo, come s' è detto di sopra, erasi sempre mostrato pronto ad ogni sollevazione, che i suoi cittadini secondo il solito avessero tentato di fare; affinchè qualora cercassero consiglieri per ordi-

XLVII. His rebus confectis, ad legiones in Belgium se recipit, hibernatque (a) Nemetocennæ. Ibi cognoscit, Comium Atrebatem prælio cum equitatu suo contendisse. Nam cum Antonius in hiberna venisset, civitasque Atrebatum in officio maneret; Comius, qui post illam vulnerationem, quam supra commemoravimus, semper ad omnes motus paratus suis civibus esse consuesset, ne consilia belli quærentibus auctor armorum, duxque deesset,

(a) *Nemetocennæ*) Oppidum est Atrebatum: & haud dubie princeps gentis, quod in Itinerario *Nemetacum* vocatur, cujus situs in locum *Arras* sive *Atrecht*, medio ævo *Atrebatæ*, videtur incidere. Vide Notit. Orb. Antiqui.

fet, parente Romanis civitate, cum suis equitibus se, suosque latrociniis alebat, infestisque itineribus commeatus complures, qui comportabantur in hiberna Romanorum, intercipiebat,

ordire una nuova guerra, non mancasse loro nè autore, nè capo: vedendo poi, che quella città voleva stare sotto l' ubbidienza di Cesare, manteneva se, e i suoi amici a forza di latrocinj, che faceva co' soldati a cavallo, e datosi ad infestare le strade, gli riuscì di rubare più volte le vettovaglie, che erano portate a' quartieri de' Romani,

XLVIII. Erat attributus Antonio præfectus equitum C. Volusenus Quadratus, qui cum eo hiemaret. Hunc Antonius ad persequendum equitatum hostium mittit. Volusenus autem ad eam virtutem, quæ singularis in eo erat, magnum odium Comii adjungebat, quo libentius id faceret, quod imperabatur. Itaque, dispositis insidiis, sæpius ejus equites aggressus, secunda prælia faciebat. Novissime, cum vehementius contenderetur, ac Volusenus ipsius intercipiendi Comii cupiditate pertinacius cum paucis insecutus esset; ille autem fuga vehementi Volusenum longius produxisset: repente omnium suorum invocat fidem, atque auxilium, ne sua vulnera, (a) perfidia imposita, paterentur

XLVIII. Ora Antonio aveva per compagno nel suo quartiere d' inverno C. Voluseno Quadrato, prefetto della cavalleria. Costui fu mandato da Antonio dietro alla cavalleria nemica, che s'era data alla fuga; e siccome oltre al valore non ordinario, di cui era dotato, aveva altresì un odio implacabile contro di Comio; così tanto più volentieri abbracciò l' impresa, che gli veniva allora addossata. Per la qual cosa facendo egli in varie parti dell' imboscate, ed affrontando spesso i soldati a cavallo del nemico, faceva delle vantaggiose zuffe. Ultimamente essendosene attaccata una molto gagliarda, inoltrossi Voluseno troppo ostinatamente con pochi contro di Comio, spinto dalla grande premura, che egli teneva di averlo nelle mani: Comio all' incontro presa una precipitosissima fuga, per tirar Voluseno lungi dalle sue truppe, e venutogli ad effetto il disegno, cominciò in un tratto a pregare i suoi della loro fede, e del loro ajuto; ed a non volere sopportare, che quelle ferite, le quali aveva ricevute a tradimento da Voluseno, come si è detto di sopra, restassero invendicate: quin-

(a) *perfidia imposita*) diversis casibus, *perfidia* sexto, *imposita* quarto multitudinis. Dionysius Vossius emendavit; cum legeretur vulgo *perfidia interposita*, quod incongruens; aut *per fidem interpositam*, quod clarius quidem, sed participium requirit *accepta*, *inflicta*, aut simile, cujus nullum hic vestigium est. Nec insolens *imponere vulnus*. Cicero Tusc. IV. 24. *quae hic reip. vulnera imponebat, eadem ille sanabat*. Et pro Sextio c. 16. *accipienda, eadem illis mortifera, qui eam imposuissent*.

quindi, voltato il cavallo, si avventò contro Voluseno, disavvedutamente scostato troppo da' suoi; e così facendo anche la di lui cavalleria, ruppero, e perseguitarono alquanti de' nostri. Comio allora, messo in ardenza con gli sproni il cavallo, investì di tutta forza con l' asta Voluseno, e gli passò da banda a banda una coscia. Ferito adunque questo loro prefetto, non perciò si perderono d' animo i soldati Romani; anzi cominciarono di bel nuovo a resistere, e voltata la faccia al nemico, gli dieder la fuga. In tal emergente la maggior parte de' barbari rispinti dalla gran furia de' Romani restarono feriti, e altri cadendo per terra, venivano calpestati da' nostri cavalli; altri poi furono presi, e fatti prigioni. Sottrassesi Comio da questo pericolo, mercè del veloce cavallo, che aveva sotto; e Voluseno per la grave ferita, che pareva mortale, fu riportato dentro i ripari. Finalmente Comio, o perchè sembrassegli d' aver appagato con questa vendetta il suo dolore, o che gli facesse qualche ribrezzo la perdita di tanta gente, che avea fatta, mandò ambasciadori ad Antonio per fargl'intendere, ch' ei si sarebbe presentato dovunque gli fosse stato da lui prescritto, ed avrebbe fatto tutto ciò, che gli avesse ordinato; e a tal effetto mandogli per maggior cautela gli ostaggi. Una sola grazia però lo supplicava, che gli accordasse, ed era questa, che a riflesso de' suoi timori, non gli lasciasse vedere la faccia di alcun Romano. Antonio riflettendo, che tal dimanda poteva veramente essere cagionata da un giusto timore, gli graziò la sua supplica, e ricevè a buon conto gli ostaggi.

tur inulta; conversoque equo, se a cæteris incautius permittit in præfectum. Faciunt idem omnes ejus equites, paucosque nostros convertunt, atque insequuntur. Comius incensum calcaribus equum jungit equo Quadrati, lanceaque infesta medium femur ejus magnis viribus transjicit. Præfecto vulnerato, non dubitant nostri resistere, & conversi hostem pellere. Quod ubi accidit, complures hostium, magno nostrorum impetu pulsi vulnerantur, & partim in fuga proteruntur, partim intercipiuntur. Quod ubi malum dux equi velocitate evitavit; graviter vulneratus præfectus, ut vitæ periculum aditurus videretur, refertur in castra. Comius autem, sive expiato suo dolore, sive magna parte missa suorum, legatos ad Antonium mittit, seque ibi futurum, ubi præscripserit, & ea facturum, quæ imperaverit, obsidibus datis firmat: unum illud orat, ut timori suo concedatur, ne in conspectum veniat cujusquam Romani. Quam postulationem Antonius cum judicaret ab justo nasci timore, veniam petenti dedit; obsides accepit.

Digressione d' Irzio.

„ Io so molto bene, che Cesare scrisse „ ogni anno un comentario, in cui com- „ pi-

Scio, Cæsarem singulorum annorum singulos commentarios confecisse: quod

quod ego non existimavi mihi esse faciendum: propterea quod insequens annus L. Paulo, C. Marcello Coss. nullas habet Galliæ magnopere res gestas. Ne quis tamen ignoraret, quibus in locis Cæsar, exercitusque eo tempore fuissent, pauca scribenda, conjungendaque huic commentario statui.

„ pilava tutto ciò, ch' era succeduto in „ quell' anno: ma io non ho giudicato „ di dover fare così: avvegnachè nell' „ anno seguente, mentre erano consoli „ Lucio Paolo, e Cajo Marcello, in tutta „ la Francia non segui cosa alcuna di „ gran rimarco. Ciò non ostante ho de- „ liberato di scrivere alcune cose, e fare „ un supplimento al comentario presente, „ acciocchè almeno si sappia, in che luo- „ go si trovasse Cesare col suo esercito „ nel decorso di questo tempo. „

XLIX. Cæsar, cum in Belgio hiemaret, unum illud propositum habebat, continere in amicitia civitates, nulli spem, aut causam dare armorum. Nihil enim minus volebat, quam sub discessum suum necessitatem sibi aliquam imponi belli gerendi; ne, cum exercitum deducturus esset, bellum aliquod relinqueretur, quod omnis Gallia libenter sine præsenti periculo susciperet. Itaque, honorifice civitates appellando, principes maximis præmiis afficiendo, nulla onera nova imponendo, defessam tot adversis præliis Galliam, conditione parendi meliore, facile in pace continuit.

XLIX. Essendo Cesare in quel verno alloggiato ne' Belgi, non aveva altra mira, che mantenersi amichevoli le città, senza dare ad alcuna motivo, o cagione di prender l'armi: imperciocchè trovandosi in procinto di partire, non avrebbe voluto mai, che gli fosse sopraggiunta alcuna occasione di dover necessariamente combattere: affinchè in tempo, ch' egli era per levar l'esercito da que' paesi, non restasse pendente alcun impegno di guerra, il quale sapeva, che tutta la Francia avrebbe volentieri intrapreso, quando egli colla sua presenza non l'avesse tenuta in timore. Per la qual cosa trattando con onorificenza quelle città, regalando sontuosamente i lor capi, non mettendo niuna gravezza di nuovo, e finalmente riducendoli a più agevoli condizioni di ubbidienza, facilmente gli riuscì di mantenere in pace la Francia, stanca ormai da tante guerre infelici, che avea fatte fin' allora.

L. Ipse, hibernis peractis, contra consuetudinem in Italiam quam maximis itineribus est profectus, ut municipia, & colonias appellaret, quibus M. Antonii quæstoris sui commendaret (a) sacerdotii petitionem. Con-

L. Egli poi, terminato l' inverno, se n' andò a spron battuto, contro il suo solito, alla volta d' Italia, per uffiziare le città, e le colonie, alle quali voleva raccomandar Marco Antonio, che richiedeva di esser fatto sacerdote. Conciossiachè gli

(a) *sacerdotii petitionem*) auguratus, quem etiam *sacerdotium* dixit Plinius IV. epist. VIII. De Antonii autem auguratu videas Cic. Philipp. 14. cap. 33.

gli premeva di favorire un uomo, che gli era carissimo: ed egli stesso l' aveva poco prima mandato a richiedere per questa carica: lo faceva eziandio con impegno, per opporsi alla fazione, e potenza di pochi, i quali con la ripulsa di Marc'Antonio, desideravano di gettare a terra la grazia, e 'l favore di Cesare, ch' era già sulle mosse. Ma egli, quantunque avesse inteso, per istrada, prima di toccare l' Italia, che Antonio era già stato fatto augure; nondimeno giudicò, che dispensar non si potesse dall'andar a visitare que' popoli, e quelle colonie, per render loro le grazie dovute, mentre avevano a pieni voti favorito il suo amico, e in un tempo stesso per raccomandar loro se, e l' onor suo per quello, ch' ei voleva domandare al senato l' anno susseguente: stantechè i di lui emoli s' andavano con grand' insolenza vantando, com'erano stati creati consoli Lucio Lentulo, e Cajo Marcello, che spoglierebbono Cesare di ogni onore, e dignità; e che anzi era stato escluso dal consolato Sergio Galba, quantunque egli avesse più favori, e più voti, non per altra cagione, se non perchè egli aveva intrinseca amicizia con Cesare, confermata ancora più; per essere egli stato in carattere di luogotenente appresso il medesimo.

LI. Cesare fu accolto nel suo arrivo da tutte le città, e colonie con onori, e con pubbliche dimostrazioni d'affetto incredibili, perchè allora era la prima volta, ch' ei veniva vittorioso dalla guerra di tutta la Francia. Non si tralasciò cosa al-

Contendebat enim gratia cum libenter pro homine sibi conjunctissimo, quem paulo ante præmiserat ad petitionem, tum acriter contra factionem, & potentiam paucorum, qui M. Antonii repulsa (a) Cæsaris decedentis convellere gratiam cupiebant. Hunc, etsi Augurem prius factum, quam Italiam attingeret, in itinere audierat; tamen non minus justam sibi causam municipia, & colonias adeundi existimavit: ut iis gratias ageret, quod frequentiam, atque officium suum Antonio præstitissent: simulque se, & honorem suum in sequentis anni commendaret petitione; propterea quod insolenter adversarii sui gloriarentur, L. Lentulum, & C. Marcellum Coss. creatos, qui omni honore, & dignitate Cæsarem expoliarent: (b) ereptum Ser. Galbæ consulatum, cum is multo plus gratia, suffragiisque valuisset, quod sibi conjunctus & familiaritate, & necessitudine legationis esset.

LI. Exceptus est Cæsaris adventus ab omnibus municipiis, & coloniis incredibili honore, atque amore. Tum primum enim veniebat ab illo

(a) *Cæsaris decedentis*) de provincia, cuius iam nonus annus agebatur.
(b) *ereptum Ser. Galbæ consulatum*) Ser. Galba legatus Cæsaris in Gallia fuerat, missus cum legione in Nantuates & Veragros, *lib.* III. *ineunte*. Cum consulatum peteret, repulsam tulit propter Cæsaris amicitiam: ex quo Cæsari offensus cum Cassio & Bruto conspiravit. *Suet. Galb. c.* 3.

illo universæ Galliæ bello. Nihil relinquebatur, quod ad ornatum portarum, itinerum, locorumque omnium, qua Cæsar iturus erat, excogitari posset. Cum liberis omnis multitudo obviam procedebat. Hostiæ omnibus locis immolabantur. Tricliniis stratis fora, templaque occupabantur, ut vel exspectatissimi triumphi lætitia (a) præcipi posset. Tanta erat magnificentia apud opulentiores, cupiditas apud humiliores.

LII. Cum omnes regiones Galliæ Togatæ Cæsar percurrisset, summa celeritate ad exercitum Nemetocennam rediit; legionibusque ex omnibus hibernis ad fines Trevirorum evocatis, eo profectus est, ibique exercitum lustravit. T. Labienum Galliæ Togatæ præfecit, quo majore commendatione conciliaretur ad consulatus petitionem. Ipse tantum itinerum faciebat, quantum satis esse ad mutationem locorum propter salubritatem existimabat. Ibi quamquam crebro audiebat, (b) Labienum ab inimicis suis sollicitari; certiorque fiebat, id agi paucorum consiliis, ut, interposita senatus auctoritate, aliqua parte

alcuna, che si potesse inventare coll' ingegno, per ornamento delle porte, delle strade, e di tutti i luoghi, per cui Cesare doveva passare. Tutto il popolo andava co' figli in braccio ad incontrarlo: si scannavano ad ogni passo delle vittime; si apparecchiavan le mense nelle pubbliche piazze; si vedevan parati tutti i tempj, di modo, che ognun conosceva l'allegrezza di quel trionfo essere stata lungo tempo bramata, ed aspettata. Tanto fu grande la magnificenza, che usarono i ricchi, e 'l desiderio, che mostrarono i poveri di fare anch' essi quello, che far non potevano.

LII. Poichè Cesare ebbe girato tutti i paesi della Lombardia, se ne tornò con somma prestezza in Nemetocenna al suo esercito: e fatte venire tutte le legioni da' loro quartieri, mandandole nel paese de' Treviri, vi si portò ancor egli in persona, e quivi fece la rassegna generale di tutto l'esercito. Diede il governo della Lombardia a Tito Labieno, acciò si acquistasse più protezioni, e più merito, per ascendere al consolato. Egli poi andava viaggiando soltanto, quanto stimava, che gli bastasse, per mutare di tratto in tratto abitazione a cagione dell' aria. Quivi benchè gli venisse detto ogni giorno, che Labieno era subornato da' suoi emoli, e sapesse ancora di certo, che col maneggio d' alcuni di loro si cercava di smembrargli in parte l' esercito, frapponendovi eziandio l' autorità del senato, egli, ciò non ostante, non volle mai formar sinistro giudizio di Labieno, nè potè

(a) *præcipi posset*) ante capi, ut ad Cæsaris exspectatum triumphum, nondum autem præsentem, referatur. Sic R. Steph. & Ciaccon. & Gryph. & Jungerm., ac Goduinus: etiam v. c. Carrariensis. Alii *percipi*, ut cum quovis triumpho splendidiore comparetur.

(b) *Labienum ab inimicis suis sollicitari*) Cæsaris inimicis, nec frustra. Labienus enim postea stetit a Pompeji partibus.

te indursi a far cosa alcuna contro l'autorità del senato: giudicando, che, se i senatori avessero potuto dare liberamente il loro voto, avrebbe riportata senza alcun dubbio la vittoria della sua causa. Ed in fatti avendo Cajo Curione tribuno della plebe preso a difendere le di lui ragioni, e la di lui dignità, si era più volte protestato in senato, che, se alcuno si chiamasse aggravato dall'ombra, che potean dargli le arme di Cesare: considerando all'incontro, che la potenza, e le arme di Pompeo ancora; non mettevano poco spavento, avrebbe trovato modo, che l'uno, e l'altro deponesse le armi, e licenziasse l'esercito: e in questa forma sarebbe Roma restata libera, conservandosi illeso il proprio suo dritto: nè solamente fece questa protesta, ma di più i senatori da per se stessi diedero segno di volersi attenere al parere di lui; laddove i consoli, e parteggiani di Pompeo si opposero; e su questo piede di cose si partirono dal consiglio.

LIII. Una testimonianza tale di tutto il senato fu veramente molto efficace per autenticare quel fatto, che si è accennato di sopra: perciocchè contrapponendosi l'anno antecedente Cajo Marcello alla dignità di Cesare, avea contro la legge stessa di Pompeo, e di Crasso suggerito prima del tempo al senato, che si levasse a Cesare la soprantendenza delle provincie; ed essendosi detto da' senatori il loro

te exercitus spoliaretur: tamen neque de Labieno credidit quidquam, neque contra senatus auctoritatem, ut aliquid faceret, potuit adduci. Judicabat enim, liberis sententiis Patrum Conscriptorum causam suam facile obtineri. Nam (a) C. Curio tribunus plebis cum Cæsaris causam, dignitatemque defendendam suscepisset, sæpe erat senatui pollicitus, si quem timor armorum Cæsaris læderet, & quoniam Pompeji dominatio, atque arma non minimum terrorem foro inferrent; discederet uterque ab armis, exercitusque dimitteret: fore eo pacto liberam, & sui juris civitatem. Neque hoc tantum pollicitus est, sed etiam (b) per se senatus discessionem facere cœpit. Quod ne fieret, consules, amicique Pompeji suaserunt; atque, ita rem moderando, discesserunt.

LIII. Magnum hoc testimonium senatus erat universi, conveniensque superiori facto. Nam Marcellus proximo anno, cum impugnaret Cæsaris dignitatem, contra legem Pompeji, & Crassi, retu-

(a) *C. Curio tribunus pl.*) Hic est, ad quem Ciceronis exstant epistolæ lib. II. post violentissimus defensor Cæsaris, in Africa periit. Sueton. Cæs. 26. & 36.

(b) *per se discessionem facere cœpit*) Plutarchus Cæsare p. 722. *τοτε περι ἀγωνιων* tribuit, in quibus princeps erat Curio: uterque enim pro Cæsare contendit. Fit autem discessio post diversas sententias consule (aliquando etiam tribuno, *Cic. 1. epist. 11.*) postulante, ut qui hujus illiusve sententiæ sint, a ceteris discedant. Gellius XIV. 7. Tuberone auctore necessariam SCtis discessionem tradit.

retulerat ante tempus ad senatum de Cæsaris provinciis: sententiisque dictis, discessionem faciente Marcello, qui sibi omnem dignitatem ex Cæsaris invidia quærebat, (a) senatus frequens in alia omnia transiit. Quibus non frangebantur animi inimicorum Cæsaris, sed admonebantur, quo majores pararent necessitudines, quibus cogi posset senatus id probare, quod ipsi constituissent.

LIV. Fit deinde S.C. ut (b) ad bellum Parthicum legio una a Cn. Pompejo, altera a C. Cæsare mitterentur. Neque obscure hæ duæ legiones uni Cæsari detrahuntur. Nam Cn. Pompejus legionem primam, quam ad Cæsarem miserat, confectam ex delectu provinciæ, Cæsari tamquam ex suo numero dedit. Cæsar autem, cum de voluntate adversariorum nemini dubium esset, Cn Pompejo legionem remisit, & ex suo numero XV. quam in Gallia citeriore habuerat, ex S. C. jubet tradi. In ejus locum XIII. legionem in Italiam mittit, quæ præsidia tueretur, ex quibus præsidiis XV. deducebatur; ipse exercitum distribuit per hiberna. C. Trebonium cum legionibus IV. in Belgio collocat

loro parere, Marcello, che per invidia contro Cesare cercava per se tutta quella dignità, andava uffiziando ciascuno, ma ebbe i voti del senato tutti contrarj. Ciò non ostante i nemici di Cesare non si perderono già di coraggio: che anzi questa repulsa diede loro maggior motivo di mettere insieme molti aderenti, per mezzo de' quali venisse costretto il senato ad approvare quanto fosse loro piaciuto.

LIV. Il senato fece poscia un decreto, mediante il quale Gneo Pompeo, e Cajo Cesare venivano obbligati a mandare una legione per uno alla guerra de' Parti: e chiara cosa era, che tutte due queste legioni si levavano solo a Cesare; perciocchè Gneo Pompeo aveva mandata a lui la prima legione, messa insieme di pianta nella recluta di Provenza, e gliel' aveva data a suo conto. Cesare nondimeno essendo già noto ad ognuno, che gli veniva smembrato l' esercito per mala volontà de' suoi emoli, rimandò a Gneo Pompeo la sua legione, e comandò eziandio, che in virtù del decreto del senato gli fosse consegnata la decimaquinta a suo nome, mentre era stata da lui formata nella Gallia di quà dall' Alpi. In vece poi di questa mandò in Italia la decimaterza per guardare quei luoghi, da cui doveva cavarsi la decimaquinta: quindi spedì l' esercito a' suoi quattieri d' inverno. Volle pertanto, che Cajo Trebonio andasse ad alloggiare con quattro legioni ne' Belgi, e Cajo Fabio con altrettante negli Edui; perchè stimava di assicurarsi di tutta la Francia, qualora i Belgi, il valor

(a) *senatus frequens in alia omnia*) Vid. Plutarc. dicto loco; & Appian. Civ. II. p. 736 (qui ait, in Curionis sententiam CCCLXX. senatores discessisse; solos XXII. in alteram.

(b) *ad bellum Parthicum*) Appianus dicto loco p. 734. ἐς Συρίαν φυλακῆς ἕνεκα.

valor de' quali era grandissimo, e gli Edui, che erano in sommo credito appresso quei popoli, fossero tenuti a freno dagli eserciti de' Romani.

LV. Cesare finalmente se ne ritornò alla volta d' Italia; dove giunto che fu, seppe, che Cajo Marcello consolo aveva consegnate a Gneo Pompeo, e fatte restare in Italia le due legioni, che erano state da lui rimandate, per doversi trasportare alla guerra de' Parti, come aveva stabilito per decreto il senato. Allora Cesare, quantunque si vedesse chiaramente, che la guerra si apprestava contro di lui, contuttocciò stabilì fermamente nel suo animo di voler sopportare ogni cosa, finchè gli rimanesse qualche speranza di far valere le sue ragioni piuttosto in giudizio, che colle armi alla mano.

cat; C. Fabium cum totidem in Æduos deducit. Sic enim existimabat tutissimam fore Galliam, si Belgæ, quorum maxima virtus, & Ædui, quorum auctoritas summa esset, exercitibus continerentur.

LV. Ipse in Italiam profectus est. Quo cum venisset cognoscit, per C. Marcellum consulem legiones II. ab se remissas, quæ ex S.C. deberent ad Parthicum bellum duci, Cn. Pompejo traditas, atque in Italia retentas esse. Hoc facto, quamquam nulli erat dubium, quin arma contra Cæsarem pararentur; tamen Cæsar omnia patienda esse statuit, quoad sibi spes aliqua relinqueretur jure potius disceptandi, quam belli gerendi.

DE'

DE' COMENTARI
DI
C. GIULIO CESARE
DELLA GUERRA CIVILE
LIBRO PRIMO.



SOMMARIO.

§. Supplemento di Dionisio Vossio a ciò, che manca nel principio di questo primo libro. I. *Cagioni, ed origine della guerra civile.* VIII. *Cesare in breve tempo s' impadronisce di tutta l' Italia col favor delle città municipali.* XXV. *Assedia Pompeo in Brindisi.* XXVIII. *Pompeo se ne fugge, e la Città s' arrende a Cesare.* XXX. *I soldati di Cesare scacciano Cotta dalla Sardegna, e Catone dalla Sicilia.* XXXII. *Cesare se ne va a Roma;* XXXIII. *ma nulla avendo potuto far di ciò, che aveva destinato, va alla volta della Gallia di là dall' Alpi.* XXXVI. *Volendo assediare Marsiglia per terra, e per mare,* XXXVII. *manda avanti Fabio suo luogotenente nella Spagna; ed egli lo segue; lasciando a Marsiglia Cajo Trebonio, e Decio Bruto..* XLI. *Combatte con Afranio, e Petreio presso a Lerida.* XLVIII. *Levatasi all' improvviso una fiera tempesta, spezzatisi i ponti, si trova ristretto fra due fiumi:* LIV. *trova nulladimeno la via d' uscire da quelle angustie.* LVI. *Frattanto i popoli di Marsiglia nel combattimento navale restan perdenti.* LIX. *Cesare fin da quel tempo combatte felicemente nella Spagna.* LXIII. *Perseguita a pochi per volta i nemici, che andavano innanzi, e indietro, e con la cavalleria impedisce loro il foraggio.* LXXXI. *Finalmente avendoli fatti prigioni, li costringe ad arrendersi.*

DIONYSII VOSSII. Supplementum in C. Jul. Cæsar. Lib. 1. De Bello Civili.

Nihil nunc dicam de absurda illorum opinione, qui hos de bello civili Commentarios Cæsaris ipsius esse ne-

PREFAZIONE DI DIONISIO VOSSIO AL SEGUENTE SUO SUPPLEMENTO.

IO non voglio ora parlare della stravagante opinione di quelli, che affermano non essere Cesare l' autore di questi comen-

mentarj della guerra civile, il che quando anche non ci venisse assicurato da Svetonio: pure lo stesso stile dà a divedere, che non sieno stati scritti se non da Cesare. Non così però mi allontano dal parere di quelli, che giudicano poter mancare a questi comentarj il principio: imperciocchè non mi so persuadere, che l' esordio di quest' opera abbia ad essere così tronco: anzi dal decorso della medesima storia si conosce, che bisognava premettere molte cose. Laonde ci è convenuto raccorre da Plutarco, da Appiano, e da Dione ciò, che giudichiamo mancare in questo luogo; e sono le cose seguenti.

negant. Quod etsi ne Svetonius quidem affirmaret, tamen satis ipsa dictio Caesarem nec quemquam alium esse auctorem prodit. Illorum accedo sententiae qui ἀκεφάλους hos esse commentarios arbitrantur. Etenim nequeo persuadere mihi abruptum adeo exordium hujus operis fuisse. Et praemittenda fuisse multa satis ipsa ostendit historia. Quare operae pretium nobis fuit ex Plutarcho, Appiano, ac Dione contexere, quae desiderari hoc loco existimamus. Sunt autem haec.

„ Soggiogata tutta la Francia, si portò Cesare per molte cagioni nella „ Gallia di quà dall'Alpi; e di là mandò ambasciadori alla volta di Roma „ per ottener il consolato, e la proroga delle provincie. A tal richiesta „ Pompeo, che avea poco buon cuore „ verso di Cesare, tuttochè non fosse „ ancora suo nemico scoperto; determinò di non voler nè giovargli con le „ sue raccomandazioni, nè fargli contro. Ma Lentulo, e Marcello, i „ quali allora eran consoli, avendo di „ prima avuto nimicizia, e mal animo „ contro di Cesare, deliberarono di „ opporsi in ogni modo alle di lui pretensioni. Marcello in particolare non „ dubitò di fargli ancora dell' altre ingiurie: imperciocchè avendo Cesare „ condotta in Francia di fresco la colonia di Novuncomo, Marcello non contento d'aver tolto alla detta colonia il „ diritto della cittadinanza, fece inoltre „ prendere in Roma un decuriore della „ medesima, ed avendolo fatto frustare „ con verghe, lo rimandò a Cesare, „ acciocchè gli portasse le sue querele: „ questo fu un disonore sì grande, che „ in

„ Subacta omni Gallia „ multis de causis Caesar cum in Cisalpinam „ provinciam contendisset, legatos Romam „ mittit, qui consulatum „ illi, & provincias prorogari peterent. Ea in „ petitione Pompejus, qui „ alieno in Caesarem animo, nondum tamen „ inimicitias palam gerebat; neque commendatione sua juvandum „ eum, neque contra dicendum existimavit. „ Sed Lentulus, & Marcellus, qui jam ante inimico in Caesarem fuerant animo, id prohibendum sibi omnibus „ modis putavere. Marcellus vero non dubitavit aliis quoque injuriis Caesarem afficere. „ Nam nuper coloniam „ Novumcomum Caesar „ in Galliam deduxerat, „ cui Marcellus jus Civitatis ademisse non „ contentus, Decurionem „ ejus coloniae Romae deprehensum, virgis caedi jusserat, & querelas „ suas

„ suas Cæsari ut exponerer dimiserat: qua ignominia nullus adhuc civis Rom. fuerat affectus Quæ dum ita fiunt, venit adCæsarem in provinciam C. Curio Tribunus plebis. Qui multum pro republica & caussa Cæsaris enixus, tandem ubi frustra omnia tentari intellexit, metu adversariorum profugiens, de omnibus quæ acta essent, & quomodo opprimere eum inimici agitarent, edocuit. Cæsar virum amplissimum optimeque de se ac de Republica meritum comiter excepit, & gratias pro summis ejus in se beneficiis egit .. At Curio, quia jam non obscure vis in Cæsarem pararetur, suasit ei, ut omnem exercitum quam maturrime contraheret, &. oppressam paucorum audacia Remp, vindicaret. Cæsar quamvis ea omnia ita esse haud ignoraret, censuit tamen Reip. in primis habendam esse rationem: ne quis armorum causam eum esse judicaret. Itaque per Amicos id solum contendit, ut duæ sibi legiones, & Provincia Gallia Cisalpina, atque Illyricum relinquererur. Quæ omnia ab illo acta, ut si forte conditionum æquitate adduci possent adversarii, in otio Resp. forer. His pustulatis ne ipse quidem Pompeius refragari ausus est. Sed cum nihil a consu-

„ li-

„ in un cittadino Romano non si trova ancora pari esempio. Mentre si facevano queste cose, Cajo Curione tribuno della plebe si portò a Cesare nella Provenza: perchè, dopo aver fatti moltissimi sforzi per difendere la repubblica, e lui, vedendo finalmentè, che gli eran riuscite vane tutte le fatiche, fuggissene per timor de' suoi emoli, e andò ad informar Cesare di turtociò, che s'era operato, e come i di lui nemici procuravano d'opprimerlo. Cesare, poichè lo aveva in buonissimo concetto, e lo giudicava assai benemerito di se, e della Repubblica, l'accolse con cortesia, e gli rese le grazie dovute per tanti benefizj, che gli aveva compartiti. Ma Curione vedendo, che si preparavano apertamente le armi contro di Cesare, lo consigliò a ragunare insieme più presto, ch'egli potesse tutto l'esercito, e di vendicar la Repubblica dalle temerarie oppressioni di pochi mal contenti. Cesare allora, quantunque sapesse, che tutte queste cose eran vere: stimò nondimeno di dover serbare sopra tutto un puntuale riguardo per la Repubblica, affinchè non si potesse dire, ch'egli le avesse dato motivo di prender l'armi. Pertanto col favor de' suoi amici s'adoperò per ottenere sol queto; cioè, che gli fossero accordate le due legioni, e'l governo di Lombardia, e della Schiavonia. E ciò fece non per altro oggetto, se non perchè la Repubblica stesse in pace, qualora i suoi emoli si fossero per avventura accomodati ad una condizione doverosa. A tal dimanda non ardì di contraddire nemmen l'istesso Pompeo. Ma Cesare vedendo di non poter impetrare cosa alcuna da' consoli, scrisse al senato con far di passaggio un racconto delle

„ sue

„ sue imprese, e di quanto aveva opera„ to a pro della Repubblica; pregandolo „ a non volergli toglier per forza il be„ nefizio del popolo, il quale aveva de„ liberato negli ultimi Comizj, che si „ avesse riguardo al suo merito, benchè „ si trovasse lontano: soggiugnendo, ch' „ egli non ricusava (quando così paresse „ al senato, e al popolo Romano) di „ licenziare l' esercito, purchè Pompeo „ facesse lo stesso. Che, se questi dovè„ va ritenere l' imperio, e l' armata, „ non pareva cosa giusta, che Cesare „ dovesse esporsi agl' insulti de' suoi ne„ mici, e privarsi della difesa de' suoi „ soldati. Questa lettera la diede a por„ tare a Curione, il quale avendo cam„ minato con incredibil prestezza cento„ sessanta miglia, arrivò in termine di tre „ giorni a Roma, avanti il dì primo di „ gennajo, e prima, che i consoli aves„ sero potuto determinare cosa alcuna „ intorno al comando del medesimo Ce„ sare. Giunto che fu Curione dentro di „ Roma, ritenne le lettere appresso di „ se; nè volle consegnarle, se non in „ pieno senato, e presenti i tribuni „ della plebe, sospettando che, conse„ gnate più presto, i consoli non le oc„ cultassero, senza esporle alla pubblica „ vista.

I. Avendo Fabio (*ovvero Curione*) presentate a' consoli le lettere di Cajo Cesare, con grande stento si potè ottenere da loro (tuttochè i tribuni della plebe vi si adoprassero quanto potevano) che fossero lette in senato. Per altro non fu possibile, che volessero dare la permissione, che quanto in esse si conteneva, fosse rimesso al giudizio del senato me-

„ libus impetraret Cæ„ sar, literas ad Sena„ tum perscribit, qui„ bus breviter gestis suis „ & meritis in Remp. „ perculsis, orabat, ne „ populi sibi beneficium „ eripiatur, qui absentis „ rationem haberi pro„ ximis comitiis jussisset: „ non recusare se, si „ ita Senatui populoque „ Rom. videatur, exer„ citum dimittere, mo„ do idem a Pompejo „ fiat. Illo Imperium & „ exercitus retinente, „ nullam causam esse, cur „ inimicorum se injuriis „ ipse exponeret, & mi„ litem dimitteret. Has „ literas Curioni perferen„ das tradit: qui incredi„ bili celeritate millia „ passuum ccx emensus, „ tridui spatio ad urbem „ venit, antequam Kal. „ Ianuariæ advenissent, „ aut Consules de Cæ„ saris imperio quidquam „ statuere potuissent. „ Confecto itinere Curio „ literas retinet, nec nisi „ in frequente Senatu, & „ præsentibus Trib. plebis „ tradit: metuebat enim, „ id prius si fecisset, ne „ ab iis supprimerentur.

I. Literis a Fabio C. Cæsaris consulibus redditis, ægre ab iis impetratum est, summa tribunorum plebis contentione, ut in senatu recitarentur. Ut vero ex litteris ad senatum referretur, impetrari non potuit. Referunt consules de Republica (a) in ci-

(a) *in civitate*) Multis hæc verba suspecta sunt; quasi a librario inserta: quia Cæsar *in urbe* potius dixisset, ut cap. 2. ineunte, quod senatui extra urbem habito *cap.* 3. & 6. opponitur.

civitate. L. Lentulus consul Senatui, Reique publicæ se non defuturum pollicetur, si audacter, ac fortiter sententias dicere velint: sin Cæsarem respiciant, atque ejus gratiam sequantur, ut superioribus fecerint temporibus, se sibi consilium capturum, neque senatus auctoritati obtemperaturum: habere se quoque ad Cæsaris gratiam, atque amicitiam receptum. In eamdem sententiam loquitur Scipio, Pompejo esse in animo, Reipublicæ non deesse, si senatus sequatur: sin cunctetur, atque agat lenius, nequidquam ejus auxilium, si postea velit, imploraturum.

medesimo: circa agl' interessi della Repubblica, i consoli ne fecero in senato dentro le mura di Roma la relazione. Lucio Lentulo, uno de' consoli, si dichiarò espressamente, che non avrebbe mancato di difendere le parti del senato, e della Repubblica, purchè avesser voluto dire il lor parere con tutta franchezza, e senza timore; laddove, se avessero de' riguardi per Cesare, o si studiassero di entrargli in grazia, come avean fatto per lo passato, egli prenderebbe quel partito, che giudicasse migliore per se, e non guarderebbe punto a dissubbidire i comandi del senato: che sapeva ancor egli come farsi amico, anzi essere il favorito di Cesare. Nell' istessa maniera parlò Scipione, soggiugnendo, che l' animo di Pompeo era tutto disposto al servizio della Repubblica, quando il senato lo secondasse. Che se poi lo vedesse ritroso, o codardo, non sperasse di poter avere altrimenti ajuto da lui, quando gliel dimandasse dappoi, mentre vane sarebbono riuscite le sue preghiere.

II. Hæc Scipionis oratio, quod senatus in urbe habebatur, (a) Pompejusque aderat, ex ipsius ore Pompeji mitti videbatur. Dixerat aliquis leniorem sententiam, ut primo M. Marcellus ingressus in eam orationem, non oportere ante de Republica ad senatum referri, quam delectus tota Italia habiti, & exercitus conscripti essent; quo præsidio tuto, & libere senatus, quæ vellet, decernere auderet:

II. Queste parole di Scipione, poichè erasi ragunato il senato dentro di Roma, e Pompeo era quasi sulle porte della città, parevano uscite dalla bocca di Pompeo medesimo. Vi fu chi mise in campo proposizioni più miti: il primo fu Marco Marcello, il quale prese a dire, che non bisognava trattar gl' interessi della Repubblica appresso il senato prima d' aver messa insieme gran gente da tutta l' Italia, e innanzi d' aver arrolati gli eserciti, affinchè con questi presidj al fianco, potesse sicuramente, e senza ritegno veruno fare i decreti a suo modo. Un altro

(a) *Pompejusque aderat*) Muretus V. L. lib. x. extremo *a. v. erat*; in est *ad urbem*, legit. P. Victorius lib. III. ineunte *aberat*. Omnes tamen scripti & olim editi *aderat*, hoc est, in proximo, sub mœnibus erat, ut Dio Cassius lib. XLI. ineunte ait, *εν τῳ προαστειῳ*, *in suburbio*.

tro fu Marco Calidio, il quale era d'opinione, che Pompeo se n'andasse a governare le sue provincie, per levare tutt' i puntigli: altrimenti Cesare, vedendo, che Pompeo gli aveva tolte due legioni, potea dubitare, ch' egli si riservasse, e si ritenesse le medesime in Roma, per servirsene contrà di lui. Dell' istesso parere fu Marco Rufo, il quale, mutate poche parole; disse presso a poco quel, che aveva detto Calidio. Tutti costoro vedendosi maltrattati di parole da Lucio Lentulo consolo, s'eran messi in un grandissimo agitamento. Lentulo si protestò di non volere in conto alcuno pubblicare il parer di Calidio. Marcello allora, spaventato dal trattamento ingiurioso del consolo, si mutò d'opinione: e così la maggior parte de' senatori costretti dal parlare di Lentulo, dal timore dell' esercito, che era presente, e dalle minacce degli amici di Pompeo, a lor dispetto, e per forza si buttarono al partito di Scipione, deliberando, che Cesare dovesse licenziare l' esercito prima del giorno determinato; altrimenti si sarebbe dato a conoscere per nemico della Repubblica. A questo decreto s' opposero Marc'Antonio, e Quinto Cassio amendue tribuni della plebe. Si trattò subito nel senato di questa contradizione de' tribuni, sulla quale furono detti molti gravi pareri; e quanto più acerbe, e crudeli erano

ret: ut M.Calidius, qui censebat, ut Pompejus in suas provincias proficisceretur, ne qua esset armorum causa: timere Cæsarem, abreptis ab eo II. legionibus, ne ad ejus periculum reservare, & obtinere eas ad urbem Pompeius videretur: (a) ut M. Rufus, qui sententiam Calidii, paucis fere mutatis verbis, sequebatur. Ii omnes convicio L. Lentuli consulis correpti exagitabantur. Lentulus (b) sententiam Calidii pronuntiaturum se omnino negavit. Marcellus perterritus conviciis a sua sententia discessit. Sic vocibus consulis, terrore præsentis exercitus, minis amicorum Pompeji plerique compulsi, inviti, & coacti, Scipionis sententiam sequuntur: Uti ante certam diem Cæsar exercitum dimittat: si non faciat, eum (c) adversus rempublicam facturum videri. Intercedunt M. Antonius, Q.Cassius, Tribuni pl. Refertur confestim de intercessione tribunorum: dicuntur sententiæ graves: ut quisque acer-

(a) *ut M. Rufus*) M. Cœlius Rufus, cujus est VIII. liber epistolarum inter Ciceronianas: & pro quo Ciceronis exstat oratio, *pro Cœlio* inscripta.

(b) *sententiam Calidii pronuntiaturum*) Consul singulas sententias rogabat: collectas postmodum simul pronuntiabat, ut appareret, num opus esset discessione. Omisisse aliquando, quæ displicebant, ex hoc ipso loco manifestum est.

(c) *adversus remp. facturum*) mollior formula quam *hostem judicari*, re autem illi fere consentiens. Usi sunt & Cicero pro Mil. c. 5. Sallust. Catil. c. 50. seq. M. Cœlius ad Cic. epist. 8. sect. 17. ex SC.

acerbissime crudelissimeque dixit, ita quam maxime ab inimicis Cæsaris collaudatur.

III. Misso ad vesperum senatu, omnes, qui sunt ejus ordinis, a Pompejo (a) evocantur. Laudar promptos, atque in posterum confirmat, segniores castigat, atque incitat. Multi undique ex veteribus Pompeji exercitibus, (b) spe præmiorum, atque ordinum evocantur; multi ex duabus legionibus, quæ sunt traditæ a Cæsare, arcessuntur. (c) Completur urbs. Ad jus comitiorum Trib. pleb. C.Curio evocat. Omnes amici consulum, necessarii Pompeji, atque eorum, qui veteres inimicitias cum Cæsare gerebant, coguntur in Senatum, quorum vocibus, & concursu terrentur infirmiores, dubii confirmantur; plerisque vero libere potestas decernendi eripitur. Pollicetur (d) L. Piso Censor, sese iturum ad Cæsarem, item L. Roscius Prætor, qui de his rebus eum doceant. VI. dies ad eam rem conficiendam spatii postulant. Dicuntur etiam a nonnullis

sen-

no le opinioni, che uno proponeva; tanto più veniva applaudito quel tale da' nemici di Cesare.

III. Finito verso la sera il consiglio, tutti coloro, ch' eran dell' ordine senatorio, furon fatti venir da Pompeo fuori di Roma. Quivi lodava egli la loro prontezza di spirito, e gli esortava ad esser costanti per l' avvenire: riprendeva poi quelli, che s' erano mostrati troppo codardi, e così gli spronava di portarsi più coraggiosi. Inoltre furono invitati con la speranza del guiderdone, e degli onori molti soldati veterani di Pompeo, ch' erano sparsi in diversi luoghi: si fecero parimente chiamare molti di quelle due legioni, che gli erano state date da Cesare. Roma si vidde tosto piena d' armati; e Cajo Curione appellò a' tribuni della plebe, per sostenere il suo diritto accordatogli ne' passati Comizj. Allora tutti i partigiani de' consoli, gli affezionati a Pompeo, e quegli altresì, che avevano antiche nimicizie con Cesare, si ragunarono nel senato, e alle voci, e concorso di questi, si misero in timore i codardi: passarono ad una ferma risoluzione coloro, che stavano dubbiosi, e sospesi; e la più parte non ebbe modo di risolvere con libertà. Lucio Pisone censore, e Lucio Roscio pretore, s' offersero entrambi d' andar da Cesare, per informarlo di queste faccende: e per metter tal cosa ad effetto, chiesero sei giorni

di

(a) *evocantur*) extra urbem ut senatus habeatur, ubi Pompejus erat; ut cap. 6. infra sect. 1.

(b) *spe ordinum*) ut ductores ordinum fierent: aut si fuissent, ad superiores adscenderent ordines.

(c) *completur urbs: ad jus comitiorum tribunos*) Urbs militibus arcessitis completur. Cetera in mendo latent. Sensus fortasse. Curionem, qui paullo ante tribunus fuerat, novos tribunos admonuisse, quæ proximis comitiis data Cæsari fuerant.

(d) *L. Piso censor*) cum Ap. Claudio. Idem socer Cæsaris.

di tempo. Vi furono ancora taluni, i quali proposero, che si mandassero a Cesare ambasciadori per esporgli la volontà del senato.

IV. Trovò una contraddizione ben grande il sentimento di costoro, e contro loro perorarono d'accordo il consolo, Scipione, e Catone. Questi era già irritato verso di Cesare per le antiche nimicizie avute con lui, e per lo dolore della repulsa, quando per opera degli amici di Cesare, e di Pompeo gli fu negato il consolato. Lentulo era mosso da' gran debiti, che aveva, e dalla speranza dell' esercito, e delle provincie, siccome ancora da' larghi doni, che sogliono farsi da chi vien dichiarato sovrano; gloriandosi fra i suoi amici di dover essere un altro Silla, mentre tutta l'autorità del comando sarebbe venuta a cadere nelle sue mani. Scipione poi era stimolato della medesima speranza della provincia, e degli eserciti, i quali si lusingava, che sarebbono stati divisi fra lui, e Pompeo, mediante la parentela, che passava fra entrambi: lo spingeva eziandio il timor de' giudizj, l'adulazione, e il desiderio di farsi distinguere appresso i potenti, i quali e nella repubblica, e ne' giudizj avevano allora una gran mano. L'istesso Pompeo parte spronato da' nemici di Cesare, parte perchè non voleva, che alcuno l'uguagliasse in grandezza, s'era to-

sententiæ, ut legati ad Cæsarem mittantur, qui voluntatem senatus ei proponant.

IV. Omnibus his resistitur; omnibusque oratio Consulis, Scipionis, Catonis opponitur. (a) Catonem veteres inimicitiæ Cæsaris incitant, & (b) dolor repulsæ. Lentulus æris alieni magnitudine, & spe exercitus, ac provinciarum, & regum appellandorum largitionibus movetur: seque alterum fore Syllam, inter suos gloriatur, ad quem summa imperii redeat. Scipionem eadem spes provinciæ, atque exercituum impellit, quos se pro necessitudine partiturum cum Pompejo arbitratur: simul (c) judiciorum metus, adulatio, atque ostentatio sui, & potentium, qui in Republica, judiciisque tum plurimum pollebant. Ipse Pompejus ab inimicis Cæsaris incitatus, & quod (d) neminem dignitate secum exæquari volebat, totum se ab ejus amicitia averterat, & cum communibus inimicis in gra-

(a) *Catonem veteres inimicitiæ*) Iniquior hæc in Catonem censura videtur, reip. caussa omnia agentem.

(b) *dolor repulsæ*) quin æquo potius animo tulisse fertur. Consulatum una cum M. Marcello & Ser. Sulpicio, ut invalescenti Cæsaris & Pompeji potentiæ resisteret, petierat, sed impeditus ab utriusque amicis fuit. *Dio Cass.* xl. p. 147.

(c) *judiciorum metus*) quia Scipio, Pompeji socer, de ambitu a Memmio lege Pompeja accusabatur. *Appian. Civ.* II. p. 729.

(d) *neminem secum exæquari*) Hoc plures Pompejo objiciunt, Vellejus II. 33. Lucanus I. 126. Flor. IV. 2. sect. 14.

gratiam redierat, quorum ipse maximam partem illo affinitatis tempore adjunxerat Cæsari. Simul infamia II. legionum permotus, quas ab itinere Asiæ, Syriæque ad suam potentiam dominatumque converterat, rem ad arma deduci studebat.

V. His de causis aguntur omnia raptim, atque turbate: neque docendi Cæsaris propinquis ejus spatium datur, nec tribunis plebis sui periculi deprecandi, neque etiam extremi juris intercessione retinendi, quod L. Sylla reliquerat, facultas tribuitur; sed (a) de sua salute die VII. cogitare coguntur; quod illi turbulentissimi superioribus temporibus tribuni pl. (b) VIII. denique mense suarum actionum respicere, ac timere consueverant. Decurritur (c) ad illud extremum, atque ultimum S. C. quo, nisi pœne in ipso urbis incendio atque desperatione omnium salutis, latorum audacia, numquam ante discessum est; Dent operam consules, prætores, tribuni pl. quique pro consulibus sunt ad urbem, ne quid resp. detrimenti capiat. Hæc S. C.

totalmente allontanato dalla di lui amicizia, e s' era riconciliato co' nemici comuni, una gran parte de' quali era divenuta inimica di Cesare, allorchè s' imparentò con esso Pompeo. Gli pareva inoltre, che gli potessero recar qualche infamia le due legioni, che destinate per l' Asia, e per la Soria, se l' era nondimeno appropriate per se, e ne teneva il dominio; e perciò s' affaticava, che la faccenda si decidesse con l' armi.

V. Per tali motivi si faceva ogni cosa a precipizio, e senza ordine: sicchè non si diede tempo agli amici di Cesare di fargli sapere quello, che si faceva; nè ebbero agio i tribuni di sottrarsi dal proprio pericolo con le preghiere; nè tampoco di poter contraddire (che era l' ultimo rifugio lasciato per diritto a' tribuni da Lucio Silla), ma furono obbligati di pensare alla propria salvezza il settimo giorno; laddove ne' tempi addietro i tribuni della plebe, ancorchè perfidissimi, non erano soliti a render conto, nè a temere il gastigo delle loro male operazioni, se non dopo l' ottavo mese. Si venne a quell' ultima estremità di rimedio, alla quale non si soleva ricorrere, nemmeno starei per dire nell' incendio di Roma; e quando non v' era altra speranza di potersi salvare, cioè di deliberare in senato, che i consoli, i pretori, i tribuni della plebe, e tutti ancora i proconsoli, che si trovavano vicini a Roma, procurassero, che la repubblica non ricevesse

(a) *de sua salute die* VII.) septimo die, ex quo Lentulus consulatum iniit; fugere tribuni cogebantur. *post paullo sect.* 4.

(b) VIII. *denique mense respicere ac timere*) mense comitiorum consulariorum, ex quo designatos consules tribuni timere cœperunt, quibus rationem actorum deberent reddere.

(c) *ad illud extremum atque ultimum S. C.*) Livius III. 4. *ultimæ necessitatis formam* vocat. Adde Sallust. Cat. c. 29. & Cic. I. Catil. c. 2. ac nostrum mox cap. 7. sect. 4.

vesse alcun danno. Questo decreto fu fatto in senato alli sette di gennajo. Pertanto ne' primi cinque giorni, in cui si potè ragunare il senato (da' quali convien sottrarre i due primi, mediante i comizj precedenti a quel giorno, in cui Lentulo prese il possesso del consolato, il che seguì in questo frattempo) furono fatti decreti gravissimi, ed acerbissimi contro il preteso comando di Cesare, e contro i tribuni della plebe, i quali per verità erano uomini onoratissimi. Costoro adunque si partirono immantinente di Roma, ed andarono a trovar Cesare. Era egli allora in Ravenna, e stava quivi aspettando qualche risposta alle discretissime sue dimande, per vedere, se mercè dell'equità degli uomini ragionevoli queste contrarietà si potessero ridurre alla pace.

S. C. perscribuntur ad VII. Id. Ianuarii. Itaque V. primis diebus, quibus haberi senatus potuit, qua ex die consulatum iniit Lentulus, (a) biduo excepto comitiali, & de imperio Caesaris, & de amplissimis viris tribunis plebis gravissime, acerbissimeque decernitur. Profugiunt statim ex urbe tribuni plebis, seseque ad Caesarem conferunt. Is eo tempore erat Ravennae, exspectabatque suis lenissimis postulatis responsa, si qua hominum aequitate res ad otium deduci posset.

VI. Di lì a pochi giorni raunossi il senato fuori di Roma: ivi Pompeo mise in campo quelle medesime cose, che l' altra volta aveva posto in bocca a Scipione. Prese inoltre a lodare la virtù, e la costanza del senato, fece mostra delle sue truppe, e disse d' aver in ordine dieci legioni. Soggiunse ancora, come ei sapeva di certo, anzi toccava con mano, che i soldati di Cesare erano già di mal animo contro di lui, nè si sarebbono indotti giammai a prender l' armi per lui, o a seguitarne il partito. Fu poscia fra le altre cose proposto in senato, che si dovesse far gente per tutta Italia: che si mandasse Fausto Silla vicepre-

VI. Proximis diebus (b) habetur senatus extra urbem. Pompejus eadem illa, quae per Scipionem ostenderat, agit; senatus virtutem constantiamque collaudat; copias suas exponit; legiones habere sese paratas X. Praeterea cognitum, compertumque sibi, alieno esse animo in Caesarem milites, neque iis posse persuaderi, ut eum defendant, aut sequantur. De reliquis rebus ad senatum refertur; tota ut Italia delectus habeatur; Faustus (c) Sylla pro

(a) *biduo excepto comitiali*) quo senatus haberi non poterat. *Comitiales dies* Macrobius 1. Saturn. c. 16. definit, *quibus cum populo agi licet*.

(b) *habetur senatus extra urbem*) Extra urbem: quia Pompejo tamquam proconsuli non licebat intrare.

(c) *Sylla pro praetore in Mauritaniam*) non in Iubae regnum, quia de eo mox sect. 4. separatim agitur. An in Mauritaniam propriam, ut reges eius, Bocchum & Bogudem, a Caesarianis partibus abstraheret? Vide H. Noris Cenotaph. Pisan. p. 236.

pro prætore in Mauritaniam mittatur; pecunia uti ex ærario Pompejo detur. Refertur etiam de rege Iuba, ut socius sit, atque amicus. Marcellus vero passurum se in præsentia negat. De Fausto impedit Philippus tribunus plebis. De reliquis rebus S. C. perscribuntur. (a) Provinciæ privatis decernuntur; duæ consulares, reliquæ prætoriæ. Scipioni obvenit Syria; L. Domitio Gallia: (b) Philippus, & Marcellus privato consilio prætereuntur, neque eorum sortes dejiciuntur. In reliquas provincias prætores mittuntur, neque exspectant, quod superioribus annis acciderat, ut de eorum imperio ad populum referatur; (c) paludatique, votis nuncupatis, exeunt. Consules, quod ante id tempus acciderat nunquam, ex urbe proficiscuntur; lictoresque habent in urbe, & Capitolio privati, contra omnia vetustatis exempla. Tota Italia delectus habetur, arma imperantur, pecuniæ a municipiis

pretore in Mauritania: che si dessero danari del pubblico erario a Pompeo. Fu parimente trattato di strigner lega, ed amicizia col Re Giuba: ma protestossi Marcello, che non avrebbe mai comportata tal cosa: e Filippo tribuno della plebe s' oppose alla vicepretura di Fausto. Quanto alle altre cose furono tutte approvate, e se ne fecero dal senato i decreti. Si determinò ancora, che il governo delle provincie si desse a persone private, due delle quali erano consolari, e l' altre pretorie. Toccò a Scipione la Soria, e a Lucio Domizio la Gallia. Furono lasciati da banda, per consiglio d' alcuni pochi, Filippo, e Marcello; nè i loro nomi furono messi a partito. Si mandarono nelle altre provincie i pretori; nè s' attese, che conforme al praticato negli anni addietro fosse rimesso al giudizio del popolo il loro militare comando; e che, fatti i consueti sagrifizj e voti, se ne uscissero vestiti de' militari ornamenti per andare al possesso delle loro cariche. I consoli (cosa che fin a quel tempo non era succeduta giammai) usciron fuori di Roma; e i privati si vedevan andare per Roma, e nel campidoglio accompagnati da' littori; della qual cosa in tutte le antiche memorie non si trova un simile esempio. S' andavano arrolando soldati per tutta l' Italia;

(a) *provinciæ privatis decernuntur*) non ex prætura, aut consulatu, ut antea: Vide infra c. 85. hujus lib. sect. 9.

(b) *Philippus & Marcellus*) Hi ambo consulares in sortitione provinciarum a Pompejanis prætereuntur: & L. Marcius Philippus, quia Cæsaris adfinis, vitricus Octaviani. *Suet. Aug. c.* 8. Cur vero Marcellus? M. & C. infensi Cæsari. Quare Dionys. Vossius *Marcellinus* legit, quia Philippi collega Lentulus Marcellus fuit, quo anno Cicero ab exilio revertit.

(c) *paludatique, votis nuncupatis*) Hinc ritum notes exeuntium in provincias. De paludatis Cic. xv. epist. xvii. & iv. Attic. ep. x.ii. De votis & aliis sacris in Capitolio ante exitum factis, Plinius Paneg. c. 5. ubi *de more* ita fieri dicit.

lia; furon tassate le arme; si condannavano le città municipali a pagar danari: si mettevano insomma tutte le leggi divine, ed umane in un fascio.

VII. Cesare, avendo intesi tutti questi disordini, chiamò a parlamento i soldati, e rammentò loro tutte le ingiurie, che in varj tempi aveva ricevute da' suoi nemici; lagnandosi, che con invidiar le sue lodi, e con dir sempre male di lui gli avevano nimicato, e corrotto Pompeo, del quale egli avea sempre tenute le patti, prendendo la spada in mano per difesa dell' onore, e dignità del medesimo: lamentossi eziandio, che si fosse introdotto un nuovo esempio nella repubblica, togliendo a forza d'armi a' tribuni il diritto, che avevano di contraddire, e privandoli di quel privilegio, che gli anni antecedenti era stato loro accordato: fece vedere che Silla, quantunque avesse distrutta affatto l' autorità de' tribuni, aveva permessa nulladimeno, che si potessero liberamente opporre alla risoluzioni de' magistrati: laddove Pompeo, il quale pareva, che avesse loro restituita l' autorità già perduta, era passato a spogliarli eziandio di quei privilegj, che prima avevano; mentre si era fatto un decreto, che i magistrati procurassero, che la repubblica non patisse alcun danno: in virtù delle quali parole, e deliberazioni del senato il popolo Romano veniva costretto a mettersi tutto in arme;

piis exiguntur, & e fanis tolluntur: omnia divina, & humana jura permiscentur.

VII. Quibus rebus cognitis, Cæsar apud milites concionatur; omnium temporum injurias inimicorum in se commemorat, a quibus diductum, & depravatum Pompejum queritur, invidia atque obtrectatione laudis suæ, cujus ipse honori, & dignitati semper faverit, adjutorque fuerit. Novum in Republica introductum exemplum queritur, (a) ut tribunitia intercessio armis notaretur, atque opprimeretur, quæ superioribus annis esset restituta. Syllam, nudata omnibus rebus tribunitia potestate, tamen intercessionem liberam reliquisse. (b) Pompejum, qui amissam restituisse videatur, dona etiam, quæ ante habuerat, ademisse: quotiescunque sit decretum: *Darent Magistratus operam, nè quid resp. detrimenti caperet*, (qua voce, & quo Senatusconsulto Populus Romanus ad arma sit evocatus) factum in per-

(a) *trib. intercessio armis notaretur*) tribunorum pl. jus intercedendi vi & armis cohiberetur, eique quasi inureretur nota.

(b) *Pompejum, qui amissam restituisse*) Sallust. Catil. c. 38. *Cn. Pompejo & M. Crasso COSS. tribunitia potestas restituta est*. Adde Asconium in Divinat. p. 19.

DARENT MAGISTRATUS OPERAM) De hac formula paullo ante dictum ad cap. 5. §. 3.

perniciosis legibus, in vi tribunitia, in secessione populi, templis locisque editioribus occupatis; (atque hæc superioris ætatis exempla expiata (a) Saturnini, atque Gracchorum casibus docet) quarum rerum illo tempore nihil factum, ne cogitatum quidem; nulla lex promulgata; non cum populo agi coeptum; nulla secessio facta. Hortatur, cujus Imperatoris ductu IX. annis Rempublicam felicissime gesserint, plurimaque prælia secunda fecerint, omnem Galliam, (b) Germaniamque pacaverint, ut ejus existimationem, dignitatemque ab inimicis defendant. Conclamant legionis XIII. quæ aderat, milites; (hanc enim initio tumultus evocaverat: reliquæ nondum convenerant) sese paratos esse Imperatoris sui, Tribunorumque plebis injurias defendere.

me: che col promulgare leggi dannose; con usar violenza a' tribuni, col metter sedizioni nel popolo, con ispogliare i tempj, e i luoghi più illustri di Roma; s'era arrivato a far cose tali (e quì raccontò alcuni esempj seguiti nel secolo antecedente, i quali però mostrava esser stati purgati con la morte di Saturnino, e de' Gracchi), che al tempo di quei sediziosi tribuni non furono non che vedute, ma nemmeno sognate le simili: conciossiachè non fu allora promulgata alcuna legge di nuovo: non si fece verun maneggio col popolo: nè seguì finalmente una sedizione sì fatta. Cominciò poscia ad esortare i soldati, che volessero difendere dalle persecuzioni de' suoi nemici l'onore, e la dignità del loro signore, sotto di cui avevano fatte in nove anni sì belle imprese; riportate tante vittorie; sedati finalmente tutti i tumulti della Francia, e della Germania. Allora i soldati della decimaterza legione che si trovava quivi presente (perchè l'aveva fatta venire, subito che sentì susurrare della presente sollevazione, e l'altre non erano ancora venute) gridarono tutti d'accordo, ch'erano disposti a metter la vita per vendicare le ingiurie del suo signore, e de' tribuni eziandio della plebe.

VIII. Cognita militum voluntate, Ariminum cum ea legione proficiscitur, ibique (c) Tribunos plebis, qui ad eum confugerant, convenit: reliquas legiones ex hibernis evocat, & subsequi jubet. Eo L. Cæsar adolescens venit, cujus pater Cæsaris erat

VIII. Cesare, conosciuta la buona disposizione de' suoi soldati, se n'andò con quella legione alla volta di Rimini, ed ivi s'abboccò co' tribuni, i quali s'erano rifuggiati appresso di lui; e mandate a chiamare le altre legioni da' lor quattieri, ordinò, che seguitassero le sue pedate. Ora venne quivi Lucio Cesare il giovane, il dì

(a) *Saturnini, atque Gracchorum*) Vide Florum lib. III. 14. 15. 16.
(b) *Germaniamque*) hanc terrore, Galliam armis.
(c) *trib. pl. qui ad eum confugerant*) Vide supra cap. 2. & 5.

il di cui padre era luogotenente di Cesare. Questi, dopo aver discorso di quegli affari, che era venuto a posta a trattare, disse d' aver alcune particolarità da dirgli per commissione di Pompeo, le quali risguardavano il privato interesse d' entrambi, e furono le seguenti: che Pompeo lo pregava a scusarlo di tutto ciò, che aveva fatto, nè a voler prendere per affronto, quanto egli aveva operato in beneficio della repubblica: che l' utile della medesima gli era più a cuore di tutte le convenienze private: che Cesare avrebbe fatto bene ancor egli, a riguardo del posto, in cui era, a sacrificare a pro della repubblica le sue inclinazioni, ed il suo sdegno: che non doveva prendersi tanta collera contro i suoi nemici: perchè volendo nuocere a quelli, avrebbe potuto nuocere al pubblico bene. Soggiunse non so che altro sul medesimo tenore, frammischiando sempre in mezzo al discorso qualche scusa di Pompeo. Roscio pretore in que' medesimi giorni, fece quasi l' istesse parole, e trattò delle medesime cose con Cesare, mostrando, che gliele faceva dire Pompeo.

erat legatus. Is, reliquo sermone confecto, cujus rei caussa venerat, habere se a Pompejo ad eum privati officii mandata demonstrat: velle Pompejum se Cæsari purgatum; ne ea, quæ Reipublicæ caussa egerit, in suam contumeliam vertat: semper se Reipublicæ commoda (a) privatis necessitatibus habuisse potiora: Cæsarem quoque pro sua dignitate debere & studium, & iracundiam suam Reipublicæ dimittere, neque adeo graviter irasci inimicis, ne cum illis nocere se speret, Reipublicæ noceat. Pauca ejusdem generis addit, cum excusatione Pompeji conjuncta. (b) Eadem fere, atque iisdem diebus prætor Roscius agit cum Cæsare, sibique Pompejum commemorasse demonstrat.

IX. Tutti questi discorsi, quantunque vedesse, che non montavano nulla per soddisfare le ingiurie; ciò non ostante, parendogli d'aver trovato uomini capaci di poter riferire a Pompeo i suoi sentimenti, chiese in grazia ad amendue; che si volessero compiacere (giacchè avevano riportata a lui stesso l' intenzione di Pompeo) di rapportare ad esso la sua, per vedere, se con poca fatica si potessero accomodare queste gran differenze, e liberar

IX. Quæ res etsi nihil ad levandas injurias pertinere videbantur; tamen idoneos nactus homines, per quos, ea, quæ vellet, ad eum perferrentur, petit ab utroque, quoniam Pompeji mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre, si parvo labore magnas controversias

(a) *privatis necessitatibus*) Sic vet. cod. Venet. & alii: Gryph. & Basil. *necessitudinibus*, quo alterum explicandum est.

(b) *Eadem fere atque iisdem diebus*) Philippi Rubenii emendatio est, quam Vossius probat. Vulgo, *eadem f. atq. eisdem de rebus*, quæ ϲαυτολογία est.

ſtias tollere, atque omnem Italiam metu liberare poſſent: Sibi ſemper Reipublicæ primam fuiſſe dignitatem, vitaque potiorem; doluiſſe ſe, quod Populi Romani beneficium ſibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur, ereptoque ſemeſtri imperio, in urbem retraheretur; cujus abſentis rationem haberi proximis comitiis populus juſſiſſet: tamen hanc honoris jacturam ſui Reipublicæ cauſa æquo animo tuliſſe: cum litteras ad ſenatum miſerit, ut omnes ab exercitibus diſcederent, ne id quidem impetraviſſe: tota Italia delectus haberi, retineri legiones II. quæ ab ſe ſimulatione Parthici belli ſint abductæ: civitatem eſſe in armis. Quonam hæc omnia, niſi ad ſuam perniciem, pertinere? ſed tamen ad omnia ſe deſcendere paratum, atque omnia pati Reipublicæ cauſa. Proficiſcatur Pompejus in ſuas provincias: ipſi exercitus dimittantur: diſcedant in Italia omnes ab armis: metus e civitate tollatur: libera comitia, atque omnis Reipublica Senatui, Populoque Romano permittatur. Hæc quo facilius, certiſque conditionibus fiant, & jurejurando ſanciantur, aut ipſe propius accedat, aut ſe patiatur accedere. Fore, uti per colloquia omnes controverſiæ componantur.

berar tutta l'Italia da tanti ſoſpetti. Gli faceſſero adunque ſapere, che Cesare aveva fatto sempre gran conto della dignità della Romana repubblica: che questa gli era più cara della propria sua vita: ma non poteva far di meno di non dolersi, che gli veniſſe da' suoi levato di mano, con disprezzo, un benefizio, che il popolo Romano gli voleva fare; e col torgli il comando, già datogli per sei mesi, farlo con suo disonore tornare a Roma: laddove il popolo nell' ultimo consiglio aveva determinato, che s' aveſſe riguardo alla sua persona, benchè aſſente. Con tutto questo aveva sofferto pazientemente per amore della repubblica un sì gran torto fatto al suo onore: che avendo egli scritto al senato, che faceſſe licenziare a tutti l'esercito, non aveva potuto ottenere neppure questa grazia: che si facevan soldati per tutta l'Italia, e si ritenevano le due legioni a lui tolte, col pretesto di mandarle alla guerra de' Parti: che tutta la città era in arme; e dove andavano mai a ferire tutti questi preparamenti, se non alla ruina di Cesare? Contuttociò egli era pronto a soggiacere a tutte queste cose, ed a soffrire qualunque cosa, solamente a riflesso della repubblica: per altro se ne andaſſe inranto Pompeo alle sue provincie, si licenziaſſero gli eserciti, si deponeſſero dall' Italia tutta le armi, si levaſſe ogni sospetto da Roma, si rimetteſſero nella primiera libertà i consigli, e si lasciaſſero maneggiare gli affari della repubblica al popolo Romano, ed al senato. Per agevolar tutte queste cose, per poterne individuare le particolarità, e per fermarle col giuramento, o Pompeo veniſſe a trovare Cesare, o si contentaſſe, che Cesare andasse a trovare Pompeo: non saria staro difficile, che, abboccandosi insieme, s' aggiustaſſero tutte queste contese.

X. X.

X. Roscio con tali commissioni arrivò in compagnia di Lucio Cesare a Capua, ed ivi trovò i consoli, e insieme con essi Pompeo: onde riferì a' medesimi quanto Cesare domandava. Essi allora diedero questa risposta, che avevano concertata fra loro, e la mandarono per lettera a Cesare, per mezzo di que' medesimi, che avevano portata la commissione di lui: la sostanza della quale era questa: che Cesare tornasse in Francia: si partisse di Rimini; e licenziasse gli eserciti: ciò fatto, Pompeo se ne anderebbe nelle Spagne; ed in questo frattempo, fintantochè non si fossero assicurati, che Cesare fosse per effettuare quanto aveva promesso, i consoli, e Pompeo non avrebbono tralasciato di mettere insieme l'armata.

X. Acceptis mandatis, Roscius cum L. Cæsare Capuam pervenit, ibique consules, Pompejumque invenit. Postulata Cæsaris renuntiat. Illi re deliberata respondent, scriptaque ad eum mandata per eos remittunt, quorum hæc erat summa: Cæsar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret. Quæ si fecisset, Pompeium in Hispanias iturum. Interea, quoad fides esset data, Cæsarem facturum, quæ polliceretur, non intermissuros Consules, Pompejumque delectus.

XI. Era una condizione assai dura voler, che Cesare partisse di Rimini, e tornasse nella Provenza; e Pompeo intanto si tenesse le provincie, e le legioni altrui; pretendere, che quegli licenziasse l'esercito, e questi mettesse insieme l'armata: che Pompeo promettesse d'andar nella sua provincia, ma non gli venisse prescritto il giorno, in cui doveva fare la mossa: dimodochè, quando anche non fosse partito mai, fintanto che Cesare avesse terminato il suo consolato, nulladimeno Pompeo sarebbe comparso senza niuna taccia di mancator di sue promesse, e di bugiardo. Il non volergli poi dar tempo di potersi abboccare con lui, nè voler tampoco promettere di venire alla volta sua, questo veramente era un togliere ogni speranza di pace. Per la qual cosa fece partire da Rimini Marc' An.

XI. Erat iniqua conditio, postulare, ut Cæsar Arimino excederet, atque in provinciam reverteretur; ipsum & provincias, & regiones alienas tenere: exercitum Cæsaris velle dimitti; delectus habere: polliceri, se in provinciam iturum; neque ante quem diem iturus sit, definire: ut, si peracto Cæsaris consulatu Pompejus profectus non esset, nulla tamen mendacii religione obstrictus videretur. Tempus vero colloquio non dare, neque accessurum polliceri, magnam pacis desperationem afferebat. Itaque (a) ab Arimino M. Antonium cum cohortibus V.

(a) *Ab Arimino*) expressa præpositione: sicut lib. I. de B. Gall. c. 7. *ad Genevam pervenit*: & lib. VII. 58. *ad Lutetiam iter facere cœpit*. Et Ser. Sulpicius ad Cic. IV. ep. XII. *ab Epidauro*, & post paullo, *ut ab Athenis in Bœotiam irem*. Municipia autem Umbriæ, Etruriæ, Piceni, quæ hic memorantur, in tabula Italiæ exhibemus.

V. Aretium mittit: ipse Arimini cum II. legionibus subsistit, ibique delectum habere instituit. Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat.

XII. Interea certior factus; Iguvium Thermum praetorem cohortibus V. tenere, oppidum munire, omniumque esse Iguvinorum optimam erga se voluntatem: Curionem cum III. cohortibus quas Pisauri, & Arimini habebat, mittit. Cujus adventu cognito, diffisus municipii voluntati Thermus cohortes ex urbe educit, & profugit: milites in itinere ab eo discedunt, ac domum revertuntur. Curio, omnium summa voluntate, Iguvium recipit. Quibus rebus cognitis, confisus municipiorum voluntatibus Caesar cohortes legionis XIII. ex praesidiis deducit, Auximumque proficiscitur: quod oppidum Actius cohortibus introductis tenebat, delectumque toto Piceno, circummissis senatoribus, habebat.

XIII. Adventu Caesaris cognito, Decuriones Auximi (a) ad Actium Varum frequentes conveniunt: docent sui judicii rem non esse; neque se, neque reliquos municipes pati posse, C. Caesarem imperatorem bene de Republica meritum, tantis rebus gestis, oppido moe-

Antonio con cinque coorti, e mandollo verso Arezzo: esso poi si fermò con due altre in Rimini, ed ivi principiò a far gente. Occupò Pesaro, Fano, e Ancona, mettendovi una coorte per luogo.

XII. Frattanto essendosi informato, che Termo pretore si teneva Gubio con cinque coorti, e andava fortificando quella città, ma però tutti quei popoli conservavano un buonissimo genio verso di Cesare, vi mandò Curione con tre coorti, una delle quali era in Pesaro, e le altre in Rimini. Termo, intesa la di lui venuta, non si fidando della mala volontà di quelle genti, menò via le coorti, e se ne fuggì: i soldati l'abbandonarono per viaggio, e ritornarono alle lor case. Curione allora fu accolto dagli Ugubini con applauso universale di tutti, e prese possesso della città. Cesare, intese queste cose, e confidandosi nel buon cuore di quei cittadini, cavò da' presidj le coorti della decimaterza legione, e se n'andò alla volta di Osimo: questa città era tenuta da Azio, il quale vi aveva messe dentro le sue corti, e intanto mandava attorno i senatori per tutta la Marca per ragunare soldati.

XIII. Saputasi la venuta di Cesare, quasi tutti i decurioni di Osimo andarono a trovare Azio Varo: facendogli sapere, che questa non era faccenda da decidersi da loro: e che nè essi, nè gli altri concittadini potevano tollerare, che Cajo Cesare, generale sì benemerito della Romana repubblica, dopo d'aver fatte tante prodezze, venisse scacciato da quella città, e gli fossero serrate in faccia le por-

(a) *ad Actium Varum*) Vide infra cap. 51. hujus libri.

porte; lo pregavan per tanto ad avere qualche riguardo alla propria riputazione, e al proprio pericolo. Mosso dal parlar di costoro Azio Varo, fece tosto uscir fuori della terra le genti, che v' aveva fatte venire per guardia, e fuggissene via. Costui raggiunto da alcuni soldati di Cesare, che erano nelle prime file, l' obbligarono a fermarsi; e venuti alle mani, Varo fu abbandonato da' suoi; una parte di quei soldati se n' andò a casa sua, e gli altri vennero in potere di Cesare; fu preso in un con costoro Lucio Pupio principal capitano d' una legione, e fu condotto dinanzi a lui; il qual uomo aveva esercitato per l' addietro la medesima carica nell' armata di Gneo Pompeo: ma Cesare fece applauso a' soldati di Azio; diede a Pupio la libertà; ringraziò i cittadini di Osimo; e loro promise, che avrebbe avuto memoria di quanto avevano fatto per lui.

XIV. Giunta a Roma la nuova di queste cose, entrò subito un terrore sì grande nell' animo di ciaschedunò, che essendo andato Lentulo, uno de' consoli, ad aprire l' erario per trarne denari, e darli, in virtù del decreto del senato, a Pompeo, tosto che fu aperta la tesoreria più segreta, e più sacrosanta, fuggì di Roma; imperciocchè si diceva (quantunque non fosse vero) che Cesare veniva a Roma, e che la di lui cavalleria era quasi alle porte. Dietro a lui se n' andarono Marcello suo collega, e la maggior parte de' Magistrati. Gneo Pompeo, partitosi il gior-

mœnibusque prohiberi: (a) proinde habeat rationem posteritatis, & periculi sui. Quorum oratione permotus Actius Varus, præsidium, quod introduxerat, ex oppido educit; & profugit. Hunc ex primo ordine pauci Cæsaris consecuti milites, consistere cogunt: commissoque prælio deseritur a suis Varus; nonnulla pars militum domum discedit: reliqui ad Cæsarem perveniunt: atque una cum iis deprehensus L. Pupius primipili centurio adducitur, qui hunc eundem ordinem in exercitu Cn. Pompeji antea duxerat: At Cæsar milites Actianos collaudat, Pupium dimittit, Auximatibus agit gratias, seque eorum facti memorem fore pollicetur.

XIV. Quibus rebus Romam nuntiatis, tantus repente terror invasit, ut cum Lentulus consul ad aperiendum ærarium venisset, ad pecuniam Pompejo ex Senatusconsulto proferendam, protinus, (b) aperto sanctiore ærario, ex urbe profugeret. Cæsar enim adventare, jam jamque adesse ejus equites falso nuntiabantur. Hunc Marcellus collega, & plerique magistratus consecuti sunt.

(a) *proinde habeat rationem posteritatis*) famæ consulat, quæ sola ad posteros transmittitur. Cicero Tuscul. 1. extr. *optimus quisque maxime posteritati servit*. Non ergo caussa fuit, cur Rubenius *potestatis* mallet. *D. Voss.*

(b) *aperto sanctiore ærario*) Clausum fuisse, & a Cæsare effractum, alii omnes. Servit ergo famæ Cæsar, ut invidiam declinet. Sic Vossius conciliat: durius Rubenius Elect. l. 24. *non aperto &c.*

sunt. Cn. Pompejus pridie ejus diei ex urbe profectus iter ad legiones habebat, quas a Cæsare acceptas in Apulia hibernorum causa disposuerat. Delectus intra urbem intermittuntur. Nihil citra Capuam tutum esse omnibus videtur. Capuæ primum sese confirmant; & colligunt, delectumque colonorum, qui lege Iulia Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque, (a) quos ibi Cæsar in ludo habebat, in forum productos, Lentulus libertati confirmat, atque iis equos attribuit, & se sequi jussit: quos postea monitus a suis, quod ea res omnium judicio reprehendebatur, (b) circum familias conventus Campani, custodiæ causa, distribuit.

XV. Auximo Cæsar progressus, omnem agrum Picenum percurrit. Cunctæ (c) earum regionum præfecturæ libentissimis animis eum recipiunt, exercitumque ejus omnibus rebus juvant. Etiam Cingulo, quod oppidum Labienus constituerat, suaque pecunia ædificaverat, ad eum legati veniunt: quæque imperaverit, sese cupidissime factu-

giorno avanti di Roma, s'incamminava alla volta delle legioni, le quali ricevute da Cesare, le aveva dispensate per tutta la Puglia, per farle ivi svernare. Si tralasciò allora di far soldati dentro di Roma; e a tutti pareva, che da Capua fin a Roma non vi fosse alcun paese sicuro per loro. Si stabilirono primieramente dentro di Capua: quivi si raccolsero insieme, e principiarono ad assoldare le genti delle colonie, che in vigore della legge Giulia erano state mandate ad abitare colà: indi Lentulo fece comparir nella piazza tutti quei gladiatori, che Cesare vi teneva per fare i giuochi: e mettendoli in libertà, diede lor de' cavalli, e comandò, che lo seguitassero: ma poscia avvertito da' suoi, che una tal cosa era universalmente biasimata da tutti, li distribuì per quei luoghi della campagna felice, dove si facevano de' ridotti, acciocchè servissero a quel paese per guardia.

XV. Cesare essendo passato per Osimo, girò tutta la Marca: ogni podestarìa di quei paesi l'accolse con segni di grande allegrezza, e giubilo, dispensando con larga mano al suo esercito tutto ciò, che gli facea di mestiere. Gli vennero ancora ambasciadori da Cingoli (che era una terra, di cui Labieno aveva formato il disegno, e l'aveva fatta fabbricare a sue spese), e gli promisero di fare più che volentieri tutto ciò, che avesse loro ordina-

(a) *quos ibi Cæsar in ludo habebat*) loco, quo gladiatores a lanista docebantur. Setonius Cæs. *in ludo per lanistas erudiri*: 26. & c. 31. *ludum gladiatorium ædificare*.

(b) *circum familias conventus Campani*) Ph. Rubenius Elect. I. 8. restituit: quod & Dion. Vossio placebat, & Io. Fr. Gronovio Observ. III. 22.

(c) *earum regionum præfecturæ*) Oppida præfecturæ, a coloniis & municipiis diversa, & duriori quam illa, conditione ac fortuna: quæ nominatim Festus in hac voce plurima recenset.

dinato; Cesare comandò, che gli dessero de' soldati, e fu tosto ubbidito. Arrivò intanto a Cesare la legione duodecima; onde con questa, e con l' altra, che aveva, se n' andò ad Ascoli della Marca. Custode di questa terra era Lentulo Spintere, e vi teneva dieci coorti per guardia. Questi, tostochè intese la venuta di Cesare, si fuggì via; e sforzandosi di condur seco le sue coorti, la maggior parte de' soldati l' abbandonarono: restato adunque con pochi, s' imbattè per istrada in Vibullo Rufo, che era stato mandato da Pompeo nella Marca, per mantenere nella sua fedeltà i popoli di quel paese; ma Rufo avendo saputo da Lentulo tutto ciò, che operavasi nella Marca, si fece dare i soldati; che gli eran rimasti, e lo licenziò: quindi tirò a se da' paesi circonvicini tutte quelle coorti, ch' egli potè, le quali erano state già messe insieme dal medesimo Pompeo. Pertanto avendo trovato per istrada Ulcille Iro, che se ne fuggiva di Camerino con sei coorti, che aveva tenute quivi per guardia, lo fermò; ed avendosi prese ancor queste arrivò a metterne insieme fino a tredici: con le quali tutte marciando a gran giornate andò a trovare Domizio Enobardo a Corfinio (*che oggi si chiama Pentina nell' Abruzzo*); e gli fece sapere, come Cesare si trovava poco lontano con le due legioni. Aveva Domizio da per se stesso messe insieme venti coorti in Alba tra Marsi, Peligni, ed altri popoli di quei confini.

XVI. Cesare impadronitosi d' Ascoli, poichè Lentulo se n' era fuggito via, man-

sturos polliceatur. Milites imperat. Mittunt. Interea legio XII. Cæsarem consequitur; cum his II. Asculum Picenum proficiscitur. Id oppidum Lentulus Spinther X. cohortibus tenebat: qui Cæsaris adventu cognito profugit ex oppido, cohortesque secum abducere conatus, a magna parte militum deseritur. Relictus in itinere cum paucis, incidit in Vibullium Rufum, missum a Pompejo in agrum Picenum, confirmandorum hominum causa. A quo factus Vibullius certior, quæ res in Piceno gererentur, milites ab eo accipit, ipsum dimittit. Item ex finitimis regionibus, quas potest, contrahit cohortes ex delectibus Pompejanis. In iis Camerino fugientem Ulcillem Hirum, cum VI. cohortibus, quas ibi præsidio habuerat, excipit. Quibus coactis, XIII. efficit. Cum iis ad Domitium Ahenobarbum Corfinium magnis itineribus pervenit, Cæsaremque adesse cum legionibus II. nuntiat. Domitius per se circiter XX. (a) cohortes ex Alba, ex Marsis, & Pelignis, & finitimis ab regionibus coegerat.

XVI. (b) Recepto Asculo, expulsoque Lentu-

(a) *cohortes ex Alba*) Alba Fucenti, sive ad Fucinum lacum sita. Veteres libri *ex* appositum habent, quod negligunt recentes. At illud solemne Cæsari. Vide supra dicta ad cap. XV. sect. 4.

(b) *Recepto Asculo*) Tria MSS. & v. c. Vener. *recepto Firmo*.

tulo, Cæsar conquiri milites, qui ab eo discesserant, delectumque institui jubet. Ipse unum diem ibi rei frumentariæ causa moratus, Corfinium contendit. Eo cum venisset, cohortes V. præmissæ a Domitio ex oppido (a) pontem fluminis interrumpebant, qui erat ab oppido millia passuum circiter III. Ibi cum antecursoribus Cæsaris prælio commisso, celeriter Domitiani a ponte repulsi se in oppidum receperunt. Cæsar, legionibus transductis, ad oppidum constitit, juxtaque murum castra posuit.

XVII. Re cognita, Domitius ad Pompejum in Apuliam peritos regionum magno proposito præmio cum litteris mittit, qui petant, atque orent, ut sibi subveniat: Cæsarem duobus exercitibus, & locorum angustiis facile intercludi posse, frumentoque prohiberi. Quod nisi fecerit, se, cohortesque amplius XXX. magnumque numerum senatorum, atque equitum Romanorum in periculum esse venturum. Interim suos cohortatus, tormenta in muris disponit, certasque cuique partes ad custodiam urbis attribuit; militibus in concione agros ex suis possessionibus pollicetur, quaterna in singulos jugera, & pro rata parte (a)

mandò a cercare i soldati, che l'avevano abbandonato, e principiò a fare la scelta. Ivi si trattenne un sol giorno per dar sesto all'annona, e poscia marciò alla volta di Pentina: ed essendovi quasi arrivato, trovò, che Domizio aveva mandate avanti cinque coorti da quella terra, acciocchè tagliassero per mezzo il ponte d'un fiume, che v'era, tre miglia lontano da Pentina. Venuti quivi alle mani con i forieri di Cesare, i soldati di Domizio furono prestamente scacciati dal ponte, e si ritirarono dentro la terra. Cesare allora, fatte passare le sue legioni di là dal fiume, si fermò sotto Pentina, e piantò gli steccati appresso le mura.

XVII. Domizio, veduto questo, spedì tosto in Puglia persone pratiche di quei paesi, offerendo loro gran premj, perchè portassero una lettera diretta a Pompeo, con domandargli in grazia, e pregarlo, che gli volesse porgere ajuto: conciossiachè, trovandosi Cesare in luoghi angusti, facil cosa sarebbe il rinchiuderlo, se vi fossero stati due eserciti, che lo togliessero in mezzo: altramente Domizio con più di trenta coorti, e con un gran numero di senatori, e cavalieri Romani si sarebbon trovati in un cattivo partito. Frattanto, esortati i suoi a darsi coraggio, andò disponendo sulle mura gli strumenti da lanciar armi, e a ciascuno diede la cura di difendere una parte assegnatagli della terra. Promise poscia in un parlamento, che fece all'esercito, quattro jugeri di terreno delle sue possessioni per ogni soldato, e tanti campi, a proporzione del loro merito, a' capita ni,

(a) *pontem fluminis*) Aterni.

ni, e a quelle genti, che aveva fatte venire in soccorso dagli altri paesi.

XVIII. Fu portata in questo mentre la nuova a Cesare, come Sulmona, che è una città sette miglia distante da Pentina, desiderava di venire sotto la di lui ubbidienza; ma Quinto Lucrezio senatore, ed Azio Peligno, i quali vi tenevano sette coorti di presidio, glielo vietavano. Laonde mandò tosto colà Marc' Antonio con cinque coorti della legione ottava. I Sulmonesi non ebbero si tosto veduto comparire le insegne di Cesare, che corsero a spalancare le porte, e tutti universalmente tanto i cittadini, quanto i soldati uscirono incontro ad Antonio con dimostrazioni di giubilo, e di congratulazione non ordinaria. Allora Lucrezio, ed Azio si buttarono giù dalle mura; ed Azio, essendo stato condotto dinanzi ad Antonio, chiese in grazia d'esser mandato a Cesare per parlargli; onde Antonio con le coorti, e con Azio se ne tornò là dove era Cesare quel giorno istesso, in cui se n'era partito. Cesare unì al suo esercito quelle coorti, e lasciò, che Azio se n'andasse via libero senza fargli alcun male: dipoi in quei tre primi giorni intraprese a far delle fortificazioni ben grandi intorno al suo campo; a far portar del formento dalle città municipali, che eran vicine; e in questa guisa star aspettando il soccorso delle altre truppe. Dentro i detti tre giorni gli venne l'ottava legione, e gli sopraggiunsero ventidue coorti messe insieme

(a) centurionibus, evocatisque.

XVIII. Interim Caesari nuntiatur, Sulmonenses (quod oppidum a Corfinio VII. millium intervallo abest) cupere ea facere, quae vellet, sed a Q. Lucretio senatore, & Attio Peligno prohiberi, qui id oppidum VII. cohortium praesidio tenebant. Mittit eo (b) M. Antonium cum legionis XIII. cohortibus V. Sulmonenses, simul atque nostra signa viderunt, portas aperuerunt, universique & oppidani, & milites obviam gratulantes Antonio exierunt. Lucretius, & Attius de muro se dejecerunt. Attius ad Antonium deductus petit, ut ad Caesarem mitteretur. Antonius cum cohortibus, & Attio eodem die, quo profectus erat, revertitur. Caesareas cohortes cum exercitu suo conjunxit, Attiumque incolumem dimisit. Caesar tribus primis diebus castra magnis operibus munire, & ex finitimis municipiis frumentum comportare, reliquasque copias exspectare instituit. Eo triduo legio VIII. ad eum venit, cohortesque ex novis

me Gal-

(a) *centurionibus evocatisque*) Evocati erant milites, qui perfuncti olim stipendiis, in periculo reip. rogatione magis, quam imperio, evocabantur in militiam: & quia exercitati erant, ex iis saepe fiebant ordinum ductores. Hinc h. l. cum centurionibus conjuncti, & Glossae, ἐξίαρχος, *evocatus*.

(b) *M. Antonium cum legionis* XIII.) Sic Vossius, Ursin. XII. Vulgatum VIII. quod falsum, quia octava legio postea supervenit *sect.* 5.

Galliæ delectibus XXII. equitesque (a) a rege Norico circiter CCC. quorum adventu altera castra ad alteram oppidi partem ponit. Iis castris Curionem præfecit. Reliquis diebus oppidum vallo, castellisque circummunire instituit; cujus operis maxima parte effecta, eodem fere tempore missi ad Pompejum revertuntur.

XIX. Litteris perlectis, Domitius dissimulans in consilio pronuntiat, Pompejum celeriter subsidio venturum; hortaturque eos, ne animo deficiant, quæque usui ad defendendum oppidum sint, parent. Ipse arcano cum paucis familiaribus suis colloquitur, consiliumque fugæ capere constituit. Cum vultus Domitii cum oratione non consentiret, atque omnia trepidantius, timidiusque ageret, quam superioribus diebus consuesset, multumque (b) cum suis conciliandi caussa secreto præter consuetudinem colloqueretur, concilia, conventusque hominum fugeret: res diutius tegi, dissimularique non potuit. Pompejus enim rescripserat, sese

me di nuovo ne' paesi di Francia, e intorno a trecento soldati a cavallo speditigli dal Re di Norizia. Alla venuta di queste genti piantò un altro campo dalla banda di là della terra, e ne diede il governo a Curione: ne' giorni poi seguenti principiò a trincerare Pentina co' bastioni, e steccati: ed avendo poco meno che terminata tutta quest' opera, tornarono allora appunto i messaggieri, che Domizio aveva mandati a Pompeo.

XIX. Domizio dopo aver letta segretamente la lettera, fingendo che il contenuto della medesima fosse diverso da quel, che era, disse in pubblico, che Pompeo sarebbe venuto in breve a soccorrerli: e gli esortò a non perdersi di animo, e a preparare il bisognevole per difender la terra. Esso poi ragionava nel suo gabinetto con alcuni suoi confidenti del modo, che dovevan tenere per fuggirsene via. Ma perchè il volto di Domizio non corrispondeva al discorso, e in tutte le cose ch' egli faceva, mostrava un timore e una paura, che non era solito di far vedere ne' giorni passati, facendo ancora delle conferenze segrete contro il suo costume, e fuggendo la conversazione e le raunanze del popolo: perciò il suo disegno non istette lungo tempo coperto, nè potè altrimenti aver luogo la sua finzione. Imperciocchè la risposta di Pompeo conteneva di non vo-

(a) *a rege Norico*) Lib. I. B. Gall. c. 53. quemdam Noricorum regem vocavit Votionem, cujus soror Ariovisto nupserat: sed incertum, an hic idem sit.

(b) *cum suis conciliandi caussa*) Ita membranæ Carrarienses Bruto teste; & Ciacconii codex, & Faerni. Vetus Bononii Travilini *consultandi*, quod plures receperunt hoc loco, & infra cap. 73 lungerm. autem & Montanus & Goduinus *consiliandi*. Nec rejiculum hoc verbum, sicut Th. Ryckius censet ad Tac. H. II. 53. *ne latinum quidem esse*; quod Ciceroni ad Attic. XV. epist. IX. Grut. Græv. & Gronov. tribuunt: & Horatio III. od. III. ac A. P. v. 296. tam codices quam interpretes vetusti vindicant; unde *consiliator* est Plinii lib. XV. ep. XVI. I.

voler egli azzardarsi a perder tutti: che non era stato nè suo consiglio, nè suo volere, che Domizio si portasse in Pentina: laonde, se potesse in qualche modo, se ne venisse alla volta sua con le truppe: il che non gli venne fatto per trovarsi assediato, e rinchiuso dalle trincee nella terra.

XX. Divolgatosi il pensier di Domizio, tutti i soldati, che erano dentro Pentina, si separarono di prima sera da lui: e così i tribuni de' soldati, i capitani, e le persone più riguardevoli del loro rango, cominciarono a discorrerla insieme, dicendo, che si trovavano assediati da Cesare: che le di lui trincee, e fortificazioni erano quasimente fornite; che Domizio lor comandante, sulla speranza, e fiducia del quale essi erano rimasti là dentro, buttandosi tutto dietro le spalle, meditava di scappar via: pertanto erano anch' essi obbligati di pensare alla propria salvezza. I Marsi a principio si mostraron contrarj all' opinion di costoro, e presero quella parte della terra, che pareva più fortificata delle altre; e nacque tra loro una discordia sì grande, che già erano per venire alle mani, e decidere la faccenda colle armi: ma poco dopo con mandare innanzi, e indietro de' mezzani, che riferissero quanto seguiva, arrivarono a penetrare, per via d' indizj, che prima non erano manifesti, come Lucio Domizio macchinava la fuga. Pertanto tutti d' accordo, avendolo condotto in pubblico, se lo tolsero in mezzo, e s' assicurarono di sua persona, mandando a Cesare ambasciadori del loro partito, i quali gli significassero, com' essi erano pronti ad aprirgli le porte, a stare sotto la di lui ubbidienza, e a dargli vivo nelle sue mani l' istesso Lucio Domizio.

XXI. Cesare, intese queste cose; ancor-

sese rem in summum periculum deducturum non esse, neque suo consilio, aut voluntate Domitium se in oppidum Corfinium contulisse. Proinde, si qua facultas fuisset, ad se cum omnibus copiis veniret. Id ne fieri posset, obsidione, atque oppidi circummunitione fiebat.

XX. Divulgato Domitii consilio, milites, qui erant Corfinii, prima vespera secessionem faciunt, atque ita inter se per tribunos militum, centurionesque, atque honestissimos sui generis colloquuntur: obsideri se a Cæsare; opera, munitionesque prope esse perfectas; ducem suum Domitium, cujus spe, atque fiducia permanserint, projectis omnibus, fugæ consilium capere: debere se suæ salutis rationem habere. Ab his primo Marsi dissentire incipiunt, eamque oppidi partem, quæ munitissima videretur, occupant; tantaque inter eos dissensio exstitit, ut manum conserere, atque armis dimicare conarentur. Post paulo tamen, internunciis ultro citroque missis, quæ ignorabant, de L. Domitii fuga cognoscunt. Itaque omnes uno consilio Domitium productum in publicum circumsistunt, & custodiunt, legatosque ex suo numero ad Cæsarem mittunt: sese paratos esse portas aperire, quæque imperaverit, facere, & L. Domitium vivum in ejus potestatem tradere.

XXI.

XXI. Quibus rebus cognitis Cæsar, etsi magni interesse arbitrabatur, quamprimum oppido potiri, cohortesque ad se in castra transducere, ne qua aut largitionibus, aut animi confirmatione, aut falsis nuntiis commutatio fieret voluntatis, quod sæpe in bello parvis momentis magni casus intercederent; tamen veritus, ne militum introitu, & nocturni temporis licentia oppidum diriperetur, eos, qui venerant, collaudat, atque in oppidum dimittit; portas, murosque asservari jubet. Ipse iis operibus, quæ facere instituerat, milites disponit, non certis spatiis intermissis, ut erat superiorum dierum consuetudo, sed perpetuis vigiliis, stationibusque, ut contingant inter se, atque omnem munitionem expleant; tribunos militum, & præfectos circummittit, atque hortatur, non solum ab eruptionibus caveant, sed etiam singulorum hominum occultos exitus asservent. Neque vero tam remisso, ac languido animo quisquam omnium fuit, qui ea nocte conquieverit. Tanta erat summa rerum exspectatio, ut alius in aliam partem mente, atque animo traheretur, quid ipsis Corfiniensibus, quid Domitio, quid Lentulo, quid reliquis accideret, qui quosque eventus exciperet.

XXII. Quarta vigilia circiter Lentulus Spinther

de

corchè giudicasse essere di grande importanza l' impadronirsi quanto prima di quella terra, e far passare le coorti, che v' erano nel suo campo: affinchè o corrotti per via di danajo, o ripreso coraggio, o mossi da notizie non vere, non cangiassero sentimento (giacchè nelle guerre soglion nascere bene spesso in un momento grandi accidenti): ciò non ostante dubitando, che i suoi soldati, dovendovi entrare di notte, non si prendesser licenza di saccheggiare la terra, diede buone parole agli ambasciadori, ch' eran venuti a trovarlo; e rimandandoli in dietro, ordinò, che tenessero custodite le porte, e le mura. Egli intanto distribuì a' suoi soldati l' impiego delle fortificazioni, che aveva principiate, mettendovi le sentinelle, e le guardie, non mica di tratto in tratto, come aveva fatto ne' giorni passati, ma contigue; di modo che si toccassero l' una con l' altra, ed abbracciassero tutto il circuito di quelle trincee; fece poi girare attorno i tribuni de' soldati, e i prefetti, esortandoli non solo a star cauti, perchè le sue truppe non facessero alcuna sortita, ma a procurar di vantaggio, che non potesse uscire neppure un uomo occultamente dagli steccati: ed in fatti di tanti, ch' erano, non vi fu alcuno sì scioperato, e sì negligente, che in quella notte prendesse riposo: tanto era grande l' aspettazione di tutti in questa occasione, che pensando ognuno a quello potesse avvenire a' medesimi cittadini di Pentina, a Domizio, a Lentulo, e agli altri, e quale potesse essere la sorte d' ognuno di loro, chi una cosa, e chi l' altra s' andavano ideando con la mente, e col genio.

XXII. Intorno all' ora del mutarsi la quarta sentinella, Lentulo Spintere parlò dalle mura con le guardie, e sentinelle

de'

de' nostri, e disse, che, se gli veniva permesso, voleva discorrere a Cesare. Accordatogli ciò, fu mandato fuor della terra; nè i soldati di Domizio se gli partirono dal fianco fintanto, che non fu condotto alla presenza di Cesare. Lentulo allora trattò con lui in primo luogo della propria salvezza, e lo pregò, che volesse perdonargli; gli ricordò l' antica amicizia, ch' era passata fra loro; raccontò i benefizj da lui ricevuti, che veramente erano grandissimi: conciossiachè col di lui mezzo era giunto ad essere del collegio de' pontefici: era stato fatto pretore; aveva ottenuto la provincia della Spagna; e nella richiesta del consolato era stato, mediante le raccomandazioni di lui, sollevato a quel posto. Cesare gl' interruppe il discorso, e disse, ch' egli non era uscito dalla sua provincia per far male a nessuno: ma solamente per difendersi dagli strapazzi de' suoi nemici, per restituire la loro dignità a' tribuni per cagion sua scacciati di Roma, e finalmente per rendere a se, e al popolo Romano la libertà oppressa per la fazione di pochi, che s' erano congiurati a' suoi danni. A tali parole rincoratosi Lentulo domandò permissione di tornarsene dentro la terra, monstrandogli, che la salvezza sua da Cesare accordatagli sarebbe stata di consolazione anche agli altri per la speranza, che concepirebbono di poterla ancor essi ottenere: soggiunse, che taluni si trovavano sì sbigottiti, che per iscampo della lor vita sarebbono stati costretti a prendere qualche

de muro cum vigiliis, custodibusque nostris colloquitur, velle, si sibi fiat potestas, Cæsarem convenire. Facta potestate, ex oppido mittitur, neque ab eo prius Domitiani milites discedunt, quam in conspectum Cæsaris deducatur. Cum eo de salute sua agit, atque obsecrat, sibi ut parcat, veteremque amicitiam commemorat, Cæsarisque in se beneficia exponit, quæ erant maxima*; quod per eum in collegium pontificum venerat; quod provinciam Hispaniam ex prætura habuerat; quod in petitione consulatus ab eo erat sublevatus. Cujus orationem Cæsar interpellat, se non maleficii causa ex provincia egressum, sed uti se a contumeliis inimicorum defenderet: ut tribunos plebis ea re ex civitate expulsos, in suam dignitatem restitueret: ut se, & populum Romanum, paucorum factione oppressum, in libertatem vindicaret. Cujus oratione confirmatus Lentulus, ut in oppidum reverti liceat, petit: quod de sua salute impetraverit, fore etiam reliquis (a) ad suam spem solatio. Adeo esse perterritos nonnullos, ut suæ vi-

(a) *ad suam spem solatio*] Arnoldus Montanus, & Ioannes Goduinus ediderunt *ad suampse solatio*, ut ad *salutem*; quæ vox præcessit, referatur: nec vero addunt, quo auctore, aut ex quo codice ita legant. Goduinus tantum subdidit, accusativum *suam* esse cum syllabica adjectione. At Vert. codd. Vener. Basil. & Gryph. *ad suam spem solatio*, Ciacconii conjectura est, *ad suam* (salutem) *spei & solatio*.

vitæ durius consulere cogantur. Facta potestate, discedit.

XXIII. Cæsar, ubi illuxit, omnes senatores, senatorumque liberos, tribunos militum, equitesque Romanos ad se produci jubet. Erant senatorii ordinis L. Domitius, & P. Lentulus Spinther, L. Vibullius Rufus, Sext. Quinctilius Varus quæstor, L. Rubrius; præterea filius Domitii, aliique complures adolescentes, & magnus numerus equitum Romanorum, & Decurionum, quos ex municipiis Domitius evocaverat. Hos omnes productos a contumeliis militum, conviciisque prohibet: pauca apud eos loquitur, quod sibi a parte eorum gratia relata non sit pro suis in eos maximis beneficiis; dimittit omnes incolumes. (a) Sestertium sexagies, quod aurum adduxerat Domitius, atque in publicum deposuerat, allatum ad se ab II. viris Corfiniensibus Domitio reddit, ne continentior in vita hominum, quam in pecunia fuisse videatur; etsi eam pecuniam publicam esse constabat, datamque a Pompejo in stipendium. Milites Domitianos (b) sacramentum apud se dicere jubet: atque eo die castra movet, justumque

iter

che strano partito. Ottenuta adunque la licenza, se ne partì.

XXIII. Cesare appena vidde spuntare il giorno, che mandò dire a' terrazzani, che gli facessero comparire davanti tutti i senatori co' loro figli, e tutti i tribuni de' soldati, e cavalieri Romani. Vi erano dell' ordine senatorio Lucio Domizio, e Pubblio Lentulo Spintere, Lucio Vibullio Rufo, Sesto Quintilio Varo, ch' era anche questore, e Lucio Rubrio: inoltre il figliuolo di Domizio con molti giovanetti figli di senatori, e un gran numero di cavalieri Romani, e di decurioni, i quali Domizio aveva fatti venire dalle città municipali. Comparsigli davanti tutti costoro comandò a' suoi soldati, che non osassero di far loro nè in fatti, nè in parole un menomo oltraggio: fece con essi una breve doglianza, perchè dal canto loro non erano stati a rendergli le dovute grazie de' benefizj grandissimi, che avevano da lui ricevuti: poscia li licenziò sani, e salvi. Ma per non parere men continente, ove si trattava di tor danari, di quel ch' era stato nel risparmiare la vita agli uomini, restituì cento cinquanta mila scudi d' oro, che gli erano stati presentati dal magistrato de' duunviri di Pentina, li restituì, dissi, a Domizio, che portati seco, gli aveva depositati nella cassa pubblica di quella terra: eppure sapeva, che questo danaro era uscito dalla Romana tesoreria, ed era stato consegnato a Domizio da Gneo Pompeo per dar lo stipendio a' soldati, che s' armavano contro di lui. Volle oltre a ciò, che la soldatesca di Domizio s' obbligasse con giuramento militare

sotto

(a) *sestertium sexagies*) cl millia uncialium nummorum.

(b) *sacramentum apud se dicere*) in sua Cæsaris verba jurare. Dicimus *sacramentum dicere*, & *sacramento dicere*, ut infra c. 86.

sotto di lui, e in quel giorno medesimo mosse l' esercito da Pentina, ed avanzò competentemente cammino. Erasi egli fermato sette giorni appunto sotto la terra; quindi marciando per li paesi de' Marrucini, de' Frentani, e de' Larinati arrivò nella Puglia.

XXIV. Pompeo avendo avuta notizia di tutto ciò, ch' era seguito a Pentina, partendosi da Luceria andò a Canosa, e di lì arrivò sin a Brindisi. Quivi comandò, che si radunasse da tutti que' luoghi la gente assoldata di nuovo, e gli fosse condotta colà, dove egli si ritrovava. Fece anche armare gli schiavi, e i pastori, e diede loro i cavalli; onde venne a formare di questa razza di gente un corpo di cavalleria consistente in trecent' uomini o circa. Lucio Manlio pretore si fuggì d' Alba con sei coorti; Rutilio Lupo parimente pretore si fuggì da Terracina con altre tre, le quali avendo scorta di lontano la cavalleria di Cesare comandata da Bivio Curio, abbandonato il loro pretore, se n' andarono con le insegne alla volta di Curio, e passarono a militare sotto di lui. Così parimente in altre congiunture alcune coorti s' imbatterono per viaggio nella fanteria, ed alcune nella cavalleria Cesariana, e fecer lo stesso. Gli fu finalmente condotto dinanzi Gneo Magio di Cremona capomastro, e ingegner di Pompeo, cui Cesare lo rimandò con commissione di dovergli dire da parte sua, come non essendogli stato permesso fin al giorno d' allora di abboccarsi con lui, così trovandosi ora incammi-

iter conficit. VII. omnino dies ad Corfinium commoratus, & per fines (a) Marrucinorum, Frentanorum, Larinatium in Apuliam pervenit.

XXIV. Pompejus, iis rebus cognitis, quæ erant ad Corfinium gestæ, Luceria proficiscitur Canusium, atque inde Brundisium. Copias undique omnes ex novis delectibus ad se cogi jubet. Servos, pastores armat; atque his equos attribuit. Ex iis circiter CCC. equites conficit. L. Manlius prætor Alba cum cohortibus VI. profugit: Rutilus Lupus prætor Tarracina cum III. quæ procul equitatum Cæsaris conspicatæ, cui præerat Bivius Curius, relicto prætore, signa ad Curium transferunt, atque ad eum transeunt. Item reliquis itineribus nonnullæ cohortes in agmen Cæsaris, aliæ in equites incidunt. Reducitur ad eum deprehensus ex itinere (b) Cn. Magius Cremona præfectus fabrum Cn. Pompeji, quem Cæsar ad eum remittit cum mandatis: quoniam ad id tempus facultas colloquendi non fuerit, atque

ad

(a) *Marrucinorum*, *Fretanorum*) Hos populos in Tabula nostra Italiæ quæras. Male quidam libri *Ferentanorum*: pejus alii *Ferentinorum*, qui in Latio erant. *Frentani* autem inter Marrucinos sunt & Apulos: *Larinates* a municipio Frentanorum *Larino* dicti.

(b) *Cn. Magius Cremona*) Cremona, patriæ nomen, auferendi casu. Vide deinde similia lib. III. c. 71. ineunte.

ad se Brundisium sit venturus, interesse Reipublicæ, & communis salutis se cum Pompejo colloqui: neque vero idem perfici longo itineris spatio, cum per alios conditiones ferantur, ac si coram de omnibus conditionibus disceptetur.

XXV. His datis mandatis, Brundisium cum legionibus VI. pervenit, (a) veteranis III. reliquis, quas ex novo delectu confecerat, atque in itinere compleverat. Domitianas enim cohortes protinus a Corfinio in Siciliam miserat. Reperit consules Dyrrachium profectos cum magna parte exercitus; Pompejum remanere Brundisii cum cohortibus XX. neque certum inveniri poterat, obtinendi ne causa Brundisii ibi remansisset, quo facilius omne Hadriaticum mare, extremis Italiæ partibus, regionibusque Græciæ, (b) in potestatem haberet, atque ex utraque parte bellum administrare posset; an inopia navium ibi restitisset: veritusque, ne Italiam ille dimittendam

minato alla volta di Brindisi; dove era attualmente Pompeo, premeva molto per interesse della Repubblica, e della comune salute, che la discorressero insieme; poichè stando lontani molte miglia l'uno dall' altro, non si potevano mai trattar questi affari per via di messi nel modo, che si sarebbonò maneggiati, proponendosi tutte le condizioni presenzialmente, e dibattendosi le difficoltà a bocca.

XXV. Dopo d' aver date a Gneo Magio le commissioni predette arrivò con sei legioni alla città di Brindisi, tre delle quali erano veterane, e le altre tre arrolate di nuovo, avendo compiuto di formarle per istrada: quanto alle coorti, che aveva tolte a Domizio in Pentina, erano state da lui mandate nella Sicilia. Giunto a Brindisi trovò, che i consoli con una gran parte dell' esercito sen' erano andati a Durazzo; ma Pompeò trovavasi in Brindisi con venti coorti, nè si potea sapere di certo, se egli fosse restato quivi per mantenersi il possesso di Brindisi, acciocchè potesse più facilmente avere nelle sue forze tutto il mare Adriatico coll' ultime parti d' Italia, e co' paesi eziandio della Grecia, e così sostenere questa guerra da amendue quelle parti; o pure se fosse stato costretto a fermarvisi per mancanza di navi; onde Cesare temendo, ch' ei non volesse partirsi d' Italia, cominciò a chiudergli i passi,

(a) *veteranis* III. *reliquis*) Sic in MSS. optimæ notæ: veteranis legionibus VIII. XII. VIII. reliquis in itinere conscriptis, itidem tribus, ut fiant VI. Vide D. Vossius.

(b) *in potestatem haberet*) Sic optimi libri. Et Sallustius Iugurth. c. 112. *cum talem virum in potestatem habuisset*. Et Livius XXII. 25 *magistrum equitum, ne hostem videret; ne quid rei bellicæ videret; prope in custodiam habitum*. Ciceronis nota formula ex Maniliana cap. 12. *in prædonum fuisse potestatem*, quam Gellius I. 7. tuetur; & Livius II. 14. imitatur, *quæ ne in potestatem quidem populi Romani esset*.

passi, d'onde poteva uscire, e ad impedirgli di maneggiarsi nel porto. Ecco adunque la descrizione del lavorio, che Cesare fece fare: piantò una macchina; e un argine dall' una, e dall' altra parte del lido, laddove vedeva, che le bocche del porto erano più strette, perchè il mare si potea ivi guadare; poscia tirando innanzi il lavoro (perchè l'argine rispetto all' altezza dell' acque non poteva star saldo) pose due file di zatte dirimpetto all' argine medesimo larghe trenta piedi per ogni verso: e quindi fermò queste zatte con quattr' ordini d' ancore da quattro cantoni, affinchè non potessero esser mosse dall' onde. Finite, e piantate tutte queste cose a lor luogo, andava unendo di mano in mano altre zatte alle prime; che aveva fermate, e queste ricopriva di terra; e di ghiaja, acciocchè non gli venisse impedito il passo; nè gli fosse vietato l' andare innanzi, e indietro a difenderle; dalla parte poi dinanzi; e da tutte due le fiancate vi fece un riparo di graticci; e di cancelli, e sopra ogni quarta zatta vi fece alzare una torre a due palchi per potere in tal guisa con più comodo tener indietro le navi, sicchè non venissero a urtarle, o attaccare loro il fuoco.

dam non existimaret, exitus, administrationesque Brundisini portus impedire instituit: quorum operum hæc erat ratio. Qua fauces erant angustissimæ portus, molem, atque aggerem ab utraque parte litoris jaciebat, quod his locis erat mare vadosum. Longius progressus, cum agger altiore aqua contineri non posset, rates duplices quoquoversus pedum XXX. e regione molis collocabat. Has quaternis anchoris ex quatuor angulis destinabat; ne fluctibus moverentur. His perfectis, collocatisque, alias deinceps pari magnitudine rates jungebat. Has terra, atque aggere contegebat, ne aditus; atque incursus ad defendendum impediretur: a fronte; atque ab utroque latere (a) cratibus, ac pluteis protegebat. In quarta quaque earum turres binorum tabulatorum excitabat; quo commodius ab impetu navium, incendiisque defenderet.

XXVI. Contro a questi preparamenti fece Pompeo un altro apparecchio della seguente maniera: prese delle navi grosse da carico, che aveva trovate nel porto di Brindisi: sopra queste drizzò delle torri a tre palchi, e le riempì d' ogni sorta d' armi; e d' una gran quantità di stromenti da lanciar le medesime: accostolle poscia a' ripari di Cesare per rompere le zatte, e guastargli il lavoro: così combattevasi tutto giorno sì dall' una, co-

XXVI. Contra hæc Pompejus naves magnas onerarias, quas in portu Brundisino deprehenderat, adornabat. Ibi turres cum ternis tabulatis erigebat, easque multis tormentis, & omni genere telorum completas, ad opera Cæsaris appellebat, ut rates perrumperet, atque opera disturbaret. Sic quotidie utrin-

(a) *cratibus ac pluteis*) Supra lib. VII. 25.

utrinque eminus fundis, sagittis, reliquisque telis pugnabatur. Atque hæc ita Cæsar administrabat, ut conditiones pacis dimittendas non existimaret: ac tametsi magnopere admirabatur, Magium, quem ad Pompejum cum mandatis miserat, ad se non remitti; atque ea res sæpe tentata etsi impetus ejus, consiliaque tardabat, tamen omnibus rebus in eo perseverandum putabat. Itaque Caninium Rebilum legatum, familiarem, necessariumque Scribonii Libonis, mittit ad eum colloquii causa: mandat, ut Libonem de concilianda pace hortetur; in primis, ut ipse cum Pompejo colloqueretur, postulat. Magnopere sese confidere demonstrat, si ejus rei sit potestas facta, fore ut æquis conditionibus ab armis discedatur: cujus rei magnam partem laudis, atque existimationis ad Libonem perventuram, si illo auctore, atque agente, ab armis sit discessum. Libo a colloquio Caninii digressus, ad Pompeium proficiscitur. Paulo post renuntiat, quod consules absint, sine illis de compositione agi non posse. Ita sæpius rem frustra tentatam Cæsar aliquando dimittendam sibi judicabat, & de bello agendum.

come dall'altra parte di lontano con frombole, con frecce, e con altre armi. Contuttociò maneggiava Cesare le cose in maniera, che il suo pensiero era sempre di non ricusare le giuste condizioni di pace; e quantunque restasse molto stupito in vedere, che Magio, stato da lui mandato con le sue commessioni a Pompeo, non tornava indietro a portargli veruna risposta, e la speranza, che gli potesse riuscire l'aggiustamento più volte tentato, gli servisse già di freno contro i disegni precipitosi, che gli venivano in testa; ciò non ostante giudicava di dovere in tutte le sue operazioni aver mira alla pace. Laonde mandò Caninio Rebilo luogotenente a Scribonio Libone, perchè essendo già suo confidente, ed amico, lo volesse esortare ad interessarsi per questa pace appresso Gneo Pompeo, con maneggiare sopra tutto di presenza i trattati; e che gli facesse sapere, come Cesare aveva una somma fiducia (quando gli fosse riuscito di parlar con Pompeo) di veder aggiustata con ragionevoli condizioni la presente discordia: che Libone poi avrebbe in tal congiuntura riportata una gran parte di lode, e di stima, se mediante le sue operazioni, e maneggi si fossero posate le armi. Caninio non ebbe appena finito di rappresentare tutto ciò a Libone, che questi andò a trovare Pompeo, e di lì a poco tempo tornò con una tale risposta; che i consoli non erano in Brindisi, e senza di loro non si poteva trattare l'aggiustamento. Per la qual cosa avendo Cesare più volte tentato in vano l'accordo, cominciò a risolversi di dismettere tutti i trattati, e decider l'affare con le armi.

XXVII. Prope dimidia parte operis a Cæsare effecta, diebusque in ea re consumptis IX. naves a

XXVII. Avendo adunque Cesare terminata poco men che la metà del lavoro, dopo averci consumati nove giorni, tor-

cc 2-

narono a Brindisi quelle navi, che avevano trasportato a Durazzo la prima parte dell' esercito, essendo state rimandate indietro da' consoli. Pompeo o sia che gli facessero spezie i preparamenti di Cesare, o sia che veramente avesse determinato sin da principio di partirsi d' Italia, appena venute quelle navi, cominciò ad apprestarsi per la partenza; e per potere più facilmente tener Cesare a bada, sicchè non venisse ad assaltarlo, o i di lui soldati, in atto ch' ei fosse per partire, non entrassero furiosamente nella città, fece murare le porte; fece serrare con ordegni i borghi, e le piazze: fece tirar delle fosse per traverso alle strade; e nel fondo di esse fe' ficcar delle pertiche, e de' pali in cima aguzzi; poscia coprì queste pertiche con graticci sottili, e spianandovi sopra della terra, fece sì, che pareggiasser le strade; serrò finalmente i passi, e due sentieri fuor delle mura, che menavano al porto, con grossissime travi confitte in terra, e appuntate in uno de' capi. Terminato tutto questo apparecchio, comandò, che i suoi soldati montassero chetamente dentro le navi; quindi dispose sopra le mura, e sopra le torri uno in quà, e uno in là di quegli arcieri, e frombolieri, che giubilati dalla milizia aveva fatti venire come per supplica (e questa era tutta gente sciolta, e libera da ogni impedimento) con animo di chiamare ancor loro per mezzo d'un segno già concertato, quando tutti i soldati fossero in nave; al qual oggetto lasciò in un luogo opportuno piccoli, e veloci navigli, in cui se ne potessero venire alla volta delle altre navi.

consulibus Dyrrhachio remissæ, quæ priorem partem exercitus eo deportaverant, Brundisium revertuntur. Pompejus, sive operibus Cæsaris permotus, sive etiam quod ab initio Italia excedere constituerat, adventu navium profectionem parare incipit: &, quo facilius impetum Cæsaris tardaret, ne sub ipsa profectione milites oppidum irrumperent, portas obstruit, vicos, plateasque inædificat, fossas transversas viis præducit, atque ibi sudes, stipitesque præacutos defigit. Hæc levibus cratibus, terraque inæquat. Aditus autem, atque itinera duo, quæ extra murum ad portum ferebant, maximis defixis trabibus, atque eis præacutis, præsepit. His paratis rebus, milites silentio naves conscendere jubet; (a) expeditos autem ex evocatis sagittariis, funditoribusque, raros in muro, turribusque disponit. Hos certo signo revocare constituit, cum omnes milites naves conscendissent; atque iis expedito loco actuaria navigia relinquit.

XXVIII. XXVIII.

(a) *expeditos ex evocatis saggitariis*) Vide supra cap. 17. sect. 4. Gregarii hi sunt, non ductores, ut Glossæ, *Evocatus*, ταξίαρχος: quod non est perpetuum.

XXVIII. Brundisini Pompejanorum militum injuriis, atque ipsius Pompeji contumeliis permoti, Cæsaris rebus favebant. Itaque; cognita Pompeji profectione, concursantibus illis; atque in ea re occupatis, vulgo ex tectis significabant: per quos re cognita; Cæsar scalas parari, militesque armari jubet, ne quam rei gerendæ facultatem dimittat. Pompejus sub noctem naves solvit. Qui erant in muro custodiæ causa collocati; eo signo, quod convenerat; revocantur: notisque itineribus ad naves decurrunt. Milites positis scalis muros ascendunt. Sed moniti a Brundisinis; ut (a) vallum cæcum, fossasque caveant, subsistunt, & longo itinere ab iis circumducti ad portum perveniunt, duasque naves cum militibus, quæ ad moles Cæsaris adhæserant, scaphis; lintribusque (b) deprehensas excipiunt.

XXVIII. I cittadini di Brindisi inaspriti dalle ingiurie sofferte dall' esercito di Pompeo, e dagli strapazzi di lui medesimo, erano tutti geniali di Cesare. Laonde accortisi, che Pompeo voleva andarsene (mentre i di lui soldati correvano innanzi, e indietro, e s' affaticavano di mettersi all' ordine per la partenza) saliti sopra de' tetti facevano intendere per via di cenni all' esercito Cesariano questa loro intenzione: e Cesare avendo concepito per questo mezzo il disegno di Pompeo, fece apparecchiare le scale, e ordinò, che i suoi soldati s' armassero per non dargli alcun agio d' effettuare l' intento. Pompeo sull' imbrunir della notte sciolse le vele. Allora que' frombolieri, che erano sopra le mura per fare la sentinella, furono chiamati col segno fra loro accordato, ed essi se n' andaron correndo per sentieri a lor noti alla volta delle navi. I soldati di Cesare scalarono allora le mura: ma avvertiti da' cittadini di Brindisi a schivare le buche coperte, e le fosse, che v' erano, trattennero il passo; e con la scorta de' medesimi cittadini girando attorno per una strada assai lunga finalmente giunsero al porto, dove trovate due navi cariche di soldati, le quali s' erano accostate a' ripari di Cesare, le raggiunsero con alcuni battelli, e piccole barche, e se le presero.

XXIX. Cæsar etsi ad spem conficiendi negotii ma-

XXIX. Ora Cesare quantunque per ultimare giusta il disegno l' impresa giudicasse

(a) *vallum cæcum fossasque*) Cæcum est tectum, seu quod non videtur. At vallum eminentia sua conspicuum. Aut ergo valli & stipites acuti sunt, ramis & gramine contecti: aut vallum ripa fossæ, stipitibus hujusmodi præmunita.

(b) *deprehensas excipiunt*) Sic vetusti codices sine præpositione, Manutio, & Ursino testantibus, quod hic magis Cæsarianum censet. Alii *deprehensasque*. Novissima editione, quæ magni viri nomen præfert, hæc verba omissa sunt, quæ vero leguntur in vett. libris. Ven. Gryph. aliis, sed cum præpositione Montanus, *lintribusque deprehensas excipiunt*.

caſſe un ottimo partito il ragunare buon numero di baſtimenti, e con quelli paſſare il mare, e dar dietro a Pompeo prima che egli si foſſe fortificato con gli ajuti d' oltre mare: con tutto ciò gli dava faſtidio l' indugio, e la lunghezza del tempo, che a ciò fare si richiedeva: mentre Pompeo avendo raccolte, e menate via tutte le navi, era venuto a serrargli ogni strada di poterlo allora seguire. Gli reſtava queſta sola speranza, cioè, che gli veniſſero quelle navi, che aſpettava da' paesi più rimoti di Francia, dalla Marca, e da Cadice; ma queſta ancora riſpetto alla stagione dell' anno gli pareva una cosa lunga, e difficile; mentre in queſto frattempo Pompeo avrebbe potuto ſtabilirſi coll' esercito veterano, e coll' ajuto delle due Spagne; una delle quali era molto obbligata al medesimo per tanti benefizj, che le avea compartiti: oltre a ciò non voleva, che in sua lontananza si rinforzaſſero per la parte nemica gli ajuti, s' accresceſſe il corpo della cavalleria, e si tentaſſe finalmente di subornar la Francia, e l' Italia.

maxime probabat coactis navibus mare transire, & Pompejum ſequi, prius quam ille ſeſe transmarinis auxiliis confirmaret; tamen rei ejus moram, temporiſque longinquitatem timebat, quod omnibus coactis navibus, Pompejus præſentem facultatem inſequendi ſui ademerat: Relinquebatur, ut ex longinquioribus regionibus Galliæ, Picenique, & a Freto naves eſſent exſpectandæ. Sed id propter anni tempus longum, atque impeditum videbatur. Interea veterem exercitum, (a) duas Hiſpanias confirmari, (b) quarum altera erat maximis beneficiis Pompeji devincta; auxilia, equitatum parari, Galliam, Italiamque tentari ſe abſente nolebat;

XXX. Laonde lasciò per allora il pensiero di seguitare Pompeo, e determinò d'andare in Iſpagna. Ordinò a' Duunviri di tutte le Città franche, che procuraſſero di metter insieme delle navi, e di farle condurre nel porto di Brindisi; Spedì Valerio luogotenente con una sola legione nella Sardegna, e Curione vicepretore con tre nella Sicilia; imponendogli, che appena foſſe venuta alla sua divozione quella provincia, si trasportaſſe tosto coll' esercito alla volta dell' Affrica. Era allora al governo della Sardegna Mar-

XXX. Itaque in præſentia Pompeji inſequendi rationem omittit: in Hiſpaniam proficiſci conſtituit: Duumviris municipiorum omnium imperat, ut naves conquirant, Brundiſiumque deducendas curent. Mittit in Sardiniam cum legione una Valerium legatum, in Siciliam Curionem proprætorem cum legionibus III. eundem, cum Siciliam recepiſſet, protinus in Africam tranſducere ex-

(a) *duas Hiſpanias*) citeriorem & ulteriorem.
(b) *quarum altera*) citerior, inde ex bello Sertoriano divincta Pompejo.

exercitum jubet. Sardiniam obtinebat M. Cotta, Siciliam M. Cato: Africam sorte Tubero obtinere debebat. (a) Caralitani, simul ad se Valerium mitti audierunt, nondum profecto ex Italia, sua sponte ex oppido Cottam ejiciunt. Ille perterritus, quod omnem provinciam consentire intelligeret, ex Sardinia in Africam profugit. Cato in Sicilia naves longas veteres reficiebat: novas civitatibus imperabat: hæc magno studio agebat: in Lucanis, Brutiisque per legatos suos civium Romanorum delectus habebat, equitum, peditumque certum numerum a civitatibus Siciliæ exigebat. Quibus rebus bene perfectis, adventu Curionis cognito, queritur in concione sese projectum, ac proditum a Cn. Pompejo, qui, omnibus rebus imparatissimus, non necessarium bellum suscepisset: & ab se, reliquisque in Senatu interrogatus, omnia sibi esse ad bellum apta, ac parata confirmasset. Hæc in concione questus, ex provincia fugit.

XXXI. Nacti vacuas ab imperiis, Sardiniam Valerius, Curio Siciliam, cum exercitibus eo

Marco Cotta, e a quello della Sicilia Marco Catone: l' Affrica poi era destinata per Tuberone, essendogli toccata per voti la soprantendenza di quella provincia. I popoli di Cagliari appena intesero, che doveva venire nel lor paese Valerio, che di loro spontaneo volere cacciarono Marco Cotta dalla città in tempo, che il suddetto Valerio non s' era ancor mosso d' Italia. Intimoritosi Cotta dal vedere, che tutta quella provincia era d' un medesimo pensiero, fuggì dalla Sardegna, e s' incamminò alla volta dell' Affrica. Catone poi nella Sicilia andava ristaurando le navi lunghe già sdruscite per la vecchiezza, ed ordinando alle città, che ne fabbricassero delle nuove; il che tutto faceva con sollecitudine, e diligenza grandissima. Procurava eziandio d' arrolare alla sua milizia tutti que' cittadini Romani, che si trovavano nella Basilicata, e nella Calabria, e tassava le città della Sicilia d' un numero determinato di soldati a cavallo, e di fanti. Ora avendo poco men che assettate tutte queste cose, quando seppe, che era giunto Curione, venne a parlamento, e si lamentò co' suoi d' essere stato abbandonato, e tradito da Pompeo, il quale aveva intrapresa una guerra non necessaria in tempo, che tutte le sue cose erano in disordine; e richiesto da lui, e dagli altri Senatori in che stato egli si trovasse, aveva detto con sicurezza d' aver trovato, e preparato già tutto per la guerra. Fatte queste doglianze, fuggissene della provincia.

XXXI. Essendo restate queste due provincie senza governatore, Valerio arrivò coll' esercito nella Sardegna, e Curione nella

(a) *Caralitani*) Caralis urbs maxima Sardiniæ, ideoque Floro II. 6. *urbs urbium* ejus insulæ dicta.

nella Sicilia. Ma Tuberone essendo giunto nell' Affrica trovò al governo della medesima Azio Varo, il quale avendo perdute, come s' è detto di sopra, presso a Osimo le coorti, se n' era fuggito tosto nell' Affrica; e trovata che l' ebbe senza alcun comandante, se n' era impadronito di suo capriccio; poscia avendo principiato a far gente era arrivato a formar due legioni; conciossiachè essendo stato pochi anni prima pretore di quella provincia, aveva notizia di tutti gli uomini, de' paesi, e delle aperture, che v' erano per tentar sì fatte cose. Costui adunque vietò a Tuberone, che veniva in Utica con le navi, l' accesso nel porto, e nella città; nè volle eziandio comportare, ch' egli mettesse in terra il suo figlio gravemente ammalato, ma toltegli le ancore l' obbligò a partirsi di lì.

XXXII. Ciò fatto, Cesare per prendersi in quel poco di tempo, che gli avanzava, qualche respiro dalle fatiche, condusse i soldati nelle terre franche vicine. Quivi fatto ragunare il Senato, raccontò le ingiurie ricevute da' suoi nemici: diede a divedere, com' egli non aveva mai aspirato ad onori straordinarj: che avendo aspettato il legittimo tempo del consolato, si fosse tenuto contento, e pago di quello, che poteano chiedere tutti i Romani cittadini; che da' dieci tribuni della plebe si era decretato (contraddicendo i nemici di Cesare, ed opponendosi gagliardamente Catone, il quale con le solite sue dicerie mandava l' affare d' oggi in dimane) si era, dissi, decretato, essendo console lo stesso Pompeo,

eo perveniunt. Tubero, cum in Africam venisset, invenit in provincia cum imperio Attium Varum, qui ad Auximum, (a) ut supra demonstravimus, amissis cohortibus, protinus ex fuga in Africam pervenerat; atque eam sua sponte vacuam occupaverat, delectuque habito, II. legiones effecerat, hominum, & locorum notitia, & usu ejus provinciæ nactus aditus ad ea conanda, quod paucis ante annis ex prætura eam provinciam obtinuerat. Hic venientem Uticam cum navibus (b) Tuberonem portu, atque oppido prohibet, neque affectum valetudine filium exponere in terram patitur, sed sublatis anchoris excedere eo loco cogit.

XXXII. His rebus confectis, Cæsar, ut reliquum tempus a labore intermitteretur, milites in proxima municipia deducit. Ipse ad urbem proficiscitur. Coacto Senatu, injurias inimicorum commemorat: docet se nullum extraordinarium honorem appetisse; sed exspectato legitimo tempore consulatus, eo fuisse contentum, quod omnibus civibus pateret: latum ab X. Tribunis plebis, contradicentibus inimicis, Catone vero acerrime repugnante, & pristina consuetudine dicen-

(a) *ut supra demonstravimus*) hujus libri cap. 13.
(b) *Tuberonem portu atque oppido prohibet*) Vide Ciceronis orat. pro Ligario.

cendi mora dies extrahente, ut sui ratio absentis haberetur, (a) ipso consule Pompejo: qui si improbasset, cur ferri passus esset? sin probasset, cur se uti populi beneficio prohibuisset? Patientiam proponit suam, cum de exercitibus dimittendis ultro postulavisset; in quo jacturam dignitatis, atque honoris ipse facturus esset. Acerbitatem inimicorum docet; qui, quod ab altero postularent, in se recusarent, atque omnia permisceri mallent, quam imperium, exercitusque dimittere. Injuriam in eripiendis legionibus prædicat; crudelitatem, & insolentiam in circumscribendis Tribunis plebis; conditiones a se latas, & expetita colloquia, & denegata commemorat. Pro quibus rebus orat, ac postular, Rempublicam suscipiant, atque una secum administrent. Sin timore defugiant, illis se oneri non futurum, & per se Rempublicam administraturum. Legatos ad Pompejum de compositione mitti oportere: neque se reformidare, quod in Senatu paulo ante Pompejus dixisset, ad quos legati mitterentur, iis auctoritatem attribui; timoremque eorum, qui mitte-

peo, che riguardo s' avesse alla persona di Cesare, benchè lontana: dimodochè se Pompeo fosse stato veramente di contrario parere, come avrebbe comportato, che i tribuni promulgassero quella legge? Se poi l' avesse approvata, come gli avrebbe impedito di godere quel benefizio, che gli era accordato dal popolo? Quivi mostrò la sua gran sofferenza, mentre di suo proprio volere aveva dimandato, che si licenziassero gli eserciti, con la qual proposta veniva a perdere non poco della sua dignità, ed onore: fece vedere la barbarie de' suoi nemici, mentre richiedevano, che altri facesse ciò, che essi ricusavan di fare, e volevan piuttosto metter sossopra ogni cosa, che indursi a deporre il comando, e lasciare gli eserciti: mise in campo il torto, che gli avevano fatto di levargli le legioni, e la crudeltà, ed insolenza in discacciare i tribuni della plebe; rammentò le condizioni, che aveva offerte, e come più volre s' era esibito d' abboccarsi con Pompeo, e gli era stato negato; tutte le quali cose essendo verissime, gli pregava instantemente a sostenere i diritti della Repubblica, e a prenderne con esso lui il governo. Che se per timore sfuggivano di farlo, gli avrebbe sgravati di tutto quel peso, e se lo sarebbe addossato sopra di se; soggiunse, che intanto bisognava mandar a parlare a Pompeo per trattare l' aggiustamento; che a lui non facevano alcuna specie le parole di Pompeo, il quale avea detto in Senato, che a chi si mandassero ambasciadori venivasi a dar superiorità, e grandezza; e chi li mandasse, veniva a comparire vile, e codardo: che queste proposizioni erano indegne d'un

(a) *ipso consule Pompejo*) tertium consule. Lege Sueton. Cæs. c. 28.

d' un' anima grande, e generosa; ma quanto a se, siccome s' era sforzato d' avanzarlo nelle operazioni gloriose, e magnanime, così voleva vincerlo di giustizia, e di cortesia.

XXXIII. Fu approvata da' Senatori la proposizione di Cesare intorno al mandar a Pompeo gli ambasciadori: ma non si trovava chi si volesse prender l' assunto d'andarvi: e il motivo principale, per cui ognun ricusava l' ambasceria, si era il timore; imperciocchè quando Pompeo fu per partire di Roma, si era lasciato intendere nel Senato, ch' egli avrebbe tenuto in un istesso concetto quelli, che fossero restati in Roma, e quelli, che fossero andati nel campo di Cesare: e così con queste dispute, e scuse fu portata la cosa a lungo tre giorni. Oltredichè i nemici di Cesare misero sotto eziandio Lucio Metello tribuno della plebe, acciocchè ancor egli prolungasse l' affare, e ponesse sempre qualche ostacolo a tutte le altre cose, che quegli disegnava di fare. Cesare, penetrati i di lui arcani, dopo aver consumati in vano alquanti giorni, per non perder quel poco di tempo, che gli avanzava, si partì di Roma senza far nulla di ciò, che avea destinato, e si portò nella Gallia di là dall' Alpi.

XXXVI. Giunto colà intese come Pompeo aveva mandato in Ispagna Vibullio Rufo, il quale pochi giorni prima era stato preso da Cesare sotto Pentina, e poi rilasciato; seppe ancora, che Domizio era andato con sette navi leggiere per prender Marsiglia, avendole fatte ragunare da persone private in Igilio, e in

terent, significari: tenuis, atque infirmi hæc animi videri: se vero, ut operibus anteire studuerit, sic justitia, & æquitate velle superare.

XXXIII. Probat rem Senatus de mittendis legatis: sed qui mitterentur, non reperiebantur, maximeque timoris causa pro se quisque id munus legationis recusabat. Pompejus enim discedens ab urbe in senatu dixerat, eodem se habiturum loco, qui Romæ remansissent, & qui in castris Cæsaris fuissent. Sic triduum disputationibus, excusationibusque extrahitur. Subjicitur etiam L. Metellus Tribunus plebis ab inimicis Cæsaris, qui hanc rem distrahat, reliquasque res, quascumque agere instituerit, impediat. Cujus cognito consilio, Cæsar, frustra diebus aliquot consumptis, ne reliquum tempus omittat, infectis iis, quæ agere destinaverat, ab urbe proficiscitur, atque in ulteriorem Galliam pervenit.

XXXIV. Quo cum venisset, cognoscit missum in Hispaniam a Pompejo Vibullium Rufum, quem paucis diebus ante Corfinii captum dimiserat: profectum item Domitium ad occupandam Massiliam navibus actuariis VII. quas (a) Igili & in Co.

(a) *Igili & in Cosano*) ad insulam Igilium & in Cosano sinu. *Igilium* autem Cosæ, Etruriæ oppido, unde sinus cognominatur, opposita. Hic contracto casu: plene Rutilius Numatianus v. 325.

Eminus Igilii silvosa cacumina miror.

Cosano a privatis coactas, servis, libertis, colonis suis compleverat; (a) præmissos etiam legatos Massilienses domi nobiles adolescentes, quos ab urbe discedens Pompejus erat adhortatus, ne nova Cæsaris officia veterum suorum beneficiorum in eos memoriam expellerent. Quibus mandatis acceptis, Massilienses portas Cæsari clauserant: (b) Albicos, barbaros homines, qui in eorum fide antiquitus erant, montesque supra Massiliam incolebant, ad se vocaverant: frumentum ex finitimis regionibus, atque ex omnibus castellis in urbem convexerant: armorum officinas in urbe instituerant: muros, classem, portasque refecerant.

XXXV. Evocat ad se Cæsar (c) Massiliensium XV. primos: cum his agit, ne initium inferendi belli a Massiliensibus oriatur: debere eos Italiæ totius auctoritatem sequi potius, quam unius hominis voluntati obtemperare. Reliqua, quæ ad eorum sanandas mentes pertinere arbitrabatur, commemorat. Cu-

e in Cassano, e caricatele di servi, di liberti, e di lavoratori delle sue terre: comprese eziandio essere stati spediti avanti per ambasciadori à Marsiglia molti giovani di famiglie nobili di quel paese, i quali Pompeo in atto di partire di Roma aveva esortati, che cancellar non volessero la memoria degli antichi benefizj da lui riportati per qualche nuova cortesia, che Cesare avesse fatta alla loro nazione. Ricevuta questa ambasceria i Marsigliesi chiusero a Cesare le porte. Avevan costoro tirati al proprio partito gli Albici uomini barbari, i quali fino da' tempi antichi erano collegati con loro, ed abitavano le montagne, che stanno sopra a Marsiglia; avevan fatto portare il grano in città raccolto da' paesi circonvicini, e da tutti i castelli, che eran intorno; v' avevano ancora introdotte le botteghe, in cui si fabbricavano l' armi; e s' eran fatte da loro ristaurare le mura, le navi, e le porte.

XXXV. Cesare adunque si fece venir d' avanti il magistrato di quindici principali di Marsiglia, facendo loro vedere, che se Marsiglia non volea essere origine di una guerra, doveva secondare piuttosto l' autorità di tutta l' Italia, che ubbidire alle voglie d' un uomo solo: poscia rammentò loro tutte quelle cose, che stimava a proposito per distorre gli animi già inclinati a favor di Pompeo. Il magistrato riferì al popolo di Marsiglia queste

(a) *præmissos etiam legatos Massilienses*) Forte Massilienses adolescentes Romæ erant, cum Pompejus urbe discederet: quibus hæc mandata ad civitatem dedit.

(b) *Albicos*) virtute Romanis militibus non multum cedentes, homines asperos & montanos, & exercitatos in armis. *Infra cap.* 57. Strabo IV. p. 140. Μετα τες Σαλυας Αλβιοι, και Αλβιοικοι και Ουοκοντιοι.

(c) *Massiliensium XV. primos*) Sexcentorum concilium erat Massiliæ, qui τιμουχοι vocabantur. πεντεκαιδεκα δ' εισι του συνεδριυ προεστωτες, *quindecim viri his præerant* qui τα προχειρα *negotia, quæ occurrebant*, expedirent. Strab. lib. IV.

ste parole: quindi tornò un' altra volta al campo di Cesare, riportandogli da parte del loro Senato una sì fatta risposta: che i Marsigliesi conoscevano, come il popolo Romano era diviso in due fazioni, nè apparteneva al loro giudizio, nè avevano tanta autorità di decidere qual delle due avesse ragione: che i capi di queste fazioni erano Gneo Pompeo, e Cajo Cesare amendue speziali protettori della città di Marsiglia: che il primo di loro aveva donato alla medesima le campagne de' Volci Arecomici, e degli Elvj: il secondo aveva aggiunta al di lei dominio un' altra regione da lui debellata, con arricchire eziandio la loro Dogana. Laonde trovandosi da entrambi ugualmente beneficata, dovea ad entrambi corrispondere con pari dimostrazioni d' affetto: nè poteva giovare più all' uno, che all' altro, e ammetterlo dentro alla città, e dentro al porto, quando si trattava di far contro ad un de' due.

Cujus orationem domum legati referunt; atque ex auctoritate hæc Cæsari renuntiant: Intelligere se divisum esse pop. Rom. in partes duas; neque sui judicii, neque suarum esse virium (a) decernere, utra pars justiorem habeat caussam: principes vero esse earum partium Cn. Pompejum, & C. Cæsarem patronos civitatis, quorum alter agros Volcarum Arecomicorum, & (b) Helviorum publice iis concesserit; alter bello victos (c) Salyas attribuerit, vectigaliaque auxerit. Quare paribus eorum beneficiis parem se quoque voluntatem tribuere debere, & neutrum eorum contra alterum juvare, aut urbe, aut portubus recipere.

XXXVI. Mentre si facevano questi trattati, giunse a Marsiglia con le navi Domizio, e ricevuto benignamente da quei cittadini gli fu dato il governo della città. Ottenne di vantaggio tutta la soprantendenza di quella guerra, e ad un suo cenno si mandava in corso per tutte le parti l'armata navale, e si prendevano quante navi da carico si trovavano, e si conducevan nel porto. Si servivano poscia di quei ferramenti, legnami, ed altri attrezzi, che trovavano apparecchiati su quelle navi, che avevan predate, per armare, e risarcire le altre: fu

XXXVI. Hæc dum inter eos aguntur, Domitius navibus Massiliam pervenit; atque ab iis receptus urbi præficitur. Summa ei belli administrandi permittitur. Ejus imperio classem quoquoversus dimittunt: onerarias naves, quas ubique possunt, deprehendunt, atque in portum deducunt: earum clavis, aut materia, atque armamentis instructis ad reliquas armandas, reficiendasque utuntur: frumenti quod

(a) *decernere*) Sic Gronov. Obser. III. 13. p. 547. Vulgo *discernere*.
(b) *Helviorum*) *Helvii* sunt supra Volcas.
(c) *Salyas*) Non ut vulgo, *victas Gallias*. Absurdum enim est, Cæsarem Gallias ab se victas Massiliensibus attribuisse. *Salyes* porro Massiliensibus vicini, & nuper infesti.

quod inventum est, in publicum conferunt: reliquas merces, commeatusque ad obsidionem urbis, si accidat, reservant. Quibus injuriis permotus Cæsar, legiones III. Massiliam adducit; turres, vineasque ad oppugnationem urbis agere, (a) naves longas Arelate numero XII. facere instituit. Quibus effectis, armatisque diebus XXX. a qua die materia cæsa est, adductisque Massiliam, his D Brutum præficit, C. Trebonium legatum ad oppugnationem Massiliæ relinquit.

fu messo in un pubblico magazzino tutto il grano, che si potè raccapezzare; riserbandosi le altre merci, e vettovaglie per mantenere l'assedio della città, quando fosse venuto il bisogno. Adiratosi Cesare per tali affronti andò con tre legioni sotto Marsiglia, e quivi diede ordine, che si facesser le torri, e si tirassero i gatti per batterla; disegnò parimente di far fabbricare dodici navi lunghe in Arelate; le quali compiute, ed armate in termine di trenta giorni, computando dal primo dì, che si principiò a tagliare il legname, furono poi condotte sotto Marsiglia. Il comando di queste diede Cesare a Decio Bruto, e all'assedio della città lasciò Cajo Trebonio luogotenente.

XXXVII. Dum hæc parat, atque administrat, C. Fabium legatum cum legionibus III. quas Narbone, circumque ea loca, hiemandi caussa, dispofuerat, in Hispaniam præmittit; celeriterque Pyrenæos saltus occupari jubet, qui eo tempore ab L. Afranio legato præsidiis tenebantur. Legiones reliquas, quæ longius hiemabant, subsequi jubet. Fabius, ut erat imperatum, adhibita celeritate, præsidium ex saltu dejecit, magnisque itineribus ad exercitum Afranii contendit.

XXXVII. Mentre Cesare attendeva a preparare, e a disporre queste cose, mandò avanti nella Spagna Cajo Fabio luogotenente con tre legioni che aveva distribuite parte in Narbona, e parte in quei contorni, acciocchè vi passassero l'invernata, ed ordinò ad esso Fabio, che prendesse più presto che fosse possibile i monti Pirenei, i quali in quel tempo eran guardati, e difesi da Lucio Afranio luogotenente. Volle poi, che tutte le altre legioni, le quali erano a svernare più là, andassero dietro all'orme di Fabio. Questi a tenore de' comandi di Cesare con tutta prestezza cacciò il presidio nemico, ch' era nel bosco, e marciando a gran giornate giunse colà, dove Afranio trovavasi coll'esercito.

XXXVIII. Adventu Vibullii Rufi, quem a Pom-

XXXVIII. Afranio, Petrejo, e Varrone luogotenenti di Pompeo, il primo de'

(a) *naves longas Arelate facere*) Arelate, variis casibus, tamquam ἄκλιτον, reperitur: etiam *Arelatum* neutro genere: & *Arelas* recto, unde sexto *Arelate*. Ausonius in clar. urb.
Gallula Roma Arelas.
Sita in Narbonensi Gallia prope Rhodani ostia. Plura in Notit. nostra Orb. antiq.

de' quali era con tre legioni al governo della Spagna di quà da' Pirenei; il secondo dominava con due dal bosco di Castulone, che è fra la nuova Castiglia, e l'Andaluzia a Guadiana: il terzo con altrettante comandava dalla Guadiana fino a Lione, e a Portogallo: costoro, dico, giunto che fu Vibullio Rufo per ordine di Pompeo nella Spagna, si spartirono fra se le cariche, con istabilire, che Petreo partendosi di Portogallo, e passando per le campagne di Lione andasse con tutte le sue truppe alla volta d' Afranio; e Varrone con le sue tenesse guardata tutta la Spagna di là da' Pirenei. Ordinate in tal guisa le cose, Petreo si fece dare de' soldati a cavallo, ed altri soccorsi da' popoli di Portogallo, e l' istesso comandò Afranio alla vecchia Castiglia, a' Cantabri, e a tutti que' barbari, che confinano col mare Oceano. Raunati questi soccorsi, Petreo viaggiando per lo paese di Lione arrivò con prestezza là dove era Afranio, e consigliandosi insieme risolsero di comun parere di far la guerra a Lerida, per esser quel luogo assai comodo, e vantaggioso per loro.

XXXIX. Le legioni d' Afranio, come s'è detto di sopra, erano tre, e quelle di Petreo eran due: oltre di queste avevano intorno a ottanta coorti composte parte di gente della provincia di quà da' Pirenei, che portava lo scudo in forma quadrata, e parte della Spagna di là, i cui scudi erano fatti a foggia di cetera, e fra

Pompejo: (a) missum in Hispaniam demonstratum est, Afranius, & Petrejus, & Varro legati Pompeji, quorum unus III. legionibus Hispaniam citeriorem, alter (b) a saltu Castulonensi ad Anam II. legionibus, tertius (c) ab Ana Vettonum agrum, Lusitaniamque pari numero legionum obtinebat, officia inter se partiuntur, ut Petrejus ex Lusitania per Vectones cum omnibus copiis ad Afranium proficiscatur, Varro cum iis, quas habebat, legionibus omnem ulteriorem Hispaniam tueatur. His rebus constitutis, equites, auxiliaque toti Lusitaniæ a Petrejo; Celtiberis, Cantabris, barbarisque omnibus, qui ad Oceanum pertinent, ab Afranio imperantur. Quibus coactis, celeriter Petrejus per Vectones ad Afranium pervenit. Constituunt communi consilio, bellum ad Ilerdam, propter ipsius loci opportunitatem, gerere.

XXXIX. Erant, ut supra demonstratum est, legiones Afranii III. Petreji II. præterea scutatæ citerioris provinciæ, & (d) cetratæ Ulterioris Hispaniæ cohortes circiter

(a) *missum in Hispaniam demonstratum est*) supra cap. 34. Is Vibullius Corfinii captus fuerat, c. 23. & postea in Hispania etiam captus, lib. III. cap. 10.

(b) *saltu Castulonensi*) in Hispania citeriore prope ulterioris limitem est oppidum *Castulo* supra Bætim fluvium, a quo saltus nominatur, aliquoties etiam a Livio memoratur, XXVI. 20. & XXVII. 20.

(c) *ab Ana Vettonum agrum*) Anas fluvius Bæticam finiens a borea & occasu: Vettones, populus Lusitaniæ, ad citeriorem Hispaniam vergens.

(d) *cetratæ legiones*) Vide infra cap. 48. sect. 7.

ter XXC. equitum utriusque provinciæ circiter V. millia. (a) Cæsar legiones in Hispaniam præmiserat ad VI. millia auxilia peditum, equitum III. millia, quæ omnibus superioribus bellis habuerat, & parem ex Gallia numerum, quem ipse paraverat, nominatim ex omnibus civitatibus nobilissimo, & fortissimo quoque evocato. Hinc optimi generis homines ex Aquitanis, montanisque, (b) qui Galliam provinciam attingunt. Audierat Pompejum per Mauritaniam cum legionibus iter in Hispaniam facere, confestimque esse venturum: simul a tribunis militum, centurionibusque mutuas pecunias sumpsit. Has exercitui distribuit. Quo facto, duas res consecutus est, quod pignore animos centurionum devinxit, & largitione redemit militum voluntates.

XL. (c) Fabius finitimarum civitatum animos litteris, nuntiisque tentabat. In Sicore flumine pontes effecerat duos inter se distantes millia passuum IV. His pontibus pabulatum mittebat: quod ea, quæ citra flumen fuerant, superioribus diebus consumpserat.

e fra l' una, e l' altra provincia avevano messo insieme circa cinquemila soldati a cavallo. Cesare aveva mandate avanti le legioni nella Spagna, oltre a seimila fanti, e tremila cavalli, de' quali erasi servito in tutte le passate guerre; ed oltre a ciò altrettanti soldati, che avea ragunati di tutta la Francia con invitare individualmente i più nobili, e più valorosi, che si trovassero in ciascuna città. Quinci mandò a chiamare la gioventù più scelta, che fosse nella Guascogna, e in quei luoghi montuosi, che confinano con la Francia. Aveva inteso già dire, che Pompeo presa la strada della Mauritania se ne veniva alla volta di Spagna, e che poco poteva indugiare ad arrivarvi. Ciò saputo, si fece prestare buona somma di danari da' tribuni de' soldati, e da' centurioni, e li distribuì fra' soldati: e così venne a fare due beni, perchè col torre quel soldo a imprestito da' comandanti venne a legarli, sicchè nol potessero abbandonare, e col regalarlo poi a' soldati venne ad obbligarsi maggiormente gli animi loro.

XL. Fabio intanto mandava lettere, ed ambasciate alle circonvicine città per tentarne i cuori: aveva poi fatti due ponti sul fiume Sicori, uno quattro miglia distante dall' altro; e per quelli mandava gente di là dal fiume a provvedersi di pascoli; mentre tutti quelli, che si trovavan di quà, erano di già consumati. I capitani dell' esercito di Pompeo per la medesima cagione facevano appunto lo stesso;

Hoc

(a) *Cæsar legiones in Hispaniam præmiserat*) quatuor numero: duabus C. Fabius, jam tum in Gallia legatus *lib.* v. 24. præerat: ceteris L. Plancus. Vide c. 40. quod subsequitur.

(b) *qui Galliam provinciam attingunt*) provinciam Romanam, quæ ad Garumnam usque patebat, Tolosates quoque comprehendens.

(c) *Fabius*) vide cap. 49. sect. 2. notata. Ad infra sect. 4. & Hirt. VI. 1. 24.

stesso; onde sovente la cavalleria dell' uno, e dell'altro azzuffavasi insieme. A tale oggetto essendo una volta venuti alle mani, come tuttodì succedeva, ed avendo le legioni di Fabio passato il fiume per soccorrere al solito coloro, che andavano per foraggio, mentre le bagaglie con tutti i soldati a cavallo andavano dietro alle sue legioni, si levò un furioso improvviso vento con un rovescio di pioggia impetuosa, che ruppe il ponte per mezzo; sicchè buona parte della cavalleria, che non era ancora passata, non potè più andar avanti. Petreo, ed Afranio si accorsero di questo accidente dalla terra, e da' graticci, che venivano galleggiando sopra il fiume: onde Afranio fece subito passar di là quattro legioni con tutta la sua cavalleria per quel ponte, che aveva fatto fare presso la città, e gli steccati, e corse ad affrontare le due legioni di Fabio. Lucio Planco, che diriggeva queste legioni, avvisato della venuta di Afranio, e trovandosi stretto da un' estrema necessità, prese il vantaggio del luogo, e schierò l' esercito in due parti diverse per non esser tolto in mezzo dalla cavalleria del nemico. In tal guisa essendo molto inferiore di gente, resse ciò non ostante alla gran furia delle legioni, e de' soldati a cavallo d' Afranio. Attaccatasi fra l' una, e l' altra cavalleria la battaglia, si scorsero di lontano da entrambi le insegne di due legioni, le quali Fabio avea mandate in soccorso de' nostri per l' altro ponte, che era più oltre; dubitando, come infatti addivenne, che i capitani del-

Hoc idem fere, atque eadem de caussa Pompejani exercitus duces faciebant; crebroque inter se equestribus præliis contendebant. Huc cum quotidiana consuetudine (a) congressæ pabulatoribus præsidio proprio legiones Fabianæ II. flumen transissent, impedimentaque, & omnis equitatus sequeretur; subito, (b) vi ventorum, & aquæ magnitudine, pons est interruptus, & reliqua multitudo equitum interclusa. Quo cognito a Petrejo, & Afranio ex aggere, atque cratibus, quæ flumine ferebantur, celeriter ponte Afranius, quem oppido, castrisque conjunctum habebat, legiones IV. equitatumque omnem transjecit, duabusque Fabianis occurrit legionibus. Cujus adventu nuntiato, L. Plancus, qui legionibus præerat, necessaria re coactus, locum capit superiorem, diversamque aciem in duas partes constituit, ne ab equitatu circumveniri posset. Ita congressus impari numero, magnos impetus legionum, equitatusque sustinet. Commisso ab equitibus prælio, signa II. legionum procul ab utrisque conspiciuntur, quas C. Fabius ulteriore ponte subsidio nostris miserat, suspicatus fore id, quod ac-

(a) *congressæ pabulatoribus præsidio proprio*) Multis prima & ultima voces suspectæ, illam *progressæ* legentes, hanc tollentes. At D. Voss. *congressæ* interpretatur, simul egressæ: & *proprio* mutat in *propere*.

(b) *vi ventorum*) Pantagathus sic primus emendavit: quod Vossius amplexus est. Ver. lib. *jumentorum*; pejus recentes *vi jumentorum*.

accidit, ut duces adversariorum occasione, & beneficio fortunæ ad nostros opprimendos uterentur: quarum adventu prælium dirimitur, ac suas uterque legiones reducit in castra.

XLI. Eo biduo Cæsar cum equitibus DCCCC. quos sibi præsidio reliquerat, in castra pervenit. Pontem, qui fuerat tempestate interruptus, neque erat refectus, noctu perfici jussit. Ipse, cognita locorum natura, ponti, castrisque præsidio VI. cohortes relinquit, atque omnia impedimenta: & postero die omnibus copiis, triplici instructa acie, (a) ad Ilerdam proficiscitur, & sub castris Afranii consistit, & ibi paulisper sub armis moratus, facit æquo loco pugnandi potestatem. Potestate facta, Afranius copias educit, & in medio colle sub castris consistit. Cæsar, ubi cognovit per Afranium stare, quominus prælio dimicaretur, ab infimis radicibus montis, intermissis circiter passibus CD. castra facere constituit; &, ne in opere faciendo milites repentino hostium incursu exterrerentur, atque opere prohiberentur, vallo muniri vetuit, quod eminere, & procul videri necesse erat. Sed a fronte contra hostem pe-

della parte contraria si valessero dell' occasione, e del benefizio della fortuna per dare a' nostri la stretta. Alla loro venuta si dismesse la zuffa, e ognuno ricondusse le sue legioni nel campo.

XLI. Cesare in quei due giorni arrivò agli alloggiamenti di Fabio con novecento soldati a cavallo, i quali s' era ritenuti per guardia del corpo. Fece tosto rifar di notte quella parte del ponte, che avea fatto rovinar la tempesta, nè era stato per anche ristaurato. Egli poi informatosi della qualità di quei luoghi lasciò sei coorti con tutte le bagaglie alla guardia del ponte, e del campo: e il giorno seguente, schierato tutto l' esercito in tre parti, se n' andò alla volta di Lerida, e si accampò poco lontano dagli alloggiamenti d' Afranio: quivi fermatosi alquanto con l'armi alla mano in un sito assai comodo diede agio al nemico di venire alle mani. Afranio, veduto questo, cavò fuora le truppe, e si piantò in mezzo del colle vicino al suo campo: ma Cesare dopo aver conosciuto, che Afranio non aveva volontà di combattere, determinò di far un altro steccato lontano quattrocento passi o circa di dove erano le prime radici del monte; e mentre non voleva, che i suoi soldati nel far questa fabbrica venissero spaventati da qualche assalto improvviso dell' inimico, e interrompessero l' opera, comandò, che lasciandosi di trincerare con i bastioni, perchè questi darebbono nell' occhio, e si sarebbero necessariamente veduti da lungi, si tirasse in facciata una fossa di quindici piedi dirimpetto appunto al nemico. Fece poscia re-

(a) *ad Ilerdam proficiscitur*) Ejus verbis opportunitatem supra cap. 38. extr. laudavit. Citerioris Hispaniæ est inter Sicorim & Cingam amnes; qui post mixti in Iberum inferuntur, Adde c. 45. sect. 2.

restare la prima, e seconda schiera coll' armi alzate, come le aveva disposte fin da principio; e dietro a queste volle, che la terza squadra attendesse al lavoro senza esser veduta. In tal guisa si terminò tutta l'opera prima che Afranio s' accorgesse, che si fortificassero questi nuovi ripari.

XLII. Cesare verso la sera fece, che passassero le legioni di quà dal fosso, ed ivi se ne stettero quiete tutta la notte seguente senza deporre mai l'armi. Il giorno dopo fece stare tutto l'esercito parimente di quà della fossa; e perchè gli conveniva mandar a cercare la materia per fare un terrapieno un poco distante, determinò per allora di fortificare i ripari in questa maniera: assegnò a ciascuna legione una parte del campo da trincerarla, e comandò, che scavassero delle fosse proporzionate alla grandezza del campo medesimo: le altre legioni poi, che se ne stavano disoccupate da quel lavoro, piantolle in faccia al nemico tutte schierate in battaglia. Ora Afranio, e Petreo per metter paura a' nostri, e distornarli dalle loro operazioni condussero le proprie truppe alle radici appunto del monte, e quindi assaltavano i nostri, e combattevano; ma non per questo si dismesse da' soldati di Cesare l'incominciato lavoro, confidandosi nelle tre legioni, che v' erano di presidio, e nel riparo di quella fossa. Laonde i nemici dopo essersi trattenuti quivi per breve tempo, non avendo mai voluto scostarsi troppo dalle radici del monte, ricondussero le lor truppe nel campo. Cesare il terzo giorno fece fortificare i ripari co' suoi bastioni, e ordinò, che fossero trasportate nello steccato, in cui si trovava, le altre coorti insieme con le bagaglie, le quali avea lasciate negli alloggiamenti di sopra.

pedum XV. fossam fieri jussit. Prima, & secunda acies in armis, ut ab initio constituta erat, permanebat. Post hos opus in occulto acies tertia faciebat. Sic omne prius est perfectum, quam intelligeretur ab Afranio castra muniri.

XLII. Sub vesperum Cæsar intra hanc fossam legiones reducit, atque ibi sub armis proxima nocte conquiescit. Postero die omnem exercitum intra fossam continet: &, quod longius erat agger petendus, in præsentia similem rationem operis instituit, singulaque latera castrorum singulis attribuit legionibus munienda: fossasque ad eamdem magnitudinem perfici jubet. Reliquas legiones in armis expeditas contra hostem constituit. Afranius, Petrejusque, terrendi caussa, atque operis impediendi, copias suas ad infimas montis radices producunt, & prælio lacessunt. Neque idcirco opus intermittit, confisus præsidio legionum III. & munitione fossæ: illi non diu commorati, nec longius ab infimo colle progressi, copias in castra reducunt. Tertia die Cæsar vallo castra communit: reliquas cohortes, quas in superioribus castris reliquerat, impedimentaque ad se traducí jubet.

XLIII. Erat inter oppidum Ilerdam, & proximum collem, ubi castra Petreius, atque Afranius habebant, (a) planicies circiter passuum CCC. atque in hoc fere medio spatio tumulus erat paulo editior: quem si occupasset Cæsar, & communisset, ab oppido, & ponte, & commeatu omni, quem in oppidum contulerant, se interclusurum adversarios confidebat. Hoc sperans, legiones III. ex castris educit: acieque in locis idoneis instructa, unius legionis antesignanos præcurrere, atque occupare eum tumulum jubet. Qua re cognita, celeriter quæ in statione pro castris erant Afranii cohortes, breviore itinere ad eumdem occupandum locum mittuntur. Contenditur prælio, & quod prius in tumulum Afraniani venerant, nostri repelluntur, atque aliis summissis subsidiis, terga vertere, seque ad signa legionum recipere coguntur.

XLIV. Genus erat pugnæ militum illorum, ut magno impetu primo procurrerent, audacter locum caperent, ordines suos non magnopere servarent, rari, dispersique pugnarent: si premerentur, pedem referre, & loco excedere non turpe exi-

XLIII. Fra la Città di Lerida, e il colle vicino, ove s' erano accampati Petreo, ed Afranio, eravi una pianura, che conteneva circa trecento passi di spazio: poco men che nel mezzo di questa pianura v' era un monticello assai rilevato, e se Cesare avesse potuto prenderlo, e fortificarlo, sperava di potêr impedire a' nemici l' accesso al ponte, ed alla città, non che il trasporto di tutte le vettovaglie, che aveano in Lerida nel proprio lor campo. Con questa speranza fece sortir da' ripari tre intere legioni; e fattele squadronare in un luogo a proposito ordinò agli alfieri d' una sola legione, che corressero avanti a prender quel colle. Vedutosi ciò da' nemici, furon tosto spedite per una strada più breve quelle coorti, che stavan di sentinella al campo d' Afranio, perchè proccurassero di prendere quel medesimo posto. Si attaccò quivi la zuffa; e perchè le coorti d' Afranio erano state prime a salire sul monte, i nostri vennero tosto rispinti; poscia essendo sopraggiunti nuovi soccorsi a' nemici, bisognò voltare le spalle, e ritirarsi là, dove eran le insegne delle legioni.

XLIV. La maniera, con cui combattevano quei soldati, era sì fatta: correvano da principio con grandissima furia, ed eran coraggiosissimi a prendere il posto: ma non badavano troppo a mantenersi in ordinanza, facendo perciò la loro battaglia disuniti, e sparsi quà, e là: se poi per avventura si trovavano pressati dall' inimico, non si vergognavano di rinculare, nè di partir dal lor posto

(a) *planicies circiter p.* ecc.) Fulvii Ursini codex *planitia*, quod antiquum dicit, & lapidem suo tempore extra Capenam portam refert, CLIVOM MARTIS IN PLANITIAM REDIGENDUM: qua forma & Vitruvius usus est. Hoc loco imitati Iungermannus, Montanus, Goduinus, at vet. lib. Venet, & Basil, & Gryphius *planicies*.

sto; essendosi avvezzati a questo modo di combattere co' Portughesi, e coll' altre barbare nazioni (conciosiachè per lo più addiviene, che un soldato prende molto i costumi di quel paese, nel quale s' è invecchiato). Questo loro stile però metteva in confusione la nostra gente non usata a combattere in cotal forma: avvegnachè in veder, che costoro prendevano dispersi la corsa, dubitavano di non esser tolti in mezzo da quella banda, da cui si trovassero scoperti; laddove i nostri stimavano una cosa importantissima il mantenersi nelle file; nè si facevano lecito d' abbandonare le insegne, o di lasciare senza un urgente motivo quel posto, che avevano preso. Laonde messisi in confusione gli Alfieri, la legione, che s' era piantata in quel corno, non istette ferma al suo luogo, e s' andò a ritirare nel colle vicino.

XLV. Cesare vedendo, che tutto quasi l' esercito era pieno di spavento (cosa, che mai non si sarebbe aspettata, nè gli era succeduta altre volte) cominciò a far coraggio alle sue genti, e mandò loro in soccorso la nona legione: trattenne questa l' insolenza dell' inimico, che incalzava furiosamente i nostri soldati; onde lo costrinse a voltar di nuovo le spalle, a ritirarsi verso la città, e a fermarsi sotto le mura: ma le truppe di questa legione trasportata dal desiderio di risarcire quel danno, che avevano ricevuto, inoltrandosi con troppa audacia a perseguitare coloro, che si fuggivano, s' avanzarono in un luogo assai scomodo, ed entrarono sotto il monte, su cui era piantata la città; quindi volendo rimettersi, i nemici tornaron di nuovo col vantaggio del luogo a strignere i nostri. Il sito, in cui si trovavano questi ridotti, era molto scosceso, e dall' una, e dall' altra parte assai ripido, avendo tanta

existimarent, cum Lusitanis, reliquisque barbaris genere quodam pugnæ assuefacti: quod fere fit, quibus quisque in locis miles inveteraverit, uti multum earum regionum consuetudine moveatur. Hæc tamen ratio nostros perturbat, insuetos hujus generis pugnæ. Circumiri enim sese ab aperto latere, procurrentibus singulis, arbitrabantur. Ipsi autem suos ordines servare, neque ab signis discedere, neque sine gravi causa eum locum, quem ceperant, dimitti censuerant oportere. Itaque, perturbatis antesignanis, legio, quæ in eo cornu constiterat, locum non tenuit, atque in proximum collem sese recepit.

XLV. Cæsar, pæne omni acie perterrita, quod præter opinionem, consuetudinemque acciderat, cohortatus suos, legionem IX. subsidio ducit: hostem insolenter, atque acriter nostros insequentem supprimit, rursusque terga vertere, seque ad oppidum Ilerdam recipere, & sub muro consistere cogit. Sed IX. legionis milites elati studio, dum sarcire acceptum detrimentum volunt, temere insecuti fugientes in locum iniquum progrediuntur, & sub montem, in quo erat oppidum positum, succedunt. Hinc se recipere cum vellent, rursus illi ex loco superiore nostros premebant. Præruptus locus erat, utraque ex par-

parte directus, ac tantum in latitudinem patebat, ut tres instructæ cohortes eum locum explerent, & neque subsidia a lateribus summitti, neque equites laborantibus usui esse possent. Ab oppido autem declivis locus tenui fastigio vergebat in longitudinem passuum circiter CD. Hac nostris erat receptus, quod eo, incitati studio, inconsultius processerant. Hoc pugnabatur loco & propter angustias iniquo, & quod sub ipsis radicibus montis constiterant, ut nullum frustra telum in eos mitteretur: tamen virtute, & patientia nitebantur, atque omnia vulnera sustinebant. Augebantur illis copiæ, atque ex castris cohortes per oppidum crebro summittebantur, ut integri defessis succederent. Hoc idem Cæsar facere cogebatur, ut, summissis in eumdem locum cohortibus, defessos reciperet.

XLVI. Hoc cum esset modo pugnatum continenter horis V. nostrique gravius a multitudine premerentur, consumptis omnibus telis, gladiis districtis, impetum adversus montem in cohortes faciunt, paucisque dejectis, reliquos sese convertere cogunt. Summotis sub murum cohortibus, ac nonnulla parte propter terrorem in oppidum compulsis, facilis est nostris receptus datus:

ta larghezza, che tre coorti schierate venivano ad empierlo tutto: nè si poteva da veruna banda mandar gente in soccorso; nè la cavalleria poteva portare alcun giovamento a coloro, che n' avean bisogno: dalla parte poi della città v' era un luogo assai sdrucciolo, che dalla stretta sua cima pendeva a basso per quattrocento passi, o circa di lunghezza. Colassù dovevano i nostri rimettersi, perchè dalla soverchia brama di perseguitare il nemico, s' erano disavvedutamente avanzati fin quivi. Ora si combatteva da' medesimi in questo posto, ch' era sinistro sì per l' angustie, in cui si trovavano, sì perchè s' eran piantati appunto sotto le radici del monte; sicchè quante armi venivano scagliate contra di loro, venivano tutte a colpirli: ciò non ostante usavano essi tutto il lor valore, e pazienza, e sopportavano con cuore intrepido quelle ferite. Di più cresceva a' nemici il rinforzo, e di mano in mano le coorti staccate dal campo, si facevano passare per la città, e si mandavano in loro ajuto: di modo, che in luogo di quei, che erano stanchi, entravano sempre soldati freschi, e riposati. Cesare era obbligato anch' egli a fare lo stesso, per poter ritirare la sua gente affaticata, sostituendo nuove coorti in loro luogo.

XLVI. Essendosi combattuto di tal maniera cinque ore continue, e trovandosi i nostri, rispetto alla gran quantità de' nemici, molto al di sotto, dopo aver consumate tutte le armi da lanciare, impugnarono le spade, e correndo a ritroso del monte, si portaron con impeto ad affrontar le coorti nemiche: e fatti rinculare alquanti di loro, constrinsero il resto a prender la fuga. Ora respinte che furono le coorti sotto le mura, e ritiratasi una parte per lo timore dentro le porte della città, ebbero i Cesariani tutto l' agio

agio di rimettersi: ma la loro cavalleria, quantunque si fosse fermata in luoghi bassi, e inferiori, si sforzò nondimeno, facendo prova del suo valore, di salir sulla cima del monte: e cavalcando in mezzo a' due eserciti, aprì a' nostri la strada più comoda, e più sicura per ritirarsi; in questa guisa si combattè, variando ora per gli uni, ed ora per gli altri la sorte della battaglia: conciossiachè restaron morti nel primo affronto settant' uomini delle truppe di Cesare, fra i quali Quinto Fulginio, uno de' primi capitani, che portassero asta nella decimaquarta legione, il quale a riguardo del suo segnalato valore di semplice soldato era giunto a quel posto: vi furono poi più di seicento feriti. Dalla parte d' Afranio restò morto Tito Cecilio principal capitano della prima legione, e oltre a questo quattro altri capitani con più di ducento soldati.

XLVII. Nella zuffa però di quel giorno restarono entrambi con questa opinione, che a se si dovesse l'onore della vittoria. I soldati d'Afranio se l' appropriavan per loro, perchè quantunque a giudizio di tutti paresse, che fosser restati al di sotto; con tutto ciò s' eran mantenuti costanti per lungo tempo, ed avevan resistito agli assalti de' nostri, essendosi impadroniti a principio del posto, e del monte, (che fu la cagione, per cui combatterono) e constrinsero i nostri nel primo incontro a voltare le spalle: i nostri poi tenevan sua la vittoria, perchè venuti alle mani con disavvantaggio del luogo, e del numero delle truppe avevan

tus. Equitatus autem noster ab utroque latere, etsi dejectis, atque inferioribus locis constiterat, tamen in summum jugum virtute connititur, atque inter duas acies perequitans, commodiorem, ac tutiorem nostris receptum dat. Ita vario certamine pugnatum est. Nostri in primo congressu circiter LXX. ceciderunt; in his Q. Fulginius (a) ex primo hastato legionis XIV. qui propter eximiam virtutem, ex inferioribus ordinibus in eum locum pervenerat. Vulnerantur amplius DC. Ex Afranianis interficitur T. Cæcilius, primi pili centurio, &, præter eum, centuriones IV. milites amplius CC.

XLVII. Sed hæc ejus diei præfertur opinio, ut se utrique superiores discessisse existimarent: Afraniani, quod, cum esse omnium judicio inferiores viderentur, cominus tamdiu stetissent, & nostrorum impetum sustinuissent, & initio locum, tumulumque tenuissent, quæ causa pugnandi fuerat, & nostros primo congressu terga vertere coegissent: Nostri autem, quod iniquo loco, atque impari congressi numero, V. horis præ-

(a) *ex primo hastato*) Ita veteres libri: Gryphius autem *primus hastatus*, quod clarum est, & centurio subauditur. An autem ex MSS. codd. habuerit, incertum. Lipsio inepta est *ex* vocula, quasi errore nata ex nota seu signo *centurionis*: legitque, *centurio primi astati*, ordinis puta. Sed ita etiam præpositio servari potest, *ex primo hastati*, supple, ordine.

prælium sustinuissent; quod montem gladiis districtis adscendissent; quod ex loco superiore terga vertere adversarios coegissent, atque in oppidum compulissent. Illi eum tumulum, pro quo pugnatum est, magnis operibus munierunt, præsidiumque ibi posuerunt.

XLVIII. Accidit etiam repentinum incommodum biduo, quo hæc gesta sunt. Tanta enim tempestas cooritur, ut numquam illis locis majores aquas fuisse constaret. Tum autem ex omnibus montibus nia proluit, ac summas ripas fluminis superavit, pontesque ambos, quos C. Fabius fecerat, uno die interrupit. Quæ res magnas difficultates exercitui Cæsaris attulit. Castra enim, (a) ut supra demonstratum est, cum essent inter flumina duo, Sicorim, & Cingam, spatio millium XXX. neutrum horum transiri poterat, necessarioque omnes his angustiis continebantur: neque civitates, quæ ad Cæsaris amicitiam accesserant, frumentum supportare, neque ii, qui pabulatum longius progressi erant, interclusi fluminibus, reverti, neque (b) maximi comitatus, qui ex Italia, Galliaque veniebant, in castra pervenire poterant. Tem-

van sostenuta la battaglia cinque ore continue; perchè colla spada alla mano s' erano aperta la strada per salire sul monte: e perchè avevano obbligati i nemici a fuggirsene dal luogo vantaggioso, ove si trovavano, e gli avevan necessitati a ritirarsi dentro le mura della città. I soldati poi d'Afranio fortificarono con molte trincee quel monticello, per cui s' era fatta tanta guerra, e vi posero le guardie.

XLVIII. Nacque parimenti ne' sopraddetti due giorni, in cui si fecero queste zuffe, un' improvvisa disgrazia: perciocchè venne dal cielo un rovescio d' acqua sì grande, che per quelle notizie, che si avevano, non erano mai state altre volte in quei luoghi piogge maggiori: oltredichè si disfecero ancora le nevi di tutti quei monti, onde le acque sopravanzarono gli argini più alti del fiume, e rovinarono in un sol giorno i due ponti, che aveva fatti fare Cajo Fabio. Quest' accidente cagionò all' esercito di Cesare un gran travaglio; poichè avendo piantati i suoi ripari, come s'è mostrato di sopra, fra questi due fiumi Sicori, e Cinga, non si poteva per ispazio di trenta miglia passare, nè l' uno, nè l' altro: e tutti si trovavano necessariamente costretti a trattenersi fra quelle angustie: di più nè le città collegate avevan modo di somministrargli il formento: nè coloro, che erano andati lontano al foraggio, trovandosi chiuso il passo da' fiumi, potevan tornare: nemmeno altresì quella gran comitiva, che veniva d'Italia, e di Francia, si poteva accostare agli alloggia-

(a) *ut supra demonstratum*) cap. 41.
(b) *maximi comitatus, qui*) Comitatus erat turba ad tutius iter faciendum belli temporibus congregata, maxime ut commeatus in amicorum castra adferrent.

giamenti di Cesare. Fu quella una pessima annata, mentre non si trovava grano in erba al tempo quasi della raccolta; e tutte le città ne erano affatto sfornite, perchè tutto il grano, che v'era, Afranio prima della venuta di Cesare avealo fatto portare dentro di Lerida, ed il residuo l'aveva consumato Cesare ne' giorni avanti. Circa i bestiami, che potevano essere il secondo rifugio in mezzo a sì gran carestia, tutte le vicine città a cagione della guerra imminente gli avevano fatti portare molto lontano da quei paesi, e coloro, ch'erano andati al foraggio, si trovavano seguitati da' Portughesi armati alla leggiera, e da que' Spagnuoli di quà da' Pirênei armati di scudi fatti a guisa di cetera, a cui era molto agevole passar a nuoto l'acque del fiume, essendo tutta gente pratica di quei paesi, ed avendo tutti per uso di non andar in armata senza portare seco degli otri.

XLIX. Ma l' esercito d' Afranio all' incontro aveva di tutto in abbondanza; conciossiachè non solo si ritrovava una provvisione di formenti assai grande, e n' avea raunata buona parte di quelli, che s' eran raccolti negli anni passati; ma gliene veniva da tutte le provincie non poco; e quanto agli strami n' aveva il bisogno, e d' avanzo. Oltre a ciò per fare di tutte queste cose il trasporto gli somministrava un bel comodo senza pericolo nessuno il ponte di Lerida, e i granai non ancor tocchi di là dal fiume, a' quali Cesare non poteva in verun conto accostarsi.

L. Duraron quest' acque per molti giorni, e Cesare tentò di risarcire i ponti di-

Tempus autem erat anni difficillimum, quo neque frumenta in hibernis erant, neque multum a maturitate aberant: ac civitates exinanitæ, quod Afranius pœne omne frumentum ante Cæsaris adventum Ilerdam convexerat: reliqui si quid fuerat, Cæsar superioribus diebus consumpserat: pecora, quod secundum poterat esse inopiæ subsidium, propter bellum finitimæ civitates longius removerant: qui erant pabulandi, aut frumentandi causa progressi, hos levis armaturæ Lusitani, peritique earum regionum (a) cetrati citerioris Hispaniæ consectabantur, quibus erat proclive transnare flumen, quod consuetudo eorum omnium est, ut sine utribus ad exercitum non eant.

XLIX. At exercitus Afranii omnium rerum abundabat copia. Multum erat frumentum provisum, & convectum superioribus temporibus, multum ex omni provincia comportabatur: magna copia pabuli suppetebat. Harum rerum omnium facultates sine ullo periculo pons Ilerdæ præbebat, & loca trans flumen integra, quo omnino Cæsar adire non poterat.

L. Eæ permanserunt aquæ

(a) *cetrati citerioris Hispaniæ.*) CETRA, Servio definiente in Æn. VII. 742. est *scutum loreum, quo Afri & Hispani utuntur.* Hinc *cetrati* milites non tantum citerioris Hispaniæ, verum etiam ulterioris, *supra cap. 39. sect. 1.*

aquæ dies complures. Conatus est Cæsar reficere pontes: sed nec magnitudo fluminis permittebat, neque ad ripam dispositæ cohortes adversariorum perfici patiebantur, quod illis prohibere erat facile, tum ipsius fluminis natura, atque aquæ magnitudine, tum quod ex totis ripis in unum, atque angustum locum tela jaciebantur: atque erat difficile eodem tempore rapidissimo flumine opera perficere, & tela vitare.

LI. Nuntiatur Afranio, magnos comitatus, qui iter habebant ad Cæsarem, ad flumen constitisse. Venerant eo sagittarii ex Ruthenis, equites ex Gallia cum multis carris, magnisque impedimentis, ut fert Gallica consuetudo. Erant præterea cujusque generis hominum millia circiter VI. cum servis, liberisque: sed nullus ordo, nullum imperium certum, cum suo quisque consilio uteretur, atque omnes sine timore iter facerent, (a) usu superiorum temporum, atque itinerum licentia. Erant complures honesti adolescentes, senatorum filii, & equestris ordinis: erant legationes civitatum: erant legati Cæsaris. Hos omnes flumina continebant. Ad hos opprimendos cum omni equitatu, tribusque legionibus Afra-

disfatti; ma l' altezza di esse acque non gliel premetteva, e le coorti nemiche, che stavano a' posti per tutta la riva del fiume, glielo vietavano. E per dir vero, potevano facilmente impedirglielo sì per la natura del fiume, sì per la gran copia dell' onde, sì ancora perchè da tutte le rive si lanciavano armi in un sol luogo, e quello assai stretto, dove erano i nostri; a' quali rendevasi assai malagevole di dovere nel tempo medesimo e attendere al lavoro in un precipitosissimo fiume, e guardarsi dall' armi, che scagliava contro di loro il nemico.

LI. Frattanto venne la nuova ad Afranio, come una gran comitiva di genti, che veniva a trovar Cesare, s' era fermata lungo la riva del fiume. Erano giunti quivi gli arcieri del paese de' Ruteni, e un gran corpo di cavalleria dalla Francia con molti carri, e bagaglie, com' è antico costume di questa nazione. V' erano oltre a ciò intorno a seimila persone d' ogni paese fra servi, e liberi; ma non tenevano alcuna ordinanza, nè un capo, che soprantendesse al loro governo: anzi ciascuno si dirigeva a suo capriccio, e tutti marciavano senza suggezione, e sospetto, usati alla licenza de' tempi, e de' viaggi passati. Vi si trovavano ancora molti onorati giovani figli di senatori, e dell' ordine de' cavalieri; v' erano ambasciadori delle città, e luogotenenti del medesimo Cesare: e tutta questa gran gente veniva fermata, e ritenuta da' fiumi. Afranio menando seco in tempo di notte tutta la sua cavalleria con tre legioni sen' andò alla volta di costoro per sorprenderli all' improvviso; ed avendo mandato avanti i soldati

(a) *usu superiorum temporum*) Ex aliquot MSS. Vossius correxit editorum *usu*.

dati a cavallo diede loro l' assalto, senzachè essi se l'aspettassero. I Francesi però furono presti ad accignersi alla battaglia; e diedero dentro: anzi fintantochè poteron combattere del pari, con poca gente uccisero un gran numero di nemici; ma quando poi si viddero venir avanti le insegne delle legioni, con poca perdita de' suoi s' incamminarono verso le vicine montagne. Questa digressione di tempo, in cui l'esercito d' Afranio si trovò impegnato a combattere altrove, fu molto preziosa per la salvezza de' nostri; perchè frattanto ebbero il comodo di mettersi in luoghi alti, e vantaggiosi per loro. Restarono morti in quel giorno da ducento arcieri, pochi soldati a cavallo, ed un numero non molto grande di saccomanni, e di bagaglie.

LII. Con tutto questo però venne a rincarare molto l' annona, il qual male suol sovente divenir più gravoso, quando non solamente si teme la carestia per lo tempo presente, ma ancora per lo futuro. E già il grano era arrivato a costare sei oncie, e due danari d' argento per ogni stajo, ed erano cominciate a venir meno le forze a'soldati per la gran penuria de' viveri e de' formenti; oltre a ciò crescevano sempremai le disgrazie, e i disagi: e in pochi giorni seguì una gran mutazione di cose, essendosi talmente voltata la fortuna, che i nostri combattevano con la fame, e colla man-

can-

franius de nocte proficiscitur, imprudentesque (a) ante missis equitibus aggreditur. Celeriter tamen sese Galli equites expediunt, præliumque committunt. Hi, dum pari certamine res geri potuit, magnum hostium numerum pauci sustinuere: sed, ubi signa legionum appropinquare cœperunt, paucis amissis, sese in montes proximos conferunt. Hoc pugnæ tempus magnum attulit nostris ad salutem momentum. Nacti enim spatium se in loca superiora receperunt. Desiderati sunt eo die sagittarii circiter CD. equites pauci: calonum, atque impedimentorum non magnus numerus.

LII. (b) His tamen omnibus annona crevit, quæ fere res non solum inopia præsentis, sed etiam futuri temporis timore ingravescere consuevit. Jamque ad denarios L. in singulos modios annona pervenerat, & militum vires inopia frumenti diminuerat; atque incommoda in dies augebantur, & tam paucis diebus magna erat rerum facta commutatio, ac se fortuna inclinave-

rat;

(a) *antemissis equitibus*) Pluribus libris conjuncte quasi compositum *antemitto*, ut antepono, antefero. Et Salmasius Solino c. 25. connectit, *minimos antemittunt*. Et Agrariæ scriptores sæpe *arbores antemissas* memorant, Siculus Flaccus p. 4. 10. 11. Frontinus p. 40. Aggenus p. 45. ed Goes. At nostro loco Gryphius divisit *ante missis*.

(b) *His tamen omnibus*) Gryphius addidit *incommodis*, quod deest ceteris: & forsan glossema est, interpretationis loco, cui aptum est, adjectum.

rat, ut nostri magna inopia necessariarum rerum conflictarentur; illi omnibus abundarent rebus, superioresque haberentur. Cæsar iis civitatibus, quæ ad ejus amicitiam accesserant, quod minor erat frumenti copia, pecus imperabat; calones ad longinquiores civitates dimittebat. Ipse præsentem inopiam, quibus poterat subsidiis, tutabatur.

LIII. Hæc Afranius, Petrejus, & eorum amici pleniora etiam, atque uberiora Romam ad suos perscribebant. Multa rumor fingebat, ut pœne bellum confectum videretur. Quibus litteris, nuntiisque Romam perlatis, (a) magni domum concursus ad Afranium, magnæ gratulationes fiebant: multi ex Italia ad Cn Pompejum proficiscebantur; alii, ut principes talem nuntium attulisse, alii, ne eventum belli expectasse, aut ex omnibus novissimi venisse viderentur.

LIV. Cum in his angustiis res esset, atque omnes viæ ab Afranianis militibus, equitibusque obsiderentur, nec pontes perfici possent, imperat militibus Cæsar, ut naves faciant, cujus generis eum superioribus annis usus Britanniæ docuerat. Carinæ primum, ac statumina ex levi mate-

canza di tutto il bisognevole; laddove i nemici n' avevano più che a sufficienza, e si tenevano perciò superiori. Cesare in vedersi mancare ogni giorno più i formenti, mandò a cercar de' bestiami per quelle città, ch' eran legate in amicizia con lui, e spediva ancora de' saccomanni a quelle, che erano più lontane: intanto rimediava meglio che poteva alla presente carestia.

LIII. Afranio, e Petreo insieme co' loro amici scrivevano a Roma tutte queste cose a' loro corrispondenti, facendole eziandio più grandi, e più caricate: molto ancora v' aggiugneva la falsa voce del popolo di modo, che pareva, che la guerra fosse quasi finita. Venute a Roma queste lettere, e queste nuove, tutto il popolo correva in folla alla casa d' Afranio per rallegrarsene co' suoi parenti; molte persone si partivano a posta d' Italia, e andavano a trovare Pompeo chi per esser il primo a portargli tal nuova; chi per non parere d' aver aspettato il fin della guerra, ed essere stato l' ultimo di tutti a venirlo ad avvisare del successo.

LIV. Ora essendo ridotte le cose in queste angustie, ed avendo sì la cavalleria come la fanteria d' Afranio assediate tutte le strade, nè potendosi rifare i ponti, ordinò Cesare a' suoi che fabbricassero delle navi su quel modello, che aveva dato loro gli anni passati, quando le fecero in Inghilterra: si formava in primo luogo la carena, e l' ossatura di legnami leggieri: il corpo poi delle navi si tesseva di vinchi, e si copriva di cuojo. Quando furon finite di fare, le attaccarono a'

car-

te-

(a) *magni domum concursus ad Afr.*) Variæ sententiæ de voce *domum*. Bononius Tarvisinus & Faernus *demum* legunt. Non placet, inquit Vossius: licet in Gryphiano id laudet Manutius. Hotmannus *ad domum Afranii*. D. Vossius vel *domo*, vel *hominum*, aut *omnium*.

carri, e le fecer tirare di notte ventidue miglia lontano dal campo, quindi fece trasportare con queste navi di là dal fiume i soldati, e prese improvvisamente quel colle, che era contiguo alla rivi; poscia lo fece con tutta prestezza fortificare prima che i suoi nemici se ne fossero accorti: dappoi vi fece passare una legione, ed avendo cominciato a far lavorare dall'una parte, e dall' altra del fiume, in due giorni finì di ristorare quel ponte: e così ritirò a se senza pericolo tutta quella comitiva, ch' era venuta a soccorrerlo, e quella gente eziandio, ch' era tornata dal foraggio, e principiò ad allestare quanto apparteneva alle faccende de' grani.

LV. Passò quel medesimo giorno di là dal fiume gran parte di soldati a cavallo, i quali assaltando coloro, che provvedevano i viveri, ed erano sparsi qua, e là, perchè non aspettavano, nè temevano simil cosa, fecero un grosso bottino di giumenti, e molti prigioni; ma essendo venute in favor loro le coorti armate de' soliti scudi fatti in forma di cetera, si divisero prudentemente in due parti; una delle quali andò al soccorso di quei, che portavano i pascoli, ed altri a impedire, e ributtar indietro coloro, che volevan predarli; ma una di queste coorti, che con troppa temerità era uscita fuori di schiera, e volle correre avanti saparatamente dall' altre, fu tolta in mezzo da' nostri, e poscia tagliata a pezzi quindi i soldati di Cesare se ne tornarono per lo medesimo ponte al loro steccato carchi di preda.

LVI. Mentre le cose in tal guisa passavano sotto Lerida, i popoli di Marsiglia secondo il consiglio dato loro da Lucio

teria fiebant: reliquum corpus navium, viminibus contextum, coriis integebatur. Has perfectas carris junctis devehit noctu millia passuum a castris XXII. militesque his navibus flumen transportat; continentemque ripæ collem improviso occupat. Hunc celeriter, prius quam ab adversariis sentiatur, communit. Huc legionem postea transducit: atque ex utraque parte pontem institutum perficit biduo: (a) Ita comitatus, & qui frumenti caussa processerant, tuto ad se recipit; & rem frumentariam expedire incipit.

LV. Eodem die equitum magnam partem flumen transjecit: qui inopinantes pabulatores, & sine ullo dissipatos timore aggressi, quam maximum numerum jumentorum, atque hominum intercipiunt: cohortibusque cetratis subsidio missis, scienter in duas partes sese distribuunt: alii, ut prædæ præsidio sint; alii, ut venientibus resistant, atque eos propellant: unamque cohortem, quæ temere ante ceteras extra aciem procurrerat, seclusam a reliquis circumveniunt, atque interficiunt; incolumesque cum magna præda eodem ponte in castra revertuntur.

LVI. Dum hæc ad Ilerdam geruntur, Massilienses usi L. Domitii consilio, naves longas ex-

(a) *Ita comitatus*) Supra cap. 48. sect. 4. cap. 51. sect. 1.

expediunt, numero XVII, quarum erant XI. tectæ. Multa his minora navigia adducunt, ut ipsa multitudine nostra classis terreatur; magnum numerum sagittariorum, magnum (a) Albicorum, de quibus supra demonstratum est, imponunt: atque hos præmiis, pollicitationibusque incitant. Certas sibi deposcit naves Domitius, atque has colonis, pastoribusque, quos secum adduxerat, complet. Sic omnibus rebus instructa classe, magna fiducia ad nostras naves procedunt, quibus præerat D. Brutus. Hæ ad insulam, quæ est contra Massiliam, stationes obtinebant.

LVII. Erat multo inferior numero navium Brutus: sed delectos ex omnibus legionibus fortissimos viros, antesignanos, centuriones Cæsar ei classi attribuerat, qui sibi id muneris depoposcerant. Ii manus ferreas, atque (b) harpagones paraverant; magnoque numero pilorum, tragularum, reliquorumque telorum se instruxerant: ita, cognito hostium adventu, suas naves ex portu educunt, cum Massiliensibus confligunt. Pugnatum utrimque est fortissime, atque acerrime, neque multum Albici nostris virtute cedebant, homines asperi & montani, exercitati in

cio Domizio misero in ordine delle navi lunghe fin al numero di diciassette, undici delle quali (erano a guisa de' burchielli d' oggi giorno) coperte: e v' aggiunsero molt altre piccole barche, affinchè la nostra armata navale alla comparsa di tanti legni s' intimorisse: in queste fecero entrare una gran quantità d' arcieri, e di montanari, che come s' è detto di sopra, si chiamavano Albici, avendoli prima animati a forza di regali, e di larghe promesse. Domizio in particolare s' appropriò alcune navi, e queste caricò di lavoratori, e di pastori, i quali a tal effetto aveva seco condotti. Ora essendo in questa guisa ordinata l' armata loro navale, vennero con gran baldanza alla volta della nostra, governata da Decio Bruto, la quale s' era fermata vicino a un' isola posta dirimpetto a Marsiglia.

LVII. Era Bruto molto inferiore a' nemici rispetto al numero delle navi, ma Cesare aveva scelto dal corpo delle legioni i più bravi uffiziali, che guardassero le insegne, e gli aveva fatti capitani di quell' armata per le loro medesime spontanee richieste. Costoro avevano preparate molte branche, ed arpioni di ferro per agguantare le navi, e oltre a ciò s' eran provvisti d' una gran quantità di frecce, di aste, e d' altre sorte d' armi: così appena viddero venir avanti i nemici, che mossero dal porto le navi, e attaccarono co' Marsigliesi la zuffa. Si combattè dall' una, e dall' altra parte bravissimamente, e con tutto lo spirito: nè gli Albici erano molto inferiori di valore a' nostri soldati: avvegnachè sono uomini fieri, allevati sulle montagne, ed esercitati nell' armi, e tanto più che partitisi

(a) *Albicorum, de quibus supra*) Supra cap. 34. sect. 4. hujus libri.
(b) *harpagones*) Supra lib. VII. Belli Gall. c. 81. sect. 1.

titisi poc' anzi da parlare co' Marsigliesi avevano la memoria ancor fresca delle promesse fatte loro da' medesimi; ed essendo villani indomiti, con la speranza di ricuperare la libertà, facevano tutto lo sforzo per dare sugli occhi stessi del loro padrone un' indubitata prova del proprio valore.

LVIII. I Marsigliesi dall' altro canto confidando ancor essi nella velocità delle navi loro, e nella perizia de' piloti beffavano i nostri, e davano loro agio, che li venissero ad assaltare; oltre a ciò tirandosi (laddove trovavano spazio sufficiente di poterlo fare) coll' armata più lontano che fosse possibile, proccuravano di vedere, se fosse loro riuscito, di torsi in mezzo le nostre navi, o di andare all' affronto d' una sola con molte, ovvero passando loro rasente con furia spezzarne i remi: che se talvolta, come doveva necessariamente accadere, venivano ad accostarsi le navi loro alle nostre, allora cessando di far giuocare la perizia, e l' arte de' piloti ricorrevano a metter in opera la bravura de' montanari. I nostri poi, perchè non avevano marinari sì esperti, nè tanto bravi piloti (mentre s' erano tolti di peso dalle barche da carico, e mercantili), non avevano neppure cognizione de' vocaboli degli ordegni da guerra, e si trovavano ancora impacciati nel maneggio di que' legni riusciti troppo pesanti; perchè essendosi fatti per la troppa fretta di legname ancor umido, non avevano quell' agilità, che richiedeva il bisogno. Laonde, qualora i nostri avevano campo di combattere da vici-

in armis, atque ii modo digressi a Massiliensibus recentem eorum pollicitationem animis continebant; pastoresque indomiti, spe libertatis excitati, sub oculis domini suam probare operam studebant.

LVIII. Ipsi Massilienses, & celeritate navium, & scientia gubernatorum confisi, nostros eludebant, impetusque eorum excipiebant: & quoad licebat latiore spatio, producta longius acie, circumvenire nostros, aut pluribus navibus adoriri singulas, aut (a) remos transcurrentes detergere, si possent, contendebant; cum propius erat necessario ventum, ab scientia gubernatorum (b) atque artificiis ad virtutem montanorum confugiebant. Nostri, quod minus exercitatis remigibus, minusque peritis gubernatoribus utebantur, qui repente ex onerariis navibus erant producti, neque dum etiam vocabulis armamentorum cognitis, tum etiam gravitate & tarditate navium impediebantur. Factæ enim subito ex humida materia, non eumdem usum celeritatis habebant. Itaque, dum locus cominus pugnandi daretur, æquo animo singulas binis navibus objiciebant, atque

(a) *remos detergere*) distorquere, infringere, saltem palmulas impetuosa prætervectione decutere. Legerem *deterere*.

(b) *atque artificiis*) Recentiores ita: vetus liber Bononii Tarvis. *artificis*; Gryph. *artificii*.

atque injecta manu ferrea, & retenta utraque nave, diversi pugnabant, atque in hostium naves transcendebant: &, magno numero Albicorum, & pastorum interfecto, partem navium deprimunt; nonnullas cum hominibus capiunt, reliquas in portum compellunt. Eo die naves Massiliensium, cum iis, quæ sunt captæ, intereunt IX.

vicino, molto agevolmente si cimentavano di mettersi con una sola nave contro di due, perchè allora afferrandole, ed agguantandole tutte due con quelle branche di ferro combattevano in più partite, e vi saltavano dentro; e in questa forma tagliando a fil di spada un gran numero di montanari, e di pastori alcune ne buttarono a fondo, altre ne presero con tutta la gente, che v'era sopra, e costrinsero tutto il resto a fuggire, e salvarsi nel porto. Perderono in quel giorno i nemici, con quelle, che furono prese da' nostri, nove barche.

LIX. Hoc Cæsari ad Ilerdam nuntiato, simul perfecto ponte, celeriter fortuna mutatur. Illi perterriti virtute equitum, minus libere, minus audacter vagabantur: alias non longo ab castris progressi spatio, ut celerem receptum haberent, angustius pabulabantur: alias, longiore circuitu, custodias, stationesque equitum vitabant; aut, aliquo accepto detrimento, aut procul equitatu viso, ex medio itinere, projectis sarcinis, fugiebant; postremo & plures intermittere dies, &, præter consuetudinem omnium, noctu constituerant pabulari,

LIX. Giunto che fu a Cesare sotto Lerida la nuova di queste cose, parve, che la fortuna con la ristaurazione del ponte cambiasse faccia, e si voltasse immantinente in favore di lui: conciossiachè spaventari i nemici dalle prodezze della nostra cavalleria non si prendevano più quella libertà, e quella baldanza di prima: anzi o non osavano di discostarsi troppo dal campo, per esser presti a ritirarsi, e così s'allargavano meno, quando andavano a provvedersi di strami, o facendo un lunghissimo giro proccuravano di scansare la nostra cavalleria, che stava in varj luoghi di guardia, e di sentinella; talvolta ancora dopo aver ricevuto qualche discapito, o veramente appena veduta la cavalleria di lontano, coloro, che si trovavano a mezza strada, gettando in terra le some se ne fuggivano. Ultimamente poi avevano preso questo partito di tralasciare per molti giorni di portarsi al foraggio, e contro il costume d'ognuno andarselo a procacciare di notte.

LX. Interim Oscenses, & (a) Calagurritani, qui erant cum Oscensibus contri-

LX. Frattanto i popoli d'Huesca, e di Calahorra, ch'erano insieme confederati, man-

(a) *Calagurritani cum Oscensibus*) Hæc Calagurris Fibularia, ut P. de Marca

mandarono a Cesare ambasciadori, e s' offersero di venire alla di lui ubbidienza: l'istessa esibizione gli fecero i Tarragonesi, li Javonesi, e gli Ausetani, e poco dopo quei Catalani, i quali abitano vicino al fiume Ibero. A tutti questi popoli domandò Cesare sussidio di grani: essi risposero, che volentieri: e fatte cercar da per tutto quante bestie da soma si potevano trovare, gliele portarono fin nel campo. Passò eziandio alla di lui divozione una coorte di Catalani, che aveva già sentito qual fosse il pensiero di tutta la sua città, e levate le insegne dal luogo, in cui stava fermata, le trasportò negli alloggiamenti di Cesare. Tutte le cose cangiarono tosto la sua primiera sembianza. Le città ancor più lontane, perchè avevano inteso, come Cesare aveva rifatto quel ponte: come s' eran collegate con lui cinque città riguardevoli: che il suo esercito s'era ben provveduto di vettovaglie; e che s' erano quietate le voci già sparse intorno alle legioni, che dovevano venire in un con Pompeo per la Mauritania in soccorso della parte nemica, quasi tutte si ribellarono da Afranio, e si buttarono nel partito di Cesare.

tributi, mittunt ad eum legatos, seseque imperata facturos pollicentur. Hos Tarraconenses, & (a) Lacetani, & Ausetani, & paucis post diebus (b) Illurgavonenses, qui flumen Iberum attingunt, insequuntur. Petit ab his omnibus, ut se frumento juvent. Pollicentur, atque, omnibus undique conquisitis jumentis, in castra deportant. Transit etiam cohors Illurgavonensis ad eum, cognito civitatis consilio, & signa ex statione transfert. Magna celeriter fit commutatio rerum. Perfecto ponte, magnis V. civitatibus ad amicitiam adjunctis, expedita re frumentaria, extinctis rumoribus de auxiliis legionum, quæ cum Pompejo per Mauritaniam venire dicebantur, multæ longinquiores civitates ab Afranio desciscunt, & Cæsaris amicitiam sequuntur.

LXI. Egli allora vedendo, che gli animi degli avversarj erano per tutti questi motivi in una somma costernazione, e spavento, per non esser più obbligato a far andar la cavalleria per lo ponte, dove le conveniva prender un lungo giro; avendo trovato un luogo a proposito fece scavar molte fosse con trenta piedi di fondo, nelle quali disegnò di voltare alcuni

LXI. Quibus rebus perterritis animis adversariorum, Cæsar, ne semper magno circuitu per pontem equitatus esset mittendus, nactus idoneum locum, fossas pedum XXX. in altitudinem complures facere instituit, quibus partem aliquam Sicoris averteret

Marca Plinii cognomina commutavit, XII. M. P. ab Osca distans, & sub illius ditione, seu ei adjudicata. Osca autem urbs nobilis inter Pyrenæos & Iberum fluvium.

(a) *Lacetani*, *Ausetani*) populi Hispaniæ sub Pyrenæis.

(b) *Illurgavonenses*) quorum Dertosa ad Iberum erat. Livius XXII, 21. *Ilercaones*; Plinius III. 3. *Ilergaones*, scripserunt.

ret, vadumque in eo flumine efficeret. His pœne effectis, magnum in timorem Afranius Petrejusque perveniunt, ne omnino frumento, pabuloque intercluderentur, quod multum Cæsar equitatu valebat; itaque constituunt his locis excedere, & (a) in Celtiberiam bellum transferre. Huic consilio suffragabatur etiam illa res, quod ex (b) duobus contrariis generibus, quæ superiore bello cum L. Sertorio steterant, (c) civitates victæ nomen, atque imperium absentis timebant: quæ in amicitia manserant Pompeji, magnis affectæ beneficiis eum diligebant; Cæsaris autem in barbaris erat nomen obscurius. Hinc magnos equitatus, magnaque auxilia exspectabant; & suis locis (d) bellum in hiemem ducere cogitabant. Hoc inito consilio, toto flumine Ibero naves conquiri, & Octogesam adduci jubent. Id erat oppidum positum ad Iberum, milliaque passuum a castris aberat XX. Ad eum locum fluminis, navibus junctis, pontem imperant fieri: legionesque II. flumen Sicorim transducunt; castraque muniunt vallo pedum XII.

LXII.

cuni rami del fiume Sicori, acciocchè si potesse in qualche parte guadare. Non furono appena queste fosse compiute, che Afranio, e Petreo si posero in gran timore, che non venisse loro chiusa ogni strada di potersi provveder di formenti, e di strami: perchè Cesare con la brava cavalleria, che aveva, poteva far loro de' brutti scherzi. Per la qual cosa determinarono di partirsi da quei paesi, e trasportare nella Celtiberia la guerra. Ajutava ancora questo loro disegno un' altra considerazione; che facevano: e questa si era, che delle due contrarie fazioni trovatesi nella guerra passata sotto Sertorio, le città da Pompeo soggiogate tremavano al solo nome, e a un solo cenno di lui, benchè lontano: quelle poi, che s' eran portate amichevolmente con esso, trovandosi per molti benefizj obbligate, l'amavano: laddove fra quei barbari Cesare non era nemmeno ben noto per nome. Laonde aspettavan da queste un grande ajuto di cavalli, e di tanti, e ricoverandosi nel loro paese stimavano di poter tirare in lungo la guerra fino al prossimo inverno. Avendo dunque stabilito così, fecero cercar delle navi per tutto l'Ibero, e comandarono, che fosser condotte a Ottogesa. Questo era un castello situato vicino al fiume Ibero, ed era lontano venti miglia dal loro campo. Quivi avendo congiunte insieme più navi fecero fare un ponte sul fiume: poscia fecero passar due legioni di là dal Sicori, dove accampatesi fortificarono gli allog-gia-

(a) *in Celtiberiam*) regionem Hispaniæ trans Iberum; cujus Bilbilis est, Turiaso, & alia.

(b) *duobus contrariis generibus*) generibus hominum, quorum alii Romanis fideles fuerant, alii studuerant Sertorio.

(c) *civitates victæ*) gentes, populi Hispaniæ, qui cum Sertorio fecerant.

(d) *bellum in hiemem ducere*) trahere, prorogare. Adde c. 34. sect. 2.

giamenti con un bastione di dodici piedi.

LXII. Cesare fu avvertito di questa cosa per mezzo delle sue spie in tempo, ch'ei si trovava tutto occupato in far arrancare i suoi soldati sì di giorno, come di notte, per divertire l'acqua del fiume, e farla entrare nelle fosse di sopra accennate: ed aveva già ridotte le cose a tal segno, che la cavalleria poteva, e s'azzardava (tuttochè difficilmente e con istento) di passar il fiume guadando: ben è vero, che la fanteria avanzava solamente con gli omeri, e dal petto in su sopra l'acque; ma nondimeno nè l'altezza, nè la velocità delle medesime era sì grande, che le impedisse il passarlo. Sicchè a Cesare venne la nuova, come i nemici avevano quasi finito il lor ponte sul fiume Ibero, in quelle circostanze di tempo, in cui il Sicori era già in istato di potersi in qualche modo guadare.

LXIII. Ora i soldati d'Afranio tanto maggiormente giudicavano di dover sollecitare la mossa. Laonde lasciate due coorti ausiliarie alla guardia di Lerida, passarono con tutte le truppe di là dal Sicori, e vennero a unirsi in un medesimo campo con quelle due legioni, che erano già passate ne' giorni indietro. A Cesare non restava di far altro, se non raggiugnere, e attaccare con la sua cavalleria le squadre degli avversarj, mentre marciavano: imperciocchè volendo passare sul ponte, gli conveniva prender un lungo giro, laddove i nemici potevano arrivare all'Ibero per una strada molto più corta. Comandò adunque a' suoi soldati a cavallo, che passassero il fiume; ed avendo Petreo, ed Afranio cominciato sulla mezzanotte a marciare, quelli

LXII. Qua re per exploratores cognita, summo labore militum Cæsar continuato diem noctemque opere in flumine avertendo, huc jam rem deduxerat, ut equites, etsi difficulter, atque ægre fiebat, possent tamen, atque auderent flumen transire; pedites vero tantummodo humeris, ac summo pectore extarent, ut cum altitudine aquæ, tum etiam rapiditate fluminis ad transeundum impedirentur. Sed tamen eodem fere tempore (a) pons in Ibero prope effectus nuntiabatur, & in Sicori vadum reperiebatur.

LXIII. Jam vero eo magis illi maturandum iter existimabant. Itaque II. auxiliaribus cohortibus Ilerdæ præsidio relictis, omnibus copiis Sicorim transeunt, & cum II. legionibus, quas superioribus diebus transduxerant, castra conjungunt. Relinquebatur Cæsari nihil, nisi uti equitatu agmen adversariorum male haberet, & carperet. Pons enim ipsius magnum circuitum habebat; ut multo breviore itinere illi ad Iberum pervenire possent. Equites ab eo missi flumen transeunt; & cum de tertia vigilia Petrejus, atque Afranius castra

(a) *pons in Ibero*) pro Pompejanis effectus. cap. 61. 4.

stra movissent, repente sese ad novissimum agmen ostendunt; &, magna multitudine circumfusa, morari, atque iter impedire incipiunt.

LXIV. Prima luce ex superioribus locis, quæ Cæsaris castris erant conjuncta, cernebatur equitatus nostri prælio novissimos illorum premi vehementer, ac nonnumquam subsistere extremum agmen atque interrumpi: alias inferri signa, & universarum cohortium impetu nostros propelli, deinde rursus conversos insequi; totis vero castris (a) milites circulari, & dolere, hostem ex manibus dimitti, bellum (b) non necessario longius duci: centuriones, tribunosque militum adire, atque obsecrare, ut per eos Cæsar certior fieret, ne labori suo, nec periculo parceret; paratos esse, sese posse, & audere ea transire flumen, qua transductus esset equitatus. Quorum studio, & vocibus excitatus Cæsar, etsi timebat (c) tantæ magnitudinis flumini exercitum objicere, conandum tamen, atque experiendum judicat. Itaque infirmiores

quelli tutt' in un tempo si presentarono avanti alla retroguardia nemica, e sparsisi in quà, e in là in numero grande proccurarono di trattenerli, e far in modo, che non potessero andar avanti.

LXIV. All' apparire del nuovo giorno si vedeva da' luoghi alti, che eran contigui al campo di Cesare, come la retroguardia nemica era molto ridotta alle strette dagli assalti, che le dava la nostra cavalleria; si scorgeva talora, che quella si difendeva bravamente dall' armi di questa; e talvolta all' incontro veniva sbaragliata, e confusa: oltre a ciò voltavano le coorti nemiche contro de' nostri l' insegne, e li mettevano in rotta; poscia mostrava la cavalleria alle medesime coorti la faccia, e postele in fuga non cessava d' incalzarle. Avreste allora veduto i soldati, che erano nel campo di Cesare, fare insieme delle combriccole, e andarsi lagnando, che si lasciavano scappar di mano il nemico, e che la guerra s' era portata più lontano di quel che richiedeva il bisogno; andavano ancora a parlare a' capitani, e tribuni de' soldati, pregandoli a far intendere a Cesare, che non volesse risparmiarli dalla fatica, e dal pericolo, perchè erano tutti disposti, e potevano, ed avevano tanto coraggio di passare il fiume ancor essi per quella parte, per cui aveva trovato il passo la cavalleria. Incitato Cesare dal desiderio, e dalle preghiere di costoro, ancorchè sentisse qualche ribrezzo ad esporre il suo esercito al ripentaglio d' un fiume

(a) *milites circulari*) P. Victorius V. L. lib. VIII. 13. hanc lectionem ex MS. restituit: antea in excusis pluribus legebatur *conturbari*. Verbum *circulari* est cœtus & circulum hominum circumstantium & colloquentium facere. Sic usus est Cicero in Bruto c. 54.

(b) *non necessario*) *Non* ex Palatino additum.

(c) *tantæ magnitudinis flumini*) Sicori; necdum enim ad Iberum ventum erat. Vide mox cap. 68. sect. 2. & c. 69. extr.

fiume sì vasto: con tutto ciò stabilì di tentar questo passo, e farne la prova. Fece pertanto da tutte le centurie una scelta di quei soldati, che eran di manco conto, e per mancanza di coraggio, o di forze giudicava, che non potesse-ro resistere a tal' impresa, e questi lasciò insieme con una legione alla guardia delle bagaglie: quindi fece uscir fuora tutte le altre legioni spacciate; e schierato un gran numero di giumenti tanto dalla parte di sopra, quanto da quella di sotto del fiume, fece passar di mezzo l' esercito. Alcuni pochi soldati, che vennero trasportati dall' impeto della fiumara, furon raccolti, e ristorati dalla cavalleria: per altro non ve ne morì neppur uno. Condotto adunque di là dal fiume l' esercito, senza aver patito alcun danno, pose in ordinanza le truppe: e da principio lo divise in tre schiere, e fu sì grande la brama, e l' ansietà de' soldati, che con tutto quel lungo giro di sei miglia di strada, che avean fatto di più, oltre al gran tempo, che aveano perduto in guadare quel fiume; raggiunsero nondimeno avanti l' ora di nona quelli, ch' eran partiti di lì a mezzanotte.

res milites ex omnibus centuriis deligi jubet, quorum aut animus, aut vires videbantur sustinere non posse. Hos cum legione una præsidio castris relinquit: reliquas legiones expeditas educit: magnoque numero jumentorum in flumine supra atque infra constituto, transducit exercitum. Pauci ex his militibus vi fluminis abrepti ab equitatu excipiuntur, ac sublevantur, interiit tamen nemo. Transducto incolumi exercitu, copias instruit; triplicemque aciem ducere incipit. Ac tantum fuit in militibus studium, ut (a) millium VI. addito circuitu, magnaque ad vadum fluminis mora interposita, eos, qui de tertia vigilia exissent, ante horam diei IX. consequerentur.

LXV. Ma Afranio, e Petreo avendo veduto di lontano costoro, a tal novità sbigottiti s' accamparono ne' luoghi più alti, e quivi posero in ordinanza l' esercito. Cesare intanto fermandosi coll' armata nella pianura fece ristorare i soldati, per non esporli subito alla battaglia, mentre si trovavano e dal viaggio, e dalla fatica assai stanchi: anzi facendo essi forza d' andare avanti, gli convenne dar loro dietro per trattenerli. I nemici, per

LXV. Quos ubi Afranius procul visos cum Petrejo conspexit, nova re perterritus locis superioribus consistit, aciemque instruit. Cæsar in campis exercitum reficit, ne defessum prælio objiciat. Rursus conantes progredi insequitur, & moratur. Illi necessario maturius, quam constituerant, castra ponunt. Suberant enim mon-

(a) *millium* VI.) veteres libri adjiciunt *ad iter*: quod Ciacconius abundare censuit; quem omnes recentiores secuti sunt.

montes, atque a millibus passuum V. itinera difficilia, atque angusta excipiebant. Hos intra montes se recipiebant, ut equitatum effugerent Cæsaris; præsidiisque in angustiis collocatis, exercitum itinere prohiberent; ipsi sine periculo ac timore Iberum copias transducerent: quod fuit illis conandum, atque omni ratione efficiendum: sed totius diei pugna; atque itineris labore defessi rem in posterum diem distulerunt. Cæsar quoque in proximo colle castra ponit.

per dir vero, furon costretti ad arrestarsi, e piantare i ripari prima di quel, che avevano disegnato: imperciocchè restavano loro a salir le montagne: e cinque miglia lontano dal luogo, in cui si trovavano, vi erano strade assai strette, e scabrose. Si ricoverarono pertanto in mezzo alle montagne medesime per sottratsi dalla cavalleria Cesariana: e poste a quei varchi angusti le guardie, disegnarono di vietare il passo all' armata di Cesare, ed essi passate sicuramente, e senza sospetto con le loro truppe di là dall' Ibero. La qual cosa dovevan eglino proccurare con tutto lo sforzo maggiore, e adoperarsi in manieta, che venisse loro fatta in ogni conto; ma stanchi dal combattimento di tutta quell'intera giornata, e affaticati eziandio dal viaggio differirono questa mossa al giorno seguente. Cesare ancora s'accampò nel colle vicino.

LXVI. Media circiter nocte iis, qui adaquandi causa longius a castris processerant, ab equitibus correptis, fit ab his certior Cæsar, duces adversariorum silentio copias castris educere. Quo cognito, signum dari jubet: & (a) vasa militari more conclamari. Illi, exaudito clamore, veriti, ne noctu impediti sub onere confligere cogerentur, aut (b) ne ab equi-

LXVI. A mezzanotte o circa essendo stati presi dalla nostra cavalleria alcuni de' loro, che s' erano dilungati alquanto dal campo per andar a cercare dell' acqua, Cesare venne a sapere per mezzo di questi, come i capitani degli avversarj facevano quietamente uscir fuori degli alloggiamenti le truppe. Ciò saputo, comandò, che s' intimasse la marciata, e all' uso militare si gridasse ad alta voce, che i soldati mettesset all' ordine i lor fagotti. I nemici in udir queste voci

(a) *vasa conclamari*) clamari & edici, ut impedimenta colligantur, & itinere transmoveantur: quod & simpliciter *conclamari* dicitur c. 67. & infra lib. III. 75. Strategema laudavit Frontinus l. 8. sect. 9.

(b) *ne ab equitatu in angustiis tenerentur*) detinerentur, circumfusi Cæsaris equitatu, *cap. 67. sect. 2.* Io. Freinshemius Indice Curt. in v. *obteri* mavult in Cæsaris loco *tererentur*, quemadmodum Curt. IV. 14. *esse ungulis equorum obteri*. Vet. lib. prave *tuerentur*, quod in utrumque pari facilitate mutari potest.

ci per paura di non esser costretti a combattere di notte tempo tutti impacciati, e col peso addosso, ovvero di non esser fermati a quei passi stretti dalla cavalleria Cesariana, abbandonarono il pensiero di marciare, e stettero forti dentro i ripari. Il giorno di poi Petreo in compagnia di pochi soldati a cavallo si portò di nastosto a spiare la qualità di que' luoghi. Nel campo di Cesare si fece appunto lo stesso; e fu mandato Lucio Decidio Sassa con poca gente ad osservar la natura delle strade, e del paese. Tornati al campo fecero amendue la medesima relazione a' suoi; cioè, che le prime cinque miglia erano tutte in pianura; da lì in poi si trovavano strade alpestri, e montuose: onde chi fosse stato il primo a prender quel varco stretto, avrebbe potuto senza alcuna fatica tener indietro il nemico.

LXVII. Questa cosa fu disputata in consiglio da Petreo, ed Afranio, e s' andavano consultando del tempo, in cui si dovesse fare la mossa. La più parte era d' opinione, che fosse meglio viaggiare di notte; conciossiachè in questa guisa sarebbono potuti arrivare al luogo ristretto da loro divisato prima che alcuno se n' accorgesse: altri poi riflettendo, che la notte antecedente s' era sentito nel campo di Cesare gridare all' armi, prendevano quindi argomento, che il partirsi senza esser sentiti fosse cosa impossibile; perchè la cavalleria di Cesare in tempo di notte girava attorno per tutto; ed assediava ogni posto, e ogni passo: oltre a ciò si doveva schivare di ridursi a combattere al bujo, posciachè nelle civili discordie i soldati, quando si son messi in paura, si sogliono piuttosto governare secondo detta loro il timore, che aver riguardo a qualsisia giuramento; laddove la luce del giorno serve di gran rossore a chi

equitatu Cæsaris in angustiis tenerentur, iter supprimunt, copiasque in castris continent. Postero die Petrejus cum paucis equitibus occulte ad exploranda loca proficiscitur. Hoc idem fit ex castris Cæsaris. Mittitur L. Decidius Saxa cum paucis, qui loci naturam perspiciat. Uterque idem suis renuntiat; V. millia passuum proxima intercedere itineris campestris: inde excipere loca aspera, & montuosa: qui prior has angustias occupaverit, ab hoc hostem prohiberi, nihil esse negotii.

LXVII. Disputatur in concilio a Petrejo & Afranio, & tempus profectionis quæritur. Plerique censebant, ut noctu iter facerent: posse prius ad angustias veniri, quam sentirentur. Alii, quod pridie noctu conclamatum esset in castris Cæsaris; argumenti sumebant loco, non posse clam exiri, circumfundi noctu equitatum Cæsaris, atque omnia loca, & itinera obsideri: nocturnaque prælia esse vitanda, quod perterritus miles in civili dissensione timori magis, quam religioni consulere consueverit: at lucem multum per se pudorem omnium oculis, mul-

multum etiam tribunorum militum, & centurionum præsentiam afferre, quibus rebus coerceri milites, & in officio contineri soleant. Quare omni ratione esse interdiu perrumpendum. Etsi aliquo accepto detrimento, tamen, summa exercitus salva, locum, quem petant, capi posse. Hæc vicit in concilio sententia; & prima luce postridie constituunt proficisci.

a chi si porta male sugli occhi di tutti: e si teme ancor più la vergogna da essi allor quando si sta alla presenza de' tribuni, e de' capitani: per li quali motivi vengono i soldati a stare più a freno, e procurano di fare il loro dovere, laonde per qualsivoglia ragione era meglio venire alle mani di giorno: che se mai per qualche disavventura n'avesser la peggio, purchè il corpo dell'esercito restasse in piedi, si poteva nondimeno prender quel posto, a cui essi aspiravano. Questa opinione riportò la vittoria in consiglio, ed ordinarono, che il giorno seguente sul far dell'alba si facesse la mossa.

LXVIII. Cæsar, exploratis regionibus, albente cælo omnes copias castris educit; magnoque circuitu, nullo certo itinere exercitum ducit. Namque itinera, quæ ad Iberum, atque Octogesam pertinebant, castris hostium oppositis tenebantur. Ipsi erant transcendendæ valles maximæ, ac difficillimæ: saxa multis locis prærupta iter impediebant; ut arma per manus necessario traderentur, militesque inermes, sublevatique alii ab aliis magnam partem itineris conficerent. Sed hunc laborem recusabat nemo, quod eum omnium laborum finem fore existimabant, si hostem Ibero intercludere, & frumento prohibere potuissent.

LXVIII. Cesare dopo aver fatto ben riconoscere la qualità de' paesi, allo spuntar dell'aurora fece muovere il campo, e prendendo un giro assai largo marciava coll'esercito fuor della strada maestra; perciocchè quei sentieri, che conducevano al fiume Ibero, e ad Ottogesa, erano già stati presi dagli avversarj, che vi avevano piantati in faccia gli alloggiamenti. Dovevano adunque i soldati di Cesare passare alcune valli grandissime, e disastrosissime; avvegnachè in molti luoghi s'attraversavano al loro viaggio certi sassi spaccati, dove non potevano andar avanti senza consegnar prima l'armi di mano in mano al compagno: onde così disarmati, ed ajutandosi l'un con l'altro fecero un lungo tratto di strada. Ma non pertanto non ve ne fu neppur uno, il quale scansasse questa fatica, con la speranza, che dovessero aver presto fine tutti questi loro travagli, se avesser potuto chiudere il passo al nemico, e far sì, che non gli potessero più venire le vettovaglie.

LXIX. Ac primo Afraniani milites visendi causa læti ex castris procur-

LXIX. E da principio i soldati d'Afranio uscivano tutti lieti dal campo per venir a vedere la nostra marciata, e ne ve-

venivano dietro, dicendoci villanie, e burlandoci, come se costretti dalla mancanza del necessario sostentamento, ce ne fuggissimo, con deliberazione di tornare a Lerida: e la ragione si era, perchè avevamo presa una strada totalmente opposta a quel luogo, ove avevamo disegnato d'andare, e pareva, che tornassimo appunto indietro. Allora sì, che i lor capitani millantavano il partito, che avevano preso di starsi fermi nel campo: e maggiormente si confermavano in quella opinione in vedere, che si marciava senza giumenti, e senza bagaglie, di modo che credevano fermamente, che non potessimo più tollerare la fame. Ma quando viddero, che il nostro esercito prendeva a poco a poco la volta a man destra, tornandosene in dietro, ed osservarono poscia, che la vanguardia era passata già innanzi a quel sito, in cui stavano piantati gli alloggiamenti, non vi fu nessuno nè sì pigro, nè sì infingardo; che non giudicasse di dover subito saltar fuori de' ripari, ed opporsi. Si gridò tosto all' arme; e tutte le loro truppe, (eccetto poche coorti ivi lasciate per guardia) sortiron fuori, e s' incamminarono per la più diritta verso l' Ibero.

currebant, contumeliosisque vocibus prosequebantur, necessarii victus inopia coactos fugere, atque ad Ilerdam reverti. Erat enim iter a proposito diversum; contrariamque in partem iri videbatur. Duces vero eorum suum consilium laudibus ferebant, quod se castris tenuissent: multumque eorum opinionem adjuvabat, quod sine jumentis, impedimentisque ad iter profectos videbant; ut non posse diutius inopiam sustinere confiderent. Sed, ubi paulatim retorqueri agmen ad dextram conspexerunt; jamque primos superare regionem castrorum animadverterunt; nemo erat adeo tardus, aut fugiens laboris, quin statim castris exeundum, atque occurrendum putaret. Conclamatur ad arma: atque omnes copiæ, paucis præsidio relictis cohortibus, exeunt, rectoque ad Iberum itinere contendunt.

LXX. Tutta questa gara consisteva nella prestezza, per veder chi di due fosse il il primo a prender quel passo stretto, e quei monti. Ma l' armata di Cesare veniva trattenuta dalla difficoltà delle strade: e quella d'Afranio aveva l'intoppo della cavalleria Cesariana, che l' incalzava. Con tutto ciò i soldati d' Afranio eran ridotti a questo inevitabile disavvantaggio, che quand' anche fosse loro riuscito d' arrivare i primi su la montagna, come bramavano; venivano, è vero, a salvare la propria vita, e sottrarsi dall' imminente pericolo; ma non potevano però salvar

LXX. Erat in celeritate omne positum certamen, uti prius angustias, montesque occuparent: sed exercitum Cæsaris viarum difficultates tardabant; Afranii copias equitatus Cæsaris insequens morabatur. Res tamen ab Afranianis huc erat necessario deducta, ut, si priores montes, quos petebant, attigissent, ipsi periculum vitarent, impedimenta totius

tius exercitus, cohortesque in castris relictas servare non possent, quibus interclusis exercitu Cæsaris, auxilium ferri nulla ratione poterat. Confecit prior iter Cæsar; atque (a) ex magnis rupibus nactus planiciem, in hac contra hostem aciem instruit. Afranius, cum ab equitatu novissimum agmen premeretur, ante se hostem videret, collem quemdam nactus; ibi constitit. Ex eo loco IV. cetratorum cohortes in montem, qui erat in conspectu omnium excelsissimus, mittit. Hunc magno cursu concitatos jubet occupare, eo consilio, uti ipse eodem omnibus copiis contenderet, & mutato itinere, jugis Octogesam perveniret. Hunc cum obliquo itinere cetrati peterent, conspicatus equitatus Cæsaris, in cohortes impetum facit: nec minimam partem temporis equitum vim cetrati sustinere potuerunt; omnesque ab his circumventi, in conspectu utriusque exercitus interficiuntur.

salvar le bagaglie di tutto l'esercito; e quelle coorti, che avevano lasciate nel campo: mentre qualora si fossero trovate rinchiuse da' nostri, non si poteva aspettar più dalle medesime soccorso veruno. Cesare finalmente la vinse, e compiè prima il viaggio: poscia di là da certe rupi scoscese, che gli convenne passare, incontratosi in una bella pianura, mise in ordinanza l'esercito per attender quivi il nemico. Afranio all'incontro venendo incalzato alla coda dalla nostra cavalleria, e vedendosi a fronte il corpo delle truppe nemiche, imbattutosi per avventura in una collina, ivi piantò gli steccati. Quindi mandò quattro coorti di Spagnuoli ceterati per prender un monte altissimo, che stava esposto alla vista di tutti, ordinando loro, che corressero quanto più presto potevano, per entrarne in possesso, con intenzione d'andarvi poscia ancor egli con tutto l'esercito; e di lì, camminando per le sommità di quei monti, arrivare per altra strada a Ottogesa. Avviatisi adunque costoro per istorti sentieri alla volta di quella montagna, la cavalleria di Cesare se n'accorse, ed andò con empito ad assaltarli: nè gli Spagnuoli poterono sostenere un sol momento la furia de' nostri; sicchè la cavalleria se li tolse tutti in mezzo: e su gli occhi dell'uno, e dell'altro esercito ne fece strage.

LXXI. Erat occasio bene gerendæ rei. Neque vero id Cæsarem fugiebat, tanto sub oculis accepto detrimento, perterritum exercitum sustinere non posse, præsertim circumdatum undique

LXXI. Avevano allora i nostri una bella occasione di condurre a buon termine le cose loro: e Cesare ben vedeva, che l'esercito de' nemici, intimoritosi per quello sfregio, che aveva ricevuto già in faccia, non era più in istato di starci a petto, (massimamente trovandosi

(a) *ex magnis rupibus nactus planiciem*) post rupes, pervasis rupibus. Vide Gronov. Obs. IV. 20.

dosi cinto per ogn' intorno dalla nostra cavalleria) quando dovesse venire alle mani, senza alcun vantaggio, in un luogo piano, ed aperto. A ciò fare era sommamente incitato da ogni parte: concorrevano tutti d' accordo i luogotenenti, i capitani, e i tribuni de' soldati a pregarlo, che non dubitasse d' attaccar la battaglia; che gli animi di tutti i suoi soldati eran prontissimi: che quelli d' Afranio all' incontro avevano dati mille contrassegni del loro timore; mentre non avevano avuto coraggio di soccorrere i loro compagni; nè si erano cimentati di muovere un passo fuori del monte: che appena avevano potuto reggere al primo affronto della nostra cavalleria; e raguñate le insegne tutte in un luogo, s' erano ristretti insieme, senza tenere alcun ordine, nè badare a' cenni del lor capitano. Che se gli dava fastidio il disavvantaggio del luogo, non si mettesse per questo in timore, che ben sarebbe venura l' occasione di portar la battaglia in qualche altro luogo migliore: conciosiachè Afranio doveva per forza abbandonare quel posto; mentre, non avendo più acqua, non potea trattenervisi gran tempo.

que equitatu, cum in loco æquo, atque aperto confligeretur: idque ex omnibus partibus ab eo flagitabatur. Concurrebant legati, centuriones, tribunique militum, ne dubitaret prælium committere: omnium esse militum paratissimos animos: Afranianos contra multis rebus sui timoris signa misisse, quod suis non subvenissent, quod de colle non decederent, quod vix equitum incursus sustinerent, collatisque in unum locum signis conferti neque ordines, neque signa servarent. Quod si iniquitatem loci timeret, datum iri tamen aliquo loco pugnandi facultatem, quod certe inde decedendum esset Afranio, nec sine aqua permanere posset.

LXXII. Ma Cesare s' andava lusingando colla speranza di poter terminare questa faccenda senza combattere, e senza, che restasse ferito neppure uno de' suoi; giacchè sapeva d' aver chiuse agli avversarj tutte le strade per procacciarsi da vivere: imperciocchè la discorreva così: quand' anche la battaglia succeda per me propizia, a che fine debbo io comportare la perdita d' alcun de' miei? perchè permettere, che restino feriti sì fidi guerrieri, e sì amorevoli verso di me? per qual motivo avventurare la sorte, laddove un buon capitano è in debito di superare il nemico non men col consiglio, che con

LXX. Cæsar in eam spem venerat, se sine pugna, & sine vulnere suorum rem conficere posse; quod re frumentaria adversarios interclusisset. Cur, etiam secundo prælio, aliquos ex suis amitteret? Cur vulnerari pateretur optime meritos de se milites? Cur denique fortunam periclitaretur, præsertim cum non minus esset imperatoris consilio superare, quam gladio? Movebatur etiam mi-

misericordia civium, quos interficiendos, videbat; quibus salvis, atque incolumibus rem obtinere malebat. Hoc consilium Cæsaris a plerisque non probabatur. Milites vero palam inter se loquebantur, quoniam talis occasio victoriæ dimitteretur, etiam cum vellet Cæsar, sese non esse pugnaturos. Ille in sua sententia perseverat; & paulum ex eo loco digreditur, ut timorem adversariis minuat. Petrejus, atque Afranius, oblata facultate, in castra sese referunt. Cæsar, præsidiis montibus dispositis, omni ad Iberum intercluso itinere, quam proxime potest hostium castris castra communit.

LXXIII. Postero die duces adversariorum perturbati, quod omnem rei frumentariæ, fluminisque Iberi spem amiserant, de reliquis rebus consultabant. Erat unum iter, Ilerdam si reverti vellent; alterum, si Tarraconem peterent. (a) Hæc consiliantibus eis, nunciatur, aquatores ab equitatu premi nostro; qua re cognita, crebras stationes disponunt equitum, & (b) cohortium alariarum; legionariasque

con la spada? Gli facevano eziandio compassione tanti cittadini, i quali vedeva dovervi necessariamente restar morti; ed avrebbe avuto tutto il genio, che non ne perisse, o ne restasse ferito nemmen uno. Ma questo consiglio di Cesare veniva quasi da tutti disapprovato: i soldati poi ne sparlavano pubblicamente tra loro, dicendo, che mentre si lasciasse ora scappare una sì bella occasione di riportare la vittoria, non volevano poi combattere, quando fosse piaciuto a Cesare, che combattessero. Egli però stava costante nella sua opinione; e per iscemare agli avversarj il timore, fece discostare alquanto l'esercito dal luogo, in cui si trovava. Petreo, ed Afranio valendosi dell'occasione, se ne tornarono al campo. Cesare avendo disposte le guardie su per quei monti, e serrati tutti i passi, che menavano al fiume Ibero piantò, e fortificò gli alloggiamenti più appresso, che poteva a quei de' nemici.

LXXIII. Il giorno seguente i capitani degli avversarj tutti afflitti per vedersi tolta ogni speranza di poter aver del grano, o di andarsene alla volta del fiume Ibero, stavano studiando altri ripieghi, onde provvedere al loro bisogno. Una sola strada v'era per loro, se volevan tornarsene a Lerida: ed una parimente, se risolvevan di portarsi a Tarragona. Or mentre s' andavan facendo questi consigli, venne loro la nuova, come quelli, che s'erano portati a far acqua, venivano fieramente incalzati dalla nostra cavalleria. Ciò inteso, misero di sentinella ad ogni passo de' soldati a cavallo, e del-

(a) *hæc consiliantibus eis*) consilia agitantibus: ut supra cap. 19.

(b) *cohortium alariarum*) auxiliarium, distinctarum a legionariis, etiam infra c.83. *Alariæ* dictæ, quia legionem seu legionarias cohortes, tamquam alæ, tegerent. In aliis vero auxiliares tam equites quam cohortes militabant.

e delle coorti ausiliarie, frapponendovi le coorti cavate dalle legioni: e presero a tirare un bastione, che cominciava dal campo, e andava a finire colà, dove si poteva trovar acqua, per aver comodo d' andarsene a provvedere dentro quella fortificazione, senza timore, e senza mettere le guardie. Petreo, ed Afranio si presero questo assunto, addossandosi una porzione per uno di tutta l'impresa: e così andaron essi in persona per dar compimento al lavoro, dilungandosi alquanto dal campo.

que interjiciunt cohortes, vallumque ex castris ad aquam ducere incipiunt; ut intra munitionem & sine timore, & sine stationibus aquari possent. Id opus inter se Petrejus atque Afranius partiuntur: ipsique, perficiendi operis causa, longius progrediuntur.

LXXIV. Partiti, che furon costoro, restò a'soldati la libertà di poter parlare co'nostri; onde sortirono tutti fuori del campo, e andarono cercando, e facendo chiamare tutti i conoscenti, e concittadini, che si trovavano negli alloggiamenti di Cesare. In primo luogo si diede ognun di loro a ringraziar tutti i Cesariani, che il dì antecedente, trovandosi eglino sbigottiti, e sgomentati, s'eran compiaciuti di perdonargliela, e perciò professavano di riconoscer da essi la vita: domandavan di poi, se potessero fidarsi di Cesare, e se avrebbon ben fatto a darglisi nelle mani; anzi, che mostravano un gran dispiacere di non averlo fatto a principio, e d' esser venuti all'arme contro i proprj amici, e parenti. Con questi ragionamenti preser motivo di chieder in grazia a Cesare medesimo, che desse loro parola di conceder la vita a Petreo, e ad Afranio; acciò non paresse appresso di questi, che avesser tramate insidie alla loro salvezza, e fossero stati traditori de' suoi: se questo venisse loro accordato, gli davan parola di trasportar le proprie insegne nel di lui campo; e a tale effetto gli mandarono de' capitani di primo rango per ambasciadori a trattare la pace. Frattanto alcuni de' nostri condussero i loro amici ne' proprj alloggiamenti, per esser poi con-

LXXIV. Quorum discessu liberam nacti milites colloquiorum facultatem, vulgo procedunt: & quem quisque in castris notum, aut municipem habebat, conquirit, atque vocat. Primum agunt gratias omnes omnibus, quod sibi perterritis pridie pepercissent: eorum se beneficio vivere: deinde imperatoris fidem quærunt, rectene se illi sint commissuri; &, quod non ab initio fecerint, armaque cum hominibus necessariis, & consanguineis contulerint, conqueruntur. His provocati sermonibus, fidem ab imperatore de Petreji, & Afranii vita petunt; ne quod in se scelus concepisse, neu suos prodidisse videantur. Quibus confirmatis rebus, se statim signa translaturos confirmant; legatosque de pace primorum ordinum centuriones ad Cæsarem mittunt. Interim alii suos in castra, invitandi causa, adducunt; alii

alii ab suis adducuntur; adeo, ut una castra jam facta ex binis viderentur: compluresque tribuni militum, & centuriones ad Cæsarem veniunt, seque ei commendant. Hoc idem fit a principibus Hispaniæ, quos illi evocaverant, & secum in castris habebant obsidum loco. Ii suos notos, hospitesque quærebant, per quem quisque eorum aditum commendationis haberet ad Cæsarem. Afranii etiam filius adolescens de sua & parentis sui salute cum Cæsare per Sulpicium legatum agebat. Erant plena lætitia, & gratulatione omnia, eorum, qui tanta pericula vitasse, & eorum, qui sine vulnere tantas res confecisse videbantur; magnumque fructum suæ pristinæ lenitatis omnium judicio Cæsar ferebat; consiliumque ejus a cunctis probabatur.

LXXV. Quibus rebus nuntiatis Afranio, ab instituto opere discedit, seque in castra recipit, sic paratus, ut videbatur, ut quicumque accidisset casus, hunc quieto, & æquo animo ferret. Petreius vero non deserit sese; (a) armat familiam: cum hac, & prætoria cohorte cetratorum, barbarisque equitibus paucis, beneficiariis suis, quos

contraccambiati da quelli, ed altri erano menati a forza da' suoi. di modo, che di due campi, ch' erano, pareva, che fosse un solo. Andarono eziandio a trovar Cesare molti tribuni de' soldati, e capitani per raccomandarsi a lui; siccome ancora i primi personaggi della Spagna, i quali erano stati chiamati in soccorso da Afranio, e se li teneva nel campo in conto d' ostaggi. Costoro andavan cercando tutti i lor ospiti, e conoscenti, per avere col mezzo di essi qualche apertura di raccomandazione appresso di Cesare. L' istesso figlio d' Afranio, ancor giovinetto fece parlare a Cesare per Sulpizio luogotenente, acciocchè gli ottenesse la propria vita, e quella del suo genitore. Si sentivano da per tutto voci di giubilo, e di congratulazione: e quelli facevano festa, perchè pareva loro di esser fuora di tutti i pericoli: questi perchè si credevano di aver posto fine ad una impresa sì grande, senza spargere una goccia di sangue; ed ora Cesare veniva a raccogliere il frutto, a giudizio di tutti, della sua naturale piacevolezza, esercitata il giorno avanti; nè v' era pur uno, il quale non approvasse la di lui risoluzione.

LXXV. Venute queste nuove ad Afranio, lasciò subito l' incominciato lavoro, e tornò nel suo campo, con animo all' apparenza, tutto disposto di sopportar volentieri, e con pace, qualunque sinistro accidente gli si fosse parato dinanzi. Ma Petreo non si perdè mica d'animo; anzi fece armare la sua famiglia, e con questa, e con una coorte pretorià di cetrati, oltre a un piccol corpo di cavalleria composta di uomini barbari, che avevano ricevuto qualche benefizio da lui, ed era solito di tenerseli per guardia del corpo, corse di volo

(a) *armat familiam*) famulos, libertos, colonos. *Voss.*

volo al bastione: e interruppe i discorsi de' suoi soldati, cacciò i nostri da' loro ripari, e quanti ne potè aver nelle mani, tanti n' uccise. Quei pochi, che v' eran rimasti, s' unirono insieme, e spaventati da quell' improvviso pericolo, s' avvilupparono la veste al braccio manco, e impugnarono le spade: e in questa guisa si difesero dalla coorte cetterata, e dalla cavalleria di Petreo, confidatisi nella vicinanza del proprio campo, e quivi proccurarono di salvarsi, venendo riparati dalle coorti, che stavano di guardia alle porte.

LXXVI. Ciò fatto, andò Petreo con le lagrime agli occhi girando intorno a tutte le compagnie de' soldati, chiamando ciascuno per nome, supplicandoli a non voler esporre al sagrifizio se stesso, nè Pompeo lor signore, che si trovava quindi lontano, con darli nelle mani de' lor nemici. S' empiè in breve tempo di gente il padiglione di Petreo, ed egli richiedeva tutti ad obbligarsi con giuramento di non abbandonare l'esercito, nè il capitano, nè macchinare contro di essi alcun tradimento, o prendere alcun partito sepatatamente dagli altri. Petreo fu il primo a giurare tutto questo solennemente: quindi obbligò Afranio a promettere lo stesso: dopo di loro giurarono i tribuni de' soldati, ed i capitani: in fine venendo fuora i soldati a cento per volta, fecero il simile: poscia fu pubblicato un editto, che chiunque teneva appresso di se soldati di Cesare, dovesse subito presentarli: appena presesentati, fu data loro dentro il medesimo padiglione la morte in pubblico. Vero è, che coloro, i quali avevano dato a quei soldati il ricovero, n' occultarono la maggior parte, e poi li calarono di notte giù dal bastione. In tal guisa dunque lo spavento mosso all'esercito da' capitani, la crudeltà

 del

quos suæ custodiæ causa habere consueverat, improviso ad vallum advolat; colloquia militum interrumpit, nostros repellit, ab castris: quos deprehendit, interficit. Reliqui coeunt inter se, & repentino periculo exterriti, sinistras sagis involvunt, gladiosque distringunt; atque ita se a cetratis, equitibusque defendunt, castrorum propinquitate confisi; seque in castra recipiunt; & ab iis cohortibus, quæ erant in statione ad portas, defenduntur.

LXXVII. Quibus rebus confectis, flens Petreius manipulos circuit, militesque appellat; neu se, neu Pompeium absentem Imperatorem suum adversariis ad supplicium tradant, obsecrat. Fit celeriter concursus in prætorium. Postulat, ut jurent omnes, se exercitum, ducesque non deserturos, neque proditurus, neque sibi separatim a reliquis consilium capturos. Princeps in hæc verba jurat ipse, ad idem jusjurandum adigit Afranium. Subsequuntur tribuni militum, centurionesque. Centuriatim producti milites idem jurant: edicunt, penes quem quisque sit miles Cæsaris, ut producatur. Productos palam in prætorio interficiunt. Sed plerique, quos receperant, celant, noctuque per vallum emittunt. Sic terror oblatus a ducibus, crudelitas in supplicio, nova religio jus-

ris-

risjurandi spem præsentis deditionis sustulit, mentesque militum convertit, & rem ad pristinam belli rationem redegit.

LXXVII. Cæsar, qui milites adversariorum in castra per tempus colloquii venerant, summa diligentia conquiri, & remitti jubet: sed ex numero tribunorum militum, centurionumque nonnulli sua voluntate apud eum remanserunt: quos ille postea magno in honore habuit, (a) Centuriones in ampliores ordines, equites Romanos in (b) Tribunitium restituit honorem.

LXXVIII. Premebantur Afraniani pabulatione, aquabantur ægre; frumenti copiam legionarii nonnullam habebant, quod dierum XXII. ab Ilerda frumentum jussi erant efferre: Cetrati, auxiliaresque nullam, quorum erant & facultates ad parandum exiguæ, & corpora insueta ad onera portanda. Itaque magnus eorum quotidie numerus ad Cæsarem perfugiebat. In his erat angustiis res: sed ex propositis consiliis duobus explicitius videbatur, Ilerdam reverti: quod ibi paullulum frumenti reliquerant. Ibi se reliquum consilium explicaturos confidebant. Tarraco aberat longius: quo spatio plures rem posse ca-

del gastigo, e il nuovo legame del giuramento dileguarono ogni speranza dell' accordo presente, rivoltarono la mente de' soldati, e ridusser le cose allo stato primiero della guerra.

LXXVII. Cesare allora comandò, che s' usassero tutte le diligenze per trovar quei soldati d' Afranio, i quali in tempo che parlamentavano insieme, eran passati nelle sue tende, e gli rimandò nel loro campo. Vi furono però molti dell' ordine tribunizio, e capitani, che vollero di lor genio restarsi presso di lui; e a questi ebbe poi Cesare un sommo riguardo: conciossiachè i capitani furono sollevati a gradi più alti, e i cavalieri Romani riebbero l' onore della tribunizia dignità.

LXXVIII. Ora l' esercito d' Afranio penava molto di strami, e languiva per mancanza d' acqua. I soldati delle legioni si trovavano qualche poco di grano, perchè prima di partirsi da Lerida ebbero ordine di portarne tanto, che potesse bastar loro per ventidue giorni: ma gli Spagnuoli ceterati, e gli ausiliarj non ne avevano punto: perchè ed erano scarsi di danaro per potersene provvedere, e non erano usati a portar carichi addosso: quindi è, che ogni giorno ne fuggiva un gran numero, e passava nel campo di Cesare. In questo termine dunque eran ridotte le cose: ma de' due consigli, ch' erano stati proposti, il più spedito pareva quello di tornarsene a Lerida: perchè vi era restato un residuo di grano, e quì speravano di potersi appigliar a migliori partiti. Tarragona era troppo lontana: ed essi conoscevano, che a voler andare sin là, potevano loro succedere in quel viag-gio

(a) *centuriones in ampliores ordines*) De gradibus centurionum usque ad principem sive primam dictum supra.

(b) *in tribunitium honorem restituit*) tribunos militum fecit.

gio sì lungo molte disgrazie. Fermata dunque la sopraccennata risoluzione, mossero il campo. Cesare allora, fatta precedere la cavalleria, la quale arrivasse, e trattenesse la retroguardia, le venne dietro con le legioni. Quindi non passò un momento di tempo, che la coda dell' armata nemica non combattesse con la nostra cavalleria.

LXXIX. Ecco la maniera, con cui combattevano. Stavano alla coda dell' esercito d' Afranio alcune coorti armate alla leggiera: queste per lo più, quando s' imbattevano in una pianura, si fermavano; quando poi dovevano salire su qualche montagna, coll' istesso vantaggio del luogo facilmente si sottraevano dal pericolo; avvegnachè la vanguardia difendeva dall' alto i suoi compagni, mentre salivano. Ma se s' incontravano in qualche valle, o dovevano andare all' ingiù, non potendo allor la vanguardia porger soccorso a coloro, che restavano addietro, e venendo questi bersagliati di sopra dalla nostra cavalleria, si vedevano in mal partito: sicchè qualora si trovavano vicini ad uno di questi passi, domandavano con istanza a' lor comandanti, che facesser fermare l' insegne delle legioni, e che queste avventandosi con gran furia contro la nostra cavalleria, proccurassero di respingerla indietro; respinta che fosse, prendevano subito un precipitosissimo corso tutte in un tempo giù per la valle, e passavano dalla parte di là; passate ch' erano, venivan di nuovo a fermarsi ne' luoghi alti: imperciocchè non solamente non potevano sperar soccorso alcuno dalla loro cavalleria, che per altro era grandissima; ma piuttosto, trovandosi ella tutta intimorita dalle rotte ricevute nelle pas-

casus recipere intelligebant. Hoc probato consilio, ex castris proficiscuntur. Cæsar, equitatu præmisso, qui novissimum agmen (a) carperet, atque impediret, ipse cum legionibus subsequitur. Nullum intercedebat tempus, quin extremi cum equitibus præliarentur.

LXXIX. Genus erat hoc pugnæ. Expeditæ cohortes novissimum agmen claudebant, pluriesque in locis campestribus subsistebant. Si mons erat adscendendus, facile ipsa loci natura periculum repellebat, quod ex locis superioribus, qui antecesserant, suos adscendentes protegebant. Cum vallis, aut locus declivis suberat; neque ii, qui antecesserant, morantibus opem ferre poterant; equites vero ex loco superiore in adversos tela conjiciebant: tum magno erat in periculo res; tum inquirebant, ut cum ejusmodi esset locis appropinquatum, legionum signa consistere juberent, magnoque impetu equitatum repellerent; eo summoto, repente incitato cursu sese in valles universi demitterent, atque ita transgressi rursus in locis superioribus consisterent. Nam tantum ab equitum suorum auxiliis aberant, quorum numerum habebant magnum, ut eos

sup-

(a) *carperet*) ut supra cap. 63. Male quidam *caperet*.

superioribus perterritos prœliis, in medium reciperent agmen, ultroque eos tuerentur: quoniam nulli ex itinere excedere licebat, quin ab equitatu Cæsaris exciperetur.

LXXX. Tali dum pugnatur modo, lente, ac paulatim proceditur, crebroque, ut sint auxilio suis subsistunt, ut tum accidit. Millia enim progressi IV. vehementiusque peragitati ab equitatu, montem excelsum capiunt; ibique una fronte contra hostem castra muniunt, neque jumentis onera deponunt. Ubi Cæsaris castra posita, tabernaculaque constituta, & dimissos equites pabulandi causa animadvertere; sese subito proripiunt hora circiter VI. ejusdem diei, & spem nacti moræ discessu nostrorum equitum, iter facere incipiunt. Qua re animadversa, Cæsar eductis legionibus subsequitur, præsidio impedimentis paucas cohortes relinquit. Hora X. subsequi pabulatores, equitesque revocari jubet. Celeriter equitatus ad quotidianum itineris officium revertitur. Pugnatur acriter ad novissimum agmen, adeo ut pœne terga convertant: compluresque milites, etiam nonnulli centuriones interficiuntur. Instabat agmen Cæsaris, atque universum imminebat.

passate fazioni, se la recavano in mezzo; ed esse eran quelle, che ne prendevano la difesa: nè bisognava, che alcun cavallo si cimentasse a uscire di strada, altramente era colto dalla cavalleria Cesariana.

LXXX. Ora combattendosi in questa guisa, camminavasi molto adagio, e quel poco di strada, che si batteva, conveniva farlo in più pezzi; avvegnachè essi di quando in quando si fermavano per dar ajuto a' compagni, come seguì, allorchè, fatte quattro miglia, e ritrovandosi maggiormente malmenati dalla nostra cavalleria, presero un monte altissimo, ove s'accamparono, fortificandosi solamente da quella banda, che veniva a star in faccia al nemico, senza levare nemmen le some a' giumenti. Ma quando videro, che Cesare piantò ancor egli il suo campo, drizzò le sue tende, e mandò la cavalleria al foraggio, quel medesimo giorno, all'ora di sesta, saltaron subito fuori delle lor tende; e lusingati dalla speranza, che le nostre soldatesche a cavallo di già partite, dovessero indugiar molto a far ritorno, cominciarono a marciare. Cesare, ciò veduto, cavò fuori le sue legioni, e principiò a seguitarli, avendo prima lasciate poche coorti alla guardia delle bagaglie, e dato ordine, che si richiamasse la cavalleria, ch' era andata al foraggio, acciò su le dieci ore del giorno gli si avviasse dietro ancor ella. Tornata che fu, riprese tosto come gli altri giorni ad arrivare, e trattenere la nemica retroguardia; onde s' attaccò allora fra questa, ed i nostri cavalli una fiera mischia; e poco mancò, che non la mettessero in fuga: per altro vi restarono morti moltissimi de' loro soldati, e parecchi capitani con essi. Venivano poscia incalzati dalle legioni di Cesare, le quali erano loro tutte addosso.

LXXXI. Allora sì che non ebbero agio di procacciarsi un sito a proposito, dove piantare gli alloggiamenti, nè tampoco d' andar avanti; sicchè si trovarono impegnati a fermarsi, e drizzare le tende lontan dall' acqua in un luogo di sua natura sinistro. Ma Cesare per quelle medesime cagioni, che abbiamo accennate di sopra, non si curò di sfidarli a battaglia, nè volle in quel giorno accamparsi, affinchè i suoi soldati fosser più lesti a perseguitare il nemico, qualora o di notte, o di giorno, tentasse egli la mossa. Accortisi gli avversarj del cattivo posto, in cui eran venuti a piantarsi, attesero tutta la notte a distendersi più avanti che potevano con le fortificazioni, e giunsero a portare gli steccati in faccia a quelli di Cesare. Il dì seguente fecero il simile, e principiando dalla mattina a buon' ora consumarono intorno al detto lavoro tutta quella giornata; ma quanto più s' eran venuti stendendo coll' opera, e più avanti avevan portati i ripari, tanto più lontani si trovavan dall' acqua. La prima notte non sortì veruno dal campo per andar a far acqua: il giorno di poi lasciate le guardie alla custodia delle lor tende; uscirono fuori con tutte le truppe per provvedersene: niuno però fu mandato alla cerca delle vettovaglie. Cesare dall' altra parte avrebbe voluto piuttosto, che i nemici spinti da queste disgrazie si trovasser costretti di venire supplichevoli all' arrendimento, che venir con essi alle mani. Ciò non ostante proccurò di circondarli per ogni intorno con bastioni, e con fosse, per poter più facilmente opporsi ad ogni loro sortita, alla quale giu-

LXXXI. Tum vero neque ad explorandum idoneum locum castris, neque ad progrediendum data facultate, consistunt necessario, & procul ab aqua, & natura iniquo loco castra ponunt. Sed iisdem de causis Cæsar, (a) quæ supra sunt demonstratæ, prælio non lacessit, & eo die tabernacula statui passus non est; quo paratiores essent ad insequendum omnes, sive noctu, sive interdiu erumperent. Illi, animadverso vitio castrorum, tota nocte munitiones proferunt, (b) castraque castris convertunt. Hoc idem postero die a prima luce faciunt, totumque in ea re diem consumunt. Sed, quantum opere pr cesserant, & castra protulerant, tanto aberant ab aqua longius; & præsenti malo aliis malis remedia dabantur. Prima nocte aquandi causa nemo egreditur ex castris. Proximo die, præsidio in castris relicto, universas ad aquam copias educunt: pabulatum emittitur nemo. His eos supplices malis Cæsar necessariam subire deditionem, quam prælio decertare malebat. Conatur tamen eos vallo, fossaque circumvenire; ut quam maxime repentinas eorum e-ru-

(a) *quæ supra sunt demonstratæ*) cap. 71. hujus libri.
(b) *castra castris convertunt*) commutant, ut *vertere solum*, mutare est. *Voss.*

ruptiones demoretur; quo necessario descensuros existimabat. Ibi & inopia pabuli adducti, & quo essent ad iter expeditiores, omnia sarcinaria jumenta interfici jubent.

LXXXII. In his operibus, consiliisque biduum consumitur. Tertio die magna jam pars operis Cæsaris processerat. Illi impediendæ rei causa, hora circiter. VIII. signo dato, legiones educunt, aciemque sub castris instruunt. Cæsar ab opere legiones revocat; equitatum omnem convenire jubet; aciem instruit. Contra opinionem enim militum, famamque omnium videri prælium diffugisse, magnum detrimentum afferebat. Sed eisdem de causis, quæ sunt cognitæ, quo minus dimicare vellet, movebatur; atque hoc etiam magis, quod spatii brevitas, etiam in fugam conjectis adversariis, non multum ad summam victoriæ juvare poterat. Non enim amplius pedum millibus II. ab castris castra distabant. Hinc duas partes aciei occupabant. Tertia vacabat ad incursum, atque impetum militum relicta. Si prælium committeretur, propinquitas castrorum celerem superatis ex fuga receptum dabat. Hac de causa constituerat signa inferentibus resistere, prior prælio non lacessere.

LXXXIII.

giudicava, che dovessero per forza venire. Essi allora, sì perchè si vedevano mancare le vettovaglie, sì perchè volevano esser più pronti a marciare, deliberarono d'ammazzare tutte le bestie da soma, che avevano.

LXXXII. S'impiegarono in questi maneggi, e trattati due giorni. Il terzo dì gran parte dell'opera disegnata da Cesare era già condotta a buon termine. Ma i nemici per frastornare il lavoro, dato il segno circa all'ottava ora di quel giorno fecero uscir fuora le legioni del campo, e si misero in ordinanza sotto i loro ripari. Cesare allora richiamò le sue legioni dal lavoro, fece raunar tutte le soldatesche a cavallo, e schierò anch'egli l'esercito: imperocchè considerò, che l'aver dato a conoscere, com'ei scansava, contro il consentimento de' suoi soldati, e contro l'aspettazione di tutti, il cimento, gli poteva apportare un gran danno. Ma per le predette ragioni già note non voleva in verun modo combattere: e tanto più allora, mentre in sì poca distanza da un campo all'altro, ancorchè gli avversarj fossero rotti, e messi in fuga, poco profitto nulladimeno potea ricavarne rispetto all'intera vittoria; conciossiachè gli alloggiamenti di Cesare non erano da quei de' nemici discosti più di piedi duemila: due parti di questo spazio ne venivano ad occupare amendui gli eserciti disposti in ordinanza; ed era rimasta vota la terza sola, dove i soldati dovevano fare le scorrerie, e gli assalti. Quivi se si veniva alle mani, la gran vicinanza de' campi dava tutto il comodo a chi fosse restato perdente, di salvarsi subito con la fuga dentro di essi. Sicchè per questo motivo avea risoluto di resister bensì, qualora gli fossero venuti contro ad affrontarlo, ma non già esser il primo a sfidarli.

LXXXIII.

LXXXIII. L' esercito d' Afranio era diviso in due schiere: in una era la quinta legione, nell' altra la terza: queste due ale venivano poi difese dalle coorti ausiliarie. Ma l' armata di Cesare era schierata in tre file: la prima era composta di venti coorti, avendone staccate quattro da ciascuna delle legioni, le quali eran cinque: la seconda era formata di tre, e d' altrettante la terza, ed ognuna di queste stava dietro per difesa, e per soccorso di tutto il corpo della legione nella forma quivi descritta:

1 2 3 4 5
....
::: ::: ::: ::: :::

Poscia tramezzo dell' armata avea posti gli arcieri, e i frombolieri: e tutto l' esercito dalle bande veniva circondato dalla cavalleria. Ordinate in questa guisa le schiere, si vedeva, che l' uno, e l' altro voleva star saldo nel suo proposito. Mostrava Cesare di non voler in alcun conto combattere, se non veniva forzato: e Afranio pretendeva di frastornare le fortificazioni di Cesare. Andò nondimeno la cosa in lungo, e fino al tramontare del sole nè questi, nè quegli si mossero dal suo posto. Quindi amendue si ritirarono nel proprio campo. Cesare il giorno seguente s' accinse a dar compimento alle sue fortificazioni già molto avanzate, ed Afranio cominciò a tentare le acque del Sicori per vedere, se si poteva in qualche modo guadare; ma Cesare quando si accorse di questo, fece passare di là dal Sicori, i Tedeschi armati alla leggiera con parte di soldati a cavallo, e pose di tratto in tratto su per la riva le guardie.

LXXXIII. Acies erat Afraniana duplex, legio V. & III. in subsidiis locum alariæ cohortes obtinebant. Cæsaris triplex: sed primam aciem quaternæ cohortes ex V. legione tenebant: has subsidiariæ ternæ, & rursus aliæ totidem, suæ cujusque legionis, subsequebantur. Sagittarii, funditoresque media continebantur acie. Equitatus latera cingebat. Tali instructa acie, tenere uterque propositum videbatur; Cæsar, ut nisi coactus, prælium non committeret; ille, ut opera Cæsaris impediret. Producitur tamen res; acíesque ad solis occasum continentur. Inde utrique in castra discedunt. Postero die munitiones institutas Cæsar parat perficere: illi vadum fluminis Sicoris tentare, si transire possent. Qua re animadversa, Cæsar Germanos levis armaturæ, equitumque partem flumen transjicit, crebrasque in ripis custodias disponit.

LXXXIV. Assediati finalmente di sorta, che veniva a mancar loro ogni cosa, avendo tenuto già quattro giorni le bestie senza mangiare, e trovandosi privi del-

LXXXIV. Tandem omnibus rebus obsessi, quartum jam diem sine pabulo retentis jumentis, aquæ, lignorum, frumen-

anenti inopia, colloquium petunt, & id, si fieri possit, semoto a militibus loco. Ubi id a Cæsare negatum, &, palam si colloqui vellent; concessum est; datur obsidis loco Cæsari filius Afranii. Venitur in eum locum, quem Cæsar deligit. Audiente utroque exercitu, loquitur Afranius: Non esse aut ipsis, aut militibus succensendum, quod fidem erga imperatorem suum Cn. Pompejum conservare voluerint; sed satis jam fecisse officio, satisque supplicii tulisse, perpessos omnium rerum inopiam: nunc vero (a) pæne ut feras circummunitos (b) prohiberi aqua, & egressu; neque corpore dolorem, neque animo ignominiam ferre posse: itaque se victos confiteri: orare, atque obsecrare, si quis locus misericordiæ relinquatur, ne ad ultimum supplicium progredi necesse habeant. Hæc quam potest demississime, atque subjectissime exponit.

dell'acqua, delle legna, e del formento, domandarono di poter venire alle capitolazioni: e ciò (se era possibile) in luogo rimoto da entrambi gli eserciti. Ma quando sentirono, che Cesare non volle accordar loro tal punto, anzi rispose, che se volevano capitolare, lo facessero in pubblico; gli diedero il figliuol d'Afranio in ostaggio; si portarono là dove egli prescrisse: ed Afranio alla presenza dell'uno, e dell'altro esercito parlò così: che Cesare non doveva adirarsi nè seco, nè con le sue genti, se avevan voluto mantenere la fede a Pompeo loro signore: che pur troppo avevano già adempiuto il proprio dovere, ed erano giunti a patire quanto bastava, mentre avevano sofferto il mancamento di tutte le cose: ma ora trovandosi rinchiusi a guisa di fiere senza aver acqua, e senza aver modo di procacciarsela: mentre i loro corpi non potevan più reggere a tante pene, nè i loro animi a una tal vergona, si davano per vinti, pregandolo, e scongiurandolo (se nel suo cuore era rimasto alcun senso di compassione per loro) a non valersi di questa necessità, in cui si trovavano, per istrascinarli alla morte. Proferì Afranio queste parole in un'aria la più umile, e la più rispettosa, che mai dir si possa.

LXXXV. Ad ea Cæsar respondit: Nulli omnium has partes vel querimoniæ, vel miserationis minus convenisse. Reliquos enim omnes suum officium præstitisse; se, qui etiam bona conditio-

ne,

LXXXV. Cesare adunque rispose così: questi lamenti, e queste voci di compassione, che io ascolto per bocca vostra, a niuno si convenivano meno, che a voi: posciaschè tutti gli altri hanno fatto il debito loro. Io in primo luogo, il quale benchè mi trovassi in una condizione as-

sai

(a) *pene ut feras circummunitos*) Dionys. Vossius restituit, quod in omnibus libris prave legebatur *ut feminas*. Quæ vero feminarum circummunitio? ineptiæ.

(b) *prohiberi egressu*) Et hanc eidem medelam debemus, cum antea legeretur *ingressu*.

sai vantaggiosa rispetto al luogo, ed al tempo, non ho voluto ciò non ostante venire alle mani per non intorbidare con alcuna precedente rottura ogni trattato di pace: poscia il mio esercito, che dopo aver ricevuti eziandio degli affronti, dopo avergli uccisi nel vostro campo i suoi colleghi, ha salvato nulladimeno la vita a' vostri soldati, e si è fatto loro protettore, qando li aveva nelle sue forze: alla fine le vostre medesime genti, le quali sono venute spontaneamente ne' miei ripari per trattare gli accordi, e le capitolazioni di pace, nel qual maneggio hanno veramente mostrata tutta la loro premura della salvezza de' suoi. Dal che si vede, che ogni grado di persone si è sforzato quanto poteva d' andar con le buone. Voi soli, o Afranio, e Petreo, che siete i capitani generali del vostro esercito, siete stati i disturbatori di questa pace: voi, dico, avete violate le leggi della tregua già fatta: voi avete fatti barbaramente morire uomini semplici, e idioti, dopo averli colti a tradimento sotto la fede, e sotto la parola dell' aggiustamento. Eccovi dunque giunti a quel termine, a cui sogliono ridutsi quasi tutti coloro, che vogliono cozzare di superbia, e d' ostinazione; convenendovi ricorrere a quel partito, e bramare con tutto il desiderio quelle condizioni, che avete poc'anzi sprezzate. Ciò non ostante non vi crediate, che dalle vostre presenti miserie, o da qualunque altra circostanza di tempi io voglia prender motivo di domandarvi cose, le quali sieno dirette ad ingrandir le mie forze. La mia pretensione si è, che si licenzino tanti eserciti, i quali già da molti anni si tengono in piedi, e s' alimentano contro di me; imperciocchè ben si vede, che a quest' unico oggetto si son mandate sei legioni in Ispagna, dove s' è formata di van-

ne, & loco, & tempore æquo confligere noluerit, ut quam integerrima essent ad pacem omnia: exercitum suum, qui, injuria etiam accepta, suisque interfectis, quos in sua potestate habuit, conservarit, & texerit: illius denique exercitus milites, qui per se de concilianda pace egerint; qua in re omnium suorum vitæ consulendum putarunt. Sic omnium ordinum partes in misericordia constitisse: ipsos duces a pace abhorruisse: eos neque colloquii, neque induciarum jura servasse; & homines imperitos; & per colloquium deceptos crudelissime interfecisse. Accidisse igitur his, quod plerumque hominibus nimia pertinacia, atque arrogantia accidere soleat, uti eo recurrant, & id cupidissime petant, quod paulo ante contempserint: neque nunc se illorum humilitate, neque aliqua temporis opportunitate postulare, quibus rebus augeantur opes suæ, sed eos exercitus, quos contra se multos jam annos aluerint, velle dimitti. Neque enim VI. legiones alia de causa missas in Hispaniam, septimamque ibi conscriptam, neque

tot, tantasque classes paratas, neque summissos duces, rei militaris peritos. Nihil horum ad pacandas Hispanias, nihil ad usum provinciæ provisum, quæ propter diuturnitatem pacis nullum auxilium desiderarit. Omnia hæc jampridem contra se parari: in se (a) novi generis imperia constitui, ut idem ad portas urbanis præsideat rebus, & duas bellicosissimas provincias absens tot annos obtineat: in se jura magistratuum commutari; (b) ne ex prætura, & consulatu, ut semper, sed per paucos probati, & electi in provincias mittantur: in se ætatis excusationem nihil valere, quod superioribus bellis probati, ad obtinendos exercitus evocentur: in se uno non servari, quod sit omnibus datum semper imperatoribus, ut rebus feliciter gestis, aut cum honore aliquo, aut certe sine ignominia domum revertantur, exercitumque dimittant. Quæ tamen omnia & se tulisse patienter, & esse latu-

rum:

vantaggio la setrima; e per l' istessa ragione s' è farto un apparecchio sì grande di tante, e sì poderose armate navali, e si sono speditі colà sotto mano ranri valenti, e prarichi capitani. Tutri questi provvedimenti non servono, no, a mantenere in pace le Spagne, nè son destinati altrimenti al soccorso di quella provincia, la quale godendo per ranro tempo una tranquillissima quiete, non ha bisogno d' andar in traccia d' alcun ajuto. E' un gran pezzo, che quesra macchina si va preparando contro di me: torno a dire, si stabiliscono nuovi ordini di governi; di modò che un isresso soggetto soprantenda alle cose civili fino alle porte di Roma, e goda, benchè lontano, per tanti, e tanri anni l' imperio di due provincie bellicosissime. A' danni miei son indirizzate queste nuove mutanze delle giurisdizioni de' magistrati: mentre non si mandano più, come si faceva per lo passaro, al governo delle provincie quei, che han terminato la prerura, e il consolato, ma uomini approvati, ed eletti per consiglio di poche persone. A' danni miei non val più, che alrri porti la scusa dell' età già proverta; menrre si fan venire alla guerra persone, che per ranre campagne già fatre meritavano d' avere il riposo. Per me non s' osserva quel comune dirirto, che è srato sempre a turti i generali accordato di potere, dopo aver mosrrato il loro valore in ranre imprese felicemente sortite, tornarsene a casa, e licenziare l' esercito con qualche onore, o almeno

senza

(a) *novi generis imperia*) proconsulare Pompeji imperium, quo liceret illi in Italia ad urbem manere, & res urbanas regere, provinciam per legatos administrare.

(b) *ne ex pretura & consulatu*) Et supra cap. 6. hujus libri conquestus fuit, *privatis provincias decerni*. Vide plura ibi.

senza ignominia. Tutti questi affronti, e strapazzi, per quanto duri mi sieno, gli ho sopportati, e sono per sopportarmeli in pace: nè io voglio adesso pretendere di ritenere appresso di me quest' esercito, che io vi ho tolto (il che per altro non mi sarebbe difficile), ma non voglio lasciarlo nè meno a voi, perchè oscia ve n' abbiate a valere contro di ne. Partitevi adunque dalle provincie, e licenziate l' armata. Ove vi piaccia così, non dubitate, ch' io sia per farvi alcun danno. Questa in somma è l' unica, anzi l' ultima condizione, ch' io vi propongo per istabilire la pace.

rum: neque nunc id agere, ut ab illis abductum exercitum teneat ipse, quod tamen sibi difficile non sit; sed, ne illi habeant, quo contra se uti possint: proinde, ut esset dictum, provinciis excederent, exercitumque dimitterent. Si id sit factum, nociturum se nemini. Hanc unam, atque extremam pacis esse conditionem.

LXXXVI. Quest' ultima proposizione fu veramente gratissima, e di tutto genio de' soldati d' Afranio; e ben lo diedero essi con chiare dimostrazioni a conoscere; poichè essendosi già dati per vinti, laddove s' aspettavano qualche danno, venivano ora a ricevere un benefizio, senza cercarlo, d' esser esenti dalla milizia; onde essendo nate alcune difficoltà intorno al luogo, e al tempo, in cui si dovevano licenziare, cominciarono tutti d' accordo da' bastioni, in cui s' eran fermati, a far cenno con la voce, e con le mani, che li lasciassero di presente andar via; mostrando, che, se la cosa pativa punto di dilazione, con tutte le promissioni, e sicurtà, che vi fosser di mezzo, non avrebbe potuto in alcun modo sussistere. Ora dopo un breve dibattimento fra l' una, e l' altra parte seguito, si venne finalmente a conchiudere: che coloro, i quali avevano casa, e possessioni in Ispagna, si licenziassero su due piedi, gli altri poi si accomiatassero al fiume Varo. Quindi Cesare gli assicurò con le dovute cautele, che non si sarebbe fatto loro alcun dispiacere, nè verrebbono obbligati per for-

LXXXVI. Id vero militibus fuit pergratum, & jucundum (ut ex ipsa significatione potuit cognosci) ut qui aliquid victi incommodi expectavissent, ultro inde præmium missionis ferrent. Nam cum de loco, & tempore ejus rei controversia inferretur, & voce, & manibus universi ex vallo, ubi constiterant, significare cœperunt, ut statim dimitterentur: neque omni interposita fide firmum esse posse, si in aliud tempus differretur. Paucis cum esset in utramque partem verbis disputatum, res huc deducitur, ut ii, qui habeant domicilium, aut possessiones in Hispania, statim; reliqui ad Varum flumen dimittantur. Ne quid eis noceretur, neve quis invitus sacramento dice-

re

re cogeretur a Cæsare, caveiur.

LXXXVII. Cæsar ex eo tempore, dum (a) ad flumen Varum veniatur, se frumentum daturum pollicetur. Addit etiam, ut, si quid quisque eorum in bello amiserit, quæ sint penes milites suos, iis, qui amiserint, restituatur: militibus, æqua facta æstimatione, pecuniam pro iis rebus solvit. Quascumque postea controversias inter se milites habuerant, sua sponte (b) ad Cæsarem introduxerunt. Petreius, atque Afranius, cum stipendium ab legionibus pæne seditione facta flagitaretur, cuius illi diem nondum venisse dicerent, Cæsar ut cognosceret, postulant, eoque utrique, quod statuit, contenti fuerunt. Parte circiter tertia exercitus eo biduo dimissa, II. legiones suas antecedere, reliquas subsequi jussit, ut non longo inter se spatio castra facerent: eique negotio (c) Q. Fusium Ca-

forza a prender nuovi giuramenti per la milizia.

LXXXVII. Promise oltre a ciò di somministrare a' medesimi gli alimenti, principiando in quel punto, e seguitando fintantochè fossero giunti sul Varo; con questo di più che a ciascun di loro fosse restituita tutta la roba, che avevan perduta nella guerra decorsa, purchè questa si trovasse nelle mani de' suoi soldati, a' quali, dopo averla fatta stimar da' periti, pagò in contanti l' equivalente. Da allora in poi tutte le differenze, ch' eran passate fra la gente d' Afranio, furono da loro rimesse al giudizio di Cesare. Che più? Gl' istessi Petreo, ed Afranio trovandosi molestati dalle loro legioni, che, fatta una mezza sedizione, pretendevano il loro stipendio, e quelli replicavano di non esser tenuti, perchè non era ancor maturato il giorno del pagamento, ricorsero a Cesare per la decisione di questa causa, ed amendue le parti furon contente della sentenza, ch' ei diede. Fu adunque licenziata in que' due giorni poco men che la terza parte del loro esercito; poscia comandò, che due delle sue legioni andassero avanti al rimanente di esso esercito, e le altre gli tenessero dietro; sicchè non piantassero gli alloggiamenti molto lontani fra loro: ed incaricò questo affare a Quinto Fusio Caleno

(a) *ad Varum flumen*) qui Italia Galliamque sub Alpibus distermiпат.

(b) *ad Cæsarem in jus adierunt*) Veteres libri *ad Cæsarem introduxerunt*: posteriores, *intus adierunt*: neutrum bene. Sæpe laudatus Dionys. Vossius, *in jus adierunt*, restituit. Feliciter. Sic Cicero Verrina VI. quæ de Signis est, cap. 65. *Cum ad prætorem in jus adissemus*.

(c) *Q. Fusium Calenum*) Fusium legendum non Fusium, ut vulgo editur. Multa ejus mentio apud Ciceronem in Philippicis, VIII. 4. X. 2. XI. 6. XII. 2. ubi meliores libri *Fufius* habent. Et Dio Cassius lib. XLII. p. 191. Κοίντου Φουφίου Καλήνου ἐπιστρατεύσαντος.

leno luogotenente. Poscia con quest' ordine da lui prescritto s' incamminarono dalla Spagna alla volta del fiume Varo, dove giunti che furono, si licenziò l' altra parte dell' armata d' Afranio.

Calenum legatum præfecit. Hoc ejus præscripto ex Hispania ad Varum flumen est iter factum, atque ibi reliqua pars exercitus dimissa est,

DE' COMENTARI
DI
C. GIULIO CESARE
DELLA GUERRA CIVILE
LIBRO SECONDO.



SOMMARIO.

I. *Marsiglia più stretta per ogni parte dall' assedio* III. *viene a soccorrerla con l' armata navale Lucio Nasidio ; ed unendo il suo esercito con quello de' cittadini ,* VII. *combatte infelicemente coll' armata navale di Cesare .* VIII. *Trebonio drizza sotto la medesima città macchine spaventose ;* XII. *dalle quali atterriti i cittadini domandano la tregua .* XIV. *Dopo averla ottenuta la rompono : e saltando fuora all' improvviso guastan le macchine di Trebonio .* XV. *Ma queste con somma prestezza risarcite , di nuovo trattano d' arrendersi .* XVII. *Frattanto Marco Varrone accingendosi nella Spagna di là da' Pirenei alla guerra ,* XX. *abbandonato quasi da tutti viene in potere di Cesare :* XXII. *siccome ancora i Marsigliesi .* XXIII. *Curione a principio combatte felicemente nell' Affrica ;* XL. *poscia entrando temerariamente in battaglia viene tagliato a pezzi con tutto il suo esercito .*

I. DUm hæc in Hispania geruntur , C.Trebonius legatus , qui ad oppugnationem Massiliæ relictus erat , duabus ex partibus aggerem , vineas , turresque ad oppidum agere instituit . Una erat proxima portui , navalibusque , altera ad partem , qua est aditus (a) ex Gallia , atque

I. MEntre in Ispagna passavano di tal maniera le cose, Cajo Trebonio luogotenente , il quale fu lasciato da Cesare all' assedio di Marsiglia , cominciò a tirar de' bastioni , de' gatti , e delle torri da' due lati della medesima città ; uno de' quali era vicino al porto , e all' arsenale , l' altro sul passo , che conduce (quando si vien di Francia , o di Spagna) a quel mare , che mette nella boc-

(a) *ex Gallia atque Hispania ad id*) inclusa uncis verba male sana sunt, in quibus aliquid glossæ latere videtur.

bocca del Rodano. Imperciocchè la città di Marsiglia è bagnata quasi da tre bande dal mare, la quarta poi ha l'ingresso per terra: e di questa medesima parte quella porzione, che è posta verso la rocca, venendo fortificata dal sito suo naturale, e da una profondissima valle, che la difende, richiede un lungo, e difficoltosissimo assedio. Ora Cajo Trebonio per dar compimento alle macchine da lui disegnate fece venire dalla Provenza una gran moltitudine d' uomini, e di giumenti: e ordinò, che fossero quivi portate delle fascine, e del legname. Le quali cose dopo che furono tutte apprestate, formò un terrapieno d'ottanta piedi d' altezza.

II. Ma quella città era già anticamente sì ben fornita di tutti gli arnesi da guerra, ed aveva un assortimento così copioso d'ogni sorta di macchine da lanciare, che quei loro gatti tessuti di vinchi non eran capaci di resistere a' colpi di esse. Imperciocchè avevano delle balestre di smisurata grandezza, e queste caricavano di grossi pali lunghi dodici piedi, ed appuntati sì in cima, che in fondo, i quali scappando con impeto dalla corda già tesa con molta forza, non solamente venivano a passare quattr'ordini di graticci, ma si piantavano di vantaggio dentro il terreno. Per la qual cosa Trebonio ordinò, che si commettessero insieme de' travi grossi un piede, co' quali si coprissero i gatti; e in tal guisa i soldati trovandosi riparati venivano a porgersi di mano in mano l' un l' altro la materia, e il legname, tirando avanti il loro bastio-

pro-

atque Hispania ad id mare, quod attingit ad ostium Rhodani. Massilia enim fere ex tribus oppidi partibus mari alluitur; Reliqua quarta est, quæ aditum habet a terra. Hujus quoque spatii pars ea, quæ ad arcem pertinet, loci natura, & valle altissima munita, longam, & difficilem habet oppugnationem. Ad ea perficienda opera C. Trebonius magnam jumentorum, atque hominum multitudinem ex omni provincia vocat, vimina, materiamque comportari jubet. Quibus comparatis rebus, aggerem in altitudinem pedum LXXX. exstruit.

II. Sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus, tantaque multitudo tormentorum, ut eorum vim nullæ (a) contextæ viminibus vineæ sustinere possent. Asseres enim pedum XII. cuspidibus præfixi, atque hi (b) maximis ballistis missi per IV. ordines cratium in terra defigebantur. Itaque pedalibus lignis conjunctis inter se porticus integebantur, atque hac agger inter manus

(a) *contextæ viminibus vineæ*) Hinc & materia & usus machinarum, quas vineas dixere, intelligitur. Adde, quod sequitur, cap. 9.

(b) *maximis ballistis missi*) Ballistæ, machinæ jaculatoriæ, quibus non minora tela, sed trabes vel integræ, vel fissæ, id est asseres, emittebantur. *De asseribus trabibusque* videas etiam Tacit. Hist. IV. 30.

proferebatur. Antecedebat restudo pedum LX. æquandi loci causa facta, item ex fortissimis lignis involuta omnibus rebus, quibus ignis jactus, & lapides defendi possent. Sed magnitudo operum, altitudo muri, atque turrium, multitudo tormentorum omnem administrationem tardabat. Tum crebræ per Albicos eruptiones fiebant ex oppido, ignesque aggeri, & turribus inferebantur, quæ facile nostri repellebant milites, magnisque ultro illatis detrimentis, eos, qui eruptionem fecerant, in oppidum rejiciebant.

III. Interim L. Nasidius ab Cn. Pompejo cum classe navium XVI. in quibus paucæ erant æratæ, L. Domitio, Massiliensibusque subsidio missus, freto Siciliæ, imprudente, atque inopinante Curione, provehitur: appulsisque Messanam navibus, atque inde, propter repentinum terrorem principum, ac senatus fuga facta, ex navalibus eorum unam deducit. Hac adjuncta ad reliquas naves, cursum Massiliam versus perficit, præmissaque clam navicula, Domitium, Massiliensesque de suo adventu certiores facit, eosque magnopere hortatur, ut rursus cum Bruti classe, additis suis auxiliis, confligant.

IV. Massilienses post superius incommodum veteres ad eumdem numerum ex navalibus productas naves refecerant, summaque industria ar-

stione. Aveva poi messo per parapetto una testuggine di piedi sessanta, ad oggetto di spianare il terreno; e questa era fatta di legni fortissimi, e fasciata di tutti quei materiali, che eran atti a resistere al fuoco, ed a' colpi de' sassi. Ma la vastità delle disegnate fortificazioni, la grand' altezza delle muraglie, e delle torri, la quantità delle macchine, con cui i Marsigliesi lanciavano l'armi, erano di grande impedimento a tutti i nostri lavori; oltredichè sortivano di quando in quando gli Albici con somma furia dalla città, e gettavano del fuoco sul bastione, e sulle torri: tali assalti per altro venivano facilmente riparati da' nostri: onde i nemici ne riportavano molti danni; perciocchè gli assaltati si voltavano contro gli assalitori, e li spingevano dentro le mura della città.

III. Intanto Lucio Nasidio mandato da Gneo Pompeo a soccorrer Lucio Domizio, e i Marsigliesi con un'armata di sedici navi (fra le quali ve n'era qualcuna delle ferrate) passò lo stretto del Faro, e quivi cogliendo Curione all'improvviso, e senzachè sospettasse di cosa alcuna, approdò con le navi a Messina, donde fuggitisi per la paura i principali cittadini, e tutto il senato, prese dall' arsenale una delle lor navi, ed unitala all' altre sue, proseguì il suo viaggio verso Marsiglia: quindi spedita avanti segretamente una veloce fregata, fece intendere a Domizio, e a' Marsigliesi, com' ei veniva, e gli esortò con la maggiore efficacia, che volessero un' altra volta col nuovo soccorso della sua armata affrontare l'esercito di Decio Bruto.

IV. Avevano i Marsigliesi dopo la passata sconfitta rimesso in piedi lo stesso numero di navi di prima; conciossiachè avevano tolto dall' arsenale tutte le navi vecchie, che vi erano, e fattele risar-

sarcire, avevano usata tutta l' industria per ben guernirle. Non mancava loro nè ciurma, nè piloti: ed oltre a ciò aveva no messe insieme tutte le navi pescarecce, che v' erano; le avevano coperte, acciocchè i remiganti venissero riparati da' colpi de'dardi, e poscia le riempirono d'arcieri,e di stromenti da scagliar di lontano le armi. Fornita in tal guisa l' armata navale, i Marsigliesi animati dalle preghiere, e da' pianti di tutti i vecchi, delle matrone, e delle fanciulle, che gl' instigavano a prendere in circostanza così importante la difesa della sua patria, montarono in nave con un coraggio, e con una baldanza niente inferiore di quella, che aveano mostrata nell' antecedente battaglia; conciossiachè questo è un vizio comune inseritoci nell'animo dalla natura, che sempre maggior fiducia, e più spavento all' incontro prendiamo da quelle cose, le quali non abbiamo ancora vedute, o ci sono occulte, ed ignote, come appunto intervenne allora a' popoli di Marsiglia. Ed in fatti tutta quella città sentendo, ch'era venuto Lucio Nasidio, concepì subito una somma speranza della vittoria, e un desiderio incredibile di combattere. Venuto il vento a proposito, sortirono dal porto, ed arrivarono fino a Tolone, castello de' Marsigliesi, ove s' era fermato Nasidio. Quivi diedero sesto alle navi, e scoprendo l'un all' altro i proprj disegni, e facendosi nuovamente coraggio si accinsero alla battaglia. Pre-

se-

maverant; remigum, gubernatorumque magna copia suppetebat, piscatoriasque adjecerant, atque contexerant, ut essent ab ictu telorum remiges tuti; has sagittariis, tormentisque compleverant. Tali modo instructa classe, omnium seniorum, matrumfamiliæ, virginum precibus, & fletu excitati, ut extremo tempore civitati subvenirent, non minore animo, ac fiducia, quam ante dimicaverant, naves conscendunt. Communi enim fit vitio naturæ, ut invisis, latitantibus, atque incognitis rebus magis confidamus, vehementiusque exterreamur, ut tum accidit. Adventus enim L. Nasidii summa spe, & voluntate civitatem compleverat. Nacti idoneum ventum ex portu exeunt, (a) & Tauroenta, quod est castellum Massiliensium, ad Nasidium perveniunt: ibique naves expediunt, rursusque se ad confligendum animo confirmant, & consilia

com-

(a) *& Tauroenta, quod est castellum*) quartus casus Græco more, a recto, ut Bizantius chorographus scripsit, *Ταυρόεις*, *Tauroïs*: quod nomen Melæ II. 5. Isaacus Vossius reddidit. Ptolemæus *Ταυροέντιον*, *Tauroentium* proxime post Massiliam ab ortu posuit: ex quo Strabonem Casaubonus emendat lib. IV. pag. 124. cujus est *Ταυρέντιον*, elisa littera, aut amissa. Itinerarium maritimum, quod Antonini nomen præfert, *Taurentum* XII. M. P. a Telone Martio in occasum habet, quod forte etiam *Tauroentum* legendum est.

communicant. Dextra pars Massiliensibus attribuitur, sinistra Nasidio.

V. Eodem Brutus contendit, aucto navium numero. Nam ad eas, quæ factæ fuerant Arelate per Cæsarem, captivæ Massiliensium accesserant VI. Has superioribus refecerat diebus; atque omnibus rebus instruxerat. Itaque suos cohortatus, quos integros superavissent, ut victos contemnerent, plenus spei bonæ, atque animi adversus eos proficiscitur. Facile erat ex castris C. Trebonii, atque omnibus superioribus locis prospicere in urbem, ut omnis juventus, quæ in oppido remanserat, omnesque superioris ætatis, cum liberis, atque uxoribus, ex publicis custodiis, aut ex muro ad cœlum manus tenderent, aut templa Deorum Immortalium adirent, & ante simulacra projecti victoriam a Diis exposcerent. Neque erat quisquam omnium, qui non in ejus diei casu suarum omnium fortunarum eventum consistere existimaret. Nam & honesti ex juventute, & cujusque ætatis amplissimi, nominatim evocati, atque obsecrati naves conscenderant; ut, si quid adversi accidisset, ne ad conandum quidem sibi quidquam reliqui fore viderent: si superavissent, vel domesticis opibus, vel externis au-

xi-

sero i Marsigliesi a combattere sul corno destro, e lasciarono il sinistro a Nasidio.

V. Allora Bruto si portò a quella volta con un fornimento di navi più numeroso di prima; avvegnachè oltre a quelle, che erano state fatte fabbricare da Cesare in Arles, aveva di più quelle sei, che avea tolte a' medesimi Marsigliesi; e queste aveva fatte già racconciare ne' giorni avanti, ed eran guernite, e provviste di tutto il bisogno. Laonde rincorato il suo esercito, ed esortatolo a disprezzare i nemici or ch'eran vinti, mentre gli avea superati allora quando si trovavano in fiore: pieno di speranza, e di spirito s'incamminò ad affrontarli. Dal campo di Cajo Trebonio, e da tutta quella altura si poteva facilmente vedere ciò, che facevasi dentro di Marsiglia; sicchè fu osservato, come tutta quanta la gioventù, ch'era restata in città, e tutti i vecchi attempati, co' figliuoli, con le mogli, e con le pubbliche guardie, ora facendosi sulle mura alzavano al cielo le mani in atto di chieder soccorso; ora andavano a visitare i tempj degli Dei immortali; ed ora prostrati avanti le immagini de' medesimi porgevano loro calde preghiere per impetrar la vittoria; nè vi aveva fra tutta quella gente pur uno, il quale non giudicasse, che dalla sorte o propizia, o sinistra di quella giornata, non dipendesse lo stabilimento, o la rovina di tutte le loro fortune. E con ragione: imperocchè la gioventù più civile, e i principali cittadini di qualunque età chiamati a un per uno, e pregati erano saliti sulle navi; di modo che, se in quella battaglia riuscivano perdenti, vedevano, che non restava loro altro campo di tentar di nuovo la sorte; laddove se tornavano vittoriosi, speravano o con le proprie lor forze, o con i soccorsi stranieri di ve-

vedere stabilita la salute della lor patria.

VI. Venuti finalmente alle mani, i Marsigliesi non mancarono dal canto loro di dare in ogni occorrenza manifeste prove del loro valore: ma tenendo impressi nella memoria gli avvertimenti dati loro poc' anzi da' suoi, combattevano con questa ferma intenzione, che non restasse loro più tempo di venire un' altra volta al cimento; e chiunque nel calor della zuffa si trovava in pericolo di perder la vita, giudicava di non anticipar molto il tempo della morte, che sovrastava agli altri concittadini, i quali, presa che fosse Marsiglia, dovevano correre nella presente battaglia un' istessa fortuna. Quindi è, che fatta a poco a poco rinculare la nostra armata, e adoperandosi da' Piloti tutta l'arte, e maestria, venivano a dar agio alle navi di poter muoversi; e se talora (presentandosi l'occasione) ghermivano i nostri con quegli arpioni di ferro qualcheduna delle lor navi, e se la tenevano fortemente attaccata, correvano subito da tutte le bande a soccorrerla, e proccuravano di sottrarla dall' imminente pericolo. Che anzi unitisi con gli Albici non si perdevano di coraggio a combattere da vicino, nè la cedevano a' nostri in valore, poichè scagliando nel medesimo tempo dalle navi più piccole molte armi ancor di lontano, ferivano all' improvviso molti guerrieri di Bruto, che si trovavano allora impacciati, nè s' aspettavano il colpo. Inoltre avendo due delle loro galee adocchiata la nave istessa di Decio Bruto, la quale si poteva agevolmente conoscere a' contrassegni della bandiera, se le avventarono da due parti per

xiliis, de salute urbis confiderent.

VI. Commisso prælio, Massiliensibus res nulla ad virtutem defuit: sed memores eorum præceptorum, quæ paullo ante ab suis acceperant, hoc animo decertabant, ut nullum aliud tempus ad conandum habituri viderentur; & quibus in pugna vitæ periculum accideret, non ita multo se reliquorum civium fatum antecedere existimarent, quibus urbe capta eadem esset belli fortuna patienda: deductisque nostris paullatim navibus, & artificio gubernatorum mobilitati navium locus dabatur; &, si quando nostri facultatem nacti ferreis injectis manibus navem religaverant, undique suis laborantibus succurrebant. Neque vero, conjunctis Albicis, cominus pugnando deficiebant: neque multum cedebant virtute nostris. Simul ex minoribus navibus magna vis eminus missa telorum multa nostris de improviso imprudentibus, atque impeditis vulnera inferebat; conspicatæque naves triremes II. navem D. Bruti, (a) quæ ex signo facile agnosci poterat, duabus ex partibus sese in eam incitaverant: sed

(a) *quæ ex signo facile agnosci poterat*) Sic libri veteres: recentiores *ex insigni*.

sed tantum re provisa Brutus celeritate navis enisus est, ut parvo momento antecederet. Illæ adeo graviter inter se incitatæ conflixerunt, ut vehementissime utræque ex concursu laborarent; altera vero, perfracto rostro, tota collabeferet. Qua re animadversa, quæ proximæ ei loco ex Bruti classe naves erant, in eas impeditas impetum faciunt, celeriterque ambas deprimunt.

VII. Sed Nasidianæ naves nulli usui fuerunt, celeriterque pugna excesserunt. Non enim has aut (b) conspectus patriæ, aut propinquorum præcepta ad extremum vitæ periculum adire cogebant. Itaque ex eo numero navium nulla desiderata est, ex Massiliensium classe V. sunt depressæ, IV. captæ, I. cum Nasidianis profugit, quæ omnes citeriorem Hispaniam petiverunt. At ex reliquis una præmissa Massiliam, hujus nuntii perferendi gratia, cum jam appropinquaret urbi, omnis sese multitudo ad cognoscendum effudit: ac, re cognita, tantus luctus excepit, ut urbs ab hostibus capta eodem vestigio videretur. Massilienses tamen nihilo segnius ad defensionem urbis reli-

per investirla; ma Bruto previsto il colpo, fece tanto sforzo (mercè dell'agilità del suo bastimento) per iscansarlo, che di poco spazio passando, si levò loro davanti. Allora le due galee urtarono insieme con tanta furia, che alla forza di tal percossa notabilmente patirono, ed una in particolare, rotto lo sprone, tutta si fracassò. Il che avvertitosi da' soldati delle navi di Decio Bruto, ch' eran vicini a quel posto, andarono tosto all' assalto delle galee impacciate, e in poco tempo le gettarono al fondo.

VII. Ma le navi di Nasidio non servirono a niente, e presto si partirono dalla battaglia: imperocchè non avevano esse avanti agli occhi la patria; nè tenevano impressi nella memoria gli avvertimenti de' loro più cari congiunti, onde si trovasser violentati a metter nell' ultimo rischio la propria vita. Sicchè di quel numero non ne perì neppur una. Ma di quelle de' Marsigliesi n'affondarono cinque, quattro ne restarono prigioniere, e una se ne salvò, fuggendo in compagnia di quelle di Nasidio; e così d'accordo con loro s' incamminò alla volta della Spagna Tarragonese. Dell' altre poi, che restarono in podere de' Marsigliesi, una andò prima di tutte a Marsiglia, per portare a' cittadini la nuova della sconfitta: la quale appressandosi alla città, fu tosto abbordata da tutto il popolo, curioso di sapere l' esito della battaglia: ed inteso tutto il successo, proruppe in un pianto così dirotto, che pareva, che in quell' istante si fosse presa da' nemici la loro città. Ciò non ostante non usarono i Marsigliesi men diligenza per preparare tutto il resto, che facea di

(a) *conspectus patriæ*) Bruti MS. & Ven. Bononii, & Gryph. *respectus*.

di mestiere alla difesa della lor patria.

VIII. Ma perchè i soldati delle nostre legioni, che stavano a lavorare a man dritta, osservarono, che poteva esser loro di gran giovamento contro gli assalti continui de' nemici, se avessero fatta una torre di matton cotto sotto le mura, la quale venisse a servire, come di castello, e di stanza, in cui potersi ricoverare; ne formarono a principio una piccola, e bassa per difendersi dalle scorrerie repentine. Quivi poscia si ritiravano, e si mettevan sulla parata, qualora si trovavano maggiormente assaltati: quinci ancora saltavan fuori a rispignere, ed incalzare il nemico. La larghezza di questa torre abbracciava quaranta piedi per ogni verso, e la grossezza del mattonato era di cinque. Ma poi, siccome l' esperienza è la maestra di tutte le cose, unita questa all' industria, ed alla diligenza degli uomini, si trovò, che la medesima torre poteva fare un gran giuoco, se si fosse tirata all' altezza ordinaria dell' altre. Si mise adunque un tal disegno ad effetto nella seguente maniera.

IX. Condotta che fu la torre all' altezza proporzionata, in cui far doveasi il primo palco, incastraron le tavole dentro i mattoni della parete in maniera, che le teste delle travi restassero coperte dalla superficie del mattonato, nè sporgessero in fuori; sicchè il fuoco scagliatosi da' nemici, non vi si potesse attaccare. Di più fecero sopra la travatura un solajo di quadrelli di terra cotta non molto greve, acciocchè la volta del pluteo, e de' gatti, che reggevan la torre, non potesse patire. Quindi sopra questo solajo alzarono due stanghe incrociate, le quali posassero su quattro piedi (discoste un poco dalla parete), acciocchè servissero di sostegno ad un' altra travatura, con cui doveva coprirsi la torre: ap-

liqua apparare cœperunt.

VIII. Est animadversum ab legionariis, qui dexteram partem operis administrabant, ex crebris hostium eruptionibus, magno sibi esse præsidio posse, si pro castello, ac receptaculo turrim ex latere sub muro fecissent, quam primo ad repentinos incursus humilem, parvamque fecerant. Huc se referebant: hinc, si qua major oppresserat vis, propugnabant: hinc ad repellendum, & prosequendum hostem procurrebant. Patebat hæc quoquoversus pedes XXX. sed parietum crassitudo pedes V. Postea vero, ut est rerum omnium magister usus, hominum adhibita solertia, inventum est, magno esse usui posse, si hæc esset in altitudinem turris elata. Id hac ratione perfectum est.

IX. Ubi turris altitudo perducta est ad contabulationem, eam in parietes instruxerunt ita, ut capita tignorum extrema parietum structura tegerentur; ne quid emineret, ubi ignis hostium inhæresceret. Hanc insuper contignationem, quantum tectum plutei, ac vinearum passum est, laterculo adstruxerunt; supraque eum locum duo tigna transversa injecerunt non longe ab extremis parietibus, quibus suspenderent eam contignationem, quæ turri tegumento esset futura; supraque ea tigna directo transversas trabes inje-

ce-

ceruat, (a) easque asseribus religaverunt. Has trabes paullo longiores, atque eminentiores, quam extremi parietes erant, effecerunt; ut esset ubi tegumenta præpendere possent, ad defendendos ictus ac repellendos, dum inter eam contignationem parietes exstruerentur: eamque contabulationem summam lateribus, lutoque constraverunt; ne quid ignis hostium nocere posset: centonesque insuper injecerunt; ne aut tela tormentis missa tabulationem perfringerent, aut saxa ex catapultis lateritium discuterent. (b) Storias autem ex funibus anchorariis tres in longitudinem parietum turris, latas IV. pedes fecerunt: easque ex III. partibus, quæ ad hostes vergebant, eminentibus trabibus circum turrim præpendentes religaverunt, quod unum genus tegumenti aliis locis erant experti nullo telo, neque tormento transjici posse. Ubi vero ea pars turris, quæ erat perfecta, tecta atque munita est ab omni ictu hostium; (c) pluteos ad

appoggiarono poscia sulle teste di queste stanghe due travi in croce, e le legarono con travicelli; ma quest' ultime travi così incrociate erano un poco più lunghe della larghezza di tutta la torre, e sporgevano alquanto in fuori delle pareti, affinchè si potessero appendere alla testa di quelle le stuoje infrascritte per difesa, e riparo de' colpi nemici; fin tanto, che si fossero alzate le pareti, che dovevano arrivare alla seconda travatura: in oltre formaron su questo palco di travi un pavimento di mattoni, e di loto, acciocchè, se i nemici vi gettasser del fuoco, non potessero fargli alcun danno: vi distesero ancora delle coltre, o schiavine, perchè, o l'armi lanciatevi dagli avversarj non rompessero il tavolato, o i sassi scagliati dalle frombole, e catapulte non guastassero il mattonato. Avevan poi fatte tre stuoje tessute di gomene della lunghezza delle pareti, e della larghezza di quattro piedi; e queste attaccarono alle travi sopraddette, che spergevano in fuori, acciocchè stessero appese intorno a quelle tre facce della torre, ch' eran volte verso il campo nemico. Questa sorta di riparo avevano altre volte provato in più luoghi esser l'unico parapetto da non potersi trapassare da verun' arme, per quanta forza le desse la macchina, che le scoccava. Ma quando quella porzion della torre, ch' era già terminata, venne ad

(a) *easque assibus religaverunt*) Assibus, sive *axibus*, non asseribus, recentiores, quia mox *contabulatio* vocetur, cui asses, quam asseres, aptiores: nisi verbum *religare* asseribus magis convenit. At omnes libri veteres, etiam scriptus Bruti, *asseribus*. Asses autem sunt tabulæ; asseres, trabes fissæ, quales transversæ in tectis sustinent tegulas. Vide & supra c. 2. sect. 2.

(b) *storias autem ex funibus*) ut firmiores essent, ex funibus contexebantur: alias ex junco, aut simili materia. Levia enim & vilia tegumenta sunt.

(c) *pluteos*) machinas, quibus in opere milites tegantur.

ad esser coperta, e difesa da tutt'i colpi dell'inimico, trasportarono i plutei per impiegarli in altri lavori. Quindi cominciarono a sollevare da terra con le lieve, e ad alzare di peso tutta questa macchina, che serviva di tetto alla torre, con portarla tanto in alto, quanto permetteva la lunghezza delle stuoje, sicchè venissero sempre a coprirla. Così nascosti dentro questa coperta, e riparati da tutte le bande, alzavano le pareti fabbricandole di mattoni cotti: e nella predetta maniera adoprando di nuovo la lieva, si apparecchiavano il luogo per continuare la fabbrica. Venuti poi a segno di far l'altro palco, piantavano come prima le stanghe in croce, dall'estremità del muro coperte, e da quel piano tornavano ad alzare l'ultima travatura, e le stuoje. In questa guisa sicuramente, senza ricevere alcuna ferita, e senza pericolo arrivarono a fabbricare sei palchi: e ne' luoghi, che furono giudicati da essi a proposito, lasciarono delle finestre, per poter quindi scoccare le armi nel tempo stesso, che fabbricavano.

ad alia opera adduxerunt: turris tectum per se ipsum (a) prehensionibus ex contignatione prima suspendere, ac tollere cœperunt; ubi, quantum storiarum demissio patiebatur, tantum elevabant. Intra hæc tegumenta abditi, atque muniti, parietes lateribus exstruebant: rursusque aliam prehensionem ad ædificandum sibi locum expediebant. Ubi tempus alterius contabulationis videbatur, tigna item ut primo tecta extremis lateribus instruebant, exque ea contignatione rursus summam contabulationem, storiasque elevabant. Ita tuto, ac sine ullo vulnere ac periculo VI. tabulata exstruxerunt, fenestrasque, quibus in locis visum est, ad tormenta mittenda in struendo reliquerunt.

X. Quando poi si tennero sicuri di poter difendere da quella torre tutte le altre fortificazioni, che vi volean fare d'intorno, s'accinsero a far un muscolo lungo sessanta piedi, di legnami grossi due piedi, per tirarlo poi dalla torre, sotto la quale esso si fabbricava, a quella de' nemici, e alle mura della città. Questo era fatto nella seguente forma: piantavano in primo luogo due travi in terra ugualmente lunghe, e distanti fra loro quattro piedi, sopra le quali conficcavano del-

X. Ubi ex ea turri, quæ circum essent opera, tueri se posse confisi sunt, (b) musculum pedes LX. longum ex materia bipedali, quem a turri lateritia ad hostium turrim, murumque perducerent, facere instituerunt: cujus musculi hæc erat forma. Duæ primum trabes in solo æque longæ, distantes inter se pe-

(a) *prehensionibus*) Etiam prehensio genus machinæ, quo per modum cochleæ tectum vel tignationes sublevantur ac attolluntur.

(b) *musculum pedes lx. longum*) Musculus machina itidem ad tegendos milites, quæ hoc loco accurate descripta est.

pedes IV. collocantur, inque eis columellæ pedum in altitudinem V. defiguntur. Has inter se (a) capreolis molli fastigio conjungunt, ubi tigna, quæ musculi tegendi causa ponant, collocentur. Eo super tigna bipedalia injiciunt, eaque laminis, clavisque religant. Ad extremum musculi tectum, trabesque extremas, quadratas regulas IV. patentes digitos defigunt, quæ lateres, qui super musculum struantur, contineant. Ita fastigiato, atque ordinatim structo, ut trabes erant in capreolis collocatæ, lateribus lutoque musculus, ut ab igne, qui ex muro jaceretur, tutus esset, contegitur: supra lateres coria inducuntur; ne canalibus aqua immissa lateres diluere posset. Coria autem, ne rursus igni, ac lapidibus corrumpantur, centonibus conteguntur. Hoc opus omne tectum vineis ad ipsam turrim perficiunt, subitoque, inopinantibus hostibus, machinatione navali, (b) phalangis subjectis, ad turrim hostium admovent, ut ædificio jungatur.

XI. Quo malo perterriti subito oppidani saxa quam maxima possunt, ve-

delle colonne alte non più di 5. piedi. Su queste appoggiavano delle travi: le quali piegate a scarpa, s' univano insieme sulla cima a pendío, per potervi stender sopra delle altre travi a traverso, grosse due piedi. Collocate adunque di tal maniera anche queste seconde travi, le legavano con lastre di ferro, e chiodi: quindi vi ponevano di sopra alcune piane quadrate di quattro dita per sostenere gli embrici, i quali su d' esse murati, doveano formare il tetto del muscolo. Dopo aver così alzata, e fabbricata compiutamente quest' opera, siccome dicemmo, che la travatura piegava a scarpa; così le fecero la coperta d' embrici impiastrati tutti di loto, acciocchè tutta la macchina fosse sicura dal fuoco, che poteva esserle scagliato contra dalle muraglie nemiche. Distendevano di vantaggio delle pelli di cuojo sul tetto, affinchè l' acqua, che vi fosse grondata sopra da' canali del muro non disfacesse il mattonato: e perchè queste pelli non venissero offese dal fuoco, e da' sassi, le coprivano di molte grosse schiavine. Tutto questo lavoro condussero a perfezione accanto alla lor torre, stando rinchiusi, e riparati da' gatti: e appena compiuto, sollevandolo con le lieve, lo condussero per mezzo d' una macchina, con cui si titan le navi, fin sotto alla torre dell'inimico, senza ch' egli se lo aspettasse.

XI. Spaventatisi i cittadini dall' improvviso accidente, smuovono con le lieve, e con tutta la forza, che hanno, grossissime pietre, e precipitandole dalle mura, le

(a) *capreolis inter se conjungunt*) Capreoli, συγκυπται, sunt sigilla hinc atque hinc proclinata inter columellas, ut firment illas ac devinciant, etiam trabes sustineant.

(b) *phalangis subjectis*) infra lib. III. cap. 40. dicit *subjectis scutulis*. Sunt *palangæ*, sive phalangæ, *fustes teretes*, *qui navibus subjiciuntur*, *cum attrahuntur ad pelagus*, *vel ad litora subducuntur*.

le fan cadere rotolone sul muscolo. Regge la fermezza della materia a quei colpi; e per quante macchine vi buttassero di sopra, mediante il pendío di quella coperta, sdrucciolavano in terra, senza far breccia veruna. Del che accortisi i Marsigliesi presero un altro ripiego: empirono pertanto de' barili di trementina, e di pece, ed attaccatovi il fuoco, li rotolarono dal muro sul muscolo, dove appena giunti, sdrucciolavano abbasso: caduti che erano in terra, correvano i soldati di dentro, e chi da un lato, e chi dall'altro proccuravan con pertiche, e con forconi d' allontanarli dal medesimo. Frattanto la gente, che stava ivi rinchiusa, andava scavando con pali di ferro le pietre più sotterranee, che servivano di fondamento alla torre de' Marsigliesi; ed i soldati, che stavano sulla nostra, lanciando dardi, ed altre arme, difendevano il muscolo dagli assalti dell' inimico, che facevano star altresì indietro dal proprio suo muro, e delle sue medesime torri; nè era padrone di starsene sulle muraglie a difendere la torre, che i nostri guastavano. Quindi è, che scavate moltissime pietre, che le servivano di base, ne cadde all'improvviso una parte, e l'altra ancora minacciava un'imminente rovina.

vestibus promovent, præcipitataque muro in musculum devolvunt. Ictum firmitas materiæ sustinet; & quidquid incidit, fastigio musculi delabitur. Id ubi vident, mutant consilium: cupas tæda ac pice refertas incendunt; easque de muro in musculum devolvunt. Involutæ labuntur, delapsæ ab lateribus, longuriis furcisque ab opere removentur. Interim sub musculo milites vectibus infima saxa turris hostium, quibus fundamenta continebantur, convellunt. Musculus ex turri lateritia a nostris telis, tormentisque defenditur: hostesque ex muro, ac turribus submoventur. Non datur libera muri defendendi facultas. Compluribus jam lapidibus ex ea, quæ suberat, turri subductis, repentina ruina pars ejus turris concidit: pars reliqua consequens procumbebat.

XII. Sbigottitisi allora i nemici nel vedere diroccata la torre, e turbati per non sapere dove potessero andare a terminare le loro disgrazie: ora temendo, che gli Dei fossero seco sdegnati; ed ora dubitando, che la città dovesse andar tutta a sac-

XII. Tum hostes turris repentina ruina commoti, inopinato malo turbati, Deorum ira perculsi, urbis direptione perterriti, (a) inermes cum infulis sese porta foras

(a) *inermes cum infulis se se porta*) Infulæ capitis velamenta, quibus cum alii, tum, ut hoc loco, supplicantes & pacem petentes usi sunt. Livius xxx.36. *velata infulis ramisque oleæ Carthaginiensium occurrit navis: decem legati erant principes civitatis, missi ad petendam pacem; qui cum ad puppim prætoriæ navis accessissent, velamenta supplicum porrigentes, orantes, implorantesque fidem & misericordiam Scipionis.*

foras universi proripiunt, ad legatos, atque exercitum supplices manus tendunt. Qua nova re oblata, omnis administratio belli consistit: militesque aversi a prælio ad studium audiendi, & cognoscendi feruntur. Ubi hostes ad legatos, exercitumque pervenerunt, universi se ad pedes projiciunt, orant, ut adventus Cæsaris exspectetur, captam suam urbem videre, opera perfecta, turrim subrutam; itaque a defensione desistere: nullam exoriri moram posse, quominus cum venisset, si imperata non facerent, ad nutum e vestigio diriperentur. Docent, si omnino turris concidisset, non posse milites contineri, quin spe prædæ in urbem irrumperent, urbemque delerent. Hæc, atque ejusdem generis complura, ut ab hominibus doctis, magna cum misericordia fletuque pronunciantur.

a sacco; deposte le armi, se n' uscirono tutti quanti fuori delle porte con le bende sacerdotali sul capo, e stendevano riverenti le mani a'luogotenenti del nostro esercito in atto di lor chieder mercè. A sì fatta novità, lasciarono i nostri di badare più alla guerra, e rivolto il pensieto dalla battaglia alla curiosità, si fecero innanzi, per intendere, e per vedere quello, ch' era. Giunti che furono i Marsigliesi alla presenza de'luogotenenti, e di tutta l'armata, si buttarono a' lor piedi, umilmente pregandogli, a sospendere ogni atto sin alla venuta di Cesare: soggiungendo, che già vedevano, come la loro patria era presa, che il caso già era disperato, che la torre non si reggeva più in piedi: sicchè determinavano d'abbandonarne ormai la difesa: che se all'arrivo di Cesare non avessero fatto, quanto dal medesimo veniva loro prescritto, non erano in istato di trattenere il di lui esercito un sol momento, tal che ad un suo cenno non mettesse su due piedi a sacco tutte quante le loro sostanze. Mostrarono in fine, che qualora fosse rovinata affatto la torre, gli assediatori, per gola di far preda, non si sarebbono potuti tenere che non entrasseto con furia nella città, e non la disfacessero fino all' ultima pietra. Tutte queste cose, e molte altre a queste somiglianti (attesochè i Marsigliesi son bravi dicitori, ed eloquenti) le dissero con un garbo molto efficace per muovere gli animi a compassione; ed erano le loro parole miste e confuse col pianto.

XIII. Quibus rebus commoti legati, milites ex opere deducunt, oppugnatione desistunt, operibus custodias relinquunt. Induciarum quodam genere misericordia facto, adventus Cæsaris ex-

XIII. Inteneritisi a tali cose i luogotenenti di Cesare, fecero tosto ritirare tutti i soldati dall' incominciato lavoro: si distolsero affatto dall'assedio, e lasciarono solamente le guardie alle macchine: indi fatta con esso loro, a titolo di compassione, quasi una spezie di tregua, si stava

stava attendendo la venuta di Cesare. Non iscoccavano essi dalle muraglie, non si scagliava da'nostri nemmeno un dardo; anzi, come se fossero accomodate tutte le cose, si rallentò l'accuratezza, e la diligenza di prima. Conciossiachè aveva Cesare raccomandato per lettera con ogni caldezza a Trebonio, che proccurasse di non espugnare Marsiglia per forza; affinchè l'esercito troppo irritato per l'odio, che aveva con quei ribelli, e dispregiatori di se, e per la lunga fatica in quell' assedio sofferta, non mandasse a fil di spada tutta quanta la gioventù: la qual cosa minacciava di voler fare; anzi a gran pena si tenne allora dall'entrare con furia nella città; e diede in ismanie, parendogli, che per colpa di Trebonio si tralasciasse d' impadronirsene.

XIV. Ma i nemici, senza guardare alla parola già data, andavano cercando la congiuntura, ed il tempo di usar la frode, e l'inganno: e lasciati passare alquanti giorni, un dì, che i nostri erano stanchi, e stavano coll'animo riposato, tutt'in un tempo saltarono fuori delle porte, sull'ora appunto di mezzo giorno, quando i soldati parte erano altrove, e parte trovandosi fiacchi dalle fatiche, s' erano posti a dormire dentro le loro trincee, e tutta l'armeria era chiusa, e coperta: e così secondati ancora da un impetuosissimo vento, attaccarono fuoco alle macchine. Si sparsero a quel vento in una tal maniera le fiamme, che presero fuoco in un tempo stesso i bastioni, i cancelli, la testuggine, la torre, e gl' istromenti da guerra; e il tutto andò in ce-

exspectatur. Nullum ex muro, nullum a nostris mittitur telum. Ut re confecta, omnes curam & diligentiam remittunt. Cæsar enim per litteras Trebonio magnopere mandaverat, ne per vim oppidum expugnari pateretur; ne gravius permoti milites & defectionis odio, & contemptione sui, & diutino labore, omnes puberes interficerent, quod se facturos minabantur; ægreque tunc sunt retenti, quin oppidum irrumperent: graviterque eam rem tulerunt, quod stetisse per Trebonium, quominus oppido potirentur, videbatur.

XIV. At hostes sine fide tempus atque occasionem fraudis, ac doli quærunt: interjectisque aliquot diebus, nostris languentibus, atque animo remissis, subito, meridiano tempore, cum alius discessisset, alius ex diutino labore in ipsis operibus quieti se dedisset, arma vero omnia reposita, contectaque essent, (a) portis se foras erumpunt, secundo magnoque vento ignem operibus inferunt. Hunc sic distulit ventus, uti uno tempore agger, plutei, testudo, turris, tormentaque flammam concipe-

rent,

(a) *portis se foras erumpunt*) Bene, nam & transitivum verbum est *erumpo*. Cœlius Ciceroni lib. VIII. epist. XIV. *ad bellum se erupis*. Et Virgilius Georg. 1. 445.

----- densa inter nubila se se
Diversi erumpent radii.

rent, & prius hæc omnia consumerentur, quam, quemadmodum accidisset, animadverti posset. Nostri repentina fortuna permoti arma, quæ possunt, arripiunt. Alii ex castris sese incitant. Fit in hostes impetus, sed e muro sagittis, tormentisque fugientes persequi prohibentur. Illi sub murum se recipiunt; ibique musculum, turrimque lateritiam liberè incendunt. Ita multorum mensium labor, hostium perfidia, & vi tempestatis, puncto temporis interiit. Tentaverunt hoc idem Massilienses postero die eamdem nacti tempestatem; majori cum fiducia ad alteram turrem, aggeremque eruptione pugnaverunt; multumque ignem intulerunt. Sed ut superioris temporis contentionem nostri omnem remiserant; ita proximi diei casu admoniti omnia ad defensionem paraverant. Itaque, multis interfectis, reliquos infecta re in oppidum repulerunt.

cenere prima, che si potesse penetrar da' nostri, ond' era derivato quell' accidente. Questi pertanto dal repentino caso turbati, parte afferratono quelle armi, che poterono; e parte si facevano cuore l' un l' altro per uscir da' ripari a combattere. S'avventarono in fine contro i nemici, che già fuggivano; ma coloro, che stavano sopra le mura a forza di frecce, e di pietre vietavano di seguitarli: si salvarono dunque fuggendo sotto le loro muraglie, e quivi ebbero tutto il comodo di bruciare liberamente il muscolo, e la torre da noi fabbricata di matton cotto. Ecco, che la perfidia de' nemici, e la forza del vento distrusse in un momento due fabbriche, che erano costate la fatica di molti mesi. Il giorno seguente tentarono i Marsigliesi di fare lo stesso; ed imbattutisi nel medesimo vento, fatta un' altra sortita, uscirono con più baldanza a combattere sotto l'altra torre, e sotto il bastione, e quivi ancora gettarono molto fuoco; ma siccome i nostri soldati ne' giorni scorsi avevano rallentato tutto il loro vigore; così ora avvertiti dal caso seguito il dì precedente, aveano apprestato tutto il bisognevole per difendersi. Quindi è, che tagliatine a fil di spada moltissimi, spinsero il rimanente dentro le mura della città, senza che avessero fatto nulla.

XV. Trebonius ea, quæ sunt amissa, multo majore studio militum administrare, & reficere instituit. Nam ubi tantos suos labores, & apparatus male cecidisse viderunt, induciisque per scelus violatis suam virtutem irrisui fore perdoluerunt, quod, unde agger omnino comportari posset, nihil erat reliquum, omnibus arboribus

XV. L' esercito di Trebonio messosi a lavorare con molto più calor di prima, s' accinse a riparare, e rimettere quanto aveva perduto: imperciocchè vedendo tante fatiche, e tanti apparecchiamenti gettati al vento; ed osservando che i suoi nemici avevano sceleratamente violata la tregua, provavano una gran pena, che s' avesse a metter in derisione il proprio valore: e perchè non v' era più luogo, onde si potesse cavar la materia, con cui rifare il bastione [illegible] giacchè tutto il le-

legname, che s'era potuto raccapezzare lì intorno, per quanto lungo, e largo era il paese de' Marsigliesi, l'avevano tagliato, e fatto portare già innanzi) disegnarono di piantare un bastione d'una nuova foggia, e inaudita, formandolo di due muri di matton cotto, larghi sei piedi; e sopra quei muri principiarono a far un palco poco inferior di larghezza a quello, che avevano fatto di legno, e di terra: dove poi pareva loro, che lo spazio, il quale passava fra le muraglie, o la debolezza de' materiali lo richiedesse, vi frammettevano delle colonne, o v' incastravano delle travi a traverso, acciocchè tenessero più forte la macchina: poscia su tutto il palco vi stendean de' graticci, e questi ricoprivano di loto. Coperto, che avevano il muro, i soldati sì a destra come a sinistra guardati, portavano senza pericolo tutto ciò, che bisognava per riparare le facciate del pluteo. Il tutto si fece con grande prestezza: e mediante l' industria, e la virtù de' soldati, s' ultimò in brev' ora ciò, che doveva costare un lunghissimo tempo, e fatica. Lasciarono finalmente nel muro le porte, dove parve loro a proposito.

XVI. Quando i nemici s' accorsero, che i nostri avevan in pochi giorni, mercè dell' assiduità, e premura, con cui lavoravano, rifatte le macchine, le quali speravano, che non si potessero rimettere in piedi, sebbene v' impiegassero ancora un lungo spazio di tempo; di modo che, non avevan più luogo di metter in opera le sue frodi, o ricorrere alle solite improvvise sortite; nè tampoco restava loro altro campo di nuocere o coll' armi a' soldati,

bus longe lateque in finibus Massiliensium excisis, & convectis, aggerem novi generis, atque inauditum ex latericiis duobus muris, senum pedum crassitudine, atque eorum murorum contignationem facere instituerunt, æqua fere altitudine, atque ille congestus ex materia fuerat agger. Ubi autem spatium inter muros, aut imbecillitas materiæ postulare videretur, pilæ interponuntur, transversaria tigna injiciuntur, quæ firmamento esse possint: & quidquid est contignatum, cratibus consternitur, cratesque luto integuntur. Sub tecto miles dextera, ac sinistra muro tectus, adversus plutei objecto operi quæcumque usui sunt, sine periculo supportat. Celeriter res administratur: diuturni laboris (a) detrimentum solertia, & virtute militum brevi reconcinnatur. Portæ, quibus locis videtur, eruptionis causa in muro relinquuntur.

XVI. Quod ubi hostes viderunt; ea, quæ diu, longoque spatio refici non posse sperassent, paucorum dierum opera, & labore ita refecta, ut nullus perfidiæ, neque eruptioni locus esset: neque quidquam omnino relinqueretur, quo aut vi militibus, aut igni ope-

(a) *detrimentum reconcinnatur*) Ab editoribus hoc verbum insertum est: ut Cicero II. ad Q. fratr. ep. VI *Tribus locis ædifico: reliqua reconcinno*. Cæsaris autem MSS. & vet. ed. *reconciliatur*.

operibus noceri posset: eodemque exemplo sentiunt totam urbem, qua sit aditus ab terra, muro, turribusque circumiri posse, sic, ut ipsis consistendi in suis munitionibus locus non esset, cum pœne inædificata in muris ab exercitu nostro mœnia viderentur, ac tela manu conjicerentur; suorumque tormentorum usum, quibus ipsi magna speravissent, spatio propinquitatis interire; parique conditione e muro, ac turribus bellandi data, virtute se nostris adæquare non posse intelligunt, ad easdem deditionis conditiones recurrunt.

XVII. M.Varro in ulteriore Hispania initio cognitis iis rebus, quæ sunt in Italia gestæ, diffidens Pompeianis rebus, amicissime de Cæsare loquebatur: Præoccupatum sese legatione ab Cn.Pompejo, teneri obstrictum fide: necessitudinem quidem sibi nihilo minorem cum Cæsare intercedere: neque se ignorare, quod esset officium legati, qui (a) fiduciariam operam obtineret, quæ vires suæ, quæ voluntas erga Cæsarem totius

ti, o col fuoco alle macchine: riflettendo, che in quel medesimo modo si poteva circondare di muri, e di torri tutta quella parte della città, che aveva l'accesso per terra; sicchè non potevano nemmeno assicurarsi di star rinchiusi nelle medesime fortificazioni; conoscendo eziandio, che i nostri avevano fabbricato quel muro sì vicino alle muraglie della città, che vi si potevano tirar dentro dell'armi colle mani; onde per esser tanto contigui non si potevano valere di quegli stromenti, ne' quali riponevan le loro maggiori speranze; considerando finalmente, che la battaglia era uguale, tanto per quelli, che stavano sul muro, che per loro, i quali erano sulle torri; e conoscendo dall'altro lato di non poter competer co' nostri in valore, ricorsero alle condizioni primiere dell'arrendimento.

XVII. Frattanto Marco Varrone, il quale trovavasi nelle Spagne di là da' Pirenei, avendo penetrato fin da principio tutto ciò, ch' era successo in Italia, dubitando d'un cattivo esito delle cose di Pompeo, parlava di Cesare con una somma parzialità: diceva che essendo stato fatto da Pompeo luogotenente, era obbligato a mantenergli la fede, ma non perciò si professava di essere meno amico di Cesare: ch' ei sapeva molto bene qual fosse l'ufficio del luogotenente, a cui veniva commessa la soprantendenza d'un esercito; ma ponderava dall'altro lato le proprie forze, e'l genio di tutta la provincia, inclinato alle parti di Cesare. Ri-

(a) *fiduciariam operam*) operam fidei alicujus commissam. Infra cap. 42. *Curio nunquam, amisso exercitu, quem a Cæsare fidei suæ commissum acceperit, se in ejus conspectum reversurum, confirmat*. Hic ergo fiduciariam operam obtinuit. Hirtius Bello Alexandr. c. 23. *fiduciarium regnum* dixit, quod Arsinoes fidei ad tempus commissum erat.

Ripeteva queste medesime cose in tutti i discorsi, nè mostravasi più parziale dell'uno, che dell'altro. Ma quando poi seppe, che Cesare veniva distolto sotto Marsiglia; che le truppe di Petreo s'erano collegate a'suoi danni con quelle d'Afranio, ed a queste erano venuti molti soccorsi, (onde avevano motivo di prendere buona speranza, ed espettazione della vittoria) e che tutta la provincia di quà da' Pirenei era d'accordo con loro: oltre a queste cose avendo inteso in appresso, quanto era sotto Lerida intervenuto; e come Cesare aveva ivi patito la carestia (il che Afranio veniva descrivendo con ingrandimenti, e con fasto) al cangiar della sorte, si mutò ancor egli di genio.

XVIII. Cominciò pertanto a far gente per tutta quella provincia; ed avendo due legioni compiute, aggiunse a queste trent'altre coorti alarie: mise insieme una gran quantità di formento, per mandarne parte a Marsiglia, e parte ad Afranio, e Petreo: comandò a' popoli di Cadice, che gli facessero dieci navi lunghe, e molte ancora ne fece fabbricare in Siviglia: e tutto il danaro, con quanti addobbi si trovavano nel tempio di Ercole, lo fece portar dentro Cadice. Vi mandò parimente sei coorti per guardia, distaccandole dalla provincia, in cui erano, ed elesse governatore di quella città Cajo Gallonio, cavaliere Romano, amico in-

tius provinciæ. Hæc (a) omnibus ferebat sermonibus; neque se in ullam partem movebat. Postea vero, cum Cæsarem ad Massiliam distineri cognovit, copias Petreji cum exercitu Afranii esse conjunctas, magna auxilia convenisse, magna esse in spe, atque expectatione, & consentire omnem citeriorem Provinciam; quæque postea acciderant de angustiis ad Ilerdam rei frumentariæ accepit; atque hæc ad eum (b) latius, atque inflatius Afranius perscribebat, se quoque ad motum fortunæ movere cœpit.

XVIII. Delectum habuit tota provincia, legionibus completis II. (c) cohortes circiter XXX. alarias addidit; frumenti magnum numerum coegit, quod Massiliensibus, item quod Afranio, Petrejoque mitteret; naves longas X. Gaditanis, ut facerent, imperavit; complures præterea Hispali faciendas curavit: pecuniam omnem, omniaque ornamenta (d) ex Fano Herculis in oppidum Gades contulit. Eo VI. cohortes, præsidii causa, ex provincia misit: Cajum-

(a) *omnibus ferebat sermonibus*) Veteres codd. *referebat*; Ursinianus *ferebat*, quod recentioribus placuit. Freinshemius autem in Curtium indice mavult *serebat*: ut hic auctor lib. VIII. cap. IX. ineunte, *etiam serendis rumoribus natum*.

(b) *latius atque inflatius*) ut infra lib. III. 79.

(c) *cohortes circiter XXX. alarias*) Vide supra lib. I. cap. 73. sect. 3. de hoc civ. bello.

(d) *ex fano Herculis in oppidum*) Sacra Herculi, tamquam semper peregrinabundo quondam extra muros fiebant. Dixi ad Curtii IV. 2. 4.

jumque Gallonium, equitem Romanum, familiarem Domitii, qui eo procurandæ hæreditatis caussa venerat missus a Domitio, oppido Gadibus præfecit; arma omnia privata, & publica in domum Gallonii contulit. Ipse habuit graves in Cæsarem conciones. Sæpe ex tribunali prædicavit adversa Cæsarem prælia fecisse, magnum numerum ab eo militum ad Afranium perfugisse: hæc se certis nuntiis, certis auctoribus comperisse. Quibus rebus perterritos cives Romanos ejus provinciæ, sibi ad Rempub. administrandam (a) HS. CXC. (b) & argenti pondo XX. millia, tritici modios CXX. millia polliceri cogit. Quas Cæsari esse amicas civitates arbitrabatur, iis graviora onera injungebat; qui verba, atque orationem adversus Remp. habuissent, eorum bona in publicum addicebat, præsidiaque eo deducebat, & judicia in privatos reddebat: provinciam omnem in sua, & Pompeji verba per jusjurandum adigebat. Cognitis iis rebus, quæ sunt gestæ in citeriore Hispania, parabat bellum. Ratio autem hæc erat belli, ut se cum II. legionibus Gades conferret, naves, fru-

intrinseco di Domizio, da cui era stato spedito colà per trattare una causa d'eredità, su cui pretendeva d' aver diritto; ed ordinò finalmente, che tutte le armi sì pubbliche, come private si depositassero in casa di Gallonio. Egli poi aringò più volte acerbamente contro di Cesare; fece intendere bene spesso dal tribunale, che Cesare aveva ricevuto delle sconfitte, che un gran numero de' suoi soldati erasi da lui partito, ed erasi buttato dalla parte d' Afranio; ed affermò, che tutte queste cose le aveva ricavate da messaggieri veridici, e da testimonj sicuri. Spaventatisi a queste nuove i cittadini Romani, che si trovavano in quella provincia, si recarono ad offerirgli per servigio della Repubblica cento novanta mila sesterzi di contante, e ventimila libbre di peso d' argento, con cento ventimila moggia di grano. Di più tutte quelle città, le quali giudicava essere amiche di Cesare, le caricava di maggiori gravezze; e a coloro, che avessero osato d' aprir la bocca, o tenere ragionamenti contro le parti della Repubblica, confiscava subito i beni, faceva venire in simili conferenze le guardie, processava quelle particolari persone, e sforzava tutta quanta quella provincia a giurar fedeltà a lui stesso, e a Pompeo. Quindi avuta contezza di ciò, che era seguito nelle Spagne di quà, si mise in ordine per la guerra. S'accinse adunque all' impresa con menar due legioni a Cadice, e con fa[...]i fermare le navi, e tutto il formento. Imperciocchè aveva saputo, che-

(a) Hs exc) Adverbialiter lege centies & nonagies sestertium, hoc est, quatuor tonnæ & tres quadrantes, uncialium nummorum.

(b) *& argenti pondo xx. millia*) supple *librarum* vel *libras pondo*, ut ablativis *pondo* sit. Libra argenti autem sunt centum drachmæ seu denariis qui duodecim & dimidium unciales efficiunt: qui multiplicati, ccl millia unciarum sunt argenti non signati. Vid. Gronov. de Sestert.

che tutta la provincia di là da' Pirenei favoriva il partito di Cesare: laonde provvistosi dentro quell' isola di vettovaglie, e di navi, non giudicava essere malagevole tirar innanzi la guerra. Cesare, quantunque per molte ragioni, e tutte necessarie, fosse richiamato in Italia, con tutto ciò s'era messo nell' animo di non lasciare alcuna scintilla di guerra in Ispagna: avvegnachè sapeva benissimo, che la provincia di quà era molto obbligata a Pompeo: ed aveva della parzialità particolare per lui.

XIX. Pertanto mandate avanti due legioni con Quinto Cassio tribuno della plebe nella Spagna di là da' monti, marciò ancor egli a quella volta di tutta carriera con seicento cavalli; e prima di partire, fece pubblicare un editto, in cui prescrisse a' magistrati, e a tutti i principali delle città, che nel giorno da lui appuntato si trovassero in Cordova, per operare quanto egli avesse determinato. Divulgatosi questo bando per tutta quella provincia, non fu neppur una città, la qua'e al tempo prefisso non mandasse a Cordova una parte del suo senato: nè vi ebbe alcun cittadino Romano di qualche conto, che nel detto termine non comparisse. Anzi l'istesso comune di Cordova di sua volontà serrò a Varrone le porte; mise poscia le guardie, e le sentinelle sulle mura, e sopra le torri, e ritenne appresso di se due coorti chiamate Coloniche, le quali erano casualmente qui-

frumentumque omne ibi contineret: provinciam enim omnem Cæsaris rebus favere cognoverat. (a) In insula, frumento navibusque comparatis, bellum duci non difficile existimabat. Cæsar, etsi multis necessariisque rebus in Italiam revocabatur: tamen constituerat nullam partem belli in Hispaniis relinquere: quod magna esse Pompeji beneficia, & magnas clientelas in citeriore provincia sciebat.

XIX. Itaque duabus legionibus missis in ulteriorem Hispaniam cum Q. Cassio Tribuno plebis, ipse cum equitibus DC. magnis itineribus progreditur; edictumque præmittit, ad quam diem magistratus principesque omnium civitatum sibi esse præsto Cordubæ vellet. Quo edicto tota provincia pervulgato, nulla fuit civitas, quin ad id tempus partem Senatus Cordubam mitteret; nullusve civis Romanus paulo notior, quin (b) ad diem conveniret. Simul ipse Cordubæ conventus per se portas Varroni clausit: custodias vigiliasque in muro, turribusque disposuit. (c) Cohortes II. quæ Colonicæ

(a) *in insula--bellum duci*) in Gadibus insula bellum sustineri & proferri.

(b) *ad statutum diem*) Participium *statutum* cod. MS. Carrar. & vet. Ven. & Gryph. expresserunt: quod subaudiunt recentiores. Sed propius stilo Cæsaris illud legere, quam subaudire.

(c) *cohortes II. quæ colonicæ*) Cohortes *colonicæ* sunt in coloniis conscriptæ: sicut Varro R. R. 1. cap. 2. *leges colonicas*, & Suetonius Aug. 46. *decuriones colonicos* dicit.

nicæ appellabantur, cum eo casu venissent tuendi oppidi caussa, apud se retinuit. Iisdem diebus (a) Carmonenses, quæ est longe firmissima totius provinciæ civitas, deductis III. in arcem oppidi cohortibus a Varrone præsidio, per se cohortes ejecit, portasque præclusit.

XX. Hoc vero magis properare Varro, ut cum legionibus quamprimum Gades contenderet: ne itinere, aut transjectu intercluderetur. Tanta, ac tam secunda in Cæsarem (b) voluntate provinciæ progresso ei paulo longius litteræ a Gadibus redduntur; simul atque cognitum sit de edicto Cæsaris, consensisse Gaditanos principes (c) eum Tribunis cohortium, quæ essent ibi in præsidio, ut Gallonium ex oppido expellerent, urbem insulamque Cæsari servarent. Hoc inito consilio, denuntiavisse Gallonio, ut sua sponte, dum sine periculo liceret, excederet Gadibus: si id non fecisset, sibi consilium capturos. Hoc timore adductum Gallonium

quivi venute per difender la città. Ora in quei medesimi giorni i Carmonesi, che sono i più bellicosi popoli di tutta quella provincia, rispignendo tre coorti, le quali Varrone aveva poste di guarnigione alla rocca, da se soli le discacciarono, e chiusero loro dietro le porte.

XX. Tanto più allora Varrone proccurò di sollecitarsi per arrivare più presto, che poteva a Cadice colle legioni, affinchè non gli venisse poi impedita la strada, o gli fossero chiusi i passi. Fu sì grande, e sì propenso il genio di tutta la provincia verso di Cesare, che essendosi dilungato alquanto di lì, gli furono ricapitate lettere da Cadice, nelle quali si conteneva, che appena uscito fuori l'editto da lui pubblicato, i primi gentiluomini della città s'erano accordati co' tribuni delle coorti, le quali vi stavano di guernigione per cacciarne Gallonio, e custodir la città insieme coll' isola a disposizione di Cesare: che fermatasi la predetta risoluzione, avevano fatto intendere al medesimo Gallonio, che si partisse colle buone di Cadice, mentre poteva farlo senza pericolo; laddove s'ei voleva far resistenza avrebbono preso quell' espediente che sarebbe loro parso più proprio; che Gallonio spaventatosi a tali minacce, s'era partito di Cadice. Intesa questa nuova, una di quelle due legioni

(a) *Carmonenses*) Carmo. Καρμων, Strabonis lib. III. p. 97. est urbs Turditanorum, paullo distantior a Bæti flumine: Ptolemæo II. 4. Χαρμονια, *Charmonia*: hodie Carmona, sex leucis ab Hispali in ortum. Sequitur, *cohortes ejecit*: syntaxi ad intellectum relata, quia *civitas* intercessit, quamquam incisis disjuncta a verbo.

(b) *voluntate provinciæ progresso*) a Faerno hæc lectio & Ciacconio, quos recentes omnes sequuntur. Veteres libri, *voluntas reperiebatur*. *Progresso*, &c.

(c) *cum tribunis cohortium*) Minores hi tribuni videntur, quam sex isti in qualibet legione, qui illam alternis vicibus regebant. Et Plinius III. epist. IX. *tribunus cohortis sub Classico fuerat*. Adi Lipsium II. M. R. dial. IX.

gioni di Varrone, che chiamavasi la Vernacula, cioè domestica, gli portò via sù gli occhi proprj le insegne del campo: e ritirandosi dentro Siviglia, si fermò nella piazza, e ne' portici, senza far il menomo danno a veruno. Fu di sì fatta maniera lodata da tutti i cittadini Romani, i quali si trovarono quivi, una tale azione, che facevano tutti a gara di riceverli in casa loro. Dal che intimoritosi Marco Varrone, mentre avendo promesso di mutare strada, diceva di venirsene alla volta d' Italica, fu avvisato da' suoi, che le porte eran' chiuse. Allora sì, che trovandosi serrate tutte le vie, mandò a dire a Cesare, come egli era pronto di consegnare la sua legione a chiunque gli fosse piaciuto. Questi allora gli spedì Sesto Cesare, con ordine, che la consignasse a lui proprio. Consegnata, ch' ei l' ebbe andò a trovar Cesare in Cordova, e resegli conto delle pubblice amministrazioni, che aveva fatte: depositò fedelmente nelle mani di lui tutto il denaro, che si trovava appresso di se, e gli scoperse, dove, e quanto grano, e navi egli avesse.

XXI. Cesare poi in un ragionamento, ch' ei fece in Cordova, rese grazie a tutte quelle nazioni, secondo i loro meriti: a' cittadini Romani, perchè avevan proccurato di ridurre nelle sue forze quella città; agli Spagnuoli, perchè n' avean discacciati i presidj dell' inimico; a' popoli di Cadice, perchè avevan fiaccato l' orgoglio degli avversarj, e s' erano rimessi in libertà; a' tribuni de' soldati, e a' capitani, perchè col loro valore avevano fatto sì, che i disegni da tutte quella gente intrapresi, ottenessero com- piu-

nium Gadibus excessisse. His cognitis rebus, altera ex II. legionibus, quæ Vernacula appellabatur, ex castris Varronis, adstante, & inspectante ipso, signa sustulit, seseque Hispalim recepit, atque in foro, & porticibus sine maleficio consedit. Quod factum adeo ejus conventus cives Romani comprobaverunt, ut domum ad se quisque hospitio cupidissime reciperet. Quibus rebus perterritus Varro, cum, itinere converso, (a) sese Italicam venturum promisisset, certior a suis factus est, præclusas esse portas. Tum vero, omni interclusus itinere, ad Cæsarem mittit, paratum se esse legionem, cui jusserit, tradere. Ille ad eum Sext. Cæsarem mittit, atque huic tradi jubet. Tradita legione, Varro Cordubam ad Cæsarem venit: relatis ad eum publicis rationibus, cum fide, quod penes eum est pecuniæ, tradit; &, quod ubique habeat frumenti, ac navium, ostendit.

XXI. Cæsar, habita concione Cordubæ, omnibus generatim gratias agit; civibus Romanis, quod oppidum in sua potestate studuissent habere; Hispanis, quod præsidia expulissent; Gaditanis, quod conatus adversariorum infregissent, seseque in libertatem vindi-

(a) *sese Italicam venturum*) Italicam coloniam Hispaniæ Reticæ. Vide Geograph. alii legunt *Ilipam*; alii *Ilipam Italicam*.

dicassent ; tribunis militum, centurionibusque, qui eo præsidii caussa venerant, quod eorum consilia sua virtute confirmassent : pecunias, quas erant in publicum Varroni cives Romani polliciti, remittit ; bona restituit iis, quos liberius locutos hanc pœnam tulisse cognoverat : tributis, quibusdam publicis, privatisque præmiis, reliquos in posterum bona spe complet ; biduumque Cordubæ commoratus, Gades proficiscitur ; pecunias, monumentaque, quæ ex Fano Herculis collata erant in privatam domum, referri in templum jubet : provinciæ Q. Cassium præficit. Huic IV. legiones attribuit : ipse iis navibus, quas M. Varro, quasque Gaditani jussu Varronis fecerant, Tarraconem paucis diebus pervenit. Ibi totius fere citerioris provinciæ legationes Cæsaris adventum exspectabant. Eadem ratione privatim ac publice quibusdam civitatibus habitis honoribus, Tarracone discedit : pedibusque Narbonem, atque inde Massiliam pervenit. Ibi legem de Dictatore latam, seseque Dictatorem dictum a M. Lepido prætore cognoscit.

XXII. Massilienses omnibus defessi malis, rei frumentariæ ad summam inopiam adducti, bis prælio navali superati, crebris eruptionibus fusi, gravi etiam pestilentia conflictati ex diutina conclusione, & mutatione vi-

piutamente il loro effetto. Assolse oltre a ciò tutt' i cittadini Romani dal pagamento di que' danari, che avevano pubblicamente promesso a Varrone : restituì tutt' i beni, ch' erano stati confiscati a coloro, per aver (com' ei seppe) liberamente sparlato contro Pompeo, e gli regalò di vantaggio della cassa pubblica, e della sua propria ancora : diede poi a tutti gli altri buone speranze per lo tempo avvenire ; e dopo essersi trattenuto due giorni in Cordova, marciò alla volta di Cadice. Quivi fece riportare nel tempio d' Ercole tutti gli argenti, e addobbi, ch' erano stati messi in una casa privata. Lasciò al governo di quella provincia Quinto Cassio, e gli assegnò quattro legioni : ed egli con quelle navi, che aveva fatte fare Varrone, e con quelle altresì, che ad istanza di lui avevan fabbricate i cittadini di Cadice, arrivò in pochi giorni a Tarragona. Ivi trovò un' assemblea d' ambasciadori di tutta quasi la Spagna di quà da' monti, che stavano ad aspettarlo : e nell' istessa maniera, con cui s' era portato in Cordova, fece alcuni onori a quelle città ; quindi si partì da Tarragona, e se n' andò a piedi a Narbona, d' onde poscia passò a Marsiglia. Intese quivi, come era stata promulgata una legge, che si creasse il dittatore, ed egli medesimo era stato eletto a questa carica da Marco Lepido pretore.

XXII. I Marsigliesi gemendo sotto il peso di tutte le traversie, ridotti ad un' estrema carestia di formento, restati in due battaglie navali perdenti, ricevute continue rotte nelle quotidiane sortite, travagliati eziandio da una gravissima pestilenza, cagionata dallo star sempre rinchiusi, e dalla mutazione de' cibi (avvegnachè si pascevano di panico assai vecchio, e d' orzo corrotto, serbato già da gran

gran tempo ne' pubblici granaj, per servirsene in congiunture sì fatte): atterrata di vantaggio la torre, smantellata buona parte delle muraglie, perduta ogni speranza d'aver più soccorso dalle provincie, e dagli eserciti, i quali sapevano esser tutti venuti nelle forze di Cesare, risolsero finalmente d'arrendersi daddovero, lasciando da parte ogni frode, ed inganno. Ma Lucio Domizio, che aveva conosciuto molti giorni prima l'animo de' Marsigliesi, avendo allestito tre navi, due delle quali furono da lui assegnate a' suoi famigliari, e nell'altra v'era montato egli stesso, incontratosi in un tempo caliginoso, ed oscuro, se n'andò via; ma fu non pertanto adocchiato da quelle navi, che per comando di Bruto solevan fare la sentinella sul porto: onde sarpate le ancore, presero a seguitarlo. Di questi tre legni quel solo, su cui era Domizio, si difese, e proseguì il suo viaggio, ed ajutato dall'aria offuscata, sparì dagli occhi de' suoi persecutori: gli altri due perdutisi di coraggio in vedersi venir addosso le nostre navi, si ritirarono in porto. I Marsigliesi, come appunto venne loro prescritto, portaron fuori, e depositarono tutte le armi, e strumenti da guerra, che erano nella città; levarono dal porto, e dall'arsenale le navi, e consegnarono nelle mani de' nostri la cassa pubblica. Terminate che furono queste cose, Cesare salvando quei cittadini più per rispetto del loro nome, e della loro antichità, che per merito de' loro buoni portamenti praticati verso di lui, vi lasciò due legioni di presidio; e mandando le altre in Italia, s'incamminò alla volta di Roma.

XXIII.

victus, (a) panico enim vetere, atque hordeo corrupto omnes alebantur, quod ad hujusmodi casus antiquitus paratum in publicum contulerant,) dejecta turri, labefacta magna parte muri, auxiliis provinciarum, & exercituum desperatis, quos in Cæsaris potestatem venisse cognoverant, sese dedere sine fraude constituunt. Sed paucis ante diebus L. Domitius, cognita Massiliensium voluntate, navibus III. comparatis, ex quibus II. familiaribus suis attribuerat, unam ipse conscenderat, nactus turbidam tempestatem, est profectus. Hunc conspicatæ naves, quæ jussu Bruti consuetudine quotidiana ad portum excubabant, sublatis anchoris sequi cœperunt. Ex iis unum ipsius navigium contendit, & fugere perseveravit, auxilioque tempestatis ex conspectu abiit; duo perterrita concursu nostrarum navium sese in portum receperunt. Massilienses arma tormentaque ex oppido, ut est imperatum, proferunt: naves ex portu navalibusque educunt, pecuniam ex publico tradunt. Quibus rebus confectis, Cæsar magis eos pro nomine & vetustate, quam pro meritis in se civitatis, conservans, II. ibi legiones præsidio relinquit; cæteras in Italiam

(a) *panico enim vetere*) Panicum, frumenti genus, sed vilius & minuti grani: quod describsit Plinius XVIII. 7.

liam mittit: ipse ad urbem proficiscitur.

XXIII Iisdem temporibus C. Curio in Africam profectus ex Sicilia, & jam ab initio copias P. Attii Vari despiciens, II. legiones ex IV. quas a Cæsare acceperat, & D. equites transportabat; biduoque & noctibus II. navigatione consumptis, appellit (a) ad eum locum, qui appellatur Aquilaria. Hic locus (b) abest a Clupeis passuum XXII. millia, habetque non incommodam æstate stationem, & duobus eminentibus promontoriis continetur. Hujus adventum L. Cæsar filius cum X. longis navibus ad Clupeam præstolans, (quas naves, Uticæ ex prædonum bello subductas, P. Attius reficiendas hujus belli caussa curaverat,) veritus navium multitudinem, ex alto refugerat, appulsaque ad proximum litus trireme constrata, & litore relicta, pedibus (c) Adrumetum profugerat. Id oppidum C. Considius Longus unius legionis præsidio tuebatur. Reliquæ Cæsaris naves ejus fuga Adrumetum se receperunt. Hunc se-

XXIII. In questo medesimo tempo Cajo Curione partitosi di Sicilia, e portatosi in Affrica, non facendo a principio conto veruno dell'esercito di Publio Azio Varo: di quattro legioni, che Cesare gli avea consegnate, ne condusse seco due sole, con cinquecento soldati a cavallo, ed avendo navigato due giorni e tre notti, arrivò finalmente a quel luogo, ché si chiama Aquilar. E' questo ventidue miglia lontano da Clupea, dove in tempo di state non si sta male, essendo posto in mezzo a due scogli ben alti, che sporgono in mare. Lucio Cesare figliuol di Curione, attendendo quivi la venuta di suo padre con dodici navi lunghe; tolte in guerra da Publio Azio a' corsari, e fatte dal medesimo restaurare in Utica, per potersene poi servire nella guerra presente, intimoritosi alla vista di tante navi, trovandosi in alto mare, andò a prender terra, e in approdando al lido vicino, arrenatasi la sua galera, la lasciò lì, e se n' andò a piedi a Adrumeto. Questa città teneva guardata Cajo Considio Longo con una sola legione. Le altre navi di Cesare vedendo, com' egli se n' era fuggito, si ritirarono anch' esse a Adrumeto; e Marco Rufo questore, che il seguitava con dodici navi, le quali Cajo Curione avea mandate dalla Sicilia per convogliare quelle da carico, dopo aver veduta la galera

(a) *ad locum, qui appellatur Aquilaria*) Distantiam quidem noster a Clupeis definit, non autem, in quam plagam situm fuerit: nec ejus alibi mentio.

(b) *abest a Clupeis*) Mox dicit *ad Clupeam*, diverso genere & numero. Græci fere urbium nomina pluraliter dicunt, quæ Latinis sunt singularia, quamquam & Strabo lib. VI. p. 191. scripsit quarto casu *κλυπεαν*; perinde ut Livius XXVII. 29. *ad Clupeam urbem*, & lib. XXIX 32. *prope Clupeam urbem*. Græcis eadem *Ασπις* dicta. Sita ad Mercurii promontorium, a Carthagine in ortum æstivum.

(c) *Adrumetum profugerat*) Urbs nobilis fuit, a Clupea in austrum sita, eodem litore.

galera di Lucio Cesare lasciata in abbandono sul lido, a forza di remurchj la tirò fuori del secco, e tornossene con tutta l'armata navale là dove era Curione.

XXIV. Questi mandò avanti Marco Celio con le navi alla volta di Utica, e poscia si mise in viaggio ancor egli con tutto l'esercito; ed avendo fatto due giornate di strada, arrivò al fiume Megrada, dove lasciò Cajo Caninio Rebilo luogotenente con le legioni, ed esso s'avviò con la cavalleria per riconoscere gli alloggiamenti di Cornelio Scipione (chiamati a quel tempo Corneliani), perchè si teneva, che quello fosse un luogo assai comodo per drizzarvi le tende. E' questo un monte ripidissimo, che sporge sul mare, dall'una, e dall'altra banda molto erto, e scosceso; ma all'incontro da quella parte, che guarda verso Utica, è men penoso a salirvi sino in cima. E' poi lontano da Utica, a prender la strada diritta, poco più d'un miglio: ma trovasi per quella via un torrente, che sbocca in mare, ed allaga un gran tratto di paese all'intorno. Chi vuole scansare questo torrente, conviene che prenda un giro assai largo, e faccia sei miglia di più, per arrivare a quella città.

XXV. Curione considerando attentamente quel luogo, osservò, che Varo stava accampato vicino alle mura della città, rasente la porta chiamata bellica, in un sito naturalmente ben guardato, e difeso; perchè da una banda gli serviva di scudo la medesima città, dall'altra il teatro, il quale è situato dinanzi alle mura,

secutus M. Rufus Quæstor navibus XII. quas præsidio onerariis navibus Curio ex Sicilia eduxerat, postquam relictam in litore navem conspexit, hanc remulco abstraxit: ipse ad Curionem cum classe redit.

XXIV. Curio Marcum (a) Uticam navibus præmittit: ipse eodem cum exercitu proficiscitur; biduique iter progressus, ad flumen Bagradam pervenit: ibi C. Caninium Rebilum legatum cum legionibus relinquit; ipse cum equitatu antecedit ad castra exploranda Corneliana; quod is locus peridoneus castris habebatur. Id autem est jugum directum, eminens in mare, utraque ex parte præruptum, atque asperum, sed paulo tamen leniore fastigio ab ea parte, quæ ad Uticam vergit. Abest directo itinere ab Utica paulo amplius passus mille. Sed hoc itinere est fons, quo mare succedit. Longe lateque is locus restagnat: quem si quis vitare voluerit, VI. millium circuitu in oppidum perveniet.

XXV. Hoc explorato loco, Curio castra Vari conspicit, muro, oppidoque conjuncta ad portam, quæ appellatur Bellica, admodum munita natura loci, una ex parte ipso oppido Utica, al-

(a) *Uticam navibus premittit*) Eversa Carthagine, nec dum restituta Utica caput fuit provinciæ Africæ, sita ab occasu Carthaginis, interlabente Bagrada fluvio.

altera theatro, quod est ante oppidum, substructionibus ejus operis maximis, aditu ad castra difficili, & angusto. Simul animadvertit multa undique portari, atque agi plenissimis viis: quæ repentini tumultus timore ex agris in urbem conferebantur. Huc equitatum mittit, ut diriperet, atque haberet loco prædæ: eodemque tempore his rebus subsidio DC. equites Numidæ ex oppido, peditesque CD. mittuntur a Varo, quos auxilii causa Rex Juba paucis diebus ante Uticam miserat. Huic & paternum hospitium cum Pompejo, & simultas cum Curione intercedebat; quod tribunus plebis legem promulgaverat, qua lege regnum Jubæ publicaverat. Concurrunt equites inter se. Neque vero primum impetum nostrorum Numidæ ferre potuerunt: sed interfectis circiter CXX. reliqui se in castra ad oppidum receperunt. Interim adventu longarum navium Curio pronunciari onerariis navibus jubet, quæ stabant ad Uticam numero circiter CC. se in hostium habiturum loco, qui non e vestigio ad castra Corneliana vela direxisset. Qua pronunciatione facta, temporis puncto, sublatis anchoris, omnes Uticam relinquunt, & quo imperatum est, transeunt. Quæ res omnium rerum copia complevit exercitum.

XXVI.

mura, sicchè rispetto alla grandezza di quella fabbrica, la strada, per cui dovevasi andare agli alloggiamenti predetti, veniva ad essere molto angusta, e difficile: osservò parimente, che le strade eran calcate di gente, la quale sorpresa dal repentino tumulto, andava portando da tutte quelle campagne molta roba in città. Mandò adunque a quella volta le soldatesche a cavallo, acciocchè vedessero di saccheggiare costoro, e si tenessero tutto ciò, che potevan rubare, a titol di preda: ma nel medesimo tempo saltaron fuori seicento Carabine Numide, con quattrocento pedoni spediti da Varo: il qual soccorso gli era venuto pochi giorni avanti da Giuba re di Numidia. Aveva costui ricevuto già in ospizio il padre di Gneo Pompeo, e professava di vantaggio una specie di nimicizia con esso Curione, per aver questi promulgata una legge, in tempo, ch' ei fu tribuno della plebe, in virtù della quale doveva confiscarsi il regno di Giuba. S'attaccò allora fra l' una, e l' altra cavalleria la battaglia, nè i Numidi furon bastanti a resistere al primo assalto de' nostri, ma essendo restati morti intorno a cento venti di loro, gli altri si salvaron nel campo situato sotto le mura della città. Curione intanto, appena furono giunte le navi lunghe in suo ajuto, fece intendere a tutte le navi da carico, fermare in Utica, le quali ascendevano alla somma poco men di dugento, ch' egli avrebbe tenuti in conto di nemici tutti coloro, che in quell' istante non avesser drizzate le vele alla volta degli alloggiamenti Corneliani. Pubblicatosi questo bando, le navi, che v' erano, tutt' in un tempo sarpate l' ancore, si partirono da Utica, passando colà, dove Curione aveva loro prescritto. Per la qual cosa la nostra armata venne a restar provveduta abbonde-

devolmente di tutto il bisogno.

XXVI. Curione, dopo aver fatto tutto questo, si ritirò nel suo campo a Megrada, e a piena voce di tutti i soldati fu dichiarato generalissimo dell' esercito. Il giorno seguente condusse l' armata sotto Utica, e s' accampò vicino alle mura della città. Non aveva ancor finito di drizzare le tende, quando la cavalleria, che stava ivi di guardia, gli diede la nuova, come un gran corpo di cavalleria, e di fanteria mandato in soccorso de' nemici da Giuba, veniva alla volta di Utica, e nel medesimo tempo vedevasi gran polvere in aria; poscia di lì a un momento si videro spuntare i soldati della vanguardia. Sorpreso da tal novità Cajo Curione, spedì subito avanti la sua cavalleria, acciocchè rintuzzasse, e reprimesse la prima furia di quei barbari: ed egli, levate con tutta prestezza le legioni dal suo lavoro, le fece mettere in ordinanza. Intanto i soldati a cavallo attaccaron la mischia; ed avanti, che le legioni si fossero potute distendere, e piantarsi a' loro posti, tutte quelle genti, che Giuba avea mandata in soccorso de' nostri avversarj, trovandosi sbaragliate, e confuse (perciocchè venivano marciando senza ordine, e senza sospetto alcuno), voltaron le spalle. La loro cavalleria, che prese una precipitosissima fuga lungo il lido del mare, si salvò quasi tutta dentro le mura della città: ma la strage della fanteria fu molto grande, e notabile.

XXVI. His rebus gestis, Curio se in castra ad Bagradam recipit, atque universi exercitus conclamatione (a) Imperator appellatur. Postero die Uticam exercitum ducit, & prope oppidum castra ponit. Nondum opere castrorum perfecto, equites ex statione nunciant, magna auxilia equitum, peditumque ab Rege missa Uticam venire, eodemque tempore vis magna pulveris cernebatur: (b) & e vestigio temporis primum agmen erat in conspectu. Novitate rei Curio permotus præmittit equites, qui primum impetum sustineant, ac morentur. Ipse celeriter ab opere deductis legionibus aciem instruit. Equites committunt prælium: & prius quam plane legiones explicari, & consistere possent, tota auxilia Regis impedita, ac perturbata, quod nullo ordine, & sine timore iter fecerant, in fugam se conjiciunt: equitatuque omni fere incolumi, quod se per litora celeriter in oppidum recepit, magnum peditum numerum interficiunt.

XXVII. La notte seguente fuggirono dal campo di Curione due capitani de' Marsi

XXVII. Proxima nocte centuriones Marsi II. ex castris Curionis cum mani-

(a) *imperator appellatur*) propter insignem victoriam, ex more militiæ Romanæ. Vide lib. III. Civ. c. 71. sect. 3. quæ adnotamus.

(b) *e vestigio temporis*) Sic veteres libri cum præpositione. De formula vide supra lib. V. 1. 25.

nipularibus suis XXII. ad ActiumVarum perfugiunt. Ii, seu vere, quam habuerant, opinionem perferunt, sive etiam auribus Vari serviunt; (nam quæ volumus, & credimus libenter; &, quæ sentimus ipsi, reliquos sentire speramus) confirmant quidem certe totius exercitus animos alienos esse a Curione, maxime opus esse in conspectum exercitum venire, & colloquendi dare facultatem. Qua opinione adductus Varus, postero die mane legiones ex castris educit. Facit idem Curio: atque una valle non magna interjecta, suas uterque copias instruit.

Marsi Abruzzesi con ventidue uomini delle loro campagnie, e si buttarono dal partito d' Azio Varo. Costoro, o sia che veramente credessero quanto dicevano, o sia che volessero compiacere all' orecchie di Varo, (conciossiachè ognun crede volentieri quel che desidera; e spera, che tutti gli altri apprendan le cose, com' egli le sente) attestarono per cosa certa, che tutto l'esercito di Curione aveva del contraggenio col suo comandante: e per chiarirsene, bisognava onninamente proccurare, che gli eserciti si vedessero in faccia, e si desse loro agio di potersi abboccare. Lusingato da questa speranza Azio Varo, la mattina vegnente cavò di buon' ora fuori del campo le sue legioni: e Curione fece appunto lo stesso: e l'uno, e l'altro mise in ordinanza le proprie truppe, non essendovi di mezzo altro spazio, che una piccola valle.

XXVIII. Erat in exercitu Vari Sext. Quinctilius Varus, quem fuisse Corfinii (a) supra demonstratum est. Hic dimissus a Cæsare in Africam venerat: legionesque eas transduxerat Curio, quas superioribus temporibus Corfinio receperat Cæsar; adeo ut, paucis mutatis centurionibus, iidem ordines, manipulique constarent. Hanc nactus appellationis causam Quinctilius circumire aciem Curionis, atque obsecrare milites cœpit, ne primi sacramenti, quod apud Domitium, atque apud se Quæstorem dixissent, memoriam deponerent, neu contra eos

XXVIII. Si trovava per avventura nell' armata di Varo quel Sesto Quintilio Varo, ch' era, come s' è veduto di sopra, in Pentina. Costui, dopo essere stato licenziato da Cesare, se n'era venuto in Affrica; e Curione aveva appunto trasportate colà quelle legioni, che Cesare aveva già ricevute da Domizio in Pentina: di modo, che mutati pochi capitani, le schiere, e le compagnie eran le stesse. Quintilio, essendosegli presentata questa occasione di poterli chiamare tutti per nome, cominciò a girare intorno alle squadre di Curione, e pregare i soldati a non voler cancellare la memoria del primiero giuramento da loro dato, e a lui medesimo, mentre era questore; a non voltare le armi contro coloro, i quali avevano corso una medesima fortuna.

(a) *supra demonstratum est*) lib. I. Civ. B. c. 23.

ma, ed avevan sofferte l'istesse miserie nell' assedio di Pentina: e a non impugnare la spada per quelli, da' quali poi sarebbono stati chiamati, per disprezzo, col nome di fuggitivi. Aggiunse alle predette poch' altre cose attenenti alla speranza de' larghi doni, che dovevano essi aspettare dalla sua generosità, qualora si fosser gettati dal suo partito, e da quello di Azio. Terminato questo ragionamento, l' esercito di Curione non mostrò di voler fare alcuna mossa nè per l'una, nè per l' altra parte, e così rientrarono entrambi con le lor truppe nel campo.

XXIX. Ma negli alloggiamenti di Curione si prese a temere grandemente di ogni cosa: imperocchè il sospetto è una passione, che dalle varie dicerie delle persone va presto crescendo; ed in fatti ognuno s' inventava delle idee; e secondo il proprio timore aggiugneva sempre qualche cosa di più a ciò, che aveva inteso dagli altri: e quando un discorso promosso da un solo si dilatava nel volgo, ed uno all' altro lo riferiva, si credeva, che gli autori di quello fossero molti. Veniva detto per tanto, che la guerra presente era una guerra civile, composta d' uomini, che potevano liberamente fare quel, che volevano, ed abbracciar quel partito, che più loro piaceva: che le legioni erano quelle stesse, le quali poco avanti militavano appresso la parte nemica: e l' esser solito a pren-

eos arma ferrent, qui eadem essent usi fortuna, eademque in obsidione perpessi; neu pro iis pugnarent, a quibus in contumeliam perfugæ appellarentur. His pauca ad spem largitionis addit, quæ ab sua liberalitate, si se, atque Accium secuti essent, exspectare deberent. Hac habita oratione, nullam in partem ab exercitu Curionis fit significatio: atque ita suas uterque copias reducit.

XXIX. At in castris Curionis (a) magnus omnium incessit timor: nam is variis hominum sermonibus celeriter augetur: unusquisque enim opiniones fingebat; & ad id, quod ab alio audierat, sui aliquid timoris addebat. Hoc ubi uno auctore ad plures permanaverat, atque alius alii tradiderat, plures auctores ejus rei videbantur. (b) Civile bellum; genus hominum, cui id liceret libere facere, & sequi quod vellet; legiones eæ, quæ paullo ante apud adversarios fuerant: nam etiam (c) Cæsaris beneficium mutaverat consuetudo, (d) qua offerrentur

(a) *magnus omnium incessit timor*) omnium rerum, casuum.

(b) *Civile bellum: genus hominum cui*) Locus male sanus. *Civile bellum*, quo turpe minus sit a partibus ad partes transire: *genus hominum*, liberum & Romanum, *cui id*, ut Vossius emendandum censet, liceret libere facere cetera.

(c) *Cæsaris beneficium*) quo captos Corfinii servaverat.

(d) *qua offerrentur municipia*) Ingens hic vitium latet, cui, sine meliori codice, salus adferri haud poterit.

tur municipia etiam adversis partibus conjuncta. Neque enim ex Marsis, Pelignisque veniebant, ut qui superiore nocte in contuberniis, commilitonesque nonnulli graviores sermones militum vulgo durius accipiebant. Nonnulla etiam ab iis, qui diligentiores videri volebant, fingebantur.

prender l'armi per gli avversarj, faceva sì, che voltasser bandiera, quantunque si vedesser beneficate da Cesare: e per questa medesima ragione vi poteano essere eziandio delle intere città libere, le quali fossero geniali dell' inimico: imperciocchè non venivano già da' Marsi, o da' Peligni, ma la notte antecedente erano stati insieme di camerata. Alcuni guerrieri più prodi sentivano questi serj discorsi con maggior pena, che non facevano gli altri soldati di minor conto: anzi quelli, che volevano mostrarsi più saccenti, v' aggiugnevano moltissime falsità.

XXX. Quibus caussis concilio convocato, de summa rerum deliberare incipit. Erant sententiæ, quæ conandum omnibus modis castraque Vari oppugnanda censerent; quod hujusmodi militum consiliis otium maxime contrarium esse arbitrarentur. Postremo præstare dicebant, per virtutem in pugna belli fortunam experiri, quam desertos & circumventos a suis gravissimum supplicium pati. Porro erant, qui censerent, de tertia vigilia in castra Corneliana recedendum; ut majore spatio temporis interjecto militum mentes sanarentur; simul si quid gravius accidisset, magna multitudine navium & tutius, & facilius in Siciliam receptus daretur.

XXX. Per tutti questi motivi ragunatosi da Curione il consiglio, si cominciò a trattare della sostanza più importante di questo negozio. Vi furon taluni, che giudicavano doversi a qualunque costo tentar la sorte, e dar l'assalto al campo di Varo, con questa idea, che l'ozio cagionasse un grandissimo nocumento, quando i soldati macchinavano somiglianti disegni, e conchiudevano in somma esser più spediente avventurare la sorte per mezzo del valore in battaglia, che abbandonati, e tolti in mezzo da' suoi, ridursi a patire il più grave di tutti i tormenti. Vi furono poi di quelli, i quali erano d'opinione, che dopo la mezza notte fosse bene muovere il campo, e ritirarsi negli alloggiamenti Corneliani, acciocchè dato questo respiro di tempo, i soldati venissero a metter giudizio: oltredichè se per disgrazia fosse succeduto qualche sinistro accidente, trovandosi colà una quantità ben grande di navi, potean salvarsi più sicuramente, e con maggiore facilità, fuggendo in Sicilia.

XXXI. Curio utrumque improbans consilium, quantum alteri sententiæ deesset animi, tantum alteri superesse dicebat: hos

XXXI. Ma Curione non approvando alcuno di questi due pareri, con ragione diceva, che uno mostrava poco coraggio, e l'altro soverchia baldanza; mentre i primi

primi volevan attaccare la battaglia in un luogo disavvantaggioso, e i secondi mostravano d' avere intenzione di darsi vituperosamente alla fuga. Ed in fatti con che speranza, diceva egli, pretendiamo noi d' espugnare il campo di Varo, sì ben guardato dalla natura, e dall' arte? o veramente, che pro, se ricevuto qualche gran danno, dobbiamo poi tralasciare questa impresa? quasi che un' azione, che felicemente riesca, non acquisti al comandante l' affetto di tutto l' esercito: e un' impresa, che sinistramente succeda, non gli partorisca un grand' odio. Il trasportar poi altrove gli alloggiamenti, che altro vuol dire, se non che vergognosamente fuggirsene, un disperare di tutto, e un nimicarsi l' esercito? oltre di che non è giusto, che i modesti entrino in sospetto d' esser poco creduti: nè è dovere, che gli sfacciati s' accorgano d' esser temuti; conciossiachè il nostro timore rende questi più baldanzosi, e quelli meno amorevoli. Ma quando anche si toccasse con mano tutto ciò, che si dice, del mal cuore del nostro esercito (la qual cosa io per me tengo esser falsissima, o almeno molto minore di quel, che ognun crede), quanto meglio sarebbe dissimularlo, o tenerlo celato, che confessarlo di propria bocca, e fargli prendere maggior credito? Non è egli vero, che i difetti d' un esercito si debbono ricoprire, come si coprono le piaghe del corpo, per non dar maggior ansa agli avversarj di sperar la vittoria? Ma sentite questa di più: vorrebbono, che si partisse di mezza notte, acciò coloro, che meditano qualche misfatto,

ab-

hos turpissimæ fugæ rationem habere, illos etiam iniquo loco dimicandum putare. Qua enim, inquit, fiducia, & opere & natura loci munitissima castra expugnari confidimus? aut vero quid proficimus, si accepto magno detrimento, ab oppugnatione castrorum discedimus? Quasi non & felicitas rerum gestarum exercitus benevolentiam imperatoribus, & res adversæ odia concilient. Castrorum autem mutatio, quid habet nisi turpem fugam, & desperationem omnium, & alienationem exercitus? Nam neque prudentes suspicari oportet, sibi parum credi; neque improbos scire, sese timeri; quod illis licentiam (a) timor augeat, nostris studia deminuat. Quod si jam, inquit, hæc explorata habemus, quæ de exercitus alienatione dicuntur, (quæ quidem ego aut omnino falsa, aut certe minora opinione esse confido) quanto hæc dissimulare & occultare, quam per nos confirmari, præstat? Annon uti corporis vulnera, ita exercitus incommoda sunt tegenda, ne spem adversariis augeamus? At etiam, ut media nocte proficiscamur, addunt: quo majorem, credo, licen-

tiam

(a) *timor augeat*) Vossius ex *nostris* fecit *noster*; *his*, mutata simul incisione. *illis* enim, puta hostibus, augetur timore nostro licentia: *his*, id est nostris, minuitur studium eodem timore.

tiam habeant : qui peccare conentur. Namque hujusmodi res aut pudore, aut metu tenentur, quibus rebus nox maxime adversaria est. Quare neque tanti sum animi, ut sine spe castra oppugnanda censeam, neque tanti timoris, ut ipse deficiam; atque omnia prius experienda arbitror, magnaque ex parte jam me una vobiscum de re judicium facturum confido.

abbiano, com' io credo, tutta la libertà di commetterlo: imperciocchè così fatti attentati si soglion reprimere o cón la vergogna, o col timore; e a questi due freni è sopratutto contraria la notte. Per la qual cosa conchiudo, chè io non son di que' bravi, i quali stimano, dovere assaltare gli alloggiamenti di Varo, senza speranza d' alcun profitto; nè mi tengo all' incontro per sì codardo, che voglia perdermi di coraggio: che anzi son disposto a tentar prima qualunque cosa, che avvilirmi cotanto: e così spero, che il mio parere, se non del tutto, almeno in gran parte verrà approvato ancora da voi.

XXXII. Dimisso concilio, concionem advocat militum: commemorat, quo sit eorum usus studio ad Corfinium Cæsar, ut magnam partem Italiæ beneficio, atque auctoritate eorum suam fecerit. Vos enim, vestrumque factum, inquit, omnia deinceps municipia sunt secuta; neque sine caussa & Cæsar amicissime de vobis, & illi gravissime judicaverunt. Pompejus enim nullo prælio pulsus, vestri facti præjudicio demotus Italia excessit: Cæsar me, quem sibi carissimum habuit, provinciamque Siciliam, atque Africam, sine quibus urbem, atque Italiam tueri non potest, vestræ fidei commisit. Quid enim est illis optatius, quam uno tempore & nos circumvenire, & vos nefario scelere obstringere? Aut quid irati gravius de vobis sentire possunt, quam ut eos prodatis, qui se vobis omnia

XXXII. Licenziato il consiglio, chiamò a parlamento i soldati; e rammentando loro, come Cesare s'era valuto della loro diligenza sotto Pentina, e che col loro braccio, ed ajuto aveva conquistata gran parte d'Italia: voi (proseguì) voi dico, e il vostro esempio è stato quello, che ha poscia tirate al partito di Cesare tutte le altre libere città: e non senza ragione ha formato quegli un giudizio amorevole, e queste han preso un autorevol concetto di voi. E che sia la verità, Pompeo non ha mai ricevuta nessuna rotta in battaglia; e se ei è fuggito d' Italia, il pregiudizio, che aveva del vostro invitto valore, l' ha mosso a farlo. Cesare poi ha nella vostra fede riposta la mia persona, che gli era carissima; e oltre a ciò la Sicilia, e l' Affrica, due provincie importantissime, senza di cui non può difendere nè Roma, nè Italia. Adesso v' ha, chi v' esorta a ribellarvi da noi: lo credo in verità: avvegnachè, qual maggior allegrezza possono aver questi tali, che di tirar in trappola noi; e far commettere a voi una delle più nefande scelleraggini, che dir si possa? oppure qual concetto peggiore potria formare di voi

voi un vostro nemico giurato, che giudicarvi capaci di tradire coloro, i quali vi si professano debitori di tutte le loro fortune? e mettervi poi nelle forze di quelli, che stimano derivata da voi la loro totale rovina? Ma passiamo all'altre cose. Non avete sentito quante prodezze ha fatto Cesare nella Spagna; non ha egli rotti due eserciti; superati due capitani; ricevute in sua balía due provincie? Tutte queste imprese son pure state fatte da Cesare in termine di quaranta giorni, in cui ha mostrato a' suoi nemici la faccia. Or come volete voi, che costoro possan resistergli adesso, che son disfatti, mentre non l'hanno potuto fare; quando si trovavano in vigore? E voi, che avete seguite le parti di Cesare, allorchè la vittoria era in forse, vorrete ora buttarvi al partito di chi è restato perdente, quando la sorte della guerra è decisa, e siete per raccogliere il frutto, a' vostri meriti, e alle vostre fatiche dovuto? Ma voi mi direte, che gli avversarj si dichiarano d'essere stati da voi medesimi abbandonati, e traditi; e vi rinfacciano il giuramento, con cui già vi legaste, di prender in favor loro le armi. Or bene: avete voi per avventura lasciato Domizio? o veramente Domizio ha lasciato voi? non fu egli il primo ad abbandonarvi, quando voi eravate già pronti ad incontrare qualunque estrema disavventura? non tentò di salvarsi nascostamente fuggendo, senza che voi lo sapeste? non foste da lui traditi, e poscia salvati dalla clemenza di Cesare? E come mai poteva egli obbligarvi col vincolo de' giuramenti, mentre buttati per terra i fasci, e deposto il comando, pri-

nia debere judicant? & in eorum potestatem veniatis, qui se per vos periisse existimant? An vero in Hispania res gestas Cæsaris non audistis? Duos pulsos exercitus? Duos separatos duces? Duas receptas provincias? Hæc acta diebus xl. quibus in conspectum adversariorum venerit Cæsar? An qui incolumes resistere non potuerunt, perditi resistant? Vos autem incerta victoria Cæsarem secuti, dijudicata jam belli fortuna victum sequemini, cum vestri officii præmia percipere debeatis? (a) Desertos enim se, ac proditos a vobis dicunt, & prioris sacramenti mentionem faciunt. Vosne vero L. Domitium, an vos L. Domitius deseruit? Nonne extremam pati fortunam paratos projecit ille? Non sibi clam vobis salutem fuga petivit? Non proditi per illum, Cæsaris beneficio estis conservati? Sacramento quidem vos tenere qui potuit, cum, projectis fascibus, & deposito imperio, privatus, & captus ipse in alienam venisset potestatem? Relinquitur nova religio, ut eo neglecto sacramento, quo nunc tenemini, respiciatis il-

lud,

(a) *Desertos enim se ac proditos*] ENIM nihil hoc loco infert, sed *autem* valet: ut supra lib. v. cap. 5. sect. 8.

lud, quod deditione ducis, & capitis deminutione sublatum est. At credo, si Cæsarem probatis, in me offenditis, qui de meis in vos meritis prædicaturus non sum, quæ sunt adhuc & mea voluntate, & vestra exspectatione leviora: sed tamen sui laboris milites semper eventu belli præmia petiverunt, qui qualis sit futurus, ne vos quidem dubitatis. Diligentiam quidem nostram, aut quem ad finem adhuc res processit, fortunamque cur præteream? An pœnitet vos, quod salvum, atque incolumem exercitum, nulla omnino nave desiderata, transduxerim? quod classem hostium primo impetu adveniens profligaverim? quod bis per biduum equestri prælio superaverim? quod ex portu, sinuque adversariorum cc. naves onerarias adduxerim? eoque illos compulerim, ut neque pedestri itinere, neque navibus commeatu juvari possint? Hac vos fortuna, atque his ducibus repudiatis, Corfiniensem ignominiam, an Italiæ fugam, an Hispaniarum deditionem, an (a) Africi bel-

privato della sua carica, e prigioniero fu egli il primo a venire nell'altrui forze? Mirate che nuova specie di religione si vuol introdurre nel mondo. Si pretende, che sprezzato il giuramento, onde siete attualmente legati, guardiate a quello, che dopo l' arrendimento del capitano, e dopo aver egli perduta la libertà, è già sciolto. Ma voi mi potreste rispondere, che se vi piace la buona condotta di Cesare, non siete però soddisfatti di me, il quale non son per farvi il racconto di quanto ho fatto per voi, mentre conosco, che il mio merito è sinora minore del mio desiderio, e della vostra espettazione. Ciò non ostante so, che i soldati sogliono sempre domandare il guiderdone delle loro fatiche, secondo gli esiti delle guerre; ed io mi comprometto, che neppur voi dubitiate, qual sia per esser l' evento di questa. Del resto, perchè debbo io passare sotto silenzio la mia attenzione? o a qual termine, e stato ho ridotto fin' al dì d'oggi le cose? Vi dispiace egli, ch' io abbia trasportato sin quà l'esercito a salvamento senza la perdita d' una sol nave? che appena venuto a fronte degli avversarj, abbia sul primo incontro disfatta la loro armata navale? che in due giorni gli abbia vinti due volte in battaglia, seguita fra i soldati a cavallo? ch'io abbia fatte uscire dal porto, e dal seno del mare Uticense, dugento delle mercantili lor navi? che io gli abbia ridotti in istato di non poter essere più soccorsi di vettovaglie nè per terra, nè per mare? E voi ora ripudiando queste cose sì ben piantate, e questi capitani, volete andare a cercare i disonori di Pentina, o la fuga dell'Italia, o l'arrendimento delle Spagne, o i

Ii

(a) *Africi belli prejudicia*) infausta Pompejanis equestria prælia, quibus a Curione victi fugatique erant. *Supra cap.* 25, 26.

o i pregiudizj della guerra Affricana? Io per me non ho preteso di più, che esser chiamato guerriero di Cesare; e voi m' avevate graziato del nome di Generale: se ora ve ne trovate pentiti, prendetevi pure quel benefizio, che mi faceste, che io ve lo rendo: ma restituitemi il nome mio, acciocchè non paja, che mi abbiate comparrito quest' onore, perchè mi ridondasse poi in iscorno.

XXXIII. Fece questo parlare una gran breccia nell' animo de' soldati, e di quando in quando gl' interrompevano ancora il discorso, mentre parlava, sicchè conoscevasi, che sentivano una gran pena d' esser messi in sospetto d' infedeltà: quando poi si partì dall' aringa, gli si fecero tutti avanti per confortarlo a star di buon animo, a non dubitare di venire alle mani coll' inimico, e a far prova della lor prodezza, e valore. Ora Curione vedendoli tutti cangiati di volontà, e di pensiero, stabilì di tutto genio, per la prima occasione, che gli si fosse presentata, d' avventurar la sorte in battaglia. Il giorno seguente avendoli cavati fuori del campo, gli squadronò nel medesimo luogo, dove s' era piantato ne' dì passati; nè Azio Varo dubitò di schierar le sue truppe ancor egli, o per subornare i soldati di Curione, o per non lasciarsi scappar di mano la congiuntura, qualora gli venisse fatto di combattere in sito vantaggioso.

XXXIV. Era, come abbiam veduto di sopra, tra le due armate una valle di mezzo, che aveva una salita non molto lunga, ma però difficile, ed erta; e l' uno, e l' altro stava aspettando, che le truppe contrarie tentassero di passarla, per aver campo di attaccare la mischia in

li præjudicia sequimini? Equidem me Cæsaris militem dici volui: vos me Imperatoris nomine appellavistis. Cujus si vos pœnitet, vestrum vobis beneficium remitto: mihi meum restituite nomen, ne ad contumeliam honorem dedisse videamini.

XXXIII. Qua oratione permoti milites crebro etiam dicentem interpellabant, ut magno cum dolore infidelitatis suspicionem sustinere viderentur. Discedentem vero ex concione universi cohortantur, magno sit animo, neu dubitet prælium committere, & suam fidem virtutemque experiri. Quo facto commutata omnium voluntate, & opinione, consensu summo constituit Curio, cum primum sit data potestas, prælio rem committere. Postero die productos loco eodem, quo superioribus diebus constiterat, in acie collocat. Ne Varus quidem Attius dubitat copias producere; sive solicitandi milites, sive æquo loco dimicandi detur occasio, ne facultatem prætermittat.

XXXIV. Erat vallis inter duas acies, (a) ut supra demonstratum est, non ita magno, ac difficili, & arduo adscensu. Hanc uterque, si adversariorum copiæ transire conarentur, exspectabat, quo

(a) *ut supra demonstratum*) cap. 27. sect. 4.

quo æquiore loco prælium committeret. Simul e sinistro cornu P. Actii equitatus omnis, & una levis armaturæ interjecti complures, cum se in vallem demitterent, cernebantur. Ad eos Curio equitatum, & duas Marrucinorum cohortes mittit, quorum primum impetum equites hostium non tulerunt, sed admissis equis ad suos refugerunt; relicti ab iis, qui una procurrerant, levis armaturæ circumveniebantur, atque interficiebantur a nostris. Huc tota Vari conversa acies suos fugere, & concidi videbat. Tum Rebilus legatus Cæsaris, quem Curio secum ex Sicilia duxerat, quod magnum habere usum in re militari sciebat: Perterritum, inquit, hostem vides, Curio. Quid dubitas uti temporis opportunitate? Ille unum elocutus, ut memoria tenerent milites ea, quæ pridie sibi confirmassent, sequi sese jubet, & præcurrit ante omnes: adeoque erat impedita vallis, ut in adscensu, nisi sublevati a suis, primi non facile eniterentur. Sed præoccupatus animus Actianorum militum timore, & fuga, & cæde suorum, nihil de resistendo cogitabat; omnesque jam se ab equitatu circumveniri arbitrabantur. Itaque prius quam telum adjici posset, aut nostri propius accederent, omnis Vari acies terga vertit, seque in castra recepit.

XXXV. Qua in fuga Fa-

in un sito più comodo. Ed ecco, che tutta la cavalleria del corno sinistro di Publio Azio, e in un con essa molti armati alla leggiera frammischiati, si videro all' improvviso calar nella valle. Allora Curione mandò lor contra la sua cavalleria con due coorti di Marruceni, de' quali la nemica cavalleria non potè sostenere il primo affronto, ma spronati fortemente i cavalli, se ne fuggì tosto alla volta de' suoi; e gli armati alla leggiera, restando ivi abbandonati da quelli, che avevano presa la corsa in lor compagnia, vennero tolti in mezzo, e trucidati da' nostri. Tutta l' armata di Varo, tenendo gli occhi rivolti a quella banda, vedeva la fuga, e la strage de' suoi compagni. Allora Rebilo Luogotenente di Cesare, il quale aveva Curione menato seco dalla Sicilia, perchè sapeva, ch' egli era molto pratico dell' arte militare, parlò così: tu vedi, o Curione, come il nemico è già spaventato: a che più indugi a valerti di sì bella occasione? Laonde Curione senza dir altro a' soldati, se non che si ricordassero delle promesse fattegli il giorno avanti, comandò, che lo seguissero, ed egli si pose alla testa di tutti: ma quella valle era tanto intricata, che i primi a salire, se non venivano ajutati dagli altri, malagevolmente potevano arrampicarsi; e l' animo de' soldati di Azio era talmente pregiudicato dal timore, dalla fuga, e dalla strage de' suoi, che non pensavano a far loro resistenza veruna, e già già pareva loro di vedersi circondati dalla cavalleria di Curione. Per tanto prima, che si fosse potuto scoccare un dardo, o che i nostri avessero avuto tempo di accostarsi, tutto l' esercito di Varo voltò le spalle, e si ritirò dentro i ripari.

XXXV. Mentre costoro fuggivano, un certo Fabio di nazione Peligno, soldato sem-

semplice dell'armata di Curione, avendo raggiunta la prima fila de' medesimi, domandava di Varo, chiamandolo ad alta voce per nome; e mostrava d'essere un suo soldato, che volesse avvertirlo di qualche cosa, e parlargli. Varo, dopo molte chiamate si voltò verso di lui, e fermossi, per vedere chi era, e che cosa voleva. Fabio allora gli menò una stoccata su la spalla scoperta, e poco vi mancò, che non gli togliesse la vita; scansò Varo il colpo, alzando (allo stender, che quegli fece il braccio) lo scudo, e schermendosi: dove Fabio circondato da' soldati di Varo, che si trovavano lì vicini, fu ucciso. Ma coloro, che sen fuggivano, fecero tanta calca, e confusione, prima d' arrivare alle porte del campo, che venivano a impedirsi da per se stessi la strada: e più furon quelli, che morirono in quella baruffa senza esser feriti, di quei, che restaron morti in tempo di battaglia, e della fuga: che anzi stettero quasi in procinto d' esser cacciati da' ripari: ed alcuni tosto senza fermarsi, scamparono dentro la città. Ma il sito naturale del luogo, e le fortezze, da cui eran guardati gli alloggiamenti di Varo, vietarono a' soldati di Curione l' accesso; tanto più, che mancavano loro gli ordegni necessarj per batterli. Laonde Curione ricondusse l'esercito alle sue tende senza la perdita d' un soldato, eccetto, che Fabio; laddove degli avversarj ne furono uccisi circa a seicento, e mille ne restarono feriti; i quali tutti, subito che fu partito Curione, (oltre a' molti altri) con la scusa delle ferite si ritirarono per la paura dal campo in città. Della qual cosa accortosi Varo, ed arrivato a conoscere, come il suo esercito era tutto impaurito, lasciò per apparenza nel campo un trombetta con poche trabac-

Fabius Pelignus quidam, ex infimis ordinibus, de exercitu Curionis, primum agmen fugientium consecutus, magna voce Varum nomine appellans requirebat, uti unus esse ex ejus militibus, & monere aliquid velle, ac dicere videretur. Ubi ille sæpius appellatus adspexit, ac restitit, & quis esset, aut quid vellet, quæsivit, humerum apertum gladio appetit, paullumque absfuit, quin Varum interficeret. Quod ille periculum, sublato ad ejus conatum scuto, vitavit. Fabius a proximis militibus circumventus interficitur. Hac fugientium multitudine, ac turba portæ castrorum occupantur, atque iter impeditur: plurесque in eo loco sine vulnere, quam in prælio, aut fuga, intereunt. Neque multum abfuit, quin etiam castris expellerentur: ac nonnulli protinus eodem cursu in oppidum contenderunt. Sed cum loci natura, tum munitio castrorum aditum prohibebat: quod ad prælium egressi Curionis milites iis rebus indigebant, quæ ad oppugnationem castrorum erant usui. Itaque Curio exercitum in castra reducit, suis omnibus, præter Fabium, incolumibus, ex numero adversariorum circiter DC. interfectis, ac ∞ vulneratis: qui omnes discessu Curionis, multique præterea, per simulationem vulnerum, ex castris in oppidum propter timorem sese re-

cipiunt. Qua re animadversa, Varus, & terrore exercitus cognito, buccinatore in castris, & paucis ad speciem tabernaculis relictis, de tertia vigilia silentio exercitum in oppidum reducit.

XXXVI. Postero die Curio Uticam obsidere, & vallo circummunire instituit. Erat in oppido multitudo insolens belli, diuturnitate otii: Uticenses pro quibusdam Cæsaris in se beneficiis illi amicissimi; conventus, qui ex variis generibus constaret: terror ex superioribus prœliis magnus. Itaque de deditione omnes palam loquebantur, & cum P. Actio agebant, ne sua pertinacia omnium fortunas perturbari vellet. Hæc cum agerentur, nuntii præmissi ab rege Iuba venerunt, qui illum cum magnis copiis adesse dicerent, & de custodia, ac defensione urbis hortarentur; quæ res eorum perterritos animos confirmavit.

XXXVII. Nunciabantur hæc eadem Curioni, sed aliquandiu fides fieri non poterat: tantam habebat suarum rerum fiduciam. Iamque Cæsaris in Hispania res secundæ in Africam nuntiis, ac litteris perferebantur. Quibus omnibus rebus sublatus, nihil contra se Regem nisurum existimabat. Sed ubi certis auctoribus comperit, minus v. & xx. millibus longe ab Utica ejus copias abesse; relictis munitionibus, sese in castra Corneliana recepit. Huc fru-

bacche., e dopo la mezza notte fece passar chetamente l'armata in città.

XXXVI. Curione il giorno dipoi si accinse a stringer Utica coll' assedio, e cominciò a circondarla per ogni intorno con le trincee. Trovavasi in quella città un gran numero di persone, poco pratiche della guerra, per essere state lunghissimo tempo in ozio, ed in pace. Erano poi gli Uticensi molto parziali di Cesare: mercecchè avevano ricevuti alcuni benefizj da lui: in oltre tutta quell' adunanza di gente era composta di varie nazioni: e quel ch' è peggio, erano piene di paura per le tante sconfitte, che avean ricevute nelle passate battaglie. Per la qual cosa si discorreva pubblicamente di arrendersi, e procuravasi di persuader Publio Azio, a non voler esser con la sua ostinazione la totale rovina degli altri. Mentre si facevano questi trattati, giunsero messaggieri spediti avanti da Giuba, per avvisargli, che il Re veniva con un grand' esercito a quella volta; e così gli esortavano a custodire, e difendere la città; la qual cosa rincorò i loro animi già oppressi dalla paura.

XXXVII. Questa nuova arrivò ancora a Curione, ed egli stette un pezzo ostinato a non crederla; tanta era la fiducia, che presa aveva delle sue cose! E già nel medesimo tempo venivano avvisi, e lettere in Affrica delle imprese felicemente fatte da Cesare nelle Spagne; onde Curione divenuto per queste cose fastoso, e superbo, si lusingava, che Giuba non avrebbe osato di prendersela contro di lui. Ma quando poi venne accertato da persone veridiche, come le truppe del Re non erano nemmen 25. miglia lontane da Utica, abbandonate le fortificazioni, s' andò a ritirare nelle tende Corneliane. Colà fece portare il formento, fortificare i ripari, e con-

condurre il legname: quindi spedì tosto corrieri, che andassero in Sicilia per far venire di là due legioni, e il restante della cavalleria. Le tende Corneliane erano in luogo molto a proposito per tirare in lungo la guerra, sì per lo sito naturalmente ben posto, e da per tutto fortificato, sì per la vicinanza del mare, sì per l'abbondanza dell'acqua, e del sale, di cui già da un pezzo era stata fatta una provvisione assai grande, portatavi dalle vicine saline. Non potevano poi mancargli legnami a cagione de' grandi albereti, che v'erano; nè formento, perchè tutte quelle campagne se ne trovavano ben proviste. Laonde Curione per universale consentimento de' suoi, deliberò di star quivi aspettando le altre truppe, e si preparò a tirare in lungo la guerra.

XXXVIII. Ordinate in tal guisa le cose, ed approvatosi concordemente questo consiglio, venne a sapere da alcuni cittadini fuggitisi da Utica, che Giuba richiamato indietro da una guerra sollevatasi fra' confinanti, e da certe differenze nate fra i popoli di Lettine, era rimasto nel suo regno: dicevan però, che Sabura suo prefetto era stato da lui mandato con un corpo non molto grande di truppe, e che già venivasi accostando alle porte di Utica. A queste relazioni prestando Curione troppo temerariamente tutta la fede, cangiò pensiero,

frumentum comportare, castra munire, materiam conferre cœpit, statimque in Siciliam misit, uti II. legiones, reliquusque equitatus ad se mitteretur. Castra erant ad bellum ducendum aptissima, natura, & loci munitione, & maris propinquitate, & aquæ, & salis copia, cujus magna vis jam ex proximis erat salinis eo congesta. Non materia multitudine arborum, non frumentum, cujus erant plenissimi agri, deficere poterat. Itaque suorum omnium consensu Curio reliquas copias exspectare, & bellum ducere parabat.

XXXVIII. His constitutis rebus, probatisque consiliis, ex perfugis quibusdam oppidanis audit, Jubam revocatum finitimo bello, & (a) controversiis Leptitanorum restitisse in regno, Saburam ejus præfectum cum mediocribus copiis missum Uticæ appropinquare. (b) His auctoribus temere credens, consilium commutat, & prælio rem committere constituit. Multum ad hanc rem probandam adjuvat adolescentia, magnitudo ani-

(a) *controversiis Leptitanorum*) At Leptitani majores in medio sinu Syrtium, longe a Numidia, Jubæ regno, remoti, tota provincia proconsulari interjacente; minores autem in ipsa provincia ad eumdem sinum: quomodo igitur *finitimo bello revocatus* dici potest? Nihilominus ita constanter libri, vero an corrupto nomine, judicent alii: mihi dubitare liceat.

(b) *his auctoribus temere credens*) Frontinus lib. II. Strateg. c. v. sect. 40. *Juba Curionis animum simulato regressu impulit in vanam alacritatem.* Lege reliqua.

animi, superioris temporis proventus, fiducia rei bene gerendæ. His rebus impulsus equitatum omnem prima nocte ad castra hostium mittit, ad flumen Bagradam, quibus præerat Sabura, de quo ante erat auditum. Sed rex omnibus copiis insequebatur, & VI. millium passuum intervallo a Sabura consederat. Equites missi nocte iter conficiunt. Imprudentes, atque inopinantes hostes aggrediuntur. Numidæ enim quadam barbara consuetudine nullis ordinibus passim consederant. Hos oppressos somno, & dispersos adorti, magnum eorum numerum interficiunt. Multi perterriti profugiunt. Quo facto, ad Curionem equites revertuntur, captivosque ad eum reducunt.

ro, e deliberò di tentar la sua sorte coll'armi. Il bollor della gioventù, la generosità del suo cuore, l'imprese prosperamente successe ne' tempi passati, la fidanza, che gli dovesse sortire felicemente anche questa, furono acuti sproni, che lo stimolarono a fare un tal passo. Spinto adunque da' sopraddetti motivi, mandò sull'imbrunir della notte tutta la cavalleria ad affrontare i nemici ne' loro stessi ripari, situati presso il fiume Megrada, e comandati dal sopracitato Sabura. Ma il Re era poco indietro con tutte le truppe, ed erasi fermato sei miglia lontano dagli steccati del suo prefetto Sabura. Compiè la cavalleria di Curione in quella notte il viaggio, e diede l'assalto a' nemici sprovvisti, ed incauti, perchè i Numidi, secondo il barbaro loro costume, s'erano situati chi quà, e chi là, senza alcun ordine: e così trovandosi affrontati, e sorpresi mentre dormivano distesi in più luoghi, buona parte fu messa a fil di spada, e molti altri per la paura fuggirono. Dopo un tal fatto, la cavalleria tornò alla volta di Curione, a gli menò avanti i prigionieri.

XXXIX. Curio cum omnibus copiis quarta vigilia exierat, cohortibus V. castris præsidio relictis. Progressus millia passuum V. equites convenit; rem gestam cognovit: ex captivis quærit, quis castris ad Bagradam præsit. Respondent, Saburam. Reliqua, studio itineris conficiendi, quærere prætermittit, proximaque respiciens signa: Videtisne, inquit, milites, captivorum orationem cum perfugis convenire? Abesse regem, exiguas esse co-

XXXIX. Ma Curione poco prima del giorno s'era avviato colà con tutte le truppe, avendo lasciate cinque coorti di guernigione nel campo. Inoltratosi avanti sei miglia, incontrò la sua cavalleria, che veniva a trovarlo. Quivi seppe tutto il successo; e domandando a' prigionieri, chi fosse il comandante a Megrada, risposero, ch'era Sabura; e dalla fretta, che aveva d'arrivar presto a' ripari, non si curò di saper altro: e giunto a vedere le insegne nemiche, mirate (disse) o miei fidi, mirate, come le relazioni dateci da' prigionieri, confrontano con le parole de' fuggitivi. E' verissimo, che Giuba non v'è; che scarso è il numero delle

delle truppe da lui spedite; ed ora non mi stupisco, che non abbian potuto far fronte a pochi cavalli. Via sù dunque: alla preda: alla gloria: è tempo omai, ch' io cominci a pensare ad apprestare i premj, e il contraccambio alle vostre fatiche dovuto. Le prodezze, che aveva fatte la cavalleria di Curione, erano veramente in se grandi (particolarmente se si vuol metter a confronto lo scarso lor numero con la gran moltitudine de' Numidi); ma molto maggiori ancor le facevano, millantandole di sua bocca: conciossiacchè ognuno volentieri esalta le cose sue; oltre a ciò s' esponevano alla pubblica vista molte spoglie dell' inimico, si faceva la mostra de' pedoni, e de' soldati a cavallo da loro presi: di maniera, che propriamente pareva, che quel perdimento di tempo non fosse altro, che una dilazione della vittoria. In questa guisa non mancavano ancora i soldati di secondar le speranze di Curione. Questi allora impose alla cavalleria, che lo seguisse, e s' affrettò a camminare, per dar l' assalto a' nemici più presto, che fosse possibile, or che sapeva esser tutti sbigottiti dalla paura. Ma i cavalli, stracchi dal viaggio di tutta la notte, non potevan tenergli dietro: onde chi si fermava in un luogo, e chi in un altro, per riposarsi; ma neppur questo bastò a Curione, per reprimere la gran fiducia, che lo guidava.

copias missas. quæ paucis equitibus pares esse non potuerunt. Proinde ad prædam, ad gloriam properate; ut jam de præmiis vestris, & de referenda gratia cogitare incipiamus. Erant per se magna, quæ gesserunt equites; præsertim cum eorum exiguus numerus cum tanta multitudine Numidarum conferretur. Hæc tamen ab ipsis inflatius commemorabantur, ut de suis homines laudibus libenter prædicant. Multa præterea spolia præferebantur; capti homines, equitesque producebantur, ut quidquid intercederet temporis, hoc omne victoriam morari videretur. Ita spei Curionis militum studia non deerant. Equites sequi jubet sese, iterque accelerat, ut quam maxime ex fuga perterritos adoriri posset. At illi itinere totius noctis confecti subsequi non poterant: atque alii alio loco resistebant. Ne hæc quidem res Curionem ab spe morabatur.

XL. Giuba intanto avvisato da Sabura dell' esito infelice della battaglia in quella notte seguita, mandogli in soccorso due mila corazze tra Spagnuoli, e Francesi, le quali soleva tener sempre appresso di se per guardia del proprio corpo: e oltre a quelle, una parte di fanteria, in cui riponeva le sue maggiori speranze; ed egli veniva poi dietro in persona con le altre truppe, e con quaranta elefanti;

XL. Juba certior factus a Sabura de nocturno prælio, II. millia Hispanorum, & Gallorum equitum, quos suæ custodiæ caussa circum se habere consueverat, & peditum eam partem, cui maxime confidebat, Saburæ submittit. Ipse cum reliquis copiis, elephantisque XL. lentius subsequitur,

tur, suspicatus, præmissis equitibus, ipsum affore Curionem. Sabura copias equitum, peditumque instruit, atque his imperat, ut simulatione timoris paulatim cedant, ac pedem referant: sese, cum opus esset, signum prælii daturum: & , quod rem postulare cognovisset, imperaturum. Curio, ad superiorem spem addita præsentis temporis opinione, hostes fugere arbitratus, copias ex locis superioribus in campum deducit.

XLI. Quibus ex locis cum longius esset progressus, confecto jam labore exercitu; XVI. millium spatio, consistit. Dat signum suis Sabura, aciem constituit, & circumire ordines, atque hortari incipit; sed peditatu dumtaxat procul ad speciem utitur; equites in aciem mittit. Non deest negotio Curio: suosque hortatur, ut spem omnem in virtute reponant. Nec militibus quidem, ut defessis; neque equitibus, ut paucis, & labore confectis, studium ad pugnandum, virtusque deerat. Sed ii erant numero cc. reliqui in itinere substiterant. Hi quamcumque in partem impetum fecerant, hostes loco cedere cogebant. Sed neque longius fugientes prosequi, nec vehementius equos incitare poterant. At equitatus hostium ab utroque cornu circumire aciem nostram, & (a) aversos pro-

sospettando, che Curione, (mentre aveva spedita avanti la sua cavalleria) dovesse trovarvisi di presenza ancor esso. Sabura mise subito in ordinanza la cavalleria, e la fanteria, ordinando loro, chè fingendo d'aver timore, si ritirassero adagio adagio, e rinculassero alquanto; che poi a suo tempo avrebbe dato il segno della battaglia, e tutti gli ordini opportuni; che richiederebbe il bisogno. Curione avvalorando la sua primiera speranza col supposto, ch' egli faceva al presente; che il nemico se ne fuggisse, fece calare le truppe da' luoghi alti, e vantaggiosi nel piano.

XLI. Ed essendosi dilungato alquanto da quell' altura, perchè l' esercito si sentiva rifinito dalla fatica; mentre aveva corso sedici miglia, finalmente si fermò. Diede allora Sabura il segno, e squadronate le truppe, cominciò a girare intorno a tutte le schiere, e proccurò di far loro animo. Poscia facendo stare la fanteria alla lontana, e servendosi della medesima solamente per apparenza; comandò alla cavalleria, che entrasse sola in battaglia. Non mancò al suo dovere Curione, ed esortò le sue genti a riporre tutte le loro speranze nel proprio valore: non mancò parimente l' ardire, e il coraggio a' pedoni, quantunque stracchi; e non mancò alla per fine la volontà di combattere a' soldati a cavallo, comechè scarsi di numero, e infievoliti dalla fatica si fossero. Ma questi non erano più, che dugento: mentre gli altri si erano fermati per istrada. Con tutto ciò dovunque andavano con animo risoluto all' affronto, per tutto si facevan far largo dall' inimico: ma non potevano poscia tenergli molto dietro, e incalzarlo, men-

(a) *aversos proterere*) a tergo cadere incipit.

mentre fuggiva: nemmeno spronar tanto i cavalli, che il raggiugnessero. Ma la cavalleria de' nemici cominciò a girarsi dall' uno, e dall' altro fianco del nostro esercito, e veniva a calpestare tutti i soldati, ch' erano rivolti dall' altra banda: che se talora le nostre coorti partitesi dalla propria schiera; prendevano una corsa contro di loro, i cavalli Numidi trovandosi tutti freschi, schivavano con la loro velocità i nostri assalti; e rimettendosi in fila, tornavano come prima a girarsi, e cacciavano di bel nuovo le coorti dalle loro schiere. In questa guisa non potevano i nostri arrischiarsi nè a stare al loro posto, nè a mantenersi in ordinanza; nè a correre avanti, e tentare la sorte. Mandava poi Giuba continuamente soccorsi a Sabura; e così le truppe nemiche venivano di mano in mano crescendo. Le nostre all' incontro venivano meno per la stracchezza; ed oltre a questo, i feriti non potevano nè cavarsi dalla battaglia; nè ritirarsi in luogo sicuro; conciossiachè ogni schiera aveva d' intorno la cavalleria de' nemici; che la teneva rinchiusa. Per la qual cosa perduta omai la speranza di più potersi salvare (come ognuno è costumato di fare negli ultimi periodi di sua vita), o compiangevano la propria morte; o raccomandavano a chi per avventura avesse da quel pericolo scampata la vita, i lor genitori. In somma tutto era pien di timore, e di pianto.

proterere incipit. Cum cohortes ex acie procurrissent, Numidæ integri celeritate impetum nostrorum effugiebant; rursusque ad ordines suos se recipientes circumibant, & ab acie excludebant. Sic neque in loco manere, ordinesque servare, neque procurrere, & casum subire, tutum videbatur. Hostium copiæ summissis ab rege auxiliis crebro augebantur. (a) Nostros vires lassitudine deficiebant. Simul ii, qui vulnera acceperant, neque acie excedere, neque in locum tutum referri poterant, quod tota acies equitatu hostium circumdata tenebatur. Hi de sua salute desperantes, ut extremo vitæ tempore homines facere consueverunt, aut suam mortem miserabantur, aut parentes suos commendabant, si quos ex eo periculo fortuna servare potuisset. Plena erant omnia timoris, & luctus.

XLII. Quando Curione s' avvide, che le sue genti tremavano tutte per la paura: nè v' era, chi più volesse ascoltare i suoi conforti, e i suoi prieghi; riflettendo, che in un caso sì disperato non gli restava altra fiducia di potersi salvare, se

XLII. Curio, ubi perterritis omnibus neque cohortationes suas, neque preces audiri intelligit, unam, ut in miseris rebus, spem reliquam salutis esse arbitratus, proximos

(a) *nostros vires lassitudine deficiebant*) Sic plures libri, non *nostris*. Atque ita supra B. Gall. II. 10. *eos res frumentaria deficere cœpit*.

mos colles capere universos, atque eo inferri signa jubet. Hos quoque præoccupat missus a Sabura equitatus. Tum vero ad summam desperationem nostri perveniunt: & partim fugientes ab equitatu interficiuntur, partim integri procumbunt. Hortatur Curionem Cn. Domitius præfectus equitum, cum paucis equitibus circumsistens, ut fuga salutem petat, atque in castra contendat: & se ab eo non discessurum pollicetur. At Curio, nunquam amisso exercitu, quem a Cæsare fidei suæ commissum acceperit, se in ejus conspectum reversurum, confirmat; atque ita prælians interficitur. Equites perpauci ex prælio se recipiunt. Sed ii, quos ad novissimum agmen, equorum reficiendorum caussa, substitisse demonstratum est, fuga totius exercitus procul animadversa, sese incolumes in castra conferunt. Milites ad unum omnes interficiuntur.

XLIII. His rebus cognitis, M Rufus quæstor in castris relictus a Curione cohortatur suos, ne animo deficiant. Illi orant, atque obsecrant, ut in Siciliam navibus reportentur. Pollicetur, magistrisque imperat navium, ut primo vespere omnes scaphas ad litus appulsas habeant. Sed tantus fuit omnium terror, ut alii adesse copias Jubæ dicerent, alii cum legionibus instare Varum, jamque se pulverem venientem cernere, quarum rerum

se non quest' una, comandò, che tutti proccurassero di prendere i monti vicini, e colà si drizzassero le insegne. Ma Sabura mandò anch' egli la sua cavalleria colassù, e questa tolse a' nostri la mano. O allora sì, che i nostri si diedero alla disperazione da vero, e parte fuggendosi, vennero tagliati a pezzi dalla cavalleria de' nemici, parte volendo far testa, vi restarono morti. Allora Gneo Domizio prefetto della cavalleria stava intorno a Curione con poche truppe di cavalli, per esortarlo a campar dalla morte colla fuga, e andarsi a salvare nel campo, promettendogli di non partirsi dal suo fianco giammai: ma Curione si dichiarava di non voler comparire alla presenza di Cesare, dopo avere perduto l' esercito, che gli era stato dal medesimo consegnato: e così seguitando a combattere, fu ammazzato. Si salvarono in quella battaglia pochissimi soldati a cavallo: ma gli altri, che, come s' è veduto di sopra, s' erano fermati per rinfrescare i cavalli, veduta di lontano la rotta di tutto l' esercito, se ne tornarono sani, e salvi ne' loro steccati. I pedoni dal primo all' ultimo furono tutti uccisi.

XLIII. Marco Rufo questore, che era restato per ordine di Curione nel campo, dopo aver sapute queste cose, confortò le sue genti, acciocchè non si perdessero d' animo: ma quelle lo pregavano, e scongiuravano, che volesse rimandarli per nave in Sicilia: ed egli diede loro parola di farlo, e ordinò a' padroni delle barche, che sull' imbrunir della sera, proccurasseto d' aver lesti tutti i battelli sul lido. Ma sì grande fu allora lo spavento di tutti, che altri dicevano di veder Giuba avvicinarsi colle truppe: altri Varo, che gl' incalzava colle legioni, e che già si scorgeva la polvere, che veniva alla volta loro. E pure niuna di queste cose era ve-

vera. Molti ancora sospettavano, che i nemici erano per venire di volo coll' armata navale per raggiugnerli. Laonde trovandosi tutti pieni di spavento, ognuno proccurava di pensare a' casi suoi. Quelli, che erano già in barca, acceleravano la partenza; e la fretta, che costoro facevano, serviva di stimolo a' padroni delle barche da carico, perchè sollecitassero anch' essi a partire. Si misero insieme poche barchette, che vollero prendersi questo assunto, ed obbedire al comando di Rufo; sicchè trovandosi il lido pieno di gente, vi seguì una gran contesa fra coloro, che dovevano essere scelti in quella gran quantità per essere messi in barca; onde alcuni navigli oppressi dalla grande moltitudine, e peso, andarono a fondo, e gli altri per paura di non incorrere nella medesima disgrazia, avevano difficoltà di accostarsi.

XLIV. Dal che ne seguì, che pochi soldati, per lo più padri di famiglia, che o per favore, o per compassione impetrarono la grazia, o poterono portarsi a nuoto sino alle navi, furono ricevuti, e giunsero sani, e salvi in Sicilia: ma le altre truppe avendo spediti a Varo di notte i lor capitani sotto titolo d' ambasciadori, se gli diedero nelle mani, e si arresero. Il giorno seguente mentre Giuba stava dinanzi alla città, vidde venire le coorti de' nostri soldati per adempiere alla promessa; e protestandosi ad alta voce, che quella preda s' apparteneva a lui, ne fece uccidere una gran parte, e fatta una scelta di pochi li mandò nel suo

nihil omnino acciderat; alii classem hostium celeriter advolaturam suspicarentur. Itaque, perterritis omnibus, sibi quisque consulebat. Qui in classe erant, proficisci properabant. Horum fuga navium onerariarum magistros incitabat. (a) Pauci lenunculi ad officium, imperiumque conveniebant. Sed tanta erat completis litoribus contentio, qui potissimum ex magno numero conscenderent; ut multitudine, atque onere nonnulli deprimerentur, reliqui ob timorem propius adire tardarentur.

XLIV. Quibus rebus accidit, ut pauci milites, patresque familiae, qui aut gratia, aut misericordia valerent, aut naves adnare possent, recepti in Siciliam incolumes pervenirent. Reliquae copiae, missis ad Varum noctu legatorum numero centurionibus, sese ei dediderunt. Quorum cohortes militum Juba postero die ante oppidum conspicatus, suam esse praedicans praedam, magnam partem eorum interfici jussit: paucos electos in regnum remisit. Cum Varus suam fi-

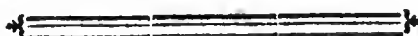
(a) *pauci lenunculi*) Nonius Marcellus: *Lenunculus*, *navigium piscatorium*: qui ex Sallustii Hist. II. adfert, *per noctem in lenunculo piscantis*. In Glossis scribitur *lemunculus*, quod putes a *lembunculus*, quo Tacitus XIV. 6. usus est, originem habere. Sed etiam inscriptiones veteres CORPORIS LENUNCULARIORUM mentionem fecerunt, quod vulgarem scripturam confirmat.

fidem ab eo lædi quereretur, neque resistere auderet; ipse equo in oppidum vectus, prosequentibus compluribus senatoribus, quo in numero erat Ser. Sulpicius, & Licinius Damasippus., paucis diebus, quæ fieri vellet, Uticæ constituit, atque imperavit: diebusque post paucis se in regnum cum omnibus copiis recepit.

suo regno. Ma Varo lagnandosi, che la sua fede veniva da lui tradita, nè avendo forze da cozzare con esso, il re montato a cavallo, ed accompagnato da molti senatori, fra' quali vi era Servio Sulpizio, e Licinio Damasippo, andò in città; quivi in pochi giorni stabilì, e comandò quanto voleva, che in Utica si facesse; e di lì a poco se ne tornò con tutto l' esercito nel suo regno.

DE'

DE' COMENTARI
DI
C. GIULIO CESARE
DELLA GUERRA CIVILE
LIBRO TERZO.



SOMMARIO.

I. *Cesare assestate le cose di Roma* VI. *passò in Cerines*, VIII. *si impadronì di Salona*, XI. *d'Orico*, XII. *d'Appollonia, e d'alcune altre città*. XIII. *Pompeo si ritira a Durazzo*. XVIII. *Muore Bibulo*. XIX. *Essendosi rinnovati più volte i medesimi trattati di pace, vengono sempre intorbidati*. XXII. *Nata in Roma una sollevazione, si calma*. XXIII. *Libone assedia per qualche tempo il porto di Brindisi senza frutto*, XXVI. *Antonio, e Caleno venendo d'Italia con truppe ausiliarie, s'uniscon con Cesare*. XXXI. *Le tirannie di Scipione in Soria*, XXXVI. *e le imprese fatte in Macedonia, e in Tessaglia*. XLIV. *Pompeo viene assediato in Durazzo da Cesare: seguono quivi moltissime scaramucce con un esito ora felice per questi, ora per quegli*. LXXIII. *Cesare due volte disfatto leva l'assedio*. LXXVIII. *Conduce Pompeo a ritirarsi in Tessaglia*. LXXXV. *Presa occasione di venire alle mani*, XCIII. *diede una gran rotta a Pompeo*. C. *Frattanto Lelio assedia il porto di Brindisi*, CI. *e Cassio abbruccia le navi di Cesare in Sicilia*. CIV. *Pompeo viene ammazzato in Egitto da Achilla, e Settimio*. CVI. *Cesare avendo perseguitato Pompeo fino ad Alessandria si trova intricato colà in una nuova guerra*.

I. Essendo Cesare dittatore, fece ragunare i Comizj, dove fu creato consolo egli stesso con Publio Servilio, perchè questo era l'anno, che gli veniva dal-

I. Dictatore habente comitia Cæsare, consules creantur Iulius Cæsar, & (a) P. Servilius. Is

(a) *P. Servilius*) Isaurici filius, qui & ipse Isauricus cognominatus. *Plut. in Cæs.*

Is enim erat (a) annus, quo per leges ei consulem fieri liceret. His rebus confectis, cum fides tota Italia esset angustior, neque creditæ pecuniæ solverentur; constituit, ut arbitri darentur: per eos fierent æstimationes possessionum, & rerum, quanti quæque earum ante bellum fuissent, atque eæ creditoribus traderentur. Hoc & ad (b) timorem novarum tabularum tollendum, minuendumque, (qui fere bella, & civile) dissensiones sequi consuevit) & ad debitorum tuendam existimationem esse aptissimum existimavit. Item, prætoribus, tribunisque plebis rogationes ad populum ferentibus, nonnullos (c) ambitus Pompeja lege damnatos illis temporibus, quibus (d) in urbe præsidia legionum Pompejus habuerat, (quæ judicia, aliis audientibus judicibus, aliis sententiam ferentibus, singulis diebus erant perfecta) in integrum restituit: qui se illi initio civilis belli obtulerant, si sua opera in bello uti vellet,

dalle leggi permesso d' ottenere il consolato. Terminata questa faccenda, perciocchè tutta l' Italia non aveva più molto credito, nè si pagavano i debiti, ordinò, che si eleggessero gli arbitri, i quali stimassero le possessioni, e la roba, e quanto ciascuna di queste cose valesse, prima di cominciare la guerra: e i capitali si consegnassero in mano de' creditori, perchè restassero soddisfatti. Stimò esser questo un espediente necessariissimo per tor via, o almeno scemare il timore, che ognuno avea, che non si cancellassero tutte le vecchie partite, e si facessero libri nuovi (il che suol sempre accadere dopo le guerre, e sollevazioni civili): e per fare altresì, che la riputazione de' debitori non rimanesse intaccata. Inoltre rimise nello stato primiero alcune persone, le quali a quel tempo, che Pompeo aveva tenuto in Roma i presidj delle legioni, erano state condannate, per legge promulgata dal medesimo Pompeo, d' aver ottenute per via di favori, e di regali le cariche (mentre le loro cause erano state spedite giorno per giorno, allorchè un giudice era stato informato, e l'altro aveva data la sentenza); e fece, che sopra ciò decretassero i pretori, e i tribuni della plebe, coll' intervento, e partecipazione del popolo. Questi tali da Cesare così graziati, se gli erano offerti sul principio della guerra civile: dove egli

(a) *annus, quo per leges consulem fieri*) annus decimus a primo consulatu. *Livius VII.* 42.

(b) *timorem novarum tabularum*) de ære alieno debitoribus relaxando. Semper hæ fax turbarum ad plebem in optimates accendendam, ut Livius XXXII. 38. dixit, fuerunt: quas prudenter Cæsar temperavit æstimatione, ut hoc loco & apud Suetonium c. 42.

(c) *ambitus Pompeja lege damnatos*) de qua lege Dio Cassius lib. XL. p. 145.

(d) *In urbe præsidia legionum habuerat*) tempore, quo Pompejus consul sine collega erat. Vide Dionem jam dicto loco, & Cicer. pro Milone cap. 1.

egli avesse voluto valersi del loro ajuto in battaglia: ed esso apprezzò tanto questa loro amorevole dimostranza, che li riguardò con quella medesima benignità, che fatto avrebbe, se sene fosse positivamente servito; volle poi, che costoro fossero rimessi per legge del popolo, e non per suo benefizio, per non mostrarsi o ingrato nel renderne ad esso popolo le grazie dovute, o arrogante nel prevenirlo, con dispensare un favore, la concessione del quale appartenevasi a lui.

let, perinde æstimans, ac si usus esset; quoniam sui fecissent potestatem. Statuerat enim hos prius judicio populi debere restitui, quam suo beneficio videri receptos; ne aut ingratus in referenda gratia, aut arrogans (a) in præcipiendo populi beneficio videretur.

II. Consumò Cesare tra questi affari, tra le feste latine, e tra consigli, e creazioni de' magistrati, undici giorni: indi rinunziò la dittatura, e partissi di Roma, e si portò fin a Brindisi. Aveva già dato ordine, che venissero quivi dodici legioni con tutta la cavalleria; ma vi trovò sì poche navi, che appena vi poterono entrare ventimila pedoni legionarj, e seicento soldati a cavallo: e così la sola mancanza delle navi fu quella, che ritardò la gran prestezza di Cesare, con cui avrebbe terminata la guerra. Oltre di che quelle medesime compagnie, che montarono in barca, erano un poco mancanti, perchè molti soldati in tante battaglie Francesi erano morti; ed in quel lungo viaggio dalle Spagne alla Puglia ne perirono alcuni per istrada; e di vantaggio la stagione d'autunno aveva generato di gran malattie in tutto l'esercito, il quale da' paesi sanissimi di Francia, e di Spagna era venuto ad alloggiare nella Puglia, e nel territorio di Brindisi, dove l'aria è in tal tempo assai cattiva, e mal sana.

II. His rebus, & (b) feriis Latinis, comitiisque omnibus perficiendis XI. dies tribuit, dictaturaque se abdicat, & ab urbe proficiscitur, Brundisiumque pervenit. Eo legiones XII. equitatum omnem venire jusserat. Sed tantum navium reperit, ut (c) anguste XX. millia legionariorum militum, & D. equites transportari possent. Hoc unum inopia navium Cæsari ad conficiendi belli celeritatem defuit. Atque ex copiis ipsæ hoc infrequentiores imponuntur, quod multi Gallicis tot bellis defecerant, longumque iter ex Hispania magnum numerum deminuerat: & gravis autumnus in Apulia, circumque Brundisium, ex saluberrimis Galliæ, & Hispaniæ regionibus, omnem exercitum valetudine tentaverat.

III. III.

(a) *in præcipiendo*) idest *præoccupando*. Hinc alibi *in præripiendo* legitur.
(b) *feriis Latinis*) in monte Albano peractis, sine quibus consules auspicato in bellum haud proficiscebantur. *Dio Cass.* XLVI. p. 313.
(c) *anguste* XX. *millia*) Veteres libri XV millia: Scaliger XX. quem plerique sequuntur, quia hoc propius cum VII. legionibus, *infra*, c. 6. *sect.* 2. (nisi & ipsum minus est) convenit.

III. Pompejus annuum spatium ad comparandas copias nactus, quod vacuum a bello, atque ab hoste otiosum fuerat, magnam ex Asia, Cycladibusque insulis, Corcyra, Athenis, Ponto, Bithynia, Syria, Cilicia, Phœnice, & Egypto classem coegerat, magnam quoque omnibus locis ædificandam curaverat; magnam imperatam Asiæ, Syriæ, regibusque omnibus, & dynastis, & tetrarchis, & liberis Achajæ populis pecuniam exegerat; magnam societates earum provinciarum, quas ipse obtinebat, sibi numerare coegerat.

IV. Legiones effecerat civium Romanorum IX: v. ex Italia, quas transduxerat; unam ex Sicilia veteranam, factam ex duabus, Gemellam appellabat; unam ex Creta, & Macedonia, ex veteranis militibus, qui dimissi a superioribus imperatoribus in iis provinciis consederant; II. ex Asia, quas Lentulus Cos. conscribendas curaverat. Præterea magnum numerum ex Thessalia, Bœotia, Achaja, Epiroque, supplementi nomine, in legiones distribuerat. His Antonianos milites admiscuerat. Præter has exspectabat cum Scipione ex Syria legiones II. sagittarios ex Creta, Lacedæmone, Ponto, atque Syria, reliquisque civitatibus III. millia numero habebat; funditorum cohortes VI. mercenarias II; equitum VII. millia, ex quibus DC Gallos Dejotarus adduxerat,

III. Pompeo avendo avuto un anno di tempo da mettere insieme delle truppe, perchè in quell' anno non ebbe guerra, nè i suoi nemici gli diedero alcun fastidio, raccolse una poderosa armata navale dall'Asia, dalle isole Cicladi, da Corfù, da Atene, da Ponto, dalla Bitinia, dalla Soria, dalla Cilicia, dalla Fenicia, e dall' Egitto; e lasciò ordine in tutte queste parti, che gli fabbricassero molte navi. Riscosse oltre a ciò una gran somma di danaro per tassa imposta all'Asia, alla Soria, a tutt'i re, governatori, tetrarchi, e repubbliche della Grecia; e molto ancora se ne fece contare da tutte le comunità di quelle provincie, che erano nelle sue forze.

IV. Di più aveva formate nove legioni di cittadini Romani, cinque delle quali aveva condotte seco d'Italia, una di soldati veterani dalla Sicilia, e questa, per esser composta di due legioni, la chiamava gemella: una di Candia, e di Macedonia di soldati pur veterani, i quali dopo avere ottenuto da' generali passati il riposo, s'eran fermati in quelle provincie; e due dall' Asia fatte arrolare da Lentolo, quando fu console. Avean parimente raunato un numero considerabile di milizie dalla Tessaglia, dalla Beozia, dalla Grecia, e dall' Albania, e queste, a titolo di reclute, aveva distribuite nelle predette legioni; con le quali aveva incorporate eziandio le truppe di Cajo Antonio. Due altre legioni aspettava dalla Soria, le quali doveva condurgli Scipione: aveva appresso di se tre mila arcieri venuti di Candia, di Sparta, di Ponto, della Soria, e dell'altre città dell' Arcipelago; sei coorti di Frombolieri, due ancora di Mercenarj, settemila soldati a cavallo, seicento de' quali eran Francesi scortati dal re Dejotaro, cinquecento Cappadocj guidati da Ariobarzane, ed

ed altrettanti di Romania mandati da Coto, e accompagnati da Sadale suo figlio. V'erano oltre a tutte queste milizie dugento Macedoni comandati da Rascipoli, uomo dotato di singolare virtù; dugento uomini gli erano venuti d'Alessandria tra Francesi, e Tedeschi, i quali si chiamavano Gabiniani, perchè Gabinio gli aveva ivi lasciati per guardia del re Tolomeo, dopo averlo rimesso in trono: ottocento n'aveva menati seco il suo figliuolo Pompeo, ed eran composti di servi, e pastori di sua ragione: trecento glien'erano stati dati da Tarcundario Castore, e da Donilao Gallogreco; il primo de' quali era venuto in persona, e l'altro v'aveva mandato un suo figlio; dugento gliene inviò di Soria Antioco Comageno, a cui Pompeo compartì molti premj, e la maggior parte di costoro erano arcieri a cavallo. S'aggiugnevano a tutti questi i popoli della Bosnia, e della Misia, parte presi a soldo, e parte guadagnati o coll'autorità, o colla grazia: e parimente quei di Macedonia, di Tessaglia, e d'altre nazioni, e città, che venivano a formare quel numero, che sopra abbiamo detto.

V. Aveva poi fatto un'abbondantissima provvisione di formento, ricavato dalla Tessaglia, dall'Asia, dall'Egitto, da Candia, da Cirene, e da molti altri paesi; ed erasi risoluto di fare svernare l'esercito in Durazzo, in Apollonia, ed in tutte le terre marittime, per impedire a Cesare il passo per mare; e a tal effetto aveva disposto per tutte quelle spiagge

le

rat, D Ariobarzanes ex Cappadocia; ad eumdem numerum Cotus ex Thracia dederat, & Sadalem filium miserat. Ex Macedonia cc erant, quibus Rascipolis praeerat, excellenti virtute; D ex Gabinianis Alexandria, Gallos, Germanosque, quos ibi A. Gabinius praesidii caussa apud regem Ptolemaeum reliquerat, Pompejus filius cum classe adduxerat: DCCC, quos ex servis suis, pastorumque suorum coegerat; CCC. Tarcundarius Castor, & Donilaus ex Gallograecia dederant: horum alter una venerat, alter filium miserat. CC ex Syria a (a) Comageno Antiocho, cui magna praemia Pompejus tribuit, missi erant: in his plerique (b) Hipporoxotae. Huc (c) Dardanos, Bessos, partim mercenarios, partim imperio, aut gratia comparatos, item Macedonas, Thessalos, & reliquarum gentium, & civitatum adjecerat: atque eum, quem supra demonstravimus, numerum expleverat.

V. Frumenti vim maximam ex Thessalia, Asia, Aegypto, Creta, Cyrenis, reliquisque regionibus comparaverat. Hiemare Dyrrhachii, Apolloniae, omnibusque oppidis maritimis constituerat,

ut

(a) *Comageno Antiocho*) quem Pompejus extremae sub Tauro Syriae, quae Comagene dicitur, praeposuerat: de quo & Cicero lib. xv. epist. 1. ad sanatum.

(b) *Hippotoxotae*) ἱπποτοξόται, sagittarii equestres.

(c) *Dardanos*, *Bessos*) Dardani, populus Moesiae superioris, Illyriam & Macedoniam versus; Bessi, Thraciae sunt in Haemo monte.

ut mare Cæsarem transire prohiberet. Ejus rei caussa omni ora maritima classem dispofuerat. Præerat Ægyptiis navibus Pompejus filius; Asiaticis D. Lælius, & C. Triarius; Syriacis C. Cassius; Rhodiis C. Marcellus cum C. Pomponio; Liburnicæ, atque Achaicæ classi Scribonius Libo, & M. Octavius. Toti tamen officio maritimo M. Bibulus præpositus cuncta administrabat. Ad hunc summa imperii respiciebat.

VI. Cæsar, ut Brundisium venit, concionatus apud milites, quoniam prope ad finem laborum, ac periculorum esset perventum, æquo animo mancipia, atque impedimenta in Italia relinquerent; ipsi expediti naves conscenderent, quo major numerus militum posset imponi; omniaque ex victoria, & ex sua liberalitate sperarent: conclamantibus omnibus, imperaret quod vellet; quodcumque imperavisset, se æquo animo esse facturos; pridie Non. Januar. naves solvit, impositis, (a) ut supra demonstratum est, legionibus VII. Postridie (b) terram attigit Cerauniorum, saxa inter, & alia loca periculosa quietam nactus stationem, & portus omnes timens, quos teneri ab adversariis arbi-

le navi. L'Egiziache erano comandate dal figliuolo di Pompeo: l'Asiatiche da Decio Lelio, e Cajo Triario; le Siriache da Cajo Cassio; le Rodiane da Cajo Marcello, e Cajo Pomponio: le Schiavone, e le Greche da Scribonio Libone, e Marco Ottavio. Tutto il peso però delle amministrazioni marittime era portato da Marco Bibolo, il quale aveva il comando supremo, ed era il generale di mare.

VI. Venuto Cesare a Brindisi, fece un discorso a' soldati, confortandoli (giacchè si trovavano quasi al fine di tutte le loro fatiche, e pericoli) a lasciar di buon animo tutti gli schiavi, e bagaglie in Italia, ed a montar così liberi in nave, acciocchè vi potessero capir più soldati, che fosse possibile: dicendo, che dopo la vittoria potevano sperare dal generoso suo cuore tutto ciò, che bramavano; ed alzando tutti d'accordo le voci risposero, che comandasse pure a suo gusto, poichè gli avrebbe trovati pronti a qualunque suo cenno: il dì quattro di gennajo sciolse dal porto le navi, avendo imbarcate le sette legioni, che, per quanto s'è veduto più addietro, aveva fatte venire nel porto di Brindisi. Il giorno seguente costeggiò il paese di Cerines, e trovato fra certi scogli, ed altri luoghi pericolosi un sito sicuro, dove fermarsi, non si fidando degli altri porti, perchè stimava esser già tutti presi dagli avversarj, approdò al detto luogo chiamato Farsalo: e quivi giunte tutte le navi, dalla prima all'

(a) *ut supra demonstratum est*) cap. 2. sect. 2.

(b) *terram Cerauniorum*) ex Petri Victorii conjectura, V. L. lib. XIII. ineunte. Antea *Græcorum* edebatur: MSS. *Germanorum*. Ceranni autem montes in litore Epirensi.

all'ultima, a salvamento, mise in terra i soldati.

VII. Trovavasi allora in Orico Lucrezio Vespillone, e Minuzio Rufo con diciotto navi asiatiche, delle quali erano stati fatti comandanti da Decio Lelio: e Marco Bibolo era alloggiato con cento dieci navi a Corfù. Ma i primi due, non fidandosi delle proprie forze, non osarono d' uscir fuora, quantunque Cesare non avesse seco più, che dodici navi lunghe di guardia, fra le quali ve ne erano quattro fracassate: Bibolo poi trovandosi colle navi rotte impacciate, e co' remiganti sparsi qua, e là, non giunse in tempo ad incontrarlo, avvegnachè Cesare si vidde prima sbarcare in terra, che si fosse sentito bucinare in que' paesi della venuta di lui.

VIII. Ora Cesare avendo quivi sbarcate le sue milizie, rimandò quella medesima notte le navi a Brindisi per farvi trasportar le legioni, e la cavalleria, ch' era restata colà. Di questo affare diede l'assunto a Fusio Caleno luogotenente, raccomandandogli, che delle predette legioni sollecitasse il trasporto: ma uscite dal porto le navi troppo tardi, nè avendo potuto prendere il poco di vento, che spirò quella notte, trovando un grande intoppo per istrada: imperciocchè avendo Bibolo saputo in Corfù, come Cesare era venuto, sperando d' imbattersi in qual-

bitrabatur, (a) ad eum locum, qui appellatur Palæste, omnibus navibus ad unam incolumibus, milites exposuit.

VII. Erat Orici Lucretius Vespillo, & Minucius Rufus cum Asiaticis navibus XVIII; quibus jussu D. Lælii præerant: M. Bibulus cum navibus cx. Corcyræ. Sed neque ii sibi confisi ex portu prodire sunt ausi, cum Cæsar omnino XII. naves longas præsidio duxisset, in quibus erant constratæ IV: neque illi Bibulus, impeditis navibus, dispersisque remigibus, satis mature occurrit, quod prius ad continentem visus est Cæsar, quam de ejus adventu fama omnino in eas regiones perferretur.

VIII. Expositis militibus, naves eadem nocte Brundisium a Cæsare remittuntur, ut reliquæ legiones, equitatusque transportari possent. Huic officio præpositus erat Fufius Calenus legatus, qui celeritatem in trasportandis adhiberet. Sed serius a terra provectæ naves, neque usæ nocturna aura, in redeundo offenderunt. Bibulus enim Corcyræ certior factus de adventu Cæsaris,

(a) *ad locum, qui appellatur Palæste*) Omnes libri *Pharsalus*, sed falso, quia hæc Thessaliæ est & mediterranea. Lucanus lib. V. v. 460. de hoc Cæsaris transjectu:

(classis) *vento fluctuque secundo*
Lapsa Palæstinas uncis confixit arenas.

Unde Sulpicius Verulanus, Lucani interpres, *Palæsten* urbem dicit, vicinam Orico, prope Ceraunia: quam vocem in vetusto Cæsaris codice se legisse Paulus Marsus ad IV. Fast. Ovidii confirmat: & Iac. Palmerius Græc. Antiq. p. 240. pro certa lectione habet. Scio, quæ H. Grotius & D. Vossius dubitant; quod vero certiora non adferunt, in lectione *Palæste* adquiesco.

saris, sperans se alicui parti onustarum navium occurrere posse, inanibus occurrit, & nactus circiter xxx. in eas indiligentiæ suæ, ac doloris iracundia erupit, omnesque incendit; eodemque igne nautas, dominosque navium interfecit, magnitudine pœnæ reliquos deterrere sperans. Hoc confecto negotio, (a) a Salonis ad Orici portum stationes, litoraque omnia longe lateque classibus occupavit: custodiisque diligentius dispositis, ipse gravissima hieme in navibus excubabat, neque ullum laborem, aut munus despiciens, neque subsidium expectans, si in Cæsaris complexum venire posset.

IX. Sed post discessum Liburnarum, ex Illyrico M. Octavius cum iis, quas habebat, navibus Salonas pervenit; ibique concitatis Dalmatis, reliquisque barbaris, (b) Issam a Cæsaris amicitia avertit; conventum Salonarum cum neque pollicitationibus, neque denunciatione periculi permovere posset, oppidum oppugnare instituit. Est autem oppidum & loci natura, & colle munitum. Sed celeriter cives Romani, ligneis effectis turribus, iis sese munierunt; &, cum essent infirmi ad resistendum, propter paucitatem hominum,

qualche squadra di navi, ove poter fare un buon bottino, s' inconrrò nelle navi vote, e raggiuntene circa trenta, sfogò contro di esse lo sdegno conceputo per lo dolore della sua poca accortezza, e tutte quante l'incenerì: mandò parimente a fuoco, e fiamma i piloti, e padroni delle medesime, sperando di così intimorire coll' atrocità della pena anche gli altri. Ultimata quest' impresa, occupò con l' armata tutt' i ricoveri, e lidi, che si trovavano in quei contorni da Salona fino al porto di Orico; e, disposte con più diligenza le guardie, egli stesso (tuttochè fosse un rigorosissimo freddo) si mise a fare la sentinella sopra le navi, senza risparmiare fatica, senza vergognarsi di qualsivoglia vile mestiere, e senza aspettare altri soccorsi, per vedere, se gli riusciva d'investire il medesimo Cesare.

IX. Ora conviene avvertire, che appena partite le navi Liburne, Marc' Ottavio partì con le sue dalla Schiavonia, e giunse a Salona, ove sollecitati i Dalmatini, e gli altri popoli barbari, li distolse dall' amicizia di Cesare: e perchè nè con offerte, nè con minacce gli riuscì di piegare la comunità di Salona, s' accinse a strignere la medesima coll' assedio. Questa città è molto forte, sì per la situazione del posto, come ancora perchè v' ha un colle, che la difende. Ma i cittadini Romani, alzate in fretta delle torri di legno, si fortificarono maggiormente; e non avendo forze bastanti per resistere (perciocchè erano molto scarsi di gente) rifiniti dalle ferite, ricor-

(a) *a Salonis ad Orici portum*) Salonæ princeps urbs Dalmatiæ: Oricum prima Epiri in Chaonia.

(b) *Issam avertit*) Issa insula cum oppido civium Romanorum in mari Illyrico sub Salonis. Vid. Notit. Orbis Antiqui.

corsero a questo rifugio, che suol usarsi ne' casi estremi, di dar la libertà a tutti i servi, che passavano i quattordici anni, e tagliate le trecce a tutte le donne, se ne servirono di stromenti da lanciar armi. Penetratosi da Ottavio il loro pensiero, circondò la città con cinque steccati, e in un medesimo tempo prese ad assediarla, ed a batterla; ma coloro essendo disposti a soffrire qualunque cosa, pativano notabilissimamente di vettovaglie. Laonde, spediti a Cesare ambasciatori, gli domandavano soccorso, e sopportavano meglio, che potevano, le altre disgrazie: ma passato un lungo tratto di tempo (avvegnachè i soldati d' Ottavio erano divenuti per la lunghezza dell' assedio assai trascurati) offertasi a quei di dentro sul mezzo giorno un' occasione a proposito, aspettarono; che i nemici si fossero allontanati: quindi disposti su per le mura i fanciulli, e le femmine, per non mancare al cotidiano lor uso, fecero un corpo di squadra uniti co' servi, poc' anzi da loro manomessi, e corsero con furia ad assaltare un campo d' Ottavio, che era più vicino alle mura. Diroccato questo si portarono col medesimo empito anche al secondo, poscia al terzo, ed al quarto, e finalmente all' ultimo, e ne cacciarono fuora tutti i nemici: quindi tagliatone a fil di spada un gran numero, obbligarono il resto, in un col medesimo Ottavio, a salvarsi fuggendo dentro le navi. Questo fu il fine dell' assedio. Ma già s' avvicinava il verno, ed Oc-

num, crebris confecti vulneribus, ad extremum auxilium descenderunt; servosque omnes puberes liberaverunt: & (a) præsectis omnium mulierum crinibus, tormenta effecerunt. Quorum cognita sententia, Octavius quinis castris oppidum circumdedit, atque uno tempore obsidione, & oppugnationibus eos premere cœpit. Illi omnia perpeti parati maxime a re frumentaria laborabant. Quare missis ad Cæsarem legatis, auxilium ab eo petebant: reliqua, ut poterant, per se incommoda sustinebant: & longo interposito spatio, cum diuturnitas oppugnationis negligentiores Octavianos effecisset, nacti occasionem meridiani temporis, discessu eorum, pueris, mulieribusque in muro dispositis, ne quid quotidianæ consuetudinis desideraretur; ipsi, manu facta, cum iis, quos nuper manumissos liberaverant, in proxima Octavii castra irruperunt. His expugnatis, eodem impetu altera sunt adorti; inde tertia, & quarta, (b) & deinceps reliqua: omnibusque eos castris expulerunt; &, magno numero interfecto, reliquos, atque ipsum Octavium in naves confugere coegerunt. Hic

(a) *præsectis mulierum crinibus*) Sic & factum Capitolio a Gallis obsesso, *Lactant.* 1. *cap.* 20. *sect.* 28. & in obsidione Chartaginis, *Flor.* II. 15. scilicet *in tormentorum vinculo*, ut addidit idem.

(b) *& deinceps reliqua*) At post quarta castra, ex quibus sect. 4. una tantum expugnanda supererant. Hæc ergo castra una sunt *reliqua*. Scrupulum Rubenius Elect. II. 7. movet, & lect. 4. *quindenis* legi jubet. Non placet.

Hic fuit expugnationis exitus. Iamque hiems appropinquabat; & tantis detrimentis acceptis, Octavius, desperata oppugnatione oppidi, Dyrrhachium sese ad Pompejum recepit.

X. (a) Demonstratum est L. Vibullium Rufum Pompeji præfectum bis in potestatem pervenisse Cæsaris, atque ab eo esse dimissum, semel ad Corfinium, iterum in Hispania. Hunc pro suis beneficiis Cæsar judicaverat idoneum, quem cum mandatis ad Cn. Pompejum mitteret, eundemque apud Cn. Pompejum auctoritatem habere intelligebat. Erat autem hæc summa mandatorum: debere utrumque pertinaciæ finem facere; & ab armis discedere, neque amplius fortunam periclitari: satis esse magna utrinque incommoda accepta, quæ pro disciplina, & præceptis habere possent, ut reliquos casus timerent: illum ab Italia expulsum, amissa Sicilia, & Sardinia, duabusque Hispaniis, & cohortibus in Italia, atque Hispania civium Romanorum c. atque xxx. se morte Curionis, & detrimento Africani exercitus tanto, militumque deditione ad Corcyram. Proinde sibi, ac reipublicæ parcerent, quantumque in bello fortuna posset, jam ipsi incommodis suis satis essent documento: hoc unum esse tempus de

Ottavio dopo aver ricevute tante sconfitte, perduta ogni speranza d'espugnare Salona, se n'andò a trovare Pompeo in Durazzo.

X. Abbiamo già veduto, come Lucio Vibullio Rufo, prefetto di Pompeo, era incappato due volte nelle forze di Cesare, e due volte fu da lui liberato: prima a Corfinio, e poi in Ispagna. Ora Cesare a riguardo delle obbligazioni, che questi gli aveva, lo giudicò molto a proposito per portare le sue commessioni a Pompeo; tanto più, che sapeva, esser egli in grande credito appresso di lui. Il contenuto delle commessioni di Cesare era poi questo, che gli pareva omai tempo, che amendue ponessero fine alla propria ostinazione, e deponessero l'armi, risolvendosi a non tentar di vantaggio la sorte; che i danni dell'uno, e dell'altro erano tanti, che potevan bastare: che questi dovevano servir loro di documento, e d'avviso, per temerne degli altri maggiori: che Pompeo era già sbrattato d'Italia; aveva perduta la Sicilia, e la Sardegna colle due Spagne, oltre a cento e trenta coorti di cittadini Romani, mancategli in Italia, ed in Ispagna: che esso dall'altra parte aveva veduta la morte di Curione: la grande sconfitta del suo esercito in Affrica; e l'arrendimento de' suoi soldati a Corfù. Laonde pareva tempo di risparmiare se stessi, e la Repubblica: che le passate disgrazie dovevano a loro spese ammaestrarli, quanto la fortuna potesse nelle cose di guerra: che adesso era veramente il tempo di trattare la pace, mentre amendue si tenevano assai forti, e pareva, che potessero essere del pari: laddove, se la sorte avesse punto traboccato da una parte, più che

(a) *Demonstratum est*) lib. 1. cap. 34.

che dall' altra, colui, che si vedesse superiore, non avrebbe voluto sentir più discorrer di pace: nè si sarebbe contentato d' una porzione, chi fosse stato quasi sicuro d' aver il tutto: che non essendosi potute accordare le amichevoli condizioni fin a quel tempo, si dovevano domandare in Roma dal popolo, e dal senato; che in questo frattempo bisognava, che la Repubblica, ed essi si compiacessero, che l' uno, e l' altro giurasse in quell' istante alla presenza di tutti i soldati, di licenziare in capo a tre giorni l' esercito: che deposte le armi, e gli ajuti, su' quali prendevano adesso baldanza, amendue si troverebbono costretti a contentarsi di quanto il popolo, ed il senato avessero determinato: che Cesare intanto per dare una prova sincera del suo buon cuore a Pompeo, avrebbe licenziati tutti gli eserciti, ch'egli teneva in campagna, e i presidj, che aveva messi nelle città.

XI. Vibullio, dopo aver ricevuta la presente commessione da Cesare, stimò eziandio necessario di far sapere a Pompeo, come il medesimo Cesare era venuto improvvisamente colà, per vedere in quanti piedi d' acqua si ritrovava, prima d' esporre la sua imbasciata; e a tal oggetto camminando sì di notte, come di giorno, e mutando, per far più presto, ad ogni posta il cavallo, andò a trovare Pompeo, per fargl' intendere, che Cesare era pochi passi lontano con tutto l' esercito. Trovavasi allora Pompeo in Cannovia; poichè partitosi di Macedonia, se ne veniva alla volta d' Apollo-

de pace agendi, dum sibi uterque confideret, & pares ambo viderentur: si vero alteri paullum modo tribuisset fortuna, non esse usurum conditionibus pacis eum, qui superior videretur, neque fore æqua parte contentum, qui se omnia habiturum confideret: conditiones pacis, quoniam ante convenire non potuissent, Romæ a senatu, & a populo peti debere; interea & reipublicæ, & ipsis placere oportere, si uterque in concione statim juravisset, se triduo proximo exercitum dimissurum, depositis armis, auxiliisque, quibus confiderent, necessario populi, senatusque judicio fore utrumque contentum: hæc quo facilius Pompejo probari possent, omnes suas terrestres, urbiumque copias dimissurum.

XI. Vibullius, his expositis a Cæsare, non minus necessarium esse existimavit, de repentino adventu Cæsaris Pompejum fieri certiorem, uti ad id consilium capere posset, antequam de mandatis agi inciperet: atque ideo continuato & nocte, & die itinere, atque mutatis ad celeritatem jumentis, ad Pompejum contendit, ut adesse Cæsarem omnibus copiis nuntiaret. Pompeius (a) erat eo tempore in Candavia, iterque ex Macedonia in hi-

(a) *erat in Candavia*) Hæc aspera regio, per quam a Dyrrachio & Apollonia in interiorem ac propriam Macedoniam iter erat. Vide infra c. 56. sect. 2. ubi ex Strabone & Cicerone plura de Candavia invenies notata.

hiberna, Apolloniam, Dyrrhachiumque habebat; sed, re nova perturbatus, majoribus itineribus Apolloniam petere cœpit, ne Cæsar oræ maritimæ civitates occuparet. At ille, expositis militibus, eodem die Oricum proficiscitur: Quo cum venisset, L. Torquatus, qui jussu Pompeji oppido præerat, præsidiumque ibi (a) Parthinorum habebat, conatus portis clausis oppidum defendere; Græcos murum adscendere, atque arma capere jubet. Illi autem cum se contra imperium Populi Romani pugnaturos esse negarent; oppidani autem sua sponte Cæsarem recipere conarentur, desperatis omnibus auxiliis, portas aperuit, & se, atque oppidum Cæsari dedit, incolumisque ab eo conservatus est.

XII. Recepto Cæsar Orico, nulla interposita mora, Apolloniam proficiscitur. Ejus adventu audito, L. Staberius, qui ibi præerat, aquam comportare in arcem, atque eam munire, obsidesque ab Apolloniatibus exigere cœpit. Illi vero daturos se negare; neque portas consuli præclusuros, neque sibi judicium sumpturos contra atque omnis Italia, Populusque Romanus judicavisset. Quorum cognita voluntate, clam profugit. Apolloniates ad Cæsarem legatos mittunt, oppi-

lonia, e di Durazzo, dove stavano le sue truppe a quartiere. Turbatosi perciò a tal novità, sollecitò maggiormente il viaggio verso Apollonia; affinchè Cesare non s'impadronisse delle città situate sulla spiaggia del mare: ma questi, appena sbarcato l'esercito, s'incamminò quel giorno stesso alla volta d'Orico. Giunto colà, Lucio Torquato, il quale teneva a nome di Pompeo quel castello con un presidio di Partini, chiuse tosto le porte; e messosi sulle difese, ordinò a quei Greci, che salissero sopra le mura, e prendessero l'armi: ma costoro protestandosi di non voler dar contro al consolo di Roma; e i castellani dall'altra parte facendo ogni sforzo, perchè Cesare vi fosse ricevuto; perduta ogni speranza d'esser soccorso, fece spalancare le porte, e diede in un col castello anche la sua persona in mano di Cesare; dal quale venne poi rilasciato, senza ricevere nocumento veruno.

XII. Ottenuto, che ebbe Cesare il possesso d'Orico, senza mettervi alcun tempo di mezzo, prese la via d'Apollonia. Lucio Staberio, che ne aveva il governo, sentita la venuta di lui, cominciò a far portar dell'acqua su la rocca, e a fortificar la medesima, e a domandar con violenza a'cittadini la sicurtà degli ostaggi: ma questi si dichiararono di non volergli dar niente; di non aver intenzione di serrare al consolo le porte in faccia; nè esser disposti a prender un partito differente da quello, che avesse preso tutta l'Italia, e 'l popolo Romano. Staberio, conosciuto il loro animo, sen fuggì via di nascosto. Allora gli Apolloniati mandarono a Cesare ambasciadori, e l'accolse-ro

(a) *Parthinorum*) qui circa Dyrrachium colebant, Illyrici generis.

ro nella città. Seguirono di costoro l' esempio i Bullioni, e i Ragusei, con le altre città confinanti, e tutta ancora l' Albania: i quali popoli mandarono parimente a Cesare ambasciadori, e gli promisero divozione, e ubbidienza.

XIII. Ma Pompeo, avendo saputo tutto ciò, ch' era passato in Orico, e in Apollonia, per paura, che Durazzo non facesse lo stesso, viaggiando dì e notte, se n' andò a quella volta con tutta premura: l' esercito però, che lo seguiva, appena ebbe inteso, come Cesare si veniva accostando, che si mise in uno spavento terribile; e conciofossecosachè si attaccasse il viaggio della notte con quello del giorno, a posta sforzata senza fermarsi giammai, quasi tutti i soldati abbandonarono le loro insegne in Albania, e ne' paesi circonvicini; e molti ancora gettaron via l' armi; di modo che non pareva più, che viaggiassero, ma che fuggissero. Ma quando Pompeo si fu fermato vicino a Durazzo, vedendo, che il suo esercito era tuttavia pieno di timore, Labieno prima di tutti si fece avanti, e giurò di non l' abbandonare giammai, e d' incontrare insieme con lui quella sorte, che la fortuna gli preparava. Sottoscrissero un tal giuramento tutti gli altri luogotenenti; i tribuni de' soldati, e i capitani fecero lo stesso; e tutto finalmente l' esercito si legò col medesimo vincolo. Cesare vedendo, che Pompeo gli aveva tolta la strada, e s' era accostato a Durazzo prima di lui, cessò d' andare più avanti, e drizzò le tende lungo il fiume Spirnazza nel distretto d' Apollonia,

oppidoque recipiunt. (a) Hos sequuntur Bullidenses, Amantiani, & reliquæ finitimæ civitates, totaque Epirus; &, legatis ad Cæsarem missis, quæ imperaret, se facturos pollicentur.

XIII. At Pompejus, cognitis iis rebus, quæ erant Orici, atque Apolloniæ gestæ, Dyrrhachio timens, diurnis eo, nocturnisque itineribus contendit. Simul ac Cæsar appropinquare dicebatur, tantus terror incidit ejus exercitui, quod properans noctem diei conjunxerat, neque iter intermiserat, ut pæne omnes in Epiro, finitimisque regionibus signa relinquerent, complures arma projicerent; ac fugæ simile iter videretur. Sed, cum prope Dyrrhachium Pompejus constitisset, castraque metari jussisset; perterrito etiam tum exercitu, princeps Labienus procedit, juratque, se eum non deserturum, eumdemque casum subiturum, quemcumque ei fortuna tribuisset. Hoc idem reliqui jurant legati. Hos tribuni militum, centurionesque sequuntur, atque idem omnis exercitus jurat. Cæsar, præoccupato itinere ad Dyrrhachium, finem properandi facit, castraque ad flumen Apsum ponit in finibus Apolloniatium, (b) ut vigiliis, castellisque bene

(a) *Hos sequuntur Bullidenses*) Maritimæ oræ hæc facies est, a semptemtrione in austrum: Dyrrachium, Apsi, & dein Genusi fluviorum ostia, & Apollonia, Bullis, Amantia, Oricum, Ceraunia. Vide Tabulam.

(b) *ut vigiliis castellisque bene meritæ civitates tutæ*) Locus male sanus, & aliquid in eo abundans. Faernus legebat, *bene meritæ civitati esset præsidio.*

bene meritæ civitates tutæ essent præsidio: ibique reliquarum ex Italia legionum adventum exspectare, & (a) sub pellibus hiemare constituit. Hoc idem Pompejus facit, & trans flumen Apum positis castris, eo copias omnes auxiliaque conduxit.

XIV. Calenus, legionibus equitibusque Brundisii in naves impositis, ut erat præceptum a Cæsare, quantum navium facultatem habebat, naves solvit, paullumque a portu progressus, litteras a Cæsare accipit, quibus est certior factus, portus, litoraque omnia classibus adversariorum teneri. Quo cognito, se in portum recipit, navesque omnes revocat. Una ex iis, quæ perseveravit, neque imperio Caleni obtemperavit, quod erat sine militibus, privatoque consilio administrabatur, delata Oricum, atque a Bibulo expugnata est, qui de servis, liberisque omnibus ad impuberes supplicium sumit, & ad unum interficit. Ita, exiguo tempore, magno casu totius exercitus salus constitit.

XV. Bibulus, ut supra demonstratum est, erat cum classe ad Oricum: &, sicut mari, portubusque Cæsarem prohibebat, ita ipse omni terra earum regionum prohibebatur. Præ-

nia, per assicurare con le sue guardie, e co' bastioni quelle città, che s' erano portate bene verso di lui: quivi dunque risolse d' aspettare le altre legioni, che gli dovevano venire d' Italia, e passare quell' invernata sotto i padiglioni di pelle. Lo stesso fece ancora Pompeo, ed accampatosi di là dal fiume Spirnazza, fece quivi venire tutte le truppe, ed i soccorsi.

XIV. Caleno intanto, secondo i comandamenti di Cesare, raunò tutte le navi, che si trovavano in Brindisi; ed imbarcate le legioni, e i soldati a cavallo, che vi potevano capire, sciolse le vele: quindi discostatosi un poco dal porto, gli fu data una lettera da parte di Cesare, in cui gli veniva significato, come tutti quei porti, e lidi eran presi dalle navi degli avversarj. Saputo questo, tornò a ritirarsi nel porto, e richiamò indietro tutte le navi. Una di queste, che proseguì il suo viaggio, nè volle ubbidire a Caleno, perchè non portava soldati, ed era regolata dal capriccio di persone private, fu portata dal vento ad Orico, e venne affrontata, e presa da Bibolo, il quale sfogò la sua ira con quanti vi trovò dentro, e schiavi, e liberi, per fino a' fanciulli, e tutti universalmente gli uccise. Ed ecco, che da pochi momenti di tempo venne a dipendere la salvezza di tutto l' esercito, a cui sovrastava un infortunio grandissimo.

XV. Ora Bibolo, come s' è accennato poc' anzi, era con l'armata navale ad Orico; e in quella guisa, ch' egli vietava a Cesare di battere la marina, ed accostarsi a' porti; così Cesare chiudeva a lui

dio. Ciacconius, *ut vicis castellisque bene meritæ civitatis esset præsidio*. Uterque tollit *tutæ*, & de Apollonia sola intelligit, in cujus finibus castra erant. Plantiniano libro sublatum *præsidio*, sine quo bene constant cetera, Plures enim civitates, quæ se dederant c. 12. erant *bene meritæ*.

(a) *Sub pellibus hiemare*) Vide de Bello Gall. l. III, extremum...

lui tutt' i passi per terra; sicchè non poteva metter piede in que' paesi: conciossiachè aveva Cesare disposte le guardie su tutt' i lidi; nè Bibolo aveva più agio d' andar per acqua, o per legna, nè tampoco di legare a terra le navi. Per la qual cosa si trovavano i Pompeani in un grandissimo intrigo, e pativano un'eccessiva penuria del necessario; tantochè venivano costretti a far portar da Corfù sulle navi da carico non solo il rimanente de' viveri, ma ancora l'acqua, e le legna: che anzi furono in un certo emergente obbligati ne' tempi più strani a raccogliere la rugiada caduta la notte sopra le pelli, ond' eran coperte le navi, e servirsene pe' loro bisogni. Ciò non ostante sopportavano pazientemente, e con pace tutte queste miserie; nè stimavano di dover lasciar libera la marina, e abbandonare la custodia de' porti: ma vedendosi essi ridotti nelle angustie da noi dimostrate, s' unirono insieme Libone, e Bibolo; e tutti due d'accordo parlarono dalle navi con Marco Acilio, e Stazio Murco, luogotenenti di Cesare, (uno de' quali comandava sulle mura della città, e l' altro soprantendeva alle guernigioni di terra ferma) dicendo, che quando venisse loro permesso, bramavano di conferire con Cesare interessi di somma importanza. A queste aggiunsero poche altre cose, per acquistare maggior credenza, di modo, che si vedeva, come essi volevan trattare l'aggiustamento. Domandavano in questo frattempo la tregua,

Præsidiis enim dispositis omnia litora a Cæsare tenebantur, neque lignandi, neque aquandi, neque naves ad terram religandi potestas fiebat. Erat res in magna difficultate; summisque angustiis rerum necessariarum premebantur; adeo ut cogerentur, sicut reliquum commeatum, ita ligna, atque aquam Corcyra navibus onerariis supportare. Atque uno etiam tempore accidit, ut difficilioribus usi tempestatibus, ex pellibus, quibus erant tectæ naves, nocturnum excipere rorem cogerentur; quas tamen difficultates patienter, & æquo animo ferebant; neque sibi nudanda litora, & relinquendos portus existimabant. Sed cum essent in quibus demonstravi angustiis, ac se Libo cum Bibulo conjunxisset, loquuntur cum M. Acilio, & Statio Murco legatis, quorum alter oppidi muris, alter præsidiis terrestribus præerat; velle se de maximis rebus cum Cæsare loqui, si sibi ejus facultas detur. Huc addunt pauca rei confirmandæ caussa, ut de compositione acturi viderentur. Interim postulant, ut sint induciæ; atque ab iis impetrant. (a) Magnum enim,

(a) *magnum enim, quod afferebant*) quod nuntiaturi erant. Veteres libri *afferebant*: recentiorum plerique, Jungermanni, Montani, Goduini, aliorum prave *efferebant*, a quibus Andr. Borrichius deceptus fuit, ut Discussione Appendicis illius demonstravimus. Sæpe autem *adferre* simpliciter est *nuntium adferre*. Cicero III. epist. x. ineunte: *Cum est ad nos allatum de*, cetera: & lib. v. Att. ep. XIV. *Interea hæc, quæ vellem, mihi adferebantur*.

nim, quod afferebant, videbatur, & Cæsarem id summe sciebant cupere, & (a) profectum aliquid Vibullii mandatis existimabatur.

XVI. Cæsar eo tempore cum legione una profectus ad recipiendas ulteriores civitates, & rem frumentariam expediendam, qua anguste utebatur, erat ad Buthrotum oppositum Corcyræ. Ibi ab Acilio certior & Murco per litteras factus de postulatis Libonis, & Bibuli, legionem relinquit, ipse Oricum revertitur. Eo cum venisset, evocantur illi ad colloquium. Prodit Libo, atque excusat Bibulum, quod is iracundia summa erat, inimicitiasque habebat etiam privatas cum Cæsare ex ædilitate, & prætura conceptas: ob eam rem colloquium vitasse, ne res maximæ spei, maximæque utilitatis ejus iracundia impedirentur. Pompeji summam esse, ac fuisse semper voluntatem, ut componeretur, atque ab armis discederetur: sed potestatem se ejus rei nullam habere, propterea quod de consilii sententia summam belli, rerumque omnium Pompejo permiserint: sed postulatis Cæsaris cognitis, missuros ad Pompejum, atque illum reliqua perfecturum, hor-

gua, e l'ottennero: imperciocchè e questi mostravano d'aver da dire gran cose, e quelli dall'altro canto sapevano, che Cesare desiderava ardentemente l'accordo; e si credevano ancora, che la commessione data a Vibullio, avesse fatto qualche profitto.

XVI. Cesare in quella congiuntura di tempo era andato con una legione a prender possesso d'alcune città più lontane, e a far provvisione di vettovaglie, perchè n'aveva scarsezza; e si trovava a Butrintò, ch'è una terra posta in faccia a Corfù. Fu dunque avvisato quivi per lettera da Acilio, e da Murco della richiesta di Libone, e di Bibolo, onde lasciò le legioni in Butrintò, e tornò alla volta d'Orico. Giunto colà, fece chiamare amendue a parlamento. Comparve solo Libone, e prese a fare scusa per Bibolo, mostrando, che quegli era un uomo assai ardente, ed aveva oltre a questo de' dissapori privati con Cesare, nati per cagione dell'edilità, e della pretura: quindi è, ch'egli avea proccurato che non s'abboccassero insieme, per non intorbidare col di lui collerico umore un interesse di tanto rilievo, e sì utile per una parte, e per l'altra. Passò poscia a dire, come il genio di Pompeo fu sempre, ed era ancora al dì d'oggi tutto propenso all'aggiustamento, e bramava, che si deponessero le armi: per altro non avevano positiva autorità di conchiudere cosa alcuna, poichè per decreto del consiglio, tutto il maneggio di questa guerra, e de' trattati alla medesima concernenti, s'apparteneva al solo Pompeo: ma ch'essi, intese le pretensioni di Cesare, avreb-

(a) *profectum aliquid Vibullii mandatis*) de quibus antea cap. 10. Libri quidam *Bibuli* habent, sed apertum mendum est, quod olim deprehendi: nunc video etiam a Vossio notatum esse.

avrebbono spedito a posta a Pompeo; e questi poi alle loro persuasioni avrebbe data mano da se alle altre cose. Si fermasse in questo frattempo la tregua, finchè potesse tornar la risposta, ed inranto soprasedessero l'uno, e l'altro d'offendersi. Soggiunse non so che altro, spettante alla medesima causa, e alle sue truppe, e soccorsi.

XVII. Ma Cesare nè stimò bene per allora, di dargli posiriva risposta: nè adesso pare a noi d'aver motivi, che ci obblighino di rendere questi conti a chi legge. La di lui pretensione era questa: che gli venisse accordato di poter mandare ambasciadori a Pompeo senza pericolo; laonde, o essi si prendessero quest' assunto sopra di se, o ricevutili almeno in consegna, per maggior sicurezza ve li accompagnassero da per loro. Quanto alla tregua, rispose, che le circostanze di guerra erano in tal maniera divise, che essi tenevano il passo impedito alle navi, ed a' soccorsi di Cesare per mare, e Cesare vietava loro di procacciarsi l' acqua per terra: sicchè, se essi volevano liberarsi da questo ostacolo, bisognava, che levassero prima le guardie dalla marina; laddove se essi volevano continuare a tenervele, anch' egli avrebbe seguitato a tenervi le sue: si poteva ciò non ostante trattare l' aggiustamento, quand' anco la cose stassero ferme così, com' erano: nè questo impediva punto gli accordi. Ma essi nè vollero ricevere in consegna gli ambasciadori di Cesare, nè fargli sicurrà della loro salvezza; ma pretendevano, che il tutto fosse rimesso alla discrezione di Pompeo: una cosa sola inculcavano, e con grande istanza chiedevano, cioè, che si facesse la tregua. Laonde accortosi Cesare, che tutte le parole di costoro erano dirette a liberarsi dall' imminente pericolo, ed a sottrarsi dal-

hortantibus ipsis; interea manerent induciæ, dum ab illo rediri posset, neve alter alteri noceret. Huc addit pauca de caussa, & de copiis, auxiliisque suis.

17. Quibus rebus neque tum respondendum Cæsar existimavit, neque nunc, ut memoriæ prodatur, satis caussæ putamus. Postulabat Cæsar, ut legatos sibi ad Pompejum sine periculo mittere liceret; idque ipsi fore reciperent, aut acceptos per se ad eum perducerent. Quod ad inducias pertineret, sic belli rationem esse divisam, ut illi classe naves, auxiliaque sua impedirent: ipse ut aqua, terraque eos prohiberet: &, si hoc sibi remitti vellent, remitterent ipsi de maritimis custodiis; sin illud tenerent, se quoque id retenturum: nihilominus tamen agi posse de compositione, ut hæc non remitterentur, neque hanc rem esse impedimenti loco. Illi neque legatos Cæsaris recipere, neque periculum præstare eorum, sed totam rem ad Pompejum rejicere: unum instare de induciis, vehementissimeque contendere. Quos ubi Cæsar intellexit præsentis periculi, atque inopiæ vitandæ caus-

caussa omnem orationem instituisse, neque ullam spem, aut conditionem pacis afferre, ad reliquam cogitationem belli sese recepit.

XVIII. Bibulus multos dies terra prohibitus, & graviore morbo ex frigore, ac labore implicitus, cum neque durari posset, neque susceptum officium deserere vellet, vim morbi sustinere non potuit. Eo mortuo, ad neminem unum summa imperii redit, sed separatim suam quisque classem ad arbitrium suum administrabat. Vibullius, sedato tumultu, quem repentinus adventus Cæsaris concitaverat, ubi primum rursus adhibito Libone, & L. Lucceio, & Theophane, (a) quibus communicare de maximis rebus Pompejus consueverat, de mandatis Cæsaris agere instituit, eum ingressum in sermonem Pompejus interpellavit, & loqui plura prohibuit. Quid mihi, inquit, aut vita, aut civitate opus est, quam beneficio Cæsaris habere videbor? Cujus rei opinio tolli non poterit, cum in Italiam, ex qua profectus sum, reductus existimabor, bello perfecto. Ab iis Cæsar hæc dicta cognovit, qui sermoni inter-

dall' attual carestia; nè facevano alcuna proposta, onde si potesse sperare l'aggiustamento., tornò di nuovo a pensare a' ripieghi, con cui regolar dovesse in avvenire la guerra.

XVIII. Bibolo, essendo stato parecchi giorni senzachè potesse smontare in terra, sorpreso da una gravissima malattia cagionata dal freddo, e dalle fatiche, senza aver comodo di medicarsi, e senza voler desistere dal proprio uffizio, non potè più resistere alla forza del male, e morì. Dopo la costui morte, non vi fu più nessuno, che avesse sopra di se il generale comando, al pari di lui; ma ciascuno governava separatamente una squadra di navi a suo piacimento. Vibullio intanto vedendo sedato il tumulto sollevatosi alla nuova dell' arrivo improvviso di Cesare, appena ebbe principiato ad esporre per la seconda volta a Pompeo le sue commessioni (alla qual conferenza erano intervenuti Libone con Lucio Luceo, e Teofane, a' quali due soleva Pompeo partecipare gli affari più importanti di stato), che questi gli troncò subito le parole, e senza lasciarlo passare più avanti, gli disse: che m' importa di vivere, o di riveder la mia patria, se un tal benefizio lo debbo riconoscer da Cesare? nè questa opinione si potrà mai levare dalle menti degli uomini; mentre terminando in tal guisa la guerra, crederà il mondo, che io sia stato rimesso per grazia in Italia, donde già mi partii. Queste precise parole furono riportate a Cesare da quei medesimi, che si trovarono presenti al predetto pro-

(a) *quibus communicare*) Libri omnes *quibuscum communicare*. Quod vero Latini semper *communicare cum quo*, non *alicui* dicunt: dubitavi posterioribus Curis cap. v. de integritate hujus loci: post me Gronovius Observ. xi. 6. confirmavit, qui eamdem ob rationem scribi jussit *quibuscum*.

congresso: e pure egli tentò altre strade, e mandò nuove ambasciate, per trattare nulladimeno l'accordo.

XIX. Fra le tende di Pompeo, e di Cesare non v'era altro, che il fiume Spirnazza, di mezzo, il quale divideva amendue: ed i soldati dell'una, e dell'altra parte venivano spesso a parlamento; nè in quel frattempo si scoccava alcun dardo, avendo così pattuito i soldati fra loro, mentre s'abboccavano insieme. Publio Vatinio luogotenente di Cesare fu mandato su la riva stessa del fiume per trattare quei punti, che parevano più importanti per effettuare la pace: ed aveva ordine d'andar gridando ad alta voce così: è egli lecito a' cittadini Romani mandare ambasciatori a' suoi medesimi concittadini per trattare la pace? Questa è pur una grazia, che è stata accordata altre volte dal medesimo Pompeo a' fuggitivi, ed agli assassini, dopo avergli sbalzati da' Pirenei: molto più dunque deve concederla adesso, mentre si cerca, che Roma non prenda l'armi contro di Roma. Molte altre cose egli disse in un tuono di voce assai dolente, e supplichevole; come appunto si conveniva a chi s'adoperasse per la propria salvezza, e per quella di tutti: fu dunque ascoltato con silenzio da entrambi gli eserciti; e s'udì rispondere dalla parte contraria, che Aulo Varrone si comprometteva di venire a parlamento il giorno di poi: appuntò di vantaggio l'ora precisa per tale as-

terfuerunt. Conatus tamen nihilominus est aliis rationibus per colloquia de pace agere.

XIX. Inter bina castra Pompeii, atque Cæsaris unum flumen tantum intererat Apsus; crebraque inter se colloquia milites habebant: neque ullum interim telum per pactiones colloquentium trajiciebatur. Mittit P. Vatinium legatum ad ripam ipsam fluminis, qui ea, quæ maxime ad pacem pertinere viderentur, ageret, & crebro magna voce pronunciaret, liceretne civibus ad cives de pace legatos mittere, quod etiam (a) fugitivis ab saltu Pyrenæo, prædonibusque licuisset; præsertim, ut id agerent, ne cives cum civibus armis decertarent? Multa suppliciter locutus, ut de sua, atque omnium salute debebat, silentioque ab utrisque militibus facto: auditum responsum est ab altera parte: A. Varronem profiteri se altera die ad colloquium venturum: atque una etiam utrinque admodum tuto legati venire, &, quæ vellent, exponere possent: certumque ei rei tempus constituitur. Quo cum

(a) *fugitivis ab saltu Pyrenæo*) Egregie Hadr. Valesius Notit. Gall. p. 257. in *Lugduno Convenarum* exposuit, esse, quos *Convenas* appellaverint in Gallia, antea Pyrenæi rupes & saltum inhabitantes, unde subjectos campos tam Hispaniæ quam Galliæ prædando infestarint, Romanis etiam in Hispaniam euntibus molesti. Pompejum autem ex Sertoriano bello revertentem quasi indagine conclusos eos adegisse, ut legatos de pace ad ipsum mitterent, quam etiam iis dederit ita, ut de montibus in planiora deduceret. Adde Notit. nostram Antiqui Orbis p. 181.

cum esset postero die ventum, magna utrinque multitudo convenit, magnaque erat ejus rei expectatio, atque omnium intenti animi ad pacem esse videbantur. Qua ex frequentia T. Labienus prodit: summissa oratione loqui de pace, atque altercari cum Vatinio incipit. Quorum mediam orationem interrumpunt undique subito tela immissa: quæ ille obtectus armis militum vitavit. Vulnerantur tamen complures: in his Cornelius Balbus, M. Plotius, L. Tiburtius centuriones, militesque nonnulli. Tum Labienus: Desinite ergo de compositione loqui: nam nobis, nisi Cæsaris capite relato, pax esse nulla potest.

XX. Iisdem temporibus Romæ M. Cœlius Rufus prætor, caussa debitorum suscepta, initio magistratus tribunal suum juxta C. Trebonii prætoris urbani sellam collocavit; &, si quis appellasset de æstimatione, & de solutionibus, quæ per arbitrum fierent, ut Cæsar præsens constituerat, fore auxilio pollicebatur. Sed fiebat æquitate decreti, & humanitate Trebonii, qui his temporibus clementer, & moderate jus dicendum existimabat, ut reperiri non possent, a quibus initium appellandi nasceretur. Nam fortasse

affare, acciocchè potessero intervenirvi con tutta sicurezza gli ambasciadori eziandio tanto dell' una, quanto dell' altra parte, ed esporre le lor pretensioni. Essendosi quivi trovati il giorno seguente, vi concorse un gran numero di Cesariani, e di Pompeani, con una espettazione grandissima del successo; e gli animi di ciascuno stavano molto ansiosi per questa pace. In mezzo a tutta quell' assemblea Tito Labieno si fece avanti a parlare: e dopo un lungo giro di parole, cominciò finalmente a discorrere della pace, e quì si mise a contrastar con Vatinio: quand' ecco in mezzo al discorso si vidde un diluvio di armi per aria, che troncarono tutti questi ragionamenti. Scapolò Vatinio quella borasca, perchè fu difeso dell' armi de' suoi compagni: vi restarono ben feriti molti altri: fra i quali Cornelio Balbo, Marco Plozio, e Lucio Tiburzio tutti capitani, con parecchi soldati. Allora disse Labieno: non si parli più dunque d' accordi: che non avrete mai pace con noi, se prima non ci portate la testa di Cesare.

XX. In questo medesimo tempo Marco Celio Rufo pretore, il quale dentro di Roma avea presa a difendere la causa de' debitori, nel principio del suo governo piantò il tribunale accanto alla sedia di Cajo Trebonio pretore della città, e promise di prendere il patrocinio di tutti quelli, che si chiamassero aggravati intorno all' estimo de' beni, e a' pagamenti incaricati loro dagli arbitri (come Cesare avea stabilito), quando essi avessero domandato l' appello. Ma l' equità del decreto, e la discrizion di Trebonio, il quale in tale circostanza di tempo stimava di dover amministrar la giustizia con molta clemenza, e riserva, fecero si, che non si trovò nemmen uno, che ardisse di essere il primo ad appellare. La

La ragione si è, che il volersi per avventura scusare con la povertà, e lagnarsi delle proprie miserie, o dell' annate scarse, siccome il mostrarsi ritroso a dover vendere i proprj beni all' incanto, son sentimenti anche di un animo di piccola levatura: ma il pretendere di mantenere intatte le possessioni, quando uno confessa d' avere de' debiti, che sfacciataggine, o che presunzione è mai questa? Non si trovò dunque alcuno, che ardisse di domandarlo. Ma Celio si mostrò ancora più rigoroso, e più duro di quegli stessi, per utile, ed interesse de' quali s' adoperava. E per non parere d' aver abbracciata una causa vergognosa, giacchè aveva principiato così, volle promulgare una legge, in virtù della quale chiunque aveva debiti, dovesse pagarli in termine di trentasei giorni, senzachè corresse altra usura.

XXI. Opponendosi a questa legge Servilio consolo, e tutti gli altri magistrati: nè potendo effettuare quel tanto, che avea fra se disegnato, per mettere il popolo in impegno; annullata la legge di Celio, ne promulgò due egli stesso: una delle quali assolveva dall' annuo pagamento della pigione tutti quelli, che avevan preso a fitto le case altrui: la seconda ordinava, che si cancellassero le vecchie partite, e si facessero libri nuovi: indi avventatasi tutta la plebe contro Trebonio, ed essendo rimasti in quella zuffa alquanti feriti, fu finalmente buttato giù dal tribunale: del qual fatto Servilio consolo portò la relazione in senato, da cui si decretò, che Celio dovesse esser privato

tasse inopiam excusare, & calamitatem aut propriam suam, aut temporum queri, & difficultates auctionandi proponere, etiam mediocris est animi: integras vero tenere possessiones, qui se debere fateantur, cujus animi, aut cujus impudentiæ est? Itaque, qui hoc postularet, reperiebatur nemo. Atque ipsis, ad quorum commodum pertinebat, durior inventus est Cœlius. Et ab hoc profectus initio, ne frustra ingressus turpem caussam videretur, legem promulgavit, (a) ne sexies seni dies sine usuris creditæ pecuniæ solvantur.

XXI. Cum resisteret Servilius consul, reliquique magistratus, & minus opinione sua efficeret: ad hominum excitanda studia, sublata priore lege, duas promulgavit; unam, qua mercedes habitationum annuas conductoribus donavit; alteram tabularum novarum; impetuque multitudinis in C. Trebonium facto, & nonnullis vulneratis, eum de tribunali deturbavit. De quibus rebus Servilius Consul ad Senatum retulit: senatusque Cœlium ab Republica removendum censuit. Hoc decreto eum Con-

(b) *ut sexies seni dies*) numerus pravatus, de quo, aliorum excussis conjecturis, tandem suam præfert Davisius, *ut sex mensium die sine usuris*, cetera: alii *sex pensionibus* malunt; quod longum nimis, si annuas pensiones intelligas.

Consul Senatu prohibuit, & concionari conantem (a) de rostris deduxit. Ille ignominia, & dolore permotus, palam se proficisci ad Cæsarem simulavit, clam nuntiis ad Milonem missis, qui Clodio interfecto, eo nomine erat damnatus; atque, eo in Italiam evocato, quod (b) magnis muneribus datis gladiatoriæ familiæ reliquias habebat, sibi conjunxit: atque eum (c) in Thurinum ad solicitandos pastores præmisit. Ipse, cum Casilinum veniret, unoque tempore signa ejus militaria atque arma Capuæ essent comprehensa, familia Neapoli visa, atque proditio oppidi appareret; patefactis consiliis, exclusus Capua, & periculum veritus, quod conventus arma ceperat, atque eum hostis loco habendum existimabat, consilio destitit, atque eo itinere sese avertit.

vato di tutti gli uffizj della Repubblica. Il console allora, in virtù di questo decreto, gli proibì di potere intervenire in senato; e perchè voleva montare in aringa, lo fece calare di catredra. Costui accoratosi di dolore per tale affronto, finse in pubblico di voler andare da Cesare: e mandati di nascosto messaggieri a Milone, il quale per l'uccisione di Clodio era allora bandito, richiamollo in Italia, perchè sapeva, aver egli alcuni residui di gladiatori, i quali aveva adescati con gran regali, acciocchè gli facessero corte; e collegatosi con esso lui, mandollo avanti a Turi nella Puglia a sollevare quei pastori. Egli dunque arrivato a Castelluccio, ed essendosi in un medesimo tempo scoperte a Capua le di lui insegne militari, e le armi: e vedudutasi oltre a ciò la sua famiglia a Napoli, cominciandosi a conoscere il tradimento, ch' ei tramava a quella città; e resosi già manifesto ogni suo disegno, venne cacciato di Capua: sicchè temendo esso qualche cosa di peggio, avvegnachè quel comune, essendosi già messo in arme, giudicava di doverlo trattare da nemico, desistè dall' impresa, e voltò strada.

XXII. Interim Milo, dimissis circum municipia litteris, ea, quæ faceret, jussu, atque imperio facere Pompeji, quæ mandata ad se per Bibulum delata essent; quos ex ære

XXII. Frattanto Milone, spedite lettere circolari per tutte le città libere, faceva loro sapere, che quanto operava, era tutto per comando, e autorità di Pompeo, il quale glielo aveva mandato a dire per Bibolo; e nel medesimo tempo sollecitava

(a) *de Rostris deduxit*) de suggestu agentium cum populo: qui cur *Rostra* dictus sit, prodit Livius VIII. 14.

(b) *magnis muneribus datis*) spectaculis editis, quibus tria patrimonia dicitur profudisse. *Cic. pro Mil. c.* 35.

(c) *in Thurinum*) in agrum Thurinum, ut post paullo c. 22. sect. 2. plene dicitur. Urbis nomen Thurii seu Thuriæ sive Thurium in extrema Lucania, ad fines Bruttiorum, juxta Tarentinum sinum, Græce Θούριοι & Θούριον.

vá tutti quei, che si trovavan pieni di debiti; ma non potendo appresso costoro fare profitto alcuno, liberò alquanti prigioni dagli ergastoli, e s' accinse ad assediare Cosano in Puglia. Quivi colpito da una pietra da Quinto Pedio pretore, che stava con una legione sopra le mura, cadde morto per terra: e Celio incamminatosi (per quello, che andava dicendó) alla volta di Cesare, arrivò a Turi; dove, mentre veniva sollecitando alcuni cittadini di quel paese, e prometteva danari alla cavalleria Francese, e Spagnuola, che Cesare v' aveva mandata di guernigione, fu da costoro ammazzato. E così un apparato sì grande di cose, che teneva inquieta l' Italia, ed era l' occupazione, in cui impiegavano i magistrati tutte l' ore del giorno, svanì prestamente, e con somma facilità.

XXIII. Partitosi Libone da Orico, sen' andò con un corpo di cinquanta navi, che aveva sotto di se, alla volta di Brindisi, e s' impadronì di quell' isola, che è posta in faccia al porto; perciocchè giudicava tornargli più conto di guardare quel posto, donde i nostri dovevano necessariamente passare, che metter le guardie a tutti i lidi, e porti di mare. Ora avendo quivi casualmente trovato (mentre vi sopraggiunse all' improvviso) alcune navi da carico, le bruciò tutte a ri-

ære alieno laborare arbitrabatur, solicitabat. Apud quos cum proficere nihil posset, quibusdam solutis ergastulis, (a) Cosam in agro Thurino oppugnare cœpit. Ubi cum a Q. Pedio prætore cum legione lapide ictus esset ex muro, periit, & Cœlius profectus, ut dictitabat, ad Cæsarem, pervenit Thurios: ubi, cum quosdam ejus municipii solicitaret, equitibusque Cæsaris Gallis, atque Hispanis, qui eo præsidii caussa missi erant, pecuniam polliceretur, (b) ab iis est interfectus. Itaque magnarum initia rerum, quæ occupatione magistratuum, & temporum solicitam Italiam habebant, celerem, & facilem exitum habuerunt.

XXIII. Libo profectus ab Orico cum classe, cui præerat, navium L. Brundisium venit, insulamque, quæ contra Brundisinum portum est, occupavit: quod præstare unum locum arbitrabatur, qua necessarius nostris erat egressus, quam omnium litora, ac portus custodia clausos teneri. Hic repentino adventu naves one-

(a) *Cosam in agro Thurino*) Nulla in hoc agro Cosa, quod Etruscæ urbis nomen est. Vellejus II. 68. de Milone: *Compsam in Hirpinis oppugnans, ictusque lapide, pœnas dedit*. Sed quid hoc ad agrum Thurinum? Plinius II. 56. *lana pluit circa castellum Carissanum, juxta quod post annum T. Annius Milo occisus est*. Cluverius Ital. IV. 8. extr. delet syllabam *ri*, ut maneant *Cassanum*, quia hodieque in Thurino agro Episcopale oppidum *Cassanum* est.

(b) *ab iis est interfectus*) De hoc M. Cœlio (is ipse est qui octavum librum epistolarum ad Ciceronem scripsit) Vellejus Paterculus II. 68. *in urbe seditionem, aut potius occulte bellicum tumultum movens, primo submotus a republica; mox consularibus armis, auctore senatu, circa Thurios oppressus est.*

onerarias quasdam nactus incendit; & unam frumento onustam abduxit; magnumque nostris terrorem injecit: & nostu militibus, & sagittariis in terram expositis, præsidium equitum dejecit; & adeo loci opportunitate profecit, ut ad Pompejum litteras mitteret, naves reliquas, si vellet, subduci, & refici juberet; sua classe auxilia sese Cæsaris prohibiturum.

XXIV. Erat eo tempore Antonius Brundisii, qui virtuti militum confisus, scaphas navium magnarum circiter LX. cratibus, pluteisque contexit; eoque milites delectos imposuit, atque eas in litore pluribus locis separatim disposuit; navesque triremes II, quas Brundisii faciendas curaverat, per caussam exercendorum remigum ad fauces portus prodire jussit. Has cum audacius progressas Libo vidisset; sperans intercipi posse, quadriremes V. ad eas misit. Quæ cum navibus nostris appropinquassent, nostri veterani in portum refugerunt; illi studio incitati incautius sequebantur. Iam ex omnibus partibus subito Antonianæ scaphæ, signo dato, se in hostes incitaverunt; primoque impetu unam ex his quadriremem cum remigibus, defensoribusque suis ceperunt, reliquas turpiter fugere coegerunt. Ad hoc detrimentum accessit, ut equitibus per oram maritimam ab Antonio dispositis, aquari prohiberentur,

riserva di una, che per essere carica di formento, se la porrò via; e recò a' nostri un grande spavento: quindi avendo fatto sbarcare di notte i soldati, ed arcieri, cacciò la nostra cavalleria da' presidj: e tanto giuoco gli fece la comodità di quel posto, che mandò a dire per lettera a Gneo Pompeo, che facesse pur tirar a terra, s' egli voleva, le altre navi, e proccurasse di risarcirle; che a lui bastava l' animo di tenere indietro con le sue tutt' i soccorsi, che fossero venuti a favore di Cesare.

XXIV. Si trovava allora in Brindisi Antonio, il quale confidatosi nel valore de' suoi soldati, fece coprire di graticci, e di tavole i battelli di nove gran barche; e fattivi montare i più prodi guerrieri, che avesse, li distribuì in più luoghi separati su per lo lido: e ordinò, che due galee, le quali aveva fatte fabbricare lì in Brindisi, uscissero sulla bocca del porto per tenere in esercizio i remiganti. Vedendo Libone, che queste galee s' erano un giorno con troppo ardire inoltrate, sperando di poterle chiappare, mandò loro incontro cinque fregate da quattro remi: le quali accostatesi alle nostre navi, quei veterani, che v' erano dentro, se ne fuggirono alla volta del porto: ed i nemici per la gran bramosità di raggiungerli, spensieratamente li seguiravano. Ed ecco che all' improvviso saltarono fuora da tutte le bande i battelli d' Antonio; e dato il segno, s' avventarono contro i nemici. Al primo affronto si presero una delle loro fregate con tutt' i remiganti, e soldati, che v' erano sopra; obbligando le altre a darsi vituperosamente alla fuga: con questo danno di più, che la cavalleria da Antonio appostata su tutta quella spiaggia di mare vietava all' esercito di Libone di provvedersi di acqua: ond' egli e per la

la necessità; e per la vergogna partissi di Brindisi, e tralasciò di più tenerci assediati.

XXV. Correvano i mesi; ed era di già passato l'inverno; quando Cesare non vedeva ancor comparire nè le navi, nè le legioni, che aspettava da Brindisi; e gli pareva oltre a ciò, che si fossero trascurate le occasioni di mettersi in viaggio, perchè a dir vero, erano spirati più volte favorevoli i venti, sicchè gli sembrava, che avessero dovuto per forza arrischiarsi a far vela. Ma quanto s' andava più innanzi con la stagione, tanto più vigilanti si mostravano i capitani delle navi nemiche in custodire quei posti; e maggior fiducia prendevano di tener lontana l' armata contraria: oltre di che venivano rimproverati bene spesso dalle lettere di Pompeo, il quale gl' instigava (giacchè non era loro bastato l' animo di tenere indietro Cesare sul principio, ch' ei venne) a proccurare almeno, che non passassero gli altri eserciti, che venivano in suo soccorso, e così i Pompejani stavano attendendo, che la stagione viepiù s' avanzasse, onde più incomodo riuscisse a' Cesariani il trasporto delle milizie per mare, rispetto a' venti, che venivano sempre mancando. Cesare adunque da sì fatte cagioni incitato, scrisse una lettera assai risentita a' suoi ufficiali, che si trovavano in Brindisi, incaricandoli, che al primo vento propizio non mancassero in conto alcuno di far vela; e se

tur. Qua necessitate, & ignominia permotus Libo, discessit a Brundisio, obsessionemque nostrorum omisit.

XXV. (a) Multi jam menses transierant; & hiems jam præcipitaverat: neque Brundisio naves, legionesque ad Cæsarem veniebant; ac nonnullæ ejus rei prætermissæ occasiones Cæsari videbantur; quod certe sæpe flaverant venti; quibus necessario committendum existimabat: quantoque ejus amplius processerat temporis, tanto erant alacriores ad custodias, qui classibus præerant; majoremque fiduciam prohibendi habebant; & crebris Pompeji litteris castigabantur, quoniam primo venientem Cæsarem non prohibuissent, ut reliquos ejus exercitus impedirent; (b) duriusque quotidie tempus ad transportandum lenioribus ventis exspectabant. Quibus rebus permotus Cæsar, Brundisium ad suos severius scripsit, ut nacti idoneum ventum, ne occasionem navigandi dimitterent; & ad Oricum,

(a) *multi jam menses transierant*) non a transitu Cæsaris, qui pridie nonas Ianuarias factus fuerat, cap. 6. sed ab ineunte hieme.

(b) *duriusque tempus exspectabant*) Ambiguus locus. Quinam exspectabant? Glateanus & Goduinus de Cæsarianis intelligunt; quibus facilius fuerit, vitare custodias sæva tempestate, quam molliori: Glandorpius autem de Pompejanis, qui duriorem tempestatem exspectassent, qua vel sine custodiis transportatio, quæ lenioribus ventis fieri poterat, impediretur.

cum, sive ad litora Apolloniatium cursum dirigerent; quod eo naves ejicere possent. Hæc a custodiis classium loca maxime vacabant; quod se longius portubus committere non auderent.

XXVI. Illi, adhibita audacia, & virtute, administrantibus M. Antonio, & Fusio Caleno, multum ipsis militibus hortantibus, neque ullum periculum pro salute Cæsaris recusantibus, nacti Austrum, naves solvunt; atque altera die Apolloniam, Dyrrhachiumque prætervehuntur. Qui cum essent ex continenti visi, Q. Coponius, qui Dyrrhachii classi Rhodiæ præerat, naves ex portu educit; & cum jam nostri remissiore vento appropinquassent, idem Auster increbuit, nostrisque præsidio fuit. Neque vero ille ob eam caussam conatu desistebat; sed labore, & perseverantia nautarum se vim tempestatis superare posse sperabat; prætervectosque Dyrrhachium magna vi venti nihilo secius sequebatur. Nostri usi fortunæ beneficio, tamen imperum classis timebant, si forte ventus remisisset. Nacti portum, qui appellatur (a) Nymphæum, ultra Lissum millia passuum

e se non altro, drizzassero la prora alla volta d'Apollonia, giacchè ivi potevano agevolmente distendersi con le navi. Infatti quel posto era l'unico, che non fosse guardato da' presidj degli avversarj, perchè essi non osavano di scostarsi troppo da' porti.

XXVI. Essi allora mettendo in opera non men l'ardire, che la virtù, maneggiando l'affare Marc'Antonio, e Fusio Caleno, e richiedendolo con molta istanza gli stessi soldati, li quali non ricusavano alcun pericolo per la salute di Cesare, mentre spirava per avventura il vento dall'ostro, fecero vela, e il giorno di poi, passarono di là ad Apollonia, e Durazzo. Furono tosto veduti da terra ferma costoro, e Quinto Coponio, che era comandante della squadra Rodiana in Durazzo, sortì colle navi dal porto: e fattosi a forza di remi, (mercechè il vento era debole) a' nostri vicino, rinforzò di nuovo il medesimo ostro, che portò a' Cesariani un grandissimo giovamento. Contuttociò non mancava Coponio di fare i suoi sforzi; ed ajutato dall'incessante fatica de' remiganti, sperava di poter superare la furia della tempesta: quindi è, che sebbene i nostri fossero stati dall'empito del vento trasportati lontan da Durazzo, nondimeno li seguitava con una velocità niente minore. I Cesariani però, tuttocchè si valessero del benefizio della fortuna di mare, temevano ciò non ostante gli assalti dell'armata di Quinto Coponio, qualora il vento fosse venuto a calmare. Imbattutisi pertanto in un porto, chiamato Ninfeo, distan-

(a) *Nymphæum ultra Lissum*) Ut Lissus urbs ultima Illyridis ad Macedoniam; ita *Nymphæum* supra Lissum promontorium, & portus. *Plin. III.* 22.

stante tre miglia da Alissa, colà entrarono con le navi. Era questo porto riparato dall' Affrico, ma era altresì mal sicuro dall' ostro; ed essi fecero meno conto del pericolo proveniente dalla tempesta, che di quello, il quale sovrastava loro dalle navi nemiche. Ma appena si furono ritirati nel porto, che per un incredibile favor di fortuna cessò immantinente il vento da ostro, che aveva soffiato due giorni, e voltossi in Affrico.

suum sit. eo naves introduxerunt: qui portus ab Africo tegebatur, ab Austro non erat tutus: leviusque tempestatis, quam classis periculum æstimaverunt. Quo simul atque intus est itum, incredibili felicitate Auster, qui per biduum flaverat, in Africum se vertit.

XXVII. Ora in questa occasione si potè chiaramente vedere, quanto sia facile a cangiarsi la sorte; mentre coloro, i quali un momento fa temevano della lor vita, si trovavano adesso in un sicurissimo porto; e quelli, che dinanzi tenevano intimorite le nostre navi, venivano ora costretti a paventare il proprio pericolo. Sicchè mutate in brev'ora le circostanze delle cose, la medesima tempesta difese i nostri, e malmenò le navi Rodiane, le quali di sedici, ch'etano, apertesi tutte quante dalle percosse delle onde, andarono a fondo: e i naviganti, e guerrieri, che v'erano sopra in gran numero, parte andati a battere negli scogli, morirono: e parte vennero strascinati a terra da' nostri, i quali poi furono da Cesare benignamente raccolti, e rimandati alle lor case.

XXVII. Hic subitam commutationem fortunæ videre licuit. Qui modo sibi timuerant, hos tutissimus portus recipiebat; qui nostris navibus periculum intulerunt, de suo timere cogebantur. Itaque tempore commutato, tempestas & nostros texit, & naves Rhodias afflixit; ita ut ad unam constratæ omnes numero XVI. eliderentur, & naufragio interirent; & ex magno remigum, propugnatorumque numero pars ad scopulos allisa interficeretur; pars a nostris distraheretur: quos omnes conservatos Cæsar domum remisit.

XXVIII. Ma due delle nostre navi, essendo restate molto indietro, imbattutesi nella notte, nè sapendo, che strada avessero tenuta le altre, diedero fondo, e si fermarono sulle ancore in faccia ad Alissa. Spedì tosto contro di esse batrelli, e filuche Otacilio Crasso governatore di Alissa, e tentò di prenderle a forza; ma nel medesimo tempo procurava di farle venire all' arrendimento, ed in tal caso s' obbligò di non fare loro alcun danno. Una di queste due navi aveva levati dugento vent' uomini staccati da una

XXVIII. Nostræ naves II. tardius cursu confecto, in noctem conjectæ, cum ignorarent quem locum reliquæ cepissent, contra Lissum in anchoris constiterunt. Has, scaphis minoribusque navigiis compluribus summissis, Otacilius Crassus, qui Lisso præerat, expugnare parabat: simul de deditione eorum agebat, & incolumitatem deditis pollicebatur. Harum altera na-

navis ducentos viginti ex legione tironum sustulerat: altera ex veterana paullo minus ducentis se compleverat. Hic cognosci licuit, quantum esset hominibus præsidii in animi firmitudine. Tirones enim multitudine navium perterriti, & salo nauseaque confecti, jurejurando accepto, nihil iis nocituros hostes, se Otacilio dediderunt: qui omnes ad eum perducti, contra religionem jurisjurandi in ejus conspectu crudelissime interficiuntur. At veteranæ legionis milites item conflictati & tempestatis, & sentinæ vitiis, non ex pristina virtute remittendum aliquid putaverunt; sed tractandis conditionibus, & simulatione deditionis extracto primo noctis tempore, gubernatorem in terram navem ejicere cogunt: ipsi idoneum locum nacti, reliquam noctis partem ibi confecerunt: & luce prima, missis ad eos ab Otacilio equitibus, qui eam partem oræ maritimæ asservabant, circiter cd; quique eos armati ex præsidio secuti sunt, se defenderunt: & nonnullis eorum interfectis, incolumes ad nostros sese receperunt.

XXIX. Quo facto, conventus civium Romanorum, qui Lissum obtinebat, quod oppidum iis antea Cæsar attribuerat, muniendumque curaverat, Antonium recepit, omnibusque rebus juvit. Otacilius sibi timens, oppido fugit, & ad Pompejum pervenit. Ex omnibus

una legione novizia; l' altra poi n' avea caricati poco meno di dugento, estratti da una legion veterana. Quì veramente fu conosciuto, quanto giovi in un uomo l' intrepidezza di cuore per sottrarsi dalle disgrazie: conciossiachè i soldati novelli sbigottitisi in veder tante navi, e stomacati dal mare; e dal vomito, dopo aver ricevuto da' nemici il giuramento di non essere molestati in niun conto, si arresero ad Otacilio: dinanzi al quale appena condotti, furono tutti contro le leggi del giuramento in sua presenza crudelmente ammazzati. Ma i soldati della legion veterana; non meri di quelli, dalla tempesta, e dal fetore della sentina sbattuti, non s' avvilirono punto, nè si scordarono del loro primiero valore; ma sottraendosi sul principio della notte sotto specie di venire agli accordi, ed arrendersi; costrinsero il piloto di quella nave a mettergli in terra: indi trovato per avventura un luogo assai vantaggioso stettero quivi fermi tutto il rimanente di quella notte; ed allo spuntare del giorno, avendo Otacilio mandati alla volta loro quattrocento soldati a cavallo; che guardavano quella spiaggia di mare, col seguito d' altre milizie staccate da' presidj; si difesero bravamente; ed uccisi parecchi di costoro, si ritirarono a salvamento là dove erano i nostri.

XXIX. Dopo un' azione sì fatta, tutta l' assemblea de' cittadini Romani, che avevano in suo potere la terra d' Alissa, (avvegnachè erano stati messi in possesso della medesima da Giulio Cesare, il quale l' aveva ancor fatta fortificare) accolsero Antonio; e lo sovvennero di tutto ciò, che potea bisognarli. Ma Otacilio temendo qualche disgrazia, se ne fuggì della terra, e andò a trovare Pompeo. Antonio intanto rimandò in Italia la maggior

gior parte di quelle navi, di cui erasi già servito per lo trasporto di tutte le truppe, che seco avea, consistenti in tre legioni veterane, ed una novella, e in ottocento soldati a cavallo, acciocchè levassero ancora gli altri pedoni, e la cavalleria rimasta colà, per condurgliela dov' egli era: ma i puntoni, che sono una certa specie di navi Francesi, volle, che restassero tutti in Alissa: affinchè, se mai Pompeo, supponendo, che in Italia non vi fosse più gente, si portasse colà con l' esercito (la quale opinione erasi già sparsa nel volgo), Cesare avesse qualche comodo di andargli dietro: e a tale oggetto gli spedì tosto messaggieri, per fargli intendere, in che paese avea sbarcato l' esercito, e quanta gente avea menato con seco.

XXX. Questa nuova venne quasi in un medesimo tempo tanto a Cesare, quanto a Pompeo: imperciocchè amendue avevano vedute le navi, ch' eran passate di là ad Apollonia, e Durazzo; e l' uno, e l' altro s' era avviato alla volta di loro per terra: ma in quei primi giorni non erano arrivati a sapere, dove il vento le avesse portate: il che avendo poscia saputo, presero entrambi contrario partito. Disegnò Cesare d'unirsi più presto, che egli potesse ad Antonio: risolse Pompeo di opporsi loro per istrada, quando venivano, e se mai gli fosse riuscito di tendere alle medesime qualche aguato, saltar loro addosso all'improvviso, e sorprenderle. Per la qual cosa fecero amendue diloggiare gli eserciti loro dal fiume Spirnazza, ove stavano accampati. Pompeo nascostamente, e di notte, Cesare apertamente, e di giorno. Ma Cesare doveva fare una strada più lunga, e prendere un largo giro, per vedere in qual luogo si potesse guadare quel fiume, che s' attraversava al suo cammino; laddove Pom-

bus copiis Antonius, quarum erat summa, veteranorum III. legionum, uniusque tironum, & equitum DCCC, plerasque naves in Italiam remittit, ad reliquos milites, equitesque transportandos: pontones, quod est genus navium Gallicarum, Lissi reliquit, hoc consilio, ut, si forte Pompejus vacuam existimans Italiam, eo trajecisset exercitum, quæ opinio erat edita in vulgus, aliquam Cæsar ad insequendum facultatem haberet: nuntiosque ad eum celeriter mittit, quibus regionibus exercitum exposuisset, & quid militum transvexisset.

XXX. Hæc eodem fere tempore Cæsar, atque Pompejus cognoscunt. Nam prætervectas Apolloniam, Dyrrhachiumque naves viderant: ipsi iter secundum eas terra direxerant: sed quo essent eæ delatæ, primis diebus ignorabant: cognitaque re, diversa sibi ambo consilia capiunt; Cæsar, ut quamprimum se cum Antonio conjungeret; Pompejus, ut venientibus in itinere se opponeret, & sic imprudentes ex insidiis adoriri posset. Eodemque die uterque eorum ex castris stativis a flumine Apso exercitum educunt; Pompejus clam, & noctu; Cæsar palam, atque interdiu. Sed Cæsari circuitu majore iter erat longius, adverso flumine, ut vado transire posset; Pompejus, quia expedito itinere flumen ei transeundum non erat, magnis

gnis itineribus ad Antonium contendit ; atque , ubi eum appropinquare cognovit, idoneum locum nactus , ibi copias collocavit : suosque omnes castris continuit ; ignesque fieri prohibuit , quo occultior esset ejus adventus . Hæc ad Antonium statim per Græcos deferuntur . Ille , missis ad Cæsarem nuntiis , unum diem sese castris tenuit . Altero die ad eum pervenit Cæsar . Cujus adventu cognito Pompejus, ne duobus circumcluderetur exercitibus , ex eo loco discedit : omnibusque copiis (a) ad Asparagium Dyrrhachinorum pervenit , atque ibi idoneo loco castra ponit .

XXXI. His temporibus (b) Scipio , detrimentis quibusdam circa montem Amanum acceptis , sese Imperatorem appellaverat . Quo facto , civitatibus , tyrannisque magnas imperaverat pecunias : item a publicanis suæ provinciæ debitam biennii pecuniam exegerat , & ab iisdem insequentis anni mutuam acceperat : equitesque toti provinciæ imperaverat. Quibus coactis , finitimis hostibus Parthis post se te-

Pompeo, non trovando impedimento veruno , perchè non aveva da passare quel fiume , andò di tutta carriera alla volta d' Antonio : e quando conobbe d' essergli venuto vicino , trovato il luogo a proposito, vi piantò gli alloggiamenti ; e volle che tutti i soldati non si movessero di lì , nè accendessero i fuochi , per maggiormente occultare la sua venuta . Ma Antonio venne tosto a sapere tutte queste cose dai Greci : laonde spedì subito i sui corrieri per farne Cesare inteso , e stette un sol giorno rinchiuso dentro i ripari. Il dì seguente gli comparve dinanzi il medesimo Cesare , e Pompeo avvisato del di lui arrivo, per non trovarsi serrato in mezzo a due eserciti , si partì di quel posto , e giunto con tutte le truppe ad Aspargo di Durazzo, s' accampò in un buon sito.

XXXI. In questo frattempo Scipione , dopo aver peggiorate intorno a Monte Amano le sue condizioni , s' era fatto dichiarare generale comandante dall' esercito . Con questo titolo avea tassate grosse somme di denare alle città , e a' signori , di quelle : si era fatto parimente sborsare da' gabellieri della sua provincia il debito già maturato di due anni ; ed avevasi fatto dare anticipatamente il soldo, vhe doveva riscuotere l' anno venturo , a titolo di prestanza: aveva di più ordinato a tutta quella provincia, che gli allestisse un certo numero di soldati a cavallo. Fatti questi assegnamenti, aveva al-

(a) *ad Asparagium Dyrrachinorum*) Asparagium, vicus , oppidum , an castellum fuerit , non constat . Situs cognoscitur ex sequente cap.76. Adde quæ ad cap. 76. de Genuso notabimus .

(b) *Scipio detrimentis circa Amanum*) Scipioni Metello, Pompeji socero , provincia Syria obvenerat *supra cap.* 6. cujus victoriolam contra barbaros Amani montis Cæsar detrimenta provinciæ appellat , ut Vossius interpretatur: aut potius, quia ipse a barbaris clade non minore adfectus, tamen sibi victoriam & nomen imperatorium tribuerat .

altresì levate dalla Soria le legioni, con tutte le soldatesche a cavallo, gittandosi dietro le spalle la guerra de' Parti suoi vicini nemici, i quali poco prima avevano ucciso il general Marco Crasso, ed avevano tenuto assediato Marco Bibolo: inoltre essendo venuto con somma sollecitudine nella sua provincia, per timore, che li medesimi Parti nol ritenessero co le lor armi; e sentendo dire da' suoi soldati, che non avevano veruna difficoltà d'andare contro i nemici; ma non volevano prendere l'armi contro i proprj concittadini, nè contra il consolo della Repubblica, condusse perciò le sue legioni a quartiere dentro di Pergamo, e in altre città delle più ricche, che fussero in quei paesi, dandosi poscia con mano prodiga a regalarle, anzi per recar maggior animo a' soldati, diede loro la permissione di metterle tutte a sacco.

relictis, qui paullo ante M. Crassum imperatorem interfecerant, & M. Bibulum in obsidione habuerant, legiones, equitesque ex Syria deduxerat: summaque solicitudine, ac timore Parthici belli in provinciam cum venisset, ac nonnullæ militum voces audirentur, sese contra hostem si ducerentur, ituros; contra civem, & consulem arma non laturos; deductis Pergamum, atque in locupletissimas urbes in hiberna legionibus, maximas largitiones fecit; & confirmandorum militum caussa diripiendas iis civitates dedit.

XXXII. Si attendeva intanto a riscuotere con gran rigore le tasse, per tutta la provincia ordinate; ed oltre a ciò s' andava generalmente studiando ogni via per saziare la propria avarizia. S' imponevano delle gravezze a qualunque persona, senza distinzione di servi, o di liberi. Si mettevano i dazj su i colonnati, su i portoni, e sul formento. Si pretendevano tante milizie, tanti remiganti, tante armi, tanti strumenti da guerra, e tante vetture. In somma di quante cose trovavasi allora il nome, tutte

XXXII. Interim acerbissime imperatæ (a) pecuniæ tota provincia exigebantur. Multa præterea generatim ad avaritiam excogitabantur. In capita singula servorum, ac liberorum tributum imponebatur. (b) Columnaria, ostiaria, frumentum, milites, remiges, arma, tormenta, vecturæ imperabantur. Cuius modo rei nomen reperiri poterat, hoc satis

(a) *pecuniæ tota provincia*) non Syria, ex qua regressus jam Scipio fuerat; sed Asia prætoria provincia, tum autem, videtur, prætore vacua; per quam ipsi in Græciam ad Pompejum transeundum erat.

(b) *columnaria, ostiaria*) Fuit Columnarium tributi genus, quod pro singulis columnis pendebatur, sicut Ostiarium, quod pro ostiis. De illo Cicero ad Attic. XIII. epist. VI. *Columnarium vide ne nullum debeamus*; de hoc idem lib. III. Fam. ep. VIII. *in acerbissimam exactionem capitum atque ostiorum*.

tis esse ad cogendas pecunias videbatur. Non solum urbibus, sed pæne vicis, castellisque singulis cum imperio præficiebantur. Qui horum quid acerbissime, crudelissimeque fecerat, is & vir, & civis optimus habebatur. Erat plena lictorum, & (a) imperiorum provincia, conferta præfectis, atque exactoribus: qui, præter imperatas pecunias, (b) suo etiam privato compendio serviebant. Dictitabant enim, se domo, patriaque expulsos, omnibus necessariis egere rebus, ut honesta præscriptione rem turpissimam regerent. Accedebant ad hæc gravissimæ usuræ, quod in bello plerumque accidere consuevit, universis imperatis pecuniis; quibus in rebus prolationem diei donationem esse dicebant. Itaque æs alienum provinciæ eo biennio multiplicatum est. Nec minus ob eam caussam civibus Romanis ejus provinciæ, sed in singulos conventus, singulasque civitates certæ pecuniæ imperabantur: mutuasque illas ex Senatus consulto exigi dictitabant; (c) publicanis, uti

tutte servivano per cavare denari. Si facevano pertanto i governatori non solo delle città, ma, sto per dire, d' ogni borgo, e castello; e quanto più crudele, e tirannico era il loro governo, tanto più eran tenuti per uomini valenti, e cittadini di garbo. Era quella provincia ripiena di littori, di esecutori di giustizia; zeppa di commessarj, e di esattori, i quali oltre al riscuotere le gravezze intimate, cercavano d' avvantaggiar eziandio il lor privato interesse: dicendo sovente, d' essere stati scacciati dalle lor case, dalle lor patrie, e d' esser rimasti privi di tutto il bisognevole; per ricoprire con questa dichiarazione, che avea dell' onesto, una delle azioni più sordide, che mai dir si possa. S' aggiungnevano a queste cose le usure eccedenti: il che per lo più suol succedere in tempo di guerra, quando tutto il denaro è impegnato per le necessarie occorrenze: perchè l' aspettare in tale occasione il pagamento un sol giorno, si contava, come se fosse una donazione del debito. Sicchè in que' due anni per tutta quella provincia le usure decorse fecero moltiplicare la somma del debito principale, che avea: a tale oggetto non si tassavano mica i cittadini Romani di quella provincia in particolare; ma si mettevano le imposizioni in testa delle medesime comunità, e città, spargendo voce, che quel denaro domandavan loro in prestanza per deliberazion del senato: con questo

(a) *imperiorum*) imperantium, exigentium.

(b) *suo etiam privato compendio*) quæstui, utilitati. Cic. IV. Verr. c. 3. *cum quæstu compendioque dimittit*: & Orat. V. seu Frumentaria c. 46. *in quæstu sunt compendioque versati*. Ceterum, ut edidimus, MS. Carrar. & Gryph. legunt: vetus Bononii Tarvisini, *privato imperio compendioque*. Unde *imperio* nonnullis libris hæsit.

(c) *publicanis, uti in sorte fecerant*) Quid est *in sorte*? an sortitione publicani redemerunt provinciarum vectigalia? an *sors* hoc loco summa & prima pecunia? quid igitur publicani fecerant? Cap. 31. sect. 2. præscri-

questo medesimo titolo si riscuotevano da' doganieri le gabbelle dell' anno venturo, siccome prima avean fatto nella Soria. Voleva in oltre Scipione, che si levassero gli antichi depositi del denaro collocato nel tempio di Diana Efesina, e le altre statue di quella Dea.

XXXIII. Ma appena furon entrati nel tempio, coll' intervenimento di molti dell' ordine senatorio, fatti venire dal medesimo Scipione, gli fu recapitata una lettera per parte di Pompeo, in cui venivagli significato, che Cesare aveva con le legioni passato il mare; e perciò s' affrettasse d' andare alla volta sua con l' esercito, e lasciasse ogni altra cosa da parte. Ricevuta questa notizia, licenziò tutti coloro, che aveva chiamati; e cominciò ad allestire il viaggio per Macedonia, e di lì a pochi giorni partì. Questo accidente risparmiò tutto il denaro, che dovevasi cavare dal tempio di Efeso.

XXXIV. Cesare, unite al suo esercito le truppe d' Antonio, e fatta venire da Orico quella legione, la quale vi aveva messa per guardar la marina, aveva intenzione d' andar a tentare altre provincie, e portarsi alquanto lontano: ed essendo venuti a trovarlo gli ambasciadori di Tessaglia, e d'Etolia, i quali gli promettevano a nome delle loro città divozione, ed ubbidienza, ogni qual volta si fosse compiaciuto di mandarvi le sue guernigioni; spedì in Tessaglia Lucio Cassio Longino con una legione di soldati novelli, che si chiamava la ventesima settima,

e con

uti in sorte fecerant, insequentis anni vectigal (a) pro mutuo. Praeterea Ephesi a Fano Dianae depositas antiquitus pecunias Scipio tolli jubebat; caeterasque ejus deae statuas.

XXXIII. Cum in Fanum ventum esset, adhibitis compluribus Senatorii ordinis, quos advocaverat Scipio, litterae ei redduntur a Pompejo, mare transisse cum legionibus Caesarem; properaret ad se cum exercitu venire, omniaque posthaberet. His litteris acceptis, quos advocaverat, dimittit; ipse iter in Macedoniam parare incipit; paucisque post diebus est profectus. Haec res Ephesiae pecuniae salutem attulit.

XXXIV. Caesar, Antonii exercitu conjuncto, deducta Orico legione, quam tuendae orae maritimae caussa posuerat, tentandas sibi provincias, longiusque procedendum existimabat: &, cum ad eum legati venissent ex Thessalia, Aetoliaque, qui praesidio misso pollicerentur earum gentium civitates imperata facturas, L. Cassium Longinum cum legione Tironum, quae

ap-

scriptum est, Scipionem *a publicanis Syriae* provinciae *pecuniam insequentis anni mutuam praecepisse*. Hoc dum reputo, & cum praesentibus verbis confero, non possum Glandorpii sententiam improbare, qui pro *sorte* legendum *Syria* esse censuit. Omnia tum plana sunt & historiae consona.

(a) *pro mutuo*) Veteres libri *pro mutuo*: deinceps editi *promutuum*, quod nescio an aetatis Caesarianae sit. Ajunt juris verbum esse ex lege 40. n. 5. D. de Statu liberis, *promutuum eis dederit*. Sed & hic castigatiores libri *pro mutuo*, Glossae tamen, *προδανείζομαι*, *promutuor*.

appellabatur xxvii, atque equitibus cc. in Thessaliam; C. Calvisium Sabinum cum cohortibus v. paucisque equitibus in Ætoliam misit. Maxime eos, quod erant propinquæ regiones, de re frumentaria ut providerent, hortatus est. Cn. Domitium Calvinum cum legionibus duabus xi, & xii, & equitibus D, in Macedoniam proficisci jubet. Cujus provinciæ (a) ab ea parte, quæ Libera appellabatur, Menedemus princeps earum regionum missus legatus, omnium suorum excellens studium profitebatur.

XXXV. Ex his Calvisius, primo adventu summa omnium Ætolorum receptus voluntate, præsidiis adversariorum (b) Calydone, & Naupacto rejectis, omni Ætolia potitus est. Cassius in Thessaliam cum legione pervenit. Hic, cum essent factiones duæ, varia voluntate civitatum utebatur. Egesaretus veteris homo potentiæ Pompejanis rebus studebat. Petrejus summæ nobilitatis ado-

e con dugento soldati a cavallo; e Cajo Calvisio Sabino in Etolia con cinque coorti, e con una piccola squadra di cavalleria, raccomandando caldamente ad entrambi, che per essere que' paesi fra loro vicini, s' ajutassero l' un l' altro a far nuova provvisione di vettovaglie. Poscia ordinò a Gneo Domizio Calvino, che marciasse alla volta di Macedonia con due legioni, cioè l' undecima, e la duodecima, e con cinquecento soldati a cavallo appresso: poichè Menedemo, uno de' primi signori di que' paesi era venuto ambasciadore a Cesare d' ordine di quella parte della provincia, che chiamasi libera, e protestava, che tutti i suoi favorivano a spada tratta il di lui partito.

XXXV. Ora di questi tre comandanti; Calvisio, che a prima giunta fu ricevuto da tutti gli Etolj con piena loro soddisfazione, respinse la guernigione degli avversarj in Ayton, ed in Lepanto, e impadronissi di tutta l' Etolia: Cassio dall' altra parte arrivò anche egli con la sua legione in Tessaglia; ma trovando quelle città in due fazioni divise, parte lo riguardarono con buon occhio, e parte all' incontro gli mostrarono contraggenio. Egesareto, il quale era un uomo d' antica autorità, favoriva gagliardamente Pompeo; Petreo giovane d' alta nascita, s' adoperava con tutto il suo sforzo, e con quello

(a) *ab ea parte, quæ libera appellabatur*) Libertas illa ex Æmilii Pauli constitutione videtur reliqua fuisse, de qua Livius xlv. 29. & licet partis hujus situs atque limites definiri non possint: tamen quadruplicis illius divisionis vestigia in nummis supersunt in Thesauro Regio Borusso Brand. asservatis. (vid. nob. Beger p. 481.) in quorum uno est ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΠΡΩΤΗΣ: qui huic respondet, ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ ΛΕΥΤΕΡΑΣ, penes summum virum Gisb. Cuperum est, Smyrna cum aliis adlatus. Adde illustriss Spanhemii Orbem Rom. p. 189.

(b) *Calydone & Naupacto*) Utraque urbs est Ætoliæ: *Calydon* caput regionis ad Evenum fluvium; *Naupactus* extrema ad Locrorum Ozolarum fines, nunc *Lepanto*.

lo de' suoi congiunti per la parte di Cesare.

XXXVI. Domizio poi arrivò nel tempo medesimo in Macedonia; ed essendogli già principiate a venire le ambascerie in nome di molte città, ebbe la nuova, che Scipione veniva alla volta sua con le legioni, e con un credito, e fama universale di tutti: avvegnachè, quando succede qualche novità, ne suol correre per ordinario antecedentemente la fama. Scipione senza punto fermarsi in altri luoghi di Macedonia, si portò a spron battuto alla volta di Domizio: ma quando fu giunto a lui vicino venti miglia, voltò in un tratto strada, e sen' andò contro Cassio Longino in Tessaglia. Fece egli questo viaggio con tanta prestezza, che in un medesimo punto si seppe e ch' egli veniva, e che era già arrivato: e per camminare più spedito, fece restare Marco Favonio al fiume Aliacmone, che divide la Macedonia dalla Tessaglia, con otto coorti alla guardia delle bagaglie delle legioni: e ordinò, che vi piantasse una fortezza. Corse nel medesimo tempo di volo verso gli alloggiamenti di Cassio la cavalleria del Re Coto, la quale soleva sempre andar girando intorno a' paesi della Tessaglia. Allora Cassio pien di terrore, e spavento sì perchè sapeva esser venuto Scipione; sì ancora perchè vedeva la cavalleria del Re Coto, la quale giudicò, che fosse del medesimo Scipione, si buttò sulle montagne, che fanno corona al paese della Tessaglia, e di là cominciò a battere strada verso Ambracia. Ma Scipione affaticandosi di dargli dietro, fu richiamato dalle lettere di Marco Favonio, il quale gli scrisse d' aver addosso Domizio con le legioni; nè gli dava l' animo difendere la fortezza, dove s' era piantato, se non veniva anch' egli a soccorrerla. Mutò allora Scipione disegno,

adolescens suis, ac suorum opibus Cæsarem enixe juvabat.

XXXVI. Eodemque tempore Domitius in Macedoniam venit: &, cum ad eum frequentes civitatum legationes convenire cœpissent, nunciatum est, adesse Scipionem cum legionibus, magna & opinione, & fama omnium: nam plerumque in novitate fama antecedit. Hic nullo in loco Macedoniæ moratus, magno impetu contendit ad Domitium; &, cum ab eo millia passuum xx abfuisset, subito se ad Cassium Longinum in Thessaliam convertit. Hoc adeo celeriter fecit, ut simul adesse, & venire nuntiaretur. Et, quo iter expeditius faceret, M. Favonium ad flumen Haliacmonem, quod Macedoniam a Thessalia dividit, cum cohortibus VIII. præsidio impedimentis legionum reliquit, castellumque ibi muniri jussit. Eodem tempore equitatus Regis Cotis ad castra Cassii advolavit, qui circum Thessaliam esse consueverat. Tum timore perterritus Cassius: cognito Scipionis adventu, visisque equitibus, quos Scipionis esse arbitrabatur, ad montes se convertit, qui Thessaliam cingunt; atque ex his locis Ambraciam versus iter facere cœpit. At Scipionem properantem sequi, litteræ sunt consecutæ a M. Favonio, Domitium cum legionibus adesse, nec se præsidium, ubi constitutus est, sine au-

auxilio Scipionis tenere posse. Quibus litteris acceptis, consilium Scipio, iterque commutat; Cassium sequi desistit; Favonio auxilium ferre contendit. Itaque die, ac nocte continuato itinere ad eum pervenit, tam opportuno tempore, ut simul Domitiani exercitus pulvis cerneretur, & primi antecursores Scipionis viderentur. Ita Cassio industria Domitii, Favonio Scipionis celeritas salutem attulit.

XXXVII. Scipio in castris stativis biduum moratus ad flumen, quod inter eum, & Domitii castra fluebat, Haliacmonem tertia die prima luce exercitum vado transducit; & castris positis, postero die mane copias ante frontem castrorum instruit. Domitius tum quoque sibi dubitandum non putavit, quin productis legionibus prælio decertaret. Sed cum esset inter bina castra campus circiter millium passuum vi, castris Scipionis aciem suam subjecit. Ille a vallo non discedere perseveravit. Attamen ægre retentis Domitianis militibus est factum, ne prælio contenderetur; & maxime, quod rivus difficilibus ripis castris Scipionis subjectus, progressum nostrorum impediebat. Quorum studium, alacritatemque pugnandi cum cognovisset Scipio, suspicatus fore, ut postera die aut invitus dimicare cogeretur, aut magna cum infamia castris se continere, qui magna exspecta-

gno, e strada: e abbandonata la traccia di Cassio: andò a soccorrer Favonio. Laonde messosi a viaggiar giorno e notte, arrivò finalmente da lui in una congiuntura molto opportuna; conciossiachè si scorgeva in un tempo stesso la polvere sollevata per aria dall' esercito di Domizio, e si vedevano i primi forieri di Scipione: e così l' industria di Domizio fu la fortuna di Cassio, e la velocità di Scipione fu la salute di Marco Favonio.

XXXVII. Scipione trattenutosi due giorni negli alloggiamenti situati vicino al fiume Aliacmone, frapposto al campo di Domizio, ed al suo, il terzo dì sul far dell' alba lo passò a guado con tutto l' esercito; ed ivi accampatosi la mattina a buon' ora del giorno seguente mise in ordinanza le truppe su la frontiera de' suoi ripari. Nè Domizio ebbe alcuna difficoltà di cavar fuori ancor egli le truppe, e venire coll' inimico alle mani: ma conciofossecosachè fra gli steccati d' entrambi vi fosse sei miglia di campo aperto, s' inoltrò con le sue schiere sotto i ripari medesimi di Scipione. Questi non si mosse dal suo bastione; e quantunque Domizio penasse molto a reggere i suoi soldati, sicchè non attaccassero la mischia; con tutto ciò non seguì alcun fatto d' arme; e il motivo principale si fu, perchè le rive scoscese d' un rio, che era sotto a' ripari di Scipione, servirono di remora a' nostri per salir sopra. Ma Scipione accortosi del gran desiderio, e volontà, che avevano gli avversarj, di combattere, sospettando, che il giorno seguente non l' obbligassero a venire al cimento contro sua voglia, o a starsi almeno rinchiuso negli steccati con disonore; dopo esser venuto con un grido, ed espettazione ben grande, ebbe poi un vituperosissimo fine per essersi troppo temerariamente inoltrato: conciossia-

siachè passò il fiume di notte tempo, senza far battere nemmen la marciata, e tornò per la medesima strada, ond' era venuto al primiero suo posto; e quivi piantò gli steccati in un luogo di sua natura eminente, vicino al fiume: poscia, lasciati passare alquanti giorni, pose di notte la cavalleria in aguato dove sapeva, che i nostri erano soliti di venire ne' dì precedenti al foraggio: ed essendo Quinto Varo prefetto delle soldatesche a cavallo di Domizio secondo il cotidiano suo uso quivi venuto, i nemici saltarono improvvisamente fuor degli aguati: ma i nostri sostennero bravamente l' assalto, e rimessisi con gran prestezza nelle loro file, si rivoltarono tutti d' accordo ad affrontare i nemici: quindi, tagliatine a fil di spada intorno ad ottanta, e data agli altri la fuga, si ritirarono dentro i ripari con la perdita di due soli uomini.

XXXVIII. Dopo questa fazione, sperando Domizio di potere tirare Scipione a combattere, finse d' esser costretto a muover il campo per mancanza di viveri: e dato, all' usanza militare, il segno della marciata, si portò avanti tre miglia, e piantò in un luogo molto opportuno, ed occulto in un con la cavalleria, tutto l' esercito. Allora Scipione accintosi a seguitarlo, mandò avanti tutte le milizie a cavallo, e buona parte d' armati alla leggiera, per riconoscere di Domizio la traccia; ed essendosi costoro portati tant' oltre, che la prima fila era già entrata laddove eran tesi gli aguati, messasi questa in sospetto dall' udire il nitrito de' nostri cavalli, cominciò a dar indietro alla volta de' suoi; e questi, che l' andavano seguitando, vedendo con qual furia ella venivasi a ritirare, attestarono il passo. Accortisi i nostri, come i nemici avevano scoperte le insidie, non

stratione venisset, temere progressus turpem habuit exitum; & noctu, ne conclamatis quidem vasis; flumen transit, atque in eamdem partem, ex qua venerat, redit: ibique prope flumen edito natura loco castra ponit. Paucis diebus interpositis, noctu insidias equitum collocavit: quo in loco superioribus fere diebus nostri pabulari consueverant. Et cum quotidiana consuetudine Q. Varius præfectus equitum Comitii venisset; subito illi ex insidiis consurrexerunt. Sed nostri fortiter eorum impetum tulerunt, celeriterque ad suos quisque ordine rediit, atque ultro universi in hostem impetum fecerunt. Ex his circiter LXXX interfectis, reliquis in fugam conjectis, nostri, duobus amissis, in castra se receperunt.

XXXVIII. His rebus gestis, Domitius sperans, Scipionem ad pugnam elici posse; simulavit sese angustiis rei frumentariæ adductum castra movere; vasisque militari more conclamatis, progressus millia passuum III, loco idoneo, & occulto omnem exercitum, equitatumque collocavit. Scipio ad sequendum paratus, equitatum, magnamque partem levis armaturæ, ad explorandum iter Domitii, & cognoscendum, præmisit. Qui cum essent progressi, primæque turmæ insidias intravissent, ex fremitu equorum illata suspicione, ad suos se recipere cœperunt; qui-

que hos sequebantur, celerem eorum receptum conspicati, restiterunt. Nostri, (a) cognitis hosti insidiis, ne frustra reliquos exspectarent; duas nacti hostium turmas exceperunt. In his fuit M. Opimius præfectus equitum. Reliquos omnes earum turmarum aut interfecerunt, aut captos ad Domitium deduxerunt.

XXXIX. Deductis oræ maritimæ præsidiis Cæsar, ut supra demonstratum est, III. cohortes Orici, oppidi tuendi caussa, reliquit; iisque custodiam navium longarum tradidit, quas ex Italia transduxerat. Huic officio, oppidoque præerat Acilius legatus. Is naves nostras in interiorem partem post oppidum reduxit, & ad terram deligavit, faucibusque portus navem onerariam submersam objecit, & huic alteram conjunxit, super quas turrim effectam ad ipsum introitum portus opposuit, & militibus complevit, tuendamque ad omnes repentinos casus tradidit.

XL. Quibus cognitis rebus, Cn. Pompejus filius, qui classi Ægyptiæ præerat, (b) ad Oricum venit; submersamque navim remulco, multisque contendens funibus adduxit: atque alteram navem, quæ erat ad custo-

non volendo star più ad aspettar senza frutto, che altri venissero, raggiunte due delle loro squadre, le fecero prigioniere. Eravi fra costoro Marco Opimio prefetto della cavalleria: tutti gli altri o furono tagliati a pezzi, o vennero menati in catena avanti a Domizio.

XXXIX. Avendo Cesare, per quanto s' è veduto di sopra, levata una guernigione dalla marina, lasciò tre coorti della medesima alla guardia d'Orico; e volle, che queste istesse custodissero ancora le navi lunghe, le quali aveva condotte d' Italia. Fu dato un tale assunto ad Acilio luogotenente, ch' era governatore del castello. Questi fece ritirare le navi nella parte più interna, dietro al medesimo castello, e ordinò che si legassero a terra: quindi mise in parata avanti la bocca del porto una nave da carico, la quale fece quivi affondare; ed a questa n' attaccò un' altra, sopra cui avendo fatto alzare una torre, venne a formare un parapetto sulla propria imboccatura del porto: poscia la riempì di soldati, a' quali diede la cura di ben guardarla in ogni improvviso accidente, che potesse succedere.

XL. Il figlio di Gneo Pompeo, che era comandante delle navi d' Egitto, avendo avuta notizia di queste cose, sen venne ad Orico; e tirata via a forza di remurchi, e di funi quella nave, che stava a fondo sulla bocca del porto: e all' altra, in cui Acilio avea poste le guernigioni, dato l' assalto con molte navi, sopra le quali avea fatto alzar delle torri in equilibrio: di modo che combatteva

(a) *cognitis hosti insidiis*) cognitis ab hoste. Male *hostium* Scal. ediderat. Vid. Voss.

(b) *ad Oricum venit*) Recte, quia sæpe Cæsar in his expressit præpositionem.

ceva dall'alto, e faceva entrare di mano in mano de' soldati freschi in luogo degli stracchi; proccurando di salire su le muraglie con le scale per terra; e tentando di batterle dalle navi per mare con respingerne indietro le milizie degli avversarj, e così impiegandovi tutto il suo sforzo, e scagliando una moltitudine grande di armi, costrinse finalmente i nostri a dar luogo. Così venendo a mancare i difensori, che saltati in battello se ne fuggivan, s'impadronì eziandio della nave; quindi presa dall'altra parte della città una lingua di mare naturalmente alta, la quale formava una penisola dirimpetto ad Orico, tirò nella parte più addietro della medesima città quattro navi a due ordini di remi, mettendovi sotto de' subbj, e spingendole con le lieve: e tutte le altre le incenerì. Terminata questa faccenda, lasciò quivi di guardia Decio Lelio con quell'armata navale; che avea condotta dall'Asia, acciocchè vietasse il trasporto de' viveri, che venivan da Bullia, e da Ragusa in servizio della città: egli poi portatosi ad Alissa, diede l'assalto a trenta navi da carico lasciate da Marc'Antonio in quel porto: e tutte bruciolle. Quindi facendo ogni sforzo per prendere Alissa; e questa venendo difesa da quei cittadini Romani, che v'avevano il domicilio, e da altri soldati, che

Ce-

stodiam ab Acilio posita, pluribus aggressus navibus; (a) in quibus ad libram fecerat turres, ut ex superiori pugnans loco, integrosque semper defatigatis summittens, & reliquis partibus simul ex terra scalis, & classe mœnia oppidi tentans, ut adversariorum manus diduceret, labore, & multitudine telorum nostros vicit: dejectisque defensoribus, qui omnes scaphis excepti refugerunt, etiam navem expugnavit: eodemque tempore ex altera parte molem tenuit naturalem objectam: quæ pœne insulam contra oppidum effecerat: IV. biremes; (b) subjectis scutulis, impulsas vectibus in interiorem partem transduxit. Ita ex utraque parte naves longas aggressus, quæ erant deligatæ ad terram, atque inanes, IV ex his abduxit, reliquas incendit. Hoc confecto negotio, D. Lælium ab Asiatica classe abductum reliquit, qui commeatus Bullide, atque Amantia importari in oppidum prohibebat; ipse Lissum profectus, naves onerarias XXX, a M. Antonio relictas intra portum aggressus, omnes incendit: Lissum

expu-

(a) *In quibus ad libram fecerat turres*) Turres in navibus erectas vidimus supra Gallico Bello III. 11. Hic vero *ad libram* dicuntur factæ, quia ita erant in navi, ut altera alterius æquaret pondus, ne inclinaret navis. Factæ autem vel in prora & puppi, vel ad latus utrumque. De his Schefferus Mil. Nav. II. 5.

(b) *Subjectis scutulis*) lignis teretibus. Supra lib. II. 10 Civ. B. dixerat *palangas* sive *phalangas*. Glossæ Cyrilli: *Scutula*; σκυτάλη.

expugnare conatus, defendentibus civibus Romanis, qui ejus erant conventus, militibusque, quos præsidii caussa miserat Cæsar, triduum moratus, paucis in oppugnatione amissis, re infecta, inde discessit.

XLI. Cæsar, postquam Pompejum in Asparagium esse cognovit, eodem cum exercitu profectus, & expugnato in itinere oppido Parthinorum, in quo Pompejus præsidium habebat, III. die in Macedoniam ad Pompeium pervenit, juxtaque eum castra posuit, & postridie eductis omnibus copiis, acie instructa, decernendi potestatem Pompejo fecit. Ubi eum suis locis se tenere animadvertit, reducto in castra exercitu, aliud sibi consilium capiendum existimavit. Itaque postero die omnibus copiis, magno circuitu, difficili angustoque itinere, Dyrrhachium profectus est, sperans, Pompejum aut Dyrrhachium compelli, aut ab eo intercludi posse, quod omnem commeatum, totiusque belli apparatum in eo contulisset: ut accidit. Pompejus enim primo ignorans ejus consilium, quod diverso ab ea regione itinere profectum videbat, angustiis rei frumentariæ compulsum discessisse existimabat: postea per exploratores certior factus, postero die castra movit, breviore itinere se occurrere ei posse sperans: quod fore suspicatus Cæsar, militesque adhorta-tus

Cesare v'avea posti di guernigione, dopo esservi stato sotto tre giorni con perdita di poca sua gente, se ne partì senza aver potuto far nulla.

XLI. Quando Cesare intese, come Pompeo si trovava ad Aspargo; portatosi colà coll' esercito, e impadronirosi a viva forza per istrada della città de' Partini, dentro la quale Pompeo teneva una guernigione di soldati, il terzo giorno arrivò in Macedonia là dove era l'istesso Pompeo, e piantò gli steccati vicino a lui; e il dì seguente cavate fuori tutte le truppe, e squadronatele avanti le tende, diede agio al medesimo di venir seco alle mani. Ma quando s'accorse, ch'egli stava duro al suo posto, fatto ritirare l'esercito dentro i ripari, giudicò di doversi appigliare ad altri partiti. Laonde il giorno di poi prendendo un largo giro, se n'andò per un sentiere scabroso, ed angusto verso Durazzo, con la speranza di mettere alle strette o Pompeo, o la città, o almeno far sì, che Pompeo non potesse entrare nella medesima; dove sapeva aver egli fatti portare tutti i suoi viveri, e tutti gli ordignì da guerra. Ed in fatti la cosa andò appunto così: imperciocchè essendo Pompeo allo scuro di quanto avea Cesare disegnato, (mentre vedeva che questi avea presa una strada totalmente diversa da quella, che portava a Durazzo) giudicò, ch'egli fosse stato obbligato a partire per mancanza di vettovaglie: ma poi chiaritosi per mezzo delle sue spie di tutto il fatto, il giorno di poi mosse il campo, sperando di poterglisi fare incontro con prendere una strada più corta. Fu prevista da Cesare questa mossa; ed esortando il suo esercito a sopportare di buo-na

na voglia l' imminente fatica, fece riposare per poche ore di quella notte i soldati, ed arrivò la mattina per tempo sotto Durazzo; quando appunto si cominciava a scoprire di lontano la vanguardia di Pompeo; e piantò quivi i ripari.

XLII. Pompeo trovandosi chiuso il passo, per cui doveva entrare in Durazzo; nè potendo effettuare lo stabilito disegno, s' appigliò a un altro partito; ed accampossi in un luogo eminente, chiamato Pietra, mediocremente capace per introdurvi le navi, e riparato da alcune specie di venti; fece adunque quivi condurre una porzione di navi lunghe, con le quali disegnò di far venire il formento, ed altre sorte di viveri dall' Asia, e da tutti i paesi, al suo dominio soggetti. Ma Cesare giudicando, che la guerra dovesse andar molto in lungo: nè sperando di poter aver vettovaglie dalle parti d' Italia, conciossiachè i Pompejani custodivano con somma accuratezza tutti quei lidi; onde quelle navi, che Cesare avea fatte fabbricare d' inverno in Sicilia, in Francia, e in Italia, venivano trattenute; mandò in Albania Lucio Canulejo luogotenente per far provvisione di viveri: e perchè quei paesi erano molto lontani, disegnò di far de' granaj in certi luoghi determinati; e prescrisse alle città confinanti quante vetture dovevan prestargli. Fece fare eziandio un' esatta ricerca di tuto il grano, che si trovava in Alissa, ne' Partini, e in tutti gli altri castelli di quei paesi. Ve n' era veramente assai poco sì per la sterilità del terreno; mentre tutti quei luoghi sono sassosi, e in montagna, e per lo più tutto il formento, che da quei popoli si consuma, viene di fuori: sì ancora, perchè Pompeo, avendo preveduto ciò, che poteva accadere, aveva ne' giorni addietro saccheggiati i Partini,

tus, ut æquo animo laborem ferrent, parva parte noctis itinere intermisso, mane Dyrrhachium venit, cum primum agmen Pompeii procul cerneretur; atque ibi castra posuit.

XLII. Pompejus interclusus Dyrrhachio, ubi propositum tenere non potuit, secundo usus consilio, edito loco, qui appellatur Petra, aditumque habet navibus mediocrem, atque eas a quibusdam protegit ventis, castra communit. Eo partem navium longarum convenire, frumentum commeatumque ab Asia, atque omnibus regionibus, quas tenebat, comportari imperat. Cæsar longius bellum ductum iri existimans, & de Italicis commeatibus desperans, quod tanta diligentia omnia litora a Pompejanis tenebantur, classesque ipsius, quas hieme in Sicilia, Gallia, Italia fecerat, morabantur, in Epirum rei frumentariæ caussa L. Canulejum legatum misit: quodque hæ regiones aberant longius, locis certis horrea constituit: vecturasque frumenti finitimis civitatibus descripsit. Item Lisso, Parthinisque, & omnibus castellis, quod esset frumenti, conquiri jussit. Id erat perexiguum, cum ipsius agri natura, quod sunt loco aspera, & montuosa, ac plerumque utuntur frumento importato: tum quod Pompejus hæc providerat, & superioribus diebus præ-

e fat- da-

dæ loco Parthinos habuerat: frumentumque omne conquisitum, spoliatis, effossisque eorum domibus, per equites comportaverat.

XLIII. Quibus rebus cognitis, Cæsar consilium capit ex loci natura. Erant enim circum castra Pompeji permulti editi, atque asperi colles. Hos primum præsidiis tenuit, castellaque ibi communiit. Inde, ut loci cujusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta munitione, circumvallare Pompejum instituit, hæc spectans, quod angusta re frumentaria utebatur, & quod Pompejus multitudine equitum valebat, quo minore periculo undique frumentum, commeatumque exercitui supportare posset: simul, ut pabulatione Pompejum prohiberet, equitatumque ejus ad rem gerendam inutilem efficeret; tertio, ut auctoritatem, qua ille maxime apud exteras nationes niti videbatur, minueret; cum fama per orbem terrarum percrebuisset, illum a Cæsare obsideri, neque audere prælio dimicare.

XLIV. Pompejus neque a mari, Dyrrhachioque discedere volebat, quod omnem apparatum belli, tela, arma, tormenta ibi collocaverat, frumentumque exercitui navibus supportabat; neque munitiones Cæsaris prohibere poterat, nisi præ-

e fatto cercare quanto grano vi era, con ispogliare tutte le case, scavandole fin sotte terra, lo aveva tutto trasportato sopra i cavalli de' suoi soldati.

XLIII. Avuto, che ebbe Cesare di tutte queste cose piena contezza, prese quel partito, che gli permetteva la natura del luogo. E perchè il campo di Pompeo era attorniato da molte rapide, e sassose colline; la prima cosa, ch' ei fece, fu mettere i presidj sopra quei colli, e principiò a fortificarli con i bastioni: poscia (secondo comportava la natura di ciascun di quei siti) fatte tirare delle trincee da un bastione all' altro, cominciò a serrare per ogn' intorno Pompeo per li seguenti motivi: prima, perchè trovandosi egli in gran penuria di viveri, ed avendo dall' altra parte Pompeo una poderosa cavalleria, che gl'impediva il foraggio, voleva, che si potessero portare i formenti, e le vettovaglie bisognevoli per l'esercito con minor rischio, che fosse possibile: in secondo luogo, per chiuder i passi a Pompeo, sicchè non potesse andarsi a procacciare gli strami; e così rendergli la sua cavalleria affatto inutile: in ultimo per fargli scemare quel concetto autorevole, che era la base principale, su cui fondava le sue speranze appo le nazioni straniere; mentre s'era già sparsa per tutto il mondo la fama, che Pompeo si trovava assediato da Cesare, nè aveva coraggio di venire alle mani con lui.

XLIV. Ora Pompeo non voleva nè partirsi dalla marina, nè lasciare in abbandono Durazzo; conciossiachè tutti i preparamenti di guerra, tutti i dardi, tutte le armi, e tutti gli stromenti erano dentro la città; e per la marina faceva portar nelle navi il formento al suo esercito: ma non poteva dall' altro canto impedire a Cesare il lavoro delle trincee,

cee, se non si risolveva di venir a cimento con esso in battaglia: la qual cosa s'era messo nell'animo di non dover fare al presente. Altro ripiego non gli restava, che attenersi all'ultima ragione di guerra, la quale voleva, ch'ei procurasse di prendere quante colline poteva, ed abbracciasse co' presidj più paese che fosse possibile; con tenere finalmente occupate le truppe di Cesare in più parti, e in più luoghi, dove gli fosse riuscito: e così appunto successe. Imperciocchè, avendo piantati ventiquattro bastioni, ed abbracciate quindici miglia di giro, dentro questo distretto si procacciava il foraggio; e nel medesimo luogo vi erano molti strami seminati a mano, co' quali potevansi intanto sostentare i giumenti. E siccome i nostri (perchè avevano le lor continuate trincee condotte di mano in mano da un bastione all'altro, che eragli più vicino) temevano, che i Pompejani non facessero una sortita da qualche banda, e venissero ad assaltarli dietro alle spalle: così all' incontro i Pompejani facevano anch'essi le trincee continuate, affinchè i nostri non potessero per qualche parte entrarvi, e saltar loro addosso dalla banda di dietro. Ma essi andavan più avanti col lavoro di noi; avvegnachè ed erano superiori di numero, e trincerandosi dalla parte di dentro, abbracciavano una circonferenza di luogo minor della nostra; e quando Cesare tentava di prender que' posti, ancorchè Pompeo non avesse risoluto di cavar fuora tutte le truppe, e cimentare in battaglia tutto il suo esercito, per rispignere i Cesariani; ciò non ostante mandava un distaccamento d'arcieri, e di frombolieri, de' quali egli aveva un numero grande; sicchè molti de' nostri vi restavan fe-

prælio decertare vellet; quod eo tempore statuerat non esse faciendum. Relinquebatur, ut extremam rationem belli sequens quamplurimos colles occuparet, & quam latissimas regiones præsidiis teneret, Cæsarisque copias, quam maxime posset, distineret. Idque accidit. Castellis enim XXIV. effectis, XV. millia passuum circuitu amplexus, hoc spatio pabulabatur; multaque erant inter eum locum manu sata, quibus interim jumenta pascerentur. Atque ut nostri, qui perpetuas munitiones habebant, perductas ex castellis in proxima castella, ne quo loco erumperent Pompejani, & nostros post tergum adorirentur, timebant; ita illi interiore spatio perpetuas munitiones efficiebant, ne quo loco nostri intrare, atque ipsos a tergo circumvenire possent. Sed illi operibus vincebant: quod & numero militum præstabant, & interiore spatio minorem circuitum habebant. Quæ cum erant loca Cæsari capienda, etsi prohibere Pompejus totis copiis, & dimicare non constituerat: tamen suis locis sagittarios; funditoresque mittebat, quorum magnum habebat numerum; multique ex nostris vulnerabantur: magnusque incesserat timor sagittarum; atque omnes fere

fere milites aut (a) ex subcoactis, aut ex centonibus, aut ex coriis tunicas, aut tegumenta fecerant, quibus tela vitarent.

XLV. In occupandis præsidiis magna vi uterque utebatur: Cæsar, ut quam angustissime Pompejum contineret, Pompejus, ut quamplurimos colles quam maximo circuitu occuparet. Crebraque ob eam caussam prælia fiebant. In his cum legio Cæsaris IX præsidium quoddam occupavisset, & munire cœpisset; huic loco propinquum, & contrarium collem Pompejus occupavit, nostrosque opere prohibere cœpit; & cum una ex parte prope æquum aditum haberet, primum sagittariis, funditoribusque circumjectis, postea levis armaturæ magna multitudine missa, tormentisque prolatis, munitiones impediebat. Neque erat facile nostris uno tempore propugnare, & munire. Cæsar, cum suos omnibus partibus vulnerari videret, recipere se statuit, & loco excedere. Erat per declive receptus. Illi autem hoc acrius instabant, neque regredi nostros patiebantur, quod timore adducti locum relinquere videbantur. Dicitur eo tempore glorians apud suos Pom-

feriti, e per difendersi dal nuvolo delle frecce, s'eran vestiti chi di soatti, chi di schiavine, e chi di cuojo, o d'altri cappotti proporzionati a ripararli da'colpi delle medesime.

XLV. Del resto l'uno, e l'altro s'adoperava con tutto lo sforzo per prendere i presidj degli avversarj. Cesare lo faceva, per ristriguer Pompeo dentro uno spazio più angusto, che fosse possibile: Pompeo per chiappar più colline, e stendersi quanto più in largo poteva: e a tal oggetto seguivano di quando in quando delle fazioni. Laonde avendo una volta la nona legione di Cesare occupato un certo posto vantaggioso, e cominciatolo a fortificare; Pompeo dall' altra parte prese un colle vicino, ed opposto a quel luogo, principiando a impedire a' nostri il lavoro: e perchè da una parte vi si poteva accostare per una strada poco meno che piana; mandando perciò attorno prima gli arcieri, ed i frombolieri, poscia un gran numero d'armati alla leggiera, venne a impedire le fortificazioni de' nostri; nè questi potevano così facilmente ribattere in un medesimo tempo gli assalti de' Pompejani, e lavorare. Ma Cesare vedendo, che i suoi restavano da tutte le bande feriti, determinò di ritirarsi, e abbandonare quel posto. Dovevano i Cesariani per far questa ritirata, calar per un luogo precipitoso: e tanto più venivano incalzati dagli avversarj, i quali non li lasciavano tornare indietro, perchè pareva, che abbandonasser que' luoghi dalla paura. Dicesi, che in tale occasione Pom-

(a) *ex subcoactis*) Sic veteres: posterius excusi legunt *ex coactis*, quod idem est. Plinius VIII. 48. *lanas coactas* dixit: Ulpianus lege XXV. n. 2. Dig. de auro, arg. *coactilia*, nostrates *gevvalckt* Gruter. Inscript. p. 648. n. 3. LANARI. COACTOR, de num. 4. LANARIUS COACTILIARIUS.

Pompeo vantandosi appresso i suoi, profferì queste parole: non ricuso d'esser tenuto per un generale di nissun conto, se lascio, che le legioni di Cesare si ritirino senza un grandissimo loro danno da quel posto, ove si sono temerariamente inoltrate.

XLVI. Ora Cesare temendo, che i suoi non incontrassero qualche disgrazia nel ritirarsi, comandò, che si prendessero di molte fascine, e si portassero sull'estremità del medesimo monticello, che stava dirimpetto al nemico; e poscia si mettessero attraverso in la strada, per cui doveva questi venire: quindi restando in cotal guisa riparate le sue milizie, si scavasse di qua dalle fascine una fossa di mediocre larghezza: e si proccurasse, che tutto quel sito restasse per ogni parte impacciato di materiali. Egli poi dispose i frombolieri in luoghi a proposito, acciocchè soccorressero i nostri in tempo della loro ritirata. Effettuatesi queste cose, diede ordine, che si richiamassero le legioni. Allora i Pompejani con più temerità, ed insolenza, che mai, cominciarono a premere, ed incalzare i soldati di Cesare, e respinsero avanti le fascine, che loro servivano di parapetto, per pareggiare con quelle, e passar la fossa. Della qual cosa tosto, che Cesare si fu accorto; acciocchè non paresse, che la sua genre fosse piuttosto obbligata, che volonterosa di ritirarsi, e così si venisse a ricevere un maggior danno; ordinò, che Antonio, il quale era comandante di quella legione, facesse cuore a' soldati: e mentre si trovavano a mezza strada, fece dare il segno con la tromba, comandando che si voltassero ad affrontare il nemico. Allora i soldati della nona legione ristrettisi insieme, cominciarono a scagliar loro contro le frecce; e presa una furiosissima

cli-

Pompejus dixisse: Non recusare se, quin nullius usus Imperator existimaretur, si sine maximo detrimento legiones Caesaris sese recepissent inde, quo temère essent progressae.

XLVI. Caesar receptui suorum timens, crates ad extremum tumulum contra hostem proferri, & adversas locari, intra has mediocri latitudine fossam, tectis militibus obduci jussit, locumque in omnes partes quam maxime impediri. Ipse idoneis locis funditores instruxit, ut praesidio nostris se recipientibus essent. His rebus completis, legiones reduci jussit. Pompejani hoc insolentius, atque audacius nostros premere, & instare coeperunt; cratesque pro munitione objectas propulerunt, ut fossas transcenderent. Quod cum animadvertisset Caesar, veritus, ne non reducti, sed rejecti viderentur, majusque detrimentum caperetur, a medio fere spatio suos per Antonium, qui ei legioni praeerat, cohortatus, tuba signum dari, atque in hostes impetum fieri jussit. Milites legionis IX subito conspirati pila conjecerunt; & ex inferiore loco adversus

clivum incitati cursu praecipites Pompejanos egerunt, & terga vertere coegerunt. Quibus ad recipiendum crates directae, longuriique objecti, & institutae fossae magno impedimento fuerunt. Nostri vero, qui satis habebant sine detrimento discedere, compluribus interfectis, v. omnino suorum amissis, quietissime se receperunt; paulloque citra eum locum, aliis comprehensis collibus, munitiones perfecerunt.

ma corsa dalla parte di sotto verso la pendice del monte, con togliere a' Pompejani la mano, li precipitarono abbasso, e li costrinsero a voltare le spalle: ed ecco, che quelle fascine, le quali i nostri avevan drizzate, quei pali, che avevano messi attraverso la strada, e quella fossa, che avevano principiata, furono tutti ostacoli per gli avversarj, quando si vollero ritirare. Ma i Cesariani, che d'altro non si curavano, se non sottrarsi dalle lor armi senza ricevere danno alcuno, dopo averne uccisi moltissimi, si ritiraron placidissimamente con la perdita di soli cinque uomini: e impadronitisi d'altre colline, terminarono di tirare le lor trincee.

XLVII. Erat nova, & inusitata belli ratio, cum tot castellorum numero, tantoque spatio, & tantis munitionibus, & toto obsidionis genere, tum etiam reliquis rebus. Nam quicunque alterum obsidere conati sunt, perculsos; atque infirmos hostes adorti, aut praelio superatos, aut aliqua offensione permotos continuerunt, cum ipsi numero militum, equitumque praestarent. Caussa autem obsidionis haec fere esse consuevit: ut frumento hostes prohibeantur. At contra integras, atque incolumes copias Caesar inferiore militum numero continebat; cum illi omnium rerum copia abundarent. Quotidie enim magnus undique navium numerus con-

XLVII. Era questa una moda di guerreggiare nuova, e non mai praticata fin' ora nell'altre guerre sì per lo numero di tanti bastioni, sì per lo spazio grande, che questi occupavano, sì per la moltitudine delle trincee, e per la maniera stravagante di questo assedio, siccome ancora per molte altre cose: imperciocchè tutti quelli, che hanno tentato di strignere altrui coll'assedio, han procurato di tener rinchiuso il nemico, dopo averlo prima sbigottito, e indebolito a forza d'assalti, o dopo averlo almen provocato con qualche affronto, in tempo ancora, che i medesimi assediatori si trovino superiori di numero all'inimico, tanto in ordine alla fanteria, quanto rispetto alla cavalleria: oltre di che tutti gli assedj non sogliono avere per ordinario altro oggetto, che d'impedire al nemico il foraggio. Ma quivi all'incontro veniva assediato da Cesare un esercito fresco, ed intero, con molto minor numero di gente, e in tempo, che il nemico aveva abbondanza di tutto: mentre gli veniva ogni giorno da tutte le bande una quantità grande di

ve- navi

navi cariche di vettovaglie; nè poteva soffiare alcun vento, che non fosse o da una banda, o dall' altra per qualcheduna propizio: laddove Cesare, avendo già consumati tutti i formenti, che si trovavano in quei contorni, era ridotto ad un' estrema penuria. E pure i suoi soldati soffrivano tutte queste pene con una somma pazienza: perciocchè si ricordavano d'aver patite le medesime disgrazie l'anno antecedente in Ispagna: e nondimeno a forza di patimenti, e di stenti avevano condotta a fine una formidabilissima guerra: s'andavano rammemorando eziandio, d'aver provata una gran carestia sotto d'Alessia, e un' altra gran carestia sotto Avarico: e ciò non ostante eran tornati vincitori di nazioni bellicosissime: quindi è, che non disprezzavano nè i legumi, nè l'orzo, che veniva dato loro per cibo; e ricevevano per somma grazia la carne di pecora, della quale venivano buone rimesse dall' Albania.

XLVIII. Fu trovata, oltre a ciò, da coloro, i quali avevano militato sotto Valerio, una radice di certa erba, chiamata Trifoglio, la quale mescolata con latte, era di grandissimo refrigerio in quegli estremi bisogni: conciossiachè la rimenavano, come la pasta da far il pane, e n'avevano in abbondanza. Formando adunque di quella radice de' pani;

veniebat, quæ commeatum supportarent: neque ullus flare ventus poterat, quin aliqua ex parte secundum cursum haberent. Ipse autem, consumptis omnibus longe, lateque frumentis, summis erat in angustiis. Sed tamen hæc singulari patientia milites ferebant. Recordabantur enim, eadem se superiore anno in Hispania perpessos, labore, & patientia maximum bellum confecisse. Meminerant ad Alexiam magnam se inopiam perpessos, multo etiam majorem ad Avaricum; maximarum se gentium victores discessisse. Non, illis hordeum cum daretur, non legumina recusabant; pecus vero, cujus rei summa erat ex Epiro copia, magno in honore habebant.

XLVIII. Est etiam genus radicis inventum (a) ab iis, qui fuerant cum Valerio, (b) quod appellatur Chara: quod admistum lacte multum inopiam levabat. Id ad similitudinem panis efficiebant. Eius erat magna copia. Ex hoc effectos panes, cum in colloquiis Pom-

(a) *ab iis qui fuerant cum Valerio*) D. Vossius & Goduinus L. Valerium Flaccum intelligunt, Asiæ, Mithridratico bello, prætorem, a Fimbria oppressum. *Vellei.* 11. 24. A quo Οὐαλεριανοί, *Valeriani* milites dicti, Lucullo rebelles. *Dio* xxxv: quos idem lib. lv. p. 564. εἰκοστοὺς *vicesimanos*, seu legionem xx. appellat. Alii de Valerio quodam in Cæsaris exercitu interpretantur.

(b) *quod appellatur chara*) Plinius xix. 8. *lapsanam* hanc radicem vocat. *Olus silvestre*, inquit, *est trium foliorum, divi Iulii carminibus præcipue jocisque militaribus celebratum: alternis quippe versibus exprobravere, lapsana se vixisse apud Dyrrachium*. Mirabilis inde confecti panis meminerunt etiam Plutarchus Cæsare p. 726. Suetonius c. 68.

Pompejani famem nostris objectarent, vulgo in eos jaciebant, ut spem eorum minuerent.

XLIX. Iamque frumenta maturescere incipiebant; atque ipsa spes inopiam sustentabat; quod celeriter se habituros copiam confidebant: Crebroque voces militum in vigiliis, colloquiisque audiebantur, prius se cortice ex arboribus victuros, quam Pompejum e manibus dimissuros: frequenter etiam ex perfugis cognoscebant, equos eorum vix tolerari, reliqua vero jumenta interiisse; uti autem ipsos valetudine non bona, cum angustiis loci, & odore tetro ex multitudine cadaverum, & quotidianis laboribus insuetos operum, tum aquæ summa (a) inopia affectos: omnia enim flumina, atque omnes rivos, qui ad mare pertinebant, Cæsar aut averterat, aut magnis operibus obstruxerat. Atque, ut erant loca montosa, & ad specus angustiæ vallium, has sublicis in terram demissis præsepserat, terramque aggesserat, ut aquam continerent. Itaque illi necessario loca sequi demissa, ac palustria, & puteos fodere cogebantur. Atque hunc laborem ad quotidiana opera addebant: qui tamen fontes a quibusdam præ-

ni: ogni volta che l' esercito di Pompeo rimproverava loro la fame, glieli gettavano in faccia, per fargli calare le concepite lusinghe.

XLIX. Ma i grani oramai cominciavano a maturarsi; e l' istessa speranza era quella, che confortava le loro miserie: mentre si confidavano, che presto doveva venire l' abbondanza; tanto che in tutte le veglie, e in tutti 'l discorsi, che avevano insieme i soldati, si sentivan ripetere queste medesime voci: che prima si sarebbon ridotti a pascersi di scorze d' alberi, che lasciarsi scappar dalle mani Pompeo. Venivano ancora di quando in quando de' fuggitivi, i quali raccontavano come i loro cavalli appena si reggevano in piedi: che tutte le bestie da soma eran già morte: che gli uomini poi godevano poco buona salute, rispetto alle angustie del luogo, al molto fetore, che tramandavano tanti cadaveri, alle cotidiane fatiche, cui non erano avvezzi, siccome ancora per mancanza di acqua; mentre tutti i fiumi, e tutti i rii, che scorrevano al mare, erano stati da Cesare o divertiti, o fermati a forza d' argini, e di ripari. E siccome tutti que' luoghi erano montuosi, e le valli, che stavano sottoposte fra un monte, e l' altro, avevano una bocca assai stretta: aveva fatto serrar la medesima con pali ficcati in terra, e con zolle ammassate per ritegno dell' acque. Laonde i Pompejani venivano necessariamente obbligati a cercar luoghi bassi, e paludosi, e quivi cavare de' pozzi: aggiugnendo alle cotidiane lor opere questa fatica di più: e quel ch' è peggio, queste fontane erano da qualche cor-

(a) *inopia affectos*) Participium delent Ciacconius, Scaliger, Gronovius. Vide hujus Observ. IV. 17.

corpo di guardia molto distanti ; ed a cagion de' gran caldi presto seccavano . I Cesariani all' incontro godevano un' ottima salute , ed avevano gran copia di acqua ; ed oltre a ciò era fra lor l' abbondanza d'ogni sorta di viveri , fuorchè di grano : e s' aspettava , che ogni giorno dovessero andare le cose di bene in meglio mediante la stagione avanzata : crescendo sempre più le loro speranze , mentre vedevano , che i formenti si facevano già maturi .

præsidiis aberant longius, & celeriter æstibus exarescebant . At Cæsaris exercitus optima valetudine , summaque aquæ copia utebatur : tum commeatus omni genere , præter frumentum, abundabat : quibus quotidie melius succedere tempus, majoremque spem maturitate frumentorum proponi videbant.

L. Trattandosi di dover fare una guerra di nuova foggia , nuovi altresì erano gli stratagemmi , che l' un e l' altro inventava in sì fatta battaglia . I Pompejani , accortisi per li fuochi , ch' essi vedevano , come le nostre coorti stavano la notte a fare la sentinella sulle trincee, usciti chetamente ad assaltarle , scagliavano tutte in un tratto le saette , che avevano , in un mucchio de' nostri soldati ; quindi con gran prestezza si ritiravano nelle sue tende : ma i Cesariani avendo a proprie spese imparato quest' artifizio , trovarono il rimedio d' accendere i fuochi in un luogo , e andar a fare la sentinella in un altro .

L. In novo genere belli novæ ab utrisque bellandi rationes reperiebantur. Illi cum animadvertissent ex ignibus , noctu cohortes nostras ad munitiones excubare , silentio aggressi , universas in multitudinem sagittas conjiciebant , & se confestim ad suos recipiebant. Quibus rebus nostri , usu docti , hæc reperiebant remedia , ut alio loco ignes facerent , alio excubarent .

Qui il Testo manca .

Desunt aliqua .

LI. Intanto Pubblio Silla lasciato da Cesare , prima di partire , al governo del campo, avendo avuta notizia di queste cose , venne con due legioni in soccorso della coorte ; al cui arrivo i Pompejani furono facilmente respinti : nè vi crediate , che osassero di star a fronte , o al-

LI. Interim (a) certior factus P. Sulla , quem discedens castris præfecerat Cæsar , auxilio cohorti venit cum legionibus II. cujus adventu facile sunt repulsi Pompejani . Neque vero conspe-

(a) *Interim certior P. Sulla*) Quod hæc cum superioribus non cohærent , indicio est, non pauca excidisse, quæ ex Dionis lib. xli. & aliunde suppleantur . Præcipuum ex iis est , quod Cæsar Dyrrachium occupare adgressus , cum in angustias venisset , magnum periculum adierit , multosque amiserit suorum .

spectum, aut impetum nostrorum tulerunt: primisque dejectis, reliqui se verterunt, & loco cesserunt. Sed insequentes nostros, ne longius prosequerentur, Sulla revocavit. At plerique existimant, si acrius insequi voluisset, bellum eo die potuisse finiri. Cujus consilium reprehendendum non videtur. Aliæ enim sunt legati partes, atque Imperatoris. Alter omnia agere ad præscriptum: alter libere ad summam rerum consulere debet. Sulla a Cæsare castris relictus, liberatis suis, hoc fuit contentus, neque prælio decertare voluit; quæ res tamen fortasse aliquem reciperet casum; ne imperatorias sibi partes sumpsisse videretur. Pompejanis magna res ad receptum difficultatem afferebat. Nam ex iniquo progressi loco in summo constiterant. Si per declive sese reciperent, nostros ex superiore insequentes loco verebantur. Neque multum ad solis occasum temporis supererat. Spe enim conficiendi negotii, prope in noctem rem deduxerant. Ita, necessario, atque ex tempore capto consilio, Pompejus tumulum quemdam occupavit: qui tantum aberat a nostro castello, ut

Re-

o almeno di reggere al primo assalto de' nostri; avvegnachè sbalzata indietro la vanguardia: tutti gli altri voltaron le spalle, e abbandonarono il posto: ma avendo i nostri principiato ad incalzarli, vennero richiamati indietro da Silla, il quale non volle, che si scostassero troppo per seguitarli. Quasi tutti erano di parere, che se egli avesse data loro la caccia con maggior lena, si sarebbe potuto terminare in quel giorno la guerra: ma non per questo è da reputarsi degna di riprensione la sua condotta: conciossiachè altro è l'uffizio del luogotenente, ed altro è quello del generale: il primo non deve partirsi giammai da quei limiti, che gli vengono dal superiore prescritti: laddove il secondo deve prendere senza veruna soggezione tutti quei partiti, ch' egli stima più proprj per effettuare ciò, che importa. Ora Silla essendo stato lasciato da Cesare al comando del campo, si contentò solamente di salvare il suo esercito: nè volle arrischiarsi a combattere, (sebbene gliene sarebbe potuto risultare qualche buon esito) acciocchè non paresse, che egli si fosse voluto troppo avanzare coll' arrogarsi un arbitrio, che al solo generale si conveniva. V' era una cosa, che rendeva assai difficile a' Pompejani la ritirata: perciocchè essendosi molto inoltrati a fine di sottrarsi dal posto svantaggioso, in cui si trovavano, eran venuti a fermarsi su la pendice di una collina: donde, se volevano ritirarsi, dovevano calare per una strada precipitosa: e così dubitavano, che i nostri non venissero dalla parte di sopra a incalzarli: tanto più, che poco ci voleva al tramontar del sole, mentre colla speranza di recare a fine l' impresa, s' erano quasi lasciata venire addosso la notte. Per la qual cosa Pompeo prese quel partito, che

che gli suggerì allora la necessità, e l'angustia del tempo; e si buttò sopra un certo monticello; il quale era sì lontano dal nostro bastione, che nè dardo, nè altr'arme, da qualsisia stromento scagliata, poteva arrivarvi. Quivi adunque piantossi; e fortificato quel posto, vi fece fermare tutto l'esercito.

LII. Oltre alla predetta fazione, seguirono nel medesimo tempo più combattimenti in due luoghi. Conciossiachè Pompeo aveva ancora attaccati altri forti di Cesare, per tenere occupata in più parti le di lui milizie, sicchè coloro, i quali stavano ne' vicini presidj, non potessero venire in soccorso de' lor compagni. In una parte Volcazio Tullo con tre coorti represse l'empito d'un' intera legione di Pompeo, e la respinse di lì; in un'altra sortiti i Tedeschi dalle nostre trincee, dopo aver tagliato a fil di spada un gran numero di Pompejani, tornarono sani, e salvi al lor posto.

LIII. E così in un sol giorno seguirono sei fatti d'arme, tre sotto Durazzo, e tre altri intorno alle trincee. Fatto poi il computo di tutti quelli, che vi restarono morti, si rilevò, che i Pompejani furono intorno a due mila, gran parte soldati veterani giubilati, e capitani; trovandosi fra questi Valerio Flacco, figliuolo di quel Lucio Valerio, che era stato pre-

telum, tormentumve missum adjici non posset. Hoc consedit loco, atque eum communiis, omnesque ibi copias continuit.

LII. Eodem tempore duobus praeterea locis pugnatum est. Nam plura castella Pompejus pariter, distinendae manus caussa, tentaverat; ne ex proximis praesidiis succurri posset. Uno loco Volcatius Tullus impetum legionis sustinuit cohortibus III. atque eam loco depulit. Altero Germani munitiones nostras egressi, compluribus interfectis, sese ad suos incolumes receperunt.

LIII. Ita uno die VI. praeliis factis, III. ad Dyrrhachium, III. ad munitiones, cum horum omnium ratio haberetur, (a) ad duorum millium numero ex Pompejanis cecidisse reperiebamus, evocatos, (b) & manipulares centurionesque complures. In eo fuit numero Valerius Flaccus (c) L. filius, ejus, qui prae-

(a) *ad duorum millium numero*) Ita plerique libri, veteres, novi a Carrariensis autem codex & Gryphiis *numerum*. Nec vero prior illa consensio damnanda, cui & in aliis superest praesidium. Nonius Marcellus in *binum m. n.* ex Sisenna: *ad binum millium numero sauciis utrimque factis*. Ellipsis ergo subest. Forsan *ad summam* aut similis vocis. Saepe autem Caesar numeralibus addit sextum casum *numero*: Vide de B. Gall. lib. I. c. 5. sect. 2. & lib. II. c. 4. sect. 8. & alibi.

(b) *& manipulares*) Veteres libri hoc insertum habent, quod abest ab aliis. Manutius quoque inferendum censet, ut tria genera militum cecidisse referantur.

(c) *L. filius, ejus, qui pretor Asiam obtinuerat*) D. Vossio ad c. 48. est hic praetor, quem Fimbria interfecit: Glandorpio & Hotmanno ille, pro

prætor Asiam obtinuerat; signaque vi. militaria relata. Nostri non amplius xx. omnibus sunt præliis desiderati. Sed in castello nemo fuit omnino militum, quin vulneraretur; quatuorque ex una cohorte centuriones oculos amiserunt. Et cum laboris sui, periculique testimonium afferre vellent, millia sagittarum circiter xxx. in castellum conjecta Cæsari renuntiaverunt: scutoque ad eum relato Scævæ centurionis, inventa sunt in eo (a) foramina cxx. quem Cæsar, ut erat de se meritus, & de Republica, (b) donatum millibus ducentis æris, (c) ab octavis ordinibus ad Primipilum se transducere pronunciavit. Ejus enim opera castellum conservatum esse magna ex parte constabat: cohortemque postea dupliei stipendio, (d) frumentoque, & specia-

pretore dell' As[illegible] e le insegne tolte a' nemici, e riportate nel nostro campo, furono sei. Ma de' Cesariani non ne morirono in tutte queste battaglie più di venti. Vero è, che di quanti soldati erano dentro la nostra fortezza, non ve ne fu nemmen uno, che non restasse ferito; oltre di che quattro capitani d' una medesima coorte vi perderono gli occhi: i quali per dare un' autentica prova della fatica, che avevano sofferta, e del pericolo, in cui s' eran trovati, annoverarono dinanzi a Cesare quasi trenta mila frecce, cadute dentro il castello: e un capitano chiamato Sceva presentandogli lo scudo, fece vedere, ch' esso era traforato in dugento, e trenta luoghi. Diede Cesare a costui, come benemerito di se medesimo, e della Repubblica, due mila scudi: e dall' ordine ottavo, in cui era, lo fece passare alla carica di primo comandante della sua compagnia; perchè si sapeva di certo, ch' egli era stato il principale sostegno, per cui non venne a cadere quel forte. Quindi raddoppiò a quella coorte la paga, il formento, e il

pro quo exstat Ciceronis oratio. Priorem Velleius II. 24. *Consularem virum*, Appianus Mithrid. p. 345. *ὕπατον*, *consulem* appellat. Fuit sane Asia prætoria provincia, belli autem tempore consularis. Vid. H. Noris Cenotaph. Pis. p. 206.

(a) *foramina* cxx) Sic Pal. codex: & alius MS. Bong. *centum* xx. Etiam Suetonius c. 68. & Val. Maximus III. 2. *centum & viginti*: & Plutarchus Cæs. p. 715. *ἑκατὸν*, qui vero addit *καὶ τριάκοντα*. Hinc emendandi vulgares Cæsaris libri, in quibus est ccxxx.

(b) *donatum millibus ducentis æris*) Suspecta pluribus vox æris, ut *nummum* seu *sestertium* subaudiatur. Olim excusi *donavit m. d. atque*.

(c) *ab octavis ordinibus ad primum pilum*) extra ordinem per saltum virtutis ergo. *Primum pilum* ex MS. vetusto reddidit Manutius, quia hoc loco ordinis nomen est, quem *primipilus* vulgatorum non exprimit. De ordinibus & adscensione per illos supra dictum.

(d) *frumentoque & speciariis militaribusque*) A ducentis & pluribus annis editum fuit, *frumentove*, *speciariis*, cetera: MSS. *frumento*, *vesse ciariis*. vide alii aliud. Donys. Vossius hunc simplicem sensum ex litterarum numero ac vestigiis collegit: *frumento*, *veste*, *& aliis militaribus donis*: quod præ ceterorum interpretamento placet. De redundante *que* eundem consule.

il vestiario; e la regalò largamente con altri doni, che si sogliono presentare a' più prodi guerrieri.

LIV. Pompeo avendo aggiunto alle prime molte altre forti trincee in tempo di notte, fece poi alzare ne' seguenti giorni le torri; e, tiratele all'altezza di quindici piedi, mise per riparo di quella parte del campo i gatti: lasciati poi correre cinque giorni, gli riuscì per buona sorte di cogliere una notte alquanto nuvolosa: e allora fatte murare tutte le porte del campo, e puntellatele, perchè facessero maggior resistenza a chi tentasse d'aprirle, sul mutar della terza sentinella, cavò fuori chetamente l'esercito, e andò a ritirarsi nelle sue prime trincee.

LV. Cesare, dopo aver ricevuto sotto la sua divozione per mezzo di Cassio Longino, e di Calvisio Sabino, Etolia, Acarnania, e Anfiloca (come già s'è veduto quì addietro), pensò di voler tentare gli Achei, e stendere il suo dominio un poco più avanti. Spedì adunque a quella parte Fusio Caleno, cui diede per compagni Quinto Sabino, e Cassio con tutte le loro coorti. Rutilio Lupo, che per commessione di Pompeo soprantendeva agli Achei, intesa la loro venuta, s'accinse a fortificare quella lingua di terra, che è posta fra 'l Jonio, e l'Egeo, chiamata Istmo di Corinto, per tener poscia lontano dalla Morea Fusio Caleno. Delfo però, Tebe, e Orcomeno si diedero spontaneamente all'obbedienza di lui, il quale s'impadronì a viva forza di parecchie città; e le altre si studiò di tirarle alla divozione di Cesare, mandando per ogni intorno a tal oggetto le ambascerie. Ora Fusio era quasi tutto occupato in queste faccende.

LVI. Ma Cesare in tutti i giorni seguenti fece uscir fuora l'esercito nella pianura in procinto d'attaccar la batta-

ciariis, militaribusque donis amplissime donavit.

LIV. Pompejus noctu magnis additis munitionibus, reliquis diebus turres exstruxit. Et in altitudinem pedum xv. effectis operibus, vineis eam partem castrorum obtexit, & v. intermissis diebus, alteram noctem subnubilam nactus, exstructis omnibus castrorum portis, & ad impediendum objectis, tertia inita vigilia, silentio exercitum eduxit, & se in antiquas munitiones recepit.

LV. Ætolia, Acarnania, Amphilochis per Cassium Longinum, & Calvisium Sabinum, ut demonstravimus, receptis, tentandam sibi Achajam; ac paulo longius progrediendum, existimabat Cæsar. Itaque Fusium Calenum misit, & Q. Sabinum, & Cassium cum cohortibus adjungit. Quorum cognito adventu, Rutilius Lupus, qui Achajam missus a Pompejo obtinebat, Isthmum præmunire instituit; ut Achaja Fusium prohiberet. Calenus Delphos, Thebas, Orchomenum voluntate ipsarum civitatum recepit: nonnullas per vim expugnavit; reliquas civitates, circummissis legationibus, amicitiæ Cæsaris conciliare studebat. In his rebus fere erat Fusius occupatus.

LVI. Omnibus deinceps diebus Cæsar exercitum in aciem æquum in locum produxit, si Pom-

glia, pe-

pejus prælio decertare vellet, ut pœne castris Pompeji legiones subjiceret: tantumque a vallo ejus prima acies aberat, uti ne in eam telum, tormentumve adjici posset. Pompeius autem ut famam, & opinionem hominum teneret; sic pro castris exercitum constituebat, ut tertia acies vallum contingeret, omnisque ejus instructus exercitus telis ex vallo injectis protegi posset.

glia, per vedere, se gli riusciva di tirare Pompeo al cimento; di modo, che gli faceva andar le legioni quasi sotto i ripari: e la prima fila era talmente lontana dal proprio bastione, che qualunque dardo, od altra arma, per quanto venisse scagliata con veemenza, non poteva arrivare a colpirla. Laddove Pompeo, più per salvare la propria riputazione appresso le genti, che per volontà di combattere, squadronava il suo esercito tanto vicino a' proprj ripari, che la terza fila toccava quasi i bastioni; e tutte le di lui schiere venivano ad essere riparate dall' armi, che dal medesimo bastione scoccavansi.

LVII. Hæc cum in Achaia, atque apud Dyrrhachium gererentur, Scipionemque in Macedoniam venisse constaret, non oblitus pristini instituti Cæsar, mittit ad eum Clodium, suum, atque illius familiarem, quem ab illo traditum initio, & commendatum in suorum necessariorum numero habere instituerat. Huic dat litteras, mandataque ad eum, quorum hæc erat summa: Sese omnia de pace expertum, nihil adhuc arbitrari factum vitio eorum, quos esse auctores ejus rei voluisset: quod sua mandata perferre non opportuno tempore ad Pompeium vererentur; Scipionem ea auctoritate esse, ut non solum libere, quæ probasset, exponere, sed etiam ex magna parte compellere, atque errantem regere posset: præesseque suo

LVII. Mentre le cose passavano in questa guisa in Acaja, e a Durazzo, ed era già manifesto, che Scipione trovavasi in Macedonia, non potendo Cesare dimenticarsi de' primieri trattati di pace, spedì alla volta di lui, Clodio comune amico d' entrambi (il quale essendogli stato consegnato, e raccomandato dal medesimo Scipione, erasi ammesso nel numero de' suoi confidenti), acciocchè gli portasse una lettera con altre sue commessioni, il contenuto delle quali era questo; che Cesare aveva tentate tutte le vie, perchè si venisse agli accordi: per altro stimava, che non si fosse conchiuso ancor niente per colpa di quei medesimi, i quali avrebbe egli voluto, che fossero i mediatori di questa pace: mentre non portavano le sue ambasciate a Pompeo per tema di coglierlo in tempo non opportuno: del resto, Scipione aveva sopra di lui tanta autorità, che non solo potea liberamente rappresentargli ciò, che giudicava espediente, ma aveva modo eziandio di dare un gran peso alle proprie ragioni per isforzarlo: e dove vedeva, ch' egli errasse, correggerlo; conciossiachè Scipione aveva il comando as-

assoluto di tutto l' esercito: onde oltre all' autorità, non gli mancavano ancora le forze per tenerlo a freno: la qual cosa se avesse fatta, tutte le genti sarebbono state a lui debitrici della quiete d' Italia, della pace delle provincie, e della salvezza dell' imperio Romano. Non mancò Clodio di riferire tutte queste parole a Scipione: e su i primi giorni parea, che lo ascoltasse volentieri: ma poi non fu nemmeno ammesso all' udienza. La ragione si fu, perchè Favonio riprese acerbamente Scipione (come si venne poi a scoprire, terminata la guerra): onde Clodio se ne tornò alla volta di Cesare, senza aver potuto far niente.

LVIII. Cesare per potere più agevolmente stringere la cavalleria di Pompeo sotto Durazzo, e per torle ogni strada d' andare al foraggio, fece grandissime fortificazioni in quei due passi stretti, che abbiamo detti di sopra, e vi piantò ancora de' bastioni. Accortosi Pompeo, che la cavalleria non gli faceva più giuoco, lasciò correre alquanti giorni, e poi la fece venire per barca dentro le sue trincee. Pativano estremamente di pascoli, tanto che si davano a mangiare a' cavalli le foglie degli alberi spremute, e le radici pestate di canne verdi: imperciocchè tutti i fieni, che avevano seminati fra le trincee, erano già finiti, e venivan costretti a far portare gli strami per un lungo tratto di mare da Corfù, e d' Acarnania: anzi quanto più i detti pascoli andavano scemando, bisognava aggiugnere alle foglie, e alle canne anche l' orzo, e in questa forma sostentare i cavalli. Ora dopo che non solamente venne a mancare tutto l' orzo, tutto lo strame, e tutti gli erbaggi, che si segarono in quei paesi, ma più non si trovavano nè anche frondi su gli alberi: essendo rifiniti dalla macilenza i cavalli, pen-

nomine exercitui, ut praeter auctoritatem vires quoque ad coercendum haberet: quod si fecisset, quietem Italiae, pacem provinciarum, salutem imperii uni omnes acceptam relaturos. Haec ad eum mandata Clodius refert, ac primis diebus, ut videbatur, libenter auditus, reliquis ad colloquium non admittitur, Castigato Scipione a Favonio, ut postea confecto bello reperiebamus, infectaque re, sese ad Caesarem recepit.

LVIII. Caesar, quo facilius equitatum Pompejanum ad Dyrrhachium contineret, & pabulatione prohiberet, aditus duos, quos esse angustos demonstravimus, magnis operibus praemunivit, castellaque his locis posuit. Pompejus, ubi nihil proficí equitatu cognovit, paucis intermissis diebus, rursum eum navibus ad se intra munitiones recipit. Erat summa inopia pabuli, adeo, ut foliis ex arboribus strictis, & teneris arundinum radicibus contusis equos alerent. Frumenta enim, quae fuerant intra munitiones sata, consumpserant: & cogebantur Corcyra, atque Acarnania, longo interjecto navigationis spatio, pabulum supportare: quoque erat ejus rei minor copia, hordeo adaugere, atque his rationibus equitatum tolerare. Sed postquam non modo hordeum, pabulumque omnibus in locis, herbaeque desectae, sed etiam fructus ex arbo-

boribus deficiebant, corruptis equis macie, conandum sibi aliquid Pompejus de eruptione existimavit.

LIX. Erant apud Cæsarem ex equitum numero Allobroges duo fratres, Roscillus, & Ægus Abducilli filii, qui principatum in civitate multis annis obtinuerat, singulari virtute homines; quorum opera Cæsar omnibus Gallicis bellis optima, fortissimaque erat usus. His domi ob has caussas amplissimos magistratus mandaverat, atque eos extra ordinem in senatum legendos curaverat: agrosque in Gallia ex hostibus captos, præmiaque rei pecuniariæ magna tribuerat, locupletesque ex egentibus effecerat. Hi propter virtutem non solum apud Cæsarem in honore erant, sed etiam apud exercitum cari habebantur. Sed freti amicitia Cæsaris, & stulta, ac barbara arrogantia elati despiciebant suos, stipendiumque equitum fraudabant, & prædam omnem domum avertebant. Quibus illi rebus permoti universi Cæsarem adierunt, palamque de eorum injuriis sunt questi; & ad cetera addiderunt, falsum ab his equitum numerum deferri, quorum stipendium averterent.

LX. Cæsar neque tempus illud animadversionis esse existimans, & multa

pensò allora Pompeo di dover tentare in qualche modo la sorte, e uscirsene fuora a combattere.

LIX. Si trovavano fra i soldati a cavallo di Cesare due fratelli Savojardi, figliuoli d' Abducillo, che avea goduto molti anni il dominio della sua patria: uno de' quali si chiamava Roscillo, e l' altro Ego, dotati amendue di non ordinario valore: avevano questi militato sotto il medesimo Cesare in tutte le guerre di Francia, e s' eran portati con esso lui fedelissimamente, e gli avevano fatta conoscere la loro prodezza. Per la qual cosa gli aveva Cesare sollevati al magistrato supremo della loro città: e s' era adoperato, perchè fossero dichiarati senatori per privilegio particolare: aveva altresì assegnato loro molte campagne predate a' nemici ne' paesi di Francia, oltre a buona somma di danaro contante, di cui gli aveva premiati: finalmente di mendichi, ch' erano, gli aveva fatti ricchissimi. Erano essi, a cagione del loro valore, non solamente riguardati con distinzione da Cesare, ma venivano accarezzati eziandio da tutto l' esercito: poscia fattisi, mercè della confidenza, che veniva loro data da Cesare, pazzamente, ed in estremo fastosi, e superbi, dispregiavano i loro compagni; e ritenendosi le paghe, agli altri soldati dovute, tutta questa preda se la portavano in casa propria. Vedendosi adunque i poveri compagni in tal guisa fraudati, ricorsero tutti al tribunale di Cesare, lamentandosi apertamente del torto, che veniva lor fatto: ed aggiugnendo all'altre querele ancor questa; che costoro alteravano sulle liste il numero de'soldati a cavallo, per tenersi per loro le paghe, che venivano a sopravanzare.

LX. Cesare riflettendo, che quello non era tempo di gastigarli, e donando ancor

cor molto al loro valore, differì tutto questo giudizio: per altro fece ad amendue una correzione segreta, sgridandoli, perchè s'eran messi a far guadagno sopra i compagni: e poscia li persuase a sperar dal suo affetto tutto ciò, che bramavano; argomentando da' favori, che avevan ricevuti per lo passato, il premio, che riserbava per loro a suo tempo. Ciò non ostante, questa querela portò loro un gran pregiudizio, e un discapito di reputazione notabile appresso di tutti: e ben sen' accorsero essi, non solo, perchè si sentivano rimproverare dagli altri, ma molto ancor più per gl' interni rimorsi, da cui veniva angustiata la loro coscienza. Stimolati adunque dalla vergogna, e forse ancora temendo, che il loro delitto non dovesse restare impunito; ma che Cesare volesse riserbarsi a gastigarli in altra congiuntura di tempo, disegnarono di ribellarsi da noi, per cercare altrove la lor fortuna, e sperimentare nuove amicizie: indi conferita questa loro intenzione con pochi suoi partigiani, a cui non si vergognavano di confidare un sì grave misfatto, tentarono in primo luogo (come si seppe, quando fu finita la guerra) di far la testa a Cajo Voluseno prefetto della cavalleria Cesariana, per non parere d' essersi rifuggiti a Pompeo senza portargli qualche regalo: ma quando videro, che il lor disegno era troppo difficile ad eseguirsi, nè avevano modo d' effettuarlo, prendendo in prestito quanti danari poterono trovare, quasi che volessero con quelli soddisfare, e restituire tutto ciò, che avevano defraudato, se ne servirono per comperare tanti cavalli, e poscia se ne passarono dalla parte di Pompeo con tutti i complici del loro tradimento.

LXI. Pompeo, perchè sapeva, come costoro eran di buona nascita, e di beni di

ta virtuti eorum concedens, rem distulit totam, illos secreto castigavit, quod quæstui equites haberent, monuitque, ut ex sua amicitia omnia exspectarent, & ex præteritis suis officiis reliqua sperarent. Magnam tamen hæc res illis offensionem, & contemptionem ad omnes attulit. Itaque ita esse cum ex aliorum obtrectationibus, tum etiam ex domestico judicio, atque animi conscientia intelligebant. Quo pudore adducti, & fortasse se non liberari, sed in aliud tempus reservari arbitrati, discedere a nobis, & novam tentare fortunam, novasque experiri amicitias constituerunt: & cum paucis collocuti clientibus suis, quibus tantum facinus committere audebant, primum conati sunt præfectum equitum C. Volusenum interficere (ut postea, bello confecto, cognitum est), ut cum munere aliquo perfugisse ad Pompejum viderentur. Postquam id difficilius visum est, neque facultas perficiendi dabatur, quam maximas potuerunt pecunias mutuati, perinde ac satisfacere, & fraudata restituere vellent, multis coemptis equis, ad Pompejum transierunt cum iis, quos sui consilii participes habebant.

LXI. Quos Pompejus, quod erant honesto loco nati, & instructi liberali-

liter, magnoque comitatu, & multis jumentis venerant, virique fortes habebantur, & in honore apud Cæsarem fuerant, quodque novum, & præter consuetudinem acciderat, per omnia sua præsidia circumduxit, atque ostentavit. Nam ante id tempus nemo aut miles, aut eques a Cæsare ad Pompejum transierat, cum pæne quotidie a Pompejo ad Cæsarem perfugerent; vulgo vero in Epiro, atque Ætolia conscripti milites, earumque regionum omnium, quæ a Cæsare tenebantur. (a) Sed hi, cognitis omnibus rebus, seu quid in munitionibus perfectum non erat, seu quid a peritioribus rei militaris desiderari videbatur; temporibusque rerum, & spatiis locorum, & (b) custodiarum viribus ac diligentia animadversa, prout cujusque eorum, qui negotiis præerant, aut natura, aut studium ferebat, hæc ad Pompejum omnia detulerunt.

di fortuna comodamente provvisti, oltre alla comitiva, e cavalli, che avevano seco portati; vedendo altresì, che da tutti eran giudicati bravi guerrieri, e che Cesare ne faceva una grandissima stima: finalmente essendo questa per lui una cosa affatto nuova, e fuor dell' usato, li fece girare intorno intorno a tutti i bastioni, facendoli vedere per ambizione al suo esercito: perciocchè non era mai succeduto da allora indietro, che un sol soldato, o pedone, o a cavallo, fosse passato dal campo di Cesare a quel di Pompeo: laddove non passava quasi un sol giorno, in cui qualcheduno da' ripari di Pompeo non fuggisse a quelli di Cesare: e generalmente parlando, tutta quella gente, che Pompeo aveva arrolata alla sua milizia nell' Albania, e nell' Etolia, e in ogni altro paese, che stasse sotto al dominio di Cesare, si buttava dal suo partito. Ora questi Savojardi, siccome erano appieno informati di tutte le cose di Cesare, se per avventura nelle trincee del medesimo v'era qualche fortificazione imperfetta, o se a giudizio de' periti vi mancava qualche cosa, avendo già fatta una pienissima osservazione sopra le circostanze de' tempi, su le distanze de' luoghi, e sulle varie diligenze, le quali si praticavano dalle guardie, secondo il talento, o premura di quelli, che n'avevan l' assunto, riferirono tutto quanto a Pompeo.

LXII. Quibus ille cognitis, eruptionisque jam ante capto consilio, ut demonstratum est, tegmenta galeis milites ex vi-

LXII. Questi allora, valendosi di sì fatte notizie, ed avendo già innanzi disegnato, come s'è visto, di fare una sortita, ordinò a' suoi soldati, che copris-

(a) *Sed hi*) Allobroges duo transfugæ, c. 39. hi, inquit, omnia ad Pompejum detulerunt.

(b) *custodiarum viribus ac diligentia*) Clare ita Petavianus optimus codex: alii *viria*, ex quo *varia* alii, alii *vere*, utrique perperam, fecerunt.

prissero le loro celate di vinchi, e portassero della terra, e delle zolle da far terrapieni. Con tali preparamenti fece imbarcare di notte ne' battelli, ed in altri veloci navigli, un gran numero d' armati alla leggiera, e d' arcieri, con tutte quelle zolle di terra: poscia su l' ora di mezza notte staccate dal maggior campo, e dagli altri presidj sessanta coorti: le guidò alla volta delle nostre trincee poste sulla marina, le quali erano dal campo di Cesare più lontane di tutte le altre. In questo medesimo luogo mandò tutte le navi lunghe, le quali aveva a Durazzo, e quelle barche, in cui erano le zolle di terra, e gli armati alla leggiera, come abbiam detto; dando a ciascuno gli ordini opportuni di quanto voleva, che si facesse. Aveva Cesare collocato per custode di quelle trincee Lentulo Marcellino questore con la nona legione: e perchè costui si trovava allora cagionevole della persona, gli avea dato per coadjutore Fulvio Postumo.

LXIII. Era quivi una fossa di quindici piedi, ed un bastione altresì posto a fronte del nemico, di dieci piedi d' altezza, che veniva accompagnato da un terrapieno altrettanto spazioso. Ve n'era poi un altro seicento piedi distante, e volto a contrario del primo, il quale aveva un terrapieno più basso; perchè Cesare, dubitando ne' giorni addietro, che i nostri non venissero tolti in mezzo dalle navi degli avversarj, aveva quivi fatto i detti due bastioni; affinchè venendo attaccato dinanzi, e di dietro, vi fosse dall' una, e dall' altra parte la sua difesa. Ma la vastità delle fortificazioni, e l'

viminibus faceret, atque aggerem comportare jubet. His paratis rebus, magnum numerum levis armaturæ, & sagittariorum, aggeremque omnem noctu in scaphas, & naves actuarias imponit, & de media nocte cohortes LX. ex maximis castris, præsidiisque deductas, ad eam partem munitionum ducit, quæ pertinebant ad mare, longissimeque a maximis castris Cæsaris aberant. Eodem naves, quas demonstravimus, aggere, & levis armaturæ militibus completas, quasque ad Dyrrhachium naves longas habebat, mittit; & quid a quoque fieri velit, præcipit. Ad eas munitiones Cæsar Lentulum Marcellinum quæstorem cum legione IX. positum habebat. Huic, quod valetudine minus commoda utebatur, Fulvium Posthumum adjutorem summiserat.

LXIII. Erat eo loco fossa pedum XV, (a) & vallus contra hostem in altitudinem pedum X. tantundemque ejus valli agger in latitudinem patebat. Ab eo, intermisso spatio pedum DC. alter conversus in contrariam partem erat vallus, humiliore paullo munitione. Hoc enim superioribus diebus timens Cæsar, ne navibus nostri circumvenirentur, duplicem eo loco

(a) *& vallus contra hostem in alt. p. X.*) Cæsari *vallus* idem quod *vallum*: etiam Tibullo lib. I. eleg. XI. vers. 9.

Non arces, non vallus erat.

loco fecerat vallum; ut, si ancipiti prælio dimicaretur, posset resisti. Sed operum magnitudo, & continens omnium dierum labor, quod millia passuum in circuitu XVIII, munitiones erat complexus, perficiendi spatium non dabat. Itaque contra mare transversum vallum, qui has duas munitiones contingeret; nondum perfecerat. Quæ res nota erat Pompejo, delata per Allobroges perfugas; magnumque nostris attulit incommodum. Nam, ut ad mare nostræ cohortes IX. legionis excubuerant, accessere subito prima luce Pompejani exercitus: novusque eorum adventus exstitit; simulque navibus circumvecti milites (a) in exteriorem vallum tela jaciebant; fossaque aggere complebantur: & legionarii, interioris munitionis defensores, scalis admotis, tormentisque cujusque generis, telisque terrebant; magnaque multitudo sagittariorum ab utraque parte circumfundebatur. Multum autem ab ictu lapidum, quod unum nostris erat telum, viminea tegumenta galeis imposita defendebant. Itaque, cum omnibus rebus nostri preme-

e l'incessante cotidiana fatica; che richiedevano tutte quell'opere (mentre le nostre trincee abbracciavano diciotto miglia di giro), non ci avevan dato campo di ridurre a perfezione ogni cosa. Quindi è, che quella trincea, la quale doveva tirarsi a traverso da un capo all'altro de' due bastioni, e star esposta in parata del mare, non era per anche compiuta. Ora questo difetto era ben noto a Pompeo: mentre quei Savojardi, che s'erano a lui rifuggiti, gliel'avevano manifestato: il che portò a' Cesariani un grandissimo pregiudizio. Imperocchè, siccome le nostre coorti della nona legione stavano a fare la sentinella sulla marina, una mattina a buon'ora si videro dinanzi comparire improvvisamente le truppe di Pompeo: alla cui vista restarono affatto sorprese: poichè da una parte i di lui armati alla leggiera girando intorno intorno a'ripari de nostri per mare, scoccavan de' dardi nel primo bastione volto a marina; e riempivano le fosse con la terra da loro portata: dall'altra i soldati delle legioni appoggiando le scale al secondo bastione volto a contrario, e mettendo in opera tutti gli stromenti da lanciar armi, tenevan lontani coloro, che lo guardavano, e facevano piovere sì da questa, come da quella banda un gran diluvio di frecce. I nostri non avevan altre armi, per offendere gli avversarj, che i sassi; ma quelle loro celate coperte di vinchi erano un forte riparo per difendersi da' colpi di essi. Per la qual cosa trovandosi i nostri fra mille angustie;

(a) *in exteriorem vallum*) Sic vetus codex Ciacconii, & recte, meo judicio, quia *interiori* mox opponitur. Excusorum vetustissimi etiam *interiorem*, sed prave, quia ab interiore sequentibus verbis distinguitur. Faernus *anteriorem* legit, quem omnes hodie sequuntur. Sed dubium, an vox *anterior* Cæsaris ætate in Latio fuerit. Vide Curas nostras posteriores.

stie; nè avendo forze bastanti da star a petto del nemico, si venne a scoprir il difetto accennato della trincea; e smontati di nave dalla parte di marina, dove videro, che l'opera frà i due bastioni detti di sopra non era ancora compiuta assaltano i nostri alle spalle: e sbalzatili da entrambi que' forti, li costrinsero a darsi alla fuga.

LXIV. Avvisato Marcellino di questo tumulto, mandò le sue coorti in soccorso de' nostri, che si trovavano a mal partito: ma quelle vedendo i compagni fuggirsene da' ripari, non solo non valsero con la lor venuta a fermarli: ma quel che è più, elleno ancora non poteron resistere alla gran furia del nemico. E così tutti quelli, i quali sopraggiugnevano per soccorrerli, pregiudicati anch' essi dalla paura de' fuggitivi, venivano ad accrescere maggiormente lo spavento, ed il pericolo: conciossiachè la gran calca della gente impediva a tutti la ritirata. Restò in quella zuffa mortalmente ferito l' Alfiere, che portava l'insegna dell' Aquila, e già si sentiva mancare, quando scoperta alla lontana la nostra cavalleria, prese a parlare così: questa insegna, che voi vedete, l' ho custodita molti anni con somma premura, finchè ho vissuto: e adesso che io moro, la restituisco con la medesima fedeltà al mio Signore. Deh! non vogliate

merentur, atque ægre resisterent, animadversum est virium munitionis, quod supra demonstratum est: atque inter duos vallos, qua perfectum opus non erat, per mare navibus expositi in aversos nostros impetum fecerunt, atque ex utraque munitione dejectos terga vertere coegerunt.

LXIV. Hoc tumultu nuntiato, Marcellinus cohortes subsidio nostris laborantibus summisit, quæ ex castris fugientes conspicatæ, neque illos suo adventu confirmare potuerunt, neque ipsæ hostium impetum tulerunt. Itaque quodcumque addebatur subsidio, id corruptum timore fugientium terrorem, & periculum augebat. Hominum enim multitudine receptus impediebatur. In eo prælio; cum gravi vulnere esset affectus Aquilifer, (b) & viribus deficeretur, conspicatus equites nostros, Hanc ego; inquit, & vivus multos per annos magna diligentia defendi, & nunc moriens eadem fide Cæsari restituo. Nolite, obsecro, committere, quod ante in exercitu Cæ-

(b) *& viribus deficeretur*) Hoc ex Fulvii codice antiquo est. A centum circiter annis editur *& a viribus deficeretur*: non dubito, quin etiam ex veteri quodam codice. Nam utrumque dicitur *defectus re*, *& defectus ab re*. Columella IV. 30. *quibus si deficitur agricola*. Et Tibullus lib. II. elegia V.

---- solum defectum lumine vidit.

At Ovidius epist. V. Oenones ad Paridem 150.

Deficio prudens artis ab arte mea.

Antiquius editi *deficeret*, metu forsan passivi minus usitati: sed falso, ut vidimus. Adde Suetonii Aug. c. 84 *quamvis deficeretur ad subita ex temporali facultate*. Sic enim in MSS. est.

Cæsaris non accidit, ut rei militaris dedecus admittatur; incolumemque ad eum referte. Hoc casu aquila conservatur, omnibus primæ cohortis centurionibus interfectis, (a) præter principem priorem.

LXV. Iamque Pompejani magna cæde nostrorum castris Marcellini appropinquabant, non mediocri terrore illato reliquis cohortibus: & M. Antonius, qui proximum locum tenebat præsidiorum, ea re nunciata, cum cohortibus XII. descendens ex loco superiore cernebatur. Cujus adventus Pompejanos compressit. nostrosque firmavit, ut se ex maximo timore colligerent. Neque multo post Cæsar, significatione per castella fumo facta, ut erat superioris temporis consuetudo, deductis quibusdam cohortibus ex præsidiis, eodem venit. Qui, cognito detrimento, cum animadvertisset Pompejum extra munitiones egressum, castra secundum mare, ut libere pabulari posset, nec minus aditum navibus habere, commutata ratione belli, quoniam propositum non tenuerat, juxta Pompejum muniri jussit.

LXVI. Qua perfecta munitione, animadversum est a speculatoribus Cæsaris, cohortes quasdam, quod

te ora permettere, che segua un disonore insoffribile a chi professa il carattere di soldato, nè mai finora succeduto nell' armata di Cesare: onde riportatela intatta nelle sue mani: In questa guisa si salvò l' insegna, essendo restati morti tutti i capitani della prima coorte, eccetto il più veterano.

LXV. Ma già i Pompejani, seguendo sempre a fare strage de' nostri, si venivano accostando al campo di Marcellino, ed avean messo uno spavento ben grande all' altre coorti; quando si vide calare a basso con un Reggimento di dodici coorti Marc' Antonio, che stando alla custodia del più vicino presidio, aveva avuta la nuova di questo fatto. La venuta di costui abbassò l' orgoglio de' Pompejani; e diede a' nostri tanto coraggio, che calmò in loro quel gran terrore, ond' erano sopraffatti. Di lì a poco avendo veduto Cesare il segno delle fumate, che venivano fatte per tutt' i bastioni, secondo il consueto costume delle altre volte, giunse ancor egli quivi con alcune coorti staccate dagli altri presidj. Questi, vedute le sconfitte de' suoi, ed accortosi, che Pompeo era uscito dalle trincee, ed aveva piantati i ripari sul mare, per aver comodo d' andar liberamente al foraggio, e lasciare altresì l' adito aperto alle navi; volendo la ragione di guerra, che si cangiasse sistema, mentre Pompeo aveva presi altri regolamenti, s' accinse ancor egli a fortificarsi vicino a lui.

LXVI. Terminate queste nuove fortificazioni, osservarono le spie di Cesare, come alcune coorti, che parevano una le-

(a) *præter principem priorem*) Hic erat primæ cohortis centurio, tertius ordine, post primi pili centurionem & hastatum primum: major hastato secundo, & priore triario. Vide Veget, II. 8. & Livium XLII. 34.

legione ; erano di là dal bosco, e s' incamminavano alla volta de' vecchi ripari, i quali eran di già formati, perchè ne' giorni addietro, quando la nona legione di Cesare si pose a fronte dell' esercito di Pompeo, e principiò a formare le accennate trincee, piantò le tende in detto luogo. Erano queste contigue ad una selva: nè stavan discoste dal mare più di quattrocento passi. Poscia mutatosi Cesare d' opinione, per alcuni suoi particolari motivi, fece trasportare gli alloggiamenti più oltre. Di lì a pochi giorni erasi di questi medesimi alloggiamenti impadronito Pompeo: e perchè avea disegnato di mettervi più legioni, lasciato in piedi il bastione di dentro, fece fare intorno a quello una nuova fortificazione più vasta. In questa guisa venendo il minor campo a star rinchiuso dentro il maggiore, pareva veramente una fortezza, o una rocca. Oltredichè aveva tirato dall' angolo sinistro del nuovo bastione una trincea poco men lunga d' un mezzo miglio, sicchè giugnesse per fino al fiume, acciocchè la sua gente con più libertà, e senza pericolo potesse andare per l'acqua: ma poscia, cangiato anch' egli pensiero per certi riflessi, che non occorre quì esprimere, era diloggiato di lì. Onde quel Forte restò in piedi per molti giorni: e quelle trincee erano senza dubbio tutte intatte.

LXVII. Le spie, avendo vedute quelle coorti, che a' contrassegni sembravano una legione, lo riferirono a Cesare; affermando di più, che questa cosa medesima era stata osservata da alcuni bastioni più alti. Era distante quel posto dalle nuove tende di Pompeo circa mezzo miglio. Ora Cesare, sperando di poter cogliere all' improvviso quella legione, e bramando di risarcire il danno da lui ricevuto in quel giorno, lasciò al lavoro due

quod instar legionis videretur, esse post silvam, & in vetera castra duci. Castrorum hic situs erat. Superioribus diebus, cum se IX legio Cæsaris objecisset Pompejanis copiis, atque opere, ut demonstravimus, circummuniret, castra eo loco posuit. Hæc silvam quandam contingebant, neque longius a mari passibus CD aberant. Post mutato consilio quibusdam de caussis, Cæsar paulo ultra eum locum castra transtulit, paucisque intermissis diebus, hæc eadem Pompejus occupaverat; & quod eo loco plures erat legiones habiturus, relicto inferiore vallo, majorem adjecerat munitionem. Ita minora castra inclusa majoribus castelli, atque arcis locum obtinebant. Item ab angulo castrorum sinistro munitionem ad flumen perduxerat, circiter passus CD, quo liberius, ac sine periculo milites aquarentur. Sed is quoque, mutato consilio quibusdam de caussis, quas commemorari necesse non est, eo loco excesserat. Ita complures dies manserant castra. Munitiones quidem integræ omnes erant.

LXVII. Eo signo legionis illato, speculatores Cæsari renunciarunt. Hoc idem visum ex superioribus quibusdam castellis confirmaverunt. Is locus aberat a novis Pompeji castris circiter passus D. Hanc legionem sperans Cæsar se opprimere posse, & cupiens ejus diei de-

detrimentum sarcire, reliquit in opere cohortes II, quæ speciem munitionis præberent; ipse diverso itinere, quam potuit occultissime, reliquas cohortes numero XXXIII, in quibus erat legio IX, multis amissis centurionibus, diminutoque militum numero, ad legionem Pompeji, castraque minora duplici acie duxit. Neque eum prima opinio fefellit. Nam & pervenit prius, quam Pompejus sentire posset; &, tametsi erant munitiones castrorum magnæ, tamen sinistro cornu, ubi erat ipse, celeriter aggressus Pompejanos ex vallo deturbavit. (a) Erat objectus portis ericius. Hic paulisper est pugnatum; cum irrumpere nostri conarentur, illi castra defenderent, fortissime T. Pulcione, cujus opera proditum exercitum C. Antonii demonstravimus, eo loco propugnante. Sed tamen nostri virtute vicerunt: excisoque ericio, primo in majora castra, post etiam in castellum, quod erat inclusum majoribus castris, irru-

due coorti, le quali mostrassero di continuare le incominciate fortificazioni; ed egli prendendo una strada diversa da quella, che conduceva per dritto al luogo disegnato, avendo prima divise in due schiere le altre coorti, che ascendevano al numero di trentatrè, fra cui veniva compresa la nona legione mancante di molti capitani, e d'un gran numero di soldati, guidolle con la maggior segretezza, che fosse possibile, alla volta della legione, e del campo più piccolo di Pompeo. Nè vano riuscì il di lei primo disegno: conciossiachè e' giunse colà pria che Pompeo se ne fosse potuto avvedere; e quantunque i bastioni fossero molto vasti, e spaziosi, tuttavia inoltratosi coll' ala sinistra, da lui medesimo regolata, e dato in un tratto a' Pompejani l' assalto, gli sbalzò della rocca. Era dinanzi alle porte per sicurezza, e riparo delle medesime, una grossissima trave, armata di spuntoni di ferro, chiamata Spinoso, per la somiglianza, cred' io, che questa aveva col Riccio. Quivi bisognò contrastar qualche poco; mentre i nostri facevan forza di romperla, ed entrar dentro, e gli avversarj si difendevano: tanto più che Tito Pulcione, il quale era stato l'autore del tradimento fatto all' esercito di Cajo Antonio, s' era piantato a combattere bravissimamente in quel posto. Ciò non ostante, facendo i nostri le ultime prove del loro valore, alla fin la spuntarono; e sbarattato quel Riccio, entrarono in primo luogo dentro i ripari più grandi, e poscia saltarono ancora nella fortezza interiore; dove, per-

(a) *erat objectus portis ericius*) Ericius trabs erat, ex qua undique ferrei aculei prominebant: a bestiolæ ita dictæ aculeis appellatus. Hoc ex Sallustio colligitur lib. III. Hist. apud Nonium in VERUTUM. *axibus*, inquit, *eminebant in modum ericii militaria veruta binum pedum*.

perchè la legione respinta s' era andata quivi a salvare, coloro, che vollero far resistenza, furono tutti tagliati a pezzi.

LXVIII. Ma la fortuna, siccome in tutte le cose può molto, negli affari particolarmente di guerra parisce in brev' ora delle rivoluzioni ben grandi. Il che appunto successe in quel caso: imperciocchè le coorti dell' ala destra di Cesare (per non esser pratiche di quel luogo) attendevano a marciare lungo quella trincea, che, come abbiam veduto poc' anzi, si stendeva fin' alla riva del fiume; e supponendo, che questa fusse la fortificazione della medesima rocca, andavan cercando la porta; ma poscia accortisi, che essa trincea menava al fiume; e vedendo, che niuno la difendeva, immantenente vi salirono sopra; e dietro all' orme delle medesime coorti montò eziandio tutta la nostra cavalleria.

LXIX. In questo decorso di tempo, che, a dir vero, non fu così breve, avvisato Pompeo di tutto il seguito, levò dal lavoro i soldati della quinta legione, e gli condusse in soccorso de' suoi: nel medesimo istante la di lui cavalleria si veniva talmente approssimando alla nostra, che i Cesariani, li quali stavano su la rocca, non iscorgevano già in confuso l'armata Pompejana, ma la distinguevano a schiera per schiera: ed ecco cangiate in un tratto tutte le cose. Avvegnachè la legion di Pompeo rincoratasi per la speranza del vicino soccorso, e strettasi insieme su la porta principale degli steccati, fece quanto poteva per resistere a' nostri, e s' avventò di vantaggio con furia contro i medesimi. La cavalleria Cesariana, perchè saliva sopra i bastioni per una strada assai stretta, temendo di non incontrare qualche pericolo nel ritirarsi, dava segno di volersi fuggire: e i soldati del corno destro, per-

irruperant; & quod ea pulsa legio sese receperat, nonnullos ibi repugnantes interfecerunt.

LXVIII. Sed fortuna, quæ plurimum potest, cum in reliquis rebus, tum præcipue in bello, parvis momentis magnas rerum commutationes efficit; ut tum accidit. Munitionem, quam pertingere a castris ad flumen supra demonstravimus, dextri Cæsaris cornu cohortes ignorantia loci sunt secutæ, cum portam quærerent, castrorumque eam munitionem esse arbitrarentur. Quod cum esset animadversum conjunctam esse flumini, protinus his munitionibus, defendente nullo, transcenderunt: omnisque noster equitatus eas cohortes est secutus.

LXIX. Interim Pompejus, hac longa satis interjecta mora, & re nuntiata, v. legionem ab opere deductam subsidio suis duxit: eodemque tempore equitatus ejus nostris equitibus appropinquabat, & acies instructa a nostris, qui castra occupaverant, cernebatur: omniaque sunt subito mutata. Pompejana enim legio celeris spe subsidii confirmata, ab decumana porta resistere conabatur, atque ultro in nostros impetum faciebat. Equitatus Cæsaris, quod angusto itinere per aggeres adscendebat, receptui suo timens initium fugæ faciebat. Dextrum cornu, quod erat a sinistro seclusum, terrore

rore equitum animadverso, ne intra munitionem opprimeretur, ex parte, qua proruebat, sese recipiebat: ac plerique ex iis, ne in angustias inciderent, X. pedum munitionis sese in fossas præcipitabant: primisque oppressis, reliqui per horum corpora salutem sibi, atque exitum pariebant. Sinistro cornu milites, cum ex vallo Pompejum adesse, & suos fugere cernerent, veriti, ne angustiis intercluderentur, cum extra, & intus hostem haberent, eodem, quo venerant, (a) receptui consulebant: omniaque erant tumultus, timoris, fugæ plena; adeo, ut, cum Cæsar signa fugientium manu prehenderet, & consistere juberet, alii, dimissis equis, eumdem cursum conficerent, alii ex metu etiam signa dimitterent, neque quisquam omnino consisteret.

perciocchè si vedevano separati affatto dal manco, accortisi, che la cavalleria s'era messa in paura: per non trovarsi imprigionati dentro le medesime trincee, s'andavano ritirando per quella banda, onde s'erano già inoltrati: anzi la maggior parte di essi, per non lasciarsi sorprendere in qualche passo stretto, ed angusto, si buttavano a precipizio dentro le fosse di quel bastione da un'altezza di dieci piedi: ove soffogatisi i primi, si procacciavano gli altri, con salire sopra i corpi di essi, la salvezza, e lo scampo. Dall'altra parte i soldati dell'ala sinistra, vedendo dal bastione, com'era sopraggiunto Pompeo, e che i loro compagni scampavano, per timore di non trovarsi anch'essi rinchiusi fra quelle strettezze (mentre avevano l'inimico di fuori, e di dentro), proccuravano di ritirarsi per quella medesima strada, per cui eran venuti. In somma non si vedeva altro che confusione, spavento, e fuga: dimodochè afferrando Cesare con le proprie mani le insegne di coloro, che sen fuggivano, e volendo arrestarli, parte smontavano da cavallo, e seguitavano a correre, e parte per la paura abbandonavano ancora le insegne: nè vi fu neppur uno, che si volesse fermare.

LXX. His tantis malis hæc subsidia succurrebant, quo minus omnis deleretur exercitus, quod Pompejus insidias timens, credo, quod hæc præter spem acciderant ejus, qui paulo ante ex castris fugientes suos conspexerat, munitionibus appropinquare aliquandiu non audebat; equitesque ejus, an-

LXX. In mezzo a tante disgrazie questa sola cosa fu favorevole a Cesare, onde non gli venisse disfatto tutto il suo esercito, che Pompeo per timore di qualche imboscata (cagionato, cred'io, dall'esito inaspettato della seguita fazione; mentre poc'anzi aveva vedute le sue genti sbarattare dal campo) stette qualche tempo perplesso, non osando d'accostarsi al bastione; oltre di ciò la di lui cavalleria

(a) *receptui consulebant*) MSS. plura *receptui sibi c.* Editi carent pronomine: Vossius *receptu* sexto casu, *consuit*, cum pronomine.

leria veniva ritenuta dall' angustie del luogo, e dall' ostacolo delle porte già prese da' Cesariani; dimodochè non poteva addirittura incalzar gli avversarj, che fuggivano. Ed ecco, che minutissime cose diedero un grandissimo tracollo tanto alla nostra, quanto alla parte nemica. Conciossiachè camminando quella trincea dalle tende de' Pompejani, già espugnate da' nostri, sino alla riva del fiume, fu cagione, che s' interruppe a Cesare la vittoria, la quale oramai era sua, nè gli poteva in altra maniera esser tolta: e questo accidente medesimo, avendo ritenuto l' esercito de' Pompejani, sicchè non potessero correr subito addosso agli avversarj, fu la salute de' nostri.

LXXI. Morirono in due fazioni, seguite in questa stessa giornata, novecento sessanta soldati di Cesare, ed oltre ad alcuni cavalieri Romani di molto conto, Felginate Tuticano Francese, figlio di senatore, Cajo Felginate Piacentino, Aulo Gravio di Pozzuoli, Marco Sacrativiro da Capua, con trenta fra tribuni, e capitani d' armata. Vero è, che la maggior parte di costoro restando soffogata nelle fosse, nello stretto delle trincee, e nelle rive del fiume dalla gran calca de' suoi, che tutti impauriti fuggivano, morì senza ricevere alcuna ferita: ma si perderono trentadue insegne militari. Pompeo in quella battaglia venne acclamato Generale. Ottenne allora questo titolo, e da lì in poi comportò d' esser sempre salutato con quello. S' astenne però

angustiis, portisque a Cæsaris militibus occupatis, ad insequendum tardabantur. Ita parvæ res magnum in utramque partem momentum habuerunt. Munitiones enim a castris ad flumen perductæ, expugnatis jam castris Pompeji, propriam, & expeditam Cæsaris victoriam interpellaverunt. Eadem res, celeritate insequentium tardata, nostris salutem attulit.

LXXI. Duobus his unius diei præliis (a) Cæsar desideravit milites DCCCCLX, & novos equites Rom. Felginatem Tuticanum Gallum, Senatoris filium, C. Felginatem Placentia, A. Gravium Puteolis, M. Sacrativirum Capua, tribunos militum, & centuriones XXX. Sed horum omnium pars magna in fossis, munitionibusque, & fluminis ripis oppressa suorum terrore, ac fuga sine ullo vulnere interiit, signaque sunt militaria XXXII. amissa. (b) Pompejus eo prælio Imperator est appellatus. Hoc nomen obtinuit, atque ita se postea salutari pas-

(a) *Cæsar desideravit milites*) Tota hæc sectio prima hujus capitis aliter in vetustis libris, aliter in posterioribus legitur: nec de vera lectione satis constat.

(b) *Pompejus eo prælio imperator est app.*) Novis hoc nomen victoriis renovatum, & numeratum, v. g. *imperator iterum*, *imper. sexies*; *imp. vicies*, quod de Augusto inscriptio Ariminensis & nummi habent. Vide quæ ad Cic. lib. x. epist. xxxiv. notavimus.

passus est. Sed (a) neque in litteris, quas scribere est solitus, neque in fascibus insignia laureæ prætulit. At Labienus, cum ab eo impetravisset, ut sibi captivos tradi juberet, omnes productos ostentationis, ut videbatur, caussa, quo major perfugis fides haberetur, commilitones appellans, & magna verborum contumelia interrogans, solerentne veterani milites fugere, in omnium conspectu interficit.

LXXII. His rebus tantum fiduciæ, ac spiritus Pompejanis accessit, ut non de ratione belli cogitarent, sed vicisse jam sibi viderentur. Non illi paucitatem nostrorum militum, non iniquitatem loci, atque angustias; præoccupatis castris, & ancipitem terrorem intra, extraque munitiones, non abscissum in duas partes exercitum; cum alter alteri auxilium ferre non posset, caussam fuisse cogitabant. Non ad hæc addebant, non ex concursu acri facto, non prælio dimicatum, sibique ipsos multitudine, atque angustiis majus attulisse detrimentum, quam ab hoste accepissent: non denique communes belli casus recordabantur, quam parvulæ sæpe caussæ vel falsæ suspicionis, vel terroris repentini, vel objectæ

però di usarlo nelle firme delle sue lettere: nè mai fece portare fra i fasci l' insegna della laurea. Labieno intanto, avendo impetrato da lui un ordine, che gli schiavi fossero consegnati in suo potere: condottili tutti in pubblieo per fare un' azione, onde ne risultasse a quel traditore un maggior concetto di fedeltà verso Pompeo, chiamolli col nome di suoi compagni; ed interrogandoli con gran disprezzo, se fosse costume de' soldati veterani il fuggirsene; li fece alla presenza di tutto l' esercito trucidare.

LXXII. In questa occasione presero tanta baldanza, e tanto spirito i Pompejani, che non pensavano più a continuare la guerra, ma si credevano già d' aver riportata l' intera vittoria. Non consideravano mica costoro, che la scarsezza de' nostri soldati, il disavvantaggio del luogo, le angustie, in cui si trovaron ridotti, e dopo aver già presi i ripari del campo; che il terrore cagionato loro da due parti dentro, e fuori delle trincee; che l' esercito separato in due luoghi diversi, sicchè quelli, che erano da una banda, non potean soccorrere chi si trovava dall' altra, furon la cagione della nostra sconfitta. Oltre alle cose predette, non avvertivano, che non si era venuto alle strette in battaglia, nè si era combattuto a petto a petto, e che i Cesariani avevano ricevuto più danno dalla folla, per essersi ridotti in angustie da loro stessi, che dall' armi del medesimo nimico. Non si ricordavano finalmente degli accidenti, che seguono in tutte le guerre, dove bene spesso per una picciola ca-

(a) *neque in litteris, neque in fascibus insignia laurre*) Laurus lætum signum victoriæ, quo abstinebat civili bello, cujus victoria ob cæsos cives tristis est. De laureatis autem post victoriam litteris, de lictoribus iisdem & fascibus laureatis diximus ad Plinii Panegyr. c. 8.

cagione, per un falso sospetto, per un timore improvviso, per uno scrupolo, seguono pregiudizj di grande importanza: quantunque volte in armata venga a mancare a' suoi doveri il capitano, o commetta qualche errore il tribuno: ma come se avessero riportata la vittoria con la loro bravura, nè potessero cangiare scena le cose, spargevan la fama, e mandan i foglietti della vittoria ottenuta in quel giorno, per tutto il mondo.

jectæ religionis magna detrimenta intulissent: quoties vel culpa ducis, vel tribuni vitio, in exercitu esset offensum: sed perinde, ac si virtute vicissent, neque ulla commutatio rerum posset accidere, per orbem terrarum fama, ac litteris victoriam ejus diei concelebrabant.

LXXIII. Vedendo Cesare, che vani erano riusciti i suoi primieri disegni, deliberò di mutare affatto sistema, e regolare in altra maniera la guerra. Per la qual cosa, cavate tutte in un tempo da' presidj le guernigioni: abbandonato l' assedio; e fatta ragunare tutto in un luogo l'armata, fece un parlamento a' soldati, esortandoli a non prendersi molta pena dell' accidente seguito, nè a sgomentarsi per sì fatti motivi, mettendo tante battaglie, da loro felicemente condotte, al confronto d' una sola, riuscita sinistramente, e questa di mediocre rilievo. Mostrò aver eglino un grande obbligo alla fortuna, mentre s' erano impadroniti dell' Italia senza spargere una goccia di sangue: mentre avevano timesse in pace le due Spagne, che s' erano armate contra di loro sotto la scorta di bravissimi, e spertissimi capitani, che conducevano seco uomini tutti agguerriti, e valenti, e mentre avevan ridotte in poter loro le vicine provincie fertilissime, ed abbondantissime di formenti. Si ricordassero finalmente con quanta facilità fossero scampati sani, e salvi di mezzo all' armata navale dell' inimico, il quale aveva serrati loro non solo i porti, ma ancora i lidi: che se tutte le cose non succedevano favorevoli, bisognava supplir coll' industria alle mancanze della fortuna, e attribuire quel danno, che avevano ri-

LXXIII. Cæsar a superioribus consiliis depulsus omnem sibi commutandam belli rationem existimavit. Itaque uno tempore, præsidiis omnibus deductis, & oppugnatione dimissa, coactoque in unum locum exercitu, concionem apud milites habuit; hortatusque est, ne ea, quæ accidissent, graviter ferrent; neve his rebus terrerentur, multisque secundis prœliis unum adversum, & id mediocre, opponerent: habendam fortunæ gratiam, quod Italiam sine aliquo vulnere cepissent: quod duas Hispanias, bellicosissimorum hominum peritissimis, atque exercitatissimis ducibus, pacavissent: quod finitimas, frumentariasque provincias in potestatem redegissent: denique recordari debere, qua facilitate inter medias hostium classes, oppletis non solum portubus, sed etiam litoribus, omnes incolumes essent transportati. Si non omnia caderent secunda, fortunam esse industria sublevandam; quod esset acceptum detrimenti, ejus juri potius, quam suæ culpæ de-

debere tribui; (a) locum se tutum ad dimicandum dedisse: potitum esse hostium castris, expulisse, ac superasse pugnantes: sed sive ipsorum perturbatio, sive error aliquis, sive etiam fortuna partam jam, præsentemque victoriam interpellasset, dandam omnibus operam, ut acceptum incommodum virtute sarciretur. (b) Quod esset factum detrimentum, in bonum verterent, ut ad Gergoviam accidisset: atque ii, qui ante dimicare timuissent, ultro se prælio offerrent.

cevuto, piuttosto all' arbitrio della medesima, che a di lui colpa: mentre egli in quella battaglia aveva mandate le sue genti a combattere in luogo opportuno; aveva espugnati gli alloggiamenti nimici, e ne aveva cacciati, e rotti coloro, che faceano resistenza. Che se o la loro medesima confusione, o qualche mancanza, o la fortuna eziandio aveva lor voluto interrompere il corso della vittoria già riportata, e sicura, dovevano ora usare ogni sforzo per risarcire col proprio valore tutto quel danno, che erasi ricevuto. Facendo così; il male si sarebbe convertito per loro in bene, come era seguito altra volta sotto Gergovia: e quelli altresi, che dinanzi potevano, nè avevano voluto per paura combattere, sarebbono andati ora spontaneamente ad affrontare i nemici.

LXXIV. His habita concione, nonnullos signiferos ignominia notavit, ac loco movit. Exercitui quidem omni tantus incessit ex incommodo dolor, tantumque studium infamiæ sarciendæ, ut nemo aut tribuni, aut centurionis imperium desideraret; & sibi quisque etiam pœnæ loco graviores imponeret labores, simulque omnes arderent cupiditate pugnandi: cum superioris etiam ordinis nonnulli oratione permoti manendum eo loco, & rem prælio committendam existimarent. Contra ea Cæ-

LXXIV. Poichè Cesare ebbe compiuto il suo ragionamento, disse molte villanie a parecchi di quegli alfieri, e li degradò. Certa cosa è, che tutto l'esercito si prese tanta passione della passata sconfitta; e sì grande fu il desiderio di ricuperare il suo onore, che non ebbe bisogno d' altri comandi, o del tribuno, o del capitano; ma ciascheduno s' addossava in pena della colpa commessa pesi maggiori de' consueti, e tutti d' accordo ardevan di desiderio di venire alle mani. Che anzi alcuni uffiziali eziandio di primo rango, infiammati delle parole di Cesare, stimavano di dovetsi piantare in quel medesimo posto, e decidere ivi la faccenda colle armi. Cesare per lo contrario ne aveva una piena fiducia ne' suoi sol-

(a) *locum se tutum*) Veteres libri, *locum securum*: Scaliger *se tum*: propius vestigiis *se tutum*, quod Ciacconius coniecit, Vossius approbavit.

(b) *quod esset factum detrimentum, in bonum*) Hanc Carrariensis codicis lectionem Manutius commendat. Vulgo, *quod si* cum incisione post *factum*.

soldati tuttavia sbigottiti; e giudicava dall' altro canto di dover lasciar correre un poco di tempo, perchè i loro animi si rinfrancassero: sicchè abbandonato li pensiero di più trattenersi in quelle fortificazioni, deliberò d' impiegare le sue premure, acciò non avesse a mancare al suo esercito la vettovaglia.

LXXV. Laonde senza mettervi tempo di mezzo, fatti prima curare gli ammalati, e i feriti, ordinò che uscissero di prima notte con silenzio tutte le bagaglie del campo, e le avviò alla volta d' Apollonia: imponendo loro, che non si fermassero punto per istrada, fin tanto che non avessero terminato tutto il viaggio. Mandò ancora in compagnia delle medesime una legione per convoglio, e difesa. Sbrigatosi di queste faccende, fece restar due legioni nel campo, e fatte sortire le altre da varie porte, prima che spuntasse l' aurora le incamminò per la medesima strada, che battevano le bagaglie; indi, lasciato passare un altro poco di tempo per istarsene da una parte sul consueto costume della milizia, e per fare dall' altra, che la sua partenza s' arrivasse a sapere più tardi, che fosse possibile; comandò, che si battesse la marciata; e sbalzato subito fuori, raggiunse in breve la retroguardia delle predette legioni, sparendo in un baleno dalla vista del campo. Ma Pompeo, conosciuto il di lui disegno, senza frammettervi alcun indugio, s' accinse subito a seguitarlo; e con la mira di sorprenderci per istrada tutt' impacciati, e impauriti, cavò l' esercito de' ripari, e mandò avanti la ca-

Cæsar neque satis militibus perterritis confidebat, spatiumque interponendum ad recreandos animos putabat: relictisque munitionibus magnopere rei frumentariæ timebat.

LXXV. Itaque nulla interposita mora, sauciorum modo, & ægrorum habita ratione, impedimenta omnia silentio prima nocte ex castris Apolloniam præmisit, ac conquiescere ante iter confectum vetuit. Hic una legio missa præsidio est. His explicitis rebus, duas in castris legiones retinuit, reliquas de IV. vigilia compluribus portis eductas eodem itinere præmisit; parvoque spatio intermisso, ut & militare institutum servaretur, & (a) quam serissime ejus profectio cognosceretur, conclamari jussit; statimque egressus, & novissimum agmen consecutus, celeriter e conspectu castrorum discessit. Neque vero Pompejus, cognito consilio ejus, moram ullam ad insequendum intulit: sed eadem spectans, si itinere impeditos, & perterritos deprehendere posset, exercitum e castris eduxit: equitatumque præmisit ad novissimum agmen demoran-

(a) *quam serissime*) Veteres libri *ne citissime*. Ursini codex *quam sustissime*: unde factum, vel in alio clare inventum, quod adhuc expressum est, *quam serissime*, quo adverbio & Plinius xv. 17. usus est, *Tarentina* (pira) *serissime legi*.

randum : neque consequi potuit, quod multum expedito itinere antecesserat Cæsar. Sed (b) cum ventum esset ad flumen Genusum, quod ripis erat impeditis, consecutus equitatus novissimos prælio detinebat. Huic suos Cæsar equites opposuit, expeditosque antesignanos admiscuit DC, qui tantum profecere, ut, equestri prælio commisso, pellerent omnes, compluresque interficerent; ipsi incolumes se ad agmen reciperent.

LXXVI. Confecto justo itinere ejus diei, quod proposuerat Cæsar, transductoque exercitu flumen Genusum, veteribus suis in castris contra Asparagium consedit, militesque omnes intra vallum continuit; equitatumque per caussam pabulandi emissum confestim Decumana porta in castra se recipere jussit. Simili ratione Pompejus, confecto ejusdem diei itinere, in suis veteribus ca-

cavalleria per arrestare la nostra retroguardia: ma non potè mai raggiugnerla, perchè Cesare viaggiando senza impedimento veruno, gli era avanti di molto: quanto però fummo arrivati al fiume Vajussa (avvegnachè le sponde di esso erano molto intricate) rigiunse la coda della nostra cavalleria, e attaccolla. Cesare allora gli mise in parata con le sue truppe a cavallo, fra cui avea mescolati quattrocento prodi guerrieri armati alla leggiera, i quali fecero tanto colpo, che appena attaccata la zuffa, diedero la fuga a tutti i cavalli dell' inimico, molti ne uccisero, e tornarono poi a mettersi in fila, senza aver ricevuto alcun danno.

LXXVI. Dopo aver fatto in quel giorno il giusto cammino, che Cesare avea disegnato, trasportato l' esercito di là dal fiume Vajussa, si fermò ne' suoi antichi ripari dirimpetto ad Aspargo, e fece stare tutte quante le truppe dentro il bastione del campo: poscia avendo spedito la cavalleria a provvedere gli strami, ordinò immantinente, che si ritirasse ancor ella per la porta principale dentro i ripari. Pompeo similmente compiuto in quella medesima giornata il suo viaggio, si fermò ne' suoi primieri steccati ad Aspar-

(b) *cum ventum esset ad flumen Genusum*) Distinxi olim cum pluribus a Panyaso Genusum: jam, Cæsaris itineribus ac castris curatius inspectis, minus dubito, Panyasum ac Genusum eumdem amnem esse, altero fortassis vocabulo corrupto. Idem Ciacconio, & in schedis ad Livium Fulvio Ursino visum fuit. Prima opposita castra fuerunt Apso dirempta c. 13. altera ad Asparagium c. 30. & 41. tertia ad Dyrrhachium. Unde pulsus Cæsar, transducto Genusum exercitu, in veteribus suis castris contra Asparagium, tam propinquis Dyrrhachio, ut milites in propria castra recurrerent, sarcinas festinatione relictas sepeliuri. Vides sic Genusum inter Dyrrhachium & Apsum esse, ubi & Panyasum Ptolemæus posuit. Corripuit mediam Lucanus lib. v. 462 quod forte Græci Γενυσος scripserunt: quamquam Dioni xli. p. 177. fit Γενυσος, Cæsarem, ut videtur, secuto, Livius prave redundante littera lib. xliv. 30. *circa Genusum amnem*.

spargo, e i suoi soldati non avendo niente da fare (mentre tutte quelle fortificazioni erano intatte), parte s' allontanarono per provvedersi di legna, e di strami, e parte (perchè la risoluzione della marciata seguì all' improvviso, e per conseguenza avevan lasciate molte bagaglie, ed intrighi colà, d' onde s' eran partiti), invitati dalla vicinanza di quei ripari a a pigliarseli, sortirono dal bastione, e deposero quivi nelle trabacche le armi. Cesare, che aveva preveduto ciò, che avvenne, essendo quelli così distratti, che non potevano dargli dietro: quasi sull' ora di mezzo giorno, fatta battere la marciata, cavò fuora l' esercito, e raddoppiato in quella giornata il viaggio, si discostò otto miglia da Aspargo: il che non potè fare Pompeo, perchè le sue genti s' erano già partite.

LXXVII. Il dì appresso avendo Cesare di prima notte avviate le sue bagaglie, come aveva fatto a Durazzo, uscì fuori ancor esso avanti l' aurora coll' esercito libero, e sciolto per esser così preparato contro ogni improvviso accidente, se mai fosse stato costretto a combattere. Ne' giorni seguenti fece lo stesso. Quindi è, che in tutti questi viaggi, quantunque se gli attraversassero profondissimi fiumi, e scabrosissime strade, non gli seguì alcun incontro sinistro. Conciossiacosachè Pompeo avendogli dato tempo d' avanzare strada da tutto il primo giorno: per quanto si studiasse negli altri di correre a spron battuto per arrivarlo, allorchè ci si trovava di lungo tratto più avanti, vane riuscitono le fatiche; onde il quarto dì si fermò, e risolse di prendere qualche altro ripiego.

LXXVIII. Cesare aveva necessità di portarsi

castris ad Asparagium consedit; ejusque milites, quod ab opere, integris munitionibus, vacabant, alii lignandi, pabulandique caussa longius progrediebantur; alii, quod subito consilium profectionis ceperant, magna parte impedimentorum, & sarcinarum relicta, ad hæc repetendo invitati propinquitate superiorum castrorum, depositis in contubernio armis, vallum relinquebant. Quibus ad sequendum impeditis, Cæsar quod fore præviderat, meridiano fere tempore signo profectionis dato, exercitum educit, duplicatoque ejus diei itinere, VIII millibus passuum ex eo loco procedit. Quod facere Pompejus discessu militum non potuit.

LXXVII. Postero die Cæsar similiter, præmissis prima nocte impedimentis, de IV vigilia ipse egreditur: ut si qua imposita esset dimicandi necessitas, subitum casum expedito exercitu subiret. Hoc idem reliquis fecit diebus. Quibus rebus perfectum est, ut altissimis fluminibus, atque impeditissimis itineribus nullum acciperet incommodum. Pompejus enim, primi diei mora illata, & reliquorum dierum frustra labore suscepto, cum se magnis itineribus extenderet, & progressos consequi cuperet, IV die finem sequendi fecit, atque aliud sibi consilium capiendum existimavit.

LXXVIII. Cæsari ad sau-

ſaucios deponendos, ſtipendium exercitui dandum, ſocios confirmandos, præſidium urbibus relinquendum, (a) neceſſe erat adire Apolloniam. Sed his rebus tantum temporis tribuit, quantum erat properanti neceſſe: (b) timensque Domitio, ne adventu Pompeji præoccuparetur, ad eum omni celeritate, & ſtudio incitatus ferebatur. Totius autem rei conſilium his rationibus explicabat, ut, ſi Pompejus eodem contenderet, abductum illum a mari, atque ab iis copiis, quas Dyrrhachii comparaverat, frumento, ac commeatu abſtractum, pari conditione belli ſecum decertare cogeret; ſi in Italiam tranſiret, conjuncto exercitu cum Domitio, per Illyricum Italiæ ſubſidio proficiſceretur; ſin Apolloniam, Oricumque oppugnare, & ſe omni maritima ora excludere conaretur, obſeſſo tamen Scipione, neceſſario illum ſuis auxilium ferre cogeret. Itaque præmiſſis nuntiis ad Cn. Domitium Cæſar ſcripſit: & quid fieri vellet, oſtendit: præſidioque Apolloniæ cohortibus IV, Liſſi

I,

tarsi in Apollonia per ivi lasciare i feriti, per dar le paghe all'esercito, per confortate i popoli confederati, e per mettere le guernigioni in quelle città: ma in tutte queste cose impiegò tanto tempo, quanto permetteva il bisogno di uno, che operasse con gran fretta, e temendo, che Domizio non venisse sorpreso dall'esercito di Pompeo, era sommamente smanioso d'arrivar presto da lui. Tutta la base di questo disegno stava appoggiata sulle presenti ragioni: prima, perchè qualora Pompeo si fosse portato colà, avendolo già allontanato dal mare, e dalle truppe, che aveva ragunate in Durazzo, ed avendogli tolto il comodo de' formenti, e di tutte le vettovaglie, voleva costringerlo a combattere seco del pari: secondariamente, perchè se Pompeo se ne fosse passato in Italia, disegnava di unire il suo esercito con quello di Domizio, e passando per la Schiavonia andar a soccorrere essa Italia: in terzo luogo, se il medesimo avesse tentato di bloccare Apollonia, ed Orico, e d'impedirgli l'accesso a tutta quella spiaggia di mare; meditava nulladimeno di tenere assediato Scipione, ed obbligarlo per forza a venire in soccorso de' suoi. Per la qual cosa spediti avanti i corrieri, scrisse la sua intenzione a Domizio, e gli mostrò, quanto voleva, che si facesse: indi lasciate quattro coorti alla guardia d'Apollonia, una a quella di Alissa, e tre altre a quella d'Orico, e dato ricer-

to

(a) *neceſſe erat adire Apolloniam*) Iter Cæſari erat a Dyrrhachio in Theſſaliam, in quo non omnis ora maritima legenda erat, ſed citius in ortum hibernum declinari poterat, niſi rationes, quas dixit, ſingulares habuiſſet divertendo Apolloniam.

(b) *timensque Domitio*) Cn. Domitius, ut mox. ſect. 5. prænomine diſtinguitur a Lucio Domitio, Pompejum ſecuto, c. 83. Ille ex familia Calvinorum, hic ex Ahenobarborum patricia fuit. Vid. Sueton. Ner. c. 2.

to a' feriti, cominciò a viaggiare per la parte dell' Albania, e dell' Acarnania. Pompeo parimente argomentando per via di congetture, qual fosse l'intenzione di Cesare, giudicava di doversi portare speditamente alla volta di Scipione, per porgergli ajuto, ogni qual volta verso di esso si fosse Cesare incamminato; se poi non avesse questi voluto partirsi dalla marina, e da Corfù, per voler ivi aspettare le legioni, e la cavalleria dall'Italia, disegnava di andare ad assaltare con tutte le sue truppe Domizio.

LXXIX. Ora per le predette ragioni premeva ad amendue di far presto, per non perdere l' occasione di soccorrere i suoi, e per opprimere gli avversarj in tempo opportuno. Ma essendosi Cesare incamminato verso Apollonia, venne a traviare dal diritto sentiero, perchè Pompeo marciava speditamente per lo paese di Candavia alla volta di Macedonia. Sopraggiunse eziandio un' altra improvvisa disgrazia, e questa si fu, che Domizio, il quale stette accampato per molti giorni in faccia alle tende di Scipione, s'era quindi partito per mancanza di vettovaglia, e se n' era andato ad Eraclea Sentica, la quale è sotto la giurisdizione di Candavia: onde parea, che la stessa fortuna l'avesse messo in bocca a Pompeo. Ce-

l, III. Orici relictis, quique erant ex vulneribus ægri, depositis, per Epirum, atque Acarnaniam iter facere cœpit. Pompejus quoque de Cæsaris consilio conjectura judicans, ad Scipionem properandum sibi existimabat: si Cæsar iter illo habebat, ut subsidium Scipioni ferret; si ab ora maritima, Corcyraque discedere nollet, quod legiones, equitatumque ex Italia exspectaret, ipse ut omnibus copiis Domitium aggrederetur.

LXXIX. Iis de caussis uterque eorum celeritati studebat, ut suis esset auxilio, &, ad opprimendos adversarios, ne occasioni temporis deesset. Sed Cæsarem Apollonia directo itinere averterat. Pompejus (a) per Candaviam iter in Macedoniam expeditum habebat. Accessit etiam improviso aliud incommodum, quod Domitius, qui dies complures castris Scipionis castra collata habuisset, rei frumentariæ caussa ab eo discesserat, & (b) Heracleam

(a) *per Candaviam iter in Macedoniam*) Candavia Straboni VII. p. 223. ast ορος Ιλλυρικον, jugum montium ex Illyrico in Macedoniam procurrens, per quod via Egnatia ferebatur. Cicero in Attic. ep. VII. *Accedemus in Epirum, aut tarde per Candaviam ibimus*. Vide & supra c. 11. hujus libri sect. 2.

(b) *Heracleam Senticam*) Livius XLV. 19. & Plinius IV. 10. *Sinticam* tertia vocali scripserunt; & Thucydidi lib. II. p. 169. Σιντοι populus, unde cognomen est, vocati. In Cæsare a mala manu scioli alicujus hæc vox videtur addita. Nam Heraclea Sintica nimium a Candavia remota, quantum spatii est ab Illyrico monte ad Bisaltas in Thraciæ confinio. Propior Candaviæ aut contigua *Heraclea Lyncestidis* regionis, quam non dubito Cæsarem vel scripsisse, vel in animo habuisse. Nec vacabat Pompejo ad Sintos, Bisaltas, & Strymonem usque excurrere, sed belli rationes in citerioribus detinebant.

cleam Senticam, quæ est subjecta Candaviæ, iter fecerat; ut ipsa fortuna illum objicere Pompeio videretur. Hæc ad id tempus Cæsar ignorabat. Simul a Pompejo litteris per omnes provincias, civitatesque dimissis de prælio ad Dyrrhachium facto elatius, inflatiusque multo, quam res erat gesta, fama percrebuerat, pulsum fugere Cæsarem pœne omnibus copiis amissis. Hæc itinera infesta reddiderant: hæc civitates nonnullas ab ejus amicitia averterant. Quibus accidit rebus, ut, pluribus dimissi itineribus a Cæsare ad Domitium, & ab Domitio ad Cæsarem, nulla ratione iter conficere possent. Sed Allobroges Roscilli, atque Ægi familiares, quos perfugisse ad Pompejum demonstravimus, conspicati in itinere exploratores Domitii, seu pristina sua consuetudine, quod una in Gallia bella gesserant; seu gloria elati, cuncta, ut erant acta, exposuerunt, Cæsaris profectionem, & adventum Pompeji docuerunt. A quibus Domitius certior factus vix IV horarum spatio antecedens, hostium beneficio periculum vitavit: & ad Æginium, quod est objectum, oppositumque Thessaliæ, Cæsari venienti occurrit.

LXXX. Conjuncto exercitu, Cæsar Gomphos pervenit; quod est oppidum primum Thessaliæ venientibus ab Epiro: quæ gens paucis ante men-

Cesare allora non sapeva nulla di questo fatto: e Pompeo dall' altro canto aveva spedite lettere per tutte quelle provincie, e città per ragguagliarle della guerra seguita sotto Durazzo; onde la fama aveva molto accresciute, e ingrandite le cose, dicendosi comunemente, che Cesare dopo la rotta se n' andava fuggiasco pel mondo, avendo perduto quasimente tutte le truppe. Queste novità avevano rese tutte le strade a' nostri impraticabili: e per lo stesso motivo alcune città s' erano ribellate dall'amicizia di Cesare. Quindi è, che i corrieri spediti per diverse strade da Cesare a Domizio, e da Domizio a Cesare, non potevano in verun conto effettuare i loro viaggi. Avvenne perciò, che quei Savojardi partigiani di Roscillo, e di Ego, i quali, come abbiam veduto, s' eran rifuggiti a Pompeo, avendo riconosciute per istrada le spie di Domizio (o sia, che avessero già con essi antica dimestichezza, perchè avevano militato insieme nella guerra Francese, o sia, che se lo recassero a gloria) manifestarono tutte, come stavan, le cose alle medesime spie, e le informarono del viaggio di Cesare, e della venuta di Pompeo. Onde Domizio avvisato da costoro del tutto, prese i passi avanti, e fattosi a mala pena quattr' ore lontano da Pompeo, venne a schivare per benefizio de' suoi medesimi nimici il pericolo: poscia s' imbattè in Cesare, che veniva alla volta sua, presso Eginio, ch' è una città situata in faccia della Tessaglia.

LXXX. Cesare unito il suo esercito a quello di Domizio, arrivò fino a Gonfo, ch' è il primo castello, il quale trovisi in Tessaglia, da chi viene dall' Albania. Avevano i castellani mandati pochi mesi prima sponraneamente ambasciadori a Cesare, offerendogli tutte le loro facoltà, e gli

e gli avevan chiesta una guernigione di soldati, per propria difesa: ma la fama della guerra seguita a Durazzo era già corsa anche là, ed aveva rappresentate le cose molto maggiori di quel, che erano: quindi è, che Androstene pretore della Tessaglia volendo piuttosto essere compagno di Pompeo nelle vittorie, che fedele a Cesare nelle disgrazie, fece venire dentro il castello quanti servi, e liberi si trovavano nelle campagne, e serrate le porte, mandò a dire per suoi messaggieri a Scipione, e a Pompeo, che venissero in suo soccorso, soggiungendo, che qualora fossero stati pronti ad ajutarlo, si confidava di mantenere colle sue medesime fortificazioni la piazza, se poi tardavano molto a venire, non gli dava l' animo di sostenere per lungo tempo l' assedio. Scipione, avendo saputo come le armate di Cesare, e di Pompeo s'eran partite da Durazzo, aveva condotte le legioni a Larizza. Pompeo non si veniva ancora accostando alla Tessaglia. Cesare essendosi accampato sotto Gonfo, ed avendo già fortificati i ripari, comandò, che s' allestissero le scale, i muscoli, e i graticci per dargli improvvisamente l' assalto. Fatti tutti questi preparamenti, e rincorato il suo esercito, gli mostrò, che largo campo esso aveva di rimediare al bisogno di tutte le cose, impossessandosi d'una terra sì piena, e sì ricca, e gli fece vedere, che coll' esempio di questa tutte le altre si sarebbono intimorite: ma che conveniva far presto, prima che vi sopraggiugnessero altri a soccorrerla. Laonde secondato dalla brama ardentissima de' suoi soldati, nel giorno medesimo, in cui era venuto, principiò dopo nona ad assaltar quella piazza guernita di altissime mura, e avanti il tramontare del Sole la prese: conceduto poi il sacco a' soldati, diloggiò immanti.

mensibus ultro ad Cæsarem legatos miserat, ut suis omnibus facultatibus uteretur; præsidiumque ab eo militum petierat. Sed eo fama jam præcurrerat, quam supra docuimus, de prælio Dyrrhachino, quod multis auxerat partibus. Itaque Androsthenes prætor Thessaliæ, cum se victoriæ Pompeji comitem esse mallet, quam socium Cæsaris in rebus adversis, omnem ex agris multitudinem servorum, ac liberorum in oppidum cogit, portasque præcludit, & ad Scipionem, Pompejumque nuntios mittit, ut sibi subsidio veniant: se confidere munitionibus oppidi, si celeriter succurratur; longinquam oppugnationem sustinere non posse. Scipio, discessu exercituum a Dyrrhachio cognito, Larissam legiones adduxerat. Pompejus nondum Thessaliæ appropinquabat. Cæsar castris munitis scalas, musculos ad repentinam oppugnationem fieri, & crates parari jussit. Quibus rebus effectis, cohortatus milites docuit, quantum usum haberet ad sublevandam omnium rerum inopiam, potiri oppido pleno, atque opulento; simul reliquis civitatibus urbis hujus exemplo inferre terrorem; & id fieri celeriter, prius quam auxilia concurrerent. Itaque usus singulari militum studio, eodem, quo venerat, die, post horam IX. oppidum altissimis mœnibus oppugnare aggressus, ante solis

solis occasum expugnavit, & ad diripiendum militibus concessit; statimque ex oppido castra movit, (a) & Metropolim venit; sic, ut nuntios expugnati oppidi, famamque antecederet.

LXXXI. Metropolitæ, eodem primum usi consilio, iisdem permoti rumoribus, portas clauserunt, murosque armatis compleverunt. Sed postea casu civitatis Gomphensis ex captivis cognito, quos Cæsar ad murum producendos curaverat, portas aperuerunt. Quibus diligentissime conservatis, collata fortuna Metropolitarum cum ca u Gomphensium, nulla Thessaliæ fuit civitas præter Larissæos, qui magnis exercitibus Scipionis tenebantur, (b) quin Cæsari pareret, atque imperata faceret. Ille segetis idoneum locum in agris nactus, quæ prope jam matura erat, ibi adventum expectare Pompeji, eoque omnem rationem belli conferre constituit.

LXXXII. Pompejus paucis post diebus in Thessaliam pervenit: concionatusque apud cunctum exercitum suis agit gratias: Scipionis milites cohortatur, ut parta jam victoria prædæ, ac præmiorum velint esse participes: receptisque omni-

tenente di lì, e arrivò così presto a Metropoli, che prevenne gli avvisi, e la fama della presa di Gonfo.

LXXXI. I Metropoliti attenutisi sul principio a quel partito, che preso aveano i cittadini di Gonfo, stante che ancor essi eran pregiudicati dalle medesime dicerie, chiusero le porte, e riempierono d'armati le mura: ma poscia avendo intesa da' prigioneri, i quali Cesare aveva appostatamente mandati sotto le mura, la disgrazia della città di Gonfo, tornarono a spalancare le porte. Allora sapendo le altre città della Tessaglia, come i Metropoliti erano stati trattati benignamente senza ricevere alcun dispiacere: paragonando la fortuna di questi con la disgrazia de' Gonfesi, tutte d'accordo, eccetto Larissa, che Scipione teneva guarnita con un esercito poderoso, vennero alla divozione, ed ubbidienza di Cesare. Egli poi incontratosi per avventura in un luogo molto a proposito, dov'era una campagna tutta fiorita di biade, poco men che mature, deliberò d'attender quivi Pompeo, e servirsene di piazza d'arme.

LXXXII. Di lì a pochi giorni giunse Pompeo in Tessaglia, e dopo aver fatto un ragionamento alla presenza di tutto l'esercito, prese a ringraziare le sue milizie, ed esortò i soldati di Scipione a farsi partecipi (giacchè la vittoria non era più in disputa) della preda, e de' premj di quelle. Quindi alloggiate tutte le legioni in un medesimo campo, mise a parte del proprio onore Scipione, ordinando, che gli si battesse la cassa, e s'al-

(a) *& Metropolim venit*) Metropolis non commune, sed proprium urbis in Thessalia nomen est: cujus cives brevi post *Metropolitæ* dicuntur.

(b) *quin Cæsari pateret*) Plures libri, præsertim veteres, *pareret*: elegantius lungerem. & recentes cum D. Vossii notis, *pateret*. Etiam ταυτότης esset *pareret atque imperata faceret*.

alzasse un altro padiglione per lui. Ingrossatesi adunque le truppe di Pompeo, ed uniti insieme due grandi eserciti, si venne a confermar maggiormente la primiera opinione di tutti, e tanto s' accrebbe la speranza della vittoria, che tutto quel perdimento di tempo non pareva servisse ad altro, che a ritardare il lor ritorno in Italia: anzi, se Pompeo operava cosa alcuna con troppa lentezza, o con soverchia maturità, dicevano esser quello un affare da sbrigarsi in un giorno, e ch' ei mandava in lungo le cose, perchè ambiva di restare Comandante, e di tenere soggette le persone consolari, e pretorie, come se fossero schiave. E già contendevano apertamente fra loro de' premj, e de' sacerdozj, e facevano i loro disegni sul consolato, per una lunga serie di anni: alcuni pretendevano le case, e le possessioni, de' soldati, che militavano sotto di Cesare, ed un giorno seguì una gran lite in consiglio, disputandosi questo punto, se ne' prossimi comizj pretorj si dovesse aver in considerazione Lucio Irro, che si trovava lontano, per essere stato mandato da Pompeo alla guerra de' Parti; mentre i due partigiani imploravano la fede del suo signore, pregandolo a mantenergli la parola, che gli avea data, quand' ei partì; acciocchè non paresse, che dopo d' essersi posto sotto l' ombra della di lui autorità, restasse defraudato di sue speranze: tutti gli altri per lo contrario replicavano non esser giusto, che essendo stata comune la fatica, e 'l pericolo, un solo dovesse sovrastare a tutti nel premio.

omnibus in una castra legionibus, suum cum Scipione honorem partitur; (a) classicumque apud eum cani, & alterum illi jubet prætorium tendi. Auctis copiis Pompeji, duobusque magnis exercitibus conjunctis, pristina omnium confirmatur opinio, & spes victoriæ augetur, adeo, ut, quidquid intercederet temporis, id morari reditum in Italiam videretur; &, si quando quid Pompejus tardius, aut consideratius faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio, & consulares, prætoriosque servorum habere numero, dicerent. Iamque inter se palam de præmiis, ac sacerdotiis contendebant; in annosque consulatum definiebant. Alii domos, bonaque eorum, qui in castris erant Cæsaris, petebant.; magnaque inter eos in consilio fuit controversia, oporteretne L. Hirri, quod is a Pompejo ad Parthos missus esset, proximis comitiis prætoriis absentis rationem haberi: cum ejus necessarii fidem implorarent Pompeji, ut præstarent quod proficiscenti recepisset; ne per ejus auctoritatem deceptus videretur: reliqui, in labore pari, ac periculo, ne unus omnes antecederet, recusarent.

LXXXIII. LXXXIII.

(a) *classicumque apud eum cani*) æque apud Scipionem cani atque apud Pompejum. Cum enim duo summi duces aut consules in unis castris erant, apud utrumque classicum canebatur: ideoque Asdrubal suspicatus alterum consulem in castra venisse, observari jubet, *semel bis ne signum canat in castris*. Livius XXVII. 47.

LXXXIII. Iam (a) de sacerdotio Cæsaris Domitius, Scipio, Spintherque Lentulus quotidianis contentionibus ad gravissimas verborum contumelias palam descenderunt: cum Lentulus ætatis honorem ostentaret; (b) Domitius urbanam gratiam, dignitatemque jactaret; Scipio affinitate Pompeji confideret. Postulavit etiam L. Afranium proditionis exercitus Actius Rufus apud Pompejum, quod gestum in Hispania diceret. Et L. Domitius in consilio dixit, placere sibi bello confecto ternas tabellas dari ad judicandum de iis, qui ordinis essent senatorii, belloque una cum ipsis non interfuissent, sententiasque de singulis ferrent, qui Romæ remansissent, quique intra præsidia Pompeji fuissent, neque operam in re militari præstitissent. Unam fore tabellam, qui liberandos omni periculo censerent; alteram, qui capitis damnarent; tertiam, qui pecunia multarent. Postremo omnes aut de honoribus suis, aut de præmiis pecuniæ, aut de persequendis inimicis agebant. Nec quibus rationibus superare possent, sed quemadmodum uti

LXXXIII. Contrastando cotidianamente fra loro Domizio, Scipione, e Lentolo Spintere per la pretensione, che questi avevano sopra il sacerdozio di Cesare, erano omai venuti pubblicamente ad ingiurie gravissime di parole: conciossiachè pretendeva Lentolo la precedenza a cagion dell' età: vantava Domizio il merito guadagnatosi appresso i concittadini, e la sua dignità personale: finalmente Scipione fondava il suo appoggio sull' affinità di Pompeo. Oltre di che Azio Rufo querelò Lucio Afranio appresso il medesimo Pompeo, dicendo, esser egli stato traditor dell' esercito di Spagna: e Lucio Domizio disse in consiglio, come gli pareva ben fatto, che si dessero le tre tavolette giudiziarie a coloro, ch' eran dell' ordine senatorio, ed avevano militato insieme con loro; acciò promulgassero le sentenze contro quei, ch' eran restati dentro le mura di Roma, e contro coloro altresì, che Pompeo aveva messi ne' presidj, nè avevan adempiuto il loro dovere secondo richiedeva la ragione di guerra: una di queste tavolette doversi segnare colla lettera A, a favore di chi giudicavano degno d' assoluzione; la seconda con la lettera C, contro chi meritava la morte, e la terza con N L, quando si voleva punir qualcheduno con la pena pecuniaria. In somma tutti ragionavano degli onori loro dovuti, de' premj, che pretendevano in denaro contante, o del modo di vendicarsi de' suoi nemici: nè pensavano più alla maniera, che si doveva tenere per vincere,

vi- ma

(a) *de sacerdotio Cæsaris*) de pontificatu maximo. *Sueton. Cæs. c.* 13. & 46. Et Plutarchus p. 728. περι της Καισαρος αρχιερωσυνης.

(b) *Domitius, Scipio*,) L. Domitius Ahenobarbus, c. 78. 2. qui ad Pharsalum periit, *cap.* 99. Hic Pompejanus; ut Cn. Domitius Calvinus, Cæsarianus. Vide supra c. 78.

ma bensì al modo, con cui s' avessero a regolar nella vittoria.

LXXXIV. Cesare, vedendosi ben fornito di vettovaglie, e trovando, che i suoi soldati avevano già ripreso coraggio, parendogli altresì, che fosse passato uno spazio di tempo convenevole dopo le battaglie seguite a Durazzo; e conosciuto a sufficienza l'animo delle sue genti, stimò di dovere scorgere qual intenzione, o pensiero avesse Pompeo di combattere. Per la qual cosa cavò l'esercito fuor de' ripari, ed a principio lo squadronò avanti le proprie tende alquanto lontano dal campo degli avversarj; poscia per molti giorni continuò lo faceva scostare di mano in mano dal proprio campo, tanto che arrivò a farlo inoltrare sotto que' monti medesimi, su cui erasi fermato Pompeo; e con questo artifizio veniva a rendere ogni dì più coraggiosi i soldati. Serbò però sempre il suo primiero costume in ordine alla cavalleria; sicchè, conoscendo esser ella molto inferiore di numero alle milizie a cavallo degli avversarj, ordinò, (come di sopra abbiam visto) che combattessero in mezzo di essa alcuni giovani scelti, ed altri armati alla leggiera di [illegible] che eran soliti di difender le in[illegible] ciocchè fossero più agili al corso, [illegible] cotidiano esercizio s'assuefacessero a questa maniera di combattere. Con tale artifizio era arrivato a far sì, che mille soldati a cavallo, quando v' ebbero presa la pratica, eran capaci di stare a fronte di sette mila Pompejani, eziandio combattendosi in campo aperto; nè faceva loro troppa paura la moltitudine. Ed in fatti in quei medesimi giorni seguì una battaglia a cavallo vantaggiosa per Cesare; dove, oltre ad alcuni altri, restò morto un di que' due

tra-

victoria deberent, cogitabant.

LXXXIV. Re frumentaria præparata, confirmatisque militibus, & satis longo spatio temporis a Dyrrhachinis præliis intermisso, cum satis perspectum militum animum habere videretur, tentandum Cæsar existimavit, quidnam Pompejus propositi, aut voluntatis ad dimicandum haberet. Itaque ex castris exercitum eduxit, aciemque instruxit, primum suis locis, paulloque a castris Pompeji longius: continentibus vero diebus, ut progrederetur e castris suis, collibusque Pompejanis aciem subjiceret. Quæ res in dies confirmatiorem ejus efficiebat exercitum. Superius tamen institutum in equitibus, quod demonstravimus, servabat; ut quoniam numero multis partibus esset inferior, adolescentes, atque expeditos ex antesignanis electos milites ad pernicitatem armis inter equites præliari juberet, qui quotidiana consuetudine usum quoque ejus generis præliorum perciperent. His erat rebus effectum, ut equites co apertioribus etiam locis VII millium Pompejanorum impetum, cum adesset usus, sustinere auderent; neque magnopere eorum multitudine terrerentur. Namque etiam per eos dies prælium secundum equestre fecit, atque unum Allobrogem ex duobus, quos perfugisse ad Pompe-

pe-

pejum ſupra docuimus, cum quibuſdam interfecit.

LXXXV. Pompejus, quia caſtra in colle habebat, ad infimas radices montis aciem inſtruebat; ſemper, ut videbatur, ſpectans, ſi iniquis locis Cæſar ſe ſubjiceret. Cæſar nulla ratione ad pugnam elici poſſe Pompejum exiſtimans, hanc ſibi commodiſſimam belli rationem judicavit: uti caſtra ex eo loco moveret, ſemperque eſſet in itineribus, hoc ſperans, ut, movendis caſtris, pluribuſque adeundis locis, commodiore frumentaria re uteretur, ſimulque in itinere, ut aliquam occaſionem dimicandi nanciſceretur, & inſolitum ad laborem Pompeji exercitum quotidianis itineribus defatigaret. His conſtitutis rebus, ſigno jam profectionis dato, (a) tabernaculiſque detenſis, animadverſum eſt, paullo ante, extra quotidianam conſuetudinem, longius a vallo eſſe aciem Pompeji progreſſam; ut non iniquo loco poſſe dimicari videretur. Tunc Cæſar apud ſuos, cum jam eſſet agmen in portis: Differendum eſt, inquit, iter in præſentia nobis, & de prælio cogitandum, ſicut ſemper depopoſcimus: animo ſimus ad di-

traditori Savojardi, che si ribellarono da eſſo, come s' è detto di sopra.

LXXXV. Pompeo, perchè s' era accampato sul monte, andava a ſquadronare l'esercito a piè del medesimo, oſſervando mai sempre, come chiaramente vedevasi, se gli foſſe potuto riuscire di tirar Cesare in qualche sito pericoloso. Questi all' incontro vedendo di non poter ridurre in verun conto Pompeo a combattere, stimò, che la maniera più propria, per ben regolare nelle presenti circostanze la guerra, foſſe questa, di muovere il campo, e star sempre in viaggio; sperando, col tener così in moto l' esercito, e coll' andare ora qua, ed ora là, d' avere per una parte più comodo di provvedersi di vettovaglie, e per l' altra d' incontrare qualche occasione per istrada di venire alle mani coll' inimico, o almeno straccare con i viaggi continui l' esercito di Pompeo, non usato a durare tanta fatica. Ciò stabilito, e fatta intimar la marciata, s' erano già levate le tende; quando si scoperse, che poco prima l' armata di Poinpeo, fuori del consueto degli altri giorni; s' era molto scostata da' suoi bastioni, sicchè pareva potersi venir con [illegible] mani in un luogo non molto si[illegible] Allora Cesare voltatosi a' suoi, [illegible] stavano sulle porte del campo in procinto di marciare; quì, diſſe, bisogna onninamente differir la partenza, e pensare a combattere, come abbiam sempre bramato. Via su allestitevi alla battaglia: chi sa, se un' altra volta ci si porgerà un' occasione sì bella, come

(a) *tabernaculiſque detenſis*) refixis: ſicut ſupra c. 82, *prætorium tendi*, hoc eſt figi atque erigi, dicebatur: ita *detendi* e[illegible]ſtrui & auferri. Livius xli, 4. *nautici tabernacula detendunt*.

come è la presente? Ciò detto, fece subito sortir fuori l'armata, che già stava lesta per la partenza.

LXXXVI. Pompeo parimente (come si seppe poi dopo) stimolato da tutti i suoi, avea risoluto di venire al cimento: che anzi ne' giorni addietro s'era vantato in consiglio, che le truppe di Cesare si sarebbon date alla fuga, prima che fossero venuti a fronte gli eserciti. E perchè vide, che una tale millanteria recava stupore alla maggior parte di quelli, che l'ascoltarono: soggiunse così; io so, che questa proposizione ha quasi dell'incredibile: ma sentite su qual ragione ella è fondata, acciocchè possiate andar a combattere con più coraggio. Ho già fatto intendere alla nostra cavalleria (e questa m'ha promesso di farlo) che appena si saranno avvicinati gli eserciti, vada ad assaltare il destro corno di Cesare per quella parte, per cui si trova scoperto: affinchè, vedendosi il nemico affrontato dalla banda di dietro, pria si confonda, e si ponga a fuggire, che da' nostri si lanci un' arme contro di lui. In questa guisa sarà terminata la guerra, senza esporre al pericolo le legioni, e senza versare, per dir così, una sola goccia di sangue: nè questo è punto malagevole mentre ci troviamo guerniti d'una sì poderosa cavalleria. Poscia avvertì tutti quanti a star preparati in appresso; e giacchè era giunta l'occasione di venire alle mani, come tante volte avevan desiderato, gli esortò a non voler defraudare l'opinione altrui, mettendo perciò in opera tutta la bravura loro.

LXXXVII. Terminato, ch'ebbe il suo ragionamento Pompeo, saltò Labieno in aringa; e mostrando un gran disprezzo dell'armata di Cesare, con alzare fino alle stelle la deliberazione di Pompeo, non vi credeste (disse) o Pompeo, che l'e-

dimicandum parati: non facile occasionem postea reperiemus. Confestimque expeditas copias educit.

LXXXVI. Pompejus quoque, ut postea cognitum est, suorum omnium hortatu statuerat prælio decertare. Namque etiam in consilio superioribus diebus dixerat, prius quam occurrerent acies, fore, ut exercitus Cæsaris pelleretur. Id cum essent plerique admirati: Scio, inquit, pœne incredibilem rem polliceri: sed rationem consilii mei accipite, quo firmiore animo in prælium prodeatis. Persuasi equitibus nostris, idque mihi se facturos confirmaverunt, ut cum propius sit accessum, dextrum Cæsaris cornu ab latere aperto aggrederentur: ut circumventa ab tergo acie, prius perturbatum exercitum pellerent, quam a nobis telum in hostem jaceretur. Ita sine periculo legionum, & pœne sine vulnere bellum conficiemus. Id autem difficile non est, cum tantum equitatu valeamus. Simul denuntiavit, ut essent animo parati in posterum; &, quoniam fieret dimicandi potestas, ut sæpe cogitassent: ne usu, manuque reliquorum opinionem fallerent.

LXXXVII. Hunc Labienus excepit, ut, cum Cæsaris copias despiceret, Pompeji consilium summis laudibus efferret. Noli, inquit, existimare, Pompei, hunc esse ex-

exercitum, qui Galliam, Germaniamque devicerit. Omnibus interfui præliis. Neque temere incognitam rem pronuncio. Perexigua pars illius exercitus superest: magna pars deperiit: quod accidere tot præliis fuit necesse. Multos autumni pestilentia in Italia consumpsit: multi domum discesserunt: multi sunt relicti in continenti. An non audistis ex iis, qui per caussam valetudinis remanserunt, cohortes esse Brundisii factas? Hæ copiæ, quas videtis, ex delectis horum annorum in citeriore Gallia sunt refectæ; & pleræque sunt ex colonis Transpadanis. Attamen, quod fuit roboris, duobus præliis Dyrrhachinis interiit. Hæc cum dixisset, juravit, se, nisi victorem, in castra non reversurum: reliquosque, ut idem facerent, hortatus est. Hoc laudans Pompejus idem juravit. Nec vero ex reliquis fuit quisquam, qui jurare dubitaret. Hæc cum facta essent in concilio, magna spe, & lætitia omnium discessum est. Ac jam (a) animo victoriam præcipiebant, quod de re tanta, & a tam perito Imperatore nihil frustra confirmari videbatur.

LXXXVIII. Cæsar, cum Pompeji castris appro-

l'esercito Cesariano, il quale oggi vede-te, sia quello stesso, che soggiogò la Germania, e la Francia; io mi son trovato presente a tutte quelle battaglie; nè avanzo già proposizioni a me ignote: appena è rimasta una porzione ben piccola di quelle truppe; mentre ne morì la maggior parte, nè poteva altrimenti succedere, rispetto a tante battaglie, che son seguite; molti ancora ne portò via la peste, da loro patita in tempo d'autunno in Italia; molti se ne sono andati alle lor case, e molti altresì son rimasti in terra ferma. Non avete voi inteso da coloro, che ivi restarono per esser curati dalle lor malattie, che le coorti sono state formate dentro di Brindisi? Quelle truppe, che ora si vedono, sono reclute messe insieme questi ultimi anni nella Lombardia, e per lo più nelle colonie di qua dal Pò: del resto tutto il nervo dell'esercito Cesariano è caduto nelle due battaglie seguite a Durazzo. Avendo Labieno così parlato, giurò di non tornare nel campo, se non vincitore; esortando eziandio tutti gli altri a fare lo stesso. Pompeo facendogli applauso s'obbligò col medesimo giuramento; ed esortando gli altri a seguire il suo esempio, non vi fu neppur uno ritroso a legarsi con questo vincolo. Dopo tutte queste cose fu licenziato il consiglio, partendosi ognuno pien di speranza, e di allegrezza; e già si supponevano d'aver in pugno la vittoria, mentre non pareva loro possibile, che trattandosi d'una cosa sì grande, un Generale tanto esperto potesse asserire proposizioni di questa sorta, senza averne la sicurezza.

LXXXVIII. Poichè Cesare si fu accostato

(a) *animo victoriam præcipiebant*) ante capiebant spe certissima. Sic Fulvii cod. & Paris. Eleganter.

stato a' ripari di Pompeo, osservò, che l' esercito dell' inimico stava ordinato in questa forma: il corno sinistro era formato di quelle due legioni, che sul principio delle loro discordie gli erano state consegnate da Cesare per deliberazione del senato; una delle quali chiamavasi la prima, l' altra la terza. Quivi era lo stesso Pompeo. Scipione comandava al corpo dell' esercito con le legioni condotte dalla Soria: l' ala destra era composta d' una legione venuta dalla Cilicia, e di quelle coorti, che militavano in Spagna, le quali, come s' è sopra mostrato, gli furono consegnate da Afranio. Queste truppe teneva Pompeo esser la base principale della sua armata: le altre eran frapposte tra 'l corpo, e le ale, ed ascendevano al numero di cento, e dieci coorti (che vale a dire un corpo di quaranta cinque mila uomini). Ve n' erano poi altre due di veterani già giubilati, e poscia richiamati al servizio, le quali eran venute da lui, per esser tutte persone benemerite, e sollevate a gradi più alti della milizia, dopo aver guerreggiato sotto di esso nelle passate battaglie; e queste le aveva seminate qua e là per tutto il corpo dell' armata. Restavano ancora sett' altre coorti, parte delle quali avea messe alla guardia del campo, e parte alla custodia de' vicini presidj. E perchè l' ala destra veniva ben riparata da un rio, che era con le sponde scoscese, aveva posto in parata dell' ala manca tutta la cavalleria, con gli arcieri, ed i frombolieri.

LXXXIX.

propinquasset, ad hunc modum aciem ejus instructam animadvertit. Erant in sinistro cornu legiones duæ, traditæ a Cæsare initio dissensionis ex S. C. quarum una prima, altera tertia appellabatur. In eo loco ipse erat Pompejus. Mediam aciem Scipio cum legionibus Syriacis tenebat. Ciliciensis legio conjuncta cum cohortibus Hispanis, quas transductas ab Afranio decuimus, in dextro cornu erant collocatæ. Has firmissimas se habere Pompejus existimabat. Reliquas inter aciem mediam, cornuaque interjecerat: numeroque cohortes CX. expleverat. Hæc erant millia XLV. evocatorum circiter duo, quæ ex beneficiariis superiorum exercituum ad eum convenerant: quæ tota acie disperserat. Reliquas cohortes VII. castris, propinquisque castellis præsidio disposuerat. (a) Dextrum cornu ejus rivus quidam impeditis ripis muniebat. Quam ad caussam cunctum equitatum, sagittarios, funditoresque omnes in sinistro cornu objecerat.

LXXXIX.

(a) *dextrum cornu ejus rivus quidam*) Enipeus nomine. Lucanus lib. VII. vers. 116.

Sanguine Romano quam turbidus ibit Enipeus!

Et vers. 224. ubi aciei ordinem describit:

At juxta fluvios & stagna undantis Enipei
Cappadocum montana cohors, & largus habenis
Ponticus ibat eques.

LXXXIX. Cæsar, superius institutum servans, X. legionem in dextro cornu, IX. in sinistro collocaverat tametsi erat Dyrrhachinis præliis vehementer attenuata, & huic sic adjunxit VIII; ut pœne unam ex duabus efficeret, atque alteram alteri præsidio esse jusserat. Cohortes in acie LXXX. constitutas habebat. (a) Quæ summa erat MXXXII. Cohortes II. castris præsidio reliquerat. Sinistro cornu Antonium, dextro P. Sullam, (b) media acie Cn. Domitium præposuerat. Ipse contra Pompejum constitit. Simul his rebus animadversis, quas demonstravimus, timens, ne a multitudine equitum dextrum cornu circumveniretur, celeriter (c) ex tertia acie singulas cohortes detraxit, atque ex his quartam instituit, equitatuique opposuit, &, quid fieri vellet, ostendit: monuitque ejus diei victoriam in earum cohortium virtute constare; simul tertiæ aciei, totique exercitui imperavit, ne injussu suo concurreret; se, cum id fieri

LXXXIX. Cesare serbando il primiero suo stile piantò la decima legione nel corno destro, e la nona nel sinistro; benchè, a dir vero, era questa molto scemata, mercè alle battaglie seguite in Durazzo: onde la unì coll' ottava, e di due ne formò appena una sola, ordinando, che l'una, e l' altra scambievolmente s' ajutassero. Nel corpo dell' esercito v' aveva piantate ottanta coorti, le quali ascendevano alla somma di ventidue (*o come pare più verisimile*) trentadue mila persone: due finalmente ne lasciò per guernigione de' ripari. L' ala sinistra era comandata da Antonio, la destra da Publio Silla, il corpo da Gneo Domizio. Esso poi si piantò alla testa del corno destro, appunto in faccia a Pompeo. Ora avendo egli fatte tutte queste osservazioni, che abbiamo descritte, per timore, che l' ala sua destra non venisse tolta in mezzo dalla numerosa cavalleria di Pompeo, scemò tutte le coorti, ch' erano nella terza squadra, e da queste ne formò una quarta, mettendola a fronte della cavalleria Pompejana, con significare quanto voleva, che si operasse: dichiarandosi, che la vittoria di quella giornata doveva dipendere dal valore di esse coorti. Nel medesimo tempo comandò espressamente alla terza schiera, e a tutto l' esercito, che non si movesse senza suo ordine, poichè quando avesse voluto,

(a) *quæ summa erat* ∞ XXXII.) In libris est XXII, quod minus est numero cohortium, quarum singulis, si, quod minimum est, quadringentos tribuis, fient ∞ XXXII.

(b) *media acie Cn. Domitium præposuerat*) Sic libri: id est, in media acie. Domitius hic ex Calvinorum familia. Plutarchus p. 728. *τοις μεσοις επεστησε Καλβιν τον Δομιτιον*.

(c) *ex tertia acie singulas cohortes*) ex unaquaque legione tertiæ aciei. Sex autem cohortes detractæ ex totidem legionibus Plutarchus d. l. *ἑξ σπειρας*, vocat: Frontinus II. 3. §. 22. *Sex cohortes in subsidio retinuit ad res dubias*.

luto, che affrontassero l'inimico, avrebbe dato il cenno con la bandiera.

fieri vellet, vexillo signum datarum.

XC. Quindi avendo preso ad esortare secondo il costume de' capitani l'esercito; e principiando a rammentare i gran benefizj da esso compartitigli in tutto il tempo, che avevano militato sotto di lui, disse in primo luogo: che i suoi medesimi soldati gli potevan far buona testimonianza del gran desiderio, che aveva mostrato di fare la pace: espose quante proposizioni aveva fatte fare per mezzo di Vatinio ne' trattati, che ebbero insieme; quante per mezzo d' Aulo Clodio appresso Scipione: fece vedere quante strade aveva tenute sotto Orico con Libone per mandare gli Ambasciadori a Pompeo: dichiarandosi finalmente, ch' egli non aveva mai avuto sete del sangue de' soldati; nè il suo desiderio era mai stato di privar la repubblica nè del proprio esercito, nè di quel di Pompeo. Poichè Cesare ebbe finito di ragionare, vedendo, che tutti i soldati lo pregavano, ed erano infiammati di desiderio di venire alle mani, fece con la tromba dar il segno della battaglia.

XC. Exercitum cum militari more ad pugnam cohortaretur, suaque in eum perpetui temporis officia prædicaret, in primis commemoravit, testibus se militibus uti posse, quanto studio pacem petiisset, quæ per Vatinium in colloquiis, quæ per A. Clodium cum Scipione egisset; quibus modis ad Oricum cum Libone de mittendis legatis contendisset, neque se unquam abuti militum sanguine, neque Rempublicam alterutro exercitu privare voluisse. Hac habita oratione, exposcentibus militibus, & studio pugnæ ardentibus, tuba signum dedit.

XCI. Era nell' esercito di Cesare un certo Crastino soldato veterano, il quale dopo aver avuto il riposo, erasi nulladimeno arrolato alla milizia, uomo di eccellente virtù, che l'anno addietro avea sostenuto la carica di primo alfiere nella decima legione di esso. Costui, appena dato il segno della battaglia, seguitemi, disse, o miei guerrieri, giacchè militaste altre volte sotto di me: e adopratevi a pro del vostro signore, come avete promesso:

XCI. (a) Erat Crastinus evocatus in exercitu Cæsaris, qui superiore anno apud eum primum pilum in legione x. duxerat, vir singulari virtute. Hic, signo dato, Sequimini me, inquit, manipulares mei qui fuistis; & vestro imperatori, quam constituistis, operam date. Unum hoc præ-

(a) *Erat Crastinus evocatus*) Crassinium Plutarchus vocat: sed nostram lectionem Lucani metrum defendit l. VII. vers. 471.

Sed tunc post fata tua dent, Crastine, morti,
Cujus torta manu commisit lancea bellum,
Primaque Thessaliam Romano sanguine tinxit.

prælium superest, quo confecto, & ille suam dignitatem, & nos nostram libertatem recuperabimus. Simul respiciens Cæsarem, Faciam, inquit, hodie, imperator, ut aut vivo mihi, aut mortuo gratias agas. Hæc cum dixisset, primus ex dextro cornu procurrit, atque eum milites electi circiter cxx voluntarii ejusdem centuriæ sunt prosecuti.

XCII. Inter duas acies tantum erat relictum spatii, ut satis esset ad concursum utriusque exercitus. Sed Pompejus suis prædixerat, ut Cæsaris impetum exciperent, neve se loco moverent, aciemque ejus distrahi paterentur. Idque (a) admonitu C. Triarii fecisse dicebatur, ut primus excursus, visque militum infringeretur, aciesque distenderetur, atque suis ordinibus dispositi dispersos adorirentur: levius quoque casura pila sperabat, in loco retentis militibus, quam si ipsi immissis telis occurrissent: simul fore, ut, duplicato cursu, Cæsaris milites exanimarentur, & lassitudine conficerentur. Quod nobis quidem nulla ratione factum a Pompejo videtur: propterea quod est quædam animi incitatio, atque alacritas naturali-

ter

so: non ci resta altro, che questa guerra; terminata la quale, ed egli ricupererà la dignità sua, e noi la nostra libertà. Quindi rivoltosi a Cesare, così disse: signore, io voglio in questo giorno far, che, o viva, o muoja, tu m' abbia in ogni modo a ringraziare. Ciò detto, fu egli il primo a staccarsi dal destro corno per affrontar l' inimico; e tosto gli si affilarono dietro circa cento, e venti volontarj guerrieri de' più scelti, che fossero in quella medesima compagnia.

XCII. Fra l' uno, e l' altro esercito v' era tanto spazio di mezzo, quanto bastava ad entrambi per venire all' affronto. Ma Pompeo aveva già innanzi fatto intendere a' suoi, che sostenessero intrepidi l' assalto de' Cesariani; nè si movessero dal loro posto, lasciando, che l' armata nemica si venisse a spartire in più luoghi: questo artifizio gli fu suggerito, per quanto dicevasi, da Cajo Triario, acciocchè la prima furia, e il primo sforzo de' nemici s' andasse a indebolire, ed intanto le schiere si venissero dilatando: poscia trovandosi essi in ordinanza, saltassero alla vita agli avversarj allorchè si trovassero in varie parti divisi: sperava oltre a ciò, che stando immobili le sue genti, i dardi scagliati lor contra dovessero far meno colpo, di quel che avrebbono fatto, se fossero andate a incontrarli: credevasi finalmente, che i Cesariani con raddoppiare la corsa avessero a perder le forze, e giugnere mezzi morti per la stracchezza. Ma per dir vero questo consiglio di Pompeo non ci par, che sussista per alcuna ragione: conciossiachè la natura ha inserito nell' animo di ciascheduno

(a) *admonitu C. Triarii*) Hic Triarius videtur, qui Mithridatico bello infelix Luculli legatus fuerat: cujus *plena litteratæ senectutis oratio* laudatur a Cicerone in Bruto c. 76.

duno un certo spirito, o fuoco, per dir così, il quale s'accende, quando l'uomo si mette in ardenza per combattere: questo non si debbe smorzare dal capitano giammai, anzi convien fomentarlo: nè senza ragione s'è costumato per fino da' tempi antichi, che dandosi il segno della battaglia si faccia rimbombar da per tutto il suono delle trombe, e de' tamburri, e s'alzino universalmente le grida: stimandosi, che a far così, si venga da una parte a spaventar l'inimico, e a risvegliare dall'altra lo spirito di coloro, che sono invitati a combattere.

ter innata omnibus, quæ studio pugnæ incenditur. Hanc non reprimere, sed augere imperatores debent. Neque frustra antiquitus institutum est, ut signa undique concinerent, clamoremque universi tollerent, quibus rebus & hostes terreri, & suos incitari existimaverunt.

XCIII. Ma i nostri soldati, appena udito il segno della battaglia, postisi a correre colle arme in resta; ed accorgendosi, che i Pompejani stavano forti al loro posto, per la gran pratica, ed esercizio, che avevano, rispetto a tante battaglie, in cui s'eran trovati, senza aspettare l'altrui comando, allentarono il corso da per se stessi, e quando furono poco meno, che a mezza strada si fermarono, non volendo avvicinarsi deboli, e stracchi al nemico: indi ripresa di nuovo la corsa, lanciarono prima tutti i dardi, che avevano; e poscia, secondo gli ordini dati loro da Cesare, impugnarono prestamente le spade. Nè i Pompejani mancarono in questa occasione al loro dovere: avvegnachè e si mostrarono intrepidi a ricevere i colpi de' dardi; e sostennero con coraggio l'assalto delle legioni, senza muoversi dalle lor file; e dopo aver consumate quante armi avevano da lanciare, anch' essi le armi corte ripresero. Nel medesimo tempo si staccò dal sinistro corno tutta la cavalleria di Pompeo, e giusta gli ordini ricevuti corse ad assaltare i nostri alle spalle; e tutte le truppe degli arcieri s'avventarono contro l'esercito Cesariano; nè la cavalleria de' nostri potè reggere all'empito di

XCIII. Sed nostri milites, dato signo, cum infestis pilis procurrissent, atque animadvertissent, non occurri a Pompejanis, usu periti, ac superioribus pugnis exercitati, sua sponte cursum repressérunt, & ad medium fere spatium constiterunt, ne consumptis viribus appropinquarent; parvoque intermisso temporis spatio, ac rursus renovato cursu, pila miserunt, celeriterque, ut erat præceptum a Cæsare, gladium strinxerunt. Neque vero Pompejani huic rei defuerunt. Nam & tela missa exceperunt, & impetum legionum tulerunt, & ordines conservaverunt, pilisque missis ad gladios redierunt. Eodem tempore equites a sinistro Pompeii cornu, ut erat imperatum, universi procurrerunt, omnisque multitudo sagittariorum se profudit, quorum impetum noster equitatus non tulit, sed paullum loco motus cessit, equitesque Pompejani hoc acrius instare

stare, & se turmatim explicare, aciemque nostram a latere aperto circumire cœperunt Quod ubi Cæsar animadvertit, IV. aciei, quam instituerat ex cohortium numero, signum dedit. Illi celeriter procurrerunt, infestisque signis tanta vi in Pompeji equites impetum fecerunt, ut eorum nemo consisteret, omnesque conversi non solum loco excederent, sed protinus incitati fuga montes altissimos peterent. Quibus summotis, omnes sagittarii, funditoresque destituti inermes sine præsidio interfecti sunt. Eodem impetu cohortes sinistro cornu, pugnantibus etiam tum, ac resistentibus in acie Pompejanis, circumierunt, eosque a tergo sunt adorti.

XCIV. Eodem tempore tertiam aciem Cæsar, quæ quieta fuerat, & se ad id tempus loco tenuerat, præcurrere jussit. Ita, cum recentes, atque integri defessis successissent, alii autem a tergo adorirentur, sustinere Pompejani non potuerunt, atque universi terga verterunt. Neque vero Cæsarem fefellit, quin ab iis cohortibus, quæ contra equitatum in IV. acie collocatæ essent, initium victoriæ oriretur, ut ipse in cohortandis militibus pronunciaverat. Ab his etiam primum equitatus est pulsus; ab iisdem facta cædes sagittariorum, atque funditorum; ab iisdem

acies

di costoro, ma ritiratasi alquanto dal posto cominciò a rinculare. Allora i Pompejani presero ad incalzarla con maggior furia, e distendendosi a schiera a schiera circondarono le nostre squadre per quella parte, per cui si trovavan scoperte. Della qual cosa accortosi Cesare diede il segno colla bandiera a' soldati della quarta fila, che ascendevano al numero di sei coorti. Presero questi frettolosamente una corsa, ed inoltratisi colle insegne spiegate, assaltarono con tanta veemenza la cavalleria Pompejana, che non vi fu neppur uno, il quale stesse fermo al suo posto; che anzi voltando tutti le spalle, non solo abbandonarono il luogo, ma, presa una velocissima fuga, s'andarono a salvare sopra altissimi monti. Allontanati costoro, tutti gli arcieri, e frombolieri, restando quivi abbandonati senz' armi, e senza soccorso, furono trucidati. Allora le nostre coorti portate dal medesimo empito, tolsero in mezzo l'ala sinistra de' Pompejani, che tuttavia combattevano, e si sforzavano di far testa, assaltandoli dalla banda di dietro.

XCIV. Nel tempo stesso comandò Cesare, che la terza schiera, la quale era stata fino allora in riposo, nè s'era mossa mai dal suo posto, andasse all' affronto dell' inimico. E così venendo a sottentrare queste truppe fresche, e riposate in luogo di quelle, ch' erano stanche, ed assaltando quegli altri il nimico alle spalle; i Pompejani non poterono sostener tanti assalti, ma si diedero tutti alla fuga. Ed ecco, che Cesare non s'ingannò punto, allorchè predisse, che l'origine della vittoria sarebbe derivata da quelle coorti, di cui aveva formata la quarta squadra, piantandola a petto della cavalleria Pompejana; avvegnachè queste furon le prime a dar la caccia a' soldati a cavallo: queste fecero strage degli arcie-

cie-

cieri, e de' frombolieri: queste circondarono l'ala sinistra dell'esercito Pompejano, e queste finalmente gli diedero la prima spinta. Ma Pompeo vedendo la rotta della propria cavalleria, e riflettendo, che quel corpo di battaglia, sovra cui appoggiava le sue maggiori speranze, erasi sbigottito; non avendo più fiducia negli altri, si partì dalla fazione, e cavalcando velocemente alla volta de' suoi ripari, rivoltosi a' capitani, che stavan di sentinella alla porta del padiglione, gridò ad alta voce, sicchè lo sentirono ancora i soldati: difendere gli alloggiamenri, e difendeteli con diligenza contro qualunque sinistro accidente, che possa occorrere; io vado intanto a visitare le altre porte, e mi accingo a rinforzare le guernigioni. Ciò detto, si serrò nel suo padiglione, temendo la totale sconfitta de' suoi, e aspettando tuttavolta, dove andassero a terminare le cose.

XCV. Cesare vedendo, che i Pompejani s'erano andati a salvare, fuggendo dentro i bastioni, giudicò di non dover dar loro un momento di respiro, or che si trovavano pieni di spavento, e prese ad esortare i soldati, che servendosi del benefizio della fortuna, assaltassero il campo: questi benchè si trovassero molto stanchi per l'eccessivo caldo, che allora faceva (mentre la battaglia era durata fin al mezzo giorno), ciò non ostante avendo già l'animo preparato a sopportare qualunque fatica, obbedirono prontamente. Allora quelle coorti, che furono lasciate per guardia del campo, usarono rutta l'indusrria per ben difenderlo: e molto ancora maggiore fu lo sforzo, che fecero i Traci, e le truppe ausiliarie de' barbari. Del resto quei soldati, ch'erano fuggiti dalla bartaglia, trovandosi affatto sgomentari, e rifiniti dalla stracchezza, quasi tutti deposero le armi, e

acies Pompejana a sinistra parte circumventa, atque initium fugæ factum. Sed Pompejus, ut equitatum pulsum vidit, atque eam partem, cui maxime confidebat, perterritam animadvertit, aliis diffisus acie excessit, protinusque se in castra equo contulit; & iis centurionibus, quos in statione ad prætoriam portam posuerat, clare, ut milites exaudirent, Tuemini, inquit, castra, & defendite diligenter, si quid durius acciderit. Ego reliquas portas circumeo, & castrorum præsidia confirmo. Hæc cum dixisset, se in prætorium contulit, summæ rei diffidens, & tamen eventum exspectans.

XCV. Cæsar, Pompejanis ex fuga intra vallum compulsis, nullum spatium perterritis dari oportere existimans, milites cohortatus est, ut beneficio fortunæ uterentur, castraque oppugnarent: qui, etsi magno æstu fatigati; (nam ad meridiem res erat perducta) tamen ad omnem laborem animo parati, imperio paruerunt. Castra a cohortibus, quæ ibi præsidio erant relictæ, industrie defendebantur; multo etiam acrius a Thracibus, barbarisque auxiliis. Nam qui ex acie refugerant milites, & animo perterriti, & lassitudine confecti, missis plerique armis, signisque militaribus, magis de reliqua

fuga, quam de castrorum defensione cogitabant. Neque vero diutius, qui in vallo constiterant, multitudinem telorum sustinere potuerunt; sed confecti vulneribus locum reliquerunt, protinusque omnes, ducibus usi centurionibus, tribunisque militum, in altissimos montes, qui ad castra pertinebant, confugerunt.

XCVI. In castris Pompeji videre licuit (a) triclinia strata, magnum argenti pondus expositum, recentibus cespitibus tabernacula constrata, L. etiam Lentuli, & nonnullorum tabernacula protecta hedera, multaque praeterea, quae nimiam luxuriam, & victoriae fiduciam designarent: ut facile existimari posset, nihil eos de eventu ejus diei timuisse, qui non necessarias conquirerent voluptates: atque ii miserrimo, ac patientissimo exercitui Caesaris luxuriem objiciebant, cui semper omnia ad necessarium usum defuissent. Pompejus jam cum intra vallum nostri versarentur, equum nactus, detractis insignibus imperatoriis, decumana porta se ex castris ejecit, protinusque equo citato Larissam contendit. Neque

le insegne militari; pensando piuttosto a prendere un'altra volta la fuga, che a difendere gli alloggiamenti. Oltredichè coloro eziandio, i quali s' eran fermati sopra il bastione, non poteron resistere al gran diluvio de' dardi, ma versando rivi di sangue, abbandonarono il posto, e tutti in un tempo dietro l' orme de' lor capitani, e tribuni s' andarono a ricoverare sulle pendici d' altissimi monti, che eran congiunti col campo.

XCVI. Si poterono allora vedere per entro gli alloggiamenti di Pompeo le tavole già imbandite, le credenze adorne di ricchi vasi d' argento, i padiglioni fioriti di verdi cespi, e quelli spezialmente di Lucio Lentulo, e di alcuni altri coperti d' ellera, oltre a molti apparecchi, che facevan vedere la loro soperchia lussuria, e la speranza, che avevano della vittoria; dimodochè venivasi facilmente a comprendere, che i Pompejani non s' aspettavano mai alcuna sconfitta in quella giornata; mentre andavan cercando divertimenti non necessarj; e pure costoro tacciavano di lussuria l' esercito di Cesare meschinissimo, e poverissimo, cui mancavan tutte le cose bisognevoli per sostentarsi. Ora Pompeo vedendo, che i nostri andavan girando francamente pel suo bastione, imbattutosi in un cavallo, spogliatosi della veste imperiale, uscì fuori per la porta principale del campo, e tosto se n' andò a spron battuto alla volta di Larissa; nè quivi si fermò punto, ma incontrati per avventura alquanti de' suoi, ripresa la medesima carriera, sen-

(a) *triclinia strata*) Et Spartianus Hadr. c. 10. in castrorum luxu *triclinia* notavit: quamvis non ignorem, utrumque locum a Salmasio sollicitari. Tuentur Casaubonus & Dionysius Vossius. Vehementius Scaliger ad Festum voce *Umbrae* manu scriptorum urget *trichilas*: sed his qui convenit vox *stratas*? & quae sequuntur, *magnum argenti pondus expositum*? quae sane tricliniis, quam trichilis, aptiora sunt.

senza fermarsi nemmen la notte, arrivò con una comitiva di trenta soldati a cavallo sulla marina, e balzò sopra una nave carica di formento, lagnandosi di tratto in tratto, per quanto dicevasi, d'esser rimasto tanto deluso della sua opinione (essendo stati i primi a fuggire coloro, sopra cui appoggiava la principale speranza della vittoria), che gli pareva d'essere stato in certo modo tradito.

XCVII. Cesare impadronitosi delle tende nimiche, penò molto a ottenere dalle sue genti, che per attendere alla preda non si lasciassero scappar di mano l'occasione di terminare l'impresa. La qual cosa avendo da loro imperrata, s'accinse a fortificare intorno intorno quel monte. I Pompejani, non essendovi acqua, e perciò diffidando di potersi fermare in quel posto, lasciando in balia di Cesare il monte, cominciarono tutti di accordo a ritirarsi verso Larissa. Del che accortosi Cesare, divise subito le sue truppe, ed una parte di legioni fece restare ne' ripari di Pompeo, un'altra ne rimandò al proprio campo, quattro ne menò seco; poscia per un sentiero più comodo s'incamminò verso Pompeo, e dopo sei miglia le fece mettere in ordinanza. I Pompejani avendo osservato i di lui andamenti, si piantarono sopra un'altra montagna, le radici della quale eran bagnate da un fiume. Cesare animò le sue genti, e quantunque si trovassero deboli per le continue fatiche, che avevan sofferte in quella giornata, ed avessero altresì la notte addosso; nulladimeno fece loro separare per via di ripari il fiume dal monte, acciò i Pompejani non po-

que ibi constitit; sed eadem celeritate paucos suorum ex fuga nactus, nocturno itinere non intermisso, comitatu equitum xxx. ad mare pervenit, navemque frumentariam conscendit: saepe, ut dicebatur, querens, tantum se opinionem fefellisse, ut a quo genere hominum victoriam sperasset, ab eo initio fugae facto, paene proditus videretur.

XCVII. Caesar castris potitus a militibus contendit, ne in praeda occupati reliqui negotii gerendi facultatem dimitterent. Qua re impetrata, montem opere circummunire instituit. Pompejani, quod is mons erat sine aqua, diffisi eo loco, relicto monte, (a) universi simul Larissam se recipere coeperunt. Qua re animadversa, Caesar copias suas divisit, partemque legionum in castris Pompeji remanere jussit, partem in sua remisit: IV. secum legiones duxit, commodioreque itinere Pompejanis occurrere coepit: & progressus millia passuum IV. aciem instruxit. Qua re animadversa, Pompejani in quodam monte constiterunt. Hunc montem flumen subluebat. Caesar, milites cohortatus, etsi totius diei continenti labore erant confecti, noxque

(a) *universi*) Alii *juris ejus* legunt: Claudius Puteanus, quem Manutius sequitur, conjecit *viris*, *equis*. Sed fors & conditio videtur significari.

que jam superat, tamen munitione flumen a monte seclusit, ne noctu Pompejani aquari possent. Quo jam perfecto opere, illi de deditione, missis legatis, agere coeperunt. Pauci ordinis Senatorii, qui se cum iis conjunxerant, noctu fuga salutem petierunt.

XCVIII. Cæsar prima luce omnes ejus, qui in monte consederant, ex superioribus locis in planiciem descendere, atque arma projicere jussit: quod ubi sine recusatione fecerunt, passisque palmis, projecti ad terram, flentes, ab eo petierunt salutem: consolatus consurgere jussit, & pauca apud eos de lenitate sua locutus, quo minore essent timore, omnes conservavit, (a) militibusque suis jussit, ne qui eorum violarentur; neu quid sui desiderarent. Hac adhibita diligentia, ex castris sibi legiones alias occurrere, & eas, quas secum duxerat, invicem requiescere, atque in castra reverti jussit: eodemque die Larissam pervenit.

XCIX. In eo prælio non amplius cc. milites desideravit, sed centuriones, fortes viros, circiter xxx. amisit. Interfectus est enim fortissime pugnans Crastinus,

potessero andare di notte a provvedersi di acqua, ed infatti non fu sì tosto recata a fine quest' opera, che principiarono a mandargli ambiasciadori per trattare l' arrendimento. Alquanti però dell' ordine senatorio, che si eran congiunti con loro, proccurarono di salvarsi in quella notte con la fuga.

XCVIII. Cesare all' apparire del nuovo giorno ordinò a tutti quelli, che s' eran fermati sul monte, che calassero al piano, e deponessero le armi. Vedendo poi, che costoro obbedirono senza replica, e stendendo le braccia, prostrati a terra, gli domandavano, piangendo, la vita: prese a consolarli, e comandò, che s' alzassero in piedi: poscia passando a ragionare con esso loro di una maniera assai esprimente la sua piacevolezza, e bontà, affinchè deponessero il gran timore, che avevano, salvò a tutti la vita, con incaricare i suoi soldati, che non ardissero d' offenderli nella persona, nè di danneggiarli eziandio nella roba. Usata una tal diligenza, chiamò a se quell' altre legioni, le quali erano rimaste nel campo, e mandò a riposare quelle, che seco aveva, facendole ritornare in vece delle prime, dentro le tende: quindi lo stesso giorno giunse a Larissa.

XCIX. Morirono in quella battaglia non più di dugento Cesariani; ben è vero, che Cesare vi perdè intorno a trenta capitani de' bravi, che avesse. Vi restò parimente morto con un fendente, che gli tagliò a traverso la bocca, Crastino (di cui abbiam fatta menzione di sopra), men-

(a) *militibusque suis jussit*, *ne*) Insueta Cæsaris ævo locutio, & vel ideo suspecta, quod in MSS. Carrariensi, & Fulvii, & Cujacii ac Petavii, etiam ed. Bononii Tarvisini est *commendavit*: unde Mich. Brutus *mandavit* censebat legendum esse. Qui *jussit* retinent, Græcismo excusant, qui an Cæsaris simplicitati conveniat, dubitare licet.

mentre a tutto sangue combatteva, nè fu falso ciocchè costui aveva detto, pria di andar a combattere: poichè Cesare era d' opinione, che Crastino si fosse segnalato in quella giornata più d' alcun altro, e giudicava perciò d'essergli sommamente obbligato. Il numero de' Pompejani, che vi restarono morti, si computò, che ascendesse a quindici mila persone: ma furono più di ventiquattro mila quei, che s'arresero: conciossiachè le coorti eziandio, che stavano di guernigione sopra i bastioni, si diedero in podere di Silla, oltre a molti altri, che s' andarono a ricoverare nelle città confinanti: finita che fu la battaglia, vennero a Cesare presentate cento ottanta bandiere nimiche, e nove aquile. Lucio Domizio volendosi ritirare da' ripari sul monte, venuto meno per la stanchezza, fu dalla Cavalleria Cesariana raggiunto, ed ucciso.

C. In questo mentre arrivò Decio Lelio con l' armata navale sotto Brindisi, e in quello stesso modo, che già dimostrammo aver fatto prima Libone, prese quell' isola; la quale è posta all' incontro del porto. Similmente Vatinio, che era governatore di Brindisi, fattosi loro incontro con armati navigli coperti di felci, fece uscir fuori le navi di Lelio; e così gli riuscì di prenderne tre, una a cinque ordini di remi, dopo avervela tirata molto lontano dalle altre, e due alquanto più piccole nella bocca del porto: oltre a ciò avendo disposta la cavalleria in più luoghi, proccurò di vietare all' armata nimica la provvisione dell' acque. Ma Lelio servendosi del tempo, ch'era il più opportuno di tutto l' anno per

nus, cujus mentionem supra fecimus, gladio in os adversum conjecto. Neque id fuit falsum, quod ille in pugnam proficiscens dixerat. Sic enim Cæsar existimabat, eo prælio excellentissimam virtutem Crastini fuisse, optimeque eum de se meritum judicabat. Ex Pompejano exercitu circiter millia XV. cecidisse videbantur: sed in deditionem venerunt amplius millia XXIV. Namque etiam cohortes, quæ præsidio in castellis fuerant, (a) sese Sullæ dediderunt. Multi præterea in finitimas civitates refugerunt: signaque militaria in prælio ad Cæsarem sunt relata clxxx, & aquilæ IX. L. Domitius ex castris in montem refugiens, cum vires eum lassitudine defecissent, ab equitibus est interfectus.

C. Eodem tempore D. Lælius cum classe ad Brundisium venit, eademque ratione, qua factum a Libone antea demonstravimus, insulam objectam portui Brundisino tenuit. Similiter Vatinius, qui Brundisio præerat, tectis, instructisque scaphis elicuit naves Lælianas, atque ex his longius productam unam quinqueremem, & minores duas in angustiis portus cepit, itemque per equites dispositos aqua prohibere classarios insti-

(a) *se se Sullæ dediderunt*) Abest *similiter* a Beroaldi codice & aliis quibusdam: tenent vett. edd. pleræque: posteriores abjiciunt.

instituit. Sed Lælius, tempore anni commodiore usus ad navigandum, onerariis navibus Corcyra, Dyrrhachioque aquam suis supportabat, neque a proposito deterrebatur, neque ante prælium in Thessalia factum cognitum aut ignominia amissarum navium, aut necessariarum rerum inopia ex portu, insulaque expelli potuit.

CI. Iisdem fere temporibus Cassius cum classe Syrorum, & Phœnicum, & Cilicum in Siciliam venit; & cum esset Cæsaris classis divisa in duas partes, & dimidiæ parti præesset P. Sulpicius prætor Liboque ad fretum, dimidiæ M. Pomponius ad Messanam, prius Cassius ad Messanam navibus advolavit, quam Pomponius de ejus adventu cognosceret; perturbatumque eum nactus, nullis custodiis, neque ordinibus certis, magno vento, & secundo completas onerarias naves tæda, & pice, & stupa, reliquisque rebus, quæ sunt aptæ ad incendia, in Pomponianam classem immisit, atque omnes naves incendit XXXV, in quibus erant XX (a) rostratæ, tantusque eo facto timor incessit, ut, cum esset legio præsidio Messanæ, vix oppidum defenderetur: & nisi eo ipso tempore nuntii de Cæsaris victoria per dispositos equites essent al-

per navigare, mandava a caricar l'acqua a Corfù, e a Durazzo, facendosela portar a Brindisi sulle navi, e non v'era perciò chi lo potesse disrogliere dal suo stabilito proponimento: nè prima d'aver saputa la rotta di Pompeo nel fatto d'arme seguito in Tessaglia, o la vergogna delle navi perdute, o la mancanza del necessario fu bastante a cacciarlo dal porto, e dall'isola.

CI. Quasi nel medesimo tempo venne Cassio con l'armata navale della Sorìa, della Fenicia, e della Cilicia in Sicilia; dove trovandosi per avventura le truppe di Cesare divise in due parti (la metà delle quali era comandata da Publio Sulpizio pretore, e da Libone sul Faro, l'altra metà da Marco Pomponio a Messina) Cassio balzò con le navi dentro quel porto, prima che Pomponio s'accorgesse di sua venuta, ed avendolo trovato in confusione, senza guardie, e senza ordine, riempiè alcune navi da carico di trementina, di pece, di stopa, e d'altre materie capaci d'attaccar fuoco; indi col benefizio di un gran vento favorevole, gettò tutta quella mistura accesa nelle navi di Pomponio, e così restarono bruciate tutte, essendo trentacinque di numero, fra le quali ve n'erano venti coperte. Per la qual cosa entrò un sì orribile spavento addosso a' Cesariani, che trovandosi una legione alla guardia di Messina, appena fu capace di difendere quella piazza, e se non era per avventura, che appunto in quel medesimo tempo arrivaron colà gli avvisi della vittoria di Cesare, portati da' corrieri spediti a posta, v'è ferma opinione, ch'ella sarebbe caduta: onde, sopraggiunta questa nuova in una

la- cir-

(a) *rostratæ.*) Sic MSS. & vet. ed. Posteriores *constratæ.*

circostanza tanto opportuna, la città fu difesa; quindi Cassio se n'andò alla volta delle navi di Sulpizio, e di Libone, e trovandole tutte legate a terra, cagionò l'istesso spavento nell'animo di quei soldati, e gli riuscì di fare ciò, che poc'anzi avea fatto a Messina; imperocchè favorito per avventura dal vento, spinse avanti una quarantina di navi da carico, preparate appostatamente per questo oggetto, ed attaccò il fuoco dall'uno, e dall'altro fianco alle nostre, onde cinque ne restarono in cenere. E conciofossecosachè la furia del vento facesse serpeggiar il fuoco in più parti, quei soldati delle legioni veterane, che per l'età avanzata eran considerati fra 'l numero degl' infermi, e stavano alla guardia di quelle navi, non poterono sopportare tanta vergogna, ma senza aspettare altr' ordine del comandante, vi balzarono sopra, e sciolsero i legni da terra; quindi avventatisi con gran furia sopra le navi di Cassio, gli presero a viva forza due navi a cinque ordini di remi, una delle quali era montata dal medesimo Cassio; ma egli, buttatosi in un battello, gli scampò loro di mano. Dopo un tal fatto chiapparono eziandio due galere, e pochi momenti dopo s'ebbe nuova distinta del fatto d'arme accaduto in Tessaglia. Allora fu, che gli stessi Pompejani cominciarono a dar credenza a questi avvisi: del resto per lo addietro avevan sempre stimato, che queste cose fossero invenzioni di messaggieri, e partegiani di Cesare. Cassio, approfittandosi di sì fatte notizie, si partì coll'armata da quei paesi.

CII. Cesare, lasciate da banda tutte le altre cose, giudicò di dover perseguitare Pompeo, dovunque si fosse andato a rifuggire, per non dargli campo di metter insieme altre truppe, e rinnovar la

lati, existimabant plerique, futurum fuisse, ut amitteretur. Sed opportunissime nuntiis allatis, oppidum fuit defensum, Cassiusque ad Sulpicianam inde classem profectus est, & Libonem: applicatisque nostris ad terram navibus, propter eumdem timorem, pari, atque antea, ratione egit. Secundum nactus ventum, onerarias naves circiter xl. præparatas ad incendium immisit, naves flamma ab utroque cornu comprehensa, naves sunt combustæ v. Cumque ignis magnitudine venti latius serperet; milites, qui ex veteribus legionibus erant relicti præsidio navibus, ex numero ægrorum, ignominiam non tulerunt, sed sua sponte naves conscenderunt, & a terra solverunt; impetuque facto in Cassianam classem, quinqueremes II, in quarum altera erat Cassius, ceperunt. Sed Cassius exceptus scapha refugit. Præterea duæ sunt deprehensæ triremes. Neque multo post de prælio facto in Thessalia cognitum est, ut ipsis Pompejanis fides fieret. Nam ante id tempus fingi hoc a legatis, amicisque Cæsaris arbitrabantur. Quibus rebus cognitis, ex iis locis Cassius cum classe discessit.

CII. Cæsar, omnibus rebus relictis, persequendum sibi Pompejum existimavit, quascumque in partes ex fuga se recepisset, ne rursus copias com-

comparare alias, & bellum renovare posset; & quantum itineris equitatu efficere poterat, quotidie progrediebatur, legionemque unam minoribus itineribus subsequi jussit. Erat edictum Pompeji nomine (a) Amphipoli propositum, uti omnes ejus provinciæ juniores, Græci, civesque Romani, jurandi caussa convenirent: sed utrum avertendæ suspicionis caussa Pompejus proposuisset, ut quam diutissime longioris fugæ consilium occultaret, an novis delectibus, si nemo premeret, Macedoniam tenere conaretur, existimari non poterat. Ipse ad anchoram una nocte constitit: & vocatis ad se Amphipoli hospitibus, & pecunia ad necessarios sumptus corrogata, cognito Cæsaris adventu, ex eo loco discessit, (b) & Mitylenas paucis diebus venit. Biduum tempestate retentus, navibusque aliis additis actuariis, in Ciliciam, atque inde Cyprum pervenit. Ibi cognoscit, consensu omnium Antiochensium, civiumque Romanorum, qui illic negotiarentur, arcem ante captam esse, excludendi sui caussa: nuntiosque dimissos ad eos, qui se ex fuga in finitimas civitates recepisse dicerentur,

la guerra. Faceva perciò ogni giorno tanto di viaggio, quanto la cavalleria aveva di lena per tenergli dietro, e comandò, che lo venisse seguitando a passo più lento una legione di fanti. Era affisso in Empoli di Macedonia un editto a nome di Pompeo, in cui s' intimava a tutta la gioventù di quella provincia, tanto Greci, quanto cittadini Romani, che comparissero là a dare il giuramento della milizia; ma non si poteva sapere di certo, se Pompeo ve l' avesse fatto attaccare per togliere al mondo il sospetto della sua fuga, e tener occulto maggior tempo, ch' egli potea, il pensiero d' andar più avanti; ovvero s' ei tentasse con nuove reclute d' appropriarsi la Macedonia, qualora non gliene venisse contrastato il possesso. Si trattenne quivi una notte sulle ancore, e fatti venire a se tutti quegli Empolesi, che lo avevano ricevuto in ospizio; dopo aver loro cavato di mano tanto danajo, quanto potea bastargli per suoi bisogni, appena intese la venuta di Cesare, che si partì di quel luogo, e giunse in pochi giorni a Mitilene. Trattenuto quivi due giorni dalla tempesta, e raccolti in questo frattempo altri veloci navigli, si portò prima nella Cilicia, e poscia arrivò fino a Cipro; ove approssimato che fu, venne a sapere, come per comun consentimento di tutti gli Antiocheni, e cittadini Romani, i quali mercanteggiavano in quella città, era già stata presa la rocca, per vietargli l' ingresso, avendo oltre a ciò spediti corrieri a tutti coloro, i quali si diceva essersi dopo la fuga ricove-

(a) *Amphipoli propositum*) nobili urbe prope Strymonis ostia.
(b) *& Mytilenas venit*) Ut in nummis est, hoc nomen scribo: in libris transponuntur priores vocales. Urbs autem nobilissima est insulæ Lesbi, juxta Æoliam.

coverati nelle città confinanti, per avvisarli, che non si accostassero ad Antiochia, altramente sarebbono andati a rischio di perdere la vita. Lo stesso era accaduto a Lucio Lentulo, che l' anno antecedente fu console; siccome ancora a Publio Lentulo uomo consolare, e ad alcuni altri, che si trovavano a Rodi, i quali tutti, seguendo le orme di Pompeo, che fuggiva, arrivati che furono in quest'isola, non vennero ricevuti nè dentro la città, nè dentro il porto: ed avvisati da' messaggieri, che si partissero da quei paesi, sciolsero contro lor voglia le vele. Ma già s'era sparsa la fama per tutta quella città della venuta di Cesare.

CIII. Il che avendo inteso Pompeo, deposto il pensiero di andar in Soria, appropriatosi tutto il denaro, che quella comunità aveva in cassa, e fattosene dare dell' altro da alcuni privati, caricò nelle navi una gran quantità di moneta per servirsene nella guerra. Giunse a Pelusio con due mila guerrieri, parte scelti dalla servitù di quei cittadini, parte raccolti da quei negozianti, e parte datigli da altre persone particolari, secondo ciascuno credeva d' avere in casa gente capace d'andar alla guerra. Eravi quivi per avventura il Re Tolomeo ancor bambino, con un esercito poderoso; avvegnachè aveva allora guerra con sua sorella Cleopatra, la quale pochi mesi fa era stata cacciata dal Regno per maneggio de' parenti, ed amici di lui, e stava il campo di Cleopatra poco discosto da quello di Tolomeo. Ora Pompeo lo mandò a pregare, che a riguardo della ospitalità, ed amicizia, con cui aveva egli raccolto suo padre, si compiacesse di dargli ricovero in Alessandria, e proteggerlo nelle presenti miserie col suo braccio, e potenza: ma coloro, che avevano por-

tur, ne Antiochiam adirent: id si fecissent, magno eorum capitis periculo futurum. Idem hoc L. Lentulo, qui superiore anno consul fuerat, & P. Lentulo consulari, ac nonnullis aliis acciderat Rhodi; qui cum ex fuga Pompejum sequerentur, atque in insulam venissent, oppido, ac portu recepti non erant: missisque ad eos nuntiis, ut ex iis locis discederent, contra voluntatem suam naves solverunt. Iamque de Cæsaris adventu fama ad civitates perferebatur.

CIII. Quibus cognitis rebus, Pompejus, deposito adeundæ Syriæ consilio, pecunia societatis sublata, & a quibusdam privatis sumpta, & æris magno pondere ad militarem usum in naves imposito, duobusque millibus hominum armatis, partim quos ex familiis societatum delegerat, partim a negotiatoribus coegerat, quosque ex suis quisque ad hanc rem idoneos existimabat, Pelusium pervenit. Ibi casu rex erat Ptolemæus, puer ætate, magnis copiis cum sorore Cleopatra gerens bellum, quam paucis ante mensibus per suos propinquos, atque amicos regno expulerat; castraque Cleopatræ non longo spatio ab ejus castris distabant. Ad eum Pompejus misit, ut pro hospitio, atque amicitia patris Alexandria reciperetur, atque illius opibus in calamitate tegeretur. Sed qui ab eo missi

missi erant, confecto le gationis officio, liberius cum militibus regis colloqui cœperunt, eosque hortari, ut suum officium Pompejo præstarent, neve ejus fortunam despicerent. In hoc erant numero complures Pompeji milites: quos ex ejus exercitu acceptos in Syria (a) Gabinius Alexandriam transduxerat, belloque confecto apud Ptolemæum patrem pueri reliquerat.

CIV. His tunc cognitis rebus, amici regis, qui propter ætatem ejus in procuratione erant regni, sive timore adducti, ut postea prædicabant, ne, sollicitato exercitu regio, Pompejus Alexandriam, Ægyptumque occuparet, sive despecta ejus fortuna, ut plerumque in calamitate ex amicis inimici existunt, iis, qui erant ab eo missi, palam liberaliter responderunt, eumque ad regem venire jusserunt. Ipsi clam consilio inito, Achillam præfectum regium singulari hominem audacia, & L. Septimium tribunum militum ad interficiendum Pompejum miserunt. Ab his liberaliter ipse appellatus, & quadam notitia Septimii productus, quod bello prædonum apud eum ordinem duxerat, naviculam parvulam conscendit cum paucis suis: & ibi ab

portata una tal commessione, speditisi di questa ambasciata, cominciarono a parlare con più libertà co' soldati del Re, esortandoli a favorire Pompeo, e a non disprezzarlo in questa emergenza. Nel numero di costoro v' erano molti soldati dello stesso Pompeo, i quali Gabinio aveva staccati dalla di lui armata nella Soria, ed aveali portati in Alessandria: terminata poi quella guerra, gli aveva lasciati appresso il Re Tolomeo padre di questo fanciullo.

CIV. Allora quegli amici del Re, che a cagion della sua tenera età avevano la cura del Regno, o sia che lo facessero, come andavan dappoi dicendo, per timore, che Pompeo, subornato l' esercito del Re, non s' impadronisse d' Alessandria, e d'Egitto, o sia che disprezzassero il di lui stato presente (essendo pur troppo vero, che fra le disgrazie gli amici divengon nimici) diedero in apparenza cortesi risposte a' commessarj di Pompeo, e aggiunsero, ch' ei venisse pure liberamente dal Re: ma ordita segretamente la trama, mandarono Achilla prefetto regio, uomo temerario al maggior segno, e Lucio Settimio tribuno de' soldati, per dar la morte a Pompeo. Fu questi da loro cortesemente invitato, e per una certa conoscenza, ch' egli aveva di Settimio (il quale era stato a militare sotto di lui nella guerra fatta contro i corsari) s' indusse ad andare con loro; ma montato con poche delle sue genti in

(a) *Gabinius Alexandriam*) Gabinius, Syriæ proconsul, exsulem regem Ptolomæum cum exercitu reduxerat.

in una picciola barchetta, fu da costoro ammazzato. Lucio Lentulo similmente fu fatto prendere dal Re, il quale gli fece dare la morte dentro le carceri.

CV. Venuto Cesare in Asia, trovò, come Tito Ampio aveva tentato di levare il tesoro, che stava in deposito nel tempio di Diana Efesina, e che a tal effetto aveva fatti venire tutti i senatori di quella provincia, acciò si trovassero ivi presenti a veder contare il danaro; ma frastornato dalla venuta di Cesare, se n' era fuggito. Ed ecco che il tesoro degli Efesini fu da Cesare conservato due volte. Si seppe ancora per cosa certa, che nel Tempio di Minerva Jalea (fattosi il compiuto esatto de' giorni da quel dì, in cui Cesare diede la rotta a Pompeo), la statua della Vittoria, la quale stava dirimpetto ad essa Minerva, e guardava appunto in faccia la Dea, s' era voltata verso la porta, e verso la soglia del Tempio. E nel medesimo giorno in Antiochia di Sorìa si sentì due volte uno strepito di genti armate, e un rimbombo di trombe, e tamburi sì grande, che tutta la città si mise in arme, e corse sulle mura. L' istesso successe eziandio in Tolemaida. In Pergamo poi s' udiron suonare i timpani da per se stessi dentro il santuario più recondito, e più segreto del tempio, dove non è lecito entrare ad altri, che a' sacerdoti: il qual luogo da' Greci chiamasi Adito, e da' La-

ab Achilla, & Septimio interficitur. Item L. Lentulus comprehenditur a rege, & in custodia necatur.

CV. Cæsar, cum in Asiam venisset, reperiebat, T. Ampium conatum esse tollere pecunias Epheso ex Fano Dianæ: ejusque rei caussa, senatores omnes ex provincia vocasse; ut iis testibus in summa pecuniæ uteretur, sed interpellatum adventu Cæsaris profugisse. Ita (a) duobus temporibus Ephesiæ pecuniæ Cæsar auxilium tulit. Item constabat, (b) Elide in templo Minervæ, repetitis, atque enumeratis diebus, quo die prælium secundum fecisset Cæsar, simulacrum Victoriæ, quod ante ipsam Minervam collocatum erat, & ante ad simulacrum Minervæ spectabat, ad valvas se templi, limenque convertisse. Eodemque die Antiochiæ in Syria bis tantus exercitus clamor, & signorum sonus exauditus est, ut in muris armata civitas discurreret. Hoc idem Ptolemaide accidit. Pergami (c) in occultis, ac reconditis templi, quo, præter sacerdotes, adire fas

(a) *duobus temporibus Ephesiæ pecuniæ Cæsar*) Primum, cum Scipio ei immineret, Cæsaris trajectu in Græciam factum, ut a Pompejo festinanter avocaretur. *Supra cap.* 53. Iterum, hoc loco, cum idem T. Ampius tentaret.

(b) *Elide in templo Minervæ*) Elis urbs regionis Elidis in Peloponneso, cujus sextum casum Cicero lib. XIII. ep. XXVI. *Eli* formar. Sed & Strabo Ἤλιδος obliquo urbis casu. Vid. Notit. Orbis Antiq.

(c) *in occultis ac reconditis templi*) Sic plures libri manuscripti ab Fulvio & D. Vossio nominati. Vulgo, *ac remotis*.

fas non est, quæ Græci *ἄδυτα* appellant, tympana sonuerunt. Item Trallibus in templo Victoriæ, ubi Cæsaris statuam consecraverant, palma per eos dies (a) in tecto inter coagmenta lapidum ex pavimento extitisse ostendebatur.

CVI. Cæsar paucos dies in Asia moratus, cum audisset Pompejum (b) Cypri visum, conjectans, eum in Ægyptum iter habere, propter necessitudines regni, reliquasque ejus loci opportunitates; cum legionibus, una, quam ex Thessalia se sequi jusserat, & altera, quam ex Achaja a Fusio legato evocaverat, equitibusque dccc, & navibus longis Rhodiis x, & Asiaticis paucis Alexandriam pervenit. In his erant legionariorum hominum iii. millia cc. Reliqui vulneribus ex præliis, & labore, ac magnitudine itineris confecti consequi non potuerant. Sed Cæsar, confisus fama rerum gestarum, infirmis auxiliis proficisci non dubitaverat, atque omnem sibi locum tutum fore existimabat. Alexandriæ de Pompeji morte cognoscit; atque ibi primum e navi egrediens cla-

Latini Penetrale. Similmente in Tralli nel tempio della Dea Vittoria, ov' era una statua consagrata in onore di Cesare, si vide in que' giorni germogliare una palma dal pavimento, la quale passando per le commessure della parete, usciva fuori co' suoi rami sul tetto.

CVI. Essendosi Cesare trattenuto pochi giorni nell' Asia, perchè aveva sentito dire, come Pompeo era stato veduto in Cipro, congetturò fra se medesimo, ch' ei potesse incamminarsi alla volta dell' Egitto per le molte attinenze, ch' egli aveva in quel Regno, e per altri vantaggi, ch' ei poteva colà trovare; onde s' avviò verso Alessandria con quella legione, che s' era menata dietro dalla Tessaglia, e con un' altra, che Fusio luogotenente gli aveva mandata di Grecia, oltre a un corpo di ottocento soldati a cavallo, e dieci navi lunghe Rodiane con alcune Asiatiche. Erano le predette legioni composte di tre mila dugento soldati; perocchè gli altri venuti meno per le ferite, che avevano ricevute in battaglia, e rifiniti dalla stracchezza, e dal lungo viaggio, non avevan potuto terminare il loro cammino. Ma Cesare confidandosi, che la fama delle vittoriose sue armi dovesse fargli largo per tutto, non s' era curato di marciare con deboli guernigioni, e giudicava, che ogni paese dovesse esser sicuro per lui. Giunto in Alessandria, venne a sapere la morte di Pompeo, e quivi nello smontare di barca principiò a sentire il susurro di que' soldati, che per ordine di Tolomeo stavano alla guardia della città; vide poscia far-

(a) *in tecto ex pavimento*) Plutarchus p. 730. *παρα την βασιν του ανδριαντος*.

(b) *Cypri visum*) in Cypro. Et Nepos Miltiade c. 2. *domum Chersonnesi habere*. nam & regionum ac insularum nomina nonnunquam imitantur syntaxi vocabula urbium.

farsegli incontro una gran moltitudine di persone, risentendosi, che Cesare avesse tanta baldanza di venire co' fasci avanti. Allora tutto il popolo cominciò ad esclamare, che una tal pompa era un dispregio della Real Maestà. Calmato questo tumulto non passava mai giorno, in cui non seguisse di tratto in tratto qualche sollevazione nel popolo; e già principiavano a sentirsi per tutte le contrade della città moltissime uccisioni di soldati.

CVII. Cesare ciò veduto ordinò, che gli fosser condotte dall' Asia le altre legioni, le quali avea egli formate di soldati, che avean militato sotto Pompeo, giacchè si vedeva onninamente obbligato a star quivi fermo, rispetto all' etesie, che sono venti totalmente contrarj a chi vuol partir d' Alessandria per mare. In questo frattempo considerando, che le differenze di questi Re s' appartenevano al giudizio sì del popolo Romano, come della persona sua, essendo consolo (tanto più ancora, perchè la lega fra la Repubblica, e 'l Re s' era fermata giuridicamente per deliberazione del senato in tempo del passato consolato) mostrò d' avere una somma soddisfazione, che il Re Tolomeo, e la sorella Cleopatra licenziassero le truppe, che avevano in piedi, e si contentassero di rimettere la decision della causa al suo giudizio: disputando avanti di lui piuttosto con le ragioni alla mano, che contrastando fra loro coll' armi.

CVIII. Eravi fra' ministri del Regno un certo eunuco, chiamato Potino, il quale serviva in carattere d' ajo al Re ancor fanciullo. Costui cominciò primiera-

clamorem militum audit, quos rex in oppido præsidii caussa reliquerat; & concursum ad se fieri videt, quod fasces anteferrentur. In hoc omnis multitudo majestatem regiam minui prædicabat. Hoc sedato tumultu, crebræ continuis diebus ex concursu multitudinis concitationes fiebant: compluresque milites hujus urbis omnibus partibus interficiebantur.

CVII. Quibus rebus animadversis, legiones sibi alias ex Asia adduci jussit, quas ex Pompejanis militibus confecerat. Ipse enim necessario Etesiis tenebatur, qui Alexandria navigantibus sunt adversissimi venti. Interim controversias regum ad populum Romanum, & ad se, quod esset consul, pertinere existimans, atque eo magis officio suo convenire, quod superiore consulatu cum patre Ptolemæo & lege, & S. C. societas erat facta; ostendit sibi placere, regem Ptolemæum, atque sororem ejus Cleopatram, exercitus, quos haberent, dimittere; & de controversiis jure apud se potius, quam inter se armis disceptare.

CVIII. Erat in procuratione regni propter ætatem pueri nutritius ejus, eunuchus, (a) nomine Pothinus. Is primum inter

(a) *nomine Pothinus*) Male libri quidam *Photinus*. Est enim Dioni, Plutarcho, & Appiano Ποθεινος.

inter suos queri, atque indignari cœpit, regem ad dicendam caussam evocari: deinde adjutores quosdam conscios sui nactus ex regiis amicis, exercitum a Pelusio clam Alexandriam evocavit, atque eumdem Achillam, cujus supra meminimus, omnibus copiis præfecit. Hunc incitatum suis, & regis inflatum pollicitationibus, quæ fieri vellet, litteris, nuntiisque edocuit. In testamento Ptolemæi patris hæredes erant scripti ex duobus filiis major, & ex duabus ea, quæ ætate antecedebat. Hæc uti fierent, per omnes Deos, perque fœdera, quæ Romæ fecisset, eodem testamento Ptolemæus populum Romanum obtestabatur. Tabulæ testamenti, unæ per legatos ejus Romam erant allatæ, ut in ærario ponerentur (eæ, cum propter publicas occupationes poni non potuissent, apud Pompejum sunt depositæ); alteræ, eodem exemplo, relictæ, atque obsignatæ, Alexandriæ proferebantur.

CIX. De his rebus cum ageretur apud Cæsarem; isque maxime vellet (a) pro

ramente a dolersi, e a mostrare risentimento fra suoi colleghi, che un Re fosse chiamato in giudizio: poscia trovati alcuni regj ministri consapevoli dell' animo suo, che gli promettevano ajuto, fece venire segretamente l' esercito, che si trovava allora a Pelusio in Alessandria, dichiarando generale di tutta l' armata quel medesimo Achilla, di cui abbiamo fatta menzione qui sopra. A questi spedì sue lettere, e messaggieri, invitandolo con promesse a nome suo, e gonfiatolo di vantaggio con altre offerte fattegli da parte del medesimo Re, lo informò di quanto voleva, ch' egli operasse. Conviene ora sapere, che il padre di Tolomeo aveva nel suo testamento lasciati eredi del proprio Regno il primogenito de' suoi figli maschi, che aveva, e la maggiore delle due figlie. Contenevasi nel medesimo testamento una supplica molto esprimente, nella quale scongiurava il popolo Romano per tutti gli Dei, e per tutte le leggi della reciproca loro confederazione fermata in Roma, che procurassero di far sì, che restasse adempiuta la sua intenzione. Una copia del testamento era stata portata in Roma dagli ambasciadori del Re, acciò fosse riposta dentro l' erario (la qual cosa non essendosi potuta effettuare, mediante le pubbliche occupazioni, restò in deposito appresso Pompeo); l' altra copia dell' istesso tenore era rimasta sigillata in Alessandria, e questa poteva leggersi pubblicamente da tutti.

CIX. Ora trattandosi questa causa avanti di Cesare, ed avendo esso tutta la pro-

(a) *pro communi amico atque arbitro*) tamquam communis amicus. Talis enim Cæsar videri volebat. Supra B. Gall. III. 18. *qui ubi pro perfuga ad eos venit*. Et Nepos Datame c. 6. *suo jussu Mitrobarzanem profectum pro perfuga*.

premura, come amico, ed arbitro dell' una e dell' altra parte, che s'aggiustassero le differenze di questi Re, venne la nuova, che l'esercito regio s'accostava con tutta la cavalleria ad Alessandria. Cesare non aveva allora tante truppe da potersi cimentar con costoro, qualora gli fosse convenuto combattere fuor delle mura della città: onde non poteva far altro, che star forte al suo posto dentro Alessandria, e vedere qual fosse l' intenzione d' Achilla. Ciò non ostante ordinò a' suoi soldati, che si mettessero in arme; ed esortò Tolomeo a mandare ad Achilla suoi ambasciadori, de' più confidenti, e più autorevoli, che avesse nel Regno, per fargli sapere qual fosse la sua volontà. Gli mandò adunque Dioscoride, e Serapione, i quali erano stati altre volte amendue ambasciadori in Roma: e Tolomeo suo padre gli aveva tenuti sempre in grandissima stima. Giunti costoro alla presenza d' Achilla, senza volerli prima ascoltare, nè tampoco sapere a che fine venissero, comandò, che fossero presi, ed uccisi: ma uno di essi avendo ricevuta una ferita, fu preso vivo da' suoi, e levato dinanzi per morto; l' altro veramente morì. Quest' azione fece sì, che Cesare proccurò d' aver il Re dalla sua; e giudicando, che il nome reale fosse molto autorevole appresso i suoi sudditi, fece apparire, che questa guerra fosse stata messa in campo per consiglio privato di pochi ladroni, piuttosto, che per comando del loro Re.

CX.

pro communi amico, atque arbitro controversias regum componere: subito exercitus regius, equitatusque omnis venire Alexandriam nunciatur. Cæsaris copiæ nequaquam erant tantæ, ut eis extra oppidum si esset dimicandum, confideret. Relinquebatur, ut se suis locis oppido teneret, consiliumque Achillæ cognosceret. Milites tamen omnes in armis esse jussit: Regemque hortatus est, ut ex suis necessariis, quos haberet maximæ auctoritatis, legatos ad Achillam mitteret, & quid esset suæ voluntatis, ostenderet. A quo missi Dioscorides, & Serapion, qui ambo legati Romæ fuerant, magnamque apud patrem Ptolemæum auctoritatem habuerant, ad Achillam pervenerunt. Quos ille, cum in conspectum ejus venissent, prius, quam audiret, aut cujus rei caussa missi essent, cognosceret, corripi, ac interfici jussit: quorum alter (a) accepto vulnere occupatus, per suos pro occiso sublatus, alter interfectus est. Quo facto, regem ut in sua potestate haberet, Cæsar effecit, magnam regium nomen apud suos auctoritatem habere existimans; & ut potius privato paucorum, & latronum consilio, quam regio susceptum bellum videretur.

CX.

(a) *accepto vulnere occupatus*) Nihil est librorum *occupatus*: Gronovio potius accedo, qui *sopitus* substituit, sicut Livius I.41. *sopitum fuisse regem subito ictu*. Vide illius Observ. IV. 8. p. 120.

CX. Erant eum Achilla copiæ, ut neque numero, neque genere hominum, neque usu rei militaris contemnendæ viderentur. Millia enim xx. in armis habebat. Hæ constabant ex Gabinianis militibus, qui jam in consuetudinem Alexandrinæ vitæ, atque licentiæ venerant, & nomen, disciplinamque pop. Rom. dedidicerant, (a) uxoresque duxerant, ex quibus plerique liberos habebant. Huc accedebant collecti ex prædonibus, latronibusque Syriæ, Ciliciæque provinciæ, finitimarumque regionum. Multi præterea capitis damnati, exulesque convenerant: fugitivisque omnibus nostris certus erat Alexandriæ receptus, certaque vitæ conditio; ut dato nomine militum essent numero: quorum si quis a domino comprehenderetur, concursu militum eripiebatur, qui vim suorum, quod in simili culpa versabantur, ipsi pro suo periculo defendebant. Hi regum amicos ad mortem deposcere; hi bona locupletum diripere stipendii augendi caussa; regis domum obsidere; regno expellere alios, alios accersere, vetere quodam Alexandrini exercitus instituto consueverant. Erant præterea equi-

CX. Aveva Achilla un' armata, la quale nè per lo numero, nè per la qualità delle persone, nè per la loro sperienza nell' arte militare, meritava d' essere disprezzata: conciossiachè ascendeva al numero di ventimila guerrieri: e tutte queste truppe avevano militato sotto Gabinio: e già s' erano assuefatte al costume, e libertinaggio de' popoli Alessandrini, con essersi dimenticate del nome, e disciplina del popolo Romano; oltre di che s' erano tutti ammogliati, e la maggior parte avevano de' figliuoli. V' era poi una genia di corsari, e d' assassini usciti dalla Soria, dalla Cilicia, e da altri paesi a quella provincia confinante: v' aveva oltre a ciò una ragunanza di banditi di vita, e di esiliati; avvegnachè tutti coloro, che si ribellavano da noi, trovavano in Alessandria sicuro asilo, ed erano certi di poter campare la vita, purchè dato il nome, si fossero voluti arrolare alla milizia. Che se alcun di costoro veniva chiappato dal suo padrone, s' univano tutti insieme i soldati per levarglielo dalle mani, stimando coll' opporsi alla violenza fatta a' compagni, di difender se stessi, che si trovavano in simil pericolo, mentre si conoscevano rei della medesima colpa. Costoro per un certo costume praticatosi dagli Alessandrini in armata, erano usati di chiamare in giudizio, come rei di morte, i più confidenti dei Re; di rubare i beni de' ricchi, perchè crescesse loro la paga; d' assediare il palazzo reale; di cacciare alcuno dal Regno, e farvi venire chi più loro piaceva. V' erano poi duemila soldati

(a) *uxoresque duxerant*) Fuit contra Romanæ militiæ disciplinam uxores, vel alias mulieres in castris habere, aut præsidiis, licet haberent domi. Severus imperator πρωτος επετρεψε, *primus* in hoc aliquid *permisit*, referente Herodiano III. 8. Adde Lipsii Mil. Rom. lib. v. 18.

dati a cavallo, che avevano menata la loro vita mai sempre in battaglia, essendo Alessandria molto soggetta alle guerre. Questi avevano rimesso sul trono Tolomeo padre del nuovo Re, uccisi due figli di Bibolo, e fatte diverse guerre con gli Egizj, per le quali avevano acquistata una gran pratica nell' arte militare.

quitum millia II. qui inveteraverant compluribus Alexandriæ bellis: Hi Ptolemæum patrem in regnum reduxerant, Bibuli filios duos interfecerant, bella cum Ægyptiis gesserant. Hunc usum rei militaris habebant.

CXI. Confidandosi Achilla nel valore di queste truppe, e dispregiando la scarsezza delle milizie di Cesare, entrò in Alessandria; poscia incamminatosi verso quella parte della città, dove Cesare teneva sue guernigioni, tentò a primo empito di entrare per forza nella di lui abitazione: ma Cesare, avendo distribuite per le contrade le sue coorti, si difese bravamente da' loro assalti. Nel medesimo tempo si venne alle mani sul porto, e quì la battaglia fù assai sanguinosa: imperciocchè, trovandosi le truppe spartite quà e là, combattevasi nello stesso tempo in più luoghi; e gli Alessandrini si sforzavano di prendere quel grandissimo numero di navi lunghe, cinquanta delle quali erano state mandate a soccorrer Pompeo; e terminata la guerra di Tessaglia, erano poscia quivi tornare. Tutte queste avevano o tre, o cinque ordini di remi, ed erano assai ben fornite di tutti gli ordigni bisognevoli per navigare. Ve n' avevano altre ventidue delle coperte, solite di stare nel porto per difesa della città, le quali, se fosse riuscito loro di prendere, restando Cesare senza navi, sarebbono padroni del porto, e di tutta la marina, e gli avrebbono serrate tutte le strade per provvedersi di vettovaglie, e di altri soccorsi; laonde si fece quivi quel fiero contrasto, che richiedeva appunto il bisogno: mentre vedeva Cesare, che da ciò dipendeva la sua presta vittoria, e quelli la propria

CXI. His copiis fidens Achillas, paucitatemque militum Cæsaris despiciens, occupat Alexandriam, præterea oppidi partem, quam Cæsar cum militibus tenebat, primo impetu domum ejus irrumpere conatus est. Sed Cæsar dispositis per vias cohortibus impetum ejus sustinuit. Eodemque tempore pugnatum est ad portum: ac longe maximam ea res attulit dimicationem. Simul enim, diductis copiis, pluribus viis pugnabatur: & magna multitudine naves longas occupare hostes conabantur: quarum erant auxilio L. missæ ad Pompejum: quæ prælio in Thessalia facto, domum redierant. Illæ triremes omnes, & quinqueremes erant, aptæ, instructæque omnibus rebus ad navigandum. Præter has, XXII. erant, quæ præsidii caussa Alexandriæ esse consueverant, constratæ omnes. Quas si occupassent, classe Cæsari erepta, portum, ac mare totum in sua potestate haberent: commeatu, auxiliisque Cæsarem prohiberent. Itaque tanta est contentione actum, quanta agi debuit; cum ille celerem in ea re victoriam

riam, hi salutem suam consistere viderent. Sed rem obtinuit Cæsar, omnesque eas naves, & reliquas, quæ erant in navalibus, incendit: quod tam late tueri tam parva manu non poterat; confestimque ad Pharum navibus milites exposuit.

CXII. Pharus est in insula turris, magna altitudine, mirificis operibus exstructa, quæ nomen ab insula accepit. Hæc insula, objecta Alexandriæ, portum efficit: sed (a) a superioribus regionibus in longitudinem passuum DCCCC in mare jactis molibus, angusto itinere, & ponte cum oppido conjungitur. In hac sunt insula domicilia Ægyptiorum, & vicus, oppidi magnitudine: quæque ubique naves imprudentia, aut tempestate paullulum suo cursu decesserint, has more prædonum diripere consueverunt. Iis autem invitis, a quibus Pharus tenetur, non potest esse propter angustias navibus introitus in portum. Hoc tum veritus Cæsar, hostibus in pugna occupatis, militibusque expositis, Pharum apprehendit, atque ibi præsidium ponit. Quibus est rebus effectum, uti tuto frumentum, auxiliaque navibus ad eum sup-

pria salvezza. Cesare finalmente la vinse; e dato fuoco, non solo a tutte le navi già dette, ma a quelle eziandio, che erano nell' arsenale (perchè ei conosceva di non potere con sì poca gente ripararsi da tante bande) fece tosto sbarcare i soldati sul lido del Faro.

CXII. Il Faro è un'altissima torre maravigliosamente fabbricata, posta in un' isola, da cui prende il suo nome. Questa essendo situata in faccia ad Alessandria, viene a formarle il porto: ma avendo que' popoli trasportate grossissime pietre dalle vicine montagne, e gettatele in mare, v' hanno fatto uno stretto sentiero lungo poco meno d' un miglio, nelle estremità del quale essendovi un ponte sul Faro, e uno sulla città, fa sì, che vi si possa andare per terra. Tutta questa isola è fornita di case abitate dagli Egiziani, ed avvi un borgo grande al pari d' una città: quindi tutte quelle navi, che o per inavvertenza, o per fortuna di mare, traviano punto punto dal dritto cammino, sogliono costoro all' uso de' corsari assaltarle, e portarsi la preda: la bocca finalmente del porto è cotanto angusta, che non è alle navi possibile di entrarvi, ove coloro, che stanno sul Faro, non sian contenti. Cesare dubitando di non incontrar quest' ostacolo, fatti sbarcare i soldati, mentre il nemico stava occupato a combattere, s' impadronì di quell' isola, e vi pose un corpo di soldati per guardia. Dal che ne avvenne, ch' ei poteva far venire per mare con tutta sicurezza il formento, e gli altri

(a) *a superioribus regionibus*) Alienum videtur *regionibus*, ideoque a clarissimis viris *regibus* substitutum. Brodæo Miscell. III. 5. Scaligero ad Eus. p. 132. Valesio ad Ammian. p. 342. Hody de LXX. Interpr. p. 294. & aliis. Planum illud *regibus*, nisi præsens verbum *conjungitur* ab adjecto *superioribus* abhorreret. Nec vero *regionibus* valde placet.

altri soccorsi; ed in fatti spedì gente per tutti quei contorni, e ne ricavò molti ajuti. In tutte le altre parti della città si combattè da entrambi con tal bravura, che terminò la battaglia senza vantaggio d'alcun de' due; nè l'uno potè mai esser respinto dall'altro: la cagione sì fu, perchè tutti quei luoghi erano angusti: onde essendovi restati morti pochissimi sì dalla parte de' Cesariani, come da quella degli Alessandrini, Cesare s'attenne a quei posti, che erano più necessarj, e di notte tempo li fortificò. In questo braccio della città v'era una piccola porzione del palazzo reale, la quale sul principio, ch'ei venne, gli fu assegnata per abitazione; e accanto alla medesima vi era il teatro, che serviva come di rocca, ed aveva l'accesso al porto, ed all'arsenale. Rinforzò poscia ne' giorni seguenti le predette fortificazioni, facendovi un parapetto forte al pari di un muro, per non essere forzato a combattere contro sua voglia. Frattanto la figlia minore del Re Tolomeo sperando di poter salire sul trono per mancanza di possessore, si partì dalla reggia, e si buttò dal partito d'Achilla, cominciando a regolare la guerra insieme con lui: ma nacque ben tosto fra loro contesa in ordine al principato: la qual cosa diede motivo di regalare con larga mano i soldati, conciossiachè tutti due proccuravano di adescare col proprio dispendio gli animi loro. Trovandosi in questo stato le cose de' nemici, Potino, ajo del piccolo Tolomeo, e Ministro del Regno, mentre mandava i suoi messaggieri ad Achilla per esortarlo a non abban-

supportari possent. Dimisit enim circum omnes propinquas regiones; atque inde auxilia evocavit: reliquis oppidi partibus sic est pugnatum, ut æquo prælio discederetur, & neutri pellerentur (id efficiebant angustiæ loci); paucisque utrinque interfectis, Cæsar loca maxime necessaria complexus, noctu præmunit. Hoc tractu oppidi pars erat regiæ exigua, in quam ipse habitandi caussa initio erat inductus, & theatrum conjunctum domui, quod arcis tenebat locum, aditusque habebat ad portum, & ad reliqua navalia. Has munitiones insequentibus auxit diebus, ut pro muro objectas haberet, neu pugnare invitus cogeretur. Interim (a) filia minor Ptolemæi regis vacuam possessionem regni sperans, ad Achillam se ex regia transjecit, unaque bellum administrare cœpit. Sed celeriter est inter eos de principatu controversia orta; quæ res apud milites largitiones auxit. Magnis enim jacturis sibi quisque eorum animos conciliabat. Hæc dum apud hostes geruntur, Pothinus, nutritius pueri, & procurator regni in parte Cæsaris, cum ad Achillam nuntios mitteret, hortareturque, ne nego-

tio

(a) *filia minor Ptolemæi regis*) Arsinoe. Vide Dionem lib. XLII. Hirtium B. Alex. c. 4.

tio desisteret, neve animo deficeret, indicatis, deprehensisque internuntiis, a Cæsare est interfectus. Hæc initia belli Alexandrini fuerunt.

bandonare l'impresa, e non si perdere di coraggio, dopo essere stati scoperti, e chiappati per istrada i messaggi, fu ammazzato da Cesare in quella parte della città, in cui egli s' era fortificato. Di quì ebbe principio la guerra Alessandrina.

FINE DEL TOMO SECONDO.

